

Mādhurya-kāḍambīnī

*Il Grande Addensamento di Nuvole cariche
di Pioggia di Nettare*

dī

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura

Con il Commento

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

di

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja



Copyright@Associazione Vaiṣṇava Gaudiya Vedanta





*Publicato su ispirazione
del mio adorabile e misericordioso*

*gurupāda-padma, nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-śata
Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*

*Anche se già gli appartiene,
offriamo questo libro nelle sue mani di loto*

Bhaktivedānta Nārāyaṇa



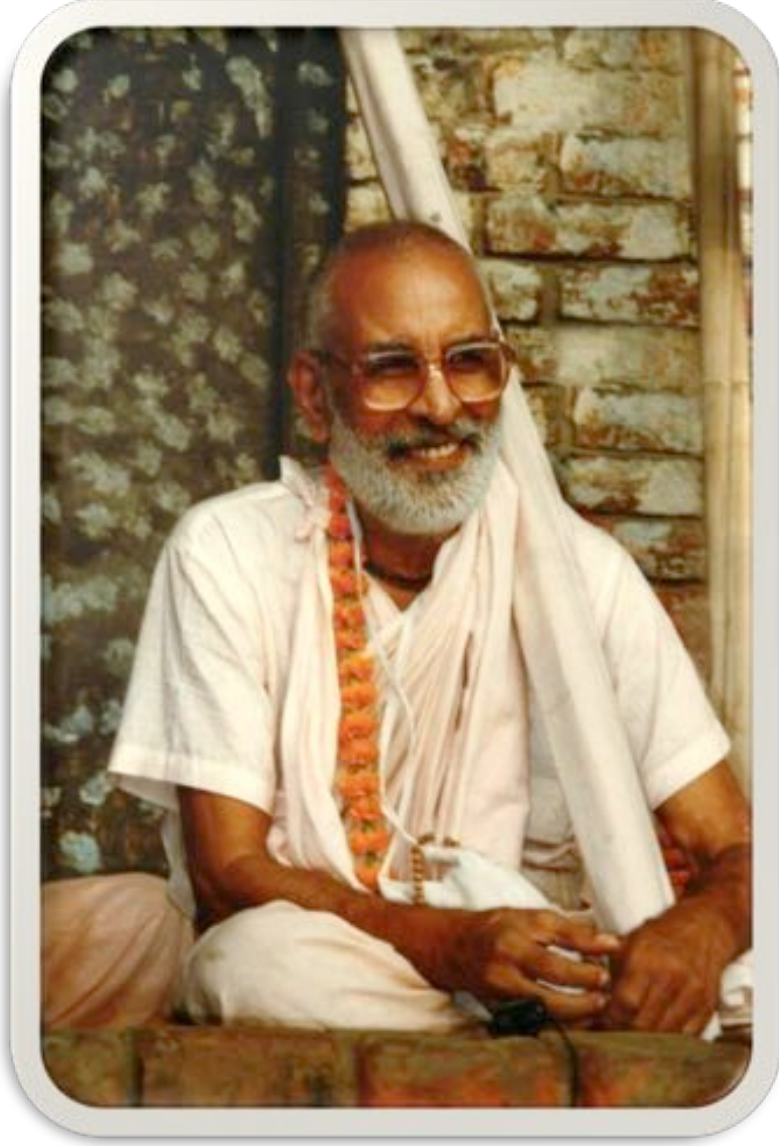
Volumi di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja:

In italiano:

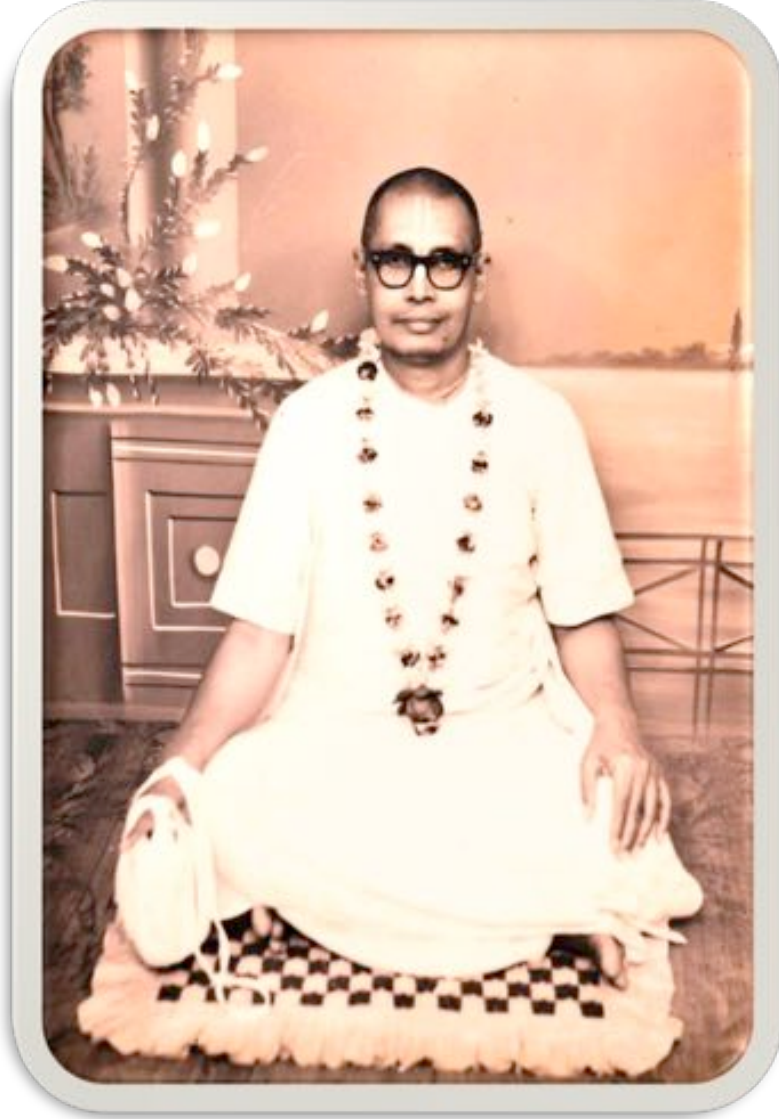
Il Nettare della Govinda-līlā
Andare oltre Vaiṅkuṅṭha
La vera concezione di Śrī Guru-tattva
L'essenza di tutte le istruzioni
Jaiva-dharma 1-2-3
Śrī Gauḍīya Gīti Guṅṭha
Śrī Bhajana Rāhasya
Raggi di Armonia
Lettere dall'America
La Via dell'Amore
Śrī Harināma Mahāmantra
Il percorso degli otto rāsa
Prema-saṃput
Śrīmad Bhagavad-gītā vol.1-2-3
Oltre il Nirvana
Śrī Vrājamaṇḍala Parikrama
Prema Pradīpa
Bhakti Rāsayana
Śrī Brahma Saṃhita
Gīta Govinda
Maṇah śikṣā
Bhakti-tattva-vīveka
Śrī Upadesamṛta

Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta
Cantone Salero 5 - 13865 Curino (BI) Italia
Tel. 015-928173-3341195642
gadyait@gmail.com

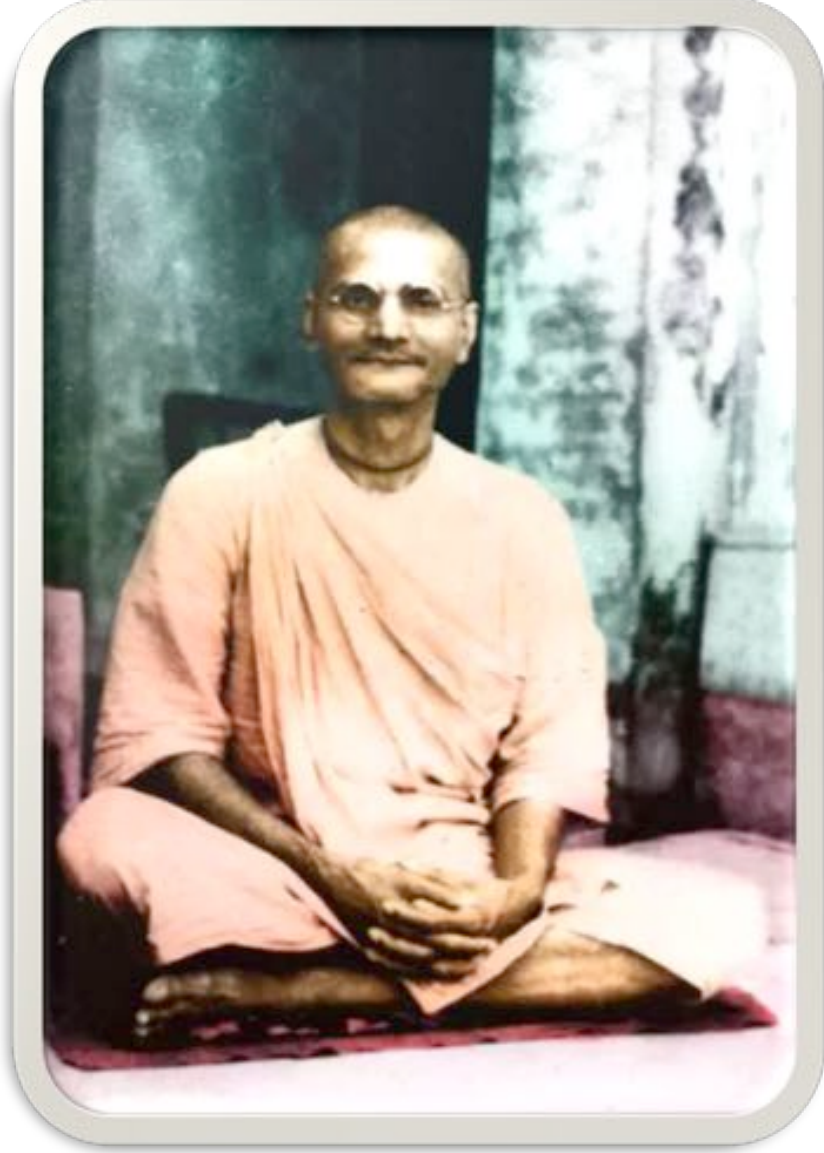
Per scaricare gratuitamente i libri in italiano visitare il
sito web: www.gaudiya.it - Biblioteca vedica
sito arte vedica: www.premarts.net



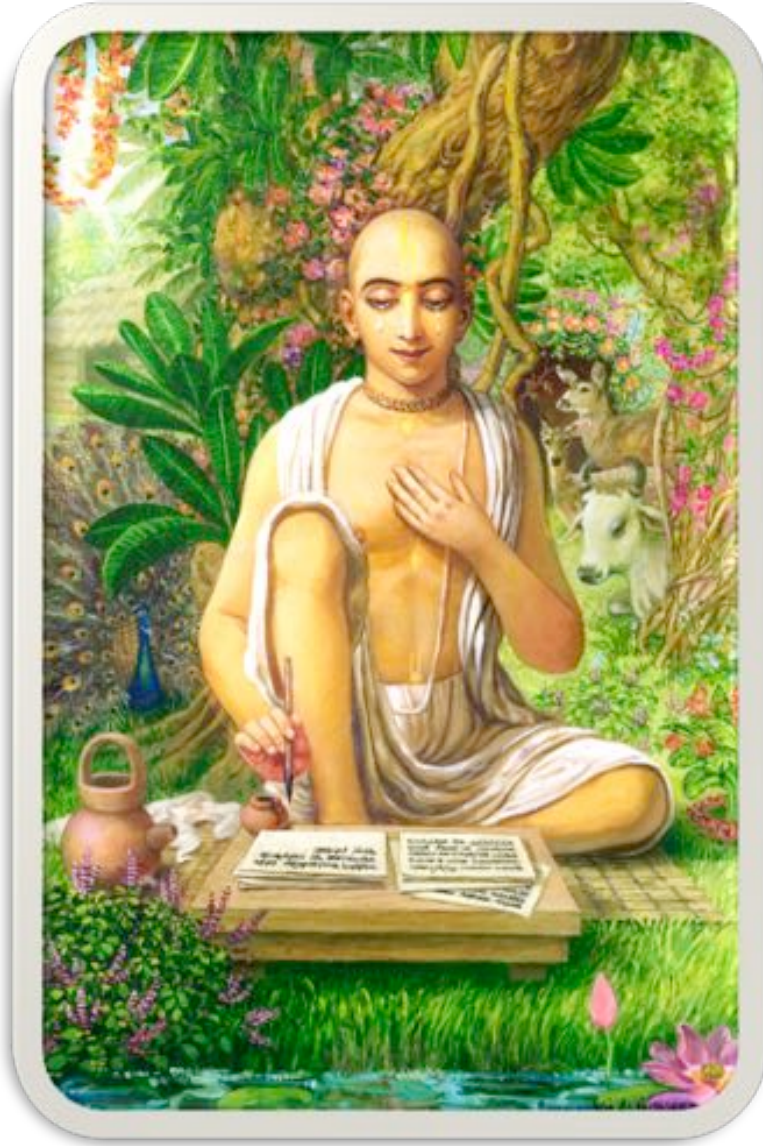
Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa Gosvāmī Mahārāja



Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vamana Gosvāmī Mahārāja



Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja



Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura

Contenuti

Introduzione	pag. 19
--------------------	---------

Prima Pioggia di Nettare **L'eccellenza della bhakti**

Testo 1	pag. 31
Preghiere per ottenere le benedizioni divine	
Testo 2	pag. 43
Preghiera speciale per ottenere le benedizioni divine	
Testo 3	pag. 52
Śrī Bhagavān, la personificazione del rasa in cui persino <i>brahman</i> trova rifugio, discende per Sua esclusiva volontà	
Testo 4	pag. 63
<i>Bhakti-devī</i> si auto-manifesta	
Testo 5	pag. 69
La <i>Bhakti</i> non dipende da alcuna azione pia	
Testo 6	pag. 71
E' possibile ottenere la <i>Bhakti</i> grazie alla misericordia di <i>Bhagavān</i> ?	
Testo 7	pag. 72
La misericordia dei devoti di <i>Bhagavān</i> è la ragione che conduce alla nascita della <i>bhakti</i>	
Testo 8	pag. 75
<i>Bhagavān</i> conferisce al devoto la Sua potenza di misericordia	
Testo 9	pag. 79
Il <i>Niškāma-karma</i> , è la soglia della <i>Bhakti</i>	
Testo 10	pag. 81
Donare in carità, eseguire voti ecc., conduce a raggiungere la <i>Bhakti</i> nel modo della virtù	
Testo 11	pag. 83
Donare in carità, eseguire voti per il piacere di <i>Bhagavān</i> , conduce alla <i>prema-bhakti</i>	
Testo 12	pag. 84
In assenza di <i>Bhakti</i> , pratiche come <i>jñāna</i> , <i>karma</i> e <i>yoga</i> non danno alcun risultato	
Testo 13	pag. 88
La <i>Bhakti</i> non dipende da nessun altro processo	
Testo 14	pag. 92
La futilità di tutte le pratiche prive di <i>Bhakti</i>	

Testo 15	pag. 93
Per compiere la <i>Bhakti</i> , non sono necessarie considerazioni di luogo e di tempo	
Testo 16	pag. 95
Nel <i>karma-yoga</i> , gli errori nella pronuncia dei <i>mantra</i> conducono a grandi ostacoli	
Testo 17	pag. 97
Il <i>Jñāna-yoga</i> è subordinato al <i>karma</i> , e la minima deviazione è rovinosa	
Testo 18	pag. 99
La <i>Bhakti</i> sradica la lussuria, la malattia del cuore	
Testo 19	pag.101
Gli <i>Śāstra</i> non giudicano mai con spirito critico i depravati che compiono la <i>Bhakti</i>	
Testo 20	pag.105
<i>Ajāmila</i> è accettato come <i>bhakta</i> nonostante abbia pronunciato solo una sembianza del santo nome	
Testo 21	pag.106
Metodi come il <i>karma-yoga</i> dipendono dalla <i>Bhakti</i>	
Testo 22	pag.107
La superiorità della <i>Bhakti</i> su <i>moksa</i>	
Testo 23	pag.119
La conoscenza trae nutrimento dalla misericordia della <i>Bhakti</i>	
Testo 24	pag.124
La <i>Bhakti</i> nasce dalla <i>Bhakti</i>	
Testo 25	pag.128
Colui che ha un'intelligenza matura è incline alla <i>Bhakti</i>	

Seconda Pioggia di Nettare

Sadhana-bhakti, descrizione dei tre stadi della Bhakti

Testo 1	pag.131
In questo libro non sono descritti né il dualismo, né il monismo	
Testo 2	pag.132
La natura intrinseca della <i>sādhana-bhakti</i> e dell' <i>uttama-bhakti</i>	
Testo 3	pag.135
Le prime due foglie del rampicante della <i>Bhakti</i> : <i>kleśa-ghnī</i> e <i>śubha-dā</i>	
Testo 4	pag.138
<i>Rāga-bhakti</i> e <i>vaidhī-bhakti</i>	
Testo 5	pag.144
Cinque tipi di miserie (<i>kleśa</i>)	

Testo 6	pag.145
I quattro stadi del peccato (<i>pāpa</i>)	
Testo 7	pag.147
Le qualità auspicose concesse dalla <i>bhakti</i>	
Testo 8	pag.152
La rimozione dell'inauspiciosità e il conseguire l'auspiciosità	
Testo 9	pag.153
Il risveglio di <i>śraddhā</i> (fede)	
Testo 10	pag.162
<i>Sādhu-saṅga</i> , l'associazione con le personalità sante	
Testo 11	pag.169
<i>Bhajana-kriyā</i> , lo svolgimento delle pratiche devozionali	
Testo 12	pag.171
<i>Utsāha-mayī</i> : l'entusiasmo di breve periodo	
Testo 13	pag.171
<i>Ghana-taralā</i> : "alti e bassi", ovvero sforzi irrisolti	
Testo 14	pag.173
<i>Vyūḍha-vikalpā</i> : oscillazione tra risolutezza e dubbio	
Testo 15	pag.177
La <i>Bhakti</i> non nasce dalla rinuncia; piuttosto, la rinuncia nasce dalla <i>bhakti</i> e per questo motivo è pura	
Testo 16	pag.179
<i>Viṣaya-saṅgarā</i> : la battaglia con l'attaccamento agli oggetti dei sensi	
Testo 17	pag.182
<i>Niyamākṣamā</i> : l'incapacità di mantenere fede a voti o promesse	
Testo 18	pag.184
<i>Taraṅga-raṅgiṇī</i> : approfittare dei benefici materiali originati dalla <i>Bhakti</i>	

Terza Pioggia di Nettare
Recidere gli impedimenti sulla via della Bhakti

Testo 1	pag.187
I quattro tipi di <i>anartha</i> e le rispettive descrizioni	
Testo 2	pag.194
Le <i>sevā-aparādha</i> si sradicano cantando il santo nome, recitando preghiere e servendo costantemente	



Testo 3	pag.197
Indulgere in comportamenti errati pensando che i santi nomi annulleranno le conseguenze, è una <i>nāma-aparādha</i>	
Testo 4	pag.199
Sulla via della <i>Bhakti</i> , non praticarne un aspetto (<i>aṅga</i>), non costituisce un'offesa	
Testo 5	pag.202
Rifugiandosi nel <i>bhāgavata-dharma</i> , ci si libera da tutti gli ostacoli	
Testo 6	pag.205
"Chiudere gli occhi" non è sintomo d'ignoranza	
Testo 7	pag.206
Le <i>sevā-aparādha</i> indicate nelle scritture non possono essere trascurate	
Testo 8	pag.207
Le <i>nāma-aparādha</i> commesse in ignoranza vengono sradicate cantando costantemente i santi nomi	
Testo 9	pag.209
Diffamare i devoti è la prima offesa ai santi nomi	
Testo 10	pag.214
Pentirsi e compiacere il <i>Vaiṣṇava</i> che abbiamo offeso	
Testo 11	pag.215
Il canto costante se compiuto da offensori privi di rimorso, è offensivo	
Testo 12	pag.216
I devoti sono santi anche se sembrano privi di qualità come la misericordia	
Testo 13	pag.222
La polvere sacra dei piedi del <i>mahā-bhāgavata</i> non può tollerarne l'offesa	
Testo 14	pag.224
Il <i>mahā-bhāgavata</i> può conferire la sua misericordia in modo indipendente e senza distinzioni	
Testo 15	pag.231
Disonorare <i>Śrī guru</i> è la terza offesa al santo nome	
Testo 16	pag.231
Due tipi di esseri senzienti: indipendenti e non indipendenti	
Testo 17	pag.234
Gli esseri senzienti indipendenti, eterni e immortali come <i>Śrī Nārāyaṇa</i> , sono oltre <i>māyā</i>	
Testo 18	pag.236
Il secondo genere di essere senziente indipendente, come ad esempio <i>Śiva</i> , accetta l'influsso di <i>māyā</i>	

Testo 19	pag.240
Il Signore <i>Brahmā</i> , una <i>jīva</i> resa partecipe della potenza di creazione del Signore Supremo	
Testo 20	pag.243
Secondo un punto di vista, il modo dell'ignoranza è superiore alla passione	
Testo 21	pag.246
Due tipi di entità non indipendenti: quelle coperte dall'ignoranza e quelle non coperte dall'ignoranza	
Testo 22	pag.247
Le <i>Jīve</i> libere dall'ignoranza: i <i>jñānī</i> aspirano a fondersi con il <i>brahman</i> , mentre il <i>bhakta</i> assapora l'incantevole dolcezza di <i>Bhagavān</i>	
Testo 23	pag.249
I due tipi di entità viventi che son rese partecipi della potenza di <i>Bhagavān</i>	
Testo 24	pag.250
Sebbene <i>Śrī Viṣṇu</i> e <i>Śiva</i> non siano differenti, <i>Śrī Viṣṇu</i> è la radice, l'essere più degno di adorazione	
Testo 25	pag.253
A volte, un'entità vivente investita della potenza di <i>Bhagavān</i> , diventa <i>Śiva</i>	
Testo 26	pag.255
Confondere la posizione del Signore <i>Śiva</i> e del Signore <i>Viṣṇu</i> , la seconda offesa al santo nome	
Testo 27	pag.258
Blasfemare la letteratura <i>Vedica</i> rivelata è la quarta offesa al santo nome	
Testo 28	pag.264
Le cattive abitudini (<i>anartha</i>) derivate dalla pratica imperfetta della <i>bhakti</i>	
Testo 29	pag.267
I cinque stadi per liberarsi dalle cattive abitudini (<i>anartha</i>)	
Testo 30	pag.268
Vincere le cattive abitudini (<i>anartha</i>) derivanti dalle offese (<i>aparādha</i>)	
Testo 31	pag.270
L'offesa di <i>Citraketu Mahārāja</i> non è veramente un'offesa	
Testo 32	pag.274
<i>Jaya</i> e <i>Vijaya</i> accettarono volontariamente un sentimento negativo per <i>Bhagavān</i>	
Testo 33	pag.276
I graduali passaggi per superare le <i>anartha</i> derivanti da attività empie e che sorgono dalla pratica imperfetta della <i>Bhakti</i>	

Testo 34	pag.278
<i>Śrī Nāma Prabhu</i> , non essendo contento di loro, nasconde il Suo potere agli offensori del santo nome	
Testo 35	pag.280
Gli offensori del <i>nāma</i> non incontrano <i>Yamarāja</i> , ma non possono essere purificati	
Testo 36	pag.282
La misericordia del santo nome dissolve tutti i tipi di <i>anartha</i>	
Testo 37	pag.286
<i>Nāma-aparādha</i> indica pensare che ciò che è trascendentale è in verità materiale	
Testo 38	pag.290
Come ottenere il gusto per la <i>bhakti</i> se si sono commesse delle <i>aparādha</i>	
Testo 39	pag.292
Il <i>bhakta</i> è libero dalle offese e dal <i>prārabdha-karma</i> , anche se privo di <i>prema</i> o soggetto a miserie esterne	
Testo 40	pag.293
<i>Śrī Nāma Prabhu</i> potrebbe non rivelarsi, pur essendo soddisfatto del devoto	
Testo 41	pag.294
<i>Bhagavān</i> stesso crea situazioni che generano patimento nei Suoi devoti al fine di far loro sviluppare umiltà ed entusiasmo	

Quarta Pioggia di Nettare **Il flusso di Ambrosia**

Testo 1	pag.297
<i>Sādhana-bhakti-niṣṭha</i>	
Testo 2	pag.300
<i>Niṣṭhā</i> (ferma fede) e suoi sintomi	
Testo 3	pag.301
I cinque ostacoli prima di giungere a <i>niṣṭhā</i>	
Testo 4	pag.303
Non essere disturbati dalle emozioni originate dalla passione e dall'ignoranza	
Testo 5	pag.305
<i>Niṣṭhā</i> direttamente connessa alla <i>bhakti</i> , e <i>niṣṭhā</i> in ciò che è favorevole alla <i>bhakti</i>	
Testo 6	pag.308
Non desiderare rispetto per se stessi e offrire l'adeguato rispetto agli altri, non indica necessariamente la presenza di <i>niṣṭhā</i> .	

Testo 7	pag.309
La ferma fede riposta nell'ascolto, canto, ricordo, e così via, è la vera <i>niṣṭhā</i>	

Quinta Pioggia di Nettare
Realizzazione del gusto trascendentale

Testo 1	pag.311
Il risveglio e i sintomi di <i>ruci</i> , e <i>ruci</i> come fattore che risveglia <i>āsakti</i>	
Testo 2	pag.314
La <i>Bhakti</i> dissolve l'ignoranza e desta il gusto per la <i>Bhakti</i>	
Testo 3	pag.316
Il gusto che dipende dall'eccellenza esterna, e il gusto che non dipende dall'eccellenza esterna in relazione a <i>Bhagavān</i>	
Testo 4	pag.319
Lo sconforto e la beatitudine di colui in cui si è risvegliato <i>ruci</i>	

Sesta Pioggia di Nettare
L'incanto del cuore

Testo 1	pag.323
<i>Ruci</i> riguarda il <i>bhajana</i> e <i>āsakti</i> riguarda il <i>bhajanīya</i>	
Testo 2	pag.325
Giunti ad <i>āsakti</i> il cuore diventa come uno specchio pulito	
Testo 3	pag.325
La mente è facilmente assorta nel nome, forma e qualità di <i>Bhagavān</i>	
Testo 4	pag.327
Il comportamento di colui in cui dimora <i>āsakti</i> dopo aver visto un <i>sādhu</i>	
Testo 5	pag.328
Il devoto si intrattiene con uno studioso dello <i>Śrīmad-Bhagavatam</i>	
Testo 6	pag.329
Esprime il suo disagio non appena incontra un <i>Mahā-Bhāgavata</i>	
Testo 7	pag.330
La ricerca della misericordia di <i>Bhagavan</i> nelle attività di uccelli e animali	
Testo 8	pag.331
Vede alcuni <i>brahmana</i> come i quattro <i>Kumāra</i>	
Testo 9	pag.332
Si comporta come un mercante avaro	



Testo 10	pag.332
Le opinioni delle persone al riguardo del devoto che ha raggiunto <i>āsakti</i>	

Settima Pioggia di Nettare
La corrente fluttuante del rapimento divino

Testo 1	pag.335
La corrente fluttuante del rapimento divino	
Testo 2	pag.337
<i>Bhāva</i> è talmente raro ed elevato da rendere insignificante anche la liberazione	
Testo 3	pag.339
Il cuore, come liquefatto da <i>bhāva</i> , ha la purezza per accogliere <i>Bhagavān</i>	
Testo 4	pag.340
L'incontro con <i>Bhagavān</i> per mezzo dei propri sensi	
Testo 5	pag.343
Il ricordo di <i>Bhagavān</i> nella veglia, nel sogno, e nel sonno profondo	
Testo 6	pag.345
Un senso puro di identità "Io" e di possessività "Mio"	
Testo 7	pag.346
Nonostante il tentativo di celare il gioiello di <i>bhāva</i> , è comunque riconosciuto dall'erudito	
Testo 8	pag.349
<i>Bhāva</i> che sorge grazie alla <i>rāga-bhakti</i> e <i>bhāva</i> che sorge tramite la <i>vaidhī-bhakti</i>	
Testo 9	pag.351
Categorie di <i>bhāva</i>	
Testo 10	pag.354
La trasformazione di <i>bhava</i> in <i>sthāyī-bhāva</i> e <i>rasa</i>	
Testo 11	pag.359
<i>Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa</i> è l'origine di tutti i <i>rasa</i>	

Ottava Pioggia di Nettare
Soddisfazione assoluta del profondo desiderio dell'anima

Testo 1	pag.361
La trasformazione del fiore di <i>bhava</i> nel frutto di <i>prema</i>	
Testo 2	pag.365
<i>Prema</i> trasforma le tendenze materiali del cuore del devoto in estasi spirituale	

Testo 3	pag.366
Il frutto di <i>prema</i> : piacere condensato (<i>sāndrānanda-viśeṣātmā</i>) e la capacità di attrarre <i>Kṛṣṇa</i> (<i>kṛṣṇākarsīṇī</i>)	
Testo 4	pag.369
Il <i>sādhaka</i> brucia in separazione da <i>Bhagavan</i> e simultaneamente è rinfrescato da una Sua visione	
Testo 5	pag.370
Affranto, anche dopo aver visto <i>Bhagavān</i>	
Testo 6	pag.373
Attratto dal <i>prema</i> del Suo devoto, <i>Bhagavān</i> concede il suo <i>darśana</i> diretto e manifesta la Sua dolcezza (<i>mādhurya</i>)	
Testo 7	pag.374
La gioia impareggiabile che si prova incontrando <i>Bhagavān</i>	
Testo 8	pag.376
<i>Bhagavān</i> rivela la Sua bellezza (<i>saundarya</i>) e la Sua fragranza (<i>saurabhya</i>)	
Testo 9	pag.377
<i>Bhagavān</i> rivela la Sua voce dolce come miele (<i>sausvarya</i>) e la tenerezza del Suo tocco (<i>saukumārya</i>)	
Testo 10	pag.378
<i>Bhagavān</i> rivela la dolcezza delle Sue labbra o il Suo gusto (<i>saurasya</i>) e la Sua magnanimità (<i>audārya</i>)	
Testo 11	pag.380
<i>Bhagavān</i> rivela la Sua potenza inconcepibile (<i>acintya-śakti</i>)	
Testo 12	pag.381
Poiché il devoto non ha la facoltà di gustare completamente la dolcezza di <i>Bhagavān</i> , <i>Bhagavān</i> espande la Sua compassione (<i>kāruṇya</i>)	
Testo 13	pag.382
<i>Kāruṇya</i> - La potenza più importante di <i>Bhagavān</i>	
Testo 14	pag.383
La potenza della misericordia si manifesta al devoto attraverso gli occhi di <i>Bhagavān</i>	
Testo 15	pag.384
L'affetto per i Suoi devoti è la più alta vetta tra tutte le qualità di <i>Bhagavān</i>	
Testo 16	pag.385
In <i>Śrī Bhagavān</i> , anche gli apparenti difetti sono in realtà qualità meravigliose	
Testo 17	pag.390
Per misericordia di <i>Bhagavān</i> , il devoto gusta la Sua dolcezza (<i>mādhurya</i>)	

Testo 18	pag.390
<i>Bhagavān</i> glorifica il Suo devoto	
Testo 19	pag.392
Il devoto esprime umiltà quando viene glorificato da <i>Bhagavān</i>	
Testo 20	pag.394
La bellissima forma di <i>Śrī Bhagavān</i> sconfigge ogni paragone materiale	
Testo 21	pag.396
Vedere il <i>dhāma</i> e incontrare i compagni di <i>Bhagavān</i>	
Testo 22	pag.397
Quando <i>Śrī Hari</i> scompare dalla vista del devoto, è tormentato da vari dubbi	
Testo 23	pag.402
L'ingresso nei passatempi eterni (<i>nitya-līlā</i>)	
Testo 24	pag.402
Il corpo umano del <i>sādhaka</i> non può racchiudere <i>prema</i>	
Testo 25	pag.407
Prove tratte dalle scritture riguardanti <i>ruci</i> , <i>āsakti</i> e così via	
Testo 26	pag.413
Il condizionamento dell'essere vivente e i metodi per liberarsene	
Testo 27	pag.415
<i>Prema</i> è ben oltre la liberazione	
Testo 28	pag.416
La sequenza grazie a cui "io" e "mio" si allontanano gradualmente dalla materia e s'immegono nella trascendenza	
Testo 29	pag.417
La sequenza appropriata per meditare su <i>Bhagavān</i>	
Testo 30	pag.418
La preghiera dell'autore per l'eterno buon auspicio	
GLOSSARIO TERMINI SANSCRITI	pag.420

Introduzione

Grazie alla misericordia incondizionata del mio adorabile *gurupāda-padma*, *nitya-līlā-praviṣṭa oṃ viṣṇupāda aṣṭottara-śata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*, è per me motivo di grande gioia presentare questa edizione del *Mādhurya-kādambinī*, un libro scritto da *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, il più brillante gioiello dei *Śrī Gauḍīya Vaiṣṇava ācārya*. In questo testo *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* presenta ai fedeli lettori di *Śrī Rūpa Gosvāmī* e al pubblico in genere, un'incantevole spiegazione della sequenza della *sādhana-bhakti*, a partire dalla fede (*śraddhā*), dal compiere azioni devozionali (*bhajana-kriyā*), liberarsi dalle cattive abitudini (*anartha-nivṛtti*), avere ferma fede (*niṣṭhā*), gusto spirituale (*ruci*), attrazione (*āsakti*), emozioni estatiche (*bhāva*), e puro amore (*rati*).

Biografia di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fece la sua divina apparizione in un'elevata famiglia di *brāhmaṇa* della comunità *Raḍhīya*, nel distretto di *Nadiyā* in *Bengala*. Egli fu celebrato col nome di *Hari-vallabha* e aveva due fratelli maggiori di nome *Rāmabhadra* e *Raghunātha*. Durante l'infanzia portò a termine gli studi di grammatica nel villaggio di *Devagrāma*. Successivamente studiò le scritture devozionali presso la casa del suo maestro spirituale a *Saiyadābād*, nel distretto di *Murśidābād*. Fu in questo periodo che scrisse il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu-bindu*, l'*Ujjvala-nīlamanī-kiraṇa* e il *Bhāgavatāmṛta-kaṇā*. Poco dopo rinunciò alla vita di famiglia e andò a *Vṛndāvana*, dove scrisse molti altri libri e commentari.

Dopo la scomparsa di *Śrī Caitanya Mahāprabhu* e dei sei *Gosvāmī* di *Vraja*, il flusso della devozione incondizionata (*śuddha-bhakti*) continuò a propagarsi per impulso di tre grandi personalità: *Śrī Narottama dāsa Ṭhākura*, *Śrīnivāsa Ācārya* e *Śrī Śyāmānanda Prabhu*. *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* è il quarto anello della linea di successione disciplica proveniente dal ramo di *Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura*. Un discepolo di *Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura*, *Śrīla Gaṅgā-nārāyaṇa Cakravartī Mahāśaya*, viveva a *Bālūcara Gambhilā* nel distretto di *Murśidābād*. Poiché aveva una sola figlia di nome *Viṣṇu-priyā*, adottò un giovanissimo devoto di nome *Śrī Kṛṣṇa-caraṇa*. *Kṛṣṇa-caraṇa* era il figlio più piccolo di un altro

discepolo di *Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura*, chiamato *Rāmakṛṣṇa Bhaṭṭācārya* il quale proveniva dalla famiglia della comunità *brāhmaṇa* di *Vārendra*. Un discepolo di *Śrī Kṛṣṇa-caraṇa* fu *Śrī Rādhā-ramaṇa Cakravartī*, il maestro spirituale di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*. Nel commento allo *Śrīmad-Bhāgavatam* denominato *Sārārtha-darśinī*, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* scrive il seguente verso all'inizio del *Rāsa-pañcādhyāyī*, i cinque capitoli del Decimo Canto che descrivono la danza *rāsa* di *Śrī Kṛṣṇa* e delle *gopī*:

*śrī-rāma-kṛṣṇa-gaṅgā-caraṇān natvā gurūnuru-premnaḥ
śrīla-narottama-nātha śrī-gaurāṅga-prabhum naumi*

Qui, il nome “*Śrī Rāma*” fa riferimento al maestro spirituale di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, *Śrī Rādhā-ramaṇa*; “*Kṛṣṇa*” si riferisce al maestro del suo maestro (*parama-gurudeva*), *Śrī Kṛṣṇa-caraṇa*. “*Gaṅgā-caraṇa*” si riferisce al maestro spirituale antecedente, *Śrī Gaṅgā-caraṇa*; “*Narottama*” si riferisce al primo di tutti questi maestri, *Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura*; e la parola “*Nātha*” è relativa al maestro di *Śrīla Narottama Ṭhākura*, ossia *Śrī Lokanātha Gosvāmī*. Componendo questo verso, egli offre omaggi a tutti i maestri nella linea disciplica fino a *Śrīman Mahāprabhu*.

Confutazione delle teorie atibādī di Rūpa Kavirāja

Hemalatā Ṭhākurāṇī era la dotta figlia *vaiṣṇavī* di *Śrīnivāsa Ācārya*. Un giorno, un discepolo da lei già precedentemente allontanato, il cui nome era *Rūpa Kavirāja*, formulò la sua personale teoria, in contrasto alle concezioni del *Gauḍīya Vaiṣṇavismo*. Affermava che la posizione di *ācārya* poteva essere occupata solo dai rinunciati, mai da persone sposate. L'obiettivo di *Rūpa Kavirāja* era di ignorare la necessità della *vidhi-mārga* (la via delle pratiche devozionali basate su regole e precetti) e di propagare una cosiddetta *rāga-mārga* (devozione basata sull'attrazione spontanea) priva di disciplina e confusa. La sua nuova teoria affermava che si potevano abbandonare le pratiche del canto e dell'asolto e praticare la *rāgānuga-bhakti* tramite il ricordo. Per questo motivo, *Hemalatā Ṭhākurāṇī* si accertò che *Rūpa Kavirāja* venisse espulso dalla comunità dei *Gauḍīya Vaiṣṇava*. Da allora, i *Gauḍīya Vaiṣṇava* lo definiscono un *atibādī*, un seguace di una delle undici comunità *sahajiyā* non autorizzate, volte a inventare i loro metodi devozionali fasulli.

Fortunatamente, *Śrīla Cakravartī Ṭhākura* era presente in quel periodo e confutò le false teorie di *Rūpa Kavirāja* nel commento *Sārārtha-darśinī* al Terzo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. *Śrīla Cakravartī* provò inequivocabilmente che i devoti qualificati, anche se sposati e discendenti di un *ācārya*, possono accettare il ruolo di *ācārya*. Affermò viceversa che è illegale e contrario alle scritture accettare il titolo di “*Gosvāmī*” per i discendenti delle famiglie degli *ācārya* che sono privi di tali qualifiche, e che accettano questo titolo solo perché mossi dal desiderio di accumulare discepoli e ricchezza. I discepoli sposati nella linea del figlio di *Śrī Nityānanda Prabhu, Vīrabhadra*, e i discendenti del figlio ripudiato da *Śrī Advaita Ācārya*, concedevano e accettavano il titolo di “*Gosvāmī*”, un’azione impropria in base ai canoni dei *Vaiṣṇava ācārya*. Anche se *Śrīla Cakravartī Ṭhākura* agì come *ācārya* per poter istruire i nuovi discendenti delle famiglie degli *ācārya*, caduti e privi di qualifiche, non accettò mai il titolo di “*Gosvāmī*”.

L’eccellente servizio che offrì alla Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya

Quando *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* divenne anziano, trascorse la maggior parte del tempo in meditazione interiore (*antar-dasa*) situato in una coscienza semi esterna (*ardha-bāhya*) e profondamente raccolto nel *bhajana*. A quel tempo nella città di *Jaipur* si accese un dibattito tra i *Gauḍīya Vaiṣṇava* e coloro che appoggiavano la dottrina *svakiyāvāda*, ovvero coloro che dalle scritture concepiscono solo il sentimento d’amore coniugale tra *Rādhā* e *Kṛṣṇa*. Gli antagonisti dei *Gauḍīya Vaiṣṇava* convinsero il re *Jai Singh II* di *Jaipur* a credere che gli *śāstra* non contemplavano l’adorazione di *Śrīmatī Rādhikā* come consorte di *Śrī Govinda Deva* e, a conferma di ciò, asserivano che il nome di *Śrīmatī Rādhikā* non era mai stato menzionato in nessun passo dello *Śrīmad Bhagavatam* o del *Viṣṇu Purāna*; e che inoltre Lei, secondo i rituali *Vedici*, non fu mai legalmente sposata con *Kṛṣṇa*. Un’altra obiezione riguardante i *Gauḍīya Vaiṣṇava* verteva sulla loro presunta non appartenenza a una successione disciplica riconosciuta (*sampradāya*). Esistono solamente quattro linee *sampradāya Vaiṣṇava* che si tramandano da tempo immemorabile: la *Śrī Sampradāya*, la *Brahmā sampradāya*, la *Rudra sampradāya* e la *Sanaka (Kumara) sampradāya*. I principali *ācārya* di queste quattro *sampradāye* apparsi in questa era di *Kālī*, sono rispettivamente: *Śrī Rāmānuja*, *Śrī Madhva*, *Śrī Viṣṇusvāmi* e *Śrī*

Nimbāditya. Poiché i *Gauḍīya Vaiṣṇava* non avevano a loro supporto nessun commentario del *Brahmā-sūtra*, questi *Vaiṣṇava* antagonisti sostenevano che non potevano essere accettati come una *sampradāya Vaiṣṇava* autentica dal lignaggio puro.

Mahārāja Jai Singh sapeva che i principali *ācārya Gauḍīya Vaiṣṇava* erano seguaci di *Śrīla Rūpa Gosvāmi*, perciò li convocò a Jaipur per rispondere alla sfida dei *Vaiṣṇava* della linea di *Śrī Rāmānuja*. Poiché l'*ācārya Śrīla Cakravartī Ṭhākura* era molto anziano ed era immerso nell'estasi trascendentale del *bhajana*, chiese al suo studente *Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa*, *Gauḍīya Vaiṣṇava Vedantācārya mahā-mahopādhyāya* (il più grande tra i precettori), *pandita-kula-mukuta* (il gioiello della corona tra tutti gli studiosi eruditi), di recarsi a *Jaipur* a parlare nell'assemblea, accompagnato da un altro suo discepolo di nome *Śrī Kṛṣṇadeva*.

La casta dei *Gosvāmi* era completamente dimentica del nesso con la *Madhva Sampradāya*, e inoltre non nutriva rispetto per il *Vaiṣṇava-Vedānta*, creando così disturbo ai *Gauḍīya Vaiṣṇava*. *Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa* per provare che la *Gauḍīya sampradāya* era una pura *Vaiṣṇava sampradāya* proveniente dalla linea di *Madhva*, usò una logica irrefutabile e potenti evidenze tratte dagli *śāstra*. Il nome di questa *sampradāya* è *Śrī Brahmā-Madhva Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya*, e i precedenti *ācārya*, come *Śrīla Jiva Gosvāmi*, *Kavi Karnapura* e altri, la riconobbero in quanto tale. I *Gauḍīya Vaiṣṇava* reputavano lo *Śrīmad-Bhāgavatam* il naturale commentario al *Vedānta-sūtra*, per cui nella *Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* non erano stati scritti altri commentari al *Vedānta-sūtra*.

Il nome di *Śrīmatī Rādhikā* è menzionato in diversi *Purana*; in quelle sedi si stabilisce che Lei è la personificazione della potenza *hlādinī* (la potenza di piacere) e l'eterna amata di *Śrī Krishna*. A Lei si riferiscono tacitamente diversi passi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, specialmente nel Decimo Canto in relazione alla *rasa-lilā*. Questo mistero confidenziale può essere compreso solo dai *rasika* e *bhāvuka bhakta*, esperti nelle conclusioni degli *śāstra*. *Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa* refutò tutti gli argomenti e chiarì i dubbi degli oppositori riuniti nell'assemblea di *Jaipur*. Egli stabilì, su fondate basi, che l'adorazione di *Rādhā-Govinda* è autentica e che i *Gauḍīya Vaiṣṇava* seguivano la linea di successione disciplica che discendeva da *Madhva*.

L'opposizione rimase silenziosa dopo aver ascoltato la sua presentazione, ma mantennero la convinzione che la *sampradāya Gauḍīya Vaiṣṇava* non era pura non potendo contare su un commentario del *Vedānta-sūtra*.

Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa allora scrisse il *Śrī Govinda-bhāṣya*, il famoso commentario *Gauḍīya* al *Brahmā-sūtra*. L'adorazione di *Śrī Rādhā-Govinda* si rianimò nel tempio di *Śrī Govinda Deva* e la validità della *Śrī Brahmā-Madhva Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya* non fu più soggetta a dubbi. Fu solo per l'autorizzazione di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* che *Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa Prabhu* fu in grado di scrivere il *Śrī Govinda-bhāṣya* e provare inequivocabilmente la connessione dei *Gauḍīya Vaiṣṇava* con la *Madhva sampradāya*. Non ci devono essere dubbi a questo riguardo. Questo risultato di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* a favore della *sampradāya* sarà registrato in caratteri dorati nella storia del *Vaiṣṇavismo Gauḍīya*.

Il significato del kāmā-gāyatrī ottenuto con la misericordia di Śrīmatī Rādhikā

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura descrisse un evento speciale nel *Mantrārtha-dīpikā*, un libro scritto personalmente da lui. Un giorno, assorto nello studio degli insegnamenti della *Śrī Caitanya-caritāmṛta*, s'imbattè in un verso che descriveva il significato del *kāmā-gāyatrī*:

*kāmā-gāyatrī-mantra-rūpa, haya kṛṣṇera svarūpa
sārdha-cabbiśa akṣara tāra haya
se akṣara 'candra' haya, kṛṣṇa kori' udaya
tri-jagat kailā kāmā-maya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 21.125)*

“Il *kāmā-gāyatrī* è come *Śrī Kṛṣṇa*. In questo monarca tra tutti i *mantra*, vi sono 24 sillabe e mezza, e ogni sillaba è una luna piena. Questo insieme di lune fa sì che la luna di *Śrī Kṛṣṇa* possa sorgere e inondare i tre mondi di *prema*, l'amore divino.”

Questo verso spiega che il *kāmā-gāyatrī* è composto da 24 sillabe e mezza; ma nonostante la profonda meditazione, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* non riusciva a capire quale fosse la mezza sillaba contenuta nel *mantra*. Egli scrutinò tutti i libri di grammatica, i *Purāṇa*, i *Tantra*, le

scritture sulla composizione teatrale, la retorica e altri grandi testi. Tra i gruppi di consonanti e di vocali nel *Śrī Harināmāmṛta-vyākaraṇa*, il testo di metodologia grammaticale *sanscrita* di *Śrī Jīva Gosvāmī*, trovò menzionate solo 50 lettere. Studiò anche gli abbinamenti delle lettere (*mātrkā*) in testi quali il *Mātrkānyāsa*, e il *Rādhikā-sahasra-nāma-stotra* nel *Bṛhannāradya Purāṇa*, e alla fine trovò che *Vṛndāvaneśvarī Śrīmatī Rādhikā* è anche definita “*Pañcāśad-varṇa-rūpiṇī*”, colei che è fatta di 50 sillabe. In tutti i libri che consultò, vi era solo l’elenco di 50 vocali e consonanti. Non vi era accenno di alcuna mezza sillaba. I dubbi di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* incrementarono. Iniziò a pensare che forse *Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī* avesse fatto un errore nel suo scritto. Di certo ciò non poteva essere il caso, perché *Śrīla Kavirāja* è onnisciente e libero da difetti materiali come l’errore e l’illusione. Se la lettera frammentata “t” (l’ultima lettera del *kāma-gāyatrī*) era la mezza sillaba, allora *Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī* sarebbe stato responsabile dell’errore, perché nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 21.126–128)* aveva dato questa descrizione:

*sakhi he, kṛṣṇa-mukha—dvija-rāja-rāja
kṛṣṇa-vapu-simhāsane, bosī’ rājya-śāsane,
kare saṅge candrera samāja
dui gaṇḍa sucikkaṇa, jini’ maṇi-sudarpaṇa,
sei dui pūrṇa-candra jāni
lalāṭe aṣṭamī-indu, tāhāte candana-bindu,
sei eka pūrṇa-candra māni
kara-nakha—cānder hāṭa, vaṁṣīr upar kare nāṭa,
tāra gīta muralīra tāna
pada-nakha candra-gaṇa, tale kare nartana,
nūpurera dhvani jāra gāna*

In questi Versi, *Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī* descrive il volto di *Śrī Kṛṣṇa* come la prima luna piena; le Sue guance come due lune piene; il puntino di pasta di sandalo disegnato sulla parte superiore della fronte come quarta luna piena; e sottostante ad esso la luna dell’ottavo giorno (*aṣṭamī*); in altre parole, una mezzaluna. In accordo a questa descrizione, la quinta sillaba era la mezza sillaba. Tuttavia se la lettera “t”, finale del *kāma-gāyatrī-mantra*, fosse la mezza sillaba, allora non sarebbe più la quinta sillaba. *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* si trovava in un

profondo dilemma incapace di decifrare la misteriosa mezza sillaba. Giunse a concludere che se le sillabe stesse non si fossero rivelate, non avrebbe potuto ammirare la Divinità che predomina il *mantra*. Aveva deciso che se non avrebbe potuto incontrare la riverita divinità del *mantra*, avrebbe preferito morire. Con questi pensieri, quella sera si avvicinò alle rive del *Rādhā-kuṇḍa* per lasciare il corpo.

Trascorsa la seconda divisione della notte, *Śrī Cakravartī Ṭhākura* si addormentò. In quel momento, la figlia di *Vṛṣabhānu Mahārāja*, *Śrīmatī Rādhikā*, gli apparve dicendo affettuosamente: “O *Viśvanātha*, O *Hari-vallabha*, non lamentarti. Ciò che *Kṛṣṇadāsa Kavirāja* ha scritto è la verità assoluta. Grazie alla Mia misericordia lui conosce tutti i sentimenti più segreti del Mio cuore. Non avere dubbi sulle sue affermazioni. Il *kāma-gāyatrī* è un *mantra* per adorare il Mio amato e Me, e Noi ci riveliamo attraverso le sillabe di questo *mantra*. Nessuno può conoscerCi senza la Mia gentilezza. La mezza sillaba è descritta nel libro *Varṇa-āgama-bhāsvat*. Fu dopo aver consultato questo testo che *Kṛṣṇadāsa Kavirāja* determinò l’esatta identità del *kāma-gāyatrī*. Studia questo libro e divulgane il significato a beneficio di tutti coloro che sono animati dalla fede.”

Ascoltando le istruzioni di *Vṛṣabhānu-nandinī Śrīmatī Rādhikā* Stessa, *Śrīla Cakravartī Ṭhākura* si risvegliò e pianse ad alta voce: “O *Rādhā*, O *Rādhā*!” Riacquisendo la compostezza, procedette a eseguire l’ordine di *Śrīmatī Rādhikā*. In accordo all’indicazione di *Śrīmatī Rādhikā*, la lettera “*ya*” che precede “*vi*” è considerata la mezza sillaba, e tutte le altre sono sillabe complete, simili a lune piene. Così, grazie alla misericordia di *Śrīmatī Rādhikā*, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* divenne esperto nei profondi significati del *mantra*. Ottenne l’incontro diretto della sua adorabile divinità e con la sua forma spirituale interiore (*siddha-deha*), si unì ai passatempi eterni del Signore e dei Suoi eterni associati. Stabilì la divinità di *Śrī Gokulānanda* sulle rive del *Rādhā-kuṇḍa*, dove gustò la dolcezza (*mādhurya*) dei passatempi eterni di *Śrī Vṛndāvana*. Fu in questo periodo che scrisse il *Sukha-vartinī*, il commento al testo di *Śrīla Kavi Karṇapūra*, *Ānanda-vṛndāvana-Campū*, in cui affermò:

rādhā-parastīra-kuṭīra-vartinah
prāptavya-vṛndāvana-cakravartinah
ānanda-campū-vivṛti-pravartinah
sānto-gatir me sumahā-nivartinah

□

“Io, *Cakravartī*, abbandonando ogni cosa, rimango col solo desiderio di raggiungere *Śrī Vṛndāvana*. Vivendo in una semplice capanna sulle rive del *Śrī Rādhā-kuṇḍa*, il luogo supremo dei passatempo di *Śrī Rādhā*, scrivo questo commento all’*Ānanda-vṛndāvana-campū*.”

Durante la vecchiaia, *Śrīla Cakravartī Ṭhākura* trascorse gran parte del tempo in uno stato interiore di semi-coscienza, e assorto completamente nel *bhajana*. Il suo discepolo principale, *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa*, accettò la responsabilità di insegnare le scritture.

Riaffermazione della dottrina del *Parakiyavāda*

Mentre *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* viveva a *Śrī Vrindāvana Dhāma*, iniziava a delinarsi un leggero declino dell’influenza dei Sei *Gosvāmi*, per cui nacque una controversia che opponeva i sostenitori della dottrina dello *svakiyavada* (la tesi dell’amore coniugale tra *Śrī Rādhā* e *Krishna*), e quella del *parakiyāvāda* (la tesi dell’amore tra amanti). Per vanificare le concezioni errate riguardanti l’amore coniugale, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* scrisse due libri intitolati: ‘*Rāga-vartma-candrikā*’ e ‘*Gopi-premāmrita*’, testi che traboccano di meravigliose concezioni *sastriche*. Successivamente, nel suo commentario al libro *Ananda-candrikā*, in riferimento allo *sloka* ‘*laghutvam atra*’ citato dall’*Ujjvala-nilamani* (1.21), utilizzò l’evidenza e le argomentazioni irrefutabili degli *sāstra* per contraddire l’acclamata teoria dell’amore coniugale (*svakiyāvāda*) a sostegno della concezione *parakiyā*, proseguendo ancor più compiutamente nel commentario allo *Śrīmad-Bhāgavatam* intitolato ‘*Sārātha-darsini*’, dove pose enfasi sul *parakiya-bhāva*.

Si tramanda che vi erano alcuni studiosi *pandita* contrari all’adorazione di *Śrī Rādhā-Krishna* col sentimento *parakiya* enfatizzato da *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*. Incapaci di sconfiggere i suoi potenti argomenti e la sua profonda erudizione, iniziarono a pensare di ucciderlo. *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* era solito compiere il *parikrama* di *Śrī Vrindāvana Dhāma* al tramonto, e quei *pandita*, approfittando di un fitto e buio boschetto, pianificarono di attentare alla sua vita proprio in quel momento.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura giunse al boschetto dove i suoi avversari lo stavano aspettando, ma i malintenzionati, avvicinandosi, lo videro scomparire. Al suo posto scorsero una giovane ragazza di *Vrāja* intenta a raccogliere i fiori con altre due o tre amiche. I *pandita* dissero alla ragazza: “Cara fanciulla! Un grande *bhakta* era qui un momento fa. Lo hai forse visto? Sai dove si è diretto?” La ragazza rispose: “L’ho visto, ma non so dov’è andato.” I *pandita* furono accattivati dalla stupefacente bellezza della ragazza, dal suo sguardo affascinante, dalle sue maniere molto attraenti e dal suo gentile sorriso. Tutte le impurità delle loro menti svanirono e i loro cuori s’intenerirono. Chiesero alla ragazza di presentarsi e lei rispose: ‘Sono una servitrice di *Swamini Śrīmati Rādhikā*. In questo momento la mia padrona si trova a casa della suocera a *Yāvata* e mi ha mandato qui a raccogliere i fiori.’ Dopo aver proferito tali parole, la ragazza scomparve e al suo posto i *pandita* videro di nuovo *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*. Essi caddero ai suoi piedi e implorarono perdono per ciò che volevano fare. La vita di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* è costellata da tanti eventi meravigliosi. Per i *Gaudiya Vaiṣṇava* è di gran rilievo che egli abbia confutato la teoria dell’amore coniugale (*svakiyāvāda*) e stabilito la verità del puro amore *parakiyā*: così facendo egli non solo ha protetto l’integrità del *dharma* dei *Gaudiya Vaiṣṇava*, ma ha ristabilito la sua influenza a *Śrī Vrindāvana*. Chiunque apprezzi questo suo risultato, è sicuramente anche stupito per il suo genio non comune. Gli *ācārya Gaudiya Vaiṣṇava* hanno composto il seguente *sloka* per glorificare il suo lavoro straordinario:

*viśvasya nātha rūpo ’sau / bhakti-vartma-pradarśanāt
bhakta-cakre vartitatvāt / cakravarty ākhyaya bhavat*

“Egli è conosciuto col nome *Viśvanātha*, il Signore dell’universo, perché ha indicato il sentiero della *bhakti*, ed è chiamato *Cakravartī* (colui attorno al quale si forma un cerchio o un’assemblea), perché rimane sempre nell’assemblea (*cakra*) dei *suddha bhakta*.”

Quando nel 1754 giunse all’età di cento anni, entrò nei passatempi non manifesti (*aprākata*) a *Vrindāvana*, al *Rādhā Kunda*, mentre era assorto in uno stato interiore di trascendenza. Egli nacque il quinto giorno di luna crescente del mese di *Māgha* (Gennaio-Febbraio) dell’anno 1676 *Sakābda*. Il suo *samādhi* si trova oggi vicino al tempio di *Śrī Śrī Rādhā-Gokulānanda* a *Śrī Dhāma Vrindāvana*.

Le glorie e l'eredità lasciata da Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura

Seguendo le orme di Śrīla Rūpa Gosvāmī, Śrīla Cakravartī Ṭhākura scrisse molti testi trascendentali sulla *bhakti*, soddisfacendo il desiderio più intimo di Śrīman Mahāprabhu. Confutò inoltre le varie conclusioni filosofiche (*siddhānta*) contrarie alle vere concezioni *rūpānuga* e per questo è venerato nella società *Gauḍīya Vaiṣṇava* come un illustre *ācārya* e un'anima realizzata. E' elogiato come filosofo trascendentale, poeta e devoto *rasika*. Il poeta *Vaiṣṇava Kṛṣṇa dāsa* ha scritto i versi che seguono a conclusione della traduzione del *Mādhurya-kādambinī* di Śrīla Cakravartī Ṭhākura:

*mādhurya-kādambinī-grantha jagat kailo dhanya
cakravartī-mukhe vaktā āpani śrī-kṛṣṇa-caitanya*

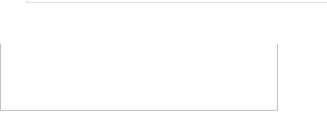
“Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha benedetto il mondo intero scrivendo il *Mādhurya-kādambinī*. In realtà Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu stesso ha esposto questo testo attraverso le parole di Śrīla Cakravartī Ṭhākura.”

*keho kahen-cakravartī śrī-rūper avatāra
kaṭhina je tattva saral korite pracāra*

“Alcuni affermano che Śrīla Cakravartī Ṭhākura è una manifestazione di Śrīla Rūpa Gosvāmī. Egli è esperto nel descrivere verità complesse, in modo semplice.”

*ohe guṇa-nidhi śrī-viśvanātha cakravartī
ki jānibo tomār guṇa mui mūḍha-mati*

“O Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, oceano di misericordia, sono miserevole e caduto, come posso comprendere le tue qualità? Gentilmente rivela al mio cuore le tue qualità trascendentali. Questa è la mia preghiera ai tuoi piedi di loto.” Sono pochi i *Gauḍīya Vaiṣṇava ācārya* che hanno scritto tanti libri quanti quelli di Śrīla Cakravartī Ṭhākura. Il seguente adagio riguarda tre dei suoi libri, ed è un detto famoso tra i *Vaiṣṇava* anche ai nostri giorni: “*kiraṇa-bindu-kaṇā, ei tīna niye vaiṣṇavapanā* - se si raggiunge la vera comprensione di questi tre libri, *Ujjvala-nīlamanī-kiraṇa, Bhakti-rasāmṛta-sindhu-bindu* e *Bhāgavatāmṛta-kaṇā*, si potrà proclamare di essere un *Vaiṣṇava*.” Qui di seguito viene presentata la lista dei libri, commentari e preghiere scritti da Śrīla



Cakravartī Ṭhākura, magazzino d'inestimabile ricchezza per la letteratura *Gauḍīya Vaiṣṇava* riguardante la *bhakti*:

- (1) *Vraja-rīti-cintāmaṇi*;
- (2) *Camatkāra-candrikā*;
- (3) *Prema-sampuṭa (khaṇḍa-kāvya)*;
- (4) *Gītāvalī*;
- (5) *Subodhinī (Alaṅkāra-kaustubha ṭīkā)*;
- (6) *Ānanda-candrikā (Ujjvala-nīlamaṇi ṭīkā)*;
- (7) *Ṭīkā del Śrī Gopāla-tāpanī*;
- (8) *Stavāmṛta-laharī*, “Onde di nettaree preghiere”, che includono *Śrī Gurutattvāṣṭaka*, *Mantra-dāṭṭr-guror-aṣṭaka*, *Parama-guror-aṣṭaka*, *Parātparaguror-aṣṭaka*, *Parama-parātpara-guror-aṣṭaka*, *Śrī Lokanāthāṣṭaka*, *Śrī Śacīnandanāṣṭaka*, *Śrī Svarūpa-caritāmṛta*, *Śrī Svapna-vilāsāmṛta*, *Śrī Gopāladevāṣṭaka*, *Śrī Madana-mohanāṣṭaka*, *Śrī Govindāṣṭaka*, *Śrī Gopināthāṣṭaka*, *Śrī Gokulānandāṣṭaka*, *Svayam-bhagavad-aṣṭaka*, *Śrī Rādhā-kuṇḍāṣṭaka*, *Jagan-mohanāṣṭaka*, *Anurāgavallī*, *Śrī Vṛndā-devyaṣṭakam*, *Śrī Rādhikādhyānāmṛta*, *Śrī Rūpa-cintāmaṇi*, *Śrī Nandīśvarāṣṭaka*, *Śrī Vṛndāvanāṣṭaka*, *Śrī Govardhanāṣṭaka*, *Śrī Saṅkalpa-kalpa-druma*, *Śrī Nikuñja-virudāvalī*, poesia in lode), *Surata-kathāmṛta* e *Śrī Śyāma-kuṇḍāṣṭaka*;
- (9) *Śrī Kṛṣṇa-bhāvanāmṛta-mahākāvya*;
- (10) *Bhāgavatāmṛta-kaṇā*;
- (11) *Śrī Ujjvala-nīlamaṇi-kiraṇa*;
- (12) *Bhakti-rasāmṛta-sindhū-bindu*;
- (13) *Rāga-vartmacandrikā*;
- (14) *Aiśvarya-kādambinī* (non più disponibile);
- (15) *Mādhurya-kādambinī*;
- (16) *Bhakti-rasāmṛta-sindhū ṭīkā*;
- (17) *Dāna-keli-kaumudī ṭīkā*;
- (18) *Śrī Lalita-mādhava-naṭaka ṭīkā*;
- (19) *Śrī Caitanya-caritāmṛta ṭīkā* (incompleto);
- (20) *Brahma-saṁhitā ṭīkā*;
- (21) *Śrīmad Bhagavad-gītā Sārārtha-varṣiṇī-ṭīkā* e
- (22) *Śrīmad-Bhāgavatam Sārārtha-darśinī-ṭīkā*.

Il mio divino e adorabile maestro, *om viṣṇupāda aṣṭottara-śata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī Mahārāja*, è il protettore della *Gauḍīya sampradāya* e *ācārya* fondatore della *Śrī Gauḍīya Vedānta Samiti* e delle *Gauḍīya Maṭha* sotto la sua giurisdizione. Egli è il precettore spirituale simile ad un leone che guida gli altri con il suo esempio (*ācārya-kesarī*). Oltre ad aver pubblicato i suoi libri, ha ripubblicato in lingua bengali i libri di *Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura* e di altri precedenti *ācārya*. Oggi, grazie al suo desiderio del cuore, al suo incoraggiamento e misericordia incondizionata, sono disponibili le traduzioni di libri come il *Jaiva-dharma*, *Śrī Caitanya-śikṣāmṛta*, *Śrī Śikṣāṣṭaka*, *Bhakti-rasāmṛta-sindhu-bindu*, *Ujjvala-nīlamaṇi-kiraṇa*, *Bhāgavatāmṛta-kaṇā*, *Śrī Gita-govinda*, *Bhajana-rahasya*, *Gauḍīya Gītiguccha*, *Śrīmad Bhāgavad-gītā*, *Śrī Veṅṅu-gīta*, *Bhakti-tattva-viveka*, *Vaiṣṇavasiddhānta-mālā*, *Śrī Brahma-saṁhitā*, *Rāga-vartma-candrikā*, *Śrī Brhad-bhāgavatāmṛta*, *Gauḍīya-kaṇṭhahāra*, *Śrī Prema-samputa*, e altri testi importanti che sono stati, e che continueranno ad essere pubblicati in *Hindi*, la lingua nazionale dell'India e nei più diffusi linguaggi del mondo. Ho piena fede che coloro che anelano per la *bhakti*, in particolare i praticanti della *rāgānuga-bhakti* desiderosi di raggiungere il *vraja-rasa*, accoglieranno questo libro con grande reverenza, e coloro che studieranno questo libro animati da intensa fede, raggiungeranno le qualifiche per ottenere la ricchezza del *prema* di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*. Infine, possa la personificazione dell'intensa compassione di Bhagavān, il mio adorabile *śrī śrīla gurupāda-padma*, concedermi la sua misericordia, così da poter ottenere ancora più servizio atto a soddisfare il desiderio più intimo del suo cuore. Questa è la mia preghiera ai suoi piedi di loto che concedono *prema*.

Alam iti vistāreṇa: tutto ciò che era necessario dire, ora è stato concisamente detto.

Pregando per una particella di misericordia di *Śrī Hari*, *Guru* e i *Vaiṣṇava*

L'umile e insignificante,

Tridaṇḍi-bhikṣu Śrī Bhaktivedānta Nārāyaṇa

Il giorno dell'apparizione di *Śrī Madhvācārya*

2 Ottobre 2006 (520 *Caitanyābda*)



Prima Pioggia di Nettare

L'eccellenza della Bhakti

Testo 1

Preghiera per ottenere le benedizioni divine (*Maṅgalācaraṇa*)

*hṛd-vapre nava-bhakti-śasya-vitateḥ sañjīvanī svāgamārambhe
kāma-tapartu-dāha-damanī viśvāpagollāsini
dūrān me maru-śākhino 'pi sarasī-bhāvāya bhūyāt prabhuśrī-
caitanya-kṛpā-niraṅkuśa-mahā-mādhurya-kādambinī*

Bhāvānuvāda

“La misericordia di *Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu* è come un’infinita nuvola di nettare straordinario (*mahā-mādhurya*) che cade come pioggia nel cuore del *sādhaka*. La pioggia della Sua misericordia dona vitalità ai germogli dei nove aspetti della *bhakti* come *śravaṇa* e *kīrtana*, da poco seminati nel campo del cuore dei *sādhaka*. Anche solo la visione delle dense nuvole cariche di pioggia della misericordia di *Mahāprabhu*, disperde la sensazione settica e afosa della stagione monsonica estiva (ovvero dei molti desideri materiali volti al proprio godimento) e inonda il cuore dei devoti di tutto l’universo con onde di giubilo, come torrenti che scorrono dopo le forti piogge. Che le potenti nuvole della dolce misericordia di *Śrīman Mahāprabhu*, illimitate e inarrestabili, di cui si percepisce l’influenza anche a grande distanza, possano sommergere questo albero secco e senza vita, con quel *rasa* che ridona la vita.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

*namaḥ om viṣṇu-pādāya / ācārya-simha-rūpiṇe
śrī-śrīmad-bhakti-prajñāna- / keśava iti nāmine
atimartya-caritrāya / svāśritānām ca pāline
jīva-duḥkhe sadārtāya / śrī-nāma-prema-dāyine
gaurāśraya-vigrahāya / kṛṣṇa-kāmaika-cāriṇe
rūpānuga-pravarāya / vinodeti svarūpiṇe
viśvasya nātharūpo 'sau / bhakti-vartma-pradarśanāt
bhakta-cakre vartitavāt / cakravarty ākhyayābhavat
śrī-caitanya-mano 'bhīṣṭam / sthāpitaṁ yena bhūtale
svayaṁ rūpaḥ kadā mahyaṁ / dadāti sva-padāntikam
vāñchā-kalpa-tarubhyaś ca / kṛpā-sinḍhubhya eva ca
patitānām pāvanebhyo / vaiṣṇavebhyo namo namaḥ
namo mahā-vadānyāya / kṛṣṇa-prema-pradāya te
kṛṣṇāya kṛṣṇa-caitanya- / nāmne gaura-tviṣe namaḥ
he kṛṣṇa karuṇā-sindho / dīna-bandho jagat-pate
gopeśa gopikā-kānta / rādhā-kānta namo 'stu te
tapta-kāñcana-gaurāṅgi / rādhe vṛndāvaneśvari
vṛṣabhānu-sute devi / praṇamāmi hari-priye*

“Offro ancora ed ancora i miei rispettosi e prostrati omaggi ai piedi di loto del mio *gurudeva*, *nitya-līlā-praviṣṭa om viṣṇupāda aṣṭottara-śata Śrī Śrīmad Bhakti Prajñāna Keśava Gosvāmī*, che è un oceano di misericordia senza causa; ai piedi di loto di *jagad-guru Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda*; a *Śrīla Saccidānanda Bhaktivinoda Ṭhākura*; all’eccelso precettore spirituale *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, che è il più grande *rasika-ācārya* (maestro spirituale esperto nel gustare le emozioni trascendentali); a *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, l’associato più intimo di *Śrīman Mahāprabhu*; e al supremamente magnanimo *Śacīnandana Śrī Gaurahari, Śrī Kṛṣṇa Stesso*, che risplende dei sentimenti e della carnagione di *Śrīmatī Rādhikā*. PregandoLi di concedermi la Loro misericordia, inizio il mio *bhāvānuvāda* (traduzione che rivela l’intenzione dell’autore) del *Mādhurya-kādambinī* e il commento intitolato *Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti*. Con l’obiettivo di rivelare alla società dei *Gauḍīya Vaiṣṇava* la natura intrinseca della pura devozione (*śuddha-bhakti*); la graduale sequenza che porta alla sua apparizione; così come la natura auto-manifesta della *bhakti*, e le sue

glorie indescrivibili. Colui ch      pi  degno di adorazione e il migliore tra i *rasika Gau iya Vai nava  c rya*, * r la Vi van tha Cakravart  Th kura*, ha scritto questo sacro e impareggiabile libro intitolato *M dhurya-k dambin *. * r la Cakravart  Th kura*   una delle colonne portanti pi  brillanti nella linea dei * r  r p nuga Vai nava  c rya*, i precettori spirituali nella linea di * r la R pa Gosv m *.

 r la R pa Gosv m , la persona su cui si   riversata la pi  grande misericordia di * r man Mah prabhu*, ha descritto nel sacro testo *Bhakti-ras m ta-sindhu*, i progressivi passi sulla via dell'amorevole devozione (*bhakti*) al Signore Supremo, a partire dallo stadio iniziale di fede (* raddh *) fino a raggiungere l'amore per Dio (*prema*). I praticanti della *bhakti* che seguono il percorso che inizia da * raddh *, possono accedere agevolmente al regno di *prema*.

Il grado d'intensit  della fede trascendentale   come segue:

 dau  raddh  tata  s dhu- / sa go 'tha bhajana-kriy 
tato 'narta-niv rtti  sy t / tato ni th  rucis tata 
ath saktis tato bh vas / tata  prem bh yuda cati
s dhak n m aya  prem na  / pr durbh ve bhavet krama 
Bhakti-ras m ta-sindhu (1.4.15–16)

“Per prima cosa nel cuore del praticante della *bhakti* appare la fede spirituale definita (* raddh *). Come risultato sorge il desiderio di associarsi con persone sante (*s dhu-sa ga*), seguito dalla propensione a praticare le loro istruzioni (*bhajana-kriy *). Dopodich  giunge lo stadio in cui tutti gli ostacoli sulla via della devozione sono dissipati (*anarta-niv rtti*). Come conseguenza nasce la ferma fede (*ni th *) nel *bhajana* (meditazione devozionale), seguita dal gusto trascendentale (*ruci*). Successivamente si risveglia un intenso attaccamento (* sakti*) per *Vrajendranandana  r  K  na*, lo scopo e intimo proponimento del *bhajana*. Oltrepassato questo grado, si giunger  alla piattaforma delle emozioni trascendentali (*bh va*), che sono l'essenza dell'esistenza pura (* uddha-sattva*), e infine si svilupper  il puro amore per Dio (*prema*). Questo   il quadro sequenziale del risveglio dell'amore per Dio (*prema-bhakti*) che irradia il cuore del praticante della *bhakti*.”

In questo elevato e sacro testo, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* presenta con un linguaggio naturale ed esplicito, i sintomi di ogni stadio dello sviluppo della *bhakti*, da *śraddhā* fino al momento in cui appare *prema*, spiegando inoltre i vari ostacoli, come ad esempio le offese, di cui è necessario liberarsi durante il cammino. Questa grande opera è senza dubbio paragonabile ad una luce che illumina il sentiero di coloro che praticano la *bhakti* (*bhakti-sādhaka*). Con l'ausilio degli insegnamenti qui espressi, applicati alla nostra pratica quotidiana, ci si libera dalla duplicità percependo il reale avanzamento della propria *bhakti*; le proprie manchevolezze e difetti; e le azioni da intraprendere per progredire sulla via dell'amorevole servizio di devozione, grazie al quale il cuore acquisirà abilità e inclinazioni adatte.

In questo primo Verso, oltre alle preghiere atte a propiziare divine benedizioni, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, il maestro spirituale di tutto il mondo e, in quanto tale, la persona più venerabile, supplica la misericordia della sua adorabile divinità, *Śrī Caitanyadeva*, la personificazione dei dolci sentimenti spirituali (*rasarāja-mahābhāva*), il quale è *Śrī Kṛṣṇa* Stesso ornato dalla carnagione splendente e dai sentimenti di *Śrī Rādhā*. La misericordia dell'oceano di compassione di *Śacīnandana Śrī Gaurahari*, è definita come l'inarrestabile *mādhurya-kādambinī*. Vari addensamenti di nuvole cariche di pioggia sono definite *kādambinī*; da qui il titolo *Mādhurya-kādambinī*: "un grande raggruppamento di nuvole che riversano una pioggia di nettare (*mādhurya*)." Nell'*Ujjvala-nīlamaṇi* (11.19), *Śrīla Rūpa Gosvāmī* scrive: "*mādhuryam nāma ceṣṭānām sarvāvasthāsu cārutā*; *mādhurya* significa 'possedere un'impareggiabile bellezza e una natura senza eguali in ogni condizione, in ogni circostanza e in ogni contesto di attività." Nella sua espressione massima *mādhurya* è la forma di ogni dolcezza, *Svayam Bhagavān Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*. *Śrīla Jīva Gosvāmī* elabora questo tema nel commento *Laghu-toṣaṇī* al verso 10.12.11 dello *Śrīmad-Bhāgavatam*:

*bhagavāṁs tāvad asādhāraṇa-svarūpaiśvarya-mādhuryas tattva-viśeṣaḥ
tatra svarūpaṁ paramānandaiśvaryam
asamorddhānanta-svābhāvikaprabhutā
mādhuryam asamorddhatayā, sarva-manoharaṁ
svābhāvikarūpa-guṇa-līlādi-sauṣṭhavam*

“La Verità Assoluta (*tattva*) la cui forma originale (*svarūpa*) di maestà divina (*aiśvarya*) e dolcezza (*mādhurya*) assume uno straordinario aspetto, è conosciuta come *Bhagavān*. La forma intrinseca di *Parabrahma* (la Persona Suprema) è di certo lo zenith della felicità spirituale (*paramānanda*). La Sua autorità spirituale ineguagliabile e illimitata, è la Sua opulenza. L’eccellenza della Sua bellissima forma, delle Sue qualità e passatempi che attraggono tutti, è la Sua vera dolcezza (*mādhurya*).”

Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, ha così affermato questa perfetta verità nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 21.110)*: “*mādhuryabhagavattā-sāra* - l’essenza delle qualità di Dio è la dolcezza.” E’ solo grazie alla misericordia senza causa della personificazione della più grande magnanimità, *Śrī Kṛṣṇa Caitanyadeva*, che queste verità sono state rivelate al mondo intero: l’essenza di Dio (*bhagavattā*) si basa sulla dolcezza (*mādhurya*). In accordo all’opinione di tutti i *Vaiṣṇava ācārya* dei tempi antichi, *aiśvarya* (maestà divina) è l’essenza di Dio. Tuttavia leggendo i versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, l’essenza immacolata e il gioiello inestimabile fra tutte le scritture rivelate, *Śrī Caitanya Mahāprabhu* e i Suoi più cari associati su cui ha riversato tutta la misericordia, i *Gosvāmī*, hanno concluso che *mādhurya*, di fatto, costituisce il fondamento della forma originale di Dio.

Nonostante la natura essenziale (*svarūpa*) di tutti gli *avatāra* di Dio, non sia diversa da Lui, le scritture affermano: “*gūḍhaṁ paraṁ brahma manuṣyaliṅgam – Parabrahma Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*, celato dall’aspetto di comune essere umano, è la personificazione diretta della trascendentale *mādhurya*” (*Śrīmad-Bhāgavatam 7.10.48*); e “*raso vai saḥ – Egli è il rasa stesso*” (*Taittirīya Upaniṣad 2.7.1*). Non solo, Egli è l’essenza stessa di ogni tipo di dolce sentimento spirituale (*rasa*), ed è il supremo conoscitore del *rasa (rasika-śekhara)*.

La vetta dei vari *rasa* non è riscontrabile in nessuna delle forme di *Bhagavān*, eccetto *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*. *Śrī Kṛṣṇa* è il solo contenitore di tutti i *rasa* trascendentali, *akhila-rasāmṛtamūrti*. Tutti i *rasa* nascono in Lui e si sviluppano fino al limite massimo. Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, *Śrīla Rūpa Gosvāmī* descrive i quattro eccezionali aspetti di dolcezza di *Śrī Kṛṣṇa*. Queste dolcezze non esistono in nessun’altra forma di *Bhagavān*. Sono la dolcezza dei Suoi passatempi (*līlā-mādhurī*), la dolcezza

del Suo amore (*prema-mādhurī*), la dolcezza del suono del Suo flauto (*veṇu-mādhurī*) e la dolcezza della Sua bellezza (*rūpa-mādhurī*). Queste quattro dolci qualità sono complete solo in *Vraja-vihārī Śrī Kṛṣṇa*. “*Caturddhā-mādhurīs tasya vraja eva virājate* – le Sue quattro *mādhurī* risplendono esclusivamente a *Vraja*” (*Laghu-bhāgavatāmṛta*). Questo libro è come un grande addensamento di nuvole nel cielo da cui scaturisce la pioggia delle quattro *mādhurī* di *Kṛṣṇa*. E’ anche per questa ragione che l’autore lo ha intitolato *Mādhurya-kādambinī*.

Le verità riguardanti la dolcezza assoluta (*mādhurya-tattva*) sono estremamente difficili da realizzare ed è perciò un argomento molto confidenziale. Se si è privi della misericordia senza causa di chi gusta queste quattro *mādhurī*, ovvero senza la misericordia di *Bhagavān* o dei Suoi devoti, non vi è modo di poterla raggiungere.

*prema-rasa-niryāsa korite āsvādana
rāga-mārga-bhakti loke korite pracāraṇa
rasika-śekhara kṛṣṇa parama-karuṇa
ei dui hetu haite icchāra udgama
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Ādi-līlā 4.15–16)*

In questo verso si afferma: “*Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*, oltre ad essere il conoscitore supremo del *rasa* (*rasika-śekhara*), è anche il supremamente compassionevole (*parama-karuṇa*). Mentre albeggiava l’inizio del *Kali-yuga*, lo stesso *Śrī Kṛṣṇa* apparve ancora sulla Terra; in quanto supremo conoscitore del *rasa* il Suo scopo era di gustare l’essenza del *prema-rasa*, e come suprema fonte di compassione il Suo scopo era di distribuire a tutto il mondo la via della devozione intrisa di amore spontaneo (*rāga-mārga-bhakti*). Così accettò i sentimenti divini e la carnagione dorata di *mahābhāva-svarūpiṇī* (la personificazione dell’amore divino più grande e intenso), *Śrīmatī Rādhikā*, e apparve con la forma di *Śrī Kṛṣṇa Caitanya*. Con questo aspetto, *Śrī Kṛṣṇa* gustò personalmente le Sue quattro straordinarie dolcezze nella loro profondità e pienezza, e inondò il pianeta con il flusso del Suo *prema*. All’inizio del libro, nell’invocazione che il venerabile autore offre alla Sua adorabile divinità *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, dice: “*niraṅkuśamahā-mādhurya kādambinī* – l’inarrestabile massa di nuvole dalla dolcezza molto intensa.”

Durante la stagione dei monsoni, le nuvole cariche di acqua si addensano e si distribuiscono coprendo tutto il cielo e bagnando con la loro pioggia ogni lembo di terra. Proprio come la massa di nuvole non fa preferenze se un terreno è alto o basso, pulito o sporco, pio o empio, così l'inarrestabile misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu ignora tutti i tipi di regole e proibizioni; non tiene in considerazione le qualifiche; se un candidato fosse adatto o meno a riceverla; Egli con la Sua misericordia ha offerto *prema* a ogni entità vivente dell'intero universo, benedicendo chiunque.

*caitanyāvatāre bahe premāmṛta-banyā
saba jīva preme bhāse, pṛthivī hailo dhanyā
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 3.254)*

“Al momento dell'apparizione di Śrī Caitanya Mahāprabhu, si verificò un'esondazione del nettare di *prema* tale da inondare tutti gli esseri viventi dell'intero mondo, facendo diventare la Terra un luogo molto fortunato.”

*uchalilo prema-banyā caudike beḍāya
strī, vṛddha, bālaka, yuvā, sakali ḍubāya
sajjana, durjana, paṅgu, jaḍa, andha-gaṇa
prema-banyāy ḍubāilo jagatera jana
jagat ḍubilo, jīvera hailo bīja nāśa
tāhā dekhi' pāñca-janer parama ullāsa
jato jato prema-vṛṣṭi kare pañca-jana
tata tata bāḍe jala, vyāpe tri-bhuvana
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Ādi-līlā 7.25–28)*

“In tutte le quattro direzioni, dilagò il flusso di *prema*, immergendovi tutti, uomini, donne, vecchi, bambini e giovani. Inondò il mondo intero, inclusi i miscredenti, i disabili, e gli incapaci. Quando le cinque personalità del *Pañca-tattva* ammirarono le entità viventi immerse nel nettare, e videro il seme della loro esistenza materiale privato della capacità di germinare, la loro felicità non conobbe limiti. Mentre il *Pañcatattva* continuava a riversare su tutti la pioggia di *prema*, essa continuò ad espandersi fino ad inondare i tre mondi. Così, con la Sua presenza, Śrī Caitanya Mahāprabhu concesse il dono del puro amore per Śrī Kṛṣṇa (*kṛṣṇa-prema*), grazie alla Sua misericordia incondizionata, persino a coloro che non svolgevano pratiche spirituali, rendendo così tutto l'universo ricco di fortuna. '*Kṛṣṇa-prema haya yāñra dūra daraśane* – anche solo ammirando da distante

Mahāprabhu e i Suoi devoti, si ottiene *kṛṣṇa-prema'* (*Śrī Caitanya-caritāmṛta, Madhya-līlā 16.121*). Tuttavia, quando Egli non è manifesto, è possibile raggiungere *prema* attraverso il *sādhana-bhajana* (la pratica del servizio devozionale). Nondimeno, le nuvole cariche di pioggia della misericordia di *Śrīman Mahāprabhu*, nutrono abbondantemente la *sādhana-bhakti* del praticante per far sì che nel cuore sbocci velocemente la *prema-bhakti*.”

Nel verso d'invocazione, il riverito autore descrive la potente influenza dell'inarrestabile *mahā-mādhurya-kādambinī*. Il suo primo campo d'azione è *hṛd-vapre nava-bhakti-śasya-vitateḥ sañjīvanī*, ovvero le nuvole di pioggia della misericordia di *Mahāprabhu* benedicono di energia vitale i nuovi germogli di *bhakti*, rappresentati dai nove aspetti della *bhakti* (*navadhā-bhakti*) che si risvegliano nel giardino del cuore del *sādhaka*. Come una pioggia di nettare, le dense nuvole monsoniche, rinvigoriscono i cereali come il mais, anche se di certo esisteva già un seme o una radice. Tuttavia, è la stessa misericordia di *Śrīman Mahāprabhu* nel Suo aspetto di nuvole cariche di pioggia, che mette a dimora i semi della *bhakti* nel cuore delle entità viventi; sia quei cuori privi del seme o della radice, sia quelli delle impressioni create dall'aver compiuto azioni in ambito della *bhakti* nelle vite precedenti (*bhakti-saṁskāra*). Successivamente, non solo fa germogliare i semi, ma fa crescere anche nuove gemme e fa sbocciare i fiori, e infine fa apparire il frutto di *prema*, l'amore per la Persona Suprema. Con la maturazione del frutto di questo amore (*prema*), l'entità vivente raggiunge il pieno successo ed è benedetta. Qui, il significato di *hṛd-vapre* è “il giardino del cuore”. Il cuore è il luogo dove nasce la *bhakti*, l'amorevole servizio devozionale. Quel luogo in cui sorgono i desideri e dove essi alla fine si fondono è definito “cuore” (*hrdaya*). Nonostante il cuore sia inerte e incosciente, per volere di *Bhagavān*, possiede il potenziale per risvegliare pienamente la pura *bhakti*. Un cuore puro è come un terreno fertile, ma se il terreno è incolto, roccioso o paludoso i semi non potranno germogliare, e quindi la *bhakti* non apparirà nel cuore indurito dall'argomentazione logica, dal dubbio e dal riformulare teorie e concetti secondari considerandoli invece principali.

La conoscenza pratica materiale è frutto dell'intelligenza mondana, ma questo tipo d'intelligenza non è il luogo dove nasce la *bhakti*. Perciò accade che un bambino poco intelligente, privo di conoscenza, potrebbe diventare

una persona di grande fede o un devoto di alta classe, come conseguenza naturale dei suoi meriti spirituali (*saṁskāra*) conseguiti sia dalle vite precedenti, sia da attività recenti. Viceversa, una persona molto intelligente potrebbe diventare atea. Perciò, il cuore è sicuramente il luogo dove nasce la *bhakti*, e non la mente o l'intelligenza. Questo è il significato delle parole *hṛd-vapre*. Qui il termine '*nava-bhakti*' dev'essere inteso come '*nava-udita*' o devozione tenera, appena risvegliata, oppure come *navadhā-bhakti*, i nove aspetti fondanti della *bhakti*, a partire dall'ascolto (*śravaṇa*) e dal canto (*kīrtana*), come descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.23):

*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ / smaraṇaṁ pāda-sevanam
arcanaṁ vandanam dāsyam / sakhyam ātma-nivedanam*

“I nove aspetti fondanti della *bhakti* comprendono il canto, l'ascolto, e il ricordo dei nomi, forma, qualità e passatempi di *Bhagavān*; come anche offrire servizio ai Suoi piedi di loto; adorarlo; pregarlo; sviluppare la consapevolezza di essere Suoi servitori offrendo un servizio pratico; diventare Suoi amici; e offrire il proprio sè.”

Nonostante vi siano molti altri aspetti del servizio devozionale, la *navadhābhakti* rappresenta il *sādhana* migliore per risvegliare *prema*. *Śrī Caitanya Mahāprabhu* Stesso disse:

*bhajanera madhye śreṣṭha nava-vidhā bhakti
'kṛṣṇa-prema', 'kṛṣṇa' dite dhare mahā-śakti
tā'ra madhye sarva-śreṣṭha nāma-saṅkīrtana
niraparādhe nāma laile pāya prema-dhana
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 4.70–71)*

“Tra i vari processi del *bhajana*, i nove tipi di *bhakti* sono i meglio perché hanno insita la grande potenza di concedere *kṛṣṇa-prema* e *Śrī Kṛṣṇa*. Tra queste nove pratiche, il canto dei nomi di *Bhagavān* (*nāma-saṅkīrtana*) è il migliore. Compiendo il *nāma-saṅkīrtana* libero da offese, il devoto raggiungerà sicuramente il tesoro inestimabile di *prema*. La vera energia vitale di questi nove aspetti della *bhakti* origina dalla misericordia di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, paragonata ad un'affascinante addensamento di nuvole. I nove tipi di *bhakti* appena descritti sono arricchiti dal grande potere di far nascere il puro amore per *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-prema*), e anche di concedere il Suo servizio. Tra queste nove pratiche, il *nāma-saṅkīrtana* di

Bhagavān è il migliore tra tutti. Compiendo il *nāma-saṅkīrtana* ed evitando le cattive abitudini (*anartha*) come ad esempio fare offese, esso concederà in breve tempo e facilmente l'enorme ricchezza di *prema*. Ciò accade perché il Signore Stesso e il nome del Signore (*nāma and nāmī*) sono identici.”

Śrī Caitanya Mahāprabhu fu il primo ad annunciare al mondo intero la buona novella del *nāma-saṅkīrtana*. Egli stesso proclamò: “*param vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam* – che il canto congregazionale dei santi nomi di *Śrī Kṛṣṇa* sia vittorioso ovunque!” (*Śrī Śikṣāṣṭaka* 1) e “*nava-vidhā-bhakti pūrṇa nāma haite haya* – la *navadhā-bhakti* raggiunge la perfezione pronunciando i santi nomi di *Śrī Bhagavān*” (*Śrī Caitanya-caritāmṛta, Madhya-līlā* 15.107). Inoltre, in assenza dello *śrī harināma*, le nove pratiche della *bhakti* sopra citate, sono incomplete. *Śrī Caitanya Mahāprabhu* praticò personalmente il *śrī harināma saṅkīrtana* e lo propagò ovunque, istruendo così tutte le entità viventi dell'universo a seguire il Suo esempio. Ponendo l'enfasi sul *nāma-saṅkīrtana*, Egli rese noto il completo e perfetto processo della *navadhā-bhakti*, capace di offrire il frutto di *prema*. Perciò, il riverito autore descrive la misericordia di *Śrī Caitanya Mahāprabhu* come *mahā-mādhurya-kādambinī*, ciò che determina il flusso dell'energia o linfa vitale, che scorre nei semi dei nove processi della *bhakti*.

Potrebbe sorgere una domanda: se nel giardino del cuore di colui che pratica la *bhakti* permane il desiderio di godimento egoistico ed è tormentato da passioni intense, come potrà risvegliarsi la predisposizione tenera e delicata dell'impegnarsi nell'amorevole servizio devozionale? Per questo, l'adorabile autore descrive la seconda grande potenza dell'addensamento di nuvole dell'intensa dolcezza (*mahā-mādhurya-kādambinī*), che è la personificazione della misericordia di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*: “*svāgamārambhe kāma-tapartu-dāha-damanī*”. Il significato di queste parole è quanto segue: quando si presenta una coltre di nuvole cariche di pioggia, ancor prima che cada la pioggia, si percepisce una brezza rinfrescante e piacevole; e grazie ad essa, l'ardente presa del calore estivo scompare facilmente e i corpi di tutte le entità viventi con sollievo si rinfrescano, sia internamente sia esternamente. Le fiamme dei tre tipi di miserie che nascono dagli impulsi lussuriosi nel cuore del *sādhaka*, sono milioni e milioni di volte più ardenti del caldo torrido della stagione estiva. Tuttavia, proprio come il vento preannuncia la pioggia, così l'influenza

iniziale dell'addensamento di nuvole della misericordia di Śrī Caitanya, ancor prima della pioggia stessa, rinfresca e rigenera internamente ed esternamente i *sādhaka* che ardono nelle fiamme del desiderio sensuale. Che dire dei desideri e impulsi materiali; questa brezza disperde dal cuore dei *sādhaka* anche il sentore del desiderio di liberazione, e li colma con il desiderio affettuoso di servire Śrī Kṛṣṇa. Oh! La misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu è veramente gloriosa!

*na yogo na dhyānaṁ na ca japa-tapas-tyāga-niyamo
na vedā nācāraḥ kva nu vata niṣiddhādhyuparatiḥ
akasmāc-caitanye 'vatarati dayā-sāra-hṛdaye
pumārthānāṁ mauliṁ param iha mudāṁ luṅṭhati janaḥ
Śrī Caitanya-candrāmṛta (6)*

“Le persone che non hanno il minimo legame con lo *yoga*, la meditazione (*dhyāna*), la recitazione del *mantra* (*japa*), la penitenza (*tāpa*), la rinuncia (*tyāga*), l'aderenza ai codici di condotta (*niyama*), lo studio dei *Veda*, il comportamento corretto (*sadācāra*) e persino chi, ahimè!, non desiste neppure dal compiere azioni proibite e peccaminose, oggi, grazie all'avvento di Śrī Caitanya Mahāprabhu il cui cuore è l'essenza della compassione, battono le mani tutti insieme e rubano il gioiello più prezioso di tutti gli obiettivi della vita, il *mahā-prema* che persino *Brahmā*, *Śiva*, *Nārada* e altri desiderano ardentemente.”

Esultando di gioia, il riverito e adorabile autore descrive la terza potenza ispirata dalla presenza di dense nuvole della misericordia di Śrī Caitanya: *viśvāpagollāsinī*. Nel corso della stagione monsonica, le nuvole riversano pioggia sui fiumi, facendoli esondare con forti correnti. Questi fiumi sommergono le loro sponde e avanzano con la loro fortissima corrente per incontrare l'oceano. Similmente, al momento della discesa di Śrī Caitanya Mahāprabhu, la pioggia della Sua grande misericordia (*mādhurya-kādambīnī*), scese sull'intero universo attraverso il *śrī kṛṣṇanāma-saṅkīrtana*, facendo sì che in tutto l'universo i devoti, come i fiumi, esondarono di *prema*, manifestando le grandi onde dell'estasi *sāttvika* e *vyabhicārī*. Chiunque nell'intero universo fu trasportato da questa corrente di *prema*, nuotando nelle possenti rapide che fluiscono in direzione dell'oceano del *rasa* supremo, l'oceano di *śrī kṛṣṇa-prema*. Il supremo munifico *Śacīnandana Śrī Gaurahari* e i Suoi cari compagni concessero *prema*? No! Non lo concessero, lo distribuirono liberamente,

fino a creare una meravigliosa e travolgente corrente. Tutti s'immersero in questa corrente, chi era degno e chi non lo era, indistintamente uomini e donne, bambini e giovani, gentiluomini e mascalzoni, gli sciocchi, gli storpi, i ciechi. Persino le belve feroci e gli animali della foresta, così come i *Māyāvādī* impersonalisti, gli aderenti alla via dell'azione interessata, i falsi logici, i blasfemi e gli ipocriti; ovvero tutti coloro che assomigliano a tigri, leoni, orsi e così via; nessuno rimase privo di tali effetti. Gli effetti si percepiscono in tutto il mondo, anche oggi: nei paesi dove ci sono atei, e nelle nazioni materialiste; migliaia e migliaia di uomini e donne, ragazzi e ragazze indossano la collana di tulasī e il divino *tilaka* sulla fronte e, con le braccia alzate, sono trasportati dalle onde del *mantra* "hare kṛṣṇa, hare rāma". Questo è il vero risultato diretto e visibile della misericordia di *Śrīman Mahāprabhu* (*mādhurya-kādambīnī*).

Presentando se stesso come il più insignificante e inutile, il riverito autore, alla fine del suo verso d'invocazione, prega per la misericordia incondizionata di *Śrīman Mahāprabhu*: "dūrān me maru-śākhino 'pi sarasī-bhāvāya bhūyāt... Possa l'inarrestabile massa di nuvole formata da questa enorme dolcezza (*mahā-mādhurya-kādambīnī*, la forma della misericordia di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*); anche se da distante, inondare il mio cuore di *rasa*, che ora è come un albero secco nell'arido deserto."

Durante le piogge monsoniche, le dense nuvole ammantano la terra e vi riversano torrenti di pioggia. Tuttavia nel deserto, non si verifica questo tipo di pioggia; solo una volta ogni tanto capita che appaiano delle nuvole sparse che rilasciano qualche goccia, e spesso accade in lontananza. Mosso da sentimenti di profonda inadeguatezza, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* si paragona ad un albero secco in un suolo arido, distante dai rinfrescanti accumuli di nuvole della misericordia di *Śrīman Mahāprabhu* (*Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* con il termine 'da distanza' si riferisce indirettamente alla propria apparizione, avvenuta molti anni dopo la scomparsa di *Śrīman Mahāprabhu*). Perciò egli prega: "O incommensurabile *mādhurya-kādambīnī*, sei la personificazione della misericordia di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*; anche se da grande distanza, e pur se il mio cuore è arido, duro e la mia esistenza è inutile, Ti prego comunque di riversare il *bhakti-rasa* su quest'anima, tanto da sommergerla."

Il destinatario preferito della misericordia di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, che è ricco di *prema* ed elevato da ogni punto di vista, c'istruisce sul processo del *nāma-sādhana* (la pratica del canto del santo nome), la benedizione preliminare del *nāma-prema* (l'amore puro per il santo nome). La sua preghiera ci mostra la sua naturale umiltà che è la caratteristica dei *Vaiṣṇava* e che corrisponde al sentimento d'amore spirituale permeato dall'umiltà; perché la vera umiltà non può esistere senza *prema*. Se il praticante desidera ardentemente ottenere i dolci sentimenti d'amore per *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-bhakti-rasa*), proverà un naturale sentimento di umiltà e si sentirà insignificante. Tuttavia è impossibile provare questa umiltà senza la misericordia del munifico *Śrī Caitanyadeva*. Egli disse personalmente a *Śrī Svarūpa Dāmodara* e a *Śrī Rāya Rāmānanda*:

je-rūpe loile nāma, prema upajaya
tāra lakṣaṇa-śloka śuno, svarūpa-rāma-rāya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 20.20)

“O *Svarūpa Dāmodara*, O *Rāya Rāmānanda*, ascoltate le caratteristiche che rendono possibile l'avanzamento nel canto del santo nome, metodo grazie al quale *prema* si risveglia nel cuore.”

tṛṇād api sunīcena / taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena / kīrtaniyaḥ sadā hariḥ
Śrī Śikṣāṣṭakam (3)
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 20.21)

“Chi coltiva nel cuore il desiderio di veder apparire *kṛṣṇa-prema*, deve compiere sempre il *śrī harināma-saṅkīrtana*. Egli deve considerarsi più insignificante e inutile di un filo d'erba, essere più gentile e tollerante di un albero, e offrire onore a tutti in accordo alla loro posizione, senza aspettarsi il rispetto altrui.”

Testo 2

Preghiera speciale per ottenere le benedizioni divine

bhaktiḥ pūrvaiḥ śritā tām tu | rasam paśyed yad-ātta-dhīḥ
taṁ naumi satataṁ rūpa- | nāma-priya-janaṁ hareḥ

Bhāvānūvāda

“I santi più elevati (*mahājana*) dei tempi antichi, accettarono il rifugio di *Bhakti-devī*; ora, tuttavia, grazie alla misericordia del più caro associato di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, le persone dalla vera intelligenza percepiscono direttamente la *bhakti* nella forma di *bhakti-rasa*. Offro i miei sinceri omaggi a *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, ancora e ancora.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

La natura essenziale dell'entità vivente (*jiva*) è quella di servire *Kṛṣṇa*. Tuttavia, da tempo immemore, essa ha dimenticato *Bhagavān* ed è stata sommersa nella potenza deludente (*māyā*). Di conseguenza, è caduta nel ciclo di nascite e morti e arde in tre tipi di tormento. A volte essa, come risultato delle sue azioni, diventa un essere celeste nel regno paradisiaco, oppure un Re in terra, e altre volte viene soggiogata. A volte nasce in ambito evoluto e sapiente (*vipra*) e a volte tra chi vive del proprio lavoro manuale (*śūdra*). A volte è felice e altre volte soffre. A volte nasce nelle specie di vita vegetali, a volte in quelle acquatiche, a volte come uccello e a volte in una famiglia di demoni (*daitya*) o *dānava*. L'entità vivente viaggia attraverso molte specie in cerca della felicità, ma non trova la vera felicità in nessun luogo. Quando il compassionevole Signore Supremo *Bhagavān* osserva la condizione pietosa della Sua cara entità vivente, il Suo cuore si scioglie. Egli appare sotto forma delle eterne scritture *Vediche*, e Si manifesta con vari aspetti, i Suoi *avatāra*, portando con Sè anche i Suoi cari associati, maestri che insegnano con il proprio esempio (*ācārya*). Così, istruendo sul processo della *bhakti*, Egli concede la felicità eterna alle entità viventi dimentiche, impegnandole nel Suo servizio. In realtà, solo l'amorevole devozione al Signore Supremo (*bhagavad-bhakti*) può soddisfare eternamente le infelici entità viventi. I *Veda*, le *Śruti*, le *Smṛti*, i *Purāṇa* ecc, enunciano all'unisono questa conclusione perfetta: l'entità vivente non può raggiungere la propria fortuna col metodo dell'azione interessata (*karma*), della ricerca della conoscenza (*jñāna*), del misticismo (*yoga*), della penitenza (*tapa*) e altri processi.

bhaktir evainam nayati / bhaktir evainam darśayati
bhakti-vaśaḥ puruṣo / bhaktir eva bhūyasi

Tratto dalla *Māṭhara-śruti* e citato nel *Madhva-bhāṣya* (sūtra 3.3.53)

“Solamente l’amorevole devozione (*bhakti*) porta l’essere vivente vicino a *Bhagavān*. Solo la *bhakti* fa in modo che l’entità vivente incontri *Bhagavān* faccia a faccia. La Persona Suprema, *Bhagavān*, è controllato dalla *bhakti*; la *bhakti* è superiore a tutto il resto.”

yasya deve parā bhaktir / yathā deve tathā gurau
tasyaite kathitā hy arthāḥ / prakāśante mahātmanaḥ
Śvetāśvatara Upaniṣad (6.23)

“Tutti i significati confidenziali dei *Veda* sono rivelati alla grande anima che possiede la stessa devozione trascendentale per il suo *Gurudeva* e per *Śrī Bhagavān*.”

ānandamayo ’bhyāsāt
Vedānta-sūtra (1.1.12)

Il termine *ānandamaya* ‘perfetta beatitudine’, usato nella letteratura *Vedica*, si riferisce allo Spirito Supremo, poiché è una parola che si usa spesso per descriverlo.

sa vai puṁsām paro dharmo / yato bhaktir adhokṣaje
ahaituky apratihata / yayatma suprasidati
Śrīmad-Bhāgavatam (1.2.6)

“Il *dharma* più elevato per l’essere umano è la devozione al trascendentale *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*.”

bhagavān brahma kārṣṇyena / trir anvīkṣya manīṣayā
tad adhyavasyat kūṭa-stho / ratir ātmany ato bhavet
Śrīmad-Bhāgavatam (2.2.34)

“Come può esservi beneficio per le entità viventi che, dimentiche del Signore, sono cadute nel ciclo di nascite e morti ripetute dell’esistenza materiale? Preoccupato da questa domanda *Śrī Brahmā*, che conosce le verità fondamentali sul Signore, pensò a lungo alla soluzione. Scrutinò tutti i *Veda* con la massima attenzione per tre volte e, grazie alla sua intelligenza, giunse alla conclusione che l’eccelsa perfezione della religione è quella grazie alla quale si raggiunge l’amore per *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*, l’Anima Suprema di tutto il creato.”

Grazie a queste affermazioni, viene stabilita la conclusione immutabile e perfetta: è solo per merito della *bhagavad-bhakti* che la sofferenza dell’essere vivente ha fine e che può ottenere la vera felicità. La presenza

della *bhakti* non è dovuta ad alcuna pratica (*sādhana*) come l'azione interessata (*karma*), il misticismo (*yoga*), o la ricerca della conoscenza (*jñāna*), e non dipende neppure da tempo, luogo o qualifiche. La *bhakti* è pienamente indipendente e si auto-manifesta come *bhagavat-tattva*, è una verità auto-manifesta e completa poiché racchiude ogni potenza. Di fatto la *bhakti* non è altro che una speciale funzione della potenza interna di *Bhagavān* (*svarūpa-śakti*). Quindi, le grandi anime che conoscono questo segreto, si rifugiano pienamente ed esclusivamente nella *bhakti*, e la propagano.

In realtà i *mahājana* sono coloro che hanno accettato il rifugio della pura devozione per *Bhagavān*. Tra queste anime eccelse, i *Vaiṣṇava ācārya* come *Śrī Nārada*, *Śrī Prahlāda*, i *Pāṇḍava*, *Śrī Uddhava*, *Śrī Śukadeva Gosvāmī*, *Śrī Yamunācārya*, *Śrī Nātha Muni*, *Śrī Godā-devī*, *Śrī Rāmānujācārya* e *Śrī Madhvācārya* hanno accettato l'esclusivo rifugio della *bhakti*. Testimoniandolo con il loro comportamento e i loro precetti, hanno reso evidente la grandezza della *bhakti* in tutto il mondo. *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, che è esperto in tutte le scritture e nel *rasa*, ha realizzato questo mistero esoterico. Col termine *mahājana* egli si riferisce ai *bhakta* eccelsi dei tempi antichi, come *Śrī Nārada*. Tuttavia, prima dell'avvento di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, non si sapeva che il *rasa* fosse la natura intrinseca (*svarūpa*) della *bhakti*.

Śrīla Rūpa Gosvāmī, lo straordinario beneficiario della misericordia di *rasika-śekhara Śrī Caitanyadeva*, scrisse testi profondi ed elevati quali il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* e l'*Ujjvala-nīlamanī*, dove per la prima volta è appurato che il *rasa* è la natura intrinseca della *bhakti*. Le persone più fortunate al mondo sono coloro che hanno ottenuto la vera intelligenza da *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, che sperimentano la *rasa-svarūpa* della *bhakti* e che la fanno gustare a chi ardentemente la desidera. Solo grazie alla misericordia di *Śrīla Rūpa Gosvāmī* è possibile realizzare direttamente che la natura intrinseca della *bhakti* è il *rasa*. Se ci inoltrassimo ad analizzare ulteriormente queste parole dell'adorabile *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, il libro sarebbe considerevolmente molto più voluminoso, perciò, è sufficiente menzionare semplicemente che *Śrī Caitanya Mahāprabhu* è *Śrī Kṛṣṇa* Stesso, *rasika-śekhara Vrajendra-nandana*. In quanto supremo conoscitore del *rasa*, il Suo scopo era di gustare il puro e sublime amore di *mahābhāva-svarūpiṇī Śrīmatī Rādhikā*, la personificazione della suprema

compassione (*parama-karuṇa*), e inoltre quello di distribuire al mondo la splendida ricchezza della via della devozione spontanea (*rāga-mārga-bhakti*). Per questi motivi, Egli accettò i sentimenti e lo splendore corporeo di *Śrī Rādhā* apparendo con l'aspetto di *Śacīnandana Śrī Gaurahari*. Da un precedente ed eccezionale *Kali-yuga*, da allora sono trascorsi quasi mille cicli di quattro *yuga*, ossia un giorno e una notte di *Brahma*, circa 9 miliardi e 700 milioni di anni terreni quando, *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*, discese come *Śrī Gaurāṅga* per concedere il *bhakti-rasa*, che è raramente raggiunto persino da *Śrī Brahmā*. Da quel particolare *Kali-yuga* fino ad ora, sono apparsi molti *avatāra* di *Bhagavān* e anche molti *Vaiṣṇava ācārya*, ma fino al recente avvento di *Śrī Gaurāṅga* (500 anni fa), nessuno di loro aveva offerto alle comuni entità viventi del mondo, la devozione intrisa di *rasa*. Che dire di concedere questo tipo di *bhakti*, nessuno diede mai neppure la sua vera definizione. Il tema può sembrare carico d'enfasi, ma tale è la realtà praticamente irripetibile.

Śrīla Rūpa Gosvāmī è il caro associato di *Śrī Gaurahari*; nei passatempi di *Vraja*, egli è *Śrī Rūpa Mañjarī*, la guida delle intime ancelle di *Śrīmatī Rādhikā*, ed è discesa in questo mondo nelle vesti di *Śrī Rūpa Gosvāmī*, durante i passatempi di *Śrī Gaura*, per propagare la *bhakti* di *Vraja* intrisa dei sentimenti più elevati dell'amore trascendentale (*unnatojjvala-rasa*). Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta*, *Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī* ha svelato questo segreto. All'inizio della creazione *Śrī Bhagavān* infuse la potenza creatrice nel cuore *Brahmā* e tramite lui creò questo universo; allo stesso modo *Śrī Caitanya Mahāprabhu* infuse una potenza speciale nel cuore del Suo caro *Śrī Rūpa* e tramite lui propagò gli argomenti trascendentali riguardanti i giocosi divertimenti trascendentali di *Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* a *Vraja*, argomenti che, con l'influenza del tempo, si erano perduti. Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya-līlā* 19.117) è scritto:

*śrī-rūpa-hṛdaye prabhu śakti sañcārilā
sarva-tattva-nirūpiyā 'pravīṇa' korilā*

“*Śrī Caitanya Mahāprabhu* infuse la potenza trascendentale nel cuore di *Śrīla Rūpa Gosvāmī* rendendolo pienamente esperto e realizzato nel discernere i vari aspetti e implicazioni di ogni verità.”

Inoltre, *Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura* ha scritto nel *Prema-bhakti-candrikā*:

*śrī-caitanya-mano 'bhīṣṭam / sthāpitaṁ yena bhūtale
svayaṁ rūpaḥ kadā mahyaṁ / dadāti sva-padāntikam*

“Quando, Śrīla Rūpa Gosvāmī, che ha stabilito nel mondo la missione che soddisfa il desiderio intimo di Śrī Caitanya Mahāprabhu, mi concederà personalmente il rifugio ai suoi piedi di loto?”

Il desiderio più intimo di Śrī Caitanya Mahāprabhu era di manifestare di nuovo sul pianeta la *vraja-bhakti* satura di *unnatojjvala-rasa*. Śrīla Rūpa Gosvāmī, scrivendo testi che costituiscono le basi fondamentali della letteratura sulla *bhakti*, come il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* e l'*Ujjvala-nīlamaṇi* e insegnandoli, ha soddisfatto completamente il desiderio del cuore di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Ciò che emerge dal cuore del poeta Śrī Mādhava al riguardo delle glorie di Śrīla Rūpa Gosvāmī, è profondamente commovente:

*yaṅ kali rūpa śarīra na dharata
taṅ vraja-prema-mahānidhi kuṭharīka, kon kapāṭa ughāḍata (1)*

“Se Śrīla Rūpa Gosvāmī non fosse apparso in questo *Kali Yuga*, chi avrebbe aperto il grande magazzino del *vraja-prema* e ne avrebbe distribuito il contenuto liberamente?”

*nīra-kṣīra-haṁsana, pāna-vidhāyana, kon pṛthak kari pāyata
ko saba tyaji, bhaji' vṛndāvana, ko saba grantha viracita (2)*

“Proprio come un cigno possiede la facoltà di separare il latte dall'acqua chi, se non Śrīla Rūpa Gosvāmī, avrebbe potuto farci individuare distintamente i *rasa* per poterli assaporare? Lasciando tutto egli compì il *bhajana* a *Vṛndāvana* e scrisse la sua letteratura *rasika*.”

*jaba pitu vana-phula, phalata nānā-vidha, manorāji aravinda
so madhukara vinu, pāna kon jānata, vidyamāna kari bandha (3)*

“Egli è come l'ape tra migliaia di fiori gialli di foresta sbocciati, e fiori di loto incantevoli. Senza quell'ape chi avrebbe appreso l'arte di bere il nettare nascosto in quei fiori?”

*ko jānata, mathurā vṛndāvana, ko jānata vraja-nīta
ko jānata, rādhā-mādhava-rati, ko jānata soi pṛita (4)*

“Chi avrebbe potuto comprendere le glorie di *Mathurā* e *Vṛndāvana*? Chi avrebbe immaginato le dolci intricatezze di *Vraja*? Chi avrebbe compreso

l'amore tra Śrī Rādhā e Śrī Mādhava? Chi avrebbe conosciuto il Loro amore?"

*jākara caraṇe, prasāde sakala jana, gāi gāoyāi sukha pāota
caraṇa-kamale, śaraṇāgata mādho, tava mahimā ura lāgata (5)*

“Per la misericordia dei suoi piedi di loto, tutti possono cantare e ispirare altri a cantare le glorie di Śrī Rādhā-Mādhava, raggiungendo così la gioia eterna. (O Śrīla Rūpa Gosvāmī, arrendendomi ai tuoi piedi di loto, fa che Mādhava dāsa possa comprendere le tue illimitate glorie).”

In tempi antecedenti a Śrīla Rūpa Gosvāmī, i sintomi della *bhakti* erano descritti nel Śāṅḍilya-sūtra: “*sā parānuraktir īśvare* - il sintomo della *bhakti* è il profondo amore per *Parameśvara*.”

Nel Pañcarātra, vi è scritto:

*sarvopādhi-vinirmuktaṁ / tat-paratvena nirmalam
hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa- / sevanaṁ bhaktir ucyate
citato dal Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.12)*

“Il puro e assoluto servizio devozionale al maestro dei sensi, *Hṛṣīkeśa*, svolto unicamente per darGli piacere e del tutto privo di connotazioni esterne, è definito *bhakti*.”

In altre scritture vi è un'ulteriore definizione:

*ahaituky avyavahitā / yā bhaktiḥ puruṣottame
Śrīmad-Bhāgavatam (3.29.12)*

“Ciò indica che il sintomo della pura e amorevole devozione che trascende le influenze della natura materiale (*nirguṇa-bhakti*), è che la mente corre ad ogni istante verso l'Essere Supremo Assoluto, come un flusso ininterrotto di miele.”

Tuttavia, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha presentato una definizione impareggiabile della *bhakti* che non solo include tutti i sintomi appena citati, ma la completa con ulteriori caratteristiche speciali. La sua definizione è bella e particolarmente profonda:

*anyābhilāṣitā-śūnyarṇ / jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu / śīlanarṇ bhaktir uttamā
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.11)*

“Gli sforzi continui protesi a dare piacere a Śrī Kṛṣṇa e liberi da altri tipi di desideri all’infuori del Suo servizio; non coperti dalla ricerca della conoscenza monista, dell’azione interessata e simili; mossi esclusivamente dall’affetto per Lui, impiegando il corpo, la mente, le parole e le emozioni; che scorrono come un flusso ininterrotto di miele, è ciò che si definisce *uttama-bhakti*.”

Questa definizione abbraccia ogni singolo stadio della *bhakti*, a iniziare da *śraddhā*, il primo passo della *bhakti*, fino a *niṣṭhā*, *ruci*, *āsakti*, *rati* (o *bhāva*), e oltre, *prema*, *ṣṇeha*, *māna*, *praṇaya*, *rāga*, *anurāga*, *bhāva*, *mahābhāva*, *rūḍha-bhāva*, *adhirūḍha-bhāva*, *mohana*, fino a raggiungere la vetta di *mādanākhyā-mahābhāva*. Inoltre, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha presentato con grande maestria, affascinante linguaggio e raffinata analisi, la predisposizione devozionale del cuore, nei suoi vari stadi a partire da *śraddhā* a *niṣṭhā*, *ruci*, *āsakti* e poi *bhāva*, fino all’evoluzione delle varie trasformazioni di *prema*, da *ṣṇeha* a *māna*, *praṇaya*, *rāga*, *anurāga*, *bhāva*, *mahābhāva* ecc. (la parola *bhāva* è usata spesso come sinonimo di *rati*, ma qui si riferisce ad un particolare stadio di *prema*). Egli descrive il sentimento permanente (*sthāyi-bhāva*) dipingendo meravigliosamente lo stato miracoloso e nettareo del *bhakti-rasa* che si crea quando il sentimento permanente di *sthāyi-bhāva* si unisce agli ingredienti del *rasa*, come: *vibhāva* (ciò che stimola *rati* e la propria relazione innata con Kṛṣṇa), *anubhāva* (le attività esterne che rivelano le emozioni del cuore), *sāttvika-bhāva* (gli otto sintomi di estasi spirituale che nascono dalla pura virtù o *viśuddha-sattva*), e *vyabhicārī-bhāva* (le emozioni transitorie interiori, che fluiscono come le onde dell’oceano dei sentimenti e ne alzano il grado, per poi immergersi di nuovo nel sentimento permanente di *sthāyi-bhāva*). Questo affascinante scenario è tratto dal suo celebre capolavoro, il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*.

In virtù della misericordia di Śrīman Mahāprabhu, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha inoltre provato che la pura pratica del *bhajana* dei *Gauḍīya Vaiṣṇava* è fondata sulla stabile piattaforma del *rasa*. Il suo capolavoro è diventato immortale nella storia della letteratura sulla *bhakti*. Viene acclamato come l’enciclopedia di tutte le verità conclusive del *bhakti-rasa* ed è adorato come l’albero dei desideri più bello e maturo della letteratura *Gauḍīya*. Gli *ācārya* che lo hanno preceduto non furono in grado di analizzare in ordine sistematico le varie sottigliezze incluse nelle dolci relazioni spirituali

(*bhakti-rasa-tattva*), e certamente non riuscirono a stabilire la *bhakti* come l'essenza degli amorevoli nettari trascendentali (*rasa-svarupa*).

Nello spazio di tempo (*kalpa*, ossia un giorno e una notte di *Brahmā*), che è trascorso dall'ultimo avvento di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, tutti i riferimenti agli amorevoli passatempo di *Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* erano scomparsi. Durante l'avvento in cui *Śrī Caitanya Mahāprabhu* scese sulla terra 500 anni fa, per Sua ispirazione, la potenza della Sua misericordia fluì attraverso *Śrīla Rūpa Gosvāmī* il quale diede nuova vita a quelle rivelazioni andate perdute, ristabilendone la presenza e soddisfacendo così il desiderio più intimo di *Śrī Caitanya Mahāprabhu*.

*vṛndāvanīyām rasa-keli-vārtām
kālena luptām nija-śaktim utkaḥ
sañcārya rūpe vyatanot punaḥ sa
prabhur vidhau prāg iva loka-sṛṣṭim
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 19.1)*

“All'inizio della creazione, facendo fluire la Sua potenza nel cuore di *Brahmā*, *Śrī Bhagavān* creò ed espanse gli universi. Allo stesso modo, mosso da intenso desiderio di trasmettere la Sua potenza nel cuore di *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, *Śrī Caitanya Mahāprabhu* propagò in tutto il mondo i passatempo giocosi e amorevoli di *Vraja*, che da moltissimo tempo erano andati perduti.”

In un giorno di *Brahmā* vi sono 14 *manvantara* o *Manu*, che formano le varie umanità. *Śrī Kṛṣṇa* è apparso nel corso del settimo *manvantara*, alla fine di *Dvāpara-yuga*, nel ventottesimo ciclo di quattro ere (*catur-yuga*), per svolgere i Suoi passatempo a *Vraja*. Cinquemila anni dopo il Suo avvento, durante il *Kali-yuga* nel 1486 d.c., Egli accettò i sentimenti e la splendente carnagione di *Śrī Rādhā* e apparve nell'aspetto di *Śacīnandana Śrī Gaurahari* per gustare la dolcezza dell'amore di *Śrī Rādhā* e per distribuire liberamente il *Vraja-prema*. In realtà il *Vraja-prema* era già stato concesso nel *kalpa* precedente al nostro, quando giunse il momento dei *Śrī Gaura līlā*. Dopo un giorno e una notte di *Svayambhū Brahmā*, ovvero circa ottomila ere (*yuga*), il *Vraja-prema* scomparve perché tranne *Śrī Gaurāṅgadeva*, non c'era altro *avatāra* di *Bhagavān* o *ācārya* in grado di propagare questo amore di *Vraja* tanto esoterico e segreto. Nel lungo periodo di tempo in cui questo raro e segreto puro amore spirituale rimase

nascosto, la bramosia di Śrī Caitanyadeva di volerlo propagare di nuovo, raggiunse l'apice dell'intensità ed Egli, a tal fine, infuse la Sua potenza nel cuore di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

*śrī-rūpa-hṛdaye prabhu śakti sañcārilā
sarva-tattva-nirūpiyā 'pravīṇa' korilā
Śrī Caitanya-caritāmṛta (19.117)*

“Śrī Caitanya Mahāprabhu illuminò il cuore di Śrīla Rūpa Gosvāmī con piena potenza trascendentale e lo rese il più esperto e profondo erudito in ogni aspetto delle verità filosofiche (tattva).”

L'autore, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, conclude spiegando che i dolci sentimenti spirituali insiti all'amorevole devozione (la *rasa-svarūpa* della *bhakti*), si possono realizzare solo grazie alla misericordia di Śrīla Rūpa Gosvāmī. E' da notare che, senza la sua misericordia, non vi è possibilità di entrare nel regno della *bhakti*. Questa è in conclusione la più grande verità.

Testo 3

Śrī Bhagavān, la personificazione del *rasa*, in cui persino *brahman* trova rifugio, discende per Sua esclusiva volontà

*iha khalu paramānanda-mayād api puruṣād
“brahma pucchaṁ pratiṣṭhā” iti
brahmato 'pi parātparo “raso vai saḥ rasam hy evāyam
labdhvānandī bhavati” iti
śrutyā sūcyamāno “mallānām aśanir nṛṇām nara-varaḥ
strīṇām smarō mūrtimān”
iti sarva-vedānta-sāreṇa nikhila-pramāṇa-cakravartinā
śrīmad-bhāgavatena
rasatvena vivriyamānaḥ “brahmaṇo hi pratiṣṭhāham”
iti śrī-gītōpaniṣadā ca
evāyam iti saṁmanyamānaḥ śrī-vraja-rāja-nandana eva
śuddha-sattva-maya
nija-nāma-rūpa-guṇa-līlādhyo 'nādi-vapur eva kam
api hetum anapekṣamāṇa eva
svecchayaiva jana-śravaṇa-nayana-mano-buddhy-ādīndriya-*

vṛttiṣv avatarate

yathaiva yadu-raghv-ādi-vaṁśeṣu svecchayaiva kṛṣṇa-rāmādi-rūpeṇa

Bhāvānuvāda

La *Taittirīya Upaniṣad* (2.5.1) afferma: “*brahma pucchaṁ pratiṣṭhā* - è solo grazie all'estatica Persona Suprema *Bhagavān*, che il radioso *brahman*, la coda o strascico [metafora di *Śrī Bhagavān*], trova la propria ragion d'essere.” Quindi, *Śrī Bhagavān* è la verità superiore e *brahman* è uno dei Suoi diversi aspetti. Nella stessa *Taittirīya Upaniṣad* (2.7.1), è anche evidenziato che *Parabrahma Bhagavān* è essenzialmente composto di *rasa*: “*raso vai saḥ rasam hyevāyam labdhvānandī bhavati - Śrī Bhagavān* è la forma stessa del *rasa (rasa-svarūpa)*, e semplicemente conoscendolo, l'entità vivente giunge all'estasi divina.”

(**Nota:** La piuma di pavone esiste grazie all'esistenza del pavone e non viceversa. Il pavone è l'origine delle sue piume o della sua coda; non è la coda a dare origine al pavone. Similmente, l'esistenza dell'aspetto impersonale di *Bhagavān (brahman)* è dovuto all'esistenza dell'aspetto personale di Dio, *Śrī Bhagavān*, non viceversa. Paragonando *Śrī Bhagavān* a un uccello, Egli viene celebrato come l'origine o la base da cui scaturisce il *brahman*, che è come la Sua 'coda'. *Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Gosvāmī Mahārāja*)

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il frutto maturo del *Vedānta* e il gioiello di tutte le sorgenti di conoscenza, afferma che *Parabrahma Bhagavān* è colmo di *rasa* e che la Sua forma *rasa-svarūpa*, è *Śrī Kṛṣṇa Stesso*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.43.17) ne spiega anche il motivo: Egli è la ragion d'essere di tutti i dodici *rasa*: “*mallānām aśanir nṛṇām nara-varaḥ strīṇām smaromūrtimān* – nell'arena di *Kamsa* a *Mathura*, *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* fu percepito simultaneamente dai lottatori come il fulmine; dai gentiluomini come il migliore tra gli uomini, e dalle signore di *Mathura* come la quintessenza di *Cupido*.” Inoltre, nella *Śrīmad Bhagavad-gītā* (14.27), *Śrī Bhagavān Stesso* afferma: “*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham* – Io sono sia la radice, sia il rifugio del *brahman*.”

Grazie a queste parole, *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* indica personalmente che Egli va oltre la verità più elevata (*paratpara-tattva*) essendo la forma stessa del

rasa (rasa-svarūpa). La pura esistenza suprema (*viśuddha-sattva-maya*), la divinità senza inizio (*anādi-vigraha*) *Vrajendra-nandana Śyāmasundara Śrī Kṛṣṇa*, insieme ai Suoi nomi, forma, qualità e passatempo, è di fatto la personificazione del *rasa (rasa-svarūpa)*. I Suoi passatempo da appena nato, da bambino e da adolescente, indicano e avvalorano questa verità. Egli è completamente indipendente, non soggetto ad alcun controllo e distaccato da ogni fattore esterno; per Suo dolce volere rivela Se Stesso agli esseri umani; in particolare ai Suoi amorevoli devoti (*premī-bhakta*) nel profondo del loro cuore, attraverso i loro sensi esterni come l'udito e la vista, e nei sensi interni come la mente e l'intelletto. Per concedere la Sua misericordia alle entità viventi dell'universo e soddisfare gli intimi desideri dell'amore dei Suoi *bhakta*, *Śrī Kṛṣṇa*, anche se è il non nato, appare per Suo volere nella dinastia *Yadu* e, come *Śrī Rāma*, nella dinastia *Raghu*.

Pīyūṣa-varṣinī-vṛtti

La testimonianza delle *Śruti*, o dei *Veda* più in genere, è di certo la migliore ed autorevole evidenza che si rivela attraverso il suono trascendentale (*śabda-pramāṇa*). Per enunciare le verità riguardanti l'amorevole servizio di devozione (*bhakti-tattva*), la sostanza divina che è il principio di Dio, al di là della materia, si auto-manifesta ed è di natura trascendentale e ricca di gioia. *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, cita le evidenze delle scritture esprimendo l'autorità immacolata e assoluta delle *Śruti*. Ciò che porta alla vera conoscenza di un oggetto è definito *pramāṇa* (evidenza). Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* cita quattro tipi di *pramāṇa*: conoscenza *Vedica* rivelata, percezione sensoriale diretta, deduzione, e saggezza tramandata oralmente:

*śrutiḥ pratyakṣam aitihiyam / anumānaṁ catuṣṭayam
pramāṇeṣv anavasthānād / vikalpāt sa virajyate
Śrīmad-Bhāgavatam (11.19.17)*

“Tra tutti i tipi di evidenze, quattro eccellono: la conoscenza *Vedica* rivelata (*śruti*); la percezione sensoriale diretta (*pratyakṣa*); la saggezza della tradizione (*aitihya*); e la deduzione (*anumāna*); aiutano l'individuo a distaccarsi dalle dualità della vita materiale. Tra queste quattro tipologie di *pramāṇa*, tre, ovvero la percezione dei sensi, la deduzione e la saggezza della tradizione orale, potrebbero condurre all'errore. Tuttavia, non vi è possibilità di errore nelle scritture direttamente pronunciate da *Bhagavān*.

Poiché l'origine delle Śruti è Svayam Bhagavān Stesso, esse sono prive di errori che nascono dall'erronea interpretazione, dalla trascuratezza o dal pregiudizio, dai sensi imperfetti, dalla tendenza a distorcere il significato e così via."

Inoltre, nella *Manu-smṛti* si afferma:

*pratyakṣaś cānumānaṃ ca / śāstraṃ ca vividhāgamam
trayaṃ suviditaṃ kāryaṃ / dharma-śuddhim abhīpsatā*

"E' indispensabile che chiunque desideri conoscere il principio del *dharma*, debba essere esperto in questi tre soggetti: la percezione sensoriale diretta, la deduzione, e le *Smṛti* che sono la base dei *Veda* e di altre letterature *Vediche* complementari."

Tra i quattro tipi di *pramāṇa* già menzionati, Śrī Madhvācārya ne usò solo tre:

*pratyakṣe 'ntarbhaved yasmād / aitiyaṃ tena deśikaḥ
pramāṇaṃ tri-vidhaṃ prākhyāt / tatra mukhyā śrutir bhavet
Prameya-ratnāvalī (9.2)*

"Poiché la saggezza della tradizione è stata tramandata per via orale essa coesiste nella percezione sensoriale diretta. La migliore tra le guide, *Madhva Muni*, ha soltanto enunciato i quattro tipi di *pramāṇa*. Tra essi, la conoscenza *Vedica* rivelata, o *apauruṣeya-veda-vākya* (affermazioni *Vediche* di origine sovrumana), sono certamente la principale forma di *pramāṇa*."

Inoltre, i nostri *Gauḍīya Vaiṣṇava acarya* hanno enumerato dieci tipi di *pramāṇa*. Śrīla Jīva Gosvāmī ha detto:

*yadyapi pratyakṣānumāna-śabdārṣopamānārthāpatty-
abhāvasambhavitihya- ceṣṭākhyāni daśa-pramāṇāni viditānī, tathāpi
bhrama pramāda-vipralipsā-karaṇāpāṭava-doṣa-rahita-vacanātmakaḥ
śabda eva mūla-pramāṇam*

Dal *Tattva-Sandarbha, Sarva-samvādinī*

"Nonostante siano menzionati dieci tipi di *pramāṇa*, (1) *pratyakṣa* – percezione diretta, (2) *anumāna* – deduzione, (3) *ārṣa* – le affermazioni dei saggi, (4) *upamāna* – paragone, (5) *arthāpatti* – supposizione, (6) *abhāva* – per assenza di prove, (7) *sambhava* – probabilità, (8) *aitihya* – tramandata

con l'ascolto, (9) *ceṣṭā* – dal linguaggio dei segni rivelatori e (10) *śabda* – da testimonianze *Vediche*; solo l'*apauruṣeya-veda* è l'unica non soggetta ad errori, come un giudizio superficiale o errato, dalla tendenza a imbrogliare, per via dei sensi imperfetti e altro ancora. Dal quadro tracciato risulta che la più importante tra le evidenze è il *śabda-pramāṇa* nel contesto dei *Veda*.”

Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* vi è scritto inoltre:

*pramāṇera madhye śruti-pramāṇa—pradhāna
śruti je mukhyārtha kahe, sei se pramāṇa
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 6.135)*

“Tra tutte le forme di evidenza, quella delle *Śruti* è la prominente. Infatti, il significato diretto e principale di qualsiasi affermazione delle *Śruti* è di certo l'evidenza più essenziale.”

Ora descriveremo brevemente i dieci tipi di *pramāṇa*.

(1) **Pratyakṣa** o percezione diretta, sono le informazioni che si acquisiscono tramite i cinque organi di senso: gli occhi, le orecchie, il naso la lingua e la pelle, essi sono definiti *pratyakṣa-pramāṇa*. Questo tipo di evidenza non è completamente affidabile perché la nostra vista o l'udito potrebbero avere dei difetti o delle malattie o non essere pienamente desti. L'affidabilità dei *pratyakṣa-pramāṇa* dipende dall'efficacia dei sensi, e anche da altri fattori. Senza una piena capacità sensoriale, non è possibile acquisire la conoscenza di uno specifico oggetto avvalendosi della percezione diretta (*pratyakṣa-pramāṇa*). Talvolta vi sono delle manchevolezze nella nostra conoscenza, di oggetti visti con gli occhi, ascoltati con le orecchie o con le facoltà degli altri organi di senso. Per esempio, quando gli occhi vedono un pezzo di corda, vuoi per l'oscurità o altro, potrebbero scambiarsela per un serpente; oppure vedendo un'ostrica aperta si potrebbe scambiarsela per argento.

(2) **Anumāna** o deduzione. Ciò che si deduce osservando un fenomeno specifico, è definito *anumāna-pramāṇa*. Per esempio, guardando il fumo si può dedurre che vi sia il fuoco. Tuttavia questa *pramāṇa* non è affidabile. A volte si vede il fumo sulla montagna anche se non vi è il fuoco. Altre volte, quando si versa acqua sul fuoco, appare il fumo, e il fuoco si è già spento.

Perciò nonostante vi sia il fumo, non c'è più il fuoco. La conoscenza reale di un oggetto non giunge da *anumāna-pramāṇa*.

(3) **Ārṣa** sono le affermazioni dei saggi. Le parole dei saggi illuminati sono definite *ārṣa-pramāṇa*. Tuttavia, facendo delle considerazioni, è chiaro che le opinioni dei saggi variano, e quindi non sempre sono autorevoli. Il *Mahābhārata* afferma:

*tarko 'pratiṣṭhaḥ śrutayo vibhinnā
nāsāv ṛṣir yasya mataṁ na bhinnam
Mahābhārata (Vāna-parva 313.117)*

“Il ragionamento logico non è mai conclusivo, e fino a che l'opinione di qualcuno sui vari aspetti trattati dai *Veda*, non diverge dall'opinione di altri, non diverrà mai famoso come grande saggio (*ṛṣi*).”

Vi sono molti tipi di *ṛṣi*, e altrettante teorie che li accompagnano, ed esse non sempre sono affidabili.

(4) **Upamāna** o paragone. La conoscenza che nasce esaminando un oggetto che ha caratteristiche simili a ciò che si è già osservato è definita *upamāna-pramāṇa*. Per esempio, i cristalli di sale appaiono bianchi, perciò qualcuno potrebbe affermare che i cristalli di allume sono uguali a quelli di sale; ma i cristalli di allume hanno qualità diverse dal sale, perciò anche *upamāna-pramāṇa* non è pienamente affidabile.

(5) **Arthāpatti** o supposizione. La chiara supposizione di un fenomeno ben noto, ovvero la causa logica che si accetta in assenza di altri fattori o cause visibili, è detto *arthāpatti*. Per esempio, se una persona durante il giorno non mangia, non sarà visto mangiare. Contemporaneamente sembra che l'uomo sia forte e in salute. Perciò se non ha mangiato durante il giorno, mangerà la sera. L'evidenza tratta dalla supposizione (*arthāpatti-pramāṇa*) non è affidabile, perché grazie alla misericordia di un particolare *deva* o utilizzando erbe speciali, l'uomo potrebbe mantenersi comunque in salute anche senza assumere alimenti per alcuni giorni.

(6) **Abhāva** o assenza. Ciò che non è in prossimità degli occhi, delle orecchie e degli altri organi di senso, o un oggetto a loro celato, non potrà essere percepito dai sensi. La fallosità della prova dell'assenza è così spiegata: quando qualcuno è vicino ad una muraglia non potrà vedere

l'oggetto, ma ciò non significa che dall'altro lato non ci sia nulla. Per questo motivo alcuni definiscono l'assenza di percezione col termine *abhāva-pramāṇa*.

(7) **Sambhava** o probabilità. "Il numero 100 è di sicuro all'interno di migliaia di numeri." La nozione di tali affermazioni, che sorgono dall'intelligenza, è detto l'evidenza delle probabilità (*sambhava-pramāṇa*).

(8) **Aitihya** o tradizione. Ciò fa riferimento ai racconti storici o tramandati, la cui sorgente non è più tracciabile. Dar ascolto a ciò che è accettato dalla maggioranza delle persone, in quanto tramandato dalla tradizione, è detto *aitihya-pramāṇa*.

(9) **Ceṣṭā** o basata sui gesti. La *pramāṇa* grazie alla quale la conoscenza di un oggetto o di una quantità o di una misura si ottiene con la vista, per esempio, avvalendosi dei numeri per conteggiare sulle dita, è detto *ceṣṭā-pramāṇa*. Per avvicinare la Realtà Assoluta nè *aitihya* nè *ceṣṭā* possiedono una qualche autorità.

(10) **Śabda** o testimonianza *Vedica*. Le affermazioni delle scritture che notoriamente non provengono da persone comuni (*apauruṣeyaśāstravacana*) sono dette *śabda-pramāṇa*. Esse sono anche definite autorevoli e affidabili (*āptavacana*). I testi scritti da persone eccelse sono detti *pauruṣeya-śāstra*, "scritture originate dall'uomo", mentre la letteratura che non ha origine da esseri mortali, ma si manifesta da *Bhagavān*, è definita *apauruṣeya-śāstra*, "le scritture di origine divina". In quest'ultimo caso non esiste possibilità di interpretazioni errate, né di errori causati dalla negligenza o dal giudizio grossolano, né dall'ambizione deviante, dalla distrazione della mente o ancora dovuta all'inattendibilità dei sensi. Nelle parole di *Śrī Bhagavān* o in quelle dei *Veda* non vi è possibilità d'imperfezione o errore, perchè *Bhagavān* è onnisciente, onnipotente, colmo di auspiciosità e ricettacolo supremo della compassione; ragion per cui queste parole o scritti sono privi di difetti. La *śabdapramāṇa* è celebrata come la migliore di tutte le prove ed evidenze, è auto-manifesta, non soggetta a condizionamenti, quindi indipendente e assoluta. Perciò l'evidenza migliore per conoscere la Verità Assoluta intrisa di *rasa*, *śabda-pramāṇa*, ovvero la prova dei *Veda*, è indubbiamente la migliore di tutte le *pramāṇa*.

Qui potremmo chiedere: “Quali sono le scritture *śabda-pramāṇa*, o *apauruṣeya-śāstra*?” Per rispondere al quesito è affermato:

*ṛg-yajuḥ-sāmātharvās ca / bhāratam pañcarātrakam
mūla-rāmāyaṇam caiva / śāstram ity abhidhīyate
yac cānukūlam etasya / tac ca śāstram prakīrtitam
ato 'nya grantha-vistāro / naiva śāstram kuvartma tat
Skanda Purāṇa, citato da Śrī Madhvācārya
nel suo commento al Vedānta-sūtra (2.1.6)*

“I quattro *Veda*, *Ṛg*, *Yajur*, *Sāma* e *Atharva*; il *Mahābhārata*; il *Rāmāyaṇa* originale e il *Pañcarātra* sono tutti autentici ed eterni (*sat-śāstra*). La letteratura che è in accordo ad essi è inclusa nei *sat-śāstra*. La letteratura che non possiede tali canoni ma è solo vagamente affine a questi testi, non è annoverata tra gli *śāstra*.”

*evam vā are 'sya mahato bhūtasya niḥśvasitam etad yad ṛg-vedo
yajur-vedaḥ sāma-vedo 'tharvāṅgīrasa, itihāsaḥ purāṇam
Maitreya Upaniṣad (6.32)
Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad (2.4.10)*

“O *Maitreya*, il *Ṛg Veda*, *Yajur Veda*, *Sāma Veda*, *Atharva Veda*, i classici *Vedici* come il *Mahābhārata*, il *Rāmāyaṇa* e i 18 *Purāṇa* capeggiati dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, sono tutte emanazioni del *Parabrahma* onnipervadente, o In altri termini, si sono manifestati dal Suo respiro, non da persone comuni. Da qui il nome *apauruṣeya-śāstra*.”

Questa letteratura è definita *śabda-pramāṇa* e, grazie ad essa, si può comprendere la sostanza intrinseca della natura di *para-tattva-vastu* che esiste in ogni circostanza ed è chiaramente definito di per sé, e raggiungere la verità suprema *Parabrahma Bhagavān*. In tempi moderni sono molto popolari teorie quali l'ateismo, il materialismo, e per alcuni aspetti è assimilabile anche il *Buddhismo*, e varie altre dottrine prive di cognizione spirituale. A causa dell'avversione per il *śabda-pramāṇa*, ovvero la mancanza di fede negli *śāstra Vedici* e assenza di studio e di riflessioni approfondite su queste tematiche, molte persone trattano con leggerezza argomenti a loro fondamentali e ad esempio si proclamano seguaci di *Buddha*. Essi neppure sanno dell'esistenza di due *Buddha*: *Viṣṇu Buddha avatara* apparso a *Gaya* in India allo scopo di promulgare l'*ahimsa* attraverso una dottrina volta a rinnegare parzialmente i *Veda* per fermare

la strage di animali; e l'altro detto *Sakyamuni Buddha*, o *Siddhartha*, apparso successivamente a distanza di vari secoli a *Kapilavastu* in *Nepal*, il quale era un saggio principe attratto dall'esempio di *Viṣṇu Buddha avatara* seguendoLo sulla via dell'illuminazione. Solo i *Veda* sono le prove auto-manifeste; anche altre evidenze hanno certamente una qualche autorità, ma solo se supportate dalle scritture rivelate (*śruti-pramāṇa*). Tuttavia, le affermazioni delle *Śruti*, le *pramāṇa* auto-manifeste, non hanno bisogno di alcun tipo di supporto esterno.

Oggi giorno l'ateismo e varie dottrine vanno molto di moda, e ciò conduce solo a mancare di rispetto ai *Veda* e coltivare ostilità verso *Bhagavān*. E' da queste teorie infatti che nasce la sfortuna del mondo. Alcuni si domandano: se *Buddhadeva* è un *avatāra* di *Bhagavān*, le Sue parole e istruzioni sono da considerare *pramāṇa*? *Śrīla Jīva Gosvāmī* risponde alla domanda nel *Sarva-samvādinī*:

*na ca buddhasyāpīśvaratve sati tad-vākyaṃ ca pramāṇaṃ syād-iti vācyam
yena śāstreṇa tasya īśvaratvaṃ manyāmahe,
tenaiva tasya daitya-mohana-śāstra-kāritvenoktatvāt*

Ciò significa che nonostante *Buddhadeva* sia *Īśvara*, Egli non è il fondamento delle *Śruti*, le migliori tra le *śabda-pramāṇa*. Con le parole "brahma pucchaṃ pratiṣṭhā", la *Taittirīya Upaniṣad* presenta la Persona Suprema colma di felicità (*paramānanda-puruṣa*) come il rifugio o l'origine di *brahman*. Così, le *Śruti* stabiliscono l'eccellenza di *Bhagavān* rispetto al *brahman*, perché Egli è in essenza e forma, intriso di *rasa* (*rasa-svarūpa*). Chi è la *rasa-tattva*? La *rasa-tattva* è *Svayam Bhagavān Vrajendranandana Śrī Śyāmasundara*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il gioiello tra tutte le *śabda-pramāṇa*, afferma:

*mallānām aśanir nṛṇām nara-varaḥ strīṇām smaro mūrtimān
gopānām sva-jano 'satām kṣiti-bhujām śāstā sva-pitroḥ śīśuḥ
mṛtyur bhoja-pater virāḍ aviduṣām tattvaṃ param yuginām
vrṣṇīnām para-devateti vidito raṅgam gataḥ sāgrajaḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (10.43.17)*

"Quando *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* si presentò nell'arena regale di *Kaṁsa* accompagnato da *Śrī Baladeva*, i più potenti lottatori di *Kaṁsa*, capeggiati da *Cāṇūra* e *Muṣṭika*, vollero misurarsi con Lui perché aveva il corpo più forte di un fulmine luminoso. Le persone ordinarie Lo videro come la

gemma tra tutti gli uomini, le damigelle Lo percepirono come *Kāmadeva*, il dio dell'amore, i pastori Lo identificarono come uno di loro (*bandhu*), gli altri re Lo videro come un castigatore che riporta la giustizia, e i Suoi genitori Lo videro come un bambino piccolo. A *Kaṁsa* apparve come il gusto amaro della morte, agli ignoranti apparve come la forma universale, agli *yogī* come la Verità Suprema e agli *Yādava* come il loro Signore Supremo. Tutti i presenti percepirono *Śrī Kṛṣṇa* in accordo al proprio sentimento: per i lottatori fu la personificazione della rabbia; la gente comune lo vide con sentimento di meraviglia; per le ragazze appariva come un affascinante amante; i *sakhā* lo vedevano come un amico e fratello; i famosi Re erano attratti alla Sua forza spavalda; i Suoi genitori con compassione e protezione; per *Kaṁsa* era la paura personificata; gli ignoranti e i caduti provavano ripugnanza; gli *yogī* lo vedevano neutrale o sereno; e i *Vṛṣṇi* si sentivano a Lui sottomessi.”

Così lo *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa* come la personificazione del *rasa*. Anche le *Śruti* affermano: “*raso vai saḥ* - Egli è essenza di nettareo *rasa*”. E persino nella *Gītopaniṣad Śrī Kṛṣṇa* afferma chiaramente: “*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham* - Io sono l'origine di *brahman*.” Ciò significa che senza *Śrī Kṛṣṇa* non può esistere *brahman*. *Śrī Kṛṣṇa* è il vero *Parabrahma*; *brahman* è la radiosa effulgenza delle unghie dei piedi di *Śrī Kṛṣṇa*. Tutti gli *śāstra* affermano che *Śrī Kṛṣṇa* è *rasa-svarūpa*. Questo stesso Signore Supremo *Parabrahma*, desidera deliziare i Suoi *bhakta* reciprocando con essi in passatempi giocosi; è per questo sentimento amorevole di reciprocazione che *Śrī Kṛṣṇa* discende sulla terra. Solo apparentemente Egli annienta dei demoni. Quando *Kṛṣṇa* discende sulla Terra è sempre accompagnato da *Viṣṇu* e dalle Sue incarnazioni poiché sono sempre presenti in Lui; è tramite Essi che annienta tali demoni. *Śrī Kṛṣṇa* è *akhila-rasāmṛtasindhu*, l'oceano di tutti i *rasa*; non ha nessun legame con l'uccisione dei demoni.

Śrī Kṛṣṇa appare per deliziare i Suoi *bhakta* con i Suoi passatempi giocosi, e per incrementare la loro gioia trascendentale; quando Egli si manifesta, i non devoti non Lo riconoscono e Lo scambiano per un uomo comune. *Kaṁsa*, *Jarāsandha*, *Duryodhana* e *Kalyavana* erano tutti avversari di *Bhagavān* e non compresero la Sua posizione. *Duryodhana* voleva imprigionarlo. *Jarāsandha* lo assalì 18 volte con potenti eserciti, sperando di sconfiggerlo. *Paunḍraka Vāsudeva*, si applicò due braccia artificiali e

affermò: “Io sono il vero *Vāsudeva* a quattro braccia. Adoratemi.” Questi miscredenti materialisti non comprendono la vera identità di *Kṛṣṇa*. *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* dichiara nella *Gītā* (4.8): “*paritrāṇāya sādḥūnām, vināsāya ca duṣkṛtām dharma-saṁsthāpanārthāya, sambhavāmi yuge yuge* - Discendo di era in era per ristabilire la religione, annientare i miscredenti e proteggere i devoti.”

Nondimeno, l'unico scopo del Suo avvento è deliziare i devoti, gustare il *rasa* e fare in modo che anche gli altri lo assaporino. Per questo motivo, Egli certamente discende per Suo dolce volere. *Śrī Kṛṣṇa* è descritto nelle *Upaniṣad* come *rasa-svarūpa* (la forma stessa del *rasa*); ma *Śrī Kṛṣṇa* non è solo la personificazione del *rasa*, Egli è *rasarāja*, il Re del *rasa*, Egli personifica non solo un *rasa*, ma la totalità dei *rasa*. *Līlāsuka* dice: “*śṛṅgāra-rasa sāra sarvasvam* – l'amore trascendentale (*śṛṅgāra*) è il monarca di tutti i *rasa*, o l'essenza del *rasa*. La divinità dell'amore trascendentale (*prema*) è *Vrajendra-nandana Śyāmasundara, Rādhā-kānta*.”

Anche *Jayadeva Gosvāmī* scrive: “Oh *Sakhī, Śyāmasundara* è la personificazione dello *śṛṅgāra*.” Per questa ragione gli autori del *rasa-śāstra* affermano: “*rasaḥ śṛṅgārānāmayaṁ śyāmalāḥ kṛṣṇa-daivataḥ* – Il colore dell'amore trascendentale (*śṛṅgāra*) è *śyāma*, la tonalità delle fresche nuvole monsoniche e *Śrī Kṛṣṇa* è la sua divinità.” Questa verità enunciata dalle *Śruti, Smṛti* ecc, stabilisce che proprio come *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* sceglie di apparire nella dinastia degli *Yadu*, e *Bhagavān Śrī Rāma* nella dinastia dei *Raghu*, così Egli si manifesta anche nel cuore, nell'ascolto, nella visione e nell'intelletto dei Suoi *bhakta*. I devoti Lo definiscono *Bhagavān*, Dio la Persona Suprema e i non-devoti lo scambiano per una persona comune.

*ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi / na bhaved grāhyam indriyaiḥ
sevonmukhe hi jihvādau / svayam eva sphuraty adaḥ
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.234)*

“I nomi trascendentali, la forma, le qualità e i passatempi di *Śrī Kṛṣṇa* non si possono percepire con i sensi grossolani. Essi si manifestano automaticamente sulla lingua e negli altri sensi, dal cuore della persona che ha risvegliato un forte desiderio per l'amorevole servizio trascendentale al Signore.”

Testo 4

Bhakti-devī si auto-manifesta

*tasya bhagavata iva tad-rūpāyā bhakter api
sva-prakāśatā-siddhy-artham eva
hetutvānapekṣatā, tathā hi “yato bhaktir adhokṣaje ahaituky apratihatā”
ity ādau hetuṁ vinaivāvirbhavatīti tatrārthaḥ
tathaiva “yadṛcchayāmatkathādau”
“mad-bhaktiṁ ca yadṛcchayā” “yadṛcchayaivopacitā” ity ādāv api
yadṛcchayety asya svācchandenety arthaḥ | yadṛcchā svairitety abhidhānāt*

Bhāvānuvāda

La *Bhakti* è l'energia interna di *Bhagavān* (*svarūpa-śakti*), e come il Signore onnipotente, anche la *bhakti* si auto-manifesta. Essa appare senza dipendere da fattori esterni ad essa. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.6) afferma: “*yato bhaktir adhokṣaje ahaituky apratihatā... la bhagavad-bhakti* rivolta ad *Adhokṣaja Bhagavān*, il Signore Supremo al di là della percezione dei sensi materiali, non dipende da qualche causa (*ahaitukī*), appare spontaneamente ed è ininterrotta (*apratihatā*)”. E' evidente che essa appare autonomamente e non abbia una causa materiale particolare; in un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.8) c'è scritto: “*yadṛcchayā mat-kathādau... solo la misericordia della bhakti, la Mia personale energia interna, conduce al gusto dell'ascoltare i Miei passatempi.*” Le parole: “*mad bhaktiṁ ca yadṛcchayā*” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.20.11), significano “si raggiunge la *bhakti* solo per suo dolce volere (*yadṛcchā*)”. Tali affermazioni sul risveglio della *bhakti* sono riscontrabili in numerosi versi come: “*yadṛcchayaivopacitā*”. In queste affermazioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la parola *yadṛcchā* significa “agire solo perché mosso dal Suo dolce volere.” Infatti, il significato di *yadṛcchā* nel dizionario è *svairitā* “agire a proprio piacimento, senza motivazioni esterne, e indipendentemente” o *svecchā* “in accordo alla propria volontà”.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, per Suo volere, appare nella dinastia *Yadu*, e *Śrī Rāma* appare nella dinastia *Raghu*. L'energia interna di *Bhagavān*, la cui natura intrinseca è di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ānanda*), si rivela

autonomamente e, per Suo volere, si manifesta nei sensi esterni e attraverso le funzioni cognitive interne dei devoti. Lei non dipende da alcuna causa. Proprio come Śrī Kṛṣṇa, anche la natura della *bhakti* è *sac-cid-ānanda*, come chiaramente descritto nella *Gopālottara-tāpanī Upaniṣad* (2.95): “*vijñānaghana ānanda-ghana-sac-cid-ānandaika-rase bhakti-yoge tiṣṭhati* - L'essenza della conoscenza e della beatitudine, Śrī Kṛṣṇa, si manifesta nel *bhakti-yoga*, che è la pura espressione dell'eternità, della conoscenza e della felicità (*sac-cid-ānanda*).” Se la *bhakti* non fosse diretta espressione di eternità, conoscenza e beatitudine, non potrebbe attrarre *Bhagavān*. Su questo argomento può sorgere una domanda: se la *bhakti* è l'antitesi della materia inerte, è auto-manifesta ed è l'espressione dell'eternità, conoscenza e felicità; come può apparire nei sensi e nella mente inerti del *sādhaka*? La considerazione è che quando si scalda un pezzo di ferro con un fuoco ardente, esso acquisisce le stesse qualità del fuoco; ne assume la caratteristica incandescenza e ha il potere di bruciare. Allo stesso modo, per suo potere indipendente, la *bhakti* che è pura *sac-cid-ānanda*, si manifesta persino nei sensi materiali del *sādhaka*; e trasformando la sua natura mondana, gli infonde le sue stesse caratteristiche trascendentali.

La sostanza o diretta espressione di *Parabrahma Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*, l'origine di ogni potenza, è costituita da *sat* (eternità), *cit* (coscienza) e *ānanda* (beatitudine). Da esse hanno luogo tre energie o funzioni: *sandhinī*, l'energia di esistenza che origina da *sat*; *saṁvit*, l'energia in relazione alla conoscenza del sè come espressione di *cit*; e *hlādinī*, l'energia della pura felicità che è insita in *ānanda*. Ognuno dei primi tre aspetti (*sat*, *cit* e *ānanda*) è inseparabile dagli altri due, e così è anche per le tre energie (*sandhinī*, *saṁvit*, *hlādinī*) che da essi hanno luogo. Inoltre, ovunque si manifesta l'energia interna di *Bhagavan Śrī Kṛṣṇa (svarūpa-śakti)*, automaticamente si denoterà la presenza anche delle sue funzioni *sandhinī*, *saṁvit* e *hlādinī* e ciò a cui esse sono connaturate, o dalla cui essenza trova espressione la *Bhakti*.

Parabrahma Bhagavān, l'entità suprema ed eterna, è auto-manifesta. Anche la Sua potenza spirituale (*cit-sakti*) è auto-manifesta, e di conseguenza anche le funzioni della Sua energia spirituale sono auto-manifeste. Ciò che è auto-manifesto non rivelerà solo se stesso ma anche tutto il resto, come il sole che sorge rivela se stesso e il mondo. Lo speciale

valore dell'energia spirituale (*cit-śakti*), che è ornata della qualità di essere auto-manifesta e grazie alla quale *Parabrahma* rivela la Sua innata natura costitutiva (*svarūpa*) e le trasformazioni della Sua energia spirituale intrinseca (*svarūpa-śakti*), è definita *viśuddha-sattva* (pura esistenza). Pur coesistendo all'interno della pura virtù (*viśuddha-sattva*) le tre energie funzionali, *sandhinī*, *saṁvit* e *hlādinī*, non sempre si esprimono con uguale intensità in ogni circostanza. A volte queste tre energie si manifestano uniformemente, e a volte una di esse si esprime in modo predominante. Perciò dove predomina la *hlādinī-śakti*, è ciò che si definisce "*hlādinī pradhāna śuddha-sattva*", pura esistenza predominata dall'energia della beatitudine, oppure *hlādinī pradhāna svarūpa-śakti*, la potenza intrinseca di *Bhagavān* dove prevale l'energia della beatitudine. Le scritture rivelate indicano questa conoscenza come altamente confidenziale (*guhya-vidyā*). Questa conoscenza segreta ha due funzioni: una è la *bhakti* e l'altra è ciò che propizia la *bhakti* per far sì che si manifesti la *prema-bhakti*. Perciò la *bhakti* è connaturata nella funzione speciale della *svarūpa-śakti* quando predomina la *hlādinī*, ed è un'entità spirituale auto-manifesta. La sua apparizione non dipende da nient'altro; accade solo per Sua volontà. In molti passi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* si spiega questo tema riguardante la *bhakti*.

*sa vai puṁsām paro dharmo / yato bhaktir adhokṣaje
ahaituky apratihātā / yayātmā suprasīdati
Śrīmad-Bhāgavatam (1.2.6)*

"Il *dharma* supremo dell'umanità è la devozione incondizionata ai piedi di loto di *Bhagavān*; Egli è *adhokṣaja*, impercettibile ai sensi. Questa devozione è incondizionata, non dipende da nessuna causa, e il suo progresso non può essere interrotto da alcun ostacolo materiale." Inoltre:

*yadrcchayā mat-kathādau / jāta-śraddhas tu yaḥ pumān
na nirviṇṇo nāti-sakto / bhakti-yogo 'sya siddhi-daḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (11.20.8)*

"Colui che non è né troppo rinunciato, né troppo attaccato a questo mondo, grazie alla *bhakti* che è autonoma e insita in Me, vede apparire la fede per le narrazioni dei Miei passatempo, e si qualifica per il *bhakti-yoga* con la cui pratica egli ottiene ogni perfezione."

asmil loke vartamānaḥ / sva-dharma-stho 'naghaḥ śuciḥ

jñānam viśuddham āpnoti / mad-bhaktim vā yadṛcchayā
Śrīmad-Bhāgavatam (11.20.11)

“La persona determinata e stabile nel seguire i propri doveri prescritti (*dharma*), privo di peccati nonostante viva all’interno del corpo materiale, diventa puro. Su tali basi, sorge la pura conoscenza spirituale (*viśuddha-tattva*) che consiste nel conoscere le essenziali verità sul Signore Supremo (*bhagavat-tattva*) e sulla propria natura costitutiva (*svarūpa*) di Mio caro servitore; ed è così che egli ottiene la *bhakti* per Me, che è indipendente e non soggetta a nessuna causa.”

Così, in questo Verso e in quello che inizia con *yadṛcchayaivopacitā...*, il termine *yadṛcchā* significa “per suo volere” (*svecchā*). In altre parole, la *bhakti* sorge autonomamente e indipendentemente per suo dolce volere. Questa *bhakti* non è soggetta ad alcun fattore o causa (*ahaitukī*). Essa è auto-manifesta, ovvero nasce di sua spontanea volontà.

Nel *Prīti-sandarbha* (*Anuccheda* 65) di *Śrīla Jīva Gosvāmī*, si afferma:

“bhaktir evainam nayati bhaktir evainam darśayati bhakti-vaśaḥ
puruṣo bhaktir eva bhūyasī” iti śrūyate | tasmād evam vivicyate yā
caivam bhagavantam svānandena mādayati sā kim lakṣaṇā syād iti,
na tāvat sāṅkhyānām iva prākṛta-sattva-maya-māyikānanda-rūpā,
bhagavato māyānabhibhāvyatva-śruteḥ svatas tṛptatvāc ca
na ca nirviśeṣa-vādinām iva bhagavat-svarūpānanda-rūpā
atiśayānupapatteḥ
ato natarām jīvasya svarūpānanda-rūpā atyanta-kṣudratvāt tasya
tato “hlādinī sandhinī saṁvit, tvayy ekā sarva-saṁsthitau
hlādatāpa-karī miśrā-
tvayi no guṇa-varjite” iti śrī viṣṇu-purāṇānusāreṇa
hlādiny-ākhyā-tadīya-svarūpa-
śakty-ānanda-rūpaivety avaśiṣyate yayā khalu bhagavān
svarūpānanda-viśeṣī
bhavati, yayaiva tam tam ānandam anyān apy anubhāvayatīti
atha tasyā api bhagavati sadaiva
vartamānatayātiśayānupapattes tv evam vivecanīyam śrutārthānyat
hānupapattiyārthāpatti-pramāṇa-siddhatvāt | tasyā hlādinyā eva kāpi

*sarvānandātisāyinī vṛttir nityam bhakta-vṛndesv eva nikṣipyamāṇā
bhagavat-prīty-ākhyayā vartate | atas tad-anubhavana śrī-bhagavān
api bhakteṣu prīty-atīsayam bhajata iti*

“La *bhakti* conduce il devoto vicino a *Bhagavān*; è solo la *bhakti* che concede il *darśana* diretto di *Bhagavān*, ed è solo la *bhakti* che controlla *Bhagavān*. Per questo motivo la *bhakti* è il *sādhana* principale per poter ottenere *Bhagavān*. A questo proposito, vale la pena considerare i sintomi della *bhakti*, che, con la sua stessa beatitudine, inebria *Bhagavān*. Non si deve pensare che la *bhakti* sia la felicità insita nei modi della virtù materiale, come dicono i *sāṅkhya-vādī*.”

(I *Sāṅkhya-vādī* aderiscono alla dottrina dell’enumerazione degli elementi, o *saṅkhya*, dove la natura materiale è la causa della beatitudine della Persona Suprema.)

Anche le *Śruti* stabiliscono che *Bhagavān* è completo in Se Stesso e quindi auto-soddisfatto; Egli non è mai attratto ai modi della natura materiale. Inoltre non è corretto affermare che la *bhakti* sia la beatitudine insita nella forma di *Bhagavān* (*bhagavat-svarūpānanda*); fu questa la dottrina dei monisti impersonalisti (*nirviśeṣa-vādī*) i quali sperimentano la beatitudine nel *brahman* impersonale. Se così fosse, non sarebbe possibile stabilire la vera grandezza della *bhakti* rispetto alla beatitudine. *Bhagavān* desidera la beatitudine della *bhakti* più che la beatitudine insita in Se Stesso. La *Bhakti* non è neppure la beatitudine insita nella natura costitutiva dell’entità vivente (*jīva-svarūpānanda*), poiché tale felicità è infinitesimale e non può controllare *Bhagavān*.

Il *Viṣṇu Purāṇa* (1.12.69) afferma:

*hlādinī sandhinī saṁvit / tvayy ekā sarva-saṁsthitau
hlāda-tāpa-karī miśrā / tvayi no guṇa-varjite*

“O *Bhagavān*, sei il ricettacolo di ogni cosa. Vi sono tre energie insite nella Tua *svarūpa*: *hlādinī*, *sandhinī* e *saṁvit*. Esse esistono eternamente e risplendono in Te, il Signore onnipotente, al di là dei modi della natura materiale. In Te non vi è traccia di felicità mondana basata sulla virtù (*sāttvika*), né di quella miserevole (*tāmasika*), né di una combinazione di esse (*rājasika*).”

In accordo all'evidenza del *Viṣṇu Purāṇa*, l'unica felicità che rimane, oltre la felicità della virtù materiale, della felicità insita in *Bhāgavan*, e della felicità insita nell'essere vivente, c'è quella che deriva dalla potenza intrinseca di *Bhagavān* (*svarūpa-śakty-ānanda*), detta *hlādinī*, ed è solo grazie alla *hlādinī-śakti* che *Bhagavān* gusta la propria felicità intrinseca. Grazie alla potenza di felicità di questa energia, Egli gusta una beatitudine speciale ed è grazie ad essa che *Bhagavān* concede la beatitudine ai *bhakta*.

Ora ci si potrebbe chiedere: poiché la *hlādinī-śakti* esiste eternamente in *Bhagavān*, come può essere controllato dalla Sua *śakti*? Per rimuovere il dubbio, consideriamo le seguenti affermazioni: avvalendosi di *arthāpatti-pramāṇa*, che armonizza le apparenti contraddizioni attraverso la deduzione indotta dalle circostanze, ciò che sembra illogico diventa logico. In questo modo è certamente vero che l'esperienza che incrementa l'*ānanda* di *Bhagavān* deve avere una qualche causa.

Quando manca la causa al manifestarsi di qualcosa, ma l'evento accade comunque, deduciamo che una causa seppur celata dev'esserci. Questa è definita *arthāpatti-pramāṇa*. Per esempio, *Devadatta* non mangia durante il giorno, ma ha un fisico robusto. Se il dato di fatto è che non mangia durante il giorno, si deduce grazie all'*arthāpatti-pramāṇa* che egli di certo mangia di sera. In questo modo, ciò che appare irrazionale diventa logico.

Se applichiamo lo stesso ragionamento, anche se per la potenza di felicità (*hlādinī*) è impossibile recare più felicità a *Bhagavān* di quella che già possiede (*arthāpatti-pramāṇa*), Egli di fatto riceve più felicità da essa. Quindi avvalendoci di questa apparente contraddizione, il fatto si risolve. Dobbiamo comunque notare che solo la *hlādinī-śakti* può dar piacere a *Bhagavān*; tutto il resto in questo caso è irrilevante.

Bhagavān in realtà gusta una felicità tale che non potrebbe trarre dalla potenza *hlādinī*. Perciò la logica ci dice che ci dev'essere un altro fattore che gli fa gustare tale felicità. La conclusione è deducibile dall'esempio di *Devadatta* che mangia di sera. Infatti, è un diverso aspetto della *hlādinī* concedere a *Bhagavān* illimitata felicità.

In conclusione, non è altro che l'estatica, ricca ed eterna funzione della *hlādinī*, che entra nel cuore dei *bhakta*, ed è designata come *bhagavat-prīti*, o amore per *Bhagavān*. Così, quando la *hlādinī*, con l'assistenza della

svarūpa-śakti del *bhakta*, ottiene un gusto speciale che giunge al pinnacolo di *ānanda*, è l'eterna ed estatica sua funzione. *Bhagavān*, gustando questo affetto contenuto nel cuore dei devoti, ricambia in accordo, diventando l'oggetto del loro affetto.

Come detto in precedenza, la *bhakti* è la *svarūpa-śakti* di *Bhagavān* e la natura di *Bhagavān* è fatta di eternità, conoscenza e felicità (*sat*, *cit* e *ānanda*). Di conseguenza la Sua energia spirituale ha tre funzioni: *sandhinī*, *saṁvit* e *hlādinī*. L'energia in relazione all'esistenza (*sattā*) si chiama *sandhinī*. Grazie ad essa, *Bhagavān* mantiene la Sua esistenza e quella degli altri. L'energia in relazione alla conoscenza (*jñāna*) è *saṁvit*. Grazie ad essa, *Bhagavān* conosce Se Stesso e si fa conoscere dagli altri. L'energia legata alla beatitudine (*ānanda*) è *hlādinī*; tramite essa, *Bhagavān* sperimenta felicità e la dona anche agli altri.

Testo 5

La *bhakti* non dipende da alcuna azione pia

*yadṛcchayā kenāpi bhāgyeneti vyākhyāne bhāgyam nāma kiṁ
śubha-karmajanyam,
tad-ajanyam vā ? ādye bhakteḥ karma-janya-bhāgya-janyatve
karmapāratantrye
sva-prakāśatāpagamaḥ | dvitīye bhāgyasyānirvācyatvenājñeyatvād
asiddheḥ katham hetutvam*

Bhāvānuvāda

In alcuni casi, delle personalità illuminate hanno interpretato la parola *yadṛcchā* attribuendo il significato: "il risveglio della buona fortuna". Ma se *yadṛcchā* avesse questo significato, bisognerebbe considerare la causa della nascita della *bhakti*. Giunge dalle azioni virtuose (*śubha-karma*)? Oppure appare quando non si compiono tali azioni? Se volessimo accettare la teoria che la buona fortuna giunge grazie alle azioni virtuose, significherebbe che la *bhakti* è subordinata al *śubha-karma*, e ciò sarebbe come negare la natura auto-manifesta della *bhakti*. Quindi non è accettabile il fatto che la *bhakti* possa nascere grazie alle azioni pie e al *śubha-karma*.

Inoltre, se dovessimo supporre che la causa della *bhakti* sia la buona fortuna dovuta all'assenza di azioni virtuose, allora la causa di questa buona fortuna sarebbe indescrivibile e ignota. La buona fortuna, che non ha causa nota, cade nella più grande oscurità; allora come può un fattore ignoto essere la causa di qualcosa? Che dire della *bhakti*!

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Con l'ausilio dei Versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, l'autore, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, ha stabilito la natura auto-effulgente della *bhakti*, spiegando la parola *yadṛcchā* con il seguente significato: "esclusivamente per sua volontà". Nella spiegazione di *Śrīdhara Svāmī* al riguardo del termine *yadṛcchā* citato nel Verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* già menzionato (*yadṛcchayā mat-kathādau*), egli scrive: "*yadṛcchayā kenāpi bhāgyodayena* – la parola *yadṛcchā* significa che emerge una qualche buona fortuna." Pensare che la buona fortuna delle azioni virtuose faccia nascere la *bhakti*, sarebbe come negare alla *bhakti* la sua qualità d'indipendenza, o della sua natura auto-effulgente.

Se la parola *yadṛcchā* viene invece interpretata col significato "che nasce da una qualche buona fortuna", allora sorge la domanda: qual è la causa che fa nascere la buona fortuna? Un tipo di fortuna si risveglia grazie alle azioni virtuose (*śubha-karma*); ma se le azioni virtuose sono la risposta, allora la *bhakti* sarebbe subordinata alle azioni pie, e dipenderebbe dal *karma*; perciò la sua auto-effulgenza verrebbe a mancare, quando invece tutte le scritture rivelate confermano tale caratteristica.

Le *Śruti* e le *Smṛti* proclamano che la *bhakti* è l'essenza dell'eternità, conoscenza e beatitudine (*sac-cid-ānanda*), proprio come *Bhagavān* e, per questo, è una funzione della *svarūpa-śakti*. Quindi, considerare la *bhakti* subordinata e rifiutare la sua natura auto-effulgente, è un'offesa che nasce dall'avversione alle conclusioni delle *Śruti*.

Il secondo punto parla della buona fortuna dovuta all'assenza di atti virtuosi. Se così fosse, dato che la causa della sua apparizione rimarrebbe ignota, non sarebbe possibile stabilire la sorgente di codesta buona fortuna. Se la ragione resta ignota e indeterminata, come può essere il fattore determinante di qualcos'altro?

Testo 6

E' possibile ottenere la *bhakti* grazie alla misericordia di *Bhagavān*?

*bhagavat-kṛpāiva hetur ity ukte tasyā api hetāv anviṣyamāṇe 'navasthā
tat-kṛpāyā nirupādhikāyā hetutve tasyā asārvatrikatvena tasmin bhagavati
vaiṣamyam prasajjeta | duṣṭa-nigraheṇa sva-bhakta-pālana-rūpaṁ
tu vaiṣamyam tatra na duṣaṇāvahamṁ pratyuta bhūṣaṇāvaham eva
bhakta-vātsalya-guṇasya sarva-cakravartitvena
sarvopamardakatvenopariṣṭād
aṣṭamy-amṛta-vṛṣṭau vyākhyāsyamānatvāt*

Bhāvānuvāda

C'è un altro punto da analizzare: se fosse la misericordia di *Bhagavān* a far sbocciare la *bhakti*, sorgerebbe spontaneo il desiderio di approfondire la ragione di simile misericordia e delle sue cause correlate; ma alla fine non si riuscirà a giungere ad una conclusione definitiva. Perciò, in questo tipo di ragionamento, sorge il problema dell'indeterminabilità. La quarta considerazione ci porta a pensare se dover considerare il fatto che la misericordia incondizionata di *Bhagavān* (*ahaitukī-kṛpā*) sia la causa del sorgere della *bhakti*, e in tal caso attribuire a *Bhagavān* un errore di parzialità, poiché non tutti hanno la *bhakti*.

Bhagavān è imparziale, e se la Sua misericordia incondizionata fosse la causa che porta alla *bhakti*, essa andrebbe elargita a tutti. Tuttavia non è ciò che vediamo nella realtà; la *Bhakti* non sboccia in tutti. In questo caso, si potrebbe affermare che l'attitudine di *Bhagavān* volge al favoritismo o alla parzialità? *Bhagavān* non possiede tale difetto. Ora potrebbe sorgere un'altra questione: l'atteggiamento di *Bhagavān* nel punire i malvagi e proteggere i Suoi *bhakta* non è forse indicativo di parzialità?

La risposta è che ciò non è indice di favoritismo, ma è la Sua qualità più grande. Tra le illimitate qualità di *Bhagavān*, l'intenso affetto che nutre per i Suoi devoti (*bhakta-vātsalya*) regna supremo, come il monarca di tutte le altre Sue qualità.

Questo argomento verrà analizzato dettagliatamente più avanti nell'Ottava Pioggia di Nettare.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Se dovessimo ritenere che la buona fortuna sia dovuta alla misericordia di *Bhagavān*, qual è la causa di tale misericordia? Inoltre, qual è la causa di quella causa? Approfondendo l'indagine non si giunge ad una soluzione finale, perché tale indagine è macchiata dall'errore di regredire all'infinito. Inoltre se la misericordia incondizionata di *Bhagavān* fosse l'opzione più plausibile, è appropriato supporre che tutte le entità viventi dovrebbero avere la buona fortuna di ottenere la bhakti, ma non accade così. Alcuni raggiungono la buona fortuna mentre altri no. Questa concezione si fonda sul presupposto che *Bhagavān* non sia equanime. Alcuni affermano che *Bhagavān* protegge i devoti e punisce i demoni, e perciò pecca di parzialità. In risposta si dice che l'apparente pecca di *Śrī Bhagavān* nel punire i depravati e proteggere i Suoi devoti, non è una mancanza ma bensì il Suo più grande ornamento, il simbolo della Sua più grande qualità. Tra tutti i pregi di *Bhagavān*, l'affetto verso i Suoi devoti risplende su ogni altro. Persino nel punire i demoni, *Bhagavān* manifesta loro la Sua misericordia. Ciò accade come risultato inevitabile del nutrire astio verso *Śrī Bhagavān* e i Suoi devoti, e di norma le loro anime sarebbero gettate all'inferno, a subire vari tipi di sofferenze e sarebbero privati della bhakti. Col pretesto di uccidere i materialisti e i demoni, *Bhagavān* dimostra illimitata compassione e misericordia concedendo loro la liberazione (*mukti*), ch'è molto rara da ottenere persino per gli *yogī*. L'Ottava Pioggia di Nettare analizzerà nello specifico questo argomento.

Testo 7

La misericordia dei devoti di *Bhagavān* è la ragione che conduce alla nascita della bhakti

*nirupādhikāyās tad-bhakta-kṛpāyā hetutve vastuto bhaktānām api
vaiṣamyānucitatve 'pi "prema-maitrī-kṛpopekṣā yaḥ karoti sa madhyamaḥ"
iti madhyama-bhakta-vaiṣamyasya vidyamānatvād bhagavataś ca sva-
bhaktavaśyatvena
tat-kṛpānugāmi-kṛpatve na kiñcid asāmañjasyam | yato bhaktakṛpāyā
hetur bhaktasyaiva tasya hṛdaya-vartinī bhaktir eva
tām vinā kṛpodaya-sambhavābhāvād iti bhakteḥ*

*sva-prakāśatvam eva siddham
ato “yaḥkenāpy ati-bhāgyena jāta-śraddho ‘sya sevane”
ity atra ati-bhāgyena śubhakarma-
janya-bhāgyam atikrāntena kenāpi
bhakta-kāruṇyenetī tattvārtho jñeyaḥ*

Bhāvānuvāda

Si dice che la misericordia dei devoti sia la causa che fa sbocciare la *bhakti*. La misericordia dei devoti della Persona Suprema, come la misericordia di *Bhagavān* stesso, è incondizionata e non esiste alcun fattore di parzialità nella misericordia dei devoti di *Bhagavān*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.46), sono descritti i sintomi del *madhyama-bhakta* (devoto intermedio): “Colui che ama il Signore, che è amico dei devoti del Signore, che è misericordioso con gli ignoranti e ignora gli antagonisti, è un *madhyama-bhāgavata*.” In accordo a queste specifiche caratteristiche del *madhyama-bhakta* anche in esso si denota della parzialità. *Śrī Bhagavān* è conquistato dai Suoi *bhakta*, perciò se la Sua misericordia segue la misericordia dei *bhakta*, non vi è più nessuna questione di incongruenza, per cui, si ottiene la misericordia di *Bhagavān* solo grazie alla misericordia dei *bhakta*. La *Bhakti* vive eternamente nel cuore degli amorevoli devoti, e ciò che muove la misericordia del *bhakta* verso qualcuno, è la *bhakti* stessa presente nel suo cuore. Se nel cuore dell’amorevole devoto non vi fosse *bhakti*, non ci sarebbe possibilità che questa misericordia si risvegli e che venga concessa a qualcuno; tutto ciò è valido anche per la natura auto-manifesta della *bhakti*. Nel verso che inizia con le parole: “*yaḥ kenāpy ati-bhāgyena, jāta-śraddho ‘sya sevane* – colui che ha ricevuto la rara fortuna di nutrire fede per *Bhagavān*” (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.14), le parole *ati-bhāgyena* invalidano l’affermazione che la buona fortuna nasca dalle attività pie (*śubha-karma*). L’unico significato di *ati-bhāgyena* è: “grazie alla misericordia dei *bhakta*.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Cakravartī Ṭhākura delinea la natura indipendente e auto manifesta della *bhakti*, la quale, come *Bhagavān*, è eterna (*sat*), piena di conoscenza (*cit*) e felicità (*ānanda*). Inoltre, stabilisce che né la buona fortuna proveniente dalle attività pie, né la misericordia senza causa di *Bhagavān*,

conducono alla *bhakti*. Analizzando i vari ragionamenti, nella loro sostanza, l'autore in ultima analisi giunge alla conclusione (*siddhānta*) che la *bhakti* nasce solo grazie alla misericordia di un *bhakta*; una verità che, una volta compresa a fondo, dissipa ogni possibile confusione.

Proprio come la misericordia di *Bhagavān* è senza causa, assoluta e puramente spirituale, anche la misericordia del *bhakta* è senza causa, assoluta e puramente spirituale. Ciò accade perché nel devoto viene trasmessa una piccola parte delle qualità di *Bhagavān*. Anche la *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya-līlā* 22.75) afferma: “*kṛṣṇa-bhakte kṛṣṇer guṇa sakali sañcāre* – tutte le qualità trascendentali di *Kṛṣṇa* vengono trasmesse ai Suoi devoti.” Nonostante siano in piccola quantità, queste qualità rimangono immutate. In ogni caso, la misericordia di *Bhagavān* non è reperibile ovunque. Ciò significa che *Bhagavān* potrebbe essere imputabile di parzialità, tuttavia, quest'idea di parzialità di *Śrī Bhagavān* è errata, impropria e in antitesi alle Sue naturali e intrinseche qualità; e lo stesso vale anche per gli amorevoli devoti, che in realtà sono riconducibili ai sintomi del *madhyama-bhakta*. Questo è il verdetto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.46):

*īsvare tad-adhīneṣu / bālīṣeṣu dviṣatsu ca
prema-maitrī-kṛpopekṣā / yaḥ karoti sa madhyamaḥ*

“Il devoto che offre il proprio amore a *Śrī Bhagavān*, che è un amico sincero verso tutti i *Vaiṣṇava*, che concede la misericordia agli innocenti e ignora chi è invidioso di *Bhagavān* e dei *Vaiṣṇava*, è definito un *madhyama Vaiṣṇava*.”

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, *Śrī Havi Yogendra*, il migliore tra tutti i *Navayogendra*, ha delineato chiaramente che la parzialità dell'essere misericordiosi verso le persone comuni e di ignorare chi è nemico dei devoti e del Signore Supremo sono i sintomi del *madhyama-bhakta*. Perciò si evidenzia che la parzialità dei *madhyama-bhakta* non è dannosa alla loro *bhakti*. E' solo grazie alla misericordia dei *madhyama-bhakta* che le persone ordinarie ottengono la *bhakti*. Poichè *Śrī Bhagavān* è conquistato dal Suo devoto, quando il Suo devoto concede la misericordia a qualcuno, si desta anche la misericordia di *Bhagavān* verso quella persona. Se ragioniamo attentamente su questo importante punto, possiamo discernere che la *bhakti* risplende eternamente nel cuore del *bhakta*. Solo

grazie alla *bhakti* il devoto è in grado di concedere la misericordia alle persone comuni e che le persone comuni, per loro misericordia, raggiungono la *bhakti*. Perciò, l'amorevole devozione (*bhakti*) è l'unica causa della sua stessa comparsa; essendo supremamente indipendente essa si auto-manifesta. Citando le illuminanti evidenze delle scritture rivelate, ora l'autore delinea come la misericordia del *bhakta* sia la ragione che fa sbocciare la *bhakti*. Nel Verso che inizia con: “*yaḥ kenāpy ati-bhāgyena, jāta-śraddho 'sya sevane* – chiunque abbia ricevuto la rara buona fortuna di nutrire fede per *Bhagavān*, rivolge a Lui il proprio amorevole servizio di devozione (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.14).” Le parole *ati-bhāgyena* “grandissima buona fortuna” in realtà indicano la misericordia del *bhakta*, la quale è ampiamente più profonda di qualsiasi buona fortuna dettata dalle azioni pie (*śubha-karma*). Infatti, la buona fortuna nata dalla misericordia dei devoti di *Bhagavān* è la sola in grado di sormontare la buona fortuna data dalle azioni virtuose. Nella misericordia dei devoti di *Bhagavān* (*mahat-kṛpā*) non vi è traccia di iniquità. Quindi, l'umanità ottiene lo spirito di servizio devozionale (*bhakti*) solo grazie alla buona fortuna offerta dalla misericordia di queste anime elevate: i devoti di *Bhagavān*.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura non si conforma all'interpretazione di ‘*kenāpi bhāgyodena*’ della “semplice buona fortuna” e svela la vera interpretazione che è: “*yadṛcchā mahat-saṅga* – la buona fortuna nata dalla misericordia delle anime elevate.” Esaminando i vari aspetti, con la logica e il ragionamento, svela la natura auto-manifesta della *bhakti*.

Testo 8

***Bhagavān* conferisce al devoto la Sua potenza di misericordia**

*na ca bhaktānām kṛpāyāḥ prāthamyāsambhavas
teṣām apīśvara-preryatvād iti vācyam īsvareṇaiva sva-bhakta-vaśyatām
svīkurvatā sva-kṛpāsaktisampradānīkṛta-
sva-bhaktena tādrśasya bhaktotkarśasya dānāt
antaryāmināś ca īśitavyānām svādr̥ṣṭopārjita-bahir-indriya-vyāpāreṣu
niyamana-mātrakāritve 'pi sva-bhakteṣu sva-prasāda eva dṛśyate
yad uktaṁ śrī-gītāṣu “tatprasādātparām śāntim sthānam” iti
prasādaś ca sva-kṛpā-śakti-dānātmakaḥpūrvam ukta eva*

Bhāvānuvāda

Si potrebbe pensare che la misericordia del devoto appaia per prima, e poi la misericordia di *Bhagavān*; questo perché le azioni dei devoti sono ispirate da *Bhagavān*. Ciò nonostante, *Śrī Bhagavān*, accetta il sentimento di arresa dei Suoi *bhakta*, e offre loro, esclusivamente e personalmente, la Sua potenza di misericordia, infondendo in essi la capacità di elevare chi nutre il desiderio di compiere *l'hari-bhajana*. Stabilita l'eccellenza dei *bhakta*, *Bhagavān*, nel Suo aspetto di Anima Suprema presente nel cuore di ogni essere (*Paramatma*), governa le entità viventi. Egli disciplina le entità viventi che, con i loro sensi esterni, raccolgono i frutti delle loro attività passate, siano esse vite riprovevoli o vite prevalentemente pie. Tuttavia possiamo notare che *Bhagavān* mostra la Sua misericordia personale e diretta verso i Suoi devoti. La *Śrīmad Bhagavad-gītā* (18.62) afferma: “*tat-prasādāt parām śāntim sthānam* – con le benedizioni del Controllore Supremo (*Īśvara*), potrai ottenere la pace finale e il regno eterno.” Qui, la parola *prasāda* indica la Sua potenza personale, come già prima accennato.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Qualcuno potrebbe sostenere che essendo i *bhakta* subordinati al volere di *Bhagavān*, la loro misericordia non può apparire indipendentemente, senza il volere o l'ispirazione di *Bhagavān*. L'ispirazione che viene da *Bhagavān* sottolinea la misericordia dei *bhakta*; essa è la causa prima della buona fortuna che giunge dalla misericordia delle grandi anime. Quindi, come può la *bhakti* essere auto-manifesta? In risposta a questa domanda, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* spiega che, in virtù della peculiare qualità di *Bhagavān* di essere *bhakta-vatśyalā*, sottomesso ai Suoi devoti, Egli infonde la potenza di misericordia esclusivamente nel cuore dei puri *bhakta*, per far sì che la loro misericordia non debba attendere il volere o l'ispirazione di *Bhagavān*. Gli amorevoli ed elevati devoti del Signore possono concedere, in modo indipendente, la misericordia alle persone ordinarie. *Bhagavān*, per Sua volontà, ha concesso questa rara ed esclusiva eccellenza ai Suoi devoti.

Il *Bhakti-sandarbha* (*Anuccheda* 180) afferma: “Il significato speciale che assume il termine “*mahat-kṛpā*”, la misericordia dei Suoi devoti, è che se non fosse indipendente, sarebbe impossibile per chiunque ottenere la

misericordia di *Bhagavān*. “*Bhagavān* è in essenza felicità spirituale condensata (*ānanda*); Egli non ha difetti ed è immune all’energia materiale (*māyā*). Questa è la differenza tra *Bhagavān* e le entità viventi (*jīve*). “Proprio come una minima particella di oscurità non può esistere all’interno del sole, che è l’emblema stesso della luce, così non è possibile che *Bhagavān* sia sfiorato da un qualunque tipo di sofferenza, perché Egli è beatitudine assoluta. Nelle *Śruti* troviamo questa affermazione: “*āditya-varṇaṁ tamasaḥ parastāt* - il sole supremamente luminoso, è molto al di sopra dell’oscurità” a significare che *Bhagavān* non è toccato da alcuna sofferenza, come invece accade alle entità viventi condizionate (*jīve*). Egli è la forma stessa della felicità (*ānanda*), ed è perpetuamente immerso in essa. Le persone comuni invece si affliggono anche per le miserie altrui, e nel loro cuore può sbocciare la misericordia. “*Śrī Bhagavān* è la personificazione della felicità suprema (*paramānanda*) e anche se tutte le potenze giacciono eternamente in Lui, inclusa la potenza che rende possibile ciò che è impossibile, non può mostrare direttamente la Sua compassione alle *jīve* condizionate; per questo motivo Egli delega la propria misericordia alle grandi anime concedendo loro il giudizio, questo è l’unico mezzo per liberare le *jīve* infelici e condizionate.

“Come *Bhagavān*, anche i *sādhu* solcano il mare del regno dell’*ānanda*, che è pura esistenza (*śuddha-sattva*), e non possono essere afflitti da alcuna sofferenza del mondo materiale, fondato sui modi della passione e dell’ignoranza. Ciò nonostante, come accade al risveglio, è possibile ricordare le sofferenze vissute durante il sogno; i *mahāpuruṣa* a volte ricordano le miserie di questo mondo e quando il loro cuore si scioglie di compassione, concedono la misericordia alle anime perdute. Perciò *Śrī Bhagavān*, il supremamente compassionevole, infonde la propria misericordia nel cuore di queste grandi anime, curandosi che tale misericordia sia completamente indipendente; in questo modo anche persone comuni possono realizzare e diventare favorevoli al Suo servizio. La misericordia viene trasmessa al cuore delle *jīve* direttamente e unicamente per volontà misericordiosa delle grandi anime (*mahat-kṛpā*), e non per il volere personale di *Bhagavan*.”

Ora si potrebbe affermare che, Colui che ci governa dall’interno come Anima Suprema (*antaryāmī Bhagavān*), ispira i cuori di tutte le entità

viventi e concede loro il potere di agire con i sensi sia interni che esterni. Queste sono le parole di *Bhagavān* Stesso nella *Bhagavad-gītā* (18.61):

īśvaraḥ sarva-bhūtānām / hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati
bhrāmayan sarva-bhūtāni / yantrārūḍhāni māyayā

“O Arjuna, l’Anima Suprema interiore è presente nel cuore di tutti gli esseri viventi. Per azione della Sua potenza illusoria, essi si irretiscono nel ciclo di nascite e morti ripetute, impegnandosi in varie attività materiali, come se fossero all’interno di un veicolo”

E’ l’indipendente Supremo Signore ad avere il controllo sulle attività dei Suoi devoti? A questo proposito, c’è da notare che i sensi esterni ed interni dei devoti, risultato sebbene invisibile delle loro azioni precedenti così come l’abilità dei loro sensi nel ricevere la potenza di misericordia di *Bhagavān*, sono in effetti sotto il Suo controllo. E’ la potenza di *Bhagavān* che vede la nascita della potenza di misericordia nel cuore dei *bhakta*. In questo aspetto i devoti non sono completamente indipendenti. Tuttavia, è evidente che *Bhagavān* concede la Sua grazia ai Suoi amorevoli devoti.

In conclusione, le *jīve* condizionate sono subordinate ai risultati indotti dalle attività materiali passate (*prārabdha-karma*). *Bhagavān*, nel Suo aspetto di Anima Suprema nel cuore di ogni entità vivente, per azione della Sua energia esterna, ispira le *jīve* nel cuore, motivando o potenziando il loro senso interno (la mente) e i sensi esterni ad accettare i risultati delle azioni precedenti, ma Egli non controlla i sensi degli amorevoli devoti allo stesso modo. Anche se i *bhakta* pensano che le loro gioie e dolori siano frutto del *karma* precedente, non sono subordinati al loro *prārabdha-karma*. In essi le gioie e i dolori si manifestano per volere di *Bhagavān* in modo che essi si rivelino favorevoli alla loro *bhakti*. Per quanto riguarda l’apparizione della potenza di misericordia di *Bhagavān* nei *bhakta*, *Bhagavān* Stesso ne è il supervisore. I devoti, quindi, non hanno nessun controllo sulla misericordia che *Bhagavān* concede loro. Ma, per quanto riguarda la concessione della misericordia alle *jīve*, *Bhagavān* Stesso fa in modo che la Sua misericordia fluisca tramite i Suoi *bhakta* elevati, garantendo loro la piena libertà nell’adempiere questo compito.

Nella *Gītā* (18.62), *Bhagavān* dice personalmente: “*tat-prasādāt parām śāntiṁ, sthānaṁ prāpsyasi śāśvatam* – arrenditi completamente a Lui, il Controllore Supremo. Con la Sua grazia, otterrai la pace trascendentale e il

regno supremo eterno.” Qui il termine *prasāda* significa il favore di *Bhagavān* nella forma di potenza di misericordia.

Testo 9

il *niškāma-karma*, è la soglia della *bhakti*

*kiṃ ca “svecchāvatāra-caritaiḥ” iti “svecchā-mayasya”
ity ādi pramāṇa-śatair
avagatena svācchandyenāvatarato ’pi tasya
bhū-bhāra-haraṇādeḥ sthūla-dṛṣṭyā
hetutve iva niškāma-karmādeḥ kvāpi dvāratve ’pi na kṣatiḥ | kiṃ ca – “yan
na yogena sāṅkhyena dāna-vrata-tapo ’dhvaraiḥ
vyākhyā-svādhyāyasannyāsaiḥ
prāpnuyād yatnavān api” ity ādinā dāna-vratādīnām spaṣṭam eva
hetutva-khaṇḍane ’pi – “dāna-vrata-tapo-homa-japa-svādhyāya-
saṃyamaiḥ śreyobhir vividhaiś cānyaiḥ kṛṣṇe bhaktir hi sādhyate”*

Bhāvānuvāda

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e centinaia di altre evidenze delle scritture, stabiliscono fermamente che *Bhagavān* discende in questo mondo solo per Suo volere: “*svecchāvatāra-caritaiḥ* – solo per Suo volere Egli si manifesta” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 4.8.57), e “*svecchā-mayasya* – Tu appari solamente per soddisfare i desideri dei Tuoi puri devoti” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.14.2). Tuttavia, chi ha una comprensione esterna, pensa che *Bhagavān* appare per risollevare il fardello della terra e per altri compiti. Similmente, in alcuni punti delle scritture sono delineati altri processi come ad esempio l’azione disinteressata offerta a *Bhagavān* o *niškāma-karma*, descritto come la porta della *bhakti*. Non vi è alcun male in ciò. (le scritture non affermano nulla di errato).

Tuttavia, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.12.9) afferma: “Non è possibile ottenere la *bhakti* per Me neppure con intense pratiche volte al misticismo (*yoga*), analizzando gli elementi (*sāṅkhyā*), acquisendo la conoscenza monista (*jñāna*), donando in carità (*dāna*), seguendo dei voti (*vrata*), praticando austerità (*tapasya*), svolgendo rituali autorizzati (*yajña*), deliberando sulle scritture (*śāstravyākhyā*), studiando i *Veda* (*svādhyāya*) e

accettando l'ordine di rinuncia (*sannyāsa*).” Grazie a queste evidenze, viene rifiutata l'idea che la *bhakti* nasca grazie alla carità, ai voti sacri ecc.. Tuttavia lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.47.24) afferma anche: “Le entità viventi in questo mondo ottengono la *kṛṣṇa-bhakti* grazie a varie azioni pie, come donare in carità, seguire dei voti, compiere austerità, offrire oblazioni, recitare i *mantra* e studiare i *Veda*.” Come possiamo riconciliare queste due affermazioni?

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura armonizza le affermazioni delle scritture apparentemente contraddittorie sull'innata qualità della *bhakti* di essere auto-manifesta. In alcuni passi delle scritture, il *niṣkāma-karma*, ovvero offrire i risultati delle proprie azioni a *Śrī Bhagavān*, è descritto come la porta per entrare nella *bhakti*. Soffermandoci su queste affermazioni, potrebbe sorgere un dubbio nel cuore di chi dedica i risultati delle proprie azioni a *Bhagavān* per far nascere la *bhakti*: come può essere che la *bhakti* sia auto-manifesta? Avvalendoci di un esempio, il soggetto è descritto con evidenze filosofiche molto profonde.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma “*svecchāvatāracaritaiḥ*” (4.8.57) e “*svecchā-mayasya*” (10.14.2), sottolineando che il Supremo Signore, non è soggetto a regole, e discende per Suo volere. Tuttavia, da una prospettiva superficiale, sono citate le ragioni della discesa di *Bhagavān* come ad esempio rimuovere il fardello che opprime la terra. Se ragioniamo attentamente, risulterà qualcosa di ovvio: com'è possibile che, Colui che distrugge illimitati universi semplicemente desiderandolo, non riesca a sconfiggere dei demoni e alleggerire il peso oppressivo della Terra dato da tali personalità materialiste?

Premesso ciò, scendendo sulla terra per Suo volere, *līlāmaya Bhagavān* compie vari e dolci passatempi, per compiacere i Suoi devoti. Allo stesso modo, da una prospettiva esterna, il *niṣkāma-karma* sembra la soglia della *bhakti*, ma ragionando attentamente capiremo che non vi è modo di ottenere la *bhakti* se non grazie alla misericordia dei *bhakta*. Perciò, nonostante il *niṣkāma-karma* sia descritto come la soglia della *bhakti*, ciò non significa che diminuisca la caratteristica dell'auto-manifestarsi della *bhakti*.

Testo 10

Donare in carità, eseguire voti ecc., conduce a raggiungere la *bhakti* nel modo della virtù

*iti yad hetutvaṁ śrūyate tat khalu jñānāṅga-bhūtāyāḥ sāttvikyā eva
bhakter na tu nirguṇāyāḥ premāṅga-bhūtāyāḥ*

Bhāvānuvāda

“Per illustrare il soggetto dove carità, voti ecc., sono definiti fattori per ottenere la *bhakti*, dobbiamo comprendere cosa s’intende con *bhakti* nel modo della virtù, la quale si sviluppa da una delle qualità della conoscenza (*jñānāṅga-bhūtā-sāttvikī-bhakti*). Ciò non si riferisce alla *bhakti* che è oltre i modi della natura materiale e che sorge da *prema* (*premāṅga-bhūtā-nirguṇā-bhakti*).”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.12.9) afferma:

*yaṁ na yogena sāṅkhyena / dāna-vrata-tapo 'dhvaraiḥ
vyākhyā-svādhyāya-sannyāsaḥ / prāpnuyād yatnavān api*

“Non si può giungere alla *Bhakti* neppure compiendo i più grandi sforzi raccomandati dal misticismo (*yoga*), con l’analisi degli elementi (*sāṅkhyā*), con la speculazione filosofica (*jñāna*), con la carità (*dāna*), i voti sacri (*vrata*), l’austerità (*tapasya*), i rituali autorizzati (*yajña*), deliberando sulle scritture (*śāstra-vyākhyā*), con lo studio dei *Veda* (*svādhyāya*), accettando l’ordine di rinuncia (*sannyāsa*) ecc.”

Questo Verso chiarisce che senza ricevere la misericordia delle grandi anime (*mahat-kṛpā*), le pratiche del misticismo, l’analisi degli elementi e tutto il resto non possono condurre al fiorire della *bhakti* nei nostri cuori.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ha parole molto chiare (10.47.24):

*dāna-vrata-tapo-homa- / japa-svādhyāya-saṁyamaiḥ
śreyobhir-vividhaiś cānyaiḥ / kṛṣṇe bhaktir hi sādhyate*

“Svolgendo azioni quali la carità, l’austerità, i rituali autorizzati, il canto dei *mantra*, lo studio dei *Veda*, la rinuncia, i voti sacri, e altre attività che generano buona fortuna, si ottiene la *kṛṣṇa-bhakti*.”

In questo Verso, la carità, i voti sacri ecc, sono elencati tra le pratiche (*sādhana*) per ottenere la *bhakti*, ma tutte queste attività sono in relazione alla *bhakti* nel modo della virtù, che è espressione di conoscenza (*jñānāṅga-bhūtā-sāttvikī-bhakti*). Esse non sono in relazione alla pura *bhakti*, che è un’insita qualità di *prema* (*premāṅga-bhūtā-nirguṇā-bhakti*), o alla perfetta devozione trascendentale ed eterna (*svarūpa-siddhā-bhakti*). Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, *Bhagavān Śrī Kapiladeva*, prima di descrivere le caratteristiche della devozione trascendentale a Sua madre *Devahūti*, elenca i sintomi della *bhakti* nel modo della virtù (*sāttvikī-bhakti*), e configura la *bhakti* mista a desideri materiali (*sakāma-bhakti*), ossia la *bhakti* mista ai modi della natura materiale (*saguṇā-bhakti*):

*karma-nirhāram uddīśya / parasmin vā tad-arpaṇam
yajed yaṣṭavyam iti vā / pṛthag-bhāvaḥ sa sāttvikah
Śrīmad-Bhāgavatam (3.29.10)*

“Chi è in virtù (*sāttvika-bhakta*) Mi adora come Signore Supremo, per dissipare i propri peccati e dedicarmi i frutti delle sue azioni pie (*karma*). Lo fa con intelligenza sapendo che è suo dovere adorarmi; egli ambisce a *mokṣa*, la liberazione, non alla *bhakti*.”

La *bhakti* è la tendenza naturale (*vṛtti*) della potenza interna di *Śrī Bhagavān* (*svarūpa-śakti*). In realtà, la *bhakti* non è mai sotto la giurisdizione della virtù o delle altre influenze materiali. La *Bhakti* è trascendentale ai modi della natura materiale (*nirguṇa*). Ma quando è ammantata dalla conoscenza (*jñāna*), la *bhakti* appare come un aspetto della conoscenza (*jñānāṅga-bhūtā*) e concede a tali ricercatori la liberazione, perciò per ben distinguerla è definita *sāttvikī-bhakti*. Alcune persone si affidano alla conoscenza per raggiungere la liberazione (*mukti*), ma non è certamente nella sua sfera di influenza concedere o meno la liberazione senza l’assistenza determinante della *bhakti*. Per questa ragione, i *jñānī*, coloro che affidano la ricerca spirituale alla conoscenza empirica, per raggiungere la liberazione, compiono la *bhakti* per *Bhagavān*. Nel Verso in questione, *dāna-vrata-tapo-homa*, si delinea che la *bhakti* in virtù, che è caratterizzata da *jñāna* (*jñānāṅgabhūtā-sāttvikī-bhakti*), non è

l'eccelsa devozione (*śuddha-bhakti*), che concede il puro amore per la Persona Suprema.

Testo 11

**Donare in carità, eseguire voti ecc, per il piacere di *Bhagavān*,
conduce alla *prema-bhakti***

*kecit tu dānaṃ viṣṇu-vaiṣṇava-sampradānakam vratāny
ekādaśy-ādīni tapas
tat-prāpti-hetuko bhogādi-tyāga iti sādhana-bhakty-aṅgāny evāhuḥ
tatsādhyatve bhakteḥ
“bhaktyā sañjātayā bhaktyā” itivat nirhetukatvam eva
siddham iti sarvaṃ samañjasam*

Bhāvānuvāda

“Alcuni affermano che *dāna*, la carità fatta con l'intenzione di servire *Śrī Viṣṇu* e i *Vaiṣṇava*, seguire il digiuno di *Ekādaśī*, e rinunciare alla gratificazione dei sensi (*tapasya*) con l'obiettivo di raggiungere *Bhagavān*, siano gli aspetti della *sādhana-bhakti*.”

L'obiettivo di tutti questi aspetti della *bhakti* è la *bhakti*: “*bhaktyā sañjātayā bhaktyā* – la *prema-bhakti* si ottiene compiendo la *sādhana-bhakti*” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.3.31). Questo aforisma, che stabilisce la natura completa della *bhakti*, riconcilia perfettamente tutte le affermazioni delle scritture.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Alcuni interpretano le parole *dāna* (carità), *vrata* (voti), *tapasya* (austerità), *homa* (oblazioni al fuoco con offerte di *ghi*) e altro, come aspetti della pura *bhakti*. Nel commento al verso del *Bhāgavatam* (10.47.24), *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* afferma nel suo *Sārārtha-darśinī*:

*tatra dānaṃ viṣṇu-vaiṣṇava-sampradānakam
vratam ekāśyādikam tapaḥ kṛṣṇārtha-bhoga-tyāgādi homo vaiṣṇavaḥ
japo viṣṇu-mantrāṇām svādhyāyo gopāla-tāpanyādi-pāṭhaḥ
śreyāṁsy api bhakty-aṅgāny api jñeyāni*

anyeṣām dānādīnām bhakti-hetutvābhāvasya prāk pratipāditatvāt

“*Dāna* significa donare a *Viṣṇu* e ai *Vaiṣṇava* con lo scopo di servirli. *Vrata* si riferisce ai voti dei *Vaiṣṇava* come ad esempio il digiuno di *Ekādaśī*. Il significato di *tapasya* è rinuncia alla gratificazione per far piacere a *Śrī Kṛṣṇa*; la parola *homa* fa riferimento al *Vaiṣṇava homa*, oppure significa offrire ai *Vaiṣṇava* le rimanenze del cibo del Signore. *Japa* si riferisce alla recitazione del *viṣṇu-mantra*, del *gāyatrī* ecc., *svādhyāya* significa leggere le *Śruti*, come il *Gopāla-tāpanī*. In questo modo, nella parola *śreyaḥ* (bene supremo), sono compresi anche gli altri aspetti della *bhakti*. La carità e tutte le altre attività svolte con altri scopi non potranno mai essere la causa che fa nascere la *bhakti*. Di certo, ciò è già stato ampiamente stabilito e si è giunti alla riconciliazione completa della natura trascendentale della *bhakti*.”

Testo 12

**In assenza di *bhakti*, pratiche come *jñāna*, *karma* e *yoga*
non danno alcun risultato**

*“śreyaḥ-sṛtiṁ bhaktim udasya te vibho” iti
“ko vārtha āpto ’bhajatām svadharmataḥ”
iti “puraiva bhūman bahavo ’pi yoginaḥ”
ity ādibhyo jñāna karmayogādīnām
prati-sva-phala-siddhyai bhaktim avasyam apekṣamāṇānām iva*

Bhāvānuvāda

“*Śreyaḥ-sṛtiṁ bhaktim udasya te vibho...* – O Signore, il Tuo servizio devozionale è la principale sorgente di tutte le auspiciosità. Chi trascura il Tuo dolce servizio per coltivare *jñāna*, si sottopone semplicemente a duro sforzo, sofferenza e difficoltà, proprio come colui che batte delle spighe vuote sarà ricompensato solo dal duro lavoro, non dal riso” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.14.4); “*ko vārtha āpto ’bhajatām svadharmataḥ...* – anche se si è alacramente impegnati nel compiere i doveri a noi prescritti, se queste attività son prive di *bhagavad-bhakti*, tutto sarà vano” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.5.17); “*pureha bhūman bahavo ’pi yoginaḥ...* – O Signore Supremo, nel tempo, molti *yogī* in questo mondo impegnati sulla via dello

yoga, non sono riusciti a raggiungerTi, ma infine Ti hanno offerto tutti i loro sforzi e, come risultato hanno ottenuto la *bhakti* caratterizzata dall'ascolto e dal canto delle Tue glorie. Queste personalità Ti hanno realizzato e hanno raggiunto la destinazione suprema, vivendo vicini a Te (*sāmīpya*). (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.14.5).” Risulta evidente da queste affermazioni, che la *bhakti* è certamente determinante per ottenere i frutti delle attività volte a *karma*, *yoga* e *jñāna*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, stabilendo la natura auto-manifesta della *bhakti*, chiarisce il fatto che *karma*, *jñāna* e *yoga* dipendono dalla *bhakti*. Egli descrive l'indipendenza della *bhakti*, e afferma che è come l'aria vitale di tutte queste pratiche. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.4) afferma:

*śreyaḥ-sṛtiṁ bhaktim udasya te vibho
kliśyanti ye kevala-bodha-labdhave
teṣāṁ asau kleśala eva śiṣyate
nānyad yathā sthūla-tuṣāvaghātinām*

“Ammirando l'incredibile influenza di Śrī Kṛṣṇa, Śrī Brahmā pronuncia parole di elogio: O *Bhagavān*, chiunque trascura la *bhakti*, che è la forma stessa dell'auspiciosità, al solo scopo di raggiunegere *jñāna*, si sottoporrà semplicemente a duro lavoro, sofferenza e difficoltà, proprio come chi, scuotendo le spighe vuote, si sforza senza cogliere nessun frutto.”

Nel commento *Sārārtha-varṣiṇī* di Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura al verso 18.55 della *Śrīmad Bhagavad-gītā* (che inizia con '*bhaktyā mām abhijānāti*'), ha elencato quattro tipi di praticanti che desiderano esclusivamente la conoscenza, ovvero la conoscenza impersonale (*brahma-jñāna*):

(1) Chi pensa sia sufficiente elevarsi al piano della conoscenza impersonale della verità priva di *bhakti*, per ottenere la liberazione (*mukti*) va incontro a molte inutili tribolazioni. Queste persone seguono molte illusioni come citato nel Verso precedente (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.14.4).

(2) Coloro che ricercano la conoscenza mista a *bhakti* (*bhakti-miśra-jñāna*), devono considerare il Verso: “*sarvāsām eva siddhīnām mūlam tac-*

caraṇārcanam – l'adorazione dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa porta alla perfezione in tutti i tipi di *sādhana*." Dopo molte tribolazioni, queste persone giungono ad assorbirsi nella meditazione astratta, ma poiché pensano che la bellissima e divina forma di Śrī Bhagavān sia una manifestazione illusoria e temporanea (*māyā*), essi diventano offensori dei Suoi piedi di loto. Come risultato, si degradano e non riescono ad ottenere la liberazione (*mukti*). Anche questa categoria di *jñānī* è condannata.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.2.32) si dice:

*ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninas
tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ
āruhya kṛcchreṇa param padaṁ tataḥ
patanty adho 'nādrta-yuṣmad-aṅghrayaḥ*

"Nel *Garbha-stotra*, vi sono le preghiere che i *deva*, ancora nel grembo materno, offrono a Śrī Kṛṣṇa. Capeggiati da *Brahmā* elogiano Śrī Kṛṣṇa dicendo: O Signore dagli occhi di loto, l'intelligenza impura di coloro che mancando di rispetto ai Tuoi divini piedi e pensano di essere liberati, è priva di amore e devozione per Te. Nonostante in questa vita essi ascendono allo stato liberato (*jīvan-mukta*) sottoponendosi ad ardue penitenze, di nuovo cadono in disgrazia."

(3) Ci sono alcuni che seguono la via di questa conoscenza mista a *bhakti* (*bhakti-miśra-jñāna*) e considerano la forma di Śrī Bhagavān eterna, piena di conoscenza e beatitudine (*sac-cid-ānanda*). Solamente loro, dopo aver abbandonato la conoscenza mondana e aver ricevuto la conoscenza indiretta che riguarda la Realtà Assoluta, ottengono la liberazione fondendosi nell'effulgenza del Signore (*brahma-sāyujya*). Queste persone sono in qualche modo degne di lode.

(4) Il quarto tipo di studiosi sono considerati molto fortunati. Nel corso dei loro studi volti alla conoscenza di ciò che è spirituale, personalità come Śrīla Śukadeva Gosvāmī, ricevono la misericordia di Bhagavān, e come conseguenza, ottengono l'associazione di un *mahābhāgavata*. Per tale influente associazione in essi svanisce il desiderio per la liberazione impersonale e s'immergono nel gustare la dolcezza del *bhakti-rasa*. Tali ricercatori della conoscenza spirituale sono degni di ogni lode.

E' chiaro che tutti i *jñānī-sādhaka* dipendono fondamentalmente dalla *bhakti* per poter ottenere la perfezione. Ora descriveremo come dipendono dalla *bhakti* coloro che s'impegnano nell'attività interessata (*karmī*):

*tyaktvā sva-dharmam caraṇāmbujam harer
bhajann apakvo 'tha patet tato yadi
yatra kva vābhadram abhūd amuṣya kim
ko vārtha āpto 'bhajatām sva-dharmataḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (1.5.17)*

“*Devarṣi Nārada* dice allo sconfortato *Śrī Vyāsadeva*: O *Muni*, che disgrazia possono incontrare le persone che abbandonano i doveri prescritti dalla società (*varṇāśrama-dharma*), per compiere il *bhajana* dei divini piedi di *Śrī Hari*, se essi cadono spiritualmente prima che il loro *bhajana* sia completamente maturo? Per loro non vi sarà mai nessuna perdita né inauspiciosità. Viceversa, cosa otterranno le persone che non compiono il *bhajana*, o la *bhakti* per *Bhagavān* e che svolgono semplicemente i loro doveri prescritti in accordo al sistema del *varṇāśrama-dharma* (le quattro divisioni sociali e i quattro ordini di vita spirituale)? Essi non otterranno nulla.”

Ciò significa che se un amorevole devoto di *Bhagavān* (*bhakti-sādhaka*) lascia il corpo, si ammala, o per altre ragioni il suo *bhajana* è discontinuo o persino interrotto, per lui non vi saranno perdite, e non sarà soggetto a nessun tipo di sfortuna. Viceversa, la persona che ignora il processo del servizio devozionale (*bhakti*) per *Bhagavān*, pur rimanendo assorto fino alla fine della sua vita nel compiere i propri doveri prescritti, così come i doveri occasionali, le donazioni in carità, i voti religiosi e austerità, non raccoglierà nessun risultato. Dopo aver gioito per un certo periodo delle felicità celestiali, queste persone saranno poste di nuovo nel ciclo di nascite e morti ripetute del mondo materiale (*saṁsāra*). Senza la *bhagavad-bhakti*, i voti, il compimento dei doveri stabiliti e tutto il resto, sarà vano.

La *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya-līlā* 22.26) afferma:

*cāri varṇāśramī jadi kṛṣṇa nāhi bhaje
sva-karma korite se raurave paḍi' maje*

“Se le persone appartenenti alle quattro classi sociali e ai quattro ordini di vita spirituale non compiono il *bhajana* di Śrī Kṛṣṇa, anche se hanno svolto fedelmente i loro doveri, cadranno nei pianeti inferiori (*Raurava*).”

Perciò, *yoga*, *karma* e *jnana*, non producono effetti se non c'è la *bhakti*. Per indicare questo punto, *Brahmā* dice:

*pureha bhūman bahavo 'pi yoginas
tvad-arpitehā nija-karma-labdhayā
vibudhya bhaktyaiva kathopanītayā
prapedire 'ñjo 'cyuta te gatiṁ parām
Śrīmad-Bhāgavatam (10.14.5)*

“O Signore infallibile, infinito e illimitato! Quando nel corso del tempo, molti *yogī* in questo mondo, non sono riusciti a raggiungerTi seguendo la via dello *yoga*, ma hanno offerto ai Tuoi piedi di loto i risultati dei loro sforzi materiali e delle azioni in accordo al sistema *vedico*, come risultato di questa offerta e grazie all'influenza della *bhakti* nata dall'ascoltare con gusto le descrizioni dei Tuoi passatempi, hanno realizzato sia la verità riguardante l'anima (*ātma-tattva*), sia la Tua natura intrinseca (*svarūpa-tattva*) e hanno felicemente raggiunto la destinazione suprema, i Tuoi piedi di loto.”

Testo 13

La *bhakti* non dipende da nessun altro processo

*bhakteḥ svīya-phala-prema-siddhyai svapne 'pi na
tat-tat-sāpekṣatvaṁ, pratyuta
“na jñānaṁ na ca vairāgyaṁ prāyaḥ śreyo bhaved iha”
iti “dharmān santyajya yaḥ
sarvān mām bhajet sa ca sattamaḥ” ity ādibhyas tasyāḥ
sarvathānanyāpekṣitvaṁ
kiṁ vaktavyaṁ teṣāṁ eva jñāna-karma-yogādīnām
pratisv ekeṣu phaleṣv api
kadācid ātmanā sādhyamāneṣu na tat-tad-gandhāpekṣatvam api
yad uktam –“yat karmabhir yat tapasā jñāna-vairāgyataś ca yat
” ity ādau “sarvaṁ madbhakti-yogena mad-bhakto labhate 'ñjasā ” iti*

Bhāvānuvāda

“Non è assolutamente concepibile, neppure in sogno, che la *bhakti* dipenda da *karma*, *yoga*, *jñāna* per concedere il suo frutto – il puro amore per la Persona Suprema. Tuttavia: “*na jñānaṁ na ca vairāgyaṁ, prāyaḥ śreyo bhaved iha* – per la persona benedetta dalla pura devozione per Me, la via della conoscenza e della rinuncia non sono il metodo per raggiungere la perfezione più elevata.” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.20.31). Inoltre, *Śrī Bhagavān* dice: “*dharmān samtyajya yaḥ sarvān, māṁ bhajet sa tu ca sattamaḥ* – colui che ha abbandonato ogni tipo di *dharma* (doveri religiosi ordinari) e rivolge il suo ricordo, canto e ascolto esclusivamente a Me, tra tutte le entità viventi è il migliore.” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.11.32). Questo tipo di affermazioni stabiliscono che la *bhakti* è indipendente in tutti gli aspetti. Non solo, essa concede persino i risultati delle pratiche di *jñāna*, *karma*, *yoga*, senza per questo dipendere minimamente da esse. In altre parole, la *bhakti* stessa concede il risultato di tali pratiche perché sono un suo prodotto secondario o indiretto.

Tali evidenze si trovano nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.32–33):

*yat karmabhir yat tapasā / jñāna-vairāgyataś ca yat
sarvaṁ mad bhakti-yogena / mad bhakto labhate 'ñjasā*

“Qualsiasi risultato si ottenga da pratiche favorevoli, come l’attività interessata i cui frutti sono dedicati a Me (*karma*), l’austerità (*tapasya*), la conoscenza (*jñāna*) e la rinuncia (*vairāgya*), i Miei *bhakta* lo ottengono semplicemente compiendo il *bhakti-yoga* a Me rivolto.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma che non è possibile sognare di donare il frutto di *kṛṣṇa-prema* se la *bhakti* dipende da *jñāna*, *yoga* o *karma*; mentre i *karmī*, i *jñānī* e gli *yogī*, per ottenere il risultato delle loro pratiche, dipendono totalmente dalla *bhakti*. Se la *bhakti* dovesse dipendere da qualcosa, anche solo col semplice contatto di *jñāna*, *karma* e *yoga*, la sua purezza ne sarebbe contaminata. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.31) afferma:

*tasmān mad-bhakti-yuktasya / yogino vai mad-ātmanaḥ
na jñānaṁ na ca vairāgyaṁ / prāyaḥ śreyo bhaved iha*

“*Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* dice a *Uddhava*: Per il devoto che possiede la pura devozione per Me e la cui coscienza è situata in Me, la via della conoscenza, della rinuncia e delle pratiche *yoga*, in genere non sono i metodi per raggiungere la più alta perfezione della vita.” La *Bhakti* trascende le qualità materiali ed è indipendente, mentre conoscenza, rinuncia e *yoga*, sono dipendenti dalla *bhakti*; senza di essa, non si giunge a nessun risultato e, anche se il devoto di *Bhagavān* non li desidera, i risultati di tali pratiche seguono sempre la persona che ha la *bhakti*.

*jñāna-vairāgyādi—bhaktir kabhu nahe ‘aṅga’
ahiṁsa-yama-niyamādi bule kṛṣṇa-bhakta-saṅga
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.145)*

“I sentieri della conoscenza e della rinuncia (*jñāna* e *vairāgya*) non sono mai aspetti inclusi nella *bhakti*. Tuttavia, buone qualità come la non-violenza, il controllo della mente e dei sensi, seguono automaticamente colui che pratica la *kṛṣṇa-bhakti*.”

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.7) afferma che solo *Bhakti-devī* può far risvegliare velocemente la pura conoscenza *Vedica* e la rinuncia unita allo spirito devozionale (*yukta-vairāgya*):

*vāsudeve bhagavati / bhakti-yogaḥ prayojitaḥ
janayaty āśu vairāgyaṁ / jñānaṁ ca yad-ahaitukam*

“Ascoltando lo *Śrīmad-Bhāgavatam* con fede si acquisisce automaticamente la *bhakti* permeata di conoscenza e di rinuncia. Con questa *bhakti* si realizza nel proprio cuore la *svarūpa* di *Bhagavān*, e anche la nostra relazione con Lui, ottenendo così il servizio ai Suoi piedi di loto.”

Nel commentare questo Verso, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* afferma: “*jñāna-vairāgyārthaṁ pṛthak yatno bhaktair na kartavya iti bhāvaḥ* – non è necessario per i devoti compiere sforzi separati per giungere alla conoscenza e alla rinuncia.”

Questa istruzione serve a rimuovere l’idea del *varṇāśrama*, e a svolgere con sentimento di esclusività il *bhagavad-bhajana*.

*ājñāyaivam guṇān doṣān / mayādiṣṭān api svakān
dharmān santyajya yaḥ sarvān / mām bhajet sa tu sattamaḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (11.11.32)*

“O *Uddhava*, le scritture contengono le Mie istruzioni al riguardo del *dharma* dell’umanità. Considerando gli aspetti favorevoli e sfavorevoli di tali doveri, chi rinuncia alla tendenza di compiere questi doveri religiosi ordinari e volge il Suo ricordo, canto e ascolto (*bhajana*) esclusivamente a Me, è il migliore tra tutti gli esseri umani.”

Inoltre, nel concludere la *Gītā*, *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* dice ad *Arjuna*:

*sarva-dharmān parityajya / mām ekam śaraṇam vraja
aham tvām sarva-pāpebhyo / mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ
Bhagavad-gītā (18.66)*

“O *Arjuna*, abbandona tutte le formalità della religiosità ordinaria, tutti i doveri dei rituali *Vedici*, siano essi il corpo o la mente, e semplicemente abbandonati solamente a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni dei peccati, non temere.”

Nel *Prīti-sandarbha*, *Śrīla Jīva Gosvāmī* scrive: “*bhakti tāt paryāntamasahamānā* – è del tutto improprio che la *bhakti* sia accostata e amalgamata ad altre pratiche come *jñāna* e *karma*.”

Per concedere *prema*, essa non necessita del supporto di *karma*, *jñāna*, o *yoga*. Viceversa, la semplice fragranza della *bhakti*, o una sua sembianza, concede facilmente i risultati desiderati sulla via del *karma*, *jñāna*, *yoga*.

Śrī Kṛṣṇa parla così a *Uddhava*:

*yat karmabhir yat tapasā / jñāna-vairāgyataś ca yat
yogena dāna-dharmeṇa / śreyobhir itarair api
sarvaṁ mad-bhakti-yogena / mad-bhakto labhate ’ñjasā
svargāpavargaṁ mad-dhāma / kathañcid yadi vāñchati
Śrīmad-Bhāgavatam (11.20.32–33)*

“Grazie al *bhakti-yoga*, il Mio amorevole devoto ottiene senza ulteriori sforzi ciò che si raggiunge tramite le azioni pie e religiose (*karma*), l’austerità (*tapasya*), la conoscenza (*jñāna*), la rinuncia (*vairāgya*), la perfezione mistica (*yoga*), la carità compiuta con spirito religioso (*dāna-dharma*), il pellegrinaggio nei luoghi sacri (*tīrtha-yātrā*) o il tener fede a voti rivolti alla crescita spirituale (*vrata*). Nonostante i Mie devoti non desiderano nulla se non servirMi, in alcune circostanze particolari, se lo

vogliono, possono raggiungere facilmente i pianeti celesti, la liberazione o persino il Mio regno.”

Testo 14

La futilità di tutte le pratiche prive di *bhakti*

*tām vinā tu teṣām – “bhagavad-bhakti-hīnasya jātiḥ śāstram japas tapaḥ
aprāṇasyeva dehasya maṇḍanam loka-rañjanam”
ity āder vaiphalyāyaiva syād iti
tasyāḥ parama-mahatyā adhīnatvaṁ teṣām samprāṇāyaivāstām*

Bhāvānuvāda

“Se una persona è priva di *bhakti*, la nascita elevata, l’erudizione filosofica delle scritture, la recitazione di vari *mantra* e le austerità, sono inutili come le decorazioni su un corpo senza vita. Queste pratiche esterne servono soltanto a compiacere le menti delle persone comuni.” (*Hari-bhakti-sudhodaya* 3.11).”

Sebbene simili azioni attraggono l’attenzione superficiale di taluni incolti, non possono concedere risultati. Perciò, per essere fruttuose, e piene di vita, devono esser poste in posizione subordinata all’impareggiabile *Bhakti-devī*. Senza la *bhakti*, la nascita in ambito socialmente elevato, la conoscenza delle scritture, il canto dei *mantra*, l’austerità ecc, sono inutili. Proprio come il corpo è subordinato all’aria vitale (*prāṇa*), così la conoscenza, il canto dei *mantra*, le austerità, lo *yoga*, ecc. sono subordinati alla *bhakti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

L’*Hari-bhakti-sudhodaya* (3.11) afferma:

*bhagavad-bhakti-hīnasya / jātiḥ śāstram japas tapaḥ
aprāṇasyeva dehasya / maṇḍanam loka-rañjanam*

“Per le persone prive di *bhagavad-bhakti*, la nascita elevata in una famiglia di *brāhmaṇa*, l’erudizione dei testi *Vedici*, l’auto-disciplina e l’austerità, sono paragonati ad un corpo senza vita decorato con abiti pregiati e gioielli, solo per la soddisfazione delle persone comuni.”

Questi passi delle scritture danno l'idea della futilità delle varie pratiche se son prive di *bhakti*. Qualsiasi risultato si voglia realizzare, è facilmente ottenibile con l'assistenza determinante della *bhakti*. Recitare i *mantra* con il *japa*, compiere austerità ecc, sono attitudini subordinate all'impareggiabile *Bhakti-devī*, proprio come il corpo è subordinato all'aria vitale.

Testo 15

Per compiere la *bhakti*, non sono necessarie considerazioni di luogo e di tempo

*api tu karma-yogasya kāla-deśa-pātra-dravyānuṣṭhāna-śuddhy-ādy-apekṣā
ca tat-tat-smṛti-prasiddhaiva
asyās tu na tathā – “na deśa-niyamas tatra na kāla-niyamas tathā
nocchiṣṭādaḥ niṣedho 'sti harer nāmani lubdhakah” ity ādeḥ
kiṁ cāsyāḥ prasiddha-sāpekṣatvam api na
“sakṛd api parigītaṁ śraddhayā helayā vā
bhṛgu-vara nara-mātraṁ tārayet kṛṣṇa-nāma” ity ādeḥ
kim anyad vaktavyaṁ sva-śuddhi-paryantāpekṣāpi naivāsya dṛṣṭā
“śuddhaṁ vāśuddha-varṇaṁ vyavahita-rahitaṁ tārayaty eva satyam”
ity ādeḥ*

Bhāvānuvāda

Durante le pratiche del *karma-yoga*, come ad esempio le cerimonie legate al *karma-kāṇḍa* (azioni interessate previste nei *Veda* legate al proprio godimento), vi sono obblighi in relazione al tempo, alla purezza, al luogo, al recipiente, agli ingredienti e altri oggetti d'uso nella cerimonia, alla procedura cerimoniale ecc., questo è particolarmente evidente nelle *smṛti-śāstra*, i testi attinenti a tali attività. Nella *bhakti* non esistono queste regole: “O cacciatore, nel cantare il *śrī harināma-kīrtana*, non c'è considerazione di luogo o tempo. Persino mentre si mangia o se la bocca non è pulita, non è proibito recitare il *nāma-kīrtana*” (*Viṣṇu-dharmottara*). Inoltre essendo la *bhakti* al di là della comune religiosità, non vi è necessità neppure di presupposti basilari, come la fede (*śraddhā*): “O migliore della dinastia *Bhṛgu*, se una persona pronuncia una sola volta il nome di *Kṛṣṇa* privo di offese, che sia con fede o con indifferenza, quel canto lo libererà

dal condizionamento dell'esistenza materiale." (*Skanda Purāṇa*). Cos'altro posso dire? Nel praticare la *bhakti*, non è rilevante neppure la purezza personale. In qualunque modo si reciti il santo nome senza interruzione sia in modo chiaro che indistinto, libererà chiunque.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Un'altra considerazione è che mentre le pratiche come *karma* e *jñāna* dipendono da tempo, luogo, circostanze, ingredienti, procedure formali, purezza; le pratiche della *bhakti* non hanno queste limitazioni. Chiunque, in qualsiasi luogo si trovi in ogni momento e in ogni condizione, può compiere l'*hari-bhajana*. Ciò è spiegato chiaramente nelle *Vaiṣṇava-smṛti*:

*na deśa-niyamas tasmīn / na kāla-niyamas tathā
nocchiṣṭādau niṣedho 'sti / śrī-harer nāmni lubdhaka
Viṣṇu-dharmottara, citato dall'Hari-bhakti-vilāsa (11.408)*

"O cacciatore, l'indescrivibile grandezza dell'*harināma* è tale che per cantarlo non ci sono restrizioni di tempo e luogo. Si può cantare anche mentre ci si nutre del cibo. In qualsiasi condizione, sia di purezza o contaminazione, non vi è alcuna restrizione per compiere il *nāma-saṅkīrtana*. La *bhakti* è suprema e indipendente ed è libera di concedere ogni perfezione completa."

*sakṛd api pariṅgitaṁ śraddhayā helayā vā
bhṛgu-vara nara-mātraṁ tārayet kṛṣṇa-nāma
Skanda Purāṇa*

"O migliore tra i *Bhṛgu*! Anche se pronunciato una sola volta, sia con fede, sia per scherno, il santo nome di *Śrī Kṛṣṇa* libera da ogni sofferenza."

Il commento a questo Verso citato nell'*Hari-bhakti-vilāsa* afferma:

*yathā kathaṅcit sakṛt tat kīrtanād apy ānuṣaṅgikatvena sarvasyāpi
mokṣo bhaved evety āha sakṛd apīti | parīty arddhe avyaktam
asampūrṇam uccāritam apīty arthaḥ*

"Ciò significa che il risultato principale del canto del santo nome di *Śrī Kṛṣṇa* è il puro e incondizionato amore per Lui (*kṛṣṇa-prema*). Quindi, chiunque pronunci il Suo nome anche una sola volta, in qualsiasi attitudine, come risultato concomitante, certamente otterrà la liberazione (*mokṣa*), che è insita nel *kṛṣṇa-kīrtana*. Si deve comprendere che il significato di

‘*pari*’ nella parola ‘*parigītam*’ è quello di ottenere il risultato anche pronunciando il *nāma* non chiaramente o senza completarlo tutto.”

Testo 16

Nel *karma-yoga*, gli errori nella pronuncia dei *mantra* conducono a grandi ostacoli

*karma-yogasya tathā-bhūtatve mahānartha-kāritvam eva
“mantra-hīnaḥ svarato varṇato vā mitho prayukto na tam artham āha
yathendra-śatruḥ svarato ‘parādhāt sa vāg-vajro yajamānaḥ hinasti”
ity ādeḥ*

Bhāvānuvāda

Nel *karma-yoga*, vi sono sia ingiunzioni che proibizioni riguardanti luogo e tempo. Trasgredire tali considerazioni, genera gravi e riprovevoli abitudini legate alla mente e al corpo (*anartha*). Come c’insegnano le scritture, se durante una cerimonia con offerte al fuoco (*yajña*) o durante altri rituali, si commettono errori nel pronunciare gli accenti acuti, gravi o circumflessi del *mantra*, o non si pronuncia correttamente una sillaba, questi errori agiranno come fulmini e rovineranno l’autore dello *yajña*, proprio come accadde a *Tvaṣṭā Ṛṣi* quando pronunciò erroneamente le sillabe ‘*indra-śatro*’, mentre ciò che voleva dire era: “Che i nemici di *Indra* possano aumentare,” e quell’errore generò l’effetto opposto.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nella pratica della *bhakti*, che è la funzione supremamente potente della *svarūpa-śakti* di *Śrī Bhagavān*, non vi è considerazione di luogo, tempo, o di altro, e non è possibile che il praticante della *bhakti* vada incontro alla rovina anche se nel suo *bhajana* vi sono dei difetti, a differenza delle pratiche del *karma* e *jñāna*. Nel compiere il *karma-yoga*, sono da considerare le ingiunzioni e proibizioni riguardo i molti aspetti; e anche un piccolo errore può causare grandi calamità a chi esegue la pratica, a volte fino alla completa rovina. Le attività di *Tvaṣṭā Ṛṣi* descritte nel Sesto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ne sono un esempio. Un giorno, notando l’arroganza di *Indra*, *Bṛhaspati*, il *guru* degli esseri celesti, si nascose per qualche giorno con l’intento di dare una lezione a *Indra*. La stirpe dei demoni, che è antagonista degli esseri celesti (*deva*), ricevette la notizia

che *Bṛhaspati* era molto insoddisfatto di *Indra*, ed era sparito. Con l'aiuto del loro *guru Śukrācārya*, i demoni attaccarono e sconfissero facilmente i *deva*, indeboliti dal pensiero che *Bṛhaspati* li avesse abbandonati, e così conquistarono il regno celeste. In quel frangente i *deva* si rifugiarono da *Brahmā*, che li consigliò di nominare il figlio di *Tvaṣṭā Ṛṣi*, *Viśvarūpa*, come sacerdote cerimoniere, e così fecero. *Viśvarūpa* presentò a *Indra* i *mantra* specifici per essere protetti da *Narayana (Nārāyaṇa-kavaca)*, e in questo modo i *deva* capeggiati da *Indra*, sconfissero la stirpe dei demoni. Nonostante fosse figlio del saggio devoto *Tvaṣṭā*, *Viśvarūpa* era anche imparentato con i demoni, essendo nipote di uno di loro da parte di madre. Per questo motivo, nel momento dell'offerta nel fuoco del sacrificio, egli di nascosto, offrì anche ai demoni una parte del risultato della cerimonia. A questo punto, *Indra*, che notò il fatto, colto da rabbia, uccise *Viśvarūpa*.

Raggiunto dalla notizia, *Tvaṣṭā Ṛṣi* preparando la vendetta, iniziò una cerimonia del fuoco da cui si sarebbe manifestato l'uccisore di *Indra*. Pronunciando il *mantra* "*indra-śatro vivardhasva: nemici di Indra, che possiate crescere!*" procedette a offrire oblazioni nel fuoco del sacrificio. Nel *sanscrito* vi sono tre tipi di accenti: *udātta* "innalzati" (accenti acuti, dal tono alto); *anudātta* "non innalzati" (accenti gravi, dal tono basso); e *svarita* "sonori" (circonflessi, dal suono rindondante). Mentre si pronuncia la frase: "*indra śatro vivardhasva*", se la parola *indra* è pronunciata in tono grave (*anudātta*) la sua articolazione viene distorta, e se la parola "*śatru*" è in tono acuto (*udātta*) e col suono prolungato, l'essere che verrà generato dal suono del *mantra* così pronunciato, ucciderà *Indra*. Tuttavia, per volere del destino, la pronuncia di *Tvaṣṭā Ṛṣi* della parola *Indra* era *udātta* (alta e prolungata) e la parola "*śatru*" era *anudātta* (bassa e distorta), così, il significato del *mantra* si capovolve: "Che nasca una personalità che verrà uccisa da *Indra*." Dal fuoco del sacrificio nacque allora il demone *Vṛtrāsura*, che *Indra* uccise. Nonostante il difetto di pronuncia fosse minimo, da un'impercettibile pronuncia errata, il sacrificio di *Tvaṣṭā Ṛṣi* produsse il risultato opposto a ciò che desiderava. Tutto ciò non può accadere sulla via della *bhakti* perché permeata da una relazione.

mūrkho vadati viṣṇāya / dhīro vadati viṣṇave
ubhayo tu samam puṇyam / bhāva-grāhī janārdanaḥ
Śrī Caitanya-bhāgavata (Ādi-khaṇḍa 11.108)

“Chi non è esperto nella grammatica *Sanskrita*, mentre offre omaggi a *Viṣṇu*, invoca ‘*viṣṇāya namaḥ*’; mentre chi ha conoscenza recita ‘*viṣṇave namaḥ*’; e comunque per aver offerto omaggi, entrambe le invocazioni riceveranno la misericordia, perché il Signore Supremo, *Śrī Janārdana*, accetta soltanto i sentimenti interni delle persone. Un padre sarà molto orgoglioso di ascoltare le parole balbettanti del suo piccolo bambino. In realtà ascoltare i discorsi del bambino piccolo, gli reca più gioia che l’ascolto del linguaggio filosofico sofisticato del figlio maggiore. Similmente, nella *bhakti*, anche se il devoto non pronuncia perfettamente o con chiarezza gli inni e le preghiere che glorificano *Bhagavān*, *Bhāva-grāhī Janārdana*, Colui che accetta i sentimenti amorevoli, comprenderà i sentimenti interiori del devoto e ne sarà deliziato.

Poichè i sacrifici (*yajña*) son svolti solamente per l’azione interessata, non possono essere come la *bhakti*. Con la minima imperfezione della pronuncia di *Tvaṣṭā Ṛṣi*, il risultato fu opposto. Perciò, il *bhakti-yoga* si distingue per essere sostanzialmente diverso dal *karma-yoga*, le cui attività, come le offerte cerimoniali nel fuoco del sacrificio, e le cerimonie stesse, dipendono dalla perfezione dell’esecuzione e dalla purezza degli elementi offerti.

Testo 17

Il *jñāna-yoga* è subordinato al *karma*, e la minima deviazione è rovinosa

*evam jñānasyāntaḥ-karaṇa-śuddhy-adhīnatvaṃ prasiddham eva
niṣphalakarma-yogenāntaḥ-karaṇasya śuddhau
niṣpāditāyām eva tatra tasya praveśāt karmādhīnatvaṃ ca
tad-adhikṛtasya daivād durācāratva-lave 'pi
“sa vai vāntāśy apatrapaḥ” iti nindā
kaṃsa-hiraṇya-kaśipu-rāvaṇādīnāṃ tat-tat-prakaraṇadrṣṭyā
jñānābhyāsavatām api na tattvena vyapadeśa-lavo 'pi*

Bhāvānuvāda

“E’ ben noto che chi si rifugia nel processo del *jñāna-yoga* dipende dalla purezza della mente. Senza la purezza mentale, il *jñāna-yoga* non sarà effettivo e non concederà risultati. Solo dopo aver purificato la mente

attraverso le azioni pie prive di desideri egoistici (*niškāma-karma-yoga*), si diverrà qualificati per praticare il *jñāna-yoga*.”

Risulta evidente che il *jñāna-yoga* dipende dal *karma*. Inoltre, gli *śāstra* avvertono ripetutamente il praticante del *jñāna-yoga* che se per sbaglio si comporta in modo errato, perderà tutto; l'esempio è di colui che mangia ciò che ha rigettato. Gli *Śāstra* affermano: “*sa vai vāntāśy apatrapaḥ...* – se una persona abbandona il *sannyāsa-āśrama*, che è la perfezione del *tri-varga* (religione, sviluppo economico e gratificazione dei sensi), e ritorna alla vita familiare, è definito *vāntāśī*, una persona senza pudore che si nutre di ciò che aveva rigettato” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 7.15.36). In altre scritture rilevanti vediamo che, nonostante *Kaṁsa*, *Hiraṇyakaśipu*, *Rāvaṇa* e altri, s'impegnarono nel ricercare la conoscenza empirica (*jñāna*), sono stati ampiamente criticati perché non possedevano la vera conoscenza. I *Sādhu* non sono propensi a far notare anche il più piccolo errore ai praticanti della conoscenza empirica.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Jñāna-yoga, dipende essenzialmente dalla purezza della mente. Questo è il verdetto delle scritture rivelate. La pratica di *jñāna* non avrà successo se la mente è contaminata. Quindi, la qualifica per l'iniziazione al *jñāna-yoga* sorge solo quando si acquisisce la purezza mentale attraverso il compimento di atti virtuosi, senza desiderarne i risultati (*niškāma-karma-yoga*). Per cui il *jñāna-yoga* dipende dal *karma*. Nella *Bhagavad-gītā* (3.19), *Śrī Kṛṣṇa* dice:

tasmād asaktaḥ satataṁ / kāryaṁ karma samācara
asakto hy ācaran karma / param āpnoti pūruṣaḥ

“O *Arjuna*, compi sempre il tuo dovere senza attaccamento, abbandona il desiderio di gioire del risultato delle azioni. Svolgendo i tuoi doveri con distacco, la coscienza si purifica. Solo quando la coscienza sarà pura potrai coltivare la conoscenza (*jñāna*). Così otterrai la salvezza (*mukti*).”

Ciò significa che impegnandosi nelle pratiche di *karma*, *jñana*, ecc. si possono commettere degli errori o delle imperfezioni; sia questa vita sia la prossima, sarà rovinata fino al punto che il ricercatore recederà sconfitto. Vediamo invece che sulla via della *bhakti*, non appena entra nel cuore la devozione trascendentale (*parā-bhakti*), potrebbe giungere anche se vi è

ancora lussuria, rabbia e altri riprovevoli costumi (*anartha*). Essi vengono estirpati dalla misericordia della *bhakti*. Ciò nonostante, tutti coloro che con spirito di amore e devozione praticano la *bhakti*, devono prestare attenzione a non cadere in comportamenti sfavorevoli.

Mentre si svolge la *bhakti* è del tutto improprio impegnarsi in azioni immorali se si desidera l'amorevole devozione al Signore; in caso contrario *Bhakti-devī* si nasconde. Questo implica (insegnano gli *śāstra*), che non bisogna criticare i *sādhaka-bhakta*. Anche se a causa dei peccati commessi nelle vite precedenti emerge un comportamento scorretto, o sorgono delle caratteristiche negative provenienti dalle impressioni passate, *Bhakti-devī* si manifesta nel cuore delle persone prive di duplicità, purificando la loro mente e la loro coscienza. Viceversa, i santi non approvano mai la minima traccia di errore nel comportamento dei praticanti di *jñāna*. Per esempio, nonostante *Kaṁsa*, *Hiraṇyakaśipu* e *Rāvaṇa* fossero personalità molto erudite, vista la loro depravazione sono stati criticati da tutti e sono definiti materialisti.

Testo 18

La *bhakti* sradica la lussuria, la malattia del cuore

*bhaktes tu "vikrīḍitaṁ vraja-vadhūbhiḥ" ity ādau
"bhaktiṁ parāṁ bhagavati-pratilabhya kāmāṁ
hṛd-rogam āśv apahinoty acireṇa dhīraḥ" ity atra
"ktvā" pratyayena hṛd-rogavaty evādhikāriṇi paramāyā api tasyāḥ
prathamam eva praveśas tatas tayaiva
parama-svatantrayā kāmādīnām apagamaś ca*

Bhāvānuvāda

“E' evidente che si ha accesso alla via della *bhakti* anche se permane il difetto della lussuria. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.33.39) c'insegna: *"vikrīḍitaṁ vraja-vadhūbhiḥ...* la persona che ascolta con fede le narrazioni dei passatempi trascendentali dell'onnipervadente *Śrī Kṛṣṇa*, come i *rāsa-līlā* con le damigelle di *Vraja*, ottiene presto la devozione trascendentale per Lui (*parā-bhakti*); e contemporaneamente, tale persona diventa del tutto sobria nel controllo dei sensi, libererandosi dalla lussuria, la malattia del cuore.”

In questo śloka, l'uso del suffisso *ktvā* in riferimento alla parola *pratīlabhya*, sta a indicare, "dopo aver ottenuto la *bhakti*"; che nella grammatica *sanskrita*, è un verbo indeterminativo, ad evocare che pur persistendo la malattia del cuore, la lussuria, bisogna ascoltare e recitare i passatempi del *rāsa*. Facendo ciò, dopo l'ascolto e il canto, appare la *parā-bhakti* nel cuore, e di conseguenza, grazie alla potenza della sua suprema indipendenza, svanisce la malattia principale del cuore, la lussuria.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Dovuto alle cattive abitudini, e in primo luogo la lussuria, i ricercatori che praticano il *karma*, lo *yoga* o *jñāna*, diventano soggetti a varie critiche andando incontro all'insuccesso. Sulla via della *bhakti*, viceversa, non vi è possibilità di tale insuccesso, chiunque può praticarla nonostante vi siano difetti e manchevolezze come appunto la lussuria. Impegnandosi nei vari aspetti della devozione, la suprema e indipendente *Bhakti-devī* si manifesta nel cuore, e fa svanire ogni difetto. Notiamo che Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura espone l'argomento avvalendosi di prove evidenti date da scritture molto importanti. Quando si risveglia la *bhakti*, il primo stadio è la fede, *śraddhā*, e poi giunge il germoglio di *prema* o *rati*. Ascoltando le narrazioni dei passatempi di *Bhagavān* dalla voce di personalità illuminate, in virtù della loro pura vibrazione sonora che rispecchia il loro essere interiore, nasce *śraddhā* o *rati*, a seconda delle impressioni favorevoli giunte dalle vite precedenti (*saṃskāra*) di colui che ascolta. L'essenza di tutti i passatempi di *Bhagavān* è il *rāsa-līlā*. Dopo aver narrato questo divino e incomparabile passatempo sacro, Śrīla Śukadeva Gosvāmī rivelò l'esito dell'ascolto e della descrizione dei *rasa-līla*:

*vikṛḍitaṃ vraja-vadhūbhir idam ca viṣṇoḥ
śraddhānvito 'nuśṛṇuyād atha varṇayed yaḥ
bhaktiṃ parāṃ bhagavati pratīlabhya kāmam
hṛd-rogam āśv apahinoty acireṇa dhīraḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (10.33.39)*

"Una persona sobria che con fede e continuità, ascolta o descrive i trascendentali e dolci scambi di sentimenti (*rāsa-līlā*) tra *Bhagavān* Śrī Kṛṣṇa e le elevate damigelle di *Vraja*, otterrà la devozione trascendentale ai piedi di loto di *Bhagavān*, e successivamente conquisterà i sensi liberandosi per sempre dalla malattia del cuore, la lussuria materiale."

Come già accennato, il significato implicito del Verso è che ascoltando e recitando con continuità e fede il passatempo della *rāsa-līlā* di Śrī Kṛṣṇa e delle *vraja-gopī*, si ottiene la *parā-bhakti*; per Sua grazia, la malattia che attanaglia il cuore, la lussuria materiale, scompare rapidamente. Nel Verso, il verbo finale della frase: “*kāmaṁ hrd-rogam āśv apahinoti* – la lussuria, la malattia del cuore, viene del tutto e rapidamente abbandonata”, è usato dopo il verbo iniziale della frase: “*bhaktiṁ parāṁ bhagavati pratilabhya* – ottiene la *parā-bhakti* per *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*”. Ciò ci porta a comprendere che la *parā-bhakti*, caratterizzata da *prema*, si ottiene anche se vi è ancora la lussuria. In seguito, grazie alla suprema e indipendente potenza della *parā-bhakti*, la malattia del cuore, la lussuria, o i desideri materiali, vengono definitivamente rimossi.

Nel commento *Laghu Vaiṣṇava-toṣaṇī* del Verso del *Bhāgavatam* (10.33.39), il venerabile Śrīla Jīva Gosvāmī scrive: “*atra tu hrd-rogāpahānāt pūrvam eva parama-bhakti-prāptiḥ, tasmāt parama-balavad evedam sādhanam iti bhāvaḥ* – è un principio conclamato che prima si debella la malattia del cuore col *sādhana*, e poi si giunge all’obiettivo desiderato (*sādhya-vastu*).” Come visto, per prima cosa la *parā-bhakti* si stabilisce anche quando è ancora attiva e polarizzante malattia del cuore o lussuria. Si pone in luce che, se permeati di fede, l’ascolto e la descrizione dei *rāsa-līlā* sono il potente *sādhana* per ottenere la *parā-bhakti*; e nel contesto, la *parā-bhakti* non è altro che il *gopī-prema*, l’espressione più intensa del puro e incondizionato divino amore (*prema*).

Testo 19

**Gli Śāstra non giudicano mai con spirito critico i depravati
che compiono la *bhakti*:**

*teṣāṁ kadācit sattve ’pi “api cet su-durācāro bhajate mām” iti
“bādhyamāno ’pi mad-bhakta”
ity ādibhyaś ca tad-vatāṁ na kvāpi śāstreṣu nindā-leśo ’pi*

Bhāvānuvāda

Nonostante la lussuria e altri indesiderabili costumi persistano anche nel corso del *sādhana-bhajana*, vi sono alcuni punti da dover considerare: “*api cet su-durācāro bhajate mām*... una persona può essere molto degradata,

ma se compie con sentimento di esclusività l'ascolto, il canto e il ricordo delle Mie qualità, forma e passatempi (*bhajana*), è di certo un *sādhu*" (*Bhagavad-gītā* 9.30). E inoltre: "*bādhyamāno 'pi mad-bhaktaḥ...* – anche se il Mio *bhakta*, istintivamente fosse attratto agli oggetti dei sensi, grazie alla predominanza della *bhakti*, non ne è mai sopraffatto" (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.14.18). Secondo le affermazioni delle scritture, anche se il *bhakta* è in uno stato di impura e deprecabile condotta, non vi è mai, verso di lui, accenno a nessuna critica.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Negli *śāstra* non vi sono mai critiche alle persone che, anche se degradate, hanno intrapreso la via della *bhakti* e del *bhajana* esclusivo, nè vi sono appunti riguardo al loro *bhajana*. Ciò è esplicitato nelle affermazioni della *Bhagavad-gītā* (9.30):

*api cet su-durācāro / bhajate mām ananya-bhāḥ
sādhur eva sa mantavyaḥ / samyag vyavasito hi saḥ*

"*Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* disse: "O *Arjuna*, chiunque compie il Mio *bhajana* con devozione esclusiva, anche se il comportamento è molto degradato, dev'essere considerato un *sādhu* (santo), perché i suoi sforzi, perseveranza e attenzione sono santi. La persona che non adora nessun *deva* ma adora solo Me; che non s'impegna in *jñāna*, *karma*, *yoga*, ecc., ma compie solo la *bhakti* a Me dedicata, e che non desidera nulla all'infuori della Mia soddisfazione, dev'essere riconosciuto a tutti gli effetti come un *sādhu*, o *bhakta*, anche se è stato afflitto da comportamenti di violenza, adulterio o altro. Questo è il Mio ordine. Nonostante sia improbabile riscontrare questo riprovevole comportamento in una persona risoluta a compiere la *bhakti* con sentimento di esclusività, se in qualche sporadico frangente si manifesta questo tipo di comportamento irriflessivo, deve comunque essere considerato un *sādhu*."

L'essenza del commento *Sārārtha-varṣiṇī* di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* che tratta questo Verso della *Bhagavad-gītā* è che l'affetto di *Bhagavān* verso i devoti è del tutto naturale, e nonostante il devoto possa avere un comportamento sbagliato, la sua *bhakti* non verrà mai distrutta e *Bhagavān*, al momento appropriato, lo risolleverà ad un alto grado di amorevole devozione. Questo Verso è apparso in questo mondo con lo specifico obiettivo di esprimere chiaramente questo principio. La persona

che non adora i vari *deva*, che non cerca la realizzazione in pratiche quali *karma* e *jñāna*, ma che accetta solo la *bhakti*, e non ha altre aspirazioni nel cuore se non dar piacere a *Śrī Kṛṣṇa*, è un *ananya-bhakta*, colui che sperimenta sentimenti di devozione incondizionata. Come tale, anche se ha reminescenze di comportamenti indotti da impressioni del passato dovute ad un agire sbagliato, come essere violento, adultero, o malfattore e così via, che ha commesso nelle vite precedenti e che riaffiorano nella sua indole, deve comunque essere considerato un santo. La parola *mantavyaḥ*, “dev’essere considerato”, esprime la volontà di *Bhagavān*, e pone in rilievo il fatto che c’è una falla in coloro che non lo considerano un *sādhu*. Inoltre, se si trascura questa istruzione, si trasgredisce alla volontà espressa direttamente dalle parole emanate dalla bocca di loto di *Bhagavān*. Quindi, per quanto riguarda queste persone che compiono ancora tali errori, non sussiste il minimo dubbio sul loro essere *sādhu*.

A questo punto qualcuno potrebbe congetturare: “Non è forse più corretto affermare che una persona sia considerata un *sādhu* in base al grado di *bhajana* esclusivo che compie per *Bhagavān*, oppure non sia giudicato un *sādhu* in base alle azioni peccaminose che commette?” Il concetto è così chiarito: “*sādhur eva*”. In virtù della parola *eva* “certamente”, egli non deve mai essere considerato un peccatore. Egli è accettato pienamente come *sādhu*, e *Bhagavān* conferma il principio affermando: “La sua intelligenza è saldamente fissa nell’amorevole devozione dedicata a Me.” In altre parole, si fonda sul merito che egli esprime con la propria devozione: anche se dovrà andare all’inferno dovuto ai gravi peccati commessi, non abbandonerà mai la devozione esclusiva e il *kṛṣṇa-bhajana*.

Per concludere, questo verso della *Bhagavad-gītā* traccia la magnificenza della devozione incondizionata ed esclusiva (*ananya-bhakti*), e non lascia spazio a comportamenti errati. In realtà, nel cuore dei *bhakta* è impossibile che l’inclinazione al cattivo comportamento persista a lungo. Questo lo si denota dal termine ‘*api*’ (persino) posto all’inizio del Verso della *Gītā*. Anche se, per errore o per volere del destino, emergono degli errori nel comportamento del praticante ancora influenzato da sfavorevoli impressioni delle vite precedenti, dovuto sia all’empietà delle sue azioni, sia alla cattiva compagnia, la potente e suprema indipendente *Bhakti-devī* rimuoverà presto tutti i pensieri e le impressioni sfavorevoli nel suo cuore.

Grazie al fuoco del pentimento, il cuore del praticante si purificherà rapidamente. Nel Verso successivo della *Gītā*, *Śrī Bhagavān* dice:

kṣipraṁ bhavati dharmātmā / śaśvac chāntiṁ nigacchati
kaunteya pratijānīhi / na me bhaktaḥ praṇaśyati
Bhagavad-gītā (9.31)

“*Arjuna*, quella persona saldamente fissa nel Mio *bhajana*, diverrà rapidamente virtuosa; raggiungerà la serenità eterna e non andrà mai incontro alla rovina. O *Kaunteya*, puoi dichiararlo con solennità e coraggio, i Miei *bhakta* non cadranno mai.”

La persona che non medita su queste affermazioni della *Gītā* o che non comprende il loro significato intrinseco, oppure pensa che questo verso sia un tipo di licenza per compiere, senza alcun rimorso, azioni peccaminose mentre fa il *bhajana*, non possiede nemmeno una minima particella di santità. Inoltre, abitualmente se si commettono azioni peccaminose contando sulla potenza del santo nome per espiarle, si commettono irreparabili offese. Solo quando *Śrī nāma* sarà soddisfatto dalla qualità del canto del devoto; congiuntamente all’abbandonare comportamenti scorretti e deprecabili; al suo incessante pentimento e all’abbandonare la sua esperienza d’intensa miseria, è possibile qualificarlo di nuovo come santo. Non c’è altro modo. Come dice lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.18.40):

yas tv asaṁyata-ṣaḍ-vargaḥ / pracaṇḍendriya-sārathih
jñāna-vairāgya-rahitas / tri-daṇḍam upajīvati

“La persona rinunciata che pratica la via del *jñāna*, ma che ha mente e sensi incontrollati, privo di conoscenza e rinuncia, è comandato dalla sua mente la quale è simile ad un cocchiere. Egli fa mostra dei simboli esterni del rinunciato come il bastone di bambù (*daṇḍa*), al solo scopo di mantenersi.”

Viceversa, la persona che ha le qualifiche del *bhakta* non viene allontanato e criticato, anche se permangono in lui delle cattive abitudini. L’autore degno di adorazione sostanzia questo punto portandolo alla nostra attenzione.

bādhyamāno ’pi mad-bhakto / viṣayair ajitendriyaḥ
prāyaḥ pragalbhayā bhaktyā / viṣayair nābhibhūyate
Śrīmad-Bhāgavatam (11.14.18)

“Śrī Kṛṣṇa dice: O Uddhava, grazie alla potenza della forte *bhakti* per Me, persino i Miei devoti non pienamente in grado di sottomettere i loro sensi, non sono disturbati dagli oggetti dei sensi.”

Testo 20

***Ajāmila* è accettato come *bhakta* nonostante abbia pronunciato solo una sembianza del santo nome**

*ajāmilasya bhaktatvaṁ viṣṇu-dūtair nirūpitam
'saṅketa-bhagavan-nāma putraṣṇehānuṣaṅgajam'
ity ādi-dṛṣṭyā tad-ābhāsavatām apy ajāmilādīnām bhaktatvaṁ sarvaiḥ
saṅgītam eva*

Bhāvānuvāda

I messaggeri di *Viṣṇu* (i *Viṣṇudūta*) sono esperti in tutti i principi delle verità spirituali (*tattva*). A differenza degli *Yamaduta*, emissari di *Yamaraj*, colui che giudica le anime, essi non compiono nessun errore nel distinguere il reale dall'irreale; perciò, quello che essi determinano è la verità. Considerando a tutti gli effetti la questione del giudizio, stabilirono che *Ajāmila* era un *bhakta*. Nonostante fosse un uomo dal comportamento depravato, soffriva di grave malattia e, in punto di morte, spinto dall'affetto, pronunciò il nome di suo figlio *Nārāyaṇa*. Quindi, nominando il nome di *Narayana* che è una sembianza del nome di *Bhagavān* (*ābhāsa*), i *Viṣṇuduta* rilevarono la sua reale posizione, comprendendo che in tali casi questi *bhakta* sono lodati da tutti.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Anche se un individuo molto degradato (*durācārī*) possiede una sembianzadi *bhakti*, è da considerarsi un devoto, che dire di chi pratica la *bhakti* con profonda intensità. Un esempio fu *Ajāmila*, la cui posizione di devoto fu confermata dai *Viṣṇudūta*, nonostante fosse una persona dissoluta. Colmo di affetto, *Ajāmila* pronunciò il nome di *Bhagavān* rivolgendosi al figlio che si chiamava *Nārāyaṇa*. *Ajāmila* era un *brahmana* caduto nella depravazione ma, grazie all'aver pronunciato una sembianza del nome di *Bhagavān*, la sua posizione di *bhakta* è celebrata come esempio in tutte le scritture rivelate.

Testo 21

Metodi come il *karma-yoga* dipendono dalla *bhakti*

*tad evaṁ karma-yogādīnām
antaḥkaraṇa-śuddhi-dravya-deśa-śuddhy-ādayaḥ
sādhakās tad-vaiguṇyādayo bādhakā bhaktis tu prāṇa-dāyiny eveti
sarvathā pāratantryam eva teṣām
na hi svatantrāḥ kenāpi sādhyante bādhyante veti*

Bhāvānuvāda

E' un fatto accettato, che in relazione a *karma*, *yoga* e altre vie, i fattori che ne determinano il successo sono la purezza mentale del praticante, e la purezza degli ingredienti, del luogo, dell'esatta pronuncia dei *mantra*, ecc. tutti elementi essenziali per queste pratiche. Anche se svolte perfettamente, senza la *bhakti*, tali discipline non possono mai concedere i risultati che ci si aspettano poiché è solo la *bhakti* che concede loro l'aria vitale. Risulta chiaro che le discipline come *karma*, *yoga* e *jñāna* dipendono dalla *bhakti*. Vi sono fattori che determinano il successo di queste pratiche, e vi sono fattori che li ostacolano. Tali processi non sono indipendenti di per se'.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Le verità conclusive (*siddhānta*) stabiliscono con precisione che alcuni fattori rendono effettive le pratiche di *karma*, *jñāna* e *yoga*, e altri fattori le rendono imperfette o di minimo valore. La purezza della coscienza (*citta*), ad esempio, le rende effettive, mentre il desiderio distorto di gioire dei sensi, le rende imperfette. Il processo di conoscenza pratica (*sādhana*) nel quale il fattore effettivo e quello empirico governano il successo della pratica, non si può considerare indipendente di per se'. Viceversa, la pratica della *bhakti*, che è autonoma ed estremamente potente, non richiede presupposti quali purezza della mente ecc.. Poiché l'ascolto e il canto possono raggiungere anche il più recondito luogo dove il cuore è ancora impuro, quando persistono la lussuria e altri desideri, la pratica della *bhakti* non ne è ostacolata, in virtù delle attività del *bhajana*, come l'ascolto e il canto. La *bhakti* che gode di suprema autonomia non è assoggettata né dai pregi né dai difetti, in nessun caso.

Testo 22

La superiorità della *bhakti* sulla liberazione (*moksa*)

*kiṁ ca jñānaika-sādhana-mātratvaṁ bhakter ity ajñair
evocyate yato jñānasādhyān
mokṣād api tasyāḥ paramotkarṣa evālocyate “muktim dadāti karhicit
sma na bhakti-yogam” iti “muktānām api siddhānām nārāyaṇa-parāyaṇaḥ
sudurlabho prasāntātmā koṭiṣv api mahāmune ” ity ādibhyaḥ*

Bhāvānuvāda

Solo gli incolti proclamano che *jñāna* attiva la *bhakti*. Gli *Śāstra Vedici* determinano la supremazia della *bhakti*, persino rispetto a *mokṣa*, che è l'obiettivo ultimo di *jñāna*.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.6.18) afferma: “*Śrī Hari* potrebbe concedere a chi svolge il Suo *bhajana* di vivere vicino a Lui (*salokya-mukti*); ma non concede facilmente l'amorevole e incondizionato servizio di devozione per Lui (*prema-bhakti-yoga*).” Inoltre, si afferma: “O grande saggio, persino tra centinaia di milioni di personalità perfette e liberate, trovare un *bhakta* dedicato al servizio di *Śrī Nārāyaṇa*, con mente perfettamente serena, è estremamente raro” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 6.14.5). Negli *śāstra*, ci sono numerose citazioni, che in ultima analisi stabiliscono la supremazia della *bhakti* su *jñāna* e della *bhakti* sulla *mukti*, la quale è la finalità di *jñāna*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

In precedenza, l'eminente autore, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, ha spiegato che le pratiche di *karma*, *jñāna*, *yoga* ecc, per loro natura dipendono da qualcos'altro; infatti alcuni elementi li qualificano mentre altri recano difetti, ma la pratica della *bhakti* è supremamente indipendente (*svatantra*) dovuto all'assenza di qualcosa che la possa rendere effettiva oppure manchevole.

Gli ignoranti, incapaci di comprendere i veri significati degli *śāstra*, affermano che la conoscenza attiva la *bhakti*. *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*, rifiutando le conclusioni filosofiche di questi incolti, dimostra la supremazia della *bhakti* con evidenze tratte dalle scritture. Secondo loro, la tendenza per la *bhakti* sarebbe impossibile senza la conoscenza dell'anima

(*ātma-tattva*), senza la conoscenza dell'Anima Suprema (*para-tattva*) e via dicendo. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, considerandoli come male informati, presenta una dettagliata analisi di *jñāna*. Col termine *jñāna*, si fa riferimento a tre ramificazioni della conoscenza: (1) *tat-padārtha-jñāna*, la conoscenza della Verità Assoluta (*Parabrahma*, o *bhagavat-tattva*), (2) *tvaṁ-padārtha-jñāna*, la conoscenza dell'innata natura costitutiva e spirituale dell'entità vivente (*svarūpa*) e (3) *sambandha-jñāna*, la conoscenza della relazione tra la Verità Assoluta e l'entità vivente.

1) **Tat-padārtha-jñāna** – conoscenza della natura e forma intrinseca della Verità Assoluta Śrī Kṛṣṇa, l'oggetto di adorazione.

Tat-padārtha-jñāna è la conoscenza trascendentale che ha come soggetto la bellissima forma di *Parabrahma Śrī Kṛṣṇa* che è l'essenza dell'eternità, conoscenza e beatitudine (*sat, cit, ānanda*); è in riferimento al Suo aspetto di *Svayam Bhagavān* o *Parabrahma*, il Quale non muta neppure quando agisce in veste di un essere umano, e della Sua impareggiabile qualità in quanto personificazione di tutti i *rasa*. La conoscenza della Sua bellezza illimitata, della Sua dolcezza illimitata, della Sua forma illimitata e della Sua illimitata gentilezza sono l'entusiasmante contesto che apre l'orizzonte anche alla conoscenza di tutte Le Sue altre qualità, come l'affetto per i Suoi devoti, la conoscenza del Suo mondo puramente spirituale, degli associati, della potenza interna (*svarūpa-śakti*) e di quella esterna (*māyā-śakti*).

2) **Tvaṁ-padārtha-jñāna** – conoscenza della natura costitutiva delle entità viventi (*jīva*).

Tvaṁ-padārtha-jñāna si riferisce alla consapevolezza delle caratteristiche qualità della *jīva* in quanto particella di conoscenza che emana dalla potenza marginale del Signore (*taṭastha-śakti*), del suo essere espansione separata del Signore (*vibhinnamśa*), eterna servitrice di Śrī Kṛṣṇa che ha il dono di un piccolo grado d'indipendenza.

1) **Sambandha-jñāna** – La conoscenza della relazione tra *Bhagavān* e l'entità vivente.

Śrī Kṛṣṇa, la personificazione della Verità Assoluta, è il Signore, e l'entità vivente è Sua eterna servitrice. Śrī Kṛṣṇa è infinito, e la *jīva* è infinitesimale. Śrī Kṛṣṇa è il controllore di *māyā*, e l'entità vivente è controllata da *māyā*. La dimenticanza dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa è l'unica ragione che lega

l'entità vivente a *māyā* e la sottopone a molte sofferenze; essa, grazie al *bhajana* di *Śrī Kṛṣṇa* può liberarsi da *māyā* e raggiungere la felicità suprema. In breve, la consapevolezza della relazione tra il Signore Supremo e l'entità vivente è definita *sambandha-jñāna*. Questo conciso e più che indicativo schema, dà l'idea della vastità e sviluppo che il soggetto comporta.

Alcuni parlano della teoria dove la Realtà Assoluta è parificata all'entità vivente condizionata (*brahma-jīva-aikya-jñāna*). Chiusi nella cognizione che si trae dai sensi e da un'unica apparente logica, non vedono altre realtà e così non accettano l'esistenza della potenza di *Parabrahma* (*śakti*) e neppure che essa, nella sua essenziale costituzione, possieda un aspetto personale: una bellissima forma e altre meravigliose e infinite qualità. Detto questo, in accordo alla loro concezione, la Realtà Assoluta dovrebbe essere priva di qualità e di forma; senza distinzioni tra entità vivente e *brahman*; e con l'obiettivo finale di fondersi nel *brahman* (*brahma-sāyujya-mukti*). Pensando che l'entità vivente infinitesimale sia come la Verità Assoluta, e che *Parabrahma Śrī Kṛṣṇa* e le Sue espansioni dirette come *Śrī Rāma*, le quali possiedono illimitate qualità trascendentali, non sono altro che il prodotto dell'energia illusoria, essi in realtà svelano il loro vero volto di offensori di *Bhagavan*.

Nel Verso dello *Śrīmad-Bhagavatam* (1-2-11) si descrive tale verità:

*vadanti tat tattva-vidas
tattvam yaj jnanam advayam
brahmeti paramatmeti
bhagavan iti sadyate*

“I grandi saggi che comprendono la natura della Verità Assoluta la descrivono come un'unica sostanza non duale che ha tre aspetti, il *Brahman* impersonale, il *Paramatma* localizzato nel cuore, e *Bhagavan* Dio la Persona Suprema.”

Gli aspetti o qualità della Verità Assoluta sono qualitativamente uguali e, in questo contesto, lo sono anche *Brahman*, *Paramatma* e *Bhagavan*. Quest'unica sostanza è realizzata dai ricercatori della verità impersonale come *Brahman*; in quanto anima Suprema presente nel cuore di ogni essere come *Paramatma*, questo Suo aspetto è realizzato dagli *yogi*; e

Bhagavan, Dio la Persona Suprema, che in Sé include anche gli altri due aspetti, è amorevolmente adorato dai devoti del Signore (*bhakta*).

Bhagavan, pur essendo una sola sostanza ma con tre aspetti qualitativamente uguali, è completo; il *Paramatma* è un'espressione parziale del Signore localizzato nel cuore di tutti gli esseri; e il *Brahman* impersonale che rappresenta la sfolgorante luce che tutto permea, emana dalle unghie dei piedi di loto della Persona Suprema *Bhagavan*. Queste tre forme di energia espresse dalla sorgente Suprema, non hanno differenze fondamentali ma si distinguono per questi tre aspetti.

L'associazione con i devoti elevati (*sat-saṅga*) è uno degli aspetti principali del *bhakti-sādhana*. Con la misericordia dei *mahāpuruṣa* supremamente indipendenti, i tre tipi di *jñāna* sbocciano anche senza cercarli nel cuore dei devoti. Ciò accade perché il *sādhaka* si è associato con un *mahāpuruṣa* e ha ascoltato la *bhagavat-kathā* che scorre incessantemente dalla sua bocca. In virtù di questo contatto, se questi tipi di conoscenza avessero generato la propensione per le attività della *bhakti*, come ad esempio *sat-saṅga* e *bhajana-kriyā*, solo allora si sarebbe potuto affermare che *jñāna* risveglia la *bhakti*. In senso relativo, *jñāna* è utile per accostarsi alla realtà della *bhakti*, ma non può essere definita ciò che risveglia la *bhakti*, poiché essa non è un aspetto della *bhakti* o del *bhajana*.

Śrīla Rūpa Gosvāmī misericordiosamente e con perfetto equilibrio illumina il soggetto:

jñāna-vairāgyayor bhakti- / praveśāyopayogitā
īṣat prathamam eveti / nāṅgatvam ucitam tayoh
yad ubhe citta-kāṭhinya- / hetū prāyaḥ satām mate
sukumāra-svabhāveyaṁ / bhaktis tad-dhetur īritā
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.248–249)

“Quando la conoscenza (*jñāna*) e la rinuncia (*vairāgya*) sono in armonia con la via della *bhakti*, e sono di fatto favorevoli ad essa, si determina la loro utilità per intraprendere l'amorevole devozione. Ma quando una persona si è già inoltrata nella realtà della *bhakti*, la conoscenza e la rinuncia non sono più necessarie; per questo motivo non fanno parte degli aspetti della *bhakti*. In accordo alle concezioni dei *mahāpuruṣa*, dopo che si

entra nella realtà della *bhakti*, la pratica assidua di *jñāna* e *vairāgya* indurisce il cuore.”

Perciò è la *bhakti* stessa, che è molto tenera, ad indurre l'ingresso nella realtà dell'amorevole e incondizionato servizio di devozione al Signore, o ad oltrepassarne la soglia. Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.3) afferma:

*jñāne prayāsam udapāsyā namanta eva
jīvanti san-mukharitām bhavadīya-vārtām
sthāne sthitāḥ śruti-gatām tanu-vān-manobhir
ye prāyaśo 'jita jito 'py asi tais tri-lokyām*

“*Śrī Brahmā* elogia *Śrī Kṛṣṇa*: O inconquistabile, in questo universo c'è chi non fa il minimo sforzo per raggiungere la conoscenza della Tua natura, forma, maestà e grandezza. Essi si mantengono in vita stando vicini ai Tuoi *bhakta* e ascoltando e servendo con il corpo, la mente e le parole le narrazioni dei Tuoi nomi, forma, qualità e passatempi, che naturalmente scorrono dalle labbra dei Tuoi elevati *bhakta*. Nonostante Tu sia inconquistabile, perché nessuno nei tre mondi può sconfiggerTi, vieni conquistato da queste persone.”

Così, sono solo i mal informati o gli incolti a sostenere che *jñāna* risveglia la *bhakti*. Chi conosce la verità non fa questi proclami, perché tutte le scritture stabiliscono la suprema eccellenza della *bhakti* rispetto alla *mukti*, che è l'obiettivo di *jñāna*. *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* ci sottopone un passo dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.6.18):

*rājan patir gurur alaṁ bhavatām yadūnām
daivam priyaḥ kula-patiḥ kva ca kiṅkaro vaḥ
astv evam aṅga bhagavān bhajatām mukundo
muktiṁ dadāti karhicit sma na bhakti-yogam*

“O *Parīkṣit*, *Bhagavān Mukunda* Stesso era il maestro, il *guru*, l'adorabile divinità, il migliore amico e il capofamiglia dei *Pāṇḍava* e della dinastia *Yadu*. A volte, agiva persino come fedele servitore diventando loro messaggero. Il misericordioso *Bhagavān* può concedere la *mukti* facilmente a chi si dedica a raggiungere il Suo favore, ma concede raramente la *prema-bhakti*.”

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ci espone l'essenza di questo Verso nel commento *Sārārtha-darśinī: Mahārāja Parīkṣit* provò grande rammarico

nell'ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, perché sapeva che nel lignaggio dei *Puru*, di cui egli era parte, mai nessun *avatāra* di *Bhagavān* era apparso. L'onnisciente *Śrī Śukadeva Gosvāmī*, comprendendo il suo cuore, per dimostrare la superiorità della *bhakti* rispetto alla *mukti*, manifestò questo Verso e dissolse la sofferenza di *Parīkṣit Mahārāja*, riempiendolo di gioia. Il proposito di *Śrī Śukadeva Gosvāmī* era quello di dimostrare che la famiglia in cui discende la *bhakti* (ovvero il *bhakta*), è superiore alla famiglia in cui appare *Bhagavān*. La famiglia in cui appare la *bhakti* è più degna di lode, perché *Bhagavān* è conquistato solo dalla *bhakti*. E' vero che nella dinastia *Puru* non apparve mai nessuna incarnazione di *Bhagavān*, ma di sicuro vi apparve un *bhakta* elevato.

Śrī Bhagavān è il mentore o il miglior amico consigliere, e compagno fedele della dinastia *Pāṇḍu* e della dinastia degli *Yadu*; ma ancor più Egli è anche il loro maestro e l'oggetto della loro adorazione. Divenne persino il loro messaggero, mettendosi al loro servizio. Non si è mai visto se non nella pura *bhakti*, che *Bhagavān* mosso dall'affetto, si faccia controllare. Questa *bhakti* è estremamente rara. *Bhagavān* potrebbe concedere la liberazione (*mukti*) a chi Lo adora, e a ricordarlo è *Mukunda*, uno dei Suoi nomi, ma concede raramente la *prema-bhakti*. Nel presente Verso, la parola *karhicit* "mai" non significa che *Śrī Bhagavān* non concede mai la *prema-bhakti*. Non la concede fino a quando nel cuore non sboccia l'intenso desiderio di ottenerla; il devoto potrebbe compiere il *bhajana*, ma se nel cuore rimangono altre ambizioni estranee al servizio a *Kṛṣṇa*, o persino un sentore di esse, *Bhagavān* non concederà *prema*.

Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī scrive infatti nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi-līlā* 8.18):

*kṛṣṇa jadi chuṭe bhakte bhukti mukti diyā
kabhu bhakti nā dena rākhena lukāiyā*

"Fino a quando nel cuore dei devoti che compiono il *bhajana* permane il

desiderio del godimento e della liberazione, *Śrī Kṛṣṇa* non gli concederà la *prema-bhakti*; essa rimarrà nascosta."

Quando un bambino si ammala, l'affettuosa madre tiene nascosti i dolci *rasagullā*, il riso dolce, e così via; glieli darà quando torna in salute, e non prima. Allo stesso modo, *Bhagavān* cela la *bhakti* ai devoti non ancora

qualificati. Non è la norma che Śrī Kṛṣṇa non voglia concedere la *prema-bhakti* ai Suoi devoti. Come troviamo nella Śrī Caitanya-caritāmṛta (*Madhya-līlā* 22.37):

*anya-kāmī jadi kare kṛṣṇera bhajana
nā māgileha kṛṣṇa tāre dena sva-carāṇa*

“Quando i devoti che compiono il *bhajana* di Kṛṣṇa desiderano qualcosa che esula dalla *bhakti*, Śrī Kṛṣṇa concede loro il servizio ai Suoi divini piedi di loto, anche se loro non lo chiedono.”

Alcuni credono che se Śrī Kṛṣṇa possa soddisfare il devoto semplicemente accordandogli la gratificazione dei sensi (*bhukti*) o la liberazione (*mukti*), non gli concederà mai la *prema-bhakti*, perché Egli è controllato solo dalla *prema-bhakti*. In accordo a questa idea, essere controllato o dipendere dai Suoi devoti è per Lui un fattore di disturbo. In realtà, la devozione elevata al grado dell'incondizionato amore (*prema-bhakti*) è la funzione della potenza di piacere di Śrī Kṛṣṇa (*hlādinī-śakti*).

Egli trae molta più felicità dalla *prema-bhakti* che dalla Sua stessa natura intrinseca (*svarūpa*). Poiché tale scambio di relazione con i Suoi devoti è la Sua felicità suprema, Egli sempre la desidera. Non è possibile per Lui che questa qualità Gli sia in qualche modo di disturbo. Questa è la conclusione definitiva dei *bhakti-śāstra*. Dato che la devozione è superiore alla liberazione, la quale è il fine della conoscenza; come può la conoscenza far nascere la devozione?

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura confuta la teoria che *jñāna* abbia in sé la funzione di attivare la *bhakti* stabilendo la superiorità dell'amorevole servizio di devozione rispetto alla liberazione (*mukti*), per passare ora a illustrare l'ampia superiorità del devoto di *Bhagavān* rispetto alle personalità liberate, i *mukta-puruṣa*. Re Parīkṣit disse a Śrīla Śukadeva Gosvāmī:

*muktānām api siddhānām / nārāyaṇa-parāyaṇaḥ
sudurlabha praśāntātmā / koṭiṣv api mahā-muneḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (6.14.5)*

“O più grande tra tutti i saggi, tra milioni e milioni di persone che si sono emancipate già in questa vita (*jīvan-mukta*) e che hanno quasi raggiunto la

liberazione fondendosi nell'effulgenza del *brahman* (*brahmasāyujya-mukti*), solo uno adora *Bhagavān Nārāyaṇa*. Tale persona, la cui mente è completamente serena e che si rifugia solo in *Nārāyaṇa*, è estremamente rara.”

Nel commentare questo Verso, *Śrīla Jīva Gosvāmī* scrive:

*muktānām prākṛta-śarīra-sthatve 'pi tad-abhimāna-śūnyānām
siddhānām prāpta-sālokyādīnām ca koṭiṣv api madhye nārāyaṇasevā-
mātrākāṅkṣī sudurlabhaḥ | praśāntātmā sarvopadrava-rahitaḥ*

“La persona libera dall'identificazione col corpo mortale in cui egli vive, è una persona liberata, una *jīvanmukta-puruṣa*. Ma per raggiungere la *brahma-sāyujya-mukti*, persino il *jīvan-muktapuruṣa* dovrà attendere fino a che il risultato delle sue azioni (*prārabdha*) si sarà dissolto.”

L'effetto delle azioni dei *jñānī* non possono svanire solo grazie alla conoscenza del *brahman*. La *brahma-jñāna* si ottiene con la saggezza del saper distinguere lo spirito dalla materia. Con il frutto di tale saggezza, il cuore si purifica e si ottiene la conoscenza dell'indifferenziato spirito (*abheda-brahma*), con cui l'entità vivente concepisce l'unità col *brahman* (Spirito Assoluto). Sebbene vi sia una parte della conoscenza delle speciali qualità della Realtà Assoluta, dimora l'indifferenziata *brahma-jñāna*, impedendo qualsiasi attività di adorazione o servizio. Quindi nessuna potenza del Signore Supremo si manifesta nel corpo del *sādhaka*, con cui si possa dissolvere l'insormontabile *prārabdha karma* che consiste in azioni passate che stanno maturando in questa vita.

Perciò anche se si dovesse acquisire la *brahma-jñāna*, ovvero anche dopo che il *sādhaka* ha dissolto in molte vite gran parte dei semi accumulati atti a far germinare i peccati (*bīja*), e la tendenza a peccare (*kūṭa*), dovrà attendere il dissolversi del *prārabdha* che si manifesta nel corpo attuale, e poi otterrà la *sāyujya-mukti*. Questi *sādhaka* sono definiti *jīvan-mukta* (liberati in questa vita); benchè abbiano ancora un corpo materiale; tali *mukta-puruṣa* non hanno più alcuna identificazione col corpo.

La parola *siddhānām* significa “coloro che sono vicini alla liberazione”. Un devoto di *Nārāyaṇa*, ovvero libero da ambizioni che esulano dal servire *Śrī Nārāyaṇa*, è più raro che milioni e milioni di queste personalità liberate (*jīvan-mukta*) e perfette (*siddha-puruṣa*). L'elemento determinante è che la

mente di tale *bhakta* è serena, libera da ogni possibile disturbo. Qui potrebbe sorgere una domanda: “Quali elementi di disturbo possono persistere in una personalità perfetta o già liberata in questa vita?” Le scritture ci soccorrono affermando che offendendo gli impareggiabili piedi di loto di Śrī Bhagavān, anche tali individui rientreranno nella sfera di attrazione alla materia (*saṁsāra*).

*jīvan-muktā api punar- / bandhanam yānti karmabhiḥ
yady acintya-mahāśaktau / bhagavaty-aparādhinaḥ*

“Il commento allo Śrīmad-Bhāgavatam(10.2.32) di Śrīla Jīva Gosvāmī definito *Laghu-toṣaṇī* afferma: anche se una persona è liberata in questa vita, può cadere di nuovo nella materialità a causa dei desideri materiali originati dalle offese alla Persona Suprema.”

Śrīman Mahāprabhu istruì così Śrīla Rūpa Gosvāmī:

*kṛṣṇa-bhakta—niṣkāma, ataeva ‘śānta’
bhukti-mukti-siddhi-kāmī—sakali ‘aśānta’
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 19.149)*

“Il devoto di Kṛṣṇa è pacifico perchè libero da ogni desiderio materiale. Chi brama per le gioie materiali, per la liberazione dalla materia, e per i poteri mistici, è sempre inquieto.”

I devoti di *Bhagavān* sono di gran lunga superiori a chi raggiunge la perfezione di *jñāna*; coloro che gioiscono nell’aspetto impersonale dell’Assoluto abbandoneranno la via del *jñāna* e si volgeranno all’*hari-bhajana* non appena otterranno un piccolo gusto per la *bhakti*.

*brahmānanda haite pūrṇānanda līlā-rasa
brahma-jñānī ākarṣiyā kare ātma-vaśa
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 17.137)*

“I dolci sentimenti (*rasa*) dei passatempi di Śrī Kṛṣṇa colmi di felicità trascendentale, attraggono i *jñānī* assorti nella realizzazione del *brahman* conquistandoli completamente.”

Per chi non ha gustato neppure una particella di *bhakti*, la beatitudine dell’aspetto impersonale dell’Assoluto (*brahmānanda*) appare come una grande gioia.

Ma nello Śrīmad-Bhāgavatam è scritto:

*ātmārāmāś ca munayo / nirgranthā apy urukrame
kurvanty ahaitukīm bhaktim / ittham-bhūta-guṇo hariḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (1.7.10)*

“Persino i *muni* profondamente assorti nel contemplare il *brahman* e immersi nella gioia data da tale realizzazione, nonostante siano già liberi da ogni difetto e dal falso ego, compiono il servizio devozionale a *Bhagavān* poichè le Sue qualità trascendentali sono capaci di affascinare tutti gli esseri, anche quelli liberati, con la Sua indescrivibile e amorevole dolcezza (*madhurya*).”

Nel *Lalita-mādhava-nāṭaka* (5.2), è scritto:

*ṛddhā-siddhi-vraja-vijayitā satya-dhamara-samādhir
brahmānando gurur api camatkārayaty eva tāvat
yāvat premnā madhu-ripu-vaśīkāra-siddhausadhīnām
gandho 'py antaḥkaraṇa-saraṇī-pāthatām na prayāti*

“Fino a quando nel profondo del cuore non vi è traccia del puro amore spirituale (*prema*) che ha in sé le qualità per controllare *Kṛṣṇa*, le perfezioni mistiche (*siddhi*) quali la capacità di diventare più piccolo di un atomo (*aṇimā*), sembrano entusiasmantemente obiettivi, e il profondo assorbimento interiore (*samādhi*) frutto delle pratiche del *dharma* che iniziano dalla veridicità e la felicità tratta della realizzazione del *brahman*, possono produrre meraviglia nel cuore.”

Si evince che la perfezione raggiunta dai *bhakta* è molto superiore a quella delle personalità liberate (*mukta-puruṣa*). Negli insegnamenti a *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, *Śrīman Mahāprabhu* presentò la perfezione nei suoi gradi evolutivi:

*ei-mata brahmāṇḍa bhari' ananta jīva-gaṇa
caurāśī-lakṣa yonīte karaye bhramaṇa
tāre madhye 'sthāvara', 'jaṅgama'—dui bheda
jaṅgame tiryak-jala-sthalacara-vibheda
tāra madhye manuṣya-jāti ati alpatara
tāra madhye mleccha, pulinda, bauddha, śabara
veda-niṣṭha-madhye ardheka veda 'mukhe' māne
veda-niṣiddha pāpa kare, dharma nāhi gaṇe*

*dharmācāri-madhye bahuta 'karma-niṣṭha'
koṭi-karma-niṣṭha-madhye eka 'jñānī' śreṣṭha
koṭi-jñānī-madhye haya eka-jana 'mukta'
koṭi-mukta-madhye 'durlabha' eka kṛṣṇa-bhakta
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 19.138, 144–148)*

“L’universo è abitato da incalcolabili entità viventi, che si possono suddividere in immobili (*sthāvara*), come gli alberi, e mobili (*jaṅgama*), come gli esseri umani e le varie specie animali. Tra le otto milioni e quattrocentomila specie di vita, solo pochi hanno il privilegio della forma umana; e persino tra chi ha la forma umana, vi sono elementi primitivi (*mleccha, pulinda*), incolti (*śabara*) non rispettosi dei *Veda*; tra essi, in senso più generico, sono posti coloro che seguono alcune forme di *Buddhismo* distorto. Tra i restanti membri dell’umanità che riconoscono i *Veda*, metà lo fanno solo a parole e non seguono le ingiunzioni dei *Veda* riguardo il *dharma* (religione), il *karma* (doveri prescritti) ecc., e anzi, s’impegnano in azioni peccaminose contrarie ai *Veda*.

Tra le rimanenti persone che praticano il *veda-dharma*, la maggioranza seguono la via del *karma* (azioni interessate), come ad esempio il compimento di cerimonie (*yajña*). Tra milioni e milioni di individui devoti alla via del *karma*, si trova a malapena un *jñānī* e, tra milioni e milioni di *jñānī*, è raro trovare chi raggiunge lo stadio di perfezione liberandosi dall’identificazione col corpo. Tra decine di milioni di personalità liberate, solo un raro individuo diventa devoto di *Kṛṣṇa* e, tra molti milioni di essi, solo uno è un vero *kṛṣṇa-bhakta*, nel cui cuore regna la pace perfetta, avendo abbandonato ogni desiderio tranne quello per *Śrī Kṛṣṇa* e il Suo servizio. Coloro che bramano per il godimento materiale (*bhukti*) o per la liberazione (*mukti*), non possono essere considerati perfettamente sereni. Essi sono costantemente agitati, poiché chi ricerca la gratificazione (*bhukti*) o la liberazione (*mukti*) non trova mai pace. Chi desidera avere la capacità di diventare più piccolo dell’atomo (*aṇimā*) o altre perfezioni mistiche, cerca la soddisfazione personale, insieme a fama e adorazione; anch’essi sono sempre insoddisfatti essendoci sempre qualcosa da inseguire. Anche coloro che aspirano alla *mukti* sono inquieti; bramando l’opulenza del regno trascendentale e raggiungendo *sālokya, sārṣṭi, sārūpya* e *sāmīpya-mukti*, non sono mai del tutto soddisfatti. Chi desidera la *sāyujya-mukti*,

nonostante non godano di un'esistenza indipendente, sono anch'essi insoddisfatti perché, sebbene non nutrano il desiderio di felicità personale, cercano sicuramente la fine della sofferenza, tormentati dalle problematiche dell'esistenza materiale. L'unica ragione che induce alla *sāyujya-mukti* è il desiderio di interrompere la propria sofferenza. Come si può essere in pace se si desidera la cessazione della sofferenza? Questa non è di certo la realizzazione spirituale."

Alcuni affermano che cercare l'unità col *brahman* sia in relazione al desiderio per la *mukti*, e non con la fine della sofferenza. Anche in questo caso, la motivazione che dà impulso a tale processo (*sādhana*) è il desiderio di prestigio e gloria per aver raggiunto il *brahman*; ma l'inerente stato di euforia rende la mente instabile. Il desiderio di por fine alla sofferenza, o il desiderio di prestigio e gloria suscitato dall'aver ottenuto l'unità col *brahman*, persiste fino allo stadio finale del *sādhana*, poichè chi persegue la *sāyujya-mukti* non potrà trarre nessun altro risultato, evidenziando che anche chi aspira alla *mukti* non assapora la pace perfetta.

La perfetta pace dell'entità vivente è inseparabilmente legata alla felicità eterna e infinita del suo puro stato inadulterato, e fino a che la sua coscienza non è totalmente assorta in quella naturale felicità eterna e infinita, la condizione di inquietudine della mente non cesserà. L'anima individuale trova la felicità esclusivamente nel suo elemento naturale che gli permette di gustare i passatempi colmi di *rasa* di *Bhagavān*, e ciò avviene grazie all'amorevole e incondizionato servizio di devozione (*bhakti*).

La mente di chi ha gustato il nettare della devozione (*bhakti-rasa*), o il nettare dei dolci passatempi di *Śrī Kṛṣṇa* (*līlā-rasa*), non può essere agitata neppure dalla felicità del fondersi nel *brahman* (*brahmānanda*). Viceversa, gustando la *bhakti* traboccante di nettare dei dolci passatempi di *Śrī Kṛṣṇa* (*līlā-rasa*), i *jñānī* assorti nel *brahmānanda* si agitano e in loro sorge il desiderio di gustare il *bhakti-rasa* al quale sono eleggibili:

brahmānanda haite pūrṇānanda līlā-rasa
brahma-jñānī ākarṣiyā kare ātma-vaśa
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 17.137)

“Ciò conferma che la mente dei *brahma-jñānī* è stabile nel *brahmānanda* solo fino a quando non ascoltano gli argomenti del *mādhurya* riguardanti i nomi, forma, qualità e passatempo di *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*, l’inesauribile oceano del *bhakti-rasa*.”

Śrīla Śukadeva Muni e i quattro *Kumāra* capeggiati da *Sanaka*, ne sono l’esempio. Sin dal momento della nascita, erano assorti nella realizzazione del *brahman*, ma attratti dalle qualità di *Śrī Kṛṣṇa*, s’impegnarono nel *bhajana*. Perciò, rimane la possibilità che persino la mente del *brahma-jñānī* possa agitarsi, perciò anch’essi rientrano tra i privi di pace.

Il devoto che gusta il *bhakti-rasa*, al contrario, ha davvero trasceso se’ stesso in modo qualitativo e molto superiore, rispetto a chi, stretto nel mondo delle condizioni, pensa che per liberarsi debba rinunciare alla propria individualità fondendosi nel tutto assoluto, non avendo alcuna cognizione della pura e innata personalità spirituale. In virtù dell’eterno servizio a *Śrī Kṛṣṇa*, il devoto gusta il *rasa* dei Suoi passatempo, e ne consegue che, non solo è davvero in pace (*śānta*) ma totalmente sereno (*praśānta*) e pacifico al grado superlativo.

Testo 23

La conoscenza trae nutrimento dalla misericordia della o

*indram eva pradhānīkrtya svayam guṇībhavatopendreṇa taṁ sarvathā
puṣṇatā*

*sva-kṛpālutvam eva yathābhijña-janeṣu pratyāyate na tu svāpakarṣas
tathaiva*

*jñānaṁ puṣṇantyaś tat-tat-prakaraṇa-vākyeṣu tasyā bhakter anugraha eva
suhībhir anugamyata iti*

Bhāvānuvāda

Nel testo sopra citato, viene dichiarata la suprema eccellenza della *bhakti*; perché dunque in alcuni passi degli *śāstra*, *jñāna* è descritta come primaria? Nonostante *Śrī Bhagavān* sia *sarva-śaktimān*, l’onnipotente ricettacolo di tutte le qualità trascendentali, ha agito con *Indra* come fosse un Suo superiore. Accettando la posizione di servitore, *Bhagavān* apparve nella forma di *Upendra (Vāmana)*, il fratello minore di *Indra*, e sostenne

Indra, il re dei *deva*, in ogni aspetto. I saggi comprendono che questa è espressione della misericordia di *Bhagavān* e non è per nulla indice d'inferiorità. Similmente, quando incontriamo nelle scritture affermazioni che sembrano stabilire la prominenza di *jñāna* e che la *bhakti* sia un semplice aspetto di supporto ad essa, dobbiamo intendere che è solo per nutrire la suprema indipendente e trascendentale *Bhakti-devī*, che essa, accettando il modo della virtù, misericordiosamente diventa un aspetto di *jñāna*. I saggi e gli eruditi lo hanno ampiamente accertato grazie alla misericordia della *bhakti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, a seguito di profonda meditazione, presenta un'analisi precisa sulla natura di *Bhakti-devī*. Partendo da affermazioni come: “*kṛṣṇa-bhakti binā tāhā dite nāre phala* - senza l'aiuto della *bhakti*, nessuna pratica porterà i suoi frutti” (*Śrī Caitanya-caritāmṛta, Madhya-līlā* 22.18). In base a simili affermazioni, per ottenere la liberazione, che è il frutto di *jñāna*, tali ricercatori praticano anche la *bhakti* e quindi potrebbe sorgere un quesito riguardante la conoscenza mista alla devozione. Dato che in questa pratica la *bhakti* risulterebbe un aspetto secondario di *jñāna*, com'è possibile stabilire la natura indipendente della *bhakti*? Inoltre, nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la pratica della *bhakti* di questo tipo di ricercatori, viene definita *sāttvikī-bhakti*, o devozione in virtù. In questo caso, come provarne l'aspetto trascendentale (*nirguṇa*)? Il riverito autore ha meravigliosamente riconciliato tali quesiti avvalendosi di un'analogia.

Nell'Ottavo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, sono descritti i passatempi di *Śrī Vāmanadeva*. Nonostante la suprema indipendenza di *Śrī Vāmanadeva*, le Sue illimitate potenze, e tutte le qualità trascendentali, per Suo volere, egli apparve con la forma di *Śrī Upendra*, il fratello minore di *Indra*, il re dei *deva*. *Vāmanadeva* accettò una posizione subordinata solo a beneficio di *Indra*. Col pretesto di chiedere tre passi di terra a *Mahārāja Bali*, *Vāmanadeva*, con i Suoi primi due passi, prese possesso della terra e dei pianeti celesti e con il terzo, pose *Bali Mahārāja* nel sistema planetario inferiore chiamato *Pātālaloka*. Poi consegnò il regno celeste a *Indra* salvandogli la vita. *Śrī Vāmanadeva* accettò di manifestarsi come *Upendra* (*Upa-indra* – significa, “il piccolo *Indra*”, ovvero il fratello minore di *Indra*),

per Suo libero arbitrio, e gli offrì sempre rispetto come si fa al fratello maggiore. Le persone erudite, vedendo *Bhagavān Upendra* in posizione subordinata rispetto a *Indra*, lo considerarono veramente inferiore a *Indra*? Essi compresero che il rispetto che *Bhagavān Upendra (Vāmana)* mostrò a *Indra*, e anche i Suoi sforzi per mantenerlo, sono espressione della Sua misericordia verso *Indra*, stabilendo così la Sua suprema eccellenza, e non certo la Sua subordinazione.

In proporzione a quanto l'entità vivente, attraverso il *sādhana*, manifesta il proprio potenziale, si manifesta la sua vera coscienza, così, in base alla compassione che *Śrī Bhagavān* concede ai degradati e caduti, si manifestano anche le Sue qualità (la Sua *bhagavattā*). In conclusione, l'onnipotente *Bhagavān* protesse *Indra* e lo mantenne nella sua posizione, accettando il ruolo di fratello minore. Se esaminiamo attentamente questo passatempo, vediamo che *Bhagavān Upendra* fu semplicemente compassionevole verso *Indra*. Nonostante sia supremamente indipendente e onnisciente, *Śrī Bhagavān*, per Suo desiderio, diventò il fratello minore di *Indra* e accettò persino il nome *Upendra*, al fine di stabilire la preminenza di *Indra*. Con queste attività la posizione di *Śrī Bhagavān* non è certamente sminuita, piuttosto, rivela la Sua *bhakta-vātsalyatā*, ovvero la qualità meravigliosa di mostrare affetto per i Suoi devoti. Similmente, la *bhakti* nutre *jñāna*, perché senza il rifugio della *bhakti*, *jñāna* non può concedere alcun risultato.

Come *Śrī Bhagavān* Stesso, la Sua intrinseca potenza, la *bhakti*, che trova espressione nell'amore trascendentale (*svarūpa-śakti*), è anch'essa naturalmente colma di compassione. Il fattore determinante per raggiungere la Verità Assoluta priva di qualità (*nirviśeṣa*) così come l'aspetto completo di tutte le qualità (*saviśeṣa*) è la pura devozione (*bhakti*). *Śrī Bhagavān* afferma: "*Bhaktyā mām abhijānāti*, è possibile comprenderMi solo grazie alla *bhakti*" (*Bhagavad-gītā* 18.55); e "*bhaktyāham ekayā grāhyaḥ*: sono raggiungibile solo con la *bhakti*" (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.14.21). Questi Versi, come molti altri che troviamo nella *Śrī Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, concordano con quanto espresso perciò, visto che sulla via della pratica (*sādhana*) della conoscenza (*jñāna*) se ne trarrà solo sofferenza e tribolazioni, i più intelligenti *jñāna-sādhaka* s'impegnano sia nelle pratiche della *bhakti*, sia nell'adorazione di *nirviśeṣa-brahma*, rendendo effettivo il loro impegno.

Detto questo un'altra ragione è che nel *jñāna-sādhana*, dove c'è la concezione che chi adora non è differente da chi è adorato, la *bhakti* non appare nel suo aspetto completo, ma in una forma secondaria. *Upendra*, non manifestando apertamente la Sua piena indipendenza, diede prominenza a *Indra* e, per Sua volontà, accettò una posizione secondaria per concedere la Sua misericordia a *Indra*. Similmente, *Bhakti-devī*, per sua misericordia, decide di non manifestare apertamente la sua suprema indipendenza, per nutrire le pratiche di *jñāna*, concedendo al ricercatore il grado di conoscenza che equivale all'unità dell'anima individuale col *brahman* (*brahma-aikya-jñāna*). Proprio come *Upendra* ingannò *Bali Mahārāja* e concesse i pianeti celesti a *Indra*, allo stesso modo, la suprema compassionevole *Bhakti-devī*, nonostante sia funzione della *svarūpa-śakti* di *Bhagavān* è al di là di tutte le qualità materiali (*nirguṇa*). Mossa esclusivamente dal suo desiderio, adotta il modo della virtù (*sattva-guṇa*) per rendere le pratiche del ricercatore, effettive. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* troviamo la definizione di questa *sāttvikī-bhakti*.

A tal punto ci si potrebbe chiedere: "Se la Verità Assoluta ha due aspetti di cui uno è personale, *Bhagavān* Stesso (*saviśeṣa*), e l'altro impersonale, privo di ogni qualità e varietà, *brahman* (*nirviśeṣa*), anch'esso al di là dei modi della natura, allora perché la *bhakti* adotta il modo della virtù per concedere la realizzazione dato che *brahman* è privo di qualità materiali? Ed ancora: come può la *bhakti*, che è priva di qualità materiali, concedere la realizzazione del *nirviśeṣa-brahma* mantenendo la sua *svarūpa*?"

Tutto è armonizzato, ben articolando il reale significato dei termini, a partire dalla *bhakti* che è il nome di una delle *śakti* di *Bhagavān*, e che sta a indicare la facoltà di agire o di adempiere una funzione; quindi la *śakti* che manifesta la Suprema Verità Assoluta (*parā-tattva*) si chiama *bhakti*. *Bhakti-devī*, che è al di là di tutte le qualità materiali, rivela la qualità e la forma intrinseca (*svarūpa*) di *Bhagavān* ai ricercatori della *bhakti* liberi da qualsiasi desiderio materiale e dai modi della natura fenomenica.

Finchè il desiderio di liberazione permane nel cuore dei *jñānī* e il loro cuore non è privo di desideri materiali, *bhakti-devī*, nella sua forma trascendentale completa (*svarūpa*), non potrà manifestarsi. Il desiderio di liberazione è paragonato a una spina nel cuore dei *jñānī*, ad indicare che i loro cuori sono saturi di desideri materiali e inquinati dai modi della natura

materiale. *Bhakti-devī* utilizza la virtù per apparire nei loro cuori e soddisfarne misericordiosamente le aspirazioni; per loro non c'è altro modo di raggiungere la perfezione nelle rispettive pratiche. Il modo della virtù illumina; il modo della passione inebria; e il modo dell'ignoranza oscura o copre. Anche se la virtù non rivela la Suprema e assoluta Verità trascendentale, di certo genera una certa visione della Realtà Suprema. Per quanto riguarda la *bhakti* nel modo della virtù, *Bhagavān Kapiladeva* dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.29.10):

*karma-nirhāram uddīśya / parasmin vā tad-arpaṇam
yajed yaṣṭavyam iti vā / pṛthag-bhāvaḥ sa sāttvikah*

“Quando una persona offre a *Bhagavān* il risultato delle proprie azioni, con l'intento di liberarsi dalle reazioni delle attività interessate e poter ottenere la liberazione, oppure quando s'impegna nella via della devozione a *Bhagavān* nutrendo anche desideri non finalizzati a soddisfarLo, semplicemente con senso del dovere, questa devozione è frutto del modo della virtù, *sāttvikī-bhakti*.”

Per compiacere *Bhagavān*, molti Gli offrono il risultato delle proprie attività pie (*karma*), col desiderio di liberarsi dagli effetti del *karma* o di ottenere la liberazione, perché senza la predisposizione a soddisfare *Bhagavān*, non si avrà nè uno nè l'altro. La *Bhakti* concede i risultati di *karma*, *yoga* e *jñāna*; ma senza la misericordia di *Bhagavān* o della *bhakti*, *karma*, *yoga* e *jñāna* non possono concedere i rispettivi risultati.

Compiere la *bhakti* con interessi che esulano dal compiacere *Śrī Kṛṣṇa*, non è pura (*śuddha-bhakti*). Gli *Śāstra* ci istruiscono ad adorare *Bhagavān*; perciò molti eseguono il *bhajana* solamente per senso del dovere, e non con la piena conoscenza delle verità e delle qualità della *bhakti*; il loro *bhajana* non è volto a farla rigogliosamente fiorire in sé, né a dar piacere a *Bhagavān*. Per questo motivo, la loro *bhakti* non è *nirguṇa*, ovvero oltre i modi della natura materiale, ma è definita *sāttvikī-bhakti*, devozione indotta dai modi della virtù. Il Verso del *Bhāgavatam* sopra citato afferma che la *bhakti* concede la liberazione. Perciò, *Śrīla Jīva Gosvāmīpada* disse: “*kaivalya kāmā sāttvikī* – il desiderio di unirsi al *brahman* è nel modo della virtù.” Ponendo in luce che il *sādhana* per raggiungere la liberazione è la devozione basata sul modo della virtù, la sola conoscenza (*jñāna*) non è in grado di concedere la liberazione.

Testo 24

La *Bhakti* nasce dalla *Bhakti*

“bhaktyā sañjātayā bhaktyā”

*iti bhakteḥ phalaṁ prema-rūpā saiveti svayam
puruṣārtha-mauli-rūpatvaṁ tasyāḥ
tad evaṁ bhagavata iva svarūpa-bhūtāyā
mahā-śakteḥ sarva-vyāpakatvaṁ
sarva-vaśīkāritvaṁ sarva-sañjīvakatvaṁ
sarvotkarṣa-parama-svātantryaṁ
sva-prakāśatvaṁ ca kiñcid uttāṅkitaṁ*

Bhāvānuvāda

“*Bhaktyā sañjātayā bhaktyā* – la *bhakti* nasce dalla *bhakti*.” In accordo alle parole dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.31), il frutto delle attività volte all’amorevole devozione (*sādhana-bhakti*) è l’amore divino (*prema-bhakti*). Questo amore è il gioiello supremo dei traguardi spirituali e, come *Bhagavān*, la Sua splendente potenza interna, *Bhaktidevī*, è onnipresente, onnisciente, mantiene tutti gli universi, è supremamente attraente, è indipendente e si auto-manifesta.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, citando le evidenze dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, della *Śrīmad Bhagavad-gītā* e di altre scritture, stabilisce in modo chiaro la natura indipendente e auto-manifesta della *bhakti*, e anche le sue caratteristiche, concludendo così la Prima Pioggia di Nettare. Come già detto in precedenza, si ottiene la *bhakti* solo grazie alla misericordia di un grande santo, personificazione del supremo indipendente (*mahāpuruṣa*). *Bhakti-devī*, situata nel cuore del *mahāpuruṣa*, è la causa della misericordia, perché senza di essa non affiora la misericordia; si denota perciò che la *bhakti* è la causa della *bhakti*. Accertando questo punto, si ha prova della natura indipendente e auto-manifesta della *bhakti*.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.31) afferma apertamente che la *bhakti* è la sola causa della *bhakti*:

*smarantaḥ smārayantaś ca / mitho ’ghaughā-haraṁ harimbhaktyā
sañjātayā bhaktyā / bibhraty utpulakāṁ tanum*

“Śrī Prabuddha, il migliore tra i nove Yogendra, disse a Nimi Mahārāja: O Re, è grazie alla *prema-bhakti* che appare la *sādhana-bhakti*, e che il *premi-bhakta* rapito nell’estasi, ricorda Śrī Hari e ispira in altri Lo stesso ricordo.”

Nella pratica di *karma*, *yoga*, *jñāna* e similari, il mezzo (*sādhana*) non è uguale al fine (*sādhya*). La pratica di chi agisce per interesse (*karmī*) consiste nell’offrire oblazioni (*yāga*), cerimonie (*yajña*) e così via; e il loro obiettivo è raggiungere i pianeti celesti. La pratica dei *jñānī* privilegia il controllo della mente rispetto agli oggetti dei sensi (*śama*), il controllo stesso dei sensi (*dama*), e la meditazione ripetuta e profonda (*nididhyāsana*); e il loro obiettivo è fondersi nell’aspetto impersonale del Signore Supremo (*brahma-sāyujya*). La pratica degli *yogī* implica il controllo (*yama*), non seguire ciò che è proibito (*niyama*), la disciplina del corpo (*āsana*), esercizi di respirazione (*prāṇāyāma*) ecc; e il loro obiettivo è l’unione con l’Anima Suprema localizzata nel cuore di ogni essere, il *Paramātma* (*paramātma-sāyujya*). In base a quanto i praticanti di queste discipline si avvicinano alla perfezione, le loro pratiche diminuiscono e alla fine, si liberano di tali faticose pratiche assorbendosi nella perfezione della loro ricerca. Perciò la loro pratica (*sādhana*) e la loro perfezione (*sādhya*) sono ben distinte l’una dall’altra e la loro distinzione è facilmente comprensibile.

Sādhana-bhakti, *bhāva-bhakti* e *prema-bhakti* sono invece gli stadi funzionali e comparativi della stessa pratica o sostanza. Lo stadio di *bhakti* iniziale, è la causa che induce lo stadio successivo. Perciò, mentre il praticante della *bhakti* progredisce verso *prema-bhakti*, le sue pratiche si’intensificano e non terminano. Ciò accade perché nello stadio di *sādhana-bhakti*, il gusto per la devozione non è molto intenso, mentre negli stadi di *bhāva* e *prema*, quel gusto è estremamente condensato. Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura ha scritto:

pākile se prema-bhakti, apakve sādhana-rīti,
bhakti lakṣaṇa tattva-sāra
Prema-bhakti-candrikā (5.8)

“Il termine *prema-bhakti* indica l’amore per *Kṛṣṇa* pienamente maturo, o giunto a completezza, e la *sādhana-bhakti* è la stessa devozione o sostanza non ancora matura. Questa è l’essenza distintiva delle verità riguardanti l’amorevole servizio di devozione (*bhakti-tattva*).”

Anche il mango è aspro se raccolto acerbo, ma è estremamente dolce quando è maturo, allo stesso modo *prema* matura per gradi, giungendo a vari stadi conosciuti come *ṣṇeha*, *māna*, *praṇaya*, *rāga*, *anurāga* e infine *mahābhāva*. Questi sono i vari stadi dello sviluppo, o delle trasformazioni di *prema*. *Prema* stesso non abbandona le proprie dolci qualità degli stadi iniziali, ma si condensa sempre di più e raggiunge livelli molto elevati quali: *ṣṇeha*, *māna*, *praṇaya* ecc. Il grado d'intensità maggiore è definito *mahābhāva*, e tale sentimento è riscontrabile solo nelle *vraja-gopī*. La *bhakti* che non ha altro desiderio se non compiacere *Śrī Kṛṣṇa* è definita *uttama-bhakti*.

L'*Uttama-bhakti* è di tre tipi: *sādhana-bhakti*, *bhāva-bhakti* e *prema-bhakti*. Ora ci avviciniamo ad un altro tema degno di considerazione. In accordo alla filosofia *sāṅkhya*, durante un'azione, la causa ingrediente (*upādāna kāraṇa*) lascia la sua condizione precedente e si trasforma nel suo effetto. C'è un'analogia simile: quando il latte (la causa ingrediente) si trasforma in yogurt, abbandona lo stato precedente, e non avremo più il latte ma yogurt. Potremmo chiederci: se si utilizza il termine "trasformazione", dovremmo dedurre che questo fenomeno accade anche nella *bhakti*? Oppure in altri termini: quando *bhāva-bhakti* (*rati*) si trasforma in *prema-bhakti*, *bhāva-bhakti* non esiste più? Quando *prema-bhakti* si trasforma in *ṣṇeha*, le caratteristiche di *prema-bhakti* scompaiono? Quando lo stadio di *ṣṇeha* si trasforma in *praṇaya*, le qualità precedenti si vanificano?

Śrīla Rūpa Gosvāmī ci assiste affermando che questo principio non si applica alla *bhakti*. *Rati* è la funzione speciale della potenza di piacere (*hlādinī-śakti*) di *Kṛṣṇa*. Grazie all'inconcepibile potenza di *Śrī Kṛṣṇa* (*acintya-śakti*), *rati* progredisce in stadi più elevati senza comunque abbandonare le proprie peculiarità. La *sādhana-bhakti* è basata su *śravaṇa*, *kīrtana* e gli altri aspetti della devozione, e quegli stessi aspetti esistono in *bhāva-bhakti* e *prema-bhakti*. Similmente, *bhāva-bhakti* si trasforma in *prema-bhakti* senza abbandonare il suo stadio precedente; semplicemente è incluso, ma passa ad un maggior grado d'intensità.

La *prema-bhakti* è il supremo traguardo spirituale (*puruṣārtha*). Ciò che è inestimabile, o desiderabile (*artha*) per l'anima (*puruṣa*), è definito *puruṣārtha*. In questo mondo, nonostante le entità viventi abbiano diversi

desideri, la radice di ogni desiderio è la felicità o la beatitudine. *Bhakti*, la funzione speciale della *hlādinī-śakti* di *Śrī Bhagavān*, immerge le *jīve* nell'oceano di nettare della felicità. Paragonata alla *bhakti*, la felicità del fondersi nel *brahman (brahmānanda)* è insignificante, che dire della felicità materiale e degli agi dei pianeti celesti. Come *Bhagavān*, la Sua grande potenza *Bhakti-devī*, che è espressione della Sua intrinseca natura (*svarūpa*), è onnipervadente. Chiunque può compiere *l'hari-bhajana* ovunque si trovi, in ogni momento e in ogni circostanza.

Bhakti-devī pervade illimitati universi, i pianeti spirituali di *Vaikuṅṭha*, *Goloka* e molti altri luoghi spirituali (*dhāma*). Come *Śrī Bhagavān*, la *bhakti* ha la capacità di generare amore e affetto, di controllare tutti; persino le anime liberate, attratte da queste sue straordinarie qualità, iniziano a compiere *l'hari-bhajana*.

muktā api līlayā vighrahaṁ kṛtvā bhagavantaṁ bhajate
(Commento di *Śrīla Śrīdhara Svāmī* allo *Śrīmad-Bhāgavatam*)

Persino un'anima liberata è attratta ai passatempi di *Kṛṣṇa*; e ottenendo una forma spirituale, entra nei passatempi di *Bhagavān*, per servirLo. Come prima descritto, senza l'aiuto di *Bhakti-devī*, *karma*, *jñāna*, *yoga*, *tapasya* ecc, non possono concedere i risultati che le loro pratiche promettono. Comparando la *bhakti* alle altre pratiche (*sādhana*) e ai loro rispettivi obiettivi (*sādhya*), ciò determina la suprema eccellenza della *bhakti*, la sua indipendenza, la natura auto-manifesta e le altre sue impareggiabili qualità. Ora *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* configura la *bhakti* come un oceano di buone qualità, e descrive alcune glorie della sua insita natura (*svarūpa*).

All'inizio delle istruzioni a *Śrī Rūpa Gosvāmī*, *Śrīman Mahāprabhu* disse:

pārāpāra-sūnya gabhīr bhakti-rasa-sindhu
tomāya cākhāite tāra kahi eka 'bindu'
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 19.137)

“L'oceano dei dolci sentimenti spirituali (*bhakti-rasa*) non ha riva ed è estremamente profondo, tanto da non poter essere commensurato. Voglio farti comunque gustare una goccia di quell'oceano, tracciandone l'essenza.”

Testo 25

Colui che ha un'intelligenza matura è incline alla *Bhakti*

*tad api tām vinā anyatra pravṛttau
prekṣāvattvasyābhāva iti kiṃ vaktavyam
naratvasyāpi “ko vai na seveta vinā naretaram”
ity ādibhir avagamo drṣṭaḥ
iti mādhurya-kādambinyām bhakteḥ
sarvotkarṣa-nāmā prathamāmṛta-vṛṣṭiḥ*

Bhāvānuvāda

“Se notiamo in qualcuno delle remore nell'intraprendere il processo della *bhakti*, dobbiamo comprendere che la sua intelligenza non è del tutto matura. Gli *Śāstra* affermano: “Escludendo gli animali e i cosiddetti umani, non vi è nessuno che non abbia svolto l'amorevole servizio devozionale a *Śrī Bhagavān*.” Queste affermazioni delle scritture evidenziano la degradazione dell'entità vivente nonostante abbia in dono la forma umana.”

Qui termina il *Bhāvānuvāda* della Prima Pioggia di Nettare, chiamata '*Bhakteḥ sarvotkarṣa*', La Preminenza della *Bhakti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Dato che le glorie della *bhakti* sono così strabilianti e incomparabili, la cosa più appropriata per tutte le *jīve* sarebbe fare della *bhakti* l'unico obiettivo della vita. Se ottenere la *bhakti* non è l'obiettivo della *jīva*, di certo l'entità vivente non ha mai studiato approfonditamente alcuna scrittura autentica. La sua intelligenza non è matura e la capacità di ragionamento in questo ambito non è abbastanza sviluppata, perciò, tali anime condizionate (*jīve*) mancano di potere discriminatorio. Dobbiamo comprendere che esse non hanno ancora raggiunto, in senso proprio, la piattaforma di vita umana e, nonostante possiedano la forma umana, non ne traggono il vero vantaggio e si limitano a una sfera non differente dalle specie di vita inferiori. Questa non è solo l'opinione personale dell'autore, ma è stabilito sulle basi delle evidenze delle scritture: *...pumān virajyeta vinā paśughnāt* – eccetto chi possiede una propensione animalesca, chi non vorrà svolgere il *bhajana* di

Śrī Bhagavān, Colui che ha in sé illimitate qualità trascendentali? (Śrīmad-Bhāgavatam 10.1.4)

Lo Śrīmad-Bhāgavatam (2.3.18–19) descrive chi è avverso all'*hari-bhajana* usando i termini sciocchi o animaleschi:

*taravaḥ kiṁ na jīvanti / bhastrāḥ kiṁ na śvasanty uta
na khādanti na mehanti / kiṁ grāme paśavo 'pare
śva-vid-varāhoṣṭra-kharaiḥ / saṁstutaḥ puruṣaḥ paśuḥ
na yat-karṇa-pathopeto / jātu nāma gadāgrajaḥ*

“Il significato di questi Versi è che chi ha la forma umana e non compie l'*hari-bhajana*, sta semplicemente sprecando la propria vita. Qualcuno afferma che una lunga vita è la misura del successo, ma è noto che anche gli alberi vivono a lungo. Gli alberi possono vivere per molti secoli; ma se la longevità è sinonimo di una vita di successo, allora gli alberi sono significativamente superiori agli esseri umani. Alcuni potrebbero sostenere che nonostante l'albero viva a lungo, non può respirare come l'uomo. Ma se espirare e inspirare sono la misura per definire una vita di successo, allora i soffietti del camino sono superiori all'essere umano, perché 'respirano' più dell'uomo. Se poi continuando si ribatte che i soffietti non possono mangiare o riprodursi come gli uomini, la risposta è semplice: “Gli animali da cortile, come le mucche, i bufali, i cani, i maiali ecc, mangiano e si riproducono”, possiamo concludere che il successo della vita sta nel fatto di svolgere l'*hari-bhajana*, per cui non è possibile che avvenga per le altre specie di vita.”

Nel suo commento, Śrīla Jīva Gosvāmī, mentre spiega la frase “*paśavo 'pare*”, dice: “*tamapi narākāraṁ paśuṁ matvāha apara iti* – bisogna comprendere che gli esseri umani avversi all'*hari-bhajana* sono in realtà non dissimili a forme di vita inferiori (simil-umano), quindi il loro essere è indicato dalla parola *apare*.”

Nel caso che persone avverse all'*hari-bhajana* che hanno una posizione di eruditi o di capi di stato e che sono ampiamente acclamati, sono essi degni di rispetto come veri esseri umani? Sfortunatamente chi è avverso all'*hari-bhajana* e non ha mai ascoltato i nomi di *Bhagavān*, quando si esprime è come un cane che abbaia inutilmente; un cammello che ruminava spine traendo gusto dal suo stesso sangue; un maiale che si sente a suo agio tra

fango ed escrementi; o un asino che trasporta pesi e quando si avvicina riceve i calci dall'asina. Tali persone, nonostante siano glorificate in un periodo della vita da altre persone a loro volta contrarie all'*hari-bhajana*, non sono dissimili da quegli esseri che vivono in una sfera di vita inferiore.

Nel commento a questo Verso, *Śrīla Jīva Gosvāmī* dice: “*śvāditulyais tat-parikakaraiḥ samyak stuto 'py asau puruṣaḥ paśus teṣām eva madhye śreṣṭhaś cet tarhi mahāpaśur evety arthaḥ.*” La persona avversa all'*hari-bhajana*, profondamente immersa nella gratificazione dei sensi, che abbandona il nettare dell'*hari-kathā* e del nome di *Śrī Hari*, insegue, alla pari di un cane, l'inutile gratificazione materiale, essendo abituato a cibarsi di cose immonde nella forma di oggetti dei sensi. Proprio come il cammello che tralascia le tenere foglie di mango, paragonate alla *bhakti*, e mastica felicemente le spine della gratificazione dei sensi; oppure come l'asino che trasporta il fardello dell'esistenza materiale mentre viene scalcato dall'asina.

Queste persone, glorificate dai loro simili, sono adatte ad essere definite gli animali più elevati, perché sono l'élite tra i bruti. Perciò, per le persone che stanno iniziando a sviluppare le qualità umane, è imperativo rifugiarsi nell'*hari-bhajana*, ovvero il sentiero della *bhakti*; ed è il punto che qui viene definito.

Così termina il *Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti* della Prima Pioggia di Nettare

Intitolata '*Bhakteḥ sarvotkarṣa*', La Preminenza della *Bhakti*.



Seconda Pioggia di Nettare

Sadhana-bhakti

Descrizione dei primi tre stadi della Bhakti,
Sraddha, Sadhu-sanga e Bhajana-kriya

Testo 1

In questo libro non sono descritti né il dualismo, né il monismo

*athātra mādhyura-kādambinyām dvaitādvaita-vāda-vivādayor
nāvakaṣo labhataiti kaiścīd apeksaṇīyaś ced
aiśvarya-kādambinyām dṛśyatām nāma*

Bhāvānuvāda

“Nel *Mādhyura-kādambinī*, non vi è ragione di analizzare e discutere le posizioni filosofiche del dualismo (*dvaita*) e del monismo (*advaita*). Chi desidera approfondire tali argomenti può far riferimento al libro intitolato *Aiśvarya-kādambinī*.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nella Prima Pioggia di Nettare del *Mādhyura-kādambinī*, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha illuminato la suprema eccellenza della *bhakti*, e in questa Seconda Pioggia, ne delinea i diversi aspetti. Non c'è ragione qui di analizzare le posizioni filosofiche del dualismo e del monismo, il testo stesso s'intitola *Mādhyura-kādambinī*, un grande addensamento di nuvole cariche di pioggia di nettare in relazione a Śrī Kṛṣṇa e alla devozione per Lui; sarebbe perciò fuorviante dal vero contesto. Nella pratica della *bhakti*, nonostante sia necessario comprendere il principio del dualismo (*dvaita*) e

del monismo (*advaita*) ovvero, la simultanea ugualianza e differenza delle entità viventi e del mondo materiale in relazione alla Verità Assoluta, l'autore considera inappropriato discutere questo tipo di conclusioni filosofiche (*siddhānta*), perché il suo scopo è descrivere i diversi tipi di pratiche riguardanti l'amorevole devozione (*bhakti-sādhana*). Perciò, l'adorabile Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura suggerisce, a chi desidera approfondire l'altro soggetto, di leggere una sua altra opera intitolata *Aiśvarya-kādambinī*. Nonostante ciò provi il fatto che Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura sia l'autore dell'*Aiśvarya-kādambinī*, nel quale discute i soggetti delle filosofie moniste e dualiste, quest'opera non è più rintracciabile. Anche il suo discepolo Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa Prabhu scrisse un libro con il titolo *Aiśvarya-kādambinī*, ma senza le spiegazioni del monismo e del dualismo. E' certo che l'*Aiśvarya-kādambinī* scritto da Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura e l'*Aiśvarya-kādambinī* scritto da Śrīla Baladeva Vidyābhūṣaṇa Prabhu sono due distinti testi. Per cui non sussistono dubbi a tal proposito.

Testo 2

La natura intrinseca della *sādhana-bhakti* e dell'*uttama-bhakti*

idānīm karaṇa-kedārikāsu prādurbhavantyās tāsya eva bhakter jñāna-kamādyamiśritatvena śuddhāyāḥ kalpa-vallyā api nirastāny aphaḷābhisandhitayaiva dhṛta-vratair madhu-vratair iva bhavya-janair āśriamāṇyāḥ sva-viṣayaikānukūlyamūla-prāṇāyāḥ

Bhāvānuvāda

L'amorevole servizio di devozione o *sādhana-bhakti*, appare nel campo d'azione dei sensi che include il corpo, la mente e le parole, e dell'anima che intraprende la *bhakti* (*sādhaka-jīva*). Questa devozione, priva dell'influenza di *karma*, *jñāna*, *yoga* e consimili, è pura e, per sua natura intrinseca, è simile a quella del rampicante che soddisfa i desideri (*kalpa-latā*) e che concede tutti i tipi di risultati. Sottolineato questo, l'unica persona che è in grado di rifugiarsi in questo rampicante che soddisfa ogni desiderio, è il fortunato che ha l'attitudine del calabrone, il cui solo obiettivo è di gustare il nettare del *bhakti-rasa* non aspirando ad altro se non al servizio a *Bhagavān*. Tale anima fortunata è paragonata al calabrone, perché promette di mantenersi in vita esclusivamente bevendo

il nettare dei fiori di questo rampicante. La fondamentale energia vitale del rampicante della *bhakti* è il servizio ininterrotto al Signore, *Śrī Bhagavān*, svolto in modo favorevole e traboccante di affetto per Lui.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nella Prima Pioggia di Nettare di questo sacro testo, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* ha dimostrato, grazie a vari tipi di inconfondibile logica e avvalendosi di prove tratte dalle scritture, la natura indipendente e auto-manifesta della *bhakti*. Ora, nella Seconda Pioggia di Nettare, egli descrive il graduale sviluppo della *sādhana-bhakti*, ad iniziare dallo svelarsi nel cuore del praticante il rampicante della devozione (*bhakti-latā*), e alle sue qualità e natura. La devozione dove non si riscontra traccia di desideri o aspettative, tranne il desiderio di servire *Kṛṣṇa*; priva di ombre di attività interessata (*karma*) o di conoscenza monista (*jñāna*), è definita pura devozione (*śuddha-bhakti*). La natura della pura devozione (*śuddha-bhakti*) per facilitarne la comprensione, è paragonata a un rampicante che soddisfa ogni desiderio. Proprio come il rampicante cresce solo su un suolo fertile, il rampicante dei desideri della *bhakti* appare solo in un cuore fertile, ovvero nel cuore di un devoto libero da desideri egoistici (*niṣkāma*). Qualcuno potrebbe chiedere: “Poiché il rampicante nasce solo grazie al seme, qual è il seme del rampicante della devozione?”

Negli insegnamenti a *Śrīla Rūpa Gosvāmī*, *Śrīman Mahāprabhu* disse:

*brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva
guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja
mālī haiyā kare sei bīja āropaṇa
śravaṇa-kīrtana-jale karaye secana
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 19.151–152)*

“La *jīva* avversa a *Kṛṣṇa*, vaga attraverso gli universi in varie forme di vita, in base al risultato delle proprie attività. Tuttavia quando appare la buona fortuna generata dalla misericordia incondizionata delle personalità elevate, grazie alla misericordia di *śrī guru* e *Śrī Kṛṣṇa*, ridesta il seme assopito del rampicante della devozione, e il devoto, come un giardiniere, lo irriga con l’ascolto (*śravaṇa*) e il canto (*kīrtana*).”

Śrīman Mahāprabhu ha accennato al seme della pianta della devozione, ma che cos’è più esattamente? Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.51.53) afferma:

*bhavāpavargo bhramato yadā bhavej
janasya tarhy acyuta sat-samāgamaḥ
sat-saṅgamo yarhi tadaiva sad-gatau
parāvareśe tvayi jāyate matiḥ*

“O *Acyuta*, l’entità vivente vaga nel ciclo di nascite e morti da tempo immemorabile, e l’approssimarsi della liberazione diventa tangibile quando ottiene l’associazione dei santi; ciò si esplicita nella volontà di concentrare l’intelligenza con determinazione, sui Tuoi piedi di loto. Qui giunta, essa prova molto attaccamento per Te perché comprende che sei il Suo unico rifugio, l’obiettivo supremo dei santi e l’origine della creazione, sia materiale che spirituale.”

Alla fine del commento *Laghu-toṣaṇī* relativo a questo Verso, *Śrīla Jīva Gosvāmī* scrive: “*sat-saṅgamaena raty-aṅkura-rūpaiva matir jāyata iti* – in compagnia dei santi, l’intelletto si ridesta e, tale stato, è paragonabile al germoglio di *rati* (intensa attrazione).” Con la misericordia incondizionata di un devoto elevato, nel cuore del *sādhaka* si risveglia l’intelligenza, e ciò fa nascere l’intenso desiderio per il servizio a *Śrī Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-sevā-vāsanā*) che si sostanzia nell’ascolto, canto e ricordo dei Suoi passatempo, forma, qualità e nomi. Questo desiderio è il seme del rampicante della devozione, o ancor più esplicitamente, il seme del rampicante è la propensione a servire *Śrī Bhagavān*.

Quando il seme viene irrigato nel campo d’azione raffigurato dai sensi del *sādhaka*, attraverso il processo che volge da *śravaṇa* a *kīrtana*, la piantina della devozione germoglia. Il servizio svolto con attitudine favorevole a *Śrī Kṛṣṇa*, è la radice del rampicante della *bhakti*. Ovvero, la vita stessa della *bhakti* è improntata a soddisfare *Śrī Kṛṣṇa* servendolo con affetto e con azioni volte al Suo bene e a coadiuvare la Sua volontà. Nel *Prīti-sandarbhā*, *Śrīla Jīva Gosvāmī*, mentre descrive i sintomi della devozione d’amore a *Bhagavān*, afferma: “*tathā viṣayānukūlyātmakastad ānukūlyānūgat tat-sprhā tad-anubhava hetūkollāsa-maya jñāna-viśeṣaḥ priyatā* – la vita e anima della *bhakti* è servire il beneficiario supremo e ricettacolo dell’amore (*viṣaya*), *Śrī Kṛṣṇa*. Esso dev’essere svolto in modo favorevole e teso al Suo benessere e felicità. Questa *bhakti* è la fonte dei vari sentimenti che destano il desiderio di raggiungerLo, e alla fine a realizzarlo in quanto beneficiario e ricettacolo supremo dell’amore (*viṣaya*), facendo sorgere

una stupefacente comprensione, caratterizzata da gioia illimitata.” Ciò ci conduce a considerare che la *śuddha-bhakti*, che fa sbocciare *prema*, è caratterizzata da tre principali aspetti:

(1) La prima chiara espressione della *śuddha-bhakti* giunge dalla consapevolezza che ciò che soddisfa e fa piacere a *Śrī Kṛṣṇa*, ossia l’obiettivo della *bhakti*, è la vita e l’anima dell’amorevole devozione che sorge nel cuore del devoto quando esso non nutre altri desideri se non servire o compiacere *Śrī Kṛṣṇa*. Da tale consapevolezza si delinea il prossimo fattore: la motivazione del devoto che desidera raggiungere *Bhagavān*. Per rispondere dobbiamo procedere alla seconda caratteristica.

(2) Il desiderio di conoscere *Kṛṣṇa* che sorge nel cuore del devoto si fonda sul volerLo compiacere attraverso il servizio. Il devoto non aspira a raggiungere *Kṛṣṇa* per provare una felicità personale perché potrebbe venir meno lo scopo intrinseco o il valore che la *bhakti* ha di concedere l’obiettivo supremo, il servizio colmo di beatitudine. Procediamo ora con la terza caratteristica.

(3) Nonostante il devoto non aspiri alla propria felicità, di certo trae una grande gioia servendo *Śrī Kṛṣṇa*, la personificazione dell’estasi, gustandone l’infinita dolcezza. Questo è l’amore per *Bhagavān*, definito *bhakti*. Il calabrone che desidera gustare il nettare del fiore, si rifugia nel rampicante. Così, il devoto, come un calabrone, privo di desideri che non siano legati al servire *Śrī Kṛṣṇa*, si rifugia stabilmente nel rampicante che soddisfa i desideri devozionali, e gusta il miele nettareo di *prema*.

Testo 3

Le prime due foglie del rampicante della *bhakti*: *kleśa-ghnī* e *śubha-dā*

sva-sparśena sparśa-maṇir iva karaṇa-vṛttir api prakṛtatva-lohatām
śanaias
tyājayitvā cin-mayatva-śuddha-jāmbunadatām prāpayantyāḥ
kandalībhāvānte
samudgacchantyāḥ sādhanābhikhye dve patrike vivriyete
tayoḥ prathamā kleśa-ghnī dvitīya śubha-deti

Bhāvānuvāda

“Con la sua presenza, la piantina dell’incondizionata devozione (*bhakti-latā*) simile ad una pietra filosofale, dissipa gradualmente le tendenze grossolane dei sensi materiali, paragonabili al ferro, e li rende trascendentali come l’oro più puro. Nel frattempo appaiono dei freschi germogli, da cui, a tempo debito, sbocciano le due foglie della *sādhana-bhakti*. Una fogliolina si chiama *kleśa-ghnī* – colei che pone fine a tutte le miserie e le sofferenze. L’altra è *śubha-dā* – colei che concede ogni fortuna e auspiciosità.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Ora ci si potrebbe chiedere: “Visto che la *Bhakti* è una speciale funzione della potenza interna di *Bhagavān* (*svarūpa-śakti*), che è caratterizzata da sintomi sovra-mondani ed è auto manifesta, in che modo può apparire nei sensi materiali del *sādhaka*?” Spiegando il soggetto, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* dice che, come la pietra filosofale trasforma il ferro in oro, la *bhakti*, con la sua sola presenza trascendentale, tramuta gradualmente i sensi materiali del *sādhaka* rendendoli trascendentali e puri come l’oro. Dopo aver accettato il rifugio di un maestro spirituale autentico (*gurupādāśraya*), e aver da lui ricevuto l’iniziazione e le istruzioni, il *sādhaka* s’impegna nelle pratiche della devozione (*bhajana-kriyā*) e gradualmente le straordinarie qualità sovra-mondane della *bhakti* inizieranno a trasformare i sensi materiali.

Mentre il *sādhaka* s’immerge nella pratica degli aspetti della *bhakti* come *śravaṇa* e *kīrtana*, la *bhakti*, che, come *Śrī Bhagavān* Stesso, è puramente trascendentale, eterna, colma di conoscenza e felicità (*sac-cid-ānanda*) e perfettamente autonoma, permea i sensi materiali del devoto. Proprio come il fuoco ardente trasmette l’incandescenza al ferro, la *bhakti* gradualmente trasforma i sensi del *sādhaka* rendendoli trascendentali. In colui che ha raggiunto lo stadio di *rati*, o *bhāva*, i sensi interni, mente e intelligenza, si evolvono in puramente spirituali. Quando poi raggiunge lo stadio di *prema*, del suo corpo materiale composto di cinque elementi grossolani, non rimane nulla e si manifesta il corpo spirituale.

Śrīla Sanātana Gosvāmī ha scritto inoltre:

kṛṣṇa-bhakti-sudhā pānād / deha-daihika-vismṛteḥ

*teṣāṁ bhautika dehe 'pi / sac-cid-ānanda rūpatā
Bṛhad-bhāgavatāmṛta (1.3.61)*

“Le persone che hanno dimenticato il corpo materiale e tutto ciò in relazione ad esso, bevendo il nettare della *kṛṣṇa-bhakti* vedono attuarsi una metamorfosi del corpo grossolano composto di cinque elementi materiali, e il manifestarsi del corpo spirituale eterno, colmo di conoscenza e felicità.”

Śrīman Mahāprabhu ha affermato:

*prabhu kahe—“vaiṣṇava-deha 'prākṛt' kabhu naya
'aprākṛta' deha bhakter 'cid-ānanda-maya'
dīkṣā-kāle bhakta kare ātma-samarpaṇa
sei-kāle kṛṣṇa tāre kare ātma-sama
sei deha kare tāra cid-ānanda-maya
aprākṛta-dehe tã ra caraṇa bhajaya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 4.191–193)*

“Il corpo dell’elevato *Vaiṣṇava* non è mai materiale, ma trascendentale (*aprākṛta*), ed è colmo di gioia spirituale (*cid-ānanda-maya*). Quando egli riceve *dīkṣā* e abbandona tutto se stesso a *Śrī Kṛṣṇa*, Lui lo accetta come Suo e lo rende qualitativamente uguale a Sé, permeando il corpo del *bhakta* di gioia e trascendenza. Così offre col proprio corpo il servizio diretto ai piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa*.”

Nel commento *Anubhāṣya* a questi Versi della *Śrī Caitanya-caritāmṛta*, *jagad-guru Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda* scrive: “Al momento dell’iniziazione, il devoto che con sincerità ha abbandonato le concezioni tratte da esperienze passate, riceve la conoscenza trascendentale della sua relazione con *Bhagavān*. Dopo aver ottenuto questa conoscenza, ottiene la qualifica a servire *Śrī Kṛṣṇa* con il suo corpo trascendentale. Non appena il devoto si libera dalla morsa dell’energia esterna o materiale di *Bhagavān* (*māyā*) e abbandona la concezione di essere separato da *Kṛṣṇa*, *Śrī Kṛṣṇa* reciproca il suo sentimento di amorevole possessività (*mamata*). Vale a dire che il devoto libero dalla falsa identificazione che accompagna la gratificazione dei sensi materiali, con i sensi della propria anima, realizza la propria posizione eterna di servitore di *Kṛṣṇa*, in accordo allo scambio di sentimenti più attinenti al suo

vero animo. Il devoto realizza l'eterno oggetto del suo servizio, Śrī Kṛṣṇacandra, nel proprio corpo spirituale eterno, colmo di conoscenza e gioia. Nonostante il devoto offra il suo servizio internamente col proprio corpo trascendentale, le persone dedite al gioire dei risultati delle proprie azioni, dovuto ad una mentalità errata e materiale, spiegabile con la logica del ladro che pensa che tutti siano ladri; oppure che il lussurioso presume che tutti siano lussuriosi, e via dicendo, suppongono che le attività del devoto, siano uguali alle loro, tese ad ottenere il godimento materiale. Dovuto a questa mentalità offensiva, come risultato tali ignoranti sono privati della misericordia di un maestro spirituale trascendentale.”

A questo proposito, i commenti di Śrīla Sanātana Gosvāmī ai Versi 1.3.35 e 2.3.45 del *Bṛhad-bhāgavatāmṛta*, offrono una prospettiva utile.

Nel frattempo, spuntano le prime due foglioline della piantina della devozione. Il seme di questo rampicante della *bhakti*, che è il desiderio di compiere il *bhajana* di Śrī Kṛṣṇa, ispirato dalla misericordia dei devoti eccelsi, viene messo a dimora nel campo del cuore del *sādhaka* per misericordia di Śrī Guru e Śrī Kṛṣṇa. Quel seme, se annaffiato col processo di *śravaṇa* e *kīrtana*, germoglia facilmente. Subito dopo appaiono le prime due foglioline chiamate *kleśa ghnī* (che distrugge tutte le miserie) e *śubhadā* (che concede tutte le auspiciosità).

Testo 4

Rāga-bhakti e vaidhī-bhakti

dvayor api tayor antas tu lobha-pravartakatva-lakṣaṇa-caikvaṇyena

“yeṣāmahaṁ priya ātmā sutaś ca”

ity ādi śuddha-sambandha-ṣṇigdhatayā ca

prāptotkarṣe deśe rāga-nāmno rājña evādhikāraḥ bahis tu

“tasmād bhārata sarvātmā”

ity ādi śāstra-pravartakatva-lakṣaṇa-pāruṣyābhāsenā priyādiśuddha-

sambandhābhāvāt svata evāti-ṣṇigdhatānudayena pūrvataḥ kiñcid

apakṛṣṭe deśe vaidha-nāmno 'parasya rājñaḥ

kleśa-ghnatva-śubhadatvābhyāntu prāyas tayor na ko 'pi viśeṣaḥ

Bhāvānuvāda

“Il lato superiore delle due foglioline della *sādhana-bhakti* è caratterizzato dalla tenera devozione mossa dal desiderio (*lobha*). *Śrī Bhagavān* dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.38): “*yeṣāṃ ahaṃ priya ātmā sutaś ca...* – per i Miei devoti, sono l’amato e la loro anima e, come figlio, sono l’oggetto del loro affetto; sono il loro amico, il divino maestro, il benefattore e l’adorabile Signore.” In accordo a questa e altre simili asserzioni tratte dalle scritture, quando la propensione, a contatto con questo mondo devozionale, s’intenerisce grazie all’amorevole e pura relazione con *Kṛṣṇa*, raggiunge l’eccellenza, e conduce sotto il suo controllo il re di nome *Rāga*, l’ardente attaccamento, il cui incredibile regno raffigura la parte superiore e tenera delle foglioline della piantina della devozione.

Il lato inferiore è così delineato: “*tasmād bhārata sarvātmā...* – O *Parīkṣit*, chi desidera liberarsi definitivamente da ogni paura, deve adorare *Śrī Hari*, il Signore di tutte le entità viventi” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 2.1.5). Il presente Verso ci suggerisce questa immagine, visto che una caratteristica della *bhakti* è quella di essere guidata dalle affermazioni e dalle regole delle scritture, in un certo senso è da considerare la parte ruvida. Mancare della pura relazione col Signore, come tra amanti o come tra genitori e figli, è considerato inferiore. Per questo motivo, l’aspetto della devozione rappresentato dal lato inferiore delle foglioline, è giurisdizione di un altro re di nome *Vaidha*, le regole e i precetti. Detto ciò, per quanto riguarda la capacità di annullare le sofferenze (*kleśa-ghnatva*) e di concedere ogni buona fortuna (*śubha-datva*), non vi è pressochè differenza tra la *rāga-bhakti* e la *vaidhī-bhakti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Il lato superiore delle due foglioline della *sādhana-bhakti* è molto soffice, liscio e affascinante, mentre il lato sottostante è ruvido. Similmente, vi sono due tipi di modalità della pratica della devozione (*sādhana-bhakti*): la *rāga-bhakti*, che radica in un gusto e sentimento specifico, è molto soffice e bella; e l’altra, la *vaidhī-bhakti*, si fonda sulle ingiunzioni disciplinari delle scritture, ed è un po’ ruvida. Ciò significa che la *sādhana-bhakti* ha due qualità: distrugge ogni tipo di sofferenza (*kleśa-ghnī*) e concede ogni auspiciosità (*śubha-dā*).

Qui, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, con l'intento di semplificare l'argomento così che tutti possano comprendere, fa un esempio. Poiché è un fatto ben noto che una qualità (*guṇa*), e la sostanza da cui origina, non sono separate l'una dall'altra, possiamo comprendere che l'autore delinea la *sādhana-bhakti* descrivendo i suoi due aspetti, *rāga-bhakti* e *vaidhī-bhakti*, e anche ciò che condividono, ovvero *kleśa-ghnī* e *śubha-dā*; ciò significa che la *sādhana-bhakti* è governata da entrambi i sentimenti di cui il primo è il desiderio. Osservando le qualità della *bhakti*; la sua morbidezza, il fascino, la tenerezza e la sua natura auto-manifesta, l'attrazione spontanea per essa risveglia nel cuore del *sādhaka* il desiderio di raggiungerla. La *sādhana-bhakti* è mossa da un desiderio naturale definito *rāgānuga-bhakti*; infatti l'autore dice che un re di nome *Rāga* ha la giurisdizione di questo tenero aspetto della *bhakti*. In altre parole, *rāga*, o *prema*, governa la *rāgānuga-bhakti* in ogni suo stadio. Grazie a *prema*, i *sādhaka* stabiliscono la loro relazione personale con Śrī Bhagavān e Lo accettano come il loro più caro amato, la loro vita e anima, come loro figlio, come un amico, come maestro spirituale, come confidente o come adorabile divinità.

Bhagavān Kapiladeva disse le seguenti parole a Sua madre, *Devahūti*:

*na karhicin mat-parāḥ śānta-rūpe
nañkṣyanti no me 'nimiṣo leḍhi hetih
yeṣām ahaṁ priya ātmā sutaś ca
sakhā guruḥ suhṛdo daivam iṣṭam
Śrīmad-Bhāgavatam (3.25.38)*

“O Madre, i devoti benedetti da questa grande fortuna spirituale, non possono mai esserne privati, neppure dall'influenza del fattore tempo. Ciò è possibile perché lo sono caro a questi devoti come il loro stesso sé, e colui a cui rivolgono il loro amore in vari aspetti: come figlio, come confidente e amico, come precettore, benefattore o adorabile Signore.”

Quindi risulta evidente che la pratica della *rāgānuga-bhakti*, la sua attraente sofficietà nata dalla pura relazione, che come visto corrisponde al lato superiore delle foglioline, risplende in posizione suprema. L'altro sentimento che induce il devoto a compiere la *sādhana-bhakti* è fondato sul timore reverenziale che scaturisce dalle ingiunzioni e dalle regole delle scritture. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dichiara che senza offrire servizio

d'amore a *Bhagavān* (*bhagavad-bhakti*), l'entità vivente non potrà mai oltrepassare il vasto oceano delle nascite e morti ripetute, perché la causa dell'esistenza materiale è l'illusoria identificazione (*māyā*), e la *bhagavad-bhakti* è l'unico modo per potersi emancipare da essa.

tasmād bhārata sarvātmā / bhagavān īśvaro hariḥ
śrotavyaḥ kīrtitavyaś ca / smartavyaś cecchatābhayaḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (2.1.5)

“O discendente del Re *Bharata*, chi desidera la libertà da tutte le miserie, deve ascoltare, glorificare e ricordare Dio la Persona Suprema, l'Anima Suprema, il controllore e il salvatore di ogni sofferenza.”

Il tipo di *sādhana-bhakti* che si determina ascoltando queste affermazioni delle scritture, è definito *vaidhī-bhakti*. I praticanti della *vaidhī-bhakti* non sono mossi da affetto per *Bhagavān* ma dal desiderio di porre fine alle proprie sofferenze. Infatti, la *vaidhī-bhakti* è definita ruvida e non nasce dall'intima e tenera relazione di affetto per il Signore; essa è paragonata al ruvido lato inferiore della foglia ad indicare l'inferiore grado di devozione. Nelle pratiche della *vaidhī-bhakti*, predominano le regole e le ingiunzioni delle scritture. Questo tipo di *sādhana-bhakti* è quindi sotto la giurisdizione del re *Vaidha*, o regola. Entrambi i lati (superiore e inferiore) delle foglioline del rampicante, hanno qualità simili e la natura della *vaidhī-sādhana-bhakti* e della *rāgānuga-sādhana-bhakti* è quasi uguale. Entrambe hanno facoltà di rimuovere gli ostacoli e le sofferenze e di concedere l'auspiciosità.

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto:

yatra rāgānavāptatvāt / pravṛttir upajāyate
śāsanenaiva śāstrasya / sā vaidhī-bhaktir ucyate
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.6)

“La *Bhakti* a volte è ispirata dal desiderio e altre volte dalle ingiunzioni delle scritture. La devozione che non è guidata dal desiderio, ma dai dogmi delle scritture, è definita *vaidhī-bhakti*.”

Nel commento a questo Verso, *Śrīla Jīva Gosvāmī* scrive: “*rāgo 'trānūrāgāḥ tad rūciś ca* – qui, la parola *rāga* fa riferimento al *bhajana* arricchito di profondo attaccamento, o gusto (*ruci*).” Il *Bhajana* che non è ispirato da *rāga* si definisce *vaidhī-bhakti*. Inoltre, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*

scrive: “*rāgo ’tra śrī mūrter darśanād daśama-skandhīya tal līlā-kathā śravaṇāccha bhajana lobhaḥ – rāga* è il desiderio che nasce durante il compimento del *bhajana*, dopo aver visto la bellissima divinità di *Bhagavān* o aver ascoltato le narrazioni dei dolci passatempi di *Kṛṣṇa* contenuti nel Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.”

La *Bhakti* che non nasce da questo desiderio ma viceversa è mossa dalle ingiunzioni delle scritture è definita *vaidhī-bhakti*. *Śrī Śukadeva Gosvāmī* disse a *Parīkṣit Mahārāja* (come citato precedentemente nello *Śrīmad-Bhāgavatam* 2.1.5): “*tasmād bhārata sarvātmā, bhagavān īśvaro hariḥ / śrotavyaḥ kīrtitavyaś ca, smartavyaś cecchatābhayam*.” Per potersi liberare dalle temibili grinfie della morte e dalle terribili sofferenze dovute all’eccessivo attaccamento al corpo, e ciò che è in relazione ad esso, alle relazioni materiali, e raggiungere la felicità suprema, è imperativo che l’essere vivente canti i nomi di *Śrī Hari*, ascolti le narrazioni dei Suoi passatempi e s’impegni nel meditare su di Lui con sentimento esclusivo. Le pratiche dei devoti che compiono la *bhakti* dopo aver ascoltato questo genere di istruzione, è la *vaidhī-bhakti*. La superficie superiore di entrambe le foglioline del rampicante della devozione (*bhakti-latā*) è soffice, luminosa e molto bella, ed è paragonata alla devozione caratterizzata da intenso affetto (*rāga-bhakti*). Bisogna comprendere che la *rāga-bhakti* è anche *rāgānuga-bhakti*. La devozione che provano gli associati di *Kṛṣṇa* a *Vraja*, è definita *rāgātmikā-bhakti*. La devozione compiuta seguendo la guida di queste personalità eternamente perfette è detta *rāgānuga-bhakti*.

*iṣṭe svārasikī rāgaḥ / paramāviṣṭatā bhavet
tanmayī yā bhaved bhaktiḥ / sātra rāgātmikoditā
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.272)*

“Il desiderio profondo e spontaneo, che esprime la nostra più grande aspirazione in attinenza alla propria adorabile divinità, è definita *rāga*. La devozione intrisa di questo amorevole sentimento è detta *rāgātmikā-bhakti*.”

*virājantīm abhivyaktāṁ / vraja-vāsi-janādiṣu
rāgātmikām anusṛtā / yā sā rāgānugocyate
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.270)*

“La *rāgātmikā-bhakti* perfetta è espressa dai *Vrajavāsī*, gli eterni associati

di Kṛṣṇa a Vṛndāvana. La devozione ispirata da questa *rāgātmikā-bhakti* è detta *rāgānuga-bhakti*.”

*rāgātmikā-bhakti—‘mukhyā’ vraja-vāsi-jane
tāra anugata bhaktir ‘rāgānugā’-nāme
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.149)*

“L’amorevole e spontanea devozione, la cui essenza è l’intenso attaccamento (*rāga*), si chiama *rāgātmikā-bhakti*. Essa è splendidamente manifesta e preminente negli abitanti di *Vraja*. La devozione che trae ispirazione e segue il percorso di questa *rāgātmikā-bhakti*, si chiama *rāgānuga-bhakti*.”

Proprio come gli occhi sono naturalmente attratti alla bellezza e ad altri oggetti dei sensi, senza artifici o altre ragioni, così i devoti di *Bhagavān* provano per Lui un amore naturale, profondo e impareggiabile. Questo amore è detto *rāga*. Vi sono molti tipi di *rāga*, che si esprimono nella neutralità (*śānta*), nel servizio (*dāsyā*), nell’amicizia (*sakhyā*), nell’affetto dei genitori (*vātsalyā*) e nell’amore coniugale (*madhura*) ognuno contraddistinto da un proprio grado d’intensità.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.38), *Bhagavān Kapiladeva* dice a Sua madre, *Devahūti*:

*yeṣāṃ ahaṃ priya ātmā sutaś ca
sakhā guruḥ suhṛdo daivam iṣṭam*

“Per i Miei devoti lo sono l’amato, il loro stesso sé, il figlio, l’amico, il maestro spirituale, il benefattore e l’adorabile divinità.”

In questo Verso la parola *priya* si riferisce a *Śrī Rādhā* e alle *gopī*, che servono con sentimenti d’amore (*madhura-bhāva*). *Suta*, che significa “figlio”, si riferisce a *Śrī Nanda* e *Śrī Yaśodā*, i quali servono col sentimento dei genitori. *Sakhā* si riferisce a *Śrīdhāma* e ad altri pastorelli, che servono col sentimento d’amicizia, e anche *Raktaka*, *Patraka* e altri, Lo servono col sentimento di servizio; e tutti hanno un legame d’affetto per *Kṛṣṇa*. Ascoltando le descrizioni di questi sentimenti amorevoli che trovano espressione completa e meravigliosa nei cuori degli associati *rāgātmikā* di *Kṛṣṇa*, nel cuore del *sādhaka* nasce il desiderio per lo stesso servizio e gli

stessi sentimenti amorevoli rivolti a *Kṛṣṇa*; ed è tale desiderio il principale propulsore del *rāga-bhajana*. *Śrī Caitanya Mahāprabhu* e gli *ācārya* arresi ai Suoi piedi di loto hanno concluso che proprio nell'attuale *Kaliyuga* si può ottenere il servizio col sentimento delle intime e più care associate di *Śrīmatī Rādhikā (mañjarī-bhāva)*; svolgere il *sādhana* sotto la guida delle eterne servitrici di *Śrīmatī Rādhikā*, come *Śrī Rūpa Mañjarī* e *Śrī Rati Mañjarī*, è la suprema pratica spirituale. Un altro punto su cui meditare è che nonostante ci sia una gran differenza nel gustare la devozione radicata nel desiderio (*rāga-bhakti*) e la devozione radicata negli ordini delle scritture (*vaidhī-bhakti*), vi è poca differenza nella loro capacità di dissolvere le sofferenze e concedere la buona fortuna.

Testo 5

Cinque tipi di miserie (*kleśa*)

“tatrāvidyāsmītā-rāga-dveṣābhīniveśāḥ pañca kleśāḥ”

Bhāvānuvāda

“Kleśa (miseria) è di cinque tipi: ignoranza (avidyā), falso ego (asmitā), passione, o attaccamento alle cose materiali (rāga), avversione (dveṣa), e assorbire la propria mente negli oggetti materiali (abhiniveśa).”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ora parla delle due qualità della *sādhana-bhakti*: *kleśa-ghnī* e *śubha-dā* che, come già visto, sono presenti sia nella *rāga-bhakti*, sia nella *vaidhī-bhakti*. Ma in questo contesto, qual è il significato di *kleśa* (miseria)? E cos'è *śubha* (auspiciosità)? Ora verrà espanso questo concetto. *Maharṣi Patañjali* nel terzo aforisma del *sādhana-pāda* del libro *Yoga-darśana*, ha scritto: *“avidyā-’smitā-rāga-dveṣābhīniveśāḥ pañca-kleśāḥ* –ignoranza (*avidyā*), falso ego (*asmitā*), attaccamento al godimento materiale (*rāga*), avversione alla sofferenza (*dveṣa*) e concentrarsi su ciò che è materiale (*abhiniveśa*), sono le cinque tipologie di miserie (*kleśa*).” Situate nel cuore, esse originano la propensione a compiere l'azione (*karma*) o l'inazione, ossia ciò che neutralizza le conseguenze dell'azione (*akarma*); è così che ognuno incontra il proprio destino, frutto di misericordia o di peccato che si

trasforma rispettivamente in felicità e sofferenza. Questi cinque tipi di miserie (*kleśa*) sono ora brevemente descritte.

(1) **Avidyā** - Lo stato di coscienza nel quale l'individuo confonde gli oggetti temporanei con quelli eterni; ciò che è puro con ciò che non lo è; e scambia la sofferenza per felicità identificandosi con la materia, è la condizione definita *avidyā*, o ignoranza. *Avidyā* è determinata dalla concezione di credere che le cose temporanee come il corpo, le proprietà, il coniuge, i figli, i piaceri e le ricchezze siano permanenti; che il corpo materiale composto di carne, ossa, grasso, sangue, urina e escrementi, sia puro e strumento per godere; e che i piaceri materiali temporanei siano la vera felicità ignorando che essi legano al ciclo di nascite e morti ripetute, rendendoci soggetti a punizioni nei pianeti inferiori e altre simili sofferenze. *Avidyā* in ultima analisi vuol dire pensare che il piacere derivi dagli oggetti dei sensi materiali, ed è ciò che induce a identificare il sè col corpo materiale, le sue relazioni e i possedimenti terreni.

(2) **Asmitā** - Presumere erroneamente che la capacità cognitiva tratta della percezione visiva (*darśana-śakti*) equivalga esattamente al potere intrinseco delle funzione di vedere (*dṛk-śakti*). In altre parole, *asmitā* è l'egoismo o l'illusione di pensare in termini di 'io' e 'mio'.

(3) **Rāga** - Desiderio, o attaccamento per tutto ciò che ci reca piacere o che rimuove la sofferenza. Indica il desiderio irrefrenabile che avvince l'essere anche dopo aver raggiunto l'oggetto desiderato.

(4) **Dveṣa** - Repulsione per ciò che è considerato causa di sofferenza.

(5) **Abhiniveśa** - Eccessivo attaccamento per il corpo, considerato strumento del godimento materiale, e conseguente paura della morte.

Testo 6

I quattro stadi del peccato (*pāpa*)

prārabdhāprārabdhā-rūḍha-bīja-pāpādayas tan-mayā eva

Bhāvānuvāda

Vi sono quattro stadi indesiderabili indotti dal grado di sviluppo delle attività che si integrano all'argomento sulle miserie (*kleśa*): "il *prārabdhā-*

pāpa è il risultato delle attività indesiderabili delle vite precedenti che iniziano a manifestarsi nella presente vita, nel corpo dell'entità vivente; l'*aprārabdha-pāpa*, sono i peccati i cui risultati per qualche tempo rimangono sopiti; *rūḍha*, o *kūṭa* sono i peccati che stanno per diventare semi e rimasti celati nel corpo sottile della *jīva* e traggono origine dalle impressioni delle vite precedenti; *bīja* è il seme che nasce di conseguenza ai desideri volti ad attività errate che conducono alla loro effettiva operatività."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Inoltre, vi sono quattro tipi di peccati (*pāpa*), che sono da considerare sorgenti di miserie (*kleśa*). Essi sono *prārabdha*, *aprārabdha*, *rūḍha* (*kūṭa*) e *bīja*, e sono brevemente descritti come segue:

(1) **Prārabdha-pāpa** - Ovvero l'accumulo di azioni peccaminose commesse nelle vite precedenti; il *prārabdha-pāpa* è ciò che l'entità vivente inizia a scontare in questa vita.

(2) **Aprārabdha-pāpa** - Si riferisce all'accumulo di peccati non ancora maturati commessi nel corso di molte vite passate di cui l'entità vivente non ha ancora iniziato a scontarne le reazioni o in altri termini *aprārabdha-pāpa*, sono le reazioni peccaminose che sono dormienti ma che giungeranno ad interessarci.

(3) **Rūḍha-pāpa** - Anche definito *kūṭa*, o peccato in forma sottile che è presente nel cuore sotto forma di impressioni delle azioni passate. *Rūḍhapāpa* si riferisce agli sbagli che sono diventati semi (*bīja*), e che a tempo debito germoglieranno e daranno i loro frutti. Sono associabili al complesso delle reazioni dell'*aprārabdha-pāpa*.

(4) **Bīja-pāpa** - Sono peccati legati ai desideri e per questo costituiscono la causa alla base del *prārabdha*. Questi semi del desiderio rimangono nascosti nel cuore. A tempo debito, per volere di *Bhagavān*, si manifestano come *prārabdha*, imponendo all'essere vivente le adeguate reazioni.

A questo proposito dobbiamo accertare una seria considerazione. L'ignoranza (*avidyā*) che esiste nelle *jīve* avverse alla Verità Assoluta produce questi desideri, e per soddisfarli, l'entità vivente deve accettare un corpo umano, o un corpo di essere celeste, o un corpo animale, ecc., e

questo ciclo si ripete da tempo immemorabile. Tra queste specie, solo la forma umana concede alla *jīva* la facilitazione di svolgere l'azione interessata (*karma*) e raccogliere il frutto delle reazioni *karmiche*. Le altre specie di vita come i *deva* e gli animali non ne sono soggette, esse gustano il frutto delle azioni precedenti.

Queste specie di vita offrono molto godimento materiale, e quindi, qualsiasi desiderio nasce in quelle forme di vita, le conduce in breve tempo a gioirne, poichè mentre si manifesta il loro *prārabdha-karma*, soddisfano i propri desideri. Anche se nel loro cuore nascono dei desideri, pur se accumulati, son privi della potenzialità di diventare semi che conducono ad ulteriore godimento. Solo i desideri che nascono nel corso della forma umana possiedono la facoltà di diventare semi che produrranno nuove azioni (*karma-bīja*), ne possiamo dedurre che gli esseri umani sono più efficienti nel desiderare che nel gioire.

Per riassumere, grazie all'impegno nella devozione, sia attraverso la *rāga-bhakti* sia la *vaidhī-bhakti*, vengono completamente estirpati i cinque tipi di miserie (*kleśa*) così come le miserie che nascono come reazione ai quattro tipi di peccati (*pāpa*), il *prārabdha* ecc. Quindi le pratiche della *bhakti* sono definite *kleśa-ghnī*, che pongono fine a tutte le miserie.

Inoltre nel *Padma Purāṇa* si afferma:

*aprārabdha-phalaṁ pāpaṁ / kūṭaṁ bījaṁ phalonmukham
krameṇaiva pralīyeta / viṣṇu-bhakti-ratātmanām*

“Chi, in questa vita, ha sviluppato attaccamento e devozione esclusiva per il Signore *Viṣṇu*, vedrà completamente distrutti i quattro tipi di peccati, nella seguente sequenza: (1) *aprārabdha*, l'accumulo di peccati in stato dormiente, (2) *kūṭa*, i peccati che stanno per produrre i semi che prendono forma dai desideri insani, (3) *bīja*, semi che sono già germinati in desideri peccaminosi e (4) *prārabdha*, peccati a cui siamo già soggetti.”

*yat-pāda-paṅkaja-palāśa-vilāsa-bhaktyā
karmāśayaṁ grathitam udgrathayanti santaḥ
tadvan na rikta-matayo yatayo 'pi ruddhasrotogaṇās
tam araṇaṁ bhaja vāsudevam
Śrīmad-Bhāgavatam (4.22.39)*

Śrī Sanat-kumāra disse a Mahārāja Pṛthu: “O Re, i devoti di *Bhagavān*, semplicemente meditando con amore sulla brillante effulgenza che emana dalle unghie dei Suoi piedi di loto, sciolgono lo stretto nodo che attanaglia il cuore sotto forma di attività interessata. Gli *yogī* che aspirano alla liberazione impersonale, non possono tuttavia liberarsi da quel nodo, neppure cercando il controllo dei sensi. Perciò, o Re, abbandonando gli ardui sforzi volti a disciplinare i sensi, è necessario compiere il *bhajana* di *Bhagavān Vāsudeva*, il rifugio di tutti gli esseri viventi.”

Debellando l’ignoranza con la pratica della *sādhana-bhakti*, saranno annullati anche gli effetti dell’ignoranza. La *sādhana-bhakti* neutralizza completamente anche tutti i peccati a cui siamo soggetti (*prārabdhakarma*).

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.33.6) afferma:

*yan-nāmadheya-śravaṇānukīrtanād
yat-prahvaṇād yat-smaraṇād api kvacit
śvādo ’pi sadyaḥ savanāya kalpate
kutaḥ punas te bhagavan nu darśanāt*

“Śrī Devahūti disse a *Bhagavān Kapiladeva*: O *Bhagavān*, persino un incivile che mangia la carne di cane, se ascolta dei Tuoi divertimenti o se canta i Tuoi santi nomi, e talvolta Ti offre gli omaggi o Ti ricorda anche distrattamente, sarà elevato allo status di un *brāhmaṇa* qualificato che svolge i *soma-yajña* (le cerimonie del fuoco tese ad ottenere il nettare della luna bevuto solo dai *deva*). Che dire allora di chi T’incontra direttamente! La sua vita ha raggiunto il pieno successo.”

Dal Verso emerge che chi pronuncia i nomi di *Bhagavān*, ascolta le narrazioni dei Suoi passatempo, Lo ricorda ecc, anche se è un mangiatore di cani (*cāṇḍāla*), si potrà qualificare a svolgere le cerimonie del fuoco *Vediche*, come il *soma-yajña*. Da ciò si evince che la *sādhana-bhakti* distrugge persino gli effetti dei peccati a cui siamo soggetti (*prārabdhapāpa*). Sono quindi le attività sbagliate compiute in questa vita a determinare la prossima nascita in una condizione degradata, come ad esempio di coloro che si nutrono di cani. Gli effetti dei peccati che sono in corso non si possono neutralizzare neppure con la conoscenza del brahman impersonale (*brahma-jñāna*). Persino al livello di emancipazione

dalla falsa identificazione col corpo (*jīvan-mukta*), i *jñānī* raggiungono la vera liberazione (*mukti*) solo quando termina il risultato delle azioni passate. In virtù delle pure pratiche della devozione (*sādhana-bhakti*) gli effetti dei peccati già in atto (*prārabdha-pāpa*) svaniscono, eclissando così anche la conoscenza del *brahman*. Contemporaneamente svaniranno anche gli esiti degli altri tipi di peccati (*aprārabdha, kūṣa e bīja*). Non c'è nessun dubbio al riguardo.

Testo 7

Le qualità auspiciose concesse dalla *bhakti*

*śubhāni durviśaya-vaitṛṣṇya-bhagavad-viśaya-satṛṣṇya-
ānukūlya-kṛpā-kṣamā-satyasārālya-
sāmya-dhairya-gāmbhīrya-mānada tvāmānitva-sarva-subhagatvādayo
gūṇāś ca "sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ" ity ādi drṣṭyā jñeyāḥ*

Bhāvānuvāda

“Qui, l’uso della parola *śubha* (auspiciosità) implica sdegno per ciò che reca miseria, e gusto per tutto ciò che è in relazione a *Bhagavān*. Ciò indica anche gentilezza (*ānukūlya*), misericordia (*kṛpā*), perdono (*kṣamā*), veridicità (*satya*), semplicità (*sārālya*), equanimità (*sāmya*), pazienza (*dhairya*), gravità (*gāmbhīrya*), il saper onorare gli altri (*mānadatva*), e il non desiderare la propria gloria (*amānitva*), tutti i tipi di buona fortuna (*sarvasaubhāgya*) e altre virtù.”

Troviamo anche altri esempi nelle scritture come: “*yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā, sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ* - i *deva* con tutte le loro virtù, vivono nella persona che nutre devozione incondizionata per *Bhagavān*” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 5.18.12). Perciò, tutte le qualità risiedono nei devoti elevati.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Come frutto dell’impegno nelle pratiche dell’amorevole servizio di devozione (*sādhana-bhakti*), l’ignoranza (*avidyā*) e altri tipi di miseria (*kleśa*), insieme alle conseguenze dei peccati, sono completamente neutralizzate, e nel devoto si manifestano tutti i tipi di buone qualità.

Perciò, la *bhakti* è definita *śubha-dā*, colei che concede tutte le auspiciosità.

*sarva mahā-guṇa-gaṇa vaiṣṇava-śarīre
kṛṣṇa-bhakte kṛṣṇer guṇa sakali sañcāre
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.75)*

“Nei *Vaiṣṇava* vi sono miriadi di virtù eccelse. Tutte le qualità trascendentali di *Kṛṣṇa* sono trasmesse al Suo *bhakta*.”

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura elenca solo alcune delle buone qualità dei devoti allo stadio di *sādhana*. In primo luogo, provano repulsione per tutto ciò che induce le miserie, e provano gusto per tutto quello che è in relazione a *Bhagavān*. Coloro che praticano l’amorevole devozione, impegnando i sensi nel servizio a *Kṛṣṇa*, anche se gustano solo una parte infinitesimale delle facoltà che contraddistinguono i nomi, forme, qualità e passatempi di *Kṛṣṇa*, saranno naturalmente disinteressati a tutto ciò che è inerente alla sfera materiale che, in ultima analisi, causa grandi sofferenze. Che dire dell’attrazione mondana dei sensi, persino la felicità della liberazione impersonale diventa insignificante.

*kṛṣṇa-pāda-padma-gandha jei jana pāya
brahma-loka-ādi-sukha tā re nāhi bhāya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 6.136)*

“Chi sperimenta la fragranza dei piedi di loto di *Kṛṣṇa*, non sarà più soddisfatto neppure dalla gioia disponibile sui pianeti superiori come *Brahmaloka*.”

Gradualmente, tutti i desideri dei devoti si accentreranno sugli adorabili piedi di loto di *Kṛṣṇa*, e su come servire e compiacere la propria adorabile divinità. Questo sarà l’unico pensiero nel loro cuore. Quando, con la misericordia di *Śrī Bhakti-devī*, la personificazione dei dolci sentimenti devozionali, appariranno solo desideri volti al piacere di *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇānukūlya*), nel tempio del cuore si configurerà una bellezza impareggiabile. Seguita da misericordia, perdono, veridicità, semplicità, equanimità, pazienza, gravità, rispetto, modestia, ogni tipo di benedizioni e altre qualità molto auspiciose nasceranno limpidamente nel cuore del *sādhaka* e vi riverseranno una pioggia rinfrescante di nettare. Ora nel cuore del devoto prevarrà una tranquillità senza eguali.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.18.12) afferma:

*yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā
sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ
harāv abhaktasya kuto mahad-guṇā
mano-rathenāsati dhāvato bahiḥ*

“Nel cuore dei devoti elevati che possiedono la devozione incondizionata per i piedi di loto di *Bhagavān* (*niṣkāma-bhakti*), risiedono sempre tutti i *deva* con le loro qualità virtuose, come il rispetto dei principi religiosi, la conoscenza ecc. Ma in colui che è privo di devozione per la persona suprema, da dove provengono le qualità? Essi hanno moltissime aspirazioni materiali, e inseguono perennemente obiettivi legati al mondo fenomenico. Il cuore del *Vaiṣṇava*, al contrario, è come un magazzino che trabocca di qualità trascendentali.”

Śrīman Mahāprabhu disse a *Śrīla Sanātana Gosvāmī*:

*sei saba guṇa haya vaiṣṇava-lakṣaṇa
saba kahā nā jāya, kori dig-daraśana
kṛpālu, akṛta-droha, satya-sāra sama
nirdoṣa, vadānya, mṛdu, śuci, akiñcana
sarvopakāraka, śānta, kṛṣṇaika-śaraṇa
akāma, nirīha, sthira, vijita-ṣaḍ-guṇa
mita-bhuk, apramatta, mānada, amānī
gambhīra, karuṇa, maitra, kavi, dakṣa, maunī
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.77–80)*

Molte qualità contraddistinguono il *Vaiṣṇava*. Dato che l’elenco diventerebbe considerevole, basterà citare le principali. “I devoti di *Kṛṣṇa* sono: (1) misericordiosi, (2) miti, (3) sono veritieri, (4) equanimi verso tutti, (5) non soggetti all’illusione, (6) magnanimi, (7) calmi, (8) puliti, (9) privi di possedimenti materiali e (10) s’impegnano per il bene di tutti. Sono inoltre: (11) pacifici, (12) arresi esclusivamente a *Kṛṣṇa*, (13) altruisti, (14) indifferenti alle acquisizioni materiali, (15) assorti nel servizio devozionale e (16) liberi dall’influenza dei sei difetti: lussuria, collera, bramosia, invidia, orgoglio e delusione. Essi (17) si nutrono solo del necessario e (18) sono sobri. Sono (19) rispettosi, (20) non si aspettano alcun onore e sono (21) gravi e (22) compassionevoli. Sono (23) amichevoli, (24) poetici, (25) esperti e (26) silenziosi.”

Testo 8

La rimozione dell'inauspiciosità e il conseguire l'auspiciosità

*“bhatkiḥ pareśānubhavo viraktir anyatra caiṣa trika ekakālaḥ”
ity uktaparakāreṇa
yugapad api pravṛttayor api tayoh pātrikayor udgama-tāratamyenaiva
tat-tad-aśubha-nivṛtti-śubha-pravṛttitāratamyād asty eva kramah
sa cātisūkṣmo
durlakṣyo 'pi tat-tat-kārya-darśana-liṅgena sudhībhir avasīyate*

Bhāvānuvāda

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.42) afferma: “Quando una persona arresa si dedica al *bhajana*, nel suo cuore si manifestano simultaneamente tre diversi aspetti: la *bhakti* caratterizzata da *śravaṇa* e *kīrtana*; l'esperienza diretta del Signore Supremo (*Parameśvara*) e il distacco da ciò che è separato da *Bhagavān*.”

Con questa affermazione delle scritte, possiamo capire che le due foglioline *kleśa-ghnī* e *śubha-dā*, che nascono dalla piantina della devozione, germogliano simultaneamente. Tuttavia, la rimozione delle inauspiciosità e il conseguimento dell'auspiciosità prende luogo in base allo sviluppo delle foglioline, che può essere leggero o sostanziale. Anche se vi sono dei segni del loro sviluppo, sono impercettibili e difficili da riconoscere. Le persone intelligenti potranno determinare tali sintomi e quindi accertarne i progressi.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Come abbiamo visto, la *sādhana-bhakti*, sia essa *vaidhī* o *rāgānuga*, è capace di vanificare tutti i tipi di inauspiciosità o miseria, e di suscitare tutte le qualità auspiciose. Qui tuttavia sorge una domanda: “Com'è possibile che la *sādhana-bhakti* possa adempiere simultaneamente ad entrambe le cose?” *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* ci aiuta citando questo Verso:

*bhaktiḥ paresanubhavo viraktir
anyatra caiṣa trika eka-kālaḥ
prapadyamānasya yathāśnataḥ syus*

tuṣṭiḥ puṣṭiḥ kṣud-apāyo 'nu-ghāsam
Śrīmad-Bhāgavatam (11.2.42)

“Nel nutrirsi si sperimentano simultaneamente tre sensazioni ad ogni singolo boccone di cibo: la soddisfazione che porta appagamento, l'accrescimento dell'energia assumendo sostanze che sostengono la forza vitale, e il sollievo dalla fame. Similmente, la persona che si è rifugiata in *Bhagavān* e si dedica al Suo servizio devozionale, mentre svolge il *bhajana* sperimenterà contemporaneamente tre risultati: il puro amore (*prema*) per *Bhagavān*; la realizzazione dell'identità del suo amato Signore (*svarūpa*); e il distacco da tutto ciò che non riguarda il Signore.”

Perciò, sebbene entrambe le foglioline del rampicante della devozione germogliano contemporaneamente, in proporzione alla crescita delle due foglioline, saranno rimosse le miserie come *avidyā* e si manifesteranno le virtù. Nonostante tale progressione sia ben definita, è talmente impercettibile e difficile da riconoscere da non essere facilmente compresa. L'esempio è quello di una persona che si ciba. Con ogni boccone di cibo, prova simultaneamente soddisfazione e nutrimento, e la scomparsa della sensazione di fame.

La realtà è che questi tre effetti non si verificano solo ad ogni boccone, ma grazie ad ogni singola particella di cibo. Ciò è estremamente difficile da notare, proprio come è difficile percepire il progresso nella *bhakti* o nel *bhajana*. Perciò, nonostante i miglioramenti siano impercettibili ed estremamente difficili da notare, i devoti eruditi, osservando le attività del *sādhaka* e suoi sintomi, comprendono il grado di regressione delle sue miserie e il grado raggiunto dalle qualità auspiciose.

Testo 9

Il risveglio di *śraddhā* (fede)

tatra bhakty-adhikāriṇaḥ prathamam śraddhā
sā ca tat-tac-chāstrārthe dr̥ḍhapratyaya-
mayī | prakramyamāṇa-yatnaika-nidāna-rūpa-tad-viṣayakatvaikanivārha-
rūpa-sādara-spr̥hā ca | sā ca sā ca svābhāvīkī kenāpi balād utpādītā ca

Bhāvānuvāda

“Il risveglio di *śraddhā* (fede trascendentale) è il primo sintomo che si denota coloro nei devoti idonei a raggiungere la *bhakti*. *Śraddhā* è la profonda fede nelle affermazioni delle scritture devozionali, ed è anche il desiderio di compiere, con molta cura, rispetto e sforzo accurato, le pratiche prescritte nelle scritture. Queste due espressioni di *śraddhā* sono divise in due categorie distinte: (1) la fede che nasce spontaneamente, e (2) quella indotta da qualche fattore.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, ha descritto accuratamente la natura intrinseca (*svarūpa*) della *bhakti*, il suo naturale pregio di auto-manifestarsi e le sue funzioni. Egli ora inizia a delineare il soggetto principale della sua opera: i vari stadi della pratica dell'amorevole devozione. *Śraddhā* è di certo il primo stadio della devozione, o il primo elemento fondamentale su cui costruire il tempio della *bhakti*. La *bhakti*, o l'*hari-bhajana*, è la speciale pratica in grado di condurre all'obiettivo supremo tutti gli esseri umani dei vari paesi del mondo. Chiunque, in qualsiasi nazione e condizione socio-culturale, può compiere l'*hari-bhajana*.

*śrī-kṛṣṇa-bhajane haya sabe adhikārī
kibā vipra kibā śudra ki puruṣa nārī*

“Tutti, che siano eruditi o sacerdoti, lavoratori, commercianti o agricoltori, uomini o donne, sono qualificati a compiere il *bhajana* di *Śrī Kṛṣṇa*.”

Il tempo, il luogo, le circostanze, lo status sociale o culturale, non hanno nessuna conseguenza sulle pratiche della *bhakti*, perché essa dipende solo dalla propria fede. Nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.64)* si afferma: “*śraddhāvān jana haya bhakti-adhikārī* – chi ha fede è un candidato idoneo a compiere la *bhakti*.” La fede è necessaria, non solo nelle pratiche della *bhakti* ma anche nelle pratiche del *karma* (azione interessata), *jñāna* (conoscenza monista) e *yoga*. Senza la fede non è possibile raggiungere la perfezione in nessuna pratica e nessuna via.

Nella *Bhagavad-gītā (17.28)*, *Śrī Kṛṣṇa* dice ad *Arjuna*:

*aśraddhayā hetuṁ dattaṁ / tapas taptam kṛtam ca yat
asad ity ucyate pārtha / na ca tat pretya no iha*

“O figlio di *Prthā*, i sacrifici, le austerità, la carità o qualsiasi altra azione svolta senza fede è vana (*asat*). Queste attività non conducono ad alcun risultato trascendentale, né in questo mondo né nel prossimo.”

In accordo a questa affermazione della *Gītā*, tutte le pratiche prive di *śraddhā* sono improduttive. *Maharṣi Patañjali* scrive: “*śraddhā cetasaḥ samprasādaḥ sā hi jananīva kalyāṇī yoginām pāti.*” Ciò significa che la felicità assoluta nel cuore è *śraddhā*.

“La felicità assoluta nel cuore” indica il seme primordiale che dispone favorevolmente verso un particolare oggetto; ma esso germina solo se il cuore è libero dalla contaminazione del dubbio. Il dubbio è senz’altro utile perché suggerisce domande sul tema della verità assoluta. Ma se si vive costantemente nel dubbio, risulta essere una patologia data dal riporre le proprie speranze nella materia che, per sua natura, è instabile. La fede o *śraddhā*, è ciò che scioglie ogni dubbio su qualsiasi soggetto. Come una madre, *śraddhā*, la personificazione dell’auspiciosità, protegge sempre lo *yogī*. Nello svolgere un qualsiasi compito, solo la persona che ha fede sarà in grado di raggiungere la perfezione e, mentre la fede in ciò che compie si rafforza sempre di più, il suo cuore acquisisce la propensione favorevole, dirigendosi verso il successo della forma di vita umana.

E’ senz’altro la verità che, qualsiasi pratica s’intraprenda, che sia *jñāna*, *karma* o *yoga*, la fede è essenziale; ma per quanto riguarda il *bhakti-sādhana*, la fede è straordinariamente essenziale. La fede è il primo stadio cruciale nelle pratiche della *bhakti*, la quale oltrepassa i modi della natura materiale ed è pura trascendenza; e *prema* è di certo l’ultimo passo nelle pratiche della *bhakti*.

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto:

*ādaḥ śraddhā tataḥ sādhu- / saṅgo ’tha bhajana-kriyā
tato ’nārtha-nivṛttiḥ syāt / tato niṣṭhā rucis tataḥ
athāsaktis tato bhāvas / tataḥ premābhyudañcati
sādhakānām ayam premṇaḥ / prādurbhāve bhavet kramaḥ
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.4.15–16)*

“All’inizio nel cuore del *sādhaka* si sviluppa la fede (*śraddhā*). Dopodiché giunge l’associazione dei santi (*sādhu-saṅga*), le pratiche devozionali (*bhajana-kriyā*) e la liberazione dalle abitudini indesiderate

(*anarthanivṛtti*). Successivamente, il *sādhaka* sviluppa ferma fede (*niṣṭhā*) nel *bhajana*, seguito dal gusto (*ruci*) per esso. Poi nasce l'intenso attaccamento (*āsakti*) per il *bhajana* e per l'oggetto del *bhajana*, *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*. Successivamente nel cuore del *sādhaka* discende la pura virtù trascendentale (*śuddha-sattva*) che trova espressione nelle emozioni spirituali (*bhāva*), e infine sorge il puro amore per *Kṛṣṇa* (*prema*). Questo è lo sviluppo graduale di *prema*.”

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha descritto due caratteristiche di *śraddhā*, il primo reale passo nelle pratiche della *bhakti*. Il primo sintomo di *śraddhā* è la ferma fede nelle affermazioni delle scritture devozionali.

Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī scrive:

*‘śraddhā’-śabde viśvāsa kahe sudṛḍha niścaya
kṛṣṇe bhakti kaile sarva-karma kṛta haya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.62)*

“*Śraddhā* è la consapevolezza che dedicandosi all'amorevole servizio trascendentale per *Śrī Kṛṣṇa*, tutti gli altri doveri saranno automaticamente assolti. *Śraddhā* significa avere fede genuina nella letteratura devozionale, comprendere le spiegazioni delle scritture con intelligenza leale, impegnarsi sinceramente nel realizzare questi argomenti e riconciliare tutte le apperenti incertezze. Sviluppando questa ferma fede nelle conclusioni filosofiche, si realizzerà che senza il *bhagavad-bhajana*, la forma di vita umana non approda a nulla. In questo stadio, quando si ascolta delle qualità di *Śrī Hari* come la compassione, e i Suoi passatempo in cui libera le anime cadute, il cuore si colma di speranza e fiorisce; e naturalmente svanisce l'attrazione per i piaceri temporanei. Perciò, per chi possiede *śraddhā* trascendentale, il pensiero di trascorrere la vita senza compiere il *bhajana*, diventa deprimente, e arrendersi ai piedi di loto di *Śrī Hari*, diventa naturale.”

Nella spiegazione che segue, *Śrīla Jīva Gosvāmī* illustra come *śraddhā* e *śaraṇāgati* coincidano:

*śraddhā-śaraṇāpattyor aikārthyaṁ labhyate | tac ca yuktam | śraddhā hi
śāstrārtha-viśvāsaḥ | śāstraṁ ca tad-aśaraṇasya bhayaṁ
taccharaṇasyāsabhayaṁ vadati | tato jātāyāḥ śraddhāyās tac-*

charaṇāpattir eva liṅgam iti
Bhakti-sandarbha (Anuccheda 176)

“Si deve comprendere che il significato di *śraddhā* (fede) e *śaraṇāgati* (arresa) è il medesimo. La ferma fede negli insegnamenti delle scritture si chiama *śraddhā*. Le scritture istruiscono i devoti ad arrendersi agli adorabili piedi di loto di *Bhagavān* e liberarsi da ogni paura. Le persone che non sono arrese, hanno paura; perciò quando si risveglia la consapevole fede verso i significati delle scritture, il suo chiaro sintomo è l’arresa. In altre parole, solo quando si evidenzia l’arresa, si può identificare la presenza della fede. Se tale arresa non è radicata nel cuore del *sādhaka*, non sarà possibile svolgere il vero *bhajana* dei piedi di loto di *Śrī Bhagavān*. L’avanzamento nel *bhajana* si misura in base al grado di arresa.” Cos’altro c’è da aggiungere? L’arresa è la vera forza vitale delle pratiche della *bhakti*. Solo il devoto arreso ottiene la pace suprema e l’estasi devozionale, e anche la dimora suprema di *Śrī Bhagavān*.”

Śrī Kṛṣṇa dice ad *Arjuna*:

tam eva śaraṇaṁ gaccha / sarva-bhāvena bhārata
tat-prasādāt parāṁ śāntiṁ / sthānaṁ prāpsyasi śāśvatam
Bhagavad-gītā (18.62)

“O discendente di *Bharata*, arrenditi completamente a Lui, il Controllore Supremo. Con la Sua grazia, otterrai la pace trascendentale e l’eterna dimora suprema.”

Ora, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* descrive il secondo sintomo di *śraddhā*. Quando una persona è particolarmente diligente nell’ eseguire le pratiche devozionali ed in lui si denota il forte desiderio di compierle, è un evidente indicatore di *śraddhā*. Il primo segno di *śraddhā* è la ferma fede nelle affermazioni delle scritture, e poi certamente apparirà anche il secondo indicatore che è il risultato di questa fede. E’ molto evidente a questo punto; il *sādhaka* diventa particolarmente attento nello svolgere le pratiche menzionate nelle scritture e mostra fervente desiderio di svolgerle.

A questo proposito, *Śrī Jīva Gosvāmī* scrive nel *Bhakti-sandarbha (Anuccheda 173)*:

*kim ca jātāyām śraddhāyām siddhāv asiddhau ca svarṇa-siddhilipsor
iva sadā tad-anuvṛtti-ceṣṭaiva syāt | siddhiś cātrāntaḥkaraṇakāmādi-
doṣa-kṣaya-kāri-paramānanda-parama-kāṣṭhāgāmi-śrīhari
sphuraṇa-rūpaiva jñeyā | tasyām svārtha-sāadhanānupravṛttau
ca dambha-pratiṣṭhā-lipsādi-maya-ceṣṭā-leśo 'pi na bhavati, na
sutarām jñāna-purvakaṁ mahād-avajñādayo 'parādhās cāpatanti,
virodhād eva ... yadi vā śraddhāvato 'pi prārabdhādi-vaśena
viśayasambandhābhyāso bhavati,
tathāpi tad-bādhayā viśaya-sambandhasamaye
'pi dainyātmikā bhaktir evocchalitā syāt; ... śāstrīyaśraddhāyān
tu jātāyām sudurācāratvā yogaḥ syāt, "para patnī para
dravya" ity ādi viṣṇu-toṣaṇa-śāstra virodhāt*

“Quando si crede nel valore dell’oro, le persone s’impegnano instancabilmente per ottenerlo, a prescindere dal buon esito o meno. Similmente, all’animarsi di *śraddhā*, il praticante continua a compiere il *bhajana* avvalendosi della guida di personalità elevate, sia che riesca a raggiungere la perfezione o meno. Qui si comprende che il termine perfezione significa che internamente si ha la visione momentanea di *Śrī Hari*, un’esperienza che tocca l’apice dell’estasi suprema. Questa visione sradica tutte le impurità interiori come la lussuria, che albergano nel cuore del *sādhaka*. Una persona di fede che ha raggiunto questo grado di perfezione, si sforza per raggiungerne l’eccellenza, e colui che non ha raggiunto tale perfezione si sforza di ottenerla.

Nel cuore di questi devoti fedeli non rimane neppure una piccola traccia di desiderio di fama o di prestigio; l’anima fedele non disobbedisce mai consapevolmente e non offende i puri devoti, perché tali azioni ostacolano i loro sforzi volti a raggiungere la perfezione nel *bhajana*. Se, a causa di impressioni passate (*saṁskāra*) essi notano di esser ancora in qualche grado afflitti da attaccamento per gli oggetti materiali dei sensi, e comprendendo che sono un ostacolo al *bhajana*, in essi si manifesterà una profonda umiltà, segno vitale dei vari gradi dell’amorevole servizio di devozione. Una persona cosciente non adotterà mai un cattivo comportamento.

Gli *Śāstra* affermano:

*para patnī para dravya / para himśāsu yo matim
na karoti pumān bhūpa / tuṣyate tena keśavaḥ
Viṣṇu Purāna*

“O Re, Śrī Keśava è soddisfatto da colui che, saldo di mente, non pensa alla moglie di un altro uomo o la ricchezza di qualcun altro, e che pacato non commette alcuna forma di violenza verso nessuno.”

Da questa evidenza, possiamo comprendere che quando nel *sādhaka* si desta la fede nelle scritture, egli si allontana da qualsiasi serio ostacolo sulla via del *bhajana*, come offendere i grandi devoti, sforzarsi per trarre profitto materiale e adorazione, desiderare la fama e la gloria, ecc. presupposto per superare agevolmente i successivi e più elevati gradini della *bhakti*, e infine entrare nel palazzo di *prema*.

Il *sādhaka* deve comprendere approfonditamente lo stadio di *śraddhā*, perchè, prima di edificare un altissimo grattacielo, vanno gettate delle solide fondamenta. Se le fondamenta non sono sicure, il grattacielo molto presto perderà l'equilibrio e crollerà. Similmente, per poter costruire il magnifico palazzo della devozione volta al piacere di Śrī Kṛṣṇa, è necessario consolidare le fondamenta, ovvero la propria *śraddhā*; perchè è *śraddhā* a determinare l'eleggibilità per la *bhakti*.

*śraddhāvān jana haya bhakti-adhikārī
'uttama', 'madhyama', 'kaniṣṭha'—śraddhā-anusārī
śāstra-yuktye sunipuṇa, dṛḍha-śraddhā jā ra
'uttama-adhikārī' sei tārāya saṁsāra
śāstra-yukti nāhi jāne dṛḍha, śraddhāvān
'madhyama-adhikārī' sei mahā-bhāgyavān
jāhāra komala śraddhā, se 'kaniṣṭha' jana
krame krame tēho bhakta hoibe 'uttama'
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.64, 65, 67, 69)*

“Solo le persone dotate di fede sono idonee candidate per la *bhakti*. In accordo all'intensità della fede, i devoti sono divisi in *uttama-adhikārī* (elevati), *madhyama-adhikārī* (intermedi) e *kaniṣṭha-adhikārī* (neofiti). Colui che è molto esperto negli argomenti delle scritture e dotato di straordinaria fede, è un *uttama-adhikārī*. Questi devoti possono liberare le anime intrappolate nella vita materiale. Colui che non è così esperto negli

argomenti delle scritture ma che possiede ferma fede, è un *madhyama-adhikārī* ed è estremamente fortunato. Infine la persona la cui fede è instabile è un *kaniṣṭha-adhikārī*. Gradualmente, grazie all'associazione dei devoti elevati, le ultime due tipologie di praticanti raggiungono lo stadio *uttama*, diventando devoti di prima classe.”

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura porta la sua analisi ad individuare due ulteriori categorie di *śraddhā* oltre a quelle già spiegate. La prima è *svābhāvikī*, che compare naturalmente, e la seconda è *bala-pūrvaka-utpādita*, ovvero che nasce per induzione artificiosa. Inoltre, Śrīla Jīva Gosvāmī delinea ulteriori due tipi di fede: la fede nelle ingiunzioni delle scritture *Vediche* (*śāstrīya-śraddhā*) e la fede materiale comune (*laukika-śraddhā*). La prima appare grazie all'associazione e alla misericordia dei devoti elevati. Le scritture affermano: “*sat-saṅgāj jāyate-śraddhā* – in associazione con i santi si sviluppa la fede.”

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.25), *Bhagavān Kapiladeva*, si rivolge a Sua madre *Devahūti*, dicendo:

*satām prasāṅgān mama vīrya-saṁvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
taj-joṣaṅād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati*

“In associazione degli eccelsi devoti, si riceve l'opportunità di ascoltare i Mie passatempi amorosi, che concedono la conoscenza delle Mie qualità e soddisfano il cuore. Ascoltando questi passatempi, si apre subito la via che elimina l'ignoranza, che conduce prima a *śraddhā*, poi a *rati*, e infine alla *prema-bhakti*.”

Da questo verso possiamo comprendere che *śraddhā* giunge con l'associazione delle personalità molto elevate (*mahāpuruṣa*). Il tipo di fede generato grazie alla loro associazione e alla loro misericordia è *svābhāvikī*, (naturale), anche nota come *śāstrīya-śraddhā*. Questo tipo di fede avvantaggia nelle pratiche del puro *bhajana* teso ad ottenere l'amore per *Kṛṣṇa*. La fede che si risveglia artificialmente, ovvero la fede ordinaria, temporanea e materialista (*laukika-śraddhā*), non appare grazie all'associazione e alla misericordia dei devoti santi; è un comportamento volto ad imitare gli altri. Questo tipo di *śraddhā* non ha un valore

particolare nelle pratiche del puro *bhajana*; ma con l'associazione dei devoti elevati, anche la persona con *laukika-śraddhā* può condurre la sua vita al successo ottenendo la *svābhāvīkī-śraddhā*, o *śāstrīya-śraddhā*.

Śrīla Jīva Gosvāmī sottolinea la graduale sequenza della fede nelle persone in cui predomina *ruci* (gusto) e in quelle in cui invece prevale il ragionamento (*vicāra*). In questo contesto, è utile contemprarne l'evoluzione. Per le persone in cui prevale il ragionamento, il processo per ottenere la *bhakti* è come segue:

*tatra prathamam tāvat tat-tat-saṅgaj jātena
tat-tac-chraddhā-tat-tatparasparā-
kathā-rucy-ādinā jāta-bhagavat-sāmmukhyasya tat-tadanuṣāṅgenaiva
tat-tad-bhajanīye bhagavad-āvirbhāva-viśeṣe tadbhajana-
mārga-viśeṣe ca rucir jāyate | tataś ca viśeṣa-bubhutsāyām
satyām teṣv ekato 'nekato vā śrī-gurutvenāśrītāt śravaṇam
kriyate | tac copakramopa-saṁhārādibhir arthāvadhāraṇam
punaś cāsambhāvanā-viparīta-bhāvanā-viśeṣavatā svayam tadvicāra-
rūpaṁ mananam api kriyate | tato bhagavataḥ sarvasmīn
evāvirbhāve tathāvidho 'sau sadā sarvatra virājata ity evaṁ rūpā
śraddhā jāyate | ... ity evaṁ vicāra-pradhānānām mārgo darśitaḥ
Bhakti-sandarbha (Anuccheda 202)*

“Come primo risultato dell'associazione coi devoti, nasce la fede nella Verità Suprema e nelle personalità sante. Quando si sviluppa il gusto per l'ascolto dell'*hari-kathā* espressa da queste personalità sante, si risveglia la positiva predisposizione verso *Bhagavān*. Con il potere attinto dall'associarsi con i santi, nasce il gusto che è la ragione dell'apparizione di *Bhagavān*. Poi appare nel cuore il desiderato oggetto di adorazione (*bhajanīya*) del devoto, in uno specifico aspetto, e si viene a determinare uno specifico gusto nel compiere il Suo *bhajana*. Dopodichè, nasce il desiderio di conoscere tutti gli aspetti confidenziali di *Śrī Kṛṣṇa*, l'amato Signore, e quindi si rifugia in una o più personalità elevate che sono gli *śravaṇa-guru*, dai quali apprende tali aspetti. Qui, la parola *śravaṇa*, o “ascoltare”, significa apprendere profondamente i significati delle scritture e ciò include un'adeguata comprensione delle parti introduttive di un testo (*upakrama*), le sue conclusioni (*upasaṁhāra*), ripetere il soggetto trattato

(*abhyāsa*), raccoglierne i frutti individuando gli aspetti eccezionali del soggetto (*apūrvatā-phala*), chiarire le affermazioni delle scritture e il loro contesto (*artha-vāda*) e trarne una comprensione conclusiva (*upapatti*).”

Così, il devoto realizza che *Bhagavān*, in tutte le Sue manifestazioni, è pienamente onnisciente, onnipotente e supremamente compassionevole; per cui la sua fede si stabilizza sul principio che la dedizione al *bhagavad-bhajana* è il dovere prioritario. Questa è la vera fede evocata nelle scritture, e per coloro che di natura propendono al ragionamento (*vicāra*), questa è la via che li conduce alla fede. Tuttavia si afferma: “*ruci-pradhānān tu na tādr̥g vicārāpekṣā jāyate, kintu sādhu-saṅga-līlā-kathā-śravaṇa-ruci-śraddhā śravaṇādy-āvṛtti rūpaivāsau mārgaḥ* - la fede dei *sādhaka* giunti allo stadio di *ruci*, non dipende da alcun tipo di riflessione. All’inizio, in associazione di devoti elevati, si ascoltano i passatempi di *Bhagavān* e poi si consegue gusto per essi e, come risultato, si sviluppa *śraddhā*.” E’ chiaro che i *sādhaka* guidati da *ruci* non trascurano l’ascolto (*śravaṇa*) e gli altri aspetti della *bhakti*.

Testo 10

***Sādhu-saṅga*, l’associazione con le personalità sante**

tataś cāśrita-guru-caraṇasya tasya jijñāsyamāna-sadācārasya tac-
chikṣayaiva

sajātīyāśaya-ṣṇigdha-bhakty-abhijñā-sādhu-saṅga-bhāgyodayaḥ

Bhāvānuvāda

Con il ridestarsi della fede, si ottiene il *sādhu-saṅga*, l’associazione dei santi, e il devoto accetta rifugio agli adorabili piedi di loto di *Śrī guru*, il più caro devoto di *Bhagavān*. Dal *guru* egli riceve le istruzioni spirituali (*śikṣā*), l’iniziazione al *kṛṣṇa-mantra* (*dīkṣā*), e le istruzioni sulle pratiche dell’amorevole servizio di devozione (*bhajana-śikṣā*). Di pari passo, il devoto pone domande a *Śrī guru* riguardo alla giusta condotta (*sadācāra*) da adottare nel processo della *bhakti*, propiziando in tal modo la buona fortuna di associarsi con devoti elevati che possiedono aspirazioni e sentimenti devozionali simili (*sajātīya-āśaya*), che ci mostrano il loro affetto (*ṣṇigdha*) e che sono esperti nel *bhajana*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dopo aver introdotto i vari aspetti dello stadio di śraddhā, ora descrive quelli del sādhu-saṅga, ossia l'associazione con le personalità sante. Dopo il sorgere della fede, si accetta il rifugio ai piedi di loto di Śrī guru ricevendo l'iniziazione spirituale (dīkṣā), gli insegnamenti sul processo del bhajana (śikṣā) e sull'opportuna condotta (vaiṣṇava-sadācāra).

Śrīla Jīva Gosvāmī nel commento al *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.4.15) scrive:

*ādau prathame sādhu-saṅga-śāstra-śravaṇa-dvārā śraddhā tad artha-
viśvāsaḥ tataḥ prathamānantaraḥ dvitīyaḥ sādhu-saṅgo bhajana-rīti-śikṣā-
nibandhanaḥ*

“All’inizio, ascoltando in associazione delle personalità sante, i testi devozionali e la loro spiegazione, si risveglia śraddhā, ovvero la ferma fede nelle parole delle scritture e dei santi. Poi, quando si realizza che impegnarsi nel bhajana è il proprio dovere primario, ci si associa ancor più profondamente con i santi; ovvero si accetta il rifugio di un maestro spirituale autentico e si ricevono da lui istruzioni sul processo del bhajana, facendole proprie.”

I santi e le scritture dichiarano che rifugiarsi ai piedi di loto di Śrī guru equivale a varcare la soglia del tempio della devozione. Śrīla Locana dāsa Ṭhākura ha scritto in uno dei suoi kīrtana: “hari-nāmer naukā khāni, śrī-guru kaṇḍārī – i santi nomi del Signore sono la nave, e Śrī guru è il capitano.” Śrī gurudeva è la guida che ci farà attraversare l’oceano dell’esistenza materiale. Il rifugio dei suoi piedi di loto, è l’unico metodo che ci permette di attraversare quest’oceano e di ottenere la bhakti.

Per questa ragione lo Śrīmad-Bhāgavatam (11.3.21) afferma:

*tasmād guruṃ prapadyeta / jijñāsuḥ śreya uttamam
śābde pare ca niṣṇātaṃ / brahmaṇy upaśamāśrayam*

“La persona che desidera il bene supremo, deve accettare il rifugio di un guru. Egli è esperto nelle scritture rivelate (śruti-śāstra) che descrivono il śābda-brahma (la Verità Assoluta); dev’essere un illuminato e un erudito, capace di impartire ai discepoli la completa comprensione di tutti gli argomenti e dei significati delle scritture. Deve anche aver realizzato tutte

le verità spirituali (*tattva*) relative al Signore Supremo (*Parabrahma*), ed essere assorto nel servirLo. In questo modo, ha la facoltà di rivelare ai sinceri aspiranti, gli argomenti confidenziali che ha tratto dalla sua stessa realizzazione del servizio al Signore Supremo. La sua mente dev'essere pacifica e non eccessivamente indaffarata negli affari materiali.”

Per riassumere, chi ha sviluppato fede trascendentale desidera rifugiarsi ai piedi di loto di un *guru* autentico e deve avere queste caratteristiche:

(1) E' un esperto dei *Veda*, e particolarmente dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che ne è l'essenza; ed esperto anche in tutte le scritture devozionali, con le cui evidenze e ragionamenti può dissipare tutti i dubbi nel cuore dei discepoli.

(2) Ha realizzato *Bhagavān*, dedicandosi al *bhajana* del Signore Supremo colmo di fede e determinazione.

(3) Avendo rivevuto la potenza di misericordia (*kṛpā-śakti*) di *Bhagavān*, e realizzato ciò che va oltre la capacità dei sensi materiali, è in grado d'infondere questa potenza nei suoi discepoli.

(4) Non è oppresso da lussuria, *bramosia*, rabbia e da altri impulsi.

Colui che possiede questi quattro requisiti ha le qualifiche per essere un maestro spirituale autentico (*sad-guru*); se una persona si presenta come *guru* ma non possiede questi requisiti, non va accettato come *guru*, anche se è nato in una famiglia nobile e possiede molte virtù.

*kibā vipra, kibā nyāsī, śūdra kene naya
jei kṛṣṇa-tattva-vettā, sei 'guru' haya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 8.128)*

“Che sia un sacerdote o un intellettuale (*brāhmaṇa*); una persona che ha aderito all'ordine di rinuncia (*sannyāsī*) o un lavoratore (*śūdra*), colui che conosce le verità conclusive riguardanti *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-tattva*) è idoneo ad essere un maestro spirituale.”

Da queste parole pronunciate da *Śrīman Mahāprabhu*, possiamo comprendere che un *guru* deve certamente conoscere la scienza di *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-tattva*). Quando l'entità vivente riceve i *dīkṣā-mantra* da una

personalità così elevata, è il primo segno che sta germogliando il seme che gli concederà l'obiettivo più elevato, il servizio a *Bhagavān*. Un giorno, *dīkṣā* concederà al *sādhaka* il frutto dell'amore per *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇa-prema*), e benedirà la sua vita. Questo è il significato di *dīkṣā*. Al riguardo di *dīkṣā*, *Śrīla Rūpa Gosvāmī* scrive: “*guru-pādāśrayas tasmāt kṛṣṇa-dīkṣādi śikṣāṇam, viṣrambheṇa guroḥ sevā.*” Ci sono tre aspetti che completano il processo dell'accettare i piedi di loto di *Śrī guru* (*guru-pādāśraya*): (1) arrendersi ad un maestro spirituale autentico, e poi (2) ricevere l'iniziazione al *kṛṣṇa-mantra* (*dīkṣā*) e le istruzioni (*śikṣā*) sul processo del servizio eterno a *Kṛṣṇa* (*bhāgavata-dharma*) e (3) servire il maestro spirituale con piena fede e intimità.

Inoltre, *Śrīla Kavirāja Gosvāmī* scrive:

*guru-pādāśraya, dīkṣā, gurura sevana
sad-dharma-śikṣā, pṛcchā, sādhu-mārgānugamana
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 22.115)*

“Prima di accettare i *dīkṣā-mantra*, è essenziale vivere vicino al maestro spirituale, e soddisfare il suo cuore con il servizio pratico, con la mente e le parole. Grazie a questo processo (*guru-pasatti*), il *guru* e il futuro discepolo sono in grado di esaminare a vicenda le rispettive qualità e nature. Inoltre, tale modalità produce un risultato particolarmente prezioso. Quando *Śrī gurupāda-padma*, il cui cuore è sciolto dalla suprema compassione, è soddisfatto del servizio sincero a lui rivolto, concederà la vera iniziazione (*dīkṣā*) che per il discepolo è il successo più grande della vita.”

Se non si onora questo processo, seguendone il corretto corso sulla via del *bhajana*, subentreranno degli ostacoli, sia per il maestro spirituale che trascura la norma, sia per il discepolo che non ascolta. Se il maestro spirituale non ha la necessaria predisposizione *Vaiṣṇava*, il discepolo non potrà raggiungere la perfezione del *bhajana*; e se il discepolo non segue correttamente, diverrà inevitabilmente un ostacolo per il *bhajana* di quel *guru*.

Le scritture affermano:

*divyaṁ jñānaṁ yato dadyāt / kuryāt pāpasya saṅkṣayam
tasmād dīkṣeti sā proktā / deśikais tattva-kovidaiḥ
Hari-bhakti-vilāsa (2.3.4) e Bhakti-sandarbha (Anucceda 283)*

“*Dīkṣā* è il processo grazie al quale si risveglia la propria conoscenza trascendentale (*sambandha-jñāna*) e si sradica il peccato alla radice (*pāpa*: peccato; *bīja*: il seme del peccato, e *avidyā*: ignoranza). Gli eruditi che comprendono la *bhagavat-tattva*, chiamano questo processo *dīkṣā*.”

Śrīman Mahāprabhu ha detto inoltre:

dīkṣā-kāle bhakta kare ātma-samarpaṇa
sei-kāle kṛṣṇa tāre kare ātma-sama
sei deha kare tāra cid-ānanda-maya
aprākṛta-dehe tã ra caraṇa bhajaya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 4.192–193)

“Quando giunge il momento di prendere *dīkṣā*, il devoto si arrende con piena devozione al suo *guru*, e Śrī Kṛṣṇa lo rende gradualmente spirituale a Sè Stesso, permeando il corpo del devoto di trascendenza e beatitudine. Sviluppando il corpo spirituale, il devoto offre pieno servizio ai piedi di loto di Kṛṣṇa.”

Dopo aver accettato *dīkṣā*, bisogna vivere vicino al proprio *guru* per ricevere istruzioni sulle modalità del *bhajana*, e anche su tutte le tematiche come ad esempio la natura dell’anima, eterna servitrice di *Bhagavan*, legate al *bhāgavata-dharma*, la natura dell’anima, e non ultime le regole di buona condotta del devoto (*vaiṣṇava-sadācāra*). E’ necessario servire il maestro spirituale con fede, poiché egli misericordiosamente ci concederà l’iniziazione ai *dīkṣā mantra*. Dopo l’iniziazione, l’ulteriore risultato del servizio al *guru* è quello di liberarsi dagli ostacoli sulla via del *bhajana*, e agevolare il cammino verso la *prema-bhakti* che è il più importante successo della forma di vita umana.

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha detto: “*viśrambheṇa guroḥ sevā*, servire il *guru* con un sentimento d’intimità.” Cos’è l’intimità, o la lealtà?

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrive nel commento *Sārārtha-darśinī* allo *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.28.34):

sutān hitveti pati-vratā patyur iva guroḥ sevāyām pravṛttaḥ śiṣyaḥ
śravaṇa-kīrtanādīny api bhogān tad-utthāna-premānandān api gṛhan
tad-ucita-vivikta-sthalaṁ api naivāpekṣeta | śrī-guru-sevayaiva
sukhena sarva-sādhyā-siddhārtham ity upadeśo vyañjitaḥ
... *gurusevāyā eva vedena sarvādhikyasyoktatvāt*

“Proprio come una moglie devota potrebbe a volte non rivolgere attenzioni ai figli per far piacere al marito, così il discepolo che è dedicato a servire il *guru*, ottiene facilmente tutte le perfezioni nelle pratiche spirituali anche se a volte potrebbe persino tralasciare il canto e il ricordo. E come una moglie virtuosa non si curerà del proprio piacere personale e non si preoccuperà di avere una casa, così il discepolo impegnato nel servizio al *guru* non si preoccuperà per la sua gioia di risiedere in un luogo solitario, adatto a svolgere il *bhajana*.”

La letteratura *Vedica* glorifica il servizio al maestro spirituale più di ogni altro aspetto. *Śrīla Narottama dāsa Ṭhākura* scrive: “*śrī guru-caraṇe rati, ei se uttamā-gati, je-prasāde pūre sarva āśā* - il profondo attaccamento ai piedi del maestro spirituale è la meta suprema, e con la sua misericordia tutti i nostri desideri di perfezione spirituale saranno soddisfatti.”

Śrīla Jīva Gosvāmī scrive nel *Bhakti-sandarbha*:

*tatra yadyapi śaraṇāpattyaiva sarvaṁ siddhyati ...
tathāpi vaiśiṣṭyalipsuḥ
śaktaś cet tataḥ bhagavac-chāstropadeṣṭṛṇāṁ
bhagavatmantropadeṣṭṛṇāṁ
vā śrī-guru-caraṇānāṁ nityam eva viśeṣataḥ
sevāṁ kuryāt | tat prasādo hi sva-sva-nānā-pratīkāra-
dustyajyānarthahānau
parama-bhagavat-prasāda-siddhau ca mūlam*

“Nonostante si ottengano tutte le perfezioni con la sola arresa (*śaraṇāgati*), se il devoto desidera gustare il dolce nettare dei sentimenti spirituali scambiati col Signore (*bhagavad-bhajana*), in base alle sue capacità, si dedicherà con attenzione speciale al servizio incessante per il suo *śikṣā-guru*, che lo istruisce sulle scritture devozionali, o per il suo *dīkṣā-guru*, che gli dona il *bhagavad-mantra* e lo istruisce sui *mantra* idonei allo scopo. I desideri sfavorevoli (*anartha*) non possono essere rimossi neppure con grandi sforzi, il solo metodo certo per rimuoverli alla radice e per compiacere immensamente il Signore, è di soddisfare il maestro spirituale con il proprio servizio.”

Detto questo, il fattore principale che determina il successo nelle pratiche dell’amorevole servizio di devozione al Signore (*bhagavad-bhakti*), e ne

concede il risultato, ovvero l'amore e il servizio per *Śrī Bhagavān*, eliminando tutti gli aspetti sfavorevoli inclusi i vizi, è di compiacere *Śrī guru*. Con profonda fede e determinazione bisogna servire il maestro spirituale autentico rifugiandosi ai suoi adorabili piedi di loto, ricevendo istruzioni sul corretto comportamento *Vaiṣṇava*, e si presenterà la buona fortuna dell'associazione di elevate personalità esperte nella *bhakti* che ci dimostrano il loro affetto e che nutrono una predisposizione spirituale simile a quella da noi ricercata. Quando il praticante della *bhakti* accetta il rifugio dei piedi di loto di *Śrī guru*, è essenziale ottenere anche l'associazione dei *Vaiṣṇava mahā-bhāgavata*. Osservando il loro comportamento ideale, si potrà costruire una vita dedicata alla devozione. E' grazie all'associazione e al servizio per i *Vaiṣṇava mahā-bhāgavata* che l'attaccamento al *bhajan* del *sādhaka* acquisisce intensità.

Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive: "*sajātīyāsāye ṣṇigdhe sādhou saṅgaḥ svato vare* – bisogna associarsi con quei puri devoti che hanno una predisposizione affettuosa nei nostri confronti, che sono più elevati di noi e che hanno un sentimento d'amore per *Bhagavān* simile al nostro" (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.90). Nella pratica della *bhakti*, potrebbe manifestarsi una predisposizione verso i sentimenti d'intimità con *Bhagavān* (*mādhurya*) o verso il Suo aspetto maestoso (*aiśvarya*), nonché ai vari sentimenti amorevoli basati sul fedele servizio (*dāsyā*), o fraterna e leale amicizia (*sakhya*). Quindi, il *sādhaka* avanzerà nelle pratiche della *bhakti* solo se si associa con quelle sante personalità che possiedono aspirazioni devozionali e sentimenti affini, che sono più avanzati ed esperti nel *bhajana*, supremamente compassionevoli e che esprimono la loro natura gentile e affettuosa nei suoi confronti. Compiere il *bhajana* in associazione di tali *sādhu* è indice di grande fortuna.

Guardando, toccando, parlando e associandosi con queste personalità elevate mentre si svolgono attività in relazione a *Bhagavān* e ascoltando argomenti su di Lui, nel cuore del *sādhaka* verranno infusi velocemente e in successione, *sādhana-bhakti*, *bhāva-bhakti* e il *bhakti-rasa* che soddisferà lo scopo della propria vita. Perciò, anche *Śrī gurudeva* istruirà ripetutamente il discepolo sull'importanza di ricercare questo tipo di associazione e raggiungere il successo della vita.

(L'argomento è ben focalizzato nel *Jaiva-dharma*, Capitolo 26, dove *Vrajanātha* e *Vijaya-kumāra* ricevettero l'ordine dal loro *guru*, *Bābājī Mahārāja*, di accettare istruzioni da *Gopāla-guru Gosvāmī*.)

Testo 11

***Bhajana-kriyā*, lo svolgimento delle pratiche devozionali**

*tato bhajana-kriyā | sā ca dvi-vidhā aniṣṭhitā niṣṭhitā ca | tatra
prathamam aniṣṭhitā
krameṇotsāha-mayī ghana-taralā vyūḍha-vikalpā viṣaya-saṅgarā
niyamākṣamā
taraṅga-raṅgiṇīti ṣaḍ-vidhā bhavantīti svādhāraṁ vilakṣayati*

Bhāvānuvāda

Ora sono descritte le attività devozionali (*bhajana-kriyā*) che sono così suddivise: *aniṣṭhitā*, o vacillante, e *niṣṭhitā*, stabile. Prima è descritto *aniṣṭhitā-bhajana-kriyā* in cui si distinguono sei diversi aspetti nella sequenza che segue:

- (1) ***Utsāha-mayī***: colme di entusiasmo basato sull'eccessiva sicurezza, per cui è instabile e breve.
- (2) ***Ghana-taralā***: alti e bassi, ovvero sforzi alternati e sporadici sulla via della devozione.
- (3) ***Vyūḍha-vikalpā***: indecisione che conduce a diverse alternative; costanti dubbi che compromettono la risolutezza del praticante.
- (4) ***Viṣaya-saṅgarā***: contrasti interiori relativi al desiderio degli oggetti dei sensi e alle tentazioni.
- (5) ***Niyamākṣamā***: incapacità di mantenere voti o promesse.
- (6) ***Taraṅga-raṅgiṇī***: godere dei benefici materiali che giungono grazie alla *bhakti*.

Ognuno di questi aspetti della devozione instabile indicano il grado di evoluzione spirituale dei praticanti.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Accettato il rifugio di un maestro spirituale autentico e l'associazione di devoti elevati colmi di affetto, che nutrono lo stesso sentimento spirituale al quale si aspira, iniziano le pratiche devozionali (*bhajana-kriyā*). In accordo alle istruzioni di Śrī guru ci s'impegna nei nove aspetti della *bhakti*, come l'ascolto (*śravaṇa*), il canto (*kīrtana*), il ricordo (*smaraṇa*) e l'adorazione (*arcana*).

Nella Śrī Caitanya-caritāmṛta (*Antya-līlā* 4.70–72), Śrīman Mahāprabhu disse a Śrīla Sanātana Gosvāmī:

*bhajanera madhye śreṣṭha nava-vidhā bhakti
'kṛṣṇa-prema', 'kṛṣṇa' dite dhare mahā-śakti
tā'ra madhye sarva-śreṣṭha nāma-saṅkīrtana
niraparādhe nāma laile pāya prema-dhana*

“Nonostante vi siano molte varietà di servizio devozionale (*bhajana*), la cosa migliore è compiere i nove aspetti della devozione descritti nello Śrīmad-Bhāgavatam, perché questi nove aspetti hanno il grande potere di concedere l'amore per Kṛṣṇa e una relazione di servizio a Lui diretto. Tra questi nove aspetti della *bhakti*, il più importante è *nāma-saṅkīrtana* perchè *Bhagavān* e i Suoi nomi non sono differenti.”

Perciò, se il devoto pronuncia i santi nomi di *Bhagavān* senza commettere offese, otterrà facilmente la ricchezza di *prema*. Impegnarsi in queste nove pratiche devozionali è definito *bhajana-kriyā*. *Bhajana-kriyā* è di due tipi: instabile (*aniṣṭhitā*) e stabile (*niṣṭhitā*). Nel *niṣṭhitā-bhajana-kriyā*, non vi è modo che le proprie pratiche devozionali vengano meno, e non vi è neppure alcuna aberrazione; ma nell'*aniṣṭhitā-bhajana-kriyā*, si riscontrano questi rischi.

Aniṣṭhitā-bhajana-kriyā è ulteriormente caratterizzato da sei aspetti elencati con questa sequenza: (1) *utsāha-mayī*, (2) *ghana-taralā*, (3) *vyūḍha-vikalpā*, (4) *viṣaya-saṅgarā*, (5) *niyamākṣamā* e infine (6) *taraṅga-raṅgiṇī*. Nello stadio *aniṣṭhitā-bhajana-kriyā*, nel cuore e nella mente del devoto, appaiono queste sei varietà d'instabilità, in questo esatto ordine. I sintomi specifici che emergono nel devoto, lo facilitano a comprendere la sua posizione nell'ambito di *aniṣṭhitā-bhajana-kriyā*.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ora descrive questi sei stadi in dettaglio, portando vari esempi.

Testo 12

Utsāha-mayī: l'entusiasmo di breve periodo

*tatrotsāha-mayī prathamam eva śāstram adhyetum ārabhamāṇasya
sarvaloka-ślokyamāna-pāṇḍityam
upapannam iva svasmin manyamānasya baṭor iva
utsāhaṁ svādhikaraṇasya pracurayatīty utsāha-mayī*

Bhāvānuvāda

“Il primo stadio ad essere descritto, nella categoria di *aniṣṭhitā-bhajana-kriyā* è *utsāha-mayī*. Quando uno studente inizia a leggere le scritture, pensa: “Ho raggiunto un alto livello di conoscenza e merito di essere elogiato da tutti.” Indotto da questo orgoglio, in lui si manifestano temporaneamente profondo entusiasmo e zelo. Egli è sempre più assorto nello studio, che in realtà ha solamente iniziato. Un simile eccesso di entusiasmo si nota anche nel praticante appena affacciato nell’universo della devozione. Perciò, questo stadio è detto non duraturo.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura descrive l’iniziale ed entusiastico stato mentale del *sādhaka*, pronto ad affrontare il livello elementare del *bhajana*, subito dopo aver ricevuto *dīkṣā*. E’ come lo studente che, all’inizio della scuola, crede di essere già un erudito degno dell’elogio di tutti, ma si evidenzia che l’applicazione nei suoi studi è dovuto a questo nuovo orgoglio entusiasta. Un sentimento simile affiora nel cuore del *sādhaka* quando inizia la pratica del *bhajana*; egli pensa di essere diventato un grande devoto degno dell’elogio di tutti e profondamente dedito alle sue pratiche devozionali. In sostanza, nelle sue pratiche spirituali emergono una curiosità temporanea e un entusiasmo giovanile. Questo stadio viene definito *utsāha-mayī aniṣṭhitā-bhajana-kriyā*.

Testo 13

Ghana-taralā: “alti e bassi”, ovvero sforzi irrisolti

atha ghana-taralā

*prakramyamāṇāni bhakty-aṅgāni kadācin nirvahanti
kadācic ca na veti ghanatvaṁ taralatvaṁ cāsyāḥ yathā vaṭoḥ
śāstrābhyāsaḥ
kadācit sāndraḥ kadācit tad-artha-praveśāsamarthatayā
sārasyānudayena śithilāś ca*

Bhāvānuvāda

“Ora è descritto lo stadio definito *ghana-taralā*. A volte il metodo di studio dello studente *brāhmaṇa* è intenso, e a volte, poiché non riesce a capire l’argomento o non prova gusto in quello studio, i suoi sforzi si allentano. Allo stesso modo, a volte il nuovo praticante svolge diligentemente i vari aspetti della devozione, e si evidenzia anche una certa intensità nelle sue pratiche; ma altre volte non è in grado di applicarsi con successo; ciò rivela una pratica instabile. Nel compiere le pratiche devozionali, egli oscilla tra gli alti (*ghanatva*) e i bassi (*taralatva*): questo stadio è ciò che si definisce *ghana-taralā*.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nel testo precedente è stato descritto l’entusiasmo iniziale del *bhakti-sādhaka* nel compiere le pratiche devozionali. In questa fase iniziale, il cuore del praticante è saturo di vizi e impulsi indesiderati (*anartha*), e ciò conferma un breve entusiasmo che si può definire una semplice curiosità iniziale. Per questa ragione viene fatto l’esempio dello studente *brāhmaṇa* a livello elementare, che pensa di essere già il più grande studioso. Si potrà notare che questo devoto si applica negli studi con ammirevole impegno. Ma quando il soggetto degli studi diventa complesso e difficile da comprendere, perde interesse e i suoi sforzi diminuiscono. Altre volte tuttavia, riesce ad afferrare dei concetti spiegati nelle scritture, e prova grande gioia; perciò nel corso dei suoi studi, l’impegno è a volte intenso e altre volte debole. Di risvolto, quando il nuovo *sādhaka* sperimenta gusto nello svolgere gli aspetti della *bhakti*, le sue attività devozionali sono soddisfacenti e stabili. Ma, non appena sorgono degli ostacoli o non riesce a svolgere appropriatamente le attività devozionali, la sua devozione vacilla. Perciò, in questo stadio di *bhajana-kriyā*, possiamo osservare che gli sforzi del devoto sono a volte ‘alti’ (*ghana*), ovvero intensi, e altre volte

'bassi' (*taralā*), ovvero instabili, da qui la sua definizione *ghana-taralā*, alti e bassi.

Testo 14

Vyūḍha-vikalpā: oscillazione tra risolutezza e dubbio

atha vyūḍha-vikalpā

*kim ahaṁ saparigraha eva putra-kalatrādīn vaiṣṇavīkṛtya
bhagavat-paricaryāyām niyojya grha eva sukhaṁ taṁ bhaje kiṁ vā sarvān
eva parityajya nirvikṣepaḥ śrī vṛndāvanaṁ dhyeya-sthānam evāsīnaḥ
kīrtanaśravaṇādibhiḥ kṛtārthībhaveyam
sa ca tyāgaḥ kiṁ bhukta-bhogasyāvagataviśama-viśaya-dāva-davathor
mama carama-daśāyām eva kiṁ vādhunaiva samucita iti
kiṁ ca "tām ikṣed ātmano mṛtyuṁ tṛṇaiḥ kūpam ivāvṛtam"
iti dṛṣṭyā āśramasyāsyā-viśvāsyatayā "yo dustyajān dāra-sutān"
ity atra "jahauyuvaiva malavat"
ity ādi-dṛṣṭyā tyakta-vilambas tatrāpi "aho me pitarau
vṛddau" ity atra "atṛptas tān anudhyāyan mṛto 'ndhaṁ viśate tamaḥ" iti
bhagavad-vākyena tyāge 'labdha-balaś ca sampraty
eva prāṇa-dhāraṇa-mātravṛttir
vanaṁ tadaiva praviśyāṣṭāv eva ca yāmān abhyarthayānīti*

Bhāvānuvāda

A questo punto, la *bhakti* instabile del *sādhaka* è preda di *vyūḍha-vikalpā*. Il praticante pensa: "Devo forse rimanere con la mia famiglia e aiutare figli, moglie e gli altri componenti della famiglia a diventare *Vaiṣṇava*, impegnandoli nel servizio di *Bhagavān*? In tale prospettiva potrei rimanere in casa e svolgere felicemente il *bhagavad-bhajana*. Oppure dovrei rinunciare a tutto, i bambini, moglie e famiglia e liberarmi da qualsiasi distrazione, andando a vivere nel luogo più desiderabile, *Śrī Vṛndāvana*? Là, potrei impegnarmi nei nove aspetti della devozione come *śravaṇa* e *kīrtana*, e conseguire il successo della vita."

Poi pensa: "Sarebbe forse meglio che lasci la vita di famiglia quando sarò più anziano e, con una comprensione più matura, avrò realizzato la terribile foresta in fiamme rappresentata dall'incedere verso gli oggetti dei

sensi?” Tuttavia le scritture affermano: “*tām ikṣed ātmano mrtyuṁ, tṛṇaiḥ kūpam ivāvṛtam* - una persona avveduta deve comprendere che la dolce vita di famiglia è paragonata ad un profondo pozzo coperto di erba verde, in cui si ravvisa l’oblio della vera identità spirituale e la morte dell’anima.” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 3.31.40).

Da questa prospettiva, la vita di famiglia non è certo raccomandabile. Inoltre troviamo illustri esempi nelle scritture: “*yo dustyajān dāra-sutān ... jahau yuvaiva malavat* - nonostante fosse un giovane, *Bharata Mahārāja* abbandonò il suo regno e la vita materiale e, sebbene fosse difficile rinunciarvi, lo fece proprio come si abbandonano gli escrementi.” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 5.14.43). In accordo alle evidenze delle scritture, non è appropriato esitare troppo per rinunciare alla vita materiale. Inoltre è riportato nelle scritture lo stato mentale di una persona eccessivamente attaccata alla vita di famiglia: “*aho me pitarau vṛddhau* - ahimè, come vivranno i miei anziani genitori e mia moglie con i bambini senza alcun aiuto?” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.17.57). Poi si sofferma a considerare le parole di *Bhagavān*: “*atrptas tān anudhyāyan, mṛto ’ndham viṣate tamaḥ* - un uomo saggio ma insoddisfatto, abbandona prematuramente la sua famiglia, ma continua a pensare a loro fino al momento della morte. Cosa gli riserverà il destino? Viaggerà nei pianeti più oscuri e spaventosi.” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.17.58).

Confrontandosi con le parole di *Bhagavān* Stesso, il *sādhaka* comprende che non ha ancora sufficiente forza spirituale né ben fondata convinzione per rinunciare alla famiglia. Considerando queste affermazioni di *Bhagavān*, nel praticante si affievolisce la determinazione di rinunciare alla vita materiale, e in animo suo ripropone: “Per ora è meglio rimanere in famiglia e mantenere la situazione così com’è. Più avanti, quando i tempi saranno maturi, andrò nella foresta di *Śrī Vṛndāvana* e farò il *bhajana* di *Bhagavān* nel corso degli otto momenti del giorno e della notte (*astakaliya-lila*).”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Al livello di pratica devozionale instabile, nella mente coesistono risolutezza e dubbi per ciò che riguarda il *bhajana*. Questo stato è detto *vyūḍha-vikalpā*. Dopo aver accettato *dīkṣā* e ricevuto istruzioni da *Śrī guru* al riguardo del *bhajana*, il praticante non riesce a prendere una decisione

definitiva, se rimanere in famiglia o abbandonare i legami materiali e andare a *Vṛndāvana* per assorbirsi nel *bhajana*, dibattendosi tra determinazione e dubbio. Pensa: “Dovrei persuadere mia moglie, i miei figli e il resto della famiglia a ricevere l’iniziazione e le istruzioni sulla *bhakti*, facendoli diventare *Vaiṣṇava*? Così potrò rimanere a casa e compiere il *bhajana* con la mia famiglia.” E poco dopo ancora: “Se rimango in famiglia, dovrò impegnarmi in attività materiali per mantenerla e inevitabilmente, la mente si distrarrà. Per eludere le distrazioni, dovrei lasciare i figli, la famiglia e con mente libera da affanni, vivere nel luogo più sacro, *Vṛndāvana*, dove potrò meditare facilmente e svolgere con continuità i nove aspetti della devozione (*navadhā-bhakti*) ad iniziare dall’ascolto (*śravaṇa*) e dal canto (*kīrtana*), rendendo la mia vita un vero successo?”

Tuttavia dopo qualche tempo pensa: “Se devo veramente rinunciare alla vita materiale, sarà meglio farlo dopo aver gioito degli oggetti dei sensi e con la piena realizzazione che non sono altro che causa di sofferenza; maturando questa comprensione, potrò rinunciare a tutti i piaceri materiali. Se la rinuncia è solo esterna, potrebbero affiorare pensieri che rimandano ai piaceri materiali e sarebbero un ostacolo al servizio devozionale.”

Poi, sopraggiunge un timore: “Se indugero nella gratificazione dei sensi materiali immerso nel godimento materiale così a lungo, il mio attaccamento si radicherà a tal punto che alla fine della vita, potrei non volerlo abbandonare. Inoltre, non è certo il momento in cui arriverà la morte; nessuno può predire quando la morte giungerà e chi colpirà, forse sarebbe più prudente abbandonare i piaceri materiali immediatamente.”

Fino a quando la potenza spirituale che richiama l’affetto per *Bhagavān* è debole, il *kṛṣṇa-bhajana* dipenderà dalle diverse affermazioni delle scritture che s’incontrano nel percorso di studio, come ad esempio:

devyopayāti śanair māyā / yoṣid deva-vinirmitā
tām īkṣetātmano mṛtyum / tṛṇaiḥ kūpam ivāvṛtam
Śrīmad-Bhāgavatam (3.31.40)

“La forma femminile, così creata per volere divino, induce all’illusione (*māyā*), e con il pretesto di offrire servigi, gradualmente s’insinua nell’animo umano. Una persona avveduta, vi ravvisa l’oblio della vera

identità spirituale come fosse la morte dell'anima, proprio come in un profondo pozzo coperto di erba verde, ci fosse la morte.”

Si deduce che non è opportuno riporre troppe speranze nel *grhasthāśrama*, ma è consigliabile rinunciare all'idea. Ma poi nella mente s'insinua un altro dubbio (*vikalpa*): “E' meglio rinunciare a tutto in età matura, oppure quando si è ancora giovani?”

Con tali pensieri, giunge a questo Verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che recita:

*yo dustyajān dāra-sutān / suhṛd rājyaṁ hṛdi-sprśaḥ
jahau yuvaiva malavad / uttamaśloka-lālasaḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (5.14.43)*

“Desideroso di svolgere il *bhajana*, il servizio devozionale a *Bhagavān Śrī Hari*, che è anche chiamato *Uttamaśloka*, Colui che è glorificato con le preghiere più belle, *Mahārāja Bharata* abbandonò in giovane età la bellissima moglie, i bambini, gli amici, la ricchezza, un enorme impero e opulenze celestiali sebbene sia difficile rinunciarvi, proprio come si abbandonano i propri escrementi.”

Ora il *sādhaka* crede che sia meglio lasciare la vita di famiglia al più presto; ma poi riconsidera il fatto:

*aho me pitarau vṛddhau / bhāryā bālātmajātmajāḥ
anāthā mām ṛte dīnāḥ / kathaṁ jīvanti duḥkhitāḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (11.17.57)*

“Oh, ahimè! I miei genitori sono diventati vecchi e i miei figli sono giovani. Senza di me, saranno come orfani, soffriranno molto e vivranno in povertà. Come sopravviveranno? E' meglio rinunciare alla vita di famiglia quando i miei genitori non ci saranno più e i miei figli saranno adulti. Inoltre si dice che chi muore con l'insoddisfazione per non aver appagato dei desideri materiali, raggiungerà una destinazione molto misera.”

*evaṁ grhāśayākṣipta- / hṛdayo mūḍha-dhīr ayam
atṛptas tān anudhyāyan / mṛto 'ndhaṁ viśate tamaḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (11.17.58)*

“Lo sciocco, la cui mente è confusa dai desideri volti ai piaceri familiari, non sarà mai soddisfatto. Trascorre la vita crogiolandosi nelle sue comodità, ma

quando giunge la morte, entrerà nell'inferno più tetro." Ricordando queste parole che Śrī Kṛṣṇa dice a Uddhava, il praticante giunge a concludere: "La mia determinazione nel rinunciare alla vita materiale non è ancora salda; perciò rimarrò nell'ambito della famiglia solo per mantenermi in vita. Più avanti, al momento opportuno, andrò nella sacra terra di Vṛndāvana, dove potrò meditare facilmente e trascorrere quel che mi resta da vivere svolgendo il bhajana di Śrī Kṛṣṇa nel corso delle otto fasi del giorno e della notte in cui hanno luogo i vari divertimenti della coppia divina. Sarebbe inopportuno rinunciare ora."

Testo 15

La bhakti non nasce dalla rinuncia; piuttosto, la rinuncia nasce dalla bhakti e per questo motivo è pura

"na jñānam na ca vairāgyam prāyaḥ śreyo bhaved iha"

*ity atra tu vairāgyasya bhakti-janakatve eva doṣo na tu bhakti-janitatve iti
tad-anubhāva-rūpatayā tad-adhīnatvam iti*

*"yad yad āśramam agāt sa bhikṣukas tat-tad-annaparipūrṇam aikṣata"
iti nyāyena kadācid vairāgyam*

"tāvad-rāgādayaḥ stenās tāvat kārā-grham grham"

iti kadācid gārhasthyam ca niścinvan kim aham

kīrtanam eva kim vā kathā-śravaṇam api uta sevām eva utāho tāvad

ambarīṣādivadanekāṅgām eva bhaktim karavai ity ādi vividhā

eva prāptā vikalpā yatra bhavanti vyūḍha-vikalpā

Bhāvānuvāda

Il praticante che si trova al punto di vyūḍha-vikalpā considera anche questo Verso delle scritture: "na jñānam na ca vairāgyam, prāyaḥ śreyo bhaved iha - per i Miei devoti che percorrono la via della bhakti, non sono benefiche né la conoscenza né la rinuncia. (Śrīmad-Bhāgavatam 11.20.31)." In accordo a questa affermazione, praticare la rinuncia con il proposito di manifestare la bhakti, presenta dei difetti. Viceversa, la rinuncia che nasce dalla bhakti è priva di difetti e tale rinuncia è uno dei suoi effetti (anubhāva); perciò di riflesso è subordinata e favorevole alla bhakti. A volte, il sādḥaka medita su affermazioni quali: "In qualunque āśrama entra il mendicante, troverà molto cibo e comodità."

Riflettendo su questa affermazione ben nota, a volte decide di rinunciare a tutto e diventare come un mendicante. A volte invece pensa: “*tāvad rāgādayaḥ stenās, tāvat kārāgrhaṁ grham...* O *Kṛṣṇa*, finchè non ci si affeziona profondamente a Te, gli attaccamenti materiali e i desideri sono paragonabili a ladri, le case sono come veleno e i sentimenti d’affetto per i familiari sono come catene. (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.14.36).” In base a questa affermazione, se si prova affetto per *Bhagavān*, la casa non sarà più una prigione e il *sādhaka* decide di rimanere in famiglia ma continua a riflettere. “Se vivo in famiglia, dovrò compiere il *kīrtana* come fece *Śrī Śukadeva*? Oppure solo *śravaṇa* come *Śrī Parikṣit*? O dovrò servire *Śrī Lakṣmī*? Devo impegnarmi in un solo aspetto della *bhakti*, oppure seguirli tutti come fece *Śrī Ambarīṣa Mahārāja*?” Questo stato in cui la mente del praticante è vessata da molti proponimenti di breve durata è l’esatto quadro dello stadio di *aniṣṭhitā-bhajana-kriyā* definito *vyūḍha-vikalpā*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrī Kṛṣṇa disse a *Uddhava*:

*tasmān mad-bhakti-yuktasya / yogino vai mad-ātmanaḥ
na jñānaṁ na ca vairāgyaṁ / prāyaḥ śreyo bhaved iha
Śrīmad-Bhāgavatam (11.20.31)*

“Per i *bhakti-yogī*, che son colmi di devozione per Me e son sempre immersi nel pensarMi, a parte l’unione con Me tramite la devozione (*bhakti-yoga*), nulla nell’intera esistenza porterà un tale beneficio eterno; nè la conoscenza (*jñāna*) nè la rinuncia (*vairāgya*). Per essi tali pratiche sono da considerarsi inutili.” Quest’affermazione indica che la *bhakti* non si risveglia grazie alla rinuncia (*vairāgya*) poichè è come un difetto che crea ostacoli al sorgere della *bhakti*. Tuttavia, la rinuncia che germoglia dalla *bhakti* è immacolata e incrementa l’approfondimento della *bhakti*, perciò risulta chiaro che la rinuncia è subordinata alla *bhakti*. Il distacco e la rinuncia (*yukta-vairāgya*) che hanno l’obiettivo di superare l’attaccamento materiale e nutrire premurosamente il *bhajana*, è la vera rinuncia agli oggetti dei sensi non propizi a *Kṛṣṇa* e al Suo servizio. Tale genere di rinuncia non è arida poichè la sua natura è favorevole alla devozione, è adorabile e apprezzabile, non è affatto la detestabile rinuncia che dev’essere abbandonata. Quando il devoto si addentra nel regno della devozione e dell’adorazione (*bhajana*), la rinuncia è un fattore

desiderabile. Inoltre è scritto: “*yad yad āśramam agāt sa bhikṣukas, tat-tad-annaparipūrṇam aikṣata* - ovunque andò il mendicante, e qualunque *āśrama* visitò, notò abbondanza di cereali e altri alimenti.” Da questa affermazione delle scritte, al praticante appare evidente che la rinuncia sia vantaggiosa, ma poi meditando sui seguenti Versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, decide di rimanere nella vita di famiglia (*grhastha-āśrama*).

*tāvad rāgādayaḥ stenās / tāvat kārā-grhaṁ grham
tāvan moho 'ñghri-nigaḍo / yāvat kṣṣṇa na te janāḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (10.14.36)*

“O *Śyāmasundara*, fino a quando le entità viventi non si rifugiano ai Tuoi adorabili piedi, l’attaccamento e la repulsione, che sono come ladri, saccheggiano tutto ciò che possiedono. La vita familiare, come la cella della prigione, diventa la causa del loro legame, e l’illusione li immobilizza, come le catene che legano i piedi dei carcerati.”

Da queste affermazioni, il praticante giunge alla conclusione che rimanere nella vita di famiglia (*grhastha-āśrama*) è più appropriato e benefico. Similmente, nella sua mente nascono risolutezza e dubbi, al riguardo di *śravaṇa*, *kīrtana* e altri aspetti della *bhakti*. Poiché le scritte descrivono i risultati del canto congregazionale dei santi nomi, a volte trova la risolutezza di seguire il processo del *kīrtana* per fare della sua vita un successo. Ma poi ascolta le grandi glorie di altri aspetti della *bhakti*, come ascolto (*śravaṇa*) o adorazione (*arcana*), e tenta di predisporre ad esse e di svolgere molti aspetti della devozione, come fece *Mahārāja Ambarīṣa*. In questo stadio di *aniṣṭhitā-bhajana-kriyā*, nascono l’accettazione e il rifiuto, così come la risolutezza e il dubbio, da qui la definizione *vyūḍha-vikalpā*, ossia alternanza tra risolutezza e indecisione.

Testo 16

Viṣaya-saṅgarā: la battaglia con l’attaccamento agli oggetti dei sensi

atha viṣaya-saṅgarā

“viṣayāviṣṭa-cittānām viṣṇv-āveśaḥ sudūrataḥ”

vāruṇīdig-gataṁ vastu vrajan naindrīm kim āpnuyāt

“iti bhogā eva balāt svasminn abhiniveśya mām bhajane śīthalayantīti tad

amī tyaktvā nāma-grāhaṁ kāmścana kāmścana tyaktavato

’pi bhuñjānasya “juṣamāṇas ca tān kāmān parityāgo ’py anīśvara”

*iti bhagavad-vākyasyodāharaṇatvaṁ prāptavatas
tasya pūrvābhyas tair viṣayais taiḥ saha saṅgaro yuddhaṁ kadācit
tat-parājayaḥ kadācit sva-parājaya iti viṣaya-saṅgarā*

Bhāvānuvāda

Ora viene delineata *viṣaya-saṅgarā*, ovvero la conflittualità verso l'attaccamento agli oggetti dei sensi. Le scritture spiegano che per colui il cui cuore è macchiato dal desiderio di godimento dei sensi, l'essere assorto nella *bhakti* per *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* è un obiettivo distante e apparentemente impossibile; è come cercare a ovest ciò che per certo è a est. Come sarà possibile trovarlo? Incontrando tali affermazioni delle scritture, il devoto che pratica la *bhakti* conclude: "La tendenza materialista di gioire degli oggetti dei sensi, mi trascina verso essi con la forza, e il mio attaccamento per il *bhajana* diminuisce. Perciò, abbandonerò ogni tendenza materialistica e farò voto di dedicarmi completamente alla pratica del canto dei santi nomi. Tuttavia, nonostante abbia preso la decisione di rinunciare agli oggetti dei sensi, a volte ne vengo irretito e cado nel gioco del godimento materiale."

Infatti si dice: "*parityāge 'py anīśvaraḥ ... juṣamāṇas ca tān kāmān* - il Mio devoto, incapace di contenere i desideri volti al piacere materiale, gioisce dei sensi provando, in concomitanza, sollievo e colpa." (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.20.27–28). Il *sādhaka* allo stadio di *viṣaya-saṅgarā* ben rientra in questa citazione degli *śāstra* pronunciata da *Bhagavān*. Il *sādhaka* è in conflitto con la tendenza materiale volta al godimento degli oggetti dei sensi, di cui ha esperienze passate. A volte è vittorioso, e altre volte incontra la sconfitta. Poiché lo stadio di *bhajana-kriyā* include il contrapporsi agli oggetti dei sensi, è in questa fase denominata appropriatamente col termine *viṣaya-saṅgarā*, contrastare l'attaccamento volto al piacere dei sensi.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura illustra lo stato di *viṣaya-saṅgarā*, ovvero l'opporsi alle pulsioni materiali dei sensi, che s'incontrano nell'ambito delle pratiche devozionali instabili. La mente del *sādhaka* incline al *bhajana* scivola verso il godimento materiale, retaggio di

innumerevoli impressioni delle vite precedenti stratificate nella coscienza da tempo immemorabile. In questo stato egli ricorda:

*viṣayāviṣṭa-cittānām / viṣṇv-āveśaḥ sudūrataḥ
vārūṇī-dig-gataṁ vastu / vrajan naindrīm kim āpnuyāt
Viṣṇu Purāṇa*

“Per la persona che ha coscienza assorta negli oggetti dei sensi materiali, è estremamente difficile assorbire la mente in *Kṛṣṇa*, proprio come un uomo che si dirige a ovest non potrà trovare ciò che è situato a est.”

Da un'avveduta considerazione del *Viṣṇu Purāṇa*, il *sādhaka* giunge alla conclusione: “Invece di essere sempre più attratto a *Bhagavān*, sono mio malgrado indotto verso il piacere materiale, e la mia forza ispiratrice nel compiere il *bhajana* si attenua. Incurante del piacere dei sensi, è chiara la necessità di rifugiarsi esclusivamente nei santi nomi.”

Con determinazione, il devoto si sforza di rinunciare al godimento materiale ma, dovuto alle suggestioni precedenti, impresse nella sua coscienza, è di nuovo irretito dall'attrazione per gli oggetti dei sensi. Lo specifico soggetto è chiarito dalle parole che *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* rivolge a *Uddhava*:

*jāta-śraddho mat-kathāsu / nirviṇṇaḥ sarva-karmasu
veda duḥkhātmakān kāmān / parityāge 'py anīśvaraḥ
tato bhajeta mām prītaḥ / śraddhālur dṛḍha-nīścayaḥ
juṣamāṇas ca tān kāmān / duḥkhodarkāmś ca garhayan
Śrīmad-Bhāgavatam (11.20.27–28)*

“Ti parlo di un aspirante devoto che, cosciente della sofferenza indotta dalle attività interessate, ne è distaccato. Egli ha sviluppato fede per le narrazioni dei Miei passatempo, ed è consapevole che il desiderio per la gratificazione dei sensi è l'emblema della miseria, ma nonostante sia cosciente di questa realtà, non è in grado di abbandonare la gratificazione dei sensi. Anche se il praticante a volte cade in balia del godimento materiale, nel suo cuore deve comprendere che è la via maestra che lo conduce alla miseria. Pentendosi sinceramente di esserne stato soggiogato e comprendendo che è la sfortunata proiezione delle sue azioni, deve perseverare nel suo *bhajana* con fede, determinazione e amore, e così districarsi dall'incresciosa situazione.” Il praticante della *bhakti* che si trova

allo stadio di *viṣaya-saṅgarā* esemplifica queste affermazioni del *Bhāgavatam*. Egli combatte sempre la mondana gratificazione dei sensi, uscendone a volte sconfitto, e altre volte vittorioso, sottomettendo i desideri di godimento.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura commenta il Verso sopra citato dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* nel suo *Sārārtha-darśinī*. L'essenza del commento è come segue: "In questi due Versi, è descritto il comportamento predominante di chi è qualificato a praticare la *bhakti*. Il *bhakti-sādhaka* potrebbe sapere che nonostante il piacere dei sensi conduca ad avere un coniuge, dei figli e la famiglia, sia in realtà solo causa di varie sofferenze, ma non è in gado di rinunciarvi. Egli reputa il godimento mondano dei sensi come fonte di sofferenza, e con cuore greve si ripromette di agire in modo propizio alla sua devozione: "Che il mio attaccamento per la casa e la famiglia volga al termine oppure no; che milioni e milioni di ostacoli si presentino sulla via della pratica devozionale oppure no; o che debba soffrire all'inferno per le mie offese, non abbandonerò mai la *bhakti*. Anche se *Brahmā* stesso, il creatore, mi avvicinasse personalmente per ordinarvi di abbandonare il *bhajana* in favore della conoscenza monista (*jñāna*) o dell'azione interessata (*karma*), inappellabilmente mi rifiuterei."

Fin dagli albori del suo impegno nel *bhajana*, la sua costanza e intensa determinazione per la *bhakti* supera di gran lunga l'attaccamento agli oggetti del godimento dei sensi. Egli sa che le ramificazioni del godimento dei sensi portano solo sofferenza, ma soccombendo al desiderio, ne rimane preda: "Ahimè, la gratificazione dei sensi porta molti svantaggi ed è di ostacolo per il raggiungimento di *Bhagavān*. Ho fatto voto sul santo nome innumerevoli volte, ma continuo a cadere nel godimento materiale." Quando lo disprezza, riesce a superarlo, e quando ne gioisce ne rimane soggiogato. Questo stadio della *bhakti* è definito *viṣaya-saṅgarā*.

Testo 17

***Niyamākṣamā*: l'incapacità di mantenere fede a voti o promesse**

atha niyamākṣamā

'adhyārabhya iyanti nāmāni grhītavyāni etāvatyas ca praṇatayaḥ kāryā

ittham eva tad-bhaktā api sevanīyā bhagavad-asambandhā

vāco 'pi noccāraṇīyā grāmya-vārttā-vatāṁ sannidhis tyaktavyaḥ' ity ādi

*pratidinam api pratijānato 'pi samaye tathā na kṣamatvam iti
niyamākṣamā viṣaya-saṅgarāyām viṣaya-tyāga-kṣamatvam atra tu
bhakty-uktarṣākṣamatvam iti bhedaḥ*

Bhāvānuvāda

Ora viene descritto lo stadio *niyamākṣamā*, fase in cui il *sādhaka* fa dei voti come ad esempio: “Da oggi in avanti, canterò i santi nomi in una certa quantità. Tutti i giorni offrirò un certo numero di prostrati omaggi a *Bhagavān*, ai Suoi associati, ai luoghi dei Suoi passatempo e ai *Vaiṣṇava*. Servirò *Bhagavān* e i devoti sinceramente e in amorevole spirito. Non pronuncerò parola che non sia in relazione a *Bhagavān*, e abbandonerò definitivamente la compagnia di persone che indulgono in discorsi mondani. Ogni giorno egli fa delle promesse, ancora e ancora, ma non è in grado di mantenerle a lungo. Perciò, questo stadio dello sviluppo del *sādhaka* è definito *niyamākṣamā*, ovvero l’incapacità di mantenere fede alle promesse fatte. La differenza tra *viṣaya-saṅgarā* e *niyamākṣamā* è che nel *viṣaya-saṅgarā*, il *sādhaka* non riesce a rinunciare completamente al godimento materiale, e nel *niyamākṣamā*, non riesce ad eccellere nel *sādhana* o a migliorare le pratiche della *bhakti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

A questo stadio, quando la propria fede nelle pratiche devozionali è accresciuta, il *sādhaka* realizza la necessità di seguire le regole e i precetti delle pratiche devozionali (*sādhana-bhakti*). Tuttavia, poiché il suo attaccamento agli oggetti dei sensi non è ancora svanito, e il richiamo verso i bisogni materiali è più marcato della propria *bhakti*, non riesce ad essere adeguatamente stabile nelle pratiche della *bhakti*. Tale sorta di condizione si determina unicamente per l’incapacità di gustare il *rasa* nel compimento del *bhajana*. Se il *sādhaka* potesse in cuor suo gustare anche una sola particella di nettare dei nomi, forma, qualità e passatempo di *Bhagavān*, l’interesse per i vari obiettivi materiali si estinguerebbe e non si potrebbe nemmeno immaginare di abbandonare le pratiche relative al *bhajana*. Analogamente un bambino che morde la canna da zucchero assaporandone la dolcezza non penserà nemmeno lontanamente di distaccarsene; così, quando il *sādhaka* sperimenta gusto per il *bhajana*, sarà per lui impensabile abbandonarlo.

Giunto al grado di *niyamākṣamā*, il *sādhaka* fa voto di cantare giornalmente il santo nome centomila volte (un *lākh*), di offrire milleotto prostrati omaggi a *Śrī Viṣṇu* e ai *Vaiṣṇava*, e servire i *Vaiṣṇava* regolarmente. Inoltre promette di non parlare mai più di argomenti non pertinenti ai passatempi del Signore, e fa voto di abbandonare la compagnia di chi desidera la gratificazione materiale e di chi critica o è solito mormorare sugli altri. Ciò nonostante, il *sādhaka* non riesce a mantenere le promesse al momento di metterle in pratica. Per questo motivo, questo stadio si chiama *niyamākṣamā*, o incapacità di mantenere o migliorare le pratiche devozionali in base alle promesse fatte. Nello stadio precedente, *viṣaya-saṅgarā*, il praticante decide di rinunciare al godimento materiale, ma quando giunge il momento di farlo, non riesce. Nello stadio di *niyamākṣamā*, nonostante provi a mantenere i voti o le regole che egli stesso s'impone allo scopo di migliorare la sua devozione e relative pratiche devozionali, non ne è capace.

Testo 18

Taraṅga-raṅgiṇī*: approfittare dei benefici materiali originati dalla *bhakti

atha taraṅga-raṅgiṇī

*bhakteḥ svabhāva evāyam yat tad-vati sarve 'pi janā anurajyantīti
"janānurāga-prabhavā hi sampad" iti prācāraṁ vāco 'pi bhaktyutthāsu
vibhūtiṣu lābha-pūjā-pratiṣṭhādiṣu vallī-valitāsūpaśākhāsu taraṅgeṣv
ivācarantyā asyā raṅga iti taraṅga-raṅgiṇī iti mādhurya-kādambinyām
bhakteḥ śraddhādi-krama-traya-kathana-pūrvakam
bhajana-kriyā-bheda-kathanam nāma dvitīyāmṛta-vṛṣṭiḥ*

Bhāvānuvāda

Ora si è giunti allo stadio di *taraṅga-raṅgiṇī*. La natura della *bhakti* è tale che chiunque sarà naturalmente attratto alla persona in cui essa si manifesta. Persino i saggi dei tempi antichi dissero: "*janānurāga-prabhavā hi sampad* - l'influenza che proviene dall'essere l'oggetto dell'affetto delle persone è di certo una ricchezza. Tuttavia la ricchezza, l'adorazione, la fama e altri tipi di prosperità che si ottengono quando si risveglia la *bhakti*, sono delle vere piante parassita (*upaśākhā*) che tendono a coprire la piantina della pura devozione. Queste *upaśākhā* sono anche raffigurate come "onde" (*taraṅga*) nel grande oceano della *bhakti*. A questo punto

della pratica della devozione il *sādhaka*, si lascia trasportare (*raṅga*) nelle onde dell'adorazione, fama ecc. Infatti, è definito *taraṅga-raṅgiṇī*, o "gioire tra le onde."

Così termina il *Bhāvānuvāda* della Seconda Pioggia di Nettare, che spiega i diversi tipi di *bhajana-kriyā*, dopo aver delineato in sequenza i primi tre stadi della *bhakti*: *śraddhā*, *sādhu-saṅga* e *bhajana-kriyā*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Proprio come l'acqua scorre naturalmente verso il basso, l'affetto delle persone scorre naturalmente verso il devoto. Chi si impegna nella devozione esclusiva a *Śrī Hari*, l'Anima di tutte le anime, soddisfa l'intera creazione col proprio servizio devozionale. Il *Padma Purāṇa* lo conferma:

*yenārcito haris tena / tarpitāni jaganty api
rajyanti jantavas tatra / jaṅgamāḥ sthāvarā api*

"Tutti gli abitanti del pianeta sono soddisfatti della persona che ha adorato *Śrī Bhagavān*. Tutte le entità mobili e immobili ne sono attratte." L'esito di tale attrazione sfocia nell'onorare e adorare tale devoto; non solo, ma in in lui si manifesta automaticamente anche la felicità che si ottiene dal godimento materiale, dall'estasi spirituale e dai poteri mistici.

Śrīla Rūpa Gosvāmī lo ha descritto nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.31):

*siddhayaḥ paramāścaryā / bhuktir muktis ca śāśvatī
nityaṁ ca paramānando / bhaved govinda-bhaktiḥ*

"Coloro che s'impegnano nel servizio devozionale a *Śrī Govinda* ottengono facilmente incredibili poteri mistici (come *aṅimā*, il potere di diventare più piccoli dell'atomo), e raggiungono la felicità materiale, la felicità data dalla liberazione, e la felicità spirituale eterna." I puri devoti non desiderano nulla all'infuori del puro servizio devozionale a *Śrī Kṛṣṇa*; non desiderano alcuna felicità in relazione alla ricchezza, all'adorazione, alla fama, al godimento materiale, ai poteri mistici, in quanto sfavorevoli alla *bhakti*. La ricchezza, l'adorazione e la fama sono come piante parassita (*upaśākhā*), per la piantina rampicante della pura devozione. Queste erbacce, irrigate dall'acqua del canto e dell'ascolto praticati dal *sādhaka*, crescono e sovrastano il rampicante della devozione, impedendogli di crescere. Perciò, è dovere del praticante reciderle al più presto.

Istruendo Śrīla Rūpa Gosvāmī, Śrīman Mahāprabhu disse:

*kintu jadi latār saṅge uṭhe ‘upaśākhā’
bhukti-mukti-vāñchā, jato asaṅkhyā tāra lekhā
‘niṣiddhācāra’, ‘kuṭīnāṭī’, ‘jīva-hiṁsana’
‘lābha’, ‘pūjā’, ‘pratiṣṭhādī’ jato upaśākhā-gaṇa
seka-jala pāiyā upaśākhā bāḍī’ jāya
stabdha haiyā mūla-śākhā bāḍite nā pāya
prathamei upaśākhār karaye chedana
tabe mūla-śākhā bāḍī’ jāya vṛndāvana
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 19.158–161)*

“A volte, le piantine parassita del desiderio del godimento o della liberazione, germogliano insieme alla piantina della devozione. Queste piantine parassita sono di molti generi; tra esse vi sono i comportamenti illeciti, duplicità, violenza nei confronti degli altri esseri viventi, e il desiderio di ricchezza, fama e adorazione. Irrigate dall’ascolto e dal canto del *sādhaka*; esse traggono nutrimento e forza, a discapito della crescita della *bhakti-latā*. Un devoto avveduto deve sradicare queste erbacce non appena le nota, adoperandosi con cura a coltivare la piantina della devozione facendola crescere fino a raggiungere i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa a *Vṛndāvana*.”

Queste piante parassita sono anche raffigurate come onde nel vasto oceano della *bhakti*. Nel contesto del servizio devozionale instabile (*aniṣṭhitā-bhajana-kriyā*), ciò che il devoto sperimenta nelle attività devozionali è paragonato al galleggiare tra le onde; vale a dire che trae piacere nell’essere elogiato, adorato e nel ricevere ricchezze che giungono come risultati delle sue attività devozionali. Internamente però, tali risultati rappresentano gravi *anartha*, o desideri sfavorevoli che generano ostacoli alla florida fioritura della devozione. Questo stadio della devozione del *sādhaka* è definito *taraṅga-raṅgiṇī*. Nella Terza Pioggia di Nettare sarà approfondito l’argomento delle *anartha* che possono verificarsi praticando la *bhakti*.

Così termina il *Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti* sulla Seconda Pioggia di Nettare, che spiega i diversi tipi di *bhajana-kriyā*, avendo già delineato in sequenza i primi tre stadi della *bhakti*: *śraddhā*, *sādhū-saṅga*, e *bhajana-kriyā*.



Terza Pioggia di Nettare

Sadhana-bhakti - Anartha-nivṛtti

Recidere gli impedimenti sulla via della Bhakti

Testo 1

I quattro tipi di *anartha* e le rispettive descrizioni

*athānarthānām nivṛtṭiḥ
te cānarthās catur-vidhāḥ-duṣkṛtothā sukṛtothā
aparādhotothā bhakty-utthās ceti
tatra duṣkṛtothā dūrabhiniveśa-dveṣarāgādyāḥ pūrvoktāḥ kleśā eva
sukṛtothā bhogābhiniveśā vividhā eva te ca kleśāntaḥ-pātina iti kecit
aparādhotothā ity atra nāmāparādhā eva gṛhyante*

Bhāvānuvāda

Ora il soggetto è la liberazione dagli ostacoli (*anartha-nivṛtti*). Le *anartha* sono suddivise in quattro specie:

(1) **Duṣkṛtothā**: impedimenti che nascono dalle attività peccaminose delle vite precedenti, in riferimento alle miserie (*kleśa*) già elaborate in precedenza, come l'essere assorti nel godimento dei sensi (*abhiniveśa*), l'attaccamento materiale (*rāga*) e l'odio (*dveṣa*).

(2) **Sukṛtothā**: ostacoli generati dalle attività pie delle vite precedenti, in riferimento a vari tipi di facilitazioni materiali che per alcuni rientrano nella categoria di miserie (*kleśa*).

(3) **Aparādhotta**: ostacoli che sopraggiungono a causa delle offese compiute nelle vite precedenti, in riferimento unicamente alle offese verso il santo nome o *nāma-aparādha*, non alle offese che si determinano nel corso del servizio (*sevā-aparādha*).

(4) **Bhakty-uttha**: ostacoli che germinano dalle pratiche devozionali imperfette.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Dopo aver descritto *śraddhā* (fede), *sādhu-saṅga* (associazione coi santi) e *aniṣṭhitā-bhajana-kriyā* (servizio devozionale instabile), *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* ora nella Terza Pioggia di Nettare, descrive *anartha-nivṛtti*, liberarsi da ogni ostacolo o impedimento. Ciò che non è configurabile come *artha*, ossia vero valore, è detto *anartha*, senza valore.

Il significato generico di *artha* è “soldi” o “ricchezza”, ma in realtà *artha* significa in specifico raggiungere l’entità spirituale suprema (*paramārtha-vastu*). Ciò che è privo di utilità o che induce a deludere la sostanziale realtà dell’esistenza è detto *anartha*. L’unica vera ricchezza (*paramārtha*) per l’entità vivente, è *Śrī Kṛṣṇa* e il Suo amorevole servizio; qualsiasi desiderio esuli dal raggiungere la perfezione del servizio d’amore a *Śrī Kṛṣṇa*, è un’*anartha*, un desiderio inutile. Aspirare al godimento materiale ed elevarlo a primario obiettivo è un sinonimo di illusione riguardo lo scopo della vita, ed è la radice di tutte le *anartha*. Persino il desiderio per la liberazione è un’*anartha*.

Per costituzione, l’entità vivente è una servitrice di *Śrī Kṛṣṇa*; perciò, *Kṛṣṇa* e il puro servizio d’amore a Lui dedicato, sono l’unica vera ricchezza (*artha*) dell’entità vivente. Ogni altro fattore separato è di ostacolo alla più grande ricchezza (*paramārtha*) ed è propriamente definita *anartha*. La *bhakti*, o *bhāgavata-dharma*, è incomparabile e onnipotente; i praticanti che si sono liberati dalle *anartha* sono giunti al successo della vita anche solo grazie ad un lieve contatto con questa universale pratica fondata sulla conoscenza dell’essere (*sādhana*). Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* troviamo:

śruto ’nupaṭhito dhyāta / ādṛto vānumoditaḥ
sadyaḥ punāti sad-dharmo / deva-viśva-druho ’pi hi
Śrīmad-Bhāgavatam (11.2.12)

“La *bhakti*, altresì definita *bhāgavata-dharma*, è un processo spirituale talmente straordinario che chiunque ne sente solo parlare, ne recita le glorie, medita su di esso, lo accetta nel cuore con pieno rispetto e fede, apprezzerà le persone che lo praticano e si purificherà in un istante, anche fosse una persona avversa a *Bhagavān* e al mondo intero.”

Gli ostacoli nelle pratiche della *bhakti* si chiamano *anartha* e, in questa Terza Pioggia di Nettare, verranno descritte in dettaglio. Per questa ragione, è necessario per tutti i praticanti studiare regolarmente e con cura questa parte del libro. *Śrīla Narottama Ṭhākura* ha affermato: “*antarāya nāhi jāya ei se parama bhaya*, non essendo le mie *anartha* scomparse, sono soggetto a grandi paure.” Il desiderio nocivo di gioire della materia che si manifesta nell’entità vivente irretita dall’energia illusoria da tempo immemore, è la radice causa di tutte le *anartha*: *duṣkṛtottha*, *sukṛtottha*, *aparādhottha* e *bhakty-uttha*.

Le *duṣkṛtottha-anartha* sono cinque tipi di sofferenze (*kleśa*) che nascono dalle attività peccaminose provenienti dalle vite precedenti: ignoranza (*avidyā*); falso ego (*asmitā*); attaccamento materiale (*rāga*); avversione o odio (*dveṣa*); ed essere assorti nella materialità (*abhiniveśa*).

Riepilogando: le entità viventi in base a motivazioni errate, e legate all’ignoranza (*avidyā*), sono avverse al servizio a *Kṛṣṇa* da tempo immemorabile. Da questi presupposti, esse sviluppano il falso ego (*asmitā*) che essenzialmente consiste nell’essere identificati con il corpo e nella concezione di tutto ciò che è in relazione al corpo.

Così fuorviati, sviluppano attaccamento (*rāga*) per gli oggetti della gratificazione e dell’affetto materiale e sono inorriditi da ogni fonte di miserie (*dveṣa*) così delineate: le sofferenze dovute al corpo e alla mente, sono dette *adhyātmika*; le sofferenze inflitte da altre entità viventi inclusi batteri e simili sono *adhibhautika*; le sofferenze inflitte dai *deva* che presiedono agli eventi della natura materiale come alluvioni, frane, carestie ecc, sono definite *adhidaivika*.

Dall’attaccamento al corpo e alle relazioni materiali (*abhiniveśa*), si imprimono profonde impressioni nel cuore dell’entità vivente, e sono queste che ostacolano la propria propensione nel compiere *śravaṇa* e

kīrtana, affiorando nel corso delle pratiche devozionali, ed è esattamente ciò che s'intende per *duṣkṛti-jāta-anartha* (*duṣkṛtottha-anartha*).

Le *sukṛtottha-anartha* sono i desideri volti alla seppur temporanea felicità dei pianeti celesti e si manifestano per aver svolto nelle vite precedenti azioni pie o con motivazioni egoistiche, vale a dire per trarne i futuri meriti (*sat-karma*, o *sakāma*). L'attitudine che di risvolto accompagna tali desideri è l'ostacolo definito *sukṛtottha-anartha*. Il desiderio di gioire dei sensi che affiora nel cuore del praticante nel corso delle pratiche devozionali sono il risultato di impressioni create da azioni pie svolte nelle vite precedenti e si definiscono *sukṛti-jāta-anartha* (*sukṛtottha-anartha*).

E' doveroso aggiungere che anche il desiderio di raggiungere la liberazione è compreso tra le *sukṛti-jāta-anartha*. La rilevanza è data dal fatto che è impossibile gustare il *bhajana-rasa* fino a quando nel cuore si brama la felicità materiale o la liberazione. Come qui di seguito espresso:

bhukti-mukti-sprhā yāvat / piśācī hr̥di vartate
tāvad bhakti-sukhasyātra / katham abhyudayo bhavet
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.22)

“Fino a che rimangono nel cuore le due streghe in veste di desideri materiali e liberazione dal condizionamento insito nel mondo della dualità materiale, come potrà nascere la felicità trascendentale della pura devozione?”

Infatti, *Patañjali* e altri importanti saggi hanno incluso le *sukṛti-jāta-anartha* come parte dei precedenti cinque tipi di miserie (*kleśa*), come *avidyā* e *asmitā*, precedentemente delineati.

Le *aparādhottha-anartha* sono gli ostacoli generati dalle offese. Queste *anartha* sono in massima parte, i più gravosi ostacoli che si possono interporre sulla via del *bhajana*. E' a ragion veduta che *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* le elabora ampiamente. Da una prospettiva generica, offese e peccati sembrerebbero sinonimi, ma le scritture devozionali ne pongono in luce la considerevole differenza. La semplice sembianza (*ābhāsa*) del *bhajana* estingue montagne di peccati, proprio come il fuoco facilmente incenerisce una montagna di cotone non lasciando tracce; ma un'offesa non si annulla tanto facilmente. Ammettendo l'offesa e pentendosi sinceramente, sarà l'unico modo per purificarsi. Una persona

peccaminosa può facilmente ottenere la perfezione grazie alla tangibile potenza del *bhajana*, viceversa, per un offensore è impossibile raggiungere la perfezione.

Compiere azioni che nuociono ad altre entità viventi, come rubare, intrattenere relazioni illecite con la moglie di un altro (o col marito di un'altra), fare pettegolezzi inutili, litigare e insultare volgarmente, assumere un atteggiamento materialista, agire in modo inappropriato, causare sofferenze, criticare, bere alcolici, mangiare carne, pesce, uova o altri cibi non ammessi e insalubri ecc, in accordo alle *smṛti-śāstra* sono tutti comportamenti nell'orbita del peccato (*pāpa*).

La *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (Ādi-līlā 8.26–30) afferma:

*eka 'kṛṣṇa-nāme' kare sarva-pāpa nāśa
premera kāraṇa bhakti karena prakāśa
premera udaye haya premera vikāra
sveda-kampa-pulakādi gadgadāśru-dhāra
anāyāse bhava-kṣaya, kṛṣṇera sevana
eka kṛṣṇa-nāmer phale pāi eta dhana
heno kṛṣṇa-nāma jadi laya bahu-bāra
tabu jadi prema nahe, nahe aśru-dhāra
tabe jāni, aparādha tāhāte pracura
kṛṣṇa-nāma-bīja tāhe nā kare aṅkura*

“Pronunciare il nome di *Kṛṣṇa* anche una sola volta annienta tutti i peccati (*pāpa*), e la *bhakti*, che è la radice dell'amore per Dio (*prema*) si manifesta. Il risveglio di *prema* genera trasformazioni trascendentali anche nel corpo, quali la sudorazione non indotta da sforzi fisici, il tremore, l'orripilazione, la voce interrotta e le lacrime agli occhi. Pronunciando il *kṛṣṇa-nāma*, si pone facilmente termine al ciclo di nascite e morti e si ottiene il servizio d'amore a *Śrī Kṛṣṇa*. Il *Śrī kṛṣṇa-nāma* è talmente potente che pronunciandolo anche una sola volta, dona questa ricchezza trascendentale. Tuttavia, se si pronuncia il *kṛṣṇa-nāma* ripetutamente, ma l'amore per il Signore non fiorisce, e lacrime non riempiono gli occhi, si comprende chiaramente che le troppe offese commesse nel canto, hanno impedito al seme del *kṛṣṇa-nāma* di germogliare.”

Grazie a queste affermazioni possiamo comprendere facilmente fino a che punto le offese sono il temibile ostacolo al progresso della *bhakti*. Dall'identificazione col corpo materiale, si manifesta il falso ego, e nel cuore appare il desiderio di godimento materiale che è cagione delle attività peccaminose, quali rubare la ricchezza altrui, commettere atti violenti, mentire, nutrirsi di carne e pesce. Senza la presenza dell'anima il corpo è definito *anātma* (non-anima); ovvero è materia inerte o inanimata.

Identificandosi col corpo, che è una sostanza non-cosciente, proseguendo con il desiderio di gioire grazie al corpo, la mente, le parole, e altri elementi non-senzienti, si giunge alle azioni empie dette peccati (*pāpa*). Dato che le azioni peccaminose essendo in relazione soltanto agli oggetti materiali non-senzienti, non possono toccare l'anima, l'effetto dei peccati ricade solo sul corpo materiale non-senziente e sulla mente.

Paragonate ai peccati, le offese (*aparādha*) sono molto più gravi e pericolose. Gli effetti delle offese arrivano direttamente a coprire l'anima. Quando ci si rifugia sulla via della *bhakti* e se ne praticano i nove aspetti spirituali come ascolto, canto e ricordo, per favorire il percorso spirituale dell'anima, si deve essere consapevoli di tale realtà: *Bhagavān*, il devoto, il santo nome o i luoghi sacri di *Bhagavān* sono trascendentali.

Qualsiasi trascuratezza o mancanza di rispetto verso essi, dovuto al percepirli nella sfera ordinaria materiale, non è un semplice peccato ma un'insidiosa offesa (*aparādha*). Perciò, un'attività deplorable in relazione alla materia inerte è definita *pāpa* o attività peccaminosa; mentre un'attività deplorable nei confronti delle entità spiritualmente coscienti è detta *aparādha* o offesa.

Le conseguenze delle azioni peccaminose affliggono solo il corpo materiale temporaneo, mentre le offese coprono l'anima dell'entità vivente condizionata, impedendole di rivelarsi ed esprimere la sua innata naturale posizione costitutiva, ergendo un grande ostacolo sulla via del suo *sādhana-bhajana*. Le offese commesse verso i puri devoti, depositari dei puri e amorevoli sentimenti devozionali per *Bhagavān*, sono ancora più dannose delle offese commesse verso Colui che è l'oggetto di quell'amore, *Bhagavān* Stesso. Commettere un'offesa verso un puro devoto equivale a compromettere irrevocabilmente la piantina della *bhakti*, ossia sradicarla o vederla disseccare, fino a scomparire. Viceversa le offese rivolte ai piedi di

loto di *Bhagavān*, coprono la tendenza ad impegnarsi nella *bhakti* o ne causano l'affievolirsi; ma quando ci si purifica dall'offesa, la *bhakti* assopita trova nuova vitalità. E' perciò significativo, viste le spiegazioni delle scritture, sottolineare che l'offesa al *Vaiṣṇava* è più grave dell'offendere *Bhagavān* stesso.

Se ci soffermiamo ad esaminare il tema, risulta chiaro che le *aparādha* sono un atto ingiurioso compiuto con invidia, l'opposto dell'affetto. Dato che l'*aparādha* trova linfa nell'invidia e nell'odio (*dveṣa*), si crea una barriera tra le grandi personalità (*mahāpuruṣa*), le più degne del nostro affetto, e i praticanti che aspirano al puro amore per la Persona Suprema che necessitano della loro benevolenza e protezione. In questo modo una persona si considera la più elevata pur essendo degradata, e la più intelligente anche se è la più sciocca; la sua concezione materiale dei *mahāpuruṣa* la persuade a mancar loro di rispetto o ignorarli.

Negli *Śāstra* è usato il termine *mahat* per indicare *Śrī Gurudeva*, i riveriti *Vaiṣṇava* e le entità viventi che vivono nei regni trascendentali di *Bhagavān*. I loro corpi sono puramente trascendentali e al di là dei tre modi della natura materiale. Chi indugia in una concezione materiale delle personalità trascendentali, commetterà l'offesa di ignorarli, ma, anche se si rispettano da un punto di vista materiale, tale formalità priverà comunque il *sādhaka* nel ricevere l'affetto, la benevolenza e la compassione di queste grandi personalità, le quali sono di natura magnanime e molto compassionevoli.

Il significato della parola '*rādha*' è gioia. '*Apa-rādha*' o offesa, significa far svanire la gioia, o ciò che la allontana. L'azione che determina l'insoddisfazione di *Śrī Bhagavān*, di *Śrī nāma*, *Śrī guru* e i *Vaiṣṇava*, è definita *aparādha*. La misericordia della *bhakti*, il *bhakta* e la Persona Suprema, sono il principale sostegno per raggiungere *Bhagavān*. Quindi, non accettare una posizione a loro subordinata, non avere la giusta fede in loro e mancargli di rispetto o criticarli, fa ergere imponenti ostacoli sulla via che ci conduce a conoscere e a reciprocare sublimi sentimenti con *Bhagavān*. Ci si deve focalizzare con convinzione sull'orizzonte da essi tracciato senza mai contravvenire alla loro visione e volontà. E' possibile garantirsi il successo spirituale della vita arrendendosi a loro con piena comprensione della loro pura natura spirituale e impegnandosi nel servizio

d'affetto con onore e rispetto adeguati. Questo è l'unico metodo per rimuovere le *aparādha*. Solo così sarà possibile compiere il *bhajana* privo di offese e raccoglierne i frutti.

Testo 2

Le *sevā-aparādha* si sradicano cantando il santo nome, recitando preghiere e servendo costantemente

*sevāparādhānām tu nāmabhis tat-tan-nivartaka-stotra-pāṭhaiḥ sevā-
sātatyena ca
bhavyasya vivekinaḥ prāyaḥ prati-dinam evopāsamenāṅkurī-
bhāvānupalabdheḥ*

Bhāvānūvāda

“Le offese durante il servizio devozionale (*sevā-aparādha*), se commesse da persone prudenti e giuste, sono per la maggior parte annullate giorno per giorno, cantando i santi nomi, recitando preghiere che sradicano le offese e servendo costantemente il Signore; in sostanza le *sevā-aparādha* non riescono neppure a germogliare.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

L'autore ora spiega che gli ostacoli nati dalle offese *aparādhotta-anartha*, giungono solo per le offese che si compiono durante il canto del Santo Nome (*nāma-aparādha*), e non dalle offese compiute nel corso del servizio a *Bhagavān* (*sevā-aparādha*). I saggi e i santi, cantando regolarmente i nomi di *Śrī Hari*, e le Sue glorie; recitando preghiere e svolgendo costante servizio, si assicurano la rimozione giornaliera delle offese commesse durante il servizio. Ma se una persona commette ripetutamente le *sevā-aparādha* pensando che il santo nome le vanificherà, esse si trasformeranno in *nāma-aparādha*. Da qui la necessità per il *sādhaka* di conoscere approfonditamente i vari tipi di *sevā-aparādha*.

Nel *Padma Purāṇa* sono descritte 32 *sevā-aparādha*:

- (1) entrare nel tempio indossando scarpe o ciabatte.
- (2) entrare nel tempio su un palanchino o una portantina.
- (3) non seguire le feste relative alla propria adorabile divinità.

- (4) non offrire omaggi quando si è dinanzi all'adorabile divinità.
- (5) offrire preghiere a *Bhagavān* mentre si ha del cibo in bocca o nelle mani.
- (6) offrire preghiere a *Bhagavān* in uno stato contaminato.
- (7) offrire omaggi al Signore con una sola mano.
- (8) dare la schiena alle divinità girando attorno ad esse.
- (9) distendere le gambe davanti alla divinità.
- (10) sedersi di fronte alla divinità con le mani che sorreggono le ginocchia.
- (11) distendersi o dormire davanti alle divinità.
- (12) mangiare di fronte alle divinità.
- (13) dire bugie davanti alla divinità.
- (14) urlare o parlare ad alta voce davanti alla divinità.
- (15) fare pettegolezzi davanti alla divinità.
- (16) piangere di fronte alla divinità.
- (17) fare favoritismi oppure castigare qualcuno davanti alle divinità.
- (18) usare un linguaggio volgare o crudele davanti alle divinità.
- (19) coprirsi con una coperta mentre si è in piedi davanti alla divinità o mentre la si sta servendo.
- (20) blasfemare qualcuno davanti alla divinità.
- (21) glorificare qualcuno davanti alla divinità.
- (22) usare un linguaggio volgare davanti alla divinità.
- (23) espellere aria davanti alla divinità.
- (24) offrire alla divinità regali di scarsa qualità nonostante si abbia la possibilità di offrire oggetti di alta qualità, come fiori, *tulasī*, incenso, *ghee* e vari deliziosi alimenti.
- (25) mangiare cibi non offerti alla divinità.
- (26) non offrire frutta di stagione e fiori appena siano disponibili.
- (27) offrire dei prodotti a qualcuno e poi offrire le rimanenze alla divinità.
- (28) sedersi dando le spalle alla divinità.
- (29) offrire omaggi agli altri davanti alle divinità.
- (30) rimanere in silenzio davanti al maestro spirituale, ovvero mancare di elogiarlo o omagiarlo e non rispondere alle sue domande.
- (31) elogiare se stessi davanti alle divinità.
- (32) blasfemare i *Deva*.

Anche nel *Varāha Purāṇa*, sono descritte alcune offese da evitare.

Qui saranno brevemente elencate:

- (1) mangiare cereali offerti da una persona molto materialista anche se fosse un re.
- (2) adorare o toccare il Signore in una stanza buia.
- (3) andare davanti al Signore senza seguire la procedura corretta.
- (4) aprire le porte del tempio senza suonare la campanella.
- (5) acquistare o prendere ingredienti per il servizio che sono stati guardati o toccati da qualche animale inclusi cani e gatti domestici.
- (6) rompere il silenzio mentre si adora il Signore.
- (7) abbandonare l'adorazione della divinità per andare in bagno.
- (8) offrire l'incenso senza prima aver offerto essenze profumate come polpa di sandalo o ghirlande di fiori.
- (9) adorare il Signore con fiori non idonei, come l'ibisco rosso, i fiori di daturā o di oleandro.
- (10) adorare il Signore senza essersi lavati i denti.
- (11) adorare il Signore senza aver fatto una doccia dopo aver avuto rapporti sessuali.
- (12) servire il Signore dopo aver toccato una donna durante il ciclo mestruale, una lampada ad olio o un cadavere.
- (13) servire il Signore indossando stoffe blu, rosse o sporche, indossare abiti di qualcun altro o non lavati.
- (14) toccare la divinità e adorarla dopo aver visto un cadavere, dopo aver espulso aria dal corpo, dopo aver mostrato rabbia, dopo aver visitato un crematorio, dopo aver sofferto di indigestione o dopo un massaggio di olii.

Altre *sevā-aparādha* citate nelle scritture sono:

- (1) mancare di rispetto alle scritture riguardanti *Bhagavān* per introdurre altri testi,
- (2) masticare la noce di *betel* davanti al Signore.
- (3) adorare il Signore con fiori appoggiati su foglie inadatte come quella del ricino,
- (4) fare l'adorazione in un momento inappropriato.

- (5) fare l'adorazione seduti su uno sgabello di legno o sul pavimento.
- (6) mentre si fa il bagno alla divinità toccarla con la mano sinistra.
- (7) adorare il Signore con fiori appassiti o procurati grazie all'elemosina.
- (8) sputare nel momento dell'adorazione.
- (9) affermare orgogliosamente: "Sono un *pujārī* di prima classe".
- (10) avere i segni del *tiryak-puṇḍra tilaka*, nei momenti dedicati all'adorazione (il *tilaka* orizzontale che usano i seguaci di Śiva).
- (11) entrare nel tempio senza essersi lavati i piedi.
- (12) offrire a Śrī Hari cereali che sono stati cucinati da non devoti.
- (13) adorare il Signore di fronte a un non-devoto.
- (14) adorare il Signore senza prima adorare Śrī Nṛsimhadeva, colui che annienta gli ostacoli.
- (15) adorare il Signore subito dopo aver visto un mendicante *kāpālika*, che trasporta teschi nelle mani e non segue gli *śāstra*.
- (16) bagnare la divinità con acqua che è entrata in contatto con le unghie.
- (17) adorare il Signore mentre il corpo suda.
- (18) passare al di sopra o trattar male le rimanenze del Signore (*prasādī*), come cibo o ghirlande di fiori.
- (19) fare una promessa in nome del Signore o davanti a Lui.

Nei momenti dedicati a servire il Signore, i devoti intelligenti sono in genere molto attenti a non commettere queste *sevā-aparādha*, ed è buona norma non trascurarle. Tuttavia, se sono commesse inavvertitamente, la pratica giornaliera del *nāma-saṅkīrtana*, la recitazione di varie preghiere e continuare a servire, annullerà l'offesa, e non rimarrà possibilità che essa germogli di nuovo.

Testo 3

Indulgere in comportamenti errati pensando che i santi nomi annulleranno le conseguenze, è una *nāma-aparādha*

*kintu tat-tad-upaśama-sambhava-balena tatra sāvadhānatā-śaithilye
sevāparādhā api nāmāparādhā eva syuḥ
tathā hy uktam—“nāmno balād yasya hi pāpa buddhir” iti
tatra nāma ity upalakṣaṇaṁ bhakti mātrasyaivopaśamakasya*

*dharma-sāstre 'pi prāyaścitta-balena pāpācaraṇe na tasya pāpasya kṣayaḥ
pratyuta gāḍhataiva*

Bhāvānuvāda

Se qualcuno pensasse: “Cantare i santi nomi e recitare preghiere annullerà le *sevā-aparādha*,” senza preoccuparsi di evitare accuratamente le possibili offese nel corso del servizio, per la sua negligenza, le *sevā-aparādha* culmineranno in *nāma-aparādha*. Le scritture affermano che commettere peccati contando poi sul potere purificatore dei santi nomi, è a tutti gli effetti un’offesa.

La frase: “contando sulla forza del canto dei santi nomi” è qui usata in senso generale ad indicare che si applica equanimemente ad ogni pratica devozionale che purificando, libera dalle conseguenze dei peccati. Persino le scritture improntate alla semplice religiosità (*dharma-sāstra*) affermano che una persona può svolgere atti di espiazione per annullare gli effetti di un’azione peccaminosa; ma se l’intenzione è quella di commetterne altri, essi non verranno purificati e saranno soggetti a delle conseguenze; essi s’imprimeranno assumendo una forma indelebile.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Si potrebbe pensare: “Se commetto delle offese durante il mio servizio, saranno annullate dalle mie pratiche giornaliere quali preghiere, canto dei santi nomi e servizio, per cui la mia *bhakti* non ne risentirà.” Se, con questa idea, non si evitano attentamente le *sevā-aparādha*, esse si trasformeranno in temibili *nāma-aparādha*. Nella letteratura relativa alla *bhakti* troviamo: “La persona che commette ripetutamente attività nocive facendo affidamento al potere del santo nome per annullarne i risvolti negativi, è un grande offensore.”

Persino i *dharma-sāstra* insegnano che non vi è metodo di espiazione che può annullare le azioni di un incorreggibile peccatore privo di rimorsi, abituato a sbagliare confidando successivamente sui vari metodi di espiazione (*prāyaścitta*). Al contrario, i suoi peccati diventano solidi, e le reazioni difficili da controllare.

Nel testo, il concetto: peccare pensando di redimersi grazie alla potenza dei santi nomi, è utilizzato in senso ampio, ad indicare la validità per l'intera sfera di pratiche assimilabili. Commettere peccati contando sulla forza purificatrice di uno degli aspetti della *bhakti* trasforma il peccato in offesa.

Testo 4

Sulla via della *bhakti*, non praticarne un aspetto (*aṅga*), non costituisce un'offesa

*nanv evam—“na hy aṅgopakrame dhvaṁso mad-dharmasyoddhavāṇv api”
iti “viśeṣato daśārṇo 'yaṁ japa-mātreṇa siddhi-da”
ity ādi vākya-balena tattad-aṅgānām ananuṣṭhāne vaikalyādāv api vā jāte
nāmāparādhaḥ prasajjeta | maivam | nāmno balād yasyety atra pāpe
buddhiś cikīrṣādi | tad eva hi pāpaṁ yatra sati nindā-prāyaścittādi-
śravaṇam | na ca karma-mārga iva bhakti-mārga
'pi aṅga-vaikalyādaḥ kvāpi nindā-śravaṇam iti na tatrāparādha-śaṅkā*

Bhāvānuvāda

Dalle scritture apprendiamo (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.29.20): “Mio caro *Uddhava*, una volta ricevuta l'iniziazione, non vi è nessuna perdita negli sforzi tesi all'incondizionato servizio devozionale, anche se nelle proprie pratiche vi sono dei difetti.” Inoltre, viene posto in luce che recitando semplicemente il *mantra* di dieci sillabe, si otterranno tutte le perfezioni. Ma se, apprese queste affermazioni degli *śāstra*, non ci s'impegna in alcuni aspetti della *bhakti* o verranno svolti in modo imperfetto, non diventeranno *nāma-aparādha*? Certamente no. Commettere peccati facendo affidamento sulla forza dei santi nomi per purificarsi, si trasformerà in offesa quando vi è intenzionalità (*pāpa-buddhi*). In questo verso, *pāpa-buddhi* significa compiere volontariamente attività proibite pensando che il santo nome le annullerà. Le scritture condannano le azioni sbagliate, e prescrivono un metodo di purificazione per ognuna di esse. A differenza della via del *karma*, le discrepanze o l'insuccesso nel compiere gli aspetti della *bhakti* non sono condannati dagli *śāstra*, quindi non vi è questione di offesa.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Le *aparādha* sono imponenti ostacoli che possono ergersi sulla via della *bhakti*, o del *bhajana*. Come già spiegato, confidare sulla forza dei santi nomi per annullare le reazioni dei peccati, è un'offesa pericolosa. A questo proposito, *Śrī Kṛṣṇa* ci risolve da un altro possibile dubbio.

Bhagavān Śrī Kṛṣṇa disse a *Uddhava*:

*na hy aṅgopakrame dhvaṁso / mad-dharmasyoddhavāṅv api
mayā vyavasitaḥ samyaṅ / nirguṇatvād anāśiṣaḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (11.29.20)*

“Mio amato *Uddhava*, l'amorevole servizio devozionale (*bhāgavata-dharma* o *bhakti*) possiede una tale potenza che non appena si inizia a praticarlo anche se non si è giunti alla perfezione, ogni beneficio raggiunto non sarà mai perduto.”

Non esiste ostacolo che possa determinare una benchè minima variazione degli effetti della *bhakti* poiché è priva di qualsiasi interesse egoistico (*niškāma*) e non è influenzata dai modi della natura materiale (*nirguṇa*), lo Stesso dichiaro la sua supremazia. In altre parole, *karma*, *yoga* e altri processi generano dei frutti solo se ogni aspetto, dall'inizio della pratica fino alla fine, è svolto in modo perfetto e senza increspature, altrimenti sono infruttuosi.

Ma questa non è la caratteristica della *bhakti* anche definita *bhāgavata-dharma*. Anche se una persona inizia le proprie pratiche e poi le abbandona senza giungere a perfezionarle, o se non pratica nessuno dei suoi aspetti, le sue pratiche della *bhakti* non saranno vane. Per sua essenziale natura la *bhakti* è priva di qualsiasi contaminazione dei modi della natura materiale, e ciò che è trascendentale mantiene sempre le sue qualità imperiture. Un oggetto d'oro potrebbe cadere accidentalmente in un luogo sporco; ma rimuovendo la sporcizia le qualità dell'oro non svaniranno.

Analogamente, una persona potrebbe praticare il *bhāgavata-dharma* fino ad un certo punto e poi per vari ostacoli, interromperne le pratiche, ma quando gli impedimenti saranno rimossi, certamente ricomincerà dall'esatto punto in cui si trovava. Ciò significa che ricomincerà le pratiche

della *bhakti* da dove aveva interrotto e gradualmente le pratiche saranno più complete e certamente porteranno il frutto di *prema*. Similmente, il solo atto di recitare il *mantra* di dieci sillabe, concede ogni perfezione.

Naturalmente, ascoltando questi argomenti, potrebbe sorgere un dubbio: “L’omissione di un qualsiasi aspetto della *bhakti* è un’offesa al santo nome, ma lo è anche se ci si affida alla forza dei suoi altri aspetti della *bhakti* o al canto dei *mantra*?” Una persona ottiene la perfezione, anche se non ha completato le pratiche di un particolare aspetto (*aṅga*) della *bhakti*; oppure se non ha praticato tutti gli altri suoi aspetti e si è limitata a recitare il *mantra* dalle dieci sillabe.

Questa perfezione è generata dalla forza di uno specifico e primario aspetto della *bhakti*: il canto del santo nome. Per beneficio del canto del santo nome, il praticante viene sollevato da tutte le offese e da tutte le regole e i precetti delle scritture, senza che sia compromesso l’esito finale: la perfezione. Le pratiche che non giungono a pieno compimento o l’omissione di qualche aspetto della *bhakti*, non sono quindi offese ai santi nomi? L’autore, anima realizzata e degna della nostra adorazione dice: “No, ciò non costituisce nessuna offesa (*nāma-aparādha*).”

La persona che indulge in azioni peccaminose contando poi sulla forza purificatrice dei santi nomi, è soggiogato dall’idea di compiere comunque attività dannose ma di evitarne le reazioni facendo servizio devozionale, offrendo denaro in carità, adoperandosi in attività pie ed impegnandosi a recitare un determinato numero di *harināma*. L’esito di questa mentalità, è che tali comportamenti si trasformano da peccati a più insidiose *nāma-aparādha*. Le attività peccaminose sono atti deplorabili e nelle scritture vi troviamo indicate le adeguate forme per porvi rimedio. Ma se si svolge parzialmente o si omette un qualche aspetto della *bhakti*, ciò non è contemplato in tali attività e non vi è prescritta nessuna forma di espiazione, come affermano le scritture.

Le scritture non istruiscono o tantomeno incoraggiano a praticare il *bhāgavata-dharma* o la recitazione dei *mantra* conservando nel cuore il desiderio di peccare; esse ispirano solamente a desiderare di raggiungere *Bhagavān*. Se, nel corso dell’amorevole servizio di devozione, il *sādhaka* rimane afflitto da una malattia o muore, o se comunque sorgono altri impedimenti e non riesce a raggiungere la perfezione nelle pratiche e

cogliere l'obiettivo finale, pur avendo compiuto solo parte del percorso, non vi saranno reazioni perché in lui non vi è traccia o intenzione di peccare. Viceversa, sul sentiero dell'azione interessata (*karma*), un minimo difetto nella recitazione dei *mantra* o nella propria condotta, sono considerati impedimenti tali da precludere l'intero processo e i suoi risultati. Nella *bhakti*, non è così. Poiché per sua natura è auto-manifesta, onnipotente e del tutto indipendente, non è possibile che qualche suo aspetto sia incompleto. Il compimento di qualsiasi suo aspetto è implicitamente completo, e pur non perfezionandolo, di certo concederà i suoi frutti, non è mai un impegno vano e il devoto non è soggetto alle critiche della società.

Anche le scritture non criticano mai tale devoto e non prescrivono alcuna forma di purificazione supplementare che sia disgiunta dal sincero e amorevole compimento del servizio di devozione. Perciò, in accordo alle affermazioni delle scritture già citate, non vi è pericolo che s'incorra nelle *nāma-aparādha*. In sintesi, *nāma-aparādha* significa cantare il santo nome o svolgere un aspetto della devozione col desiderio cosciente di peccare. *Nāma-aparādha* è il proposito di purificarsi dalle attività peccaminose intenzionali, contando sulla forza dei santi nomi e degli aspetti della *bhakti*, e si traduce in eventi di cui non si potrà essere in grado di liberarsene.

Testo 5

Rifugiandosi nel *bhāgavata-dharma*, ci si libera da tutti gli ostacoli

*yad uktam—“ye vai bhagavatā proktā upāyā hy ātma-labdhave
añjaḥ puṁsām aviduṣām viddhi bhāgavatān hi tān
yān āsthāya nara rājan na pramādyeta karhicit
dhāvan nimīlya vā netre na skhalen na pated iha”*

*iti atra nimīlyeti kartṛ-vyāpāra-liṅgena vidyamāne eva netre mudrayitvā
tatrāpi dhāvan pāda-nyāsa-sthalam atikramyāpi vrajan na skhaled iti
akṣarārthalabdher bhagavad-dharmam āśritya tad-aṅgāni sarvāṇi jñātvāpi
añña iva kānicid ullāṅghyāpi anutiṣṭhan na pratyavāyī syāt nāpi phalād
bhraśyed ity eṣaiva vyākhyā upapadyate*

Bhāvānūvāda

Negli *śāstra* troviamo questa affermazione: “Persino gli ignoranti possono facilmente ottenere il supremo ed eterno bene, *Śrī Bhagavān*, se si seguono i metodi da Lui trasmessi. Dovete sapere che questi metodi prendono il nome di *bhāgavata-dharma* (*bhakti*). O Re, rifugiandosi nel *bhāgavata-dharma*, una persona non sarà mai più ostacolata. Anche se correrà su questa via ad occhi chiusi, ovvero non seguirà appropriatamente le regole e i precetti, non inciamberà o cadrà, e non sarà neppure imbrogliato riguardo l’ottenimento del risultato supremo” (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.2.34–35).

Le parole ‘*nimīlya-netra*’, chiudendo gli occhi, si riferiscono ad un’azione per cui indirettamente, indica di avere gli occhi e ciò nonostante tenerli chiusi, suggerendo che volontariamente si vogliono tenere gli occhi chiusi (*nimīlya*). La parola ‘*dhāvan*’, correre, significa fare dei passi più lunghi del normale senza inciampare. Similmente, una persona potrebbe essersi rifugiata nel *bhāgavata-dharma* ed avere la conoscenza di tutti gli aspetti della *bhakti*, ma chi li ignora, potrebbe anche saltare degli aspetti secondari. Se, tuttavia, continua a seguire gli aspetti principali (ascolto, canto, ricordo, ecc.), non incorrerà in nessun errore dovuto a ostacoli o negligenza, e non verrà imbrogliato sul vero fine del *bhāgavata-dharma*. Quest’analogia conduce ad una visione molto appropriata.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nella sezione precedente, in cui sono state descritte le diverse tipologie di offese (*aparādha*) che si rivelano ostacoli molto potenti sulla via della *bhakti*, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* precisa anche che il *bhāgavata-dharma* concede il pieno risultato della pratica devozionale, anche se una persona fallisce nel seguire alcuni suoi aspetti secondari, ovvero, tali omissioni non costituiscono delle *aparādha*. Ora il riverito autore spiega come si può avanzare rapidamente sulla via del *bhajana*, nonostante alcune negligenze verso gli aspetti (*aṅga*) della *bhakti*, o del *bhāgavata-dharma*, ed esclude il pericolo di cadere o commettere offese. L’autore stabilisce questa verità sulla base delle evidenze date dai Versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.34–35).

Śrī Kavi Yogīndra disse a Re Nimi:

*ye vai bhagavatā proktā / upāyā hy ātma-labdhave
añjaḥ puṁsām aviduṣām / viddhi bhāgavatān hi tān
yān āsthāya nara rājan / na pramādyeta karhicit
dhāvan nimīlya vā netre / na skhalen na pated iha*

“Seguendo tutte le pratiche prescritte da *Bhagavān*, persino gli ignoranti raggiungono facilmente il loro bene eterno: Śrī *Bhagavān* Stesso. Sappi che queste istruzioni costituiscono il *bhāgavata-dharma*. O Re, rifugiandosi nel *bhāgavata-dharma*, una persona non sarà mai fermata da nessun ostacolo. Anche se corre sul sentiero della *bhakti* con gli occhi chiusi, vale a dire, con delle manchevolezze nel seguire le regole e i precetti, non inciamberà o non cadrà, e non sarà neppure ingannato riguardo l’ottenimento supremo.”

Molti saggi ed eruditi (*rṣi* e *muni*) in grado di comprendere gli avvenimenti, hanno dato vita ai loro rispettivi processi religiosi, ma nessuno all’infuori di Śrī *Bhagavān* Stesso può descrivere il *bhāgavata-dharma* (*bhakti-dharma*) e la Sua vera natura (*svarūpa*). Per questa ragione *Bhagavān* Śrī *Kṛṣṇa* disse a *Uddhava*:

*kālena naṣṭā pralaye / vāṇīyaṁ veda-samjñitā
mayā dau brahmaṇe proktā / dharmo yasyām mad-ātmakaḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (11.14.3)*

“Mio caro *Uddhava*, per l’ineluttabile influenza del tempo, giunse il momento della distruzione, e il messaggio trascendentale dei *Veda* fu perduto. Così, al momento della successiva creazione, in accordo al Mio desiderio, ho trasmesso di nuovo la conoscenza *Vedica* a *Brahmā*. Le Mie istruzioni enunciano la via della devozione rivolta a Me (*bhāgavata-dharma*).” Il frutto del *bhāgavata-dharma* è l’amore divino (*prema*) per *Bhagavān* e il Suo servizio diretto.

Bhagavān ha spiegato personalmente con la Sua bocca di loto, il modo con cui raggiungere *prema* e il servizio d’amore, dunque quella spiegazione è veritiera e immacolata. Per altri sarebbe impossibile spiegarlo in modo altrettanto autentico e accurato. Per questo motivo *Bhagavān* Stesso ha descritto il *bhāgavata-dharma* con la Sua bocca di loto: “*Bhāgavata-*

dharma è il processo grazie al quale persino un ignorante potrà raggiungerMi facilmente.”

Grazie a queste parole di Śrī Bhagavān, comprendiamo che qualsiasi essere umano possiede i requisiti per la *bhakti*. Similmente, poiché il *bhāgavata-dharma* concede facilmente ogni perfezione; è molto più agevole raggiungerla attraverso il processo della *bhakti* piuttosto che tramite altre rigorose pratiche volte alla conoscenza impersonale (*jñāna*) o al misticismo (*yoga*). Trovando rifugio nel processo del *bhāgavata-dharma*, anche se si corre ad occhi chiusi, non vi è modo che egli inciampi o cada dalla via. Qui le parole ‘*netre nimīlya*’, vogliono dire ‘con gli occhi chiusi’, e il termine ‘*dhāvan*’ (correre) indica che correndo rapidamente verso la destinazione, la persona fa passi più lunghi del normale.

Quando si è privi di dubbi e proiettati verso una meta, è raro che si osservi il suolo che si sta percorrendo, nonostante si tengano gli occhi ben aperti. Allo stesso modo, trovando rifugio nel *bhāgavata-dharma*, il *sādhaka* è anche consapevole di tutti i diversi aspetti della *bhakti*. Per arrivare prima alla destinazione, potrebbe omettere o saltare alcuni *aṅga*, come farebbe qualcuno che, non essendone consapevole, ignora l’essenza del servizio devozionale. Nonostante tali omissioni, egli non è colpevole di negligenza, e non sarà privato del risultato dei suoi sforzi. Questo è l’insegnamento conclusivo del presente Verso.

Testo 6

“Chiudere gli occhi” non è sintomo d’ignoranza

nimīlanam nāmājñānam tasyāpi śruti-smṛti viṣayāv ity eṣā tu na saṅgacchate mukhyārtha-bādha-yogāt

Bhāvānuvāda

“Qui, la parola ‘*nimīlana*’ (chiusi) non indica ignoranza riguardo le *Śruti* o le *Smṛti*, poiché sarebbe inconciliabile con il significato principale del Verso.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Il termine ‘*nimīlana*’, ovvero procedere sulla via della *bhakti* con gli occhi chiusi, non va interpretato come segno della non conoscenza delle *Śruti* o *Smṛti*, perché tale conclusione non sarebbe logica. Si può accettare

l'intenzione indiretta e il significato (*lakṣaṇa-artha*) di una parola, solo quando il significato diretto e letterale (*mukhya-artha*) è difficile da comprendere. Per esempio, il significato letterale della frase '*gaṅgāyām ghoṣaḥ*' è: "C'è un villaggio di pastori situato in mezzo al Gaṅge."

Questa affermazione è assurda perché sarebbe impossibile vivere nel mezzo della corrente di *Gaṅgā Devi*; è quindi possibile comprendere la frase grazie al significato sottinteso o indiretto, il quale indica che il villaggio è situato sulle rive di *Gaṅgā*.

Nella sezione precedente, il significato diretto per cui 'chiudere i propri occhi' indica ignoranza, oscura il significato indiretto o sottinteso della frase. Il Verso afferma che una persona chiude gli occhi nonostante sia in grado di ben vedere, ovvero, che nonostante abbia acquisito le istruzioni da personalità sante ed elevate, dalle scritture e dal maestro spirituale autentico, ed egli stesso è un *bhakta* di alto livello, non segue le pratiche consuete perché si muove a gran velocità; non le segue per l'intensità quasi febbrile del desiderio di raggiungere l'obiettivo.

Potrebbe comunque esserci un altro buon motivo che lo induce a violare le norme di riferimento. Tuttavia, il devoto non fallisce nel raggiungere la destinazione né gli viene ascritto alcun demerito; ed è esattamente il significato sottinteso del Verso. Non dobbiamo pensare che per questo devoto, il non praticare tutti gli aspetti della *bhakti*, è indice di consapevole disinteresse o eccessiva indulgenza.

Testo 7

Le *sevā-aparādha* indicate nelle scritture non possono essere trascurate

*na ca dhāvan nimīlyety etad eva dvātrimśad-aparādhā-bhāvam
api kroḍī-karotv iti vācyam
yān bhagavatā proktān upāyān āśrityety uktatvāt
"yānair vā pādukair vāpi gamanaṁ bhagavad-grhe"
ity ādayas tu tatra niśiddhā eva sevāparādhe tu
"harer apy aparādhān yaḥ kuryād dvi-pada-pāṁsanaḥ" ity
ādiṣu śrūyanta eva nindāḥ*

Bhāvānuvāda

“Ci si potrebbe domandare se i termini ‘*dhāvan*’ correre e ‘*nimīlya*’ con gli occhi chiusi, ci rendono immuni dal commettere le offese in cui si può incorrere durante il servizio devozionale (le 32 *sevā-aparādha*), ma gli insegnamenti degli *śāstra* non sono in tal senso. Prima è stato spiegato che la persona che accetta il rifugio del processo enunciato da *Bhagavān* Stesso, non soffrirà mai. *Bhagavān* si è espresso proibendo di entrare nel tempio sul palanchino o indossando scarpe, quindi contravvenendo alle indicazioni di *Bhagavān* costituisce di certo *sevā-aparādha*. Inoltre, per quanto riguarda le *sevā-aparādha*, è nota la condanna delle scritture nei riguardi di chi commette offese a *Śrī Hari*: in esse è definito come un animale a due zampe.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Qualcuno potrebbe obiettare che il significato di ‘*dhāvan* e *nimīlya*’ si possa applicare anche alle 32 tipologie di *sevā-aparādha*. In altre parole, se un *sādhaka* che corre a occhi chiusi a gran velocità sulla via della *bhakti* commette delle *sevā-aparādha* in ignoranza, non è colpevole e non commette né peccato né offesa.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, tuttavia, dice che questa interpretazione non è logica. Precedentemente si era detto: “Rifugiandosi nei metodi enunciati direttamente da *Śrī Bhagavān*, ...” Perciò, *Śrī Bhagavān* non asseconderà mai le *sevā-aparādha* di nessuno. Vi è un’ingiunzione: “*yānair vā pādukair vāpi, gamanaṁ bhagavadgṛh* - è proibito commettere l’offesa *sevā-aparādha* di entrare nel tempio indossando scarpe o trasportati su una portantina.” *Bhagavān* potrebbe forse ignorare le azioni proibite nelle scritture?

Per quanto riguarda le *sevā-aparādha*, vi sono affermazioni nei *Purāṇa* di chiara condanna: “*harer apy aparādhān yaḥ, kuryād dvipada-pāṁśanaḥ*, coloro che commettono un’offesa a *Śrī Hari* sono come animali a due zampe.”

Testo 8

Le *Nāma-aparādha* commesse in ignoranza vengono sradicate cantando costantemente i santi nomi

*kim ca te nāmaparādhāḥ prācīnā arvācīnā vā yadi samyag
anabhijñātaprakārāḥ
syuḥ kintu tat-phala-liṅgenānumīyamānā eva tadā teṣāṃ nāmaḥ
evāviśrānta-prayuktair bhakti-niṣṭhāyām utpadyamānāyām
krameṇopaśamaḥ
yadi te jñāyanta eva tadā tv asti kvacit kaścid viśeṣaḥ*

Bhāvānuvāda

Qualcuno potrebbe, molto tempo prima o più di recente, aver commesso *nāma-aparādha* inconsapevolmente, ed è possibile stabilirlo da alcuni sintomi. Sviluppando ferma fede (*niṣṭhā*) nella *bhakti* e cantando costantemente il santo nome, gradualmente tutte queste offese verranno sradicate. Se l'offesa è stata commessa intenzionalmente, sono raccomandati degli specifici rimedi.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Si potrebbero aver commesso molte offese inconsapevoli verso i santi nomi, ed è possibile determinarne la presenza osservandone i risultati, come ad esempio noncuranza nello svolgere gli aspetti della *bhakti* o essere immersi in faccende che non riguardano il nostro bene spirituale, *Śrī Kṛṣṇa*. Per porre rimedio alla situazione è necessario cantare costantemente i santi nomi sviluppando ferma fede nella *bhakti*. Allo stadio di *bhakti-niṣṭhā*, l'offesa sarà gradualmente mitigata.

L'*Hari-bhakti-vilāsa* afferma:

*jāte nāmaparādhe 'pi / pramādena kathañcana
sadā saṅkīrtayan nāma / tad-eka-śaraṇo bhavet
nāmaparādha-yuktānām / nāmāny eva haranty agham
aviśrānta-prayuktāni / tāny evārtha-karāṇi ca*

“Se il *sādhaka*, dovuto a negligenza o ad errori, commette delle offese verso i santi nomi, con accurata attenzione dovrà rifugiarsi nei santi nomi compiendo continuamente il *nāma-saṅkīrtana*, poichè solo il santo nome è in grado di liberarlo dalla sua offesa (*aparādha*). Pronunciare costantemente i santi nomi aiuterà il *sādhaka* a raggiungere tutte le perfezioni.

Le conseguenze dell'aver commesso inconsciamente delle offese al santo nome, non sono molto pericolose. Per il *sādhaka* che canta costantemente, l'*harināma* distrugge tutte le offese e alla fine gli concederà *prema*, benedicendo la sua vita. Se invece l'offesa è volontaria, le conseguenze saranno molto più gravose. In base alla gravità della *nāma-aparādha* commessa, vi è un rimedio specifico da seguire per eliminarne le reazioni.

Testo 9

Diffamare i devoti è la prima offesa ai santi nomi

*yathā "satām nindā iti" daśasu nāmnaḥ prathamo 'parādhaḥ
tatra nindety anena dveṣa-drohādayo 'py upalakṣyante*

Bhāvānuvāda

“Denigrare (*nindā*) persone sante, o *bhakta*, è la prima tra le dieci tipologie di offese ai santi nomi. Qui la parola '*nindā*' indica anche invidia, malevolenza e similari.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Vi sono dieci offese ai santi nomi. Nel *Padma Purāṇa* ne viene presentata una dettagliata analisi.

(1) *satām nindā nāmnaḥ paramam aparādham vitanute*

yataḥ khyātim yātaḥ katham u sahate tad-vigarhām

(2) *śivasya śrī-viṣṇor ya iha guṇa-nāmādi-sakalam*

dhiyā bhinnam paśyet sa khalu hari-nāmāhita-karaḥ

(3) *guror avajñā*

(4) *śruti-śāstra-nindanam*

(5) *tathārtha-vādo*

(6) *hari-nāmni kalpanam*

(7) *nāmno balād yasya hi pāpa-buddhir / na vidyate tasya yamair hi
śuddhiḥ*

(8) *dharma-vrata-tyāga-hutādi-sarva / śubha-kriyā-sāmyam api pramādaḥ*

(9) *aśraddhadhāne vimukhe 'py aśṛṇvati / yaś copadeśaḥ śiva-
nāmāparādhaḥ*

(10) *śrute 'pi nāma-māhātmye / yaḥ prīti-rahito naraḥ
ahaṁ-mamādi-paramo / nāmni so 'py aparādha-kṛt*

Padma Purāṇa citato dall'*Hari-bhakti-vilāsa* (11.283–287)

(1) Diffamare persone sante è l'offesa più grave verso i santi nomi. Come può *Śrī Nāma Prabhu* tollerare tale comportamento rivolto ad anime elevate dedicate ai nomi di *Śrī Kṛṣṇa* e che propagano le glorie dell'*harināma* in tutto il mondo? Per questo motivo diffamare i *sādhu* è la prima nell'elenco delle offese ai santi nomi. Non si devono mai criticare i devoti che con sentimento esclusivo son dediti al canto dei santi nomi; piuttosto, associandosi sempre con loro e compiendo il *nāma-kīrtana* è necessario capire che essi sono i migliori tra i santi. Così facendo, il santo nome concederà rapidamente la sua misericordia.

(2) La seconda offesa al santo nome è menzionata nel Verso sopra citato, che inizia con '*śivasya śrī-viṣṇo*', e si può spiegare in due modi:

- Considerare i nomi, le qualità e così via di *Sadasiva*, il più elevato degli esseri celesti, separati da quelli di *Śrī Viṣṇu* è un'offesa al santo nome. Ritenere *Sadasiva* indipendente e separato da *Bhagavān Śrī Viṣṇu* conduce alla falsa dottrina di molteplici controllori supremi (*bahu-īśvara-vāda*) che si rivela d'impedimento alla pura devozione per *Bhagavān*. *Śrī Kṛṣṇa* è il Controllore Supremo ed è unicamente grazie alla Sua volontà e potenza che *Śiva* e gli altri *deva* ottengono la posizione di controllori. Essi non possiedono alcun potere indipendente dal Suo; per cui cantando l'*harināma* con questa consapevolezza non s'incorrerà in questa offesa al santo nome.

- Si commette un'offesa ai santi nomi anche quando, avvalendosi dell'intelligenza materiale, si ravvisano differenze tra i santi nomi, forme, qualità e passatempi trascendentali di *Śrī Viṣṇu* e *Śrī Viṣṇu* stesso, poiché Egli è Colui che possiede quei nomi investiti di ogni potenza.

(3) È un'offesa disobbedire al *guru* che ha realizzato le verità riguardanti il santo nome (*nāma-tattva*), considerandolo un comune mortale con un corpo materiale. Il *nama-guru* è colui che insegna ai suoi discepoli che il santo nome è la più alta verità spirituale, ed è doveroso nutrire una devozione incrollabile nei suoi riguardi. Alcune persone trascurano il *nama-*

guru, pensando che la sua comprensione delle Scritture sia limitata a quelle che trattano del santo nome, e che gli studiosi della filosofia *Vedānta* e degli altri *śāstra* abbiano una comprensione più completa, diventando così offensori del santo nome. In verità, nessun maestro spirituale è superiore al *guru* che conosce la *nāma-tattva*, ed è un'offesa considerarlo inferiore ad altri.

(4) È un'offesa denigrare i *Veda* e le Scritture come i *Sāttvata Purāṇa*, i *Purāṇa* riguardanti la *bhakti*, poiché essi ci rivelano le glorie del santo nome. Anche sminuire i *mantra* che illuminano le glorie di *Śrī nāma* è ugualmente da considerare un'offesa. Sfortunatamente, alcuni trascurano questi *mantra* delle *Śruti* e mostrano maggior interesse e onore per altre istruzioni dei testi citati, compiendo un'offesa verso *Śrī harināma* e, come conseguenza non proveranno gusto per il santo nome.

(5) Considerare esagerate le facoltà del santo nome è anch'essa una *nāma-aparādha*. È nota come *artha-vāda*, la concezione secondo cui le descrizioni degli *śāstra* circa le glorie di *Śrī nāma* non sono reali ma esagerate, scritte unicamente per suscitare interesse verso il santo nome. Incorrendo in questa offesa al santo nome, non si avrà gusto per pronunciare l'*harināma*.

(6) Considerare immaginario il nome di *Bhagavān*, è un'offesa. Coloro che pensano che i *ṛṣi* abbiano inventato nomi come *Rāma* e *Kṛṣṇa* col proposito di raggiungere i loro obiettivi, sono offensori di *śrī nāma*. Il santo nome non è stato creato; le sue sillabe sono eterne e trascendentali. Solo grazie alla *bhakti*, l'*harināma* si manifesta nei sensi spiritualizzati. Questo è ciò che insegnano i precettori autentici e le Scritture *Vediche*. Pertanto, è necessario accettare *Śrī harināma* come la Verità Suprema. Colui che pensa che il santo nome sia frutto dell'immaginazione, non otterrà mai la misericordia del santo nome.

(7) Chi ha la tendenza a commettere misfatti contando sulla forza del santo nome per emendarli non si potrà purificare, anche se svolge pratiche dello *yoga* come *yama*, *niyama*, *dhyāna* e *dhāraṇā*. Questo è certo.

(8) Considerare la religiosità, i voti, la rinuncia, fare offerte nel fuoco rituale e altre cerimonie volte a risultati mondani pensando siano uguali o paragonabili al nome trascendentale di *Bhagavan*, rivela

un'approssimazione negligente, ed è un'offesa. Non esiste attività pia che possa essere paragonata all'*harināma*, coloro che li considerano assimilabili sono offensori del santo nome. Anche chi prega avvalendosi del santo nome di *Śrī Hari* per ottenere risultati insignificanti dati dalle azioni pie, è un offensore dell'*harināma* perché nella sua mente lo equipara a quelle attività.

(9) È inoltre un'offesa al santo nome dare istruzioni sulla sua pratica a coloro che non hanno fede e sono poco inclini persino ad ascoltarlo. Di tutti gli insegnamenti dei *Veda*, le istruzioni riguardanti l'*harināma* sono le più eccelse. Chi ha sviluppato fede nella devozione improntata a sentimenti di esclusività (*ananya-bhakti*) è veramente qualificato a recitare il santo nome di *Śrī Hari*. È un'offesa dare istruzioni profonde e confidenziali sull'*harināma* a coloro che non possiedono tale fede, che sono contrari al servizio trascendentale di *Śrī Hari* e che non hanno gusto nell'ascolto dell'*harināma*.

(10) Coloro che ascoltano le incredibili glorie del santo nome e rimangono ancorati alla concezione che il corpo, composto di carne, sangue e pelle, sia il vero sé, e i relativi oggetti di gratificazione dei sensi siano di loro proprietà; non possono provare amore o entusiasmo nel pronunciare *Śrī nāma* e sono offensori del santo nome, il più eccellente rimedio ai peccati e alle offese delle anime condizionate che incorrono nelle *nāma-aparādha*. Cantando ininterrottamente, si raggiunge lo scopo ultimo della vita, la ricchezza di *prema*, il puro e incondizionato amore trascendentale.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha meditato profondamente sui diversi gradi di offese al santo nome, la diffamazione dei *mahāpuruṣa*, o dei santi *Vaiṣṇava*, che si sono rifugiati nel nome, è in cima alla lista delle dieci offese a *śrī nāma*. Alcuni ritengono che non sia un'offesa criticare un *sadhu* impegnato in un'attività discutibile, perché sta solo esponendo dei fatti. Ma *Śrīla Śrīdhara Svāmīpāda* ha scritto nel suo commento allo *Śrīmad-Bhāgavatam*: "*nindanaṁ doṣa-kīrtanam* - che la critica sia basata sui fatti o meno, il vociferare delle colpe di una persona santa è comunque sempre considerata nient'altro che blasfemia (*nindā*)."

Qui può sorgere una comprensibile domanda: "Se si evita di far notare i difetti di una persona colpevole, come potrà mai correggersi?" La risposta è che personalità come *Śrī guru*, le grandi anime, e coloro che custodiscono

e proteggono le verità essenziali della società *Vaiṣṇava* faranno certamente tutto il necessario per renderlo irreprensibile. Se un *sādhaka* ordinario vocifera sugli altri e li critica, l'esito sarà che diventa un offensore; egli non rettificherà chi ha agito in modo sbagliato, nè cambierà la sua attitudine.

*nindāya nāhiko kārya, sabe pāpa-lābha,
eteke nā kare nindā mahā-mahābhāga
aninduka hoi je sakṛt 'kṛṣṇa' bole satya satya kṛṣṇa tāre uddhāribhe hele
Śrī Caitanya-bhāgavata (Madhya-khaṇḍa 9.245-246)*

“Criticare gli altri non reca alcun beneficio; conduce solo al peccato. Chi non indulge in critiche è il più fortunato. *Śrī Kṛṣṇa* libererà sicuramente colui che, mentre pronuncia il Suo nome, non critica mai nessuno.”

Qui la parola *nindā* è usata per indicare l'invidia e l'essere blasfematorio. Nello *Skanda Purāṇa*, è scritto:

*hanti nindati vai dveṣṭi
vaiṣṇavān nābhinandati krudhyate yāti no harṣam
darśane patanāni ṣaṭ*

“Sei tipi di offese rivolte ai devoti causano la rovina: (1) picchiare o uccidere un *Vaiṣṇava*, (2) criticare un *Vaiṣṇava*, (3) provare odio verso un *Vaiṣṇava*, (4) non gradire un *Vaiṣṇava*, (5) mostrare rabbia verso un *Vaiṣṇava* e (6) non provare la felicità nel vedere un *Vaiṣṇava*.”

Anche le seguenti attitudini sono classificate come *vaiṣṇava-aparādha*: essere invidiosi di un *Vaiṣṇava*, pronunciare parolacce contro un *Vaiṣṇava*, non avere fede in un *Vaiṣṇava*, disobbedire ai *Vaiṣṇava*, mostrare intolleranza per le attività di un *Vaiṣṇava* e comportarsi maliziosamente verso un *Vaiṣṇava*. Per la sua rilevanza, l'offesa ai *Vaiṣṇava* è considerata la più grave e viene quindi elencata per prima. Essendo la più grave, quasi sempre s'intensifica e si erge come il più imponente ostacolo nelle pratiche devozionali del *sādhaka*.

Nelle istruzioni profuse a *Śrī Rūpa Gosvāmī*, *Śrīman Mahāprabhu* disse:

*jadi vaiṣṇava-aparādha uṭhe hātī mātā upāḍe bā chiṇḍe,
tāra śukhi 'jāya pātā tāte māli jatna kori' kare āvaraṇa aparādha-hastī
jaiche nā haya udgama
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 19.156-157)*

“Le offese rivolte agli amorevoli *Vaiṣṇava* sono paragonate all'elefante pazzo delle *vaiṣṇava-aparādha*, che spezza e sradica la piantina della devozione, le cui foglie si seccano. Pertanto, il giardiniere, ovvero il devoto praticante, erige attentamente una barriera protettiva intorno ad essa, per impedire all'elefante pazzo delle *vaiṣṇava-aparādha* di non accedervi.”

Grazie alle parole di *Mahāprabhu*, possiamo comprendere gli effetti devastanti delle *vaiṣṇava-aparādha*. Il *sādhaka* dovrebbe essere particolarmente vigile per proteggersi da quest'offesa.

Testo 10

Pentirsi e compiacere il *Vaiṣṇava* che abbiamo offeso

*tataś ca daivāt tasminn aparādhe jāte- "hanta pāmareṇa mayā sādhuṣu
aparāddham iti" anutapto janaḥ "kṛśānau śāmyati taptaḥ kṛśānunā
evāyam" iti nyāyena tat-padāgra eva nipatya prasādayāmīti viṣaṇṇa-
cetasā praṇati- stuti-sammānādibhis tasyopaśamaḥ kāryaḥ | kadācit
kasyacana kair api duṣprasādanīyatve bahu-dinam api tan-mano
'bhirociny anuvṛttiḥ kāryā | aparādhasyāti-mahat tvāt kathañcit tayāpy
anivarttya kopatve "dhiñ mām | akṣīṇa-bhaktāparādham niraya-koṭiṣu
patantam "iti nirvidya sarvaṃ parityajya samāśrayaṇīyā
nāma-saṅkīrtana- santatis tayā ca mahā-śakti-matyā
'vaśyam eva kāle tataḥ syād evoddhāraḥ*

Bhāvānuvāda

Quando si è commessa un'offesa al santo nome denigrando inavvertitamente una persona santa (*sādhu*), ci si deve lamentare come segue: "Ahimè, ahimè! Una persona di bassa classe come me ha offeso avventatamente un *sādhu*." Pur pentendosi, secondo il principio che colui che dalle ustioni provocate dal fuoco si trova sollievo solo col fuoco (si riferisce a un unguento medicinale riscaldante, utilizzato nell'*ayurveda* per la cura delle ustioni), si dovrebbe pensare: "Cadrò ai piedi di quel *sādhu* e lo compiacerò."

Per mitigare l'offesa compiuta, si dovrebbero offrire omaggi accorati al *sādhu* offeso, pregandolo e offrendo tutto il proprio rispetto; e se il *sadhu*

non è ancora soddisfatto, è bene servirlo per molti giorni, prestando attenzione a offrirgli adeguati doni, preghiere e articoli a lui necessari. Se l'offesa alla grande anima è così grave da non essere alleviata in nessun modo, si devono abbandonare tutte le attività volte a ciò che è temporaneo e accettare pieno rifugio nel santo nome, pronunciandolo continuamente e pentendosi nel modo seguente: "Ahimè! Non ho posto rimedio alla mia offesa verso il devoto, dovrò scontare innumerevoli patimenti!" In virtù della suprema potenza di *śrī nāma-saṅkīrtana*, nel corso del tempo si verrà sicuramente liberati dalle conseguenze dell'offesa.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Se per caso, qualcuno incorre in un'offesa ai piedi di un'anima elevata, allora ci si deve pentire profondamente e rimproverarsi come segue: "Ahimè, ahimè, sono così malvagio d'aver commesso un'offesa ai piedi di loto di una persona santa."

Come affermato in precedenza, il pentimento e relativo cambiamento del cuore è l'effettivo processo di espiazione (*prāyaścitta*) per le *aparādha*. L'autore dell'offesa può anche compiacere il puro devoto che ha offeso chiedendo perdono ma, a meno che il cuore del colpevole non bruci nel fuoco del pentimento, non sarà mai purificato. Proprio come l'applicare calore (sotto forma di unguento medicinale) allevia una persona ustionata dal fuoco, il *sādhaka* pentito dovrebbe sedare la sua offesa offrendo servizio, riverenza e rispetto ai piedi della grande anima che ha offeso. Se quel grande devoto non ne sarà soddisfatto, allora per compiacerlo, bisognerebbe servirlo sia direttamente che indirettamente per molti giorni, sforzandosi di capire e soddisfare tutti i desideri del suo cuore. Questo sicuramente scioglierà il cuore di quel devoto misericordioso, che perdonerà felicemente l'incauto autore dell'offesa. Se l'offesa è tanto grave da non riuscire a pacificarla o in qualche modo non alleviano la contrarietà della persona offesa, allora ci si deve addolorare seriamente: "Ahimè, ahimè! Nulla può attenuare la mia offesa a questo puro devoto. Sicuramente sarò dannato per milioni e milioni di anni. In umile stato di sottomissione, è necessario abbandonare ogni altra attività e rifugiarsi pienamente e in modo ininterrotto nell'*harināma-saṅkīrtana*. Grazie alle sue straordinarie facoltà, l'*harināma-saṅkīrtana* prima o poi libererà chi con cuore sincero si è pentito.

Testo 11

Il canto costante se compiuto da offensori privi di rimorso, è offensivo

*kiṁ me muhur muhur eva pāda-patanādibhiḥ svāpakarṣa-svīkāreṇa
"nāmāparādha- yuktānām nāmāny eva haranty agham" ity asyaiva
paramopāyaḥ sa eva samāśrayaṇīyaḥ iti bhāvanāyām pūrvavad eva punar
api nāmāparādhaḥ*

Bhāvānuvāda

Qualche sprovveduto potrebbe considerare la seguente affermazione degli śāstra: "nāmāparādha-yuktānām nāmāny eva haranty agham - ci si può liberare dall'offesa rivolta ad una persona santa, semplicemente eseguendo costantemente il *nāma-saṅkīrtana*." Se invece di prendere atto della propria posizione caduta e prostrarsi ripetutamente ai piedi della grande personalità che ha offeso, e dovesse giungere alla conclusione di avvalersi unicamente del *nāma-saṅkīrtana* per mitigare la sua offesa, alla fine, invece di sradicare la *nāma-aparādha*, commetterà ulteriori *nāma-aparādha*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Una persona sopraffatta dall'imbarazzo e dalla vergogna potrebbe pensare: "Le Scritture dicono che chi ha commesso *nāma-aparādha* può cancellare l'offesa semplicemente impegnandosi nel *nāma-saṅkīrtana*, e quindi è esercizio inutile mostrare la mia inferiorità cadendo ripetutamente ai piedi del *sadhu* che è scontento di me. Annullerò la mia offesa rifugiandomi nel *nāma*, il rimedio supremo." Così facendo commetterà la grave *nāma-aparādha* di agire immoralmente confidando sulla forza purificatrice del canto del santo nome.

Testo 12

I devoti sono santi anche se sembrano privi di qualità come la misericordia

*na ca "krpālur akṛta-drohas titikṣuḥ sarva-dehinām" ity ādi sampūrṇa-
dharmakā eva santas teṣām eva nindā aparādha iti vācyam | 'sarvācāra-
vivarjitāḥ śaṭha-dhiyo vrātyā jagad-vañcakāḥ' iti tat-prakaraṇa-vartinā*

vacanena tādṛśa-duścāritānām api bhagavantaṁ bhajatāṁ kaimutika-nyāyena sac-chabda-vācyatvena sūcitavāt

Bhāvānuvāda

Qualcuno potrebbe sostenere che solo una persona ornata di tutte le buone qualità descritte nello *Śrīmad-Bhagavatam* (11.11.29), come la misericordia, assenza di malevolenza verso tutti gli esseri e la tolleranza, è un *sadhu*, o *Vaiṣṇava*, e che solo le offese commesse nei suoi confronti si possono definire *aparādha*. Ma ciò non corrisponde alla realtà, dal momento che la dichiarazione del *Padma Purāṇa* indica con la logica retrospettiva, ovvero che tiene conto anche della prima immagine tracciata, vale a dire che la parola *sat* "santo" si riferisce anche ai devoti di *Bhagavān* che sono caduti, privi di ogni buona condotta, imbroglioni, degradati o duplici. Questo tipo di logica (*nyaya*) utilizza l'uso di un'istruzione iniziale in modo implicito, per stabilire o precludere il significato dell'istruzione successiva (*kaimutika-nyāya*).

Ad esempio: 'Il peso che può essere sopportato da una persona debole, può certamente essere sopportato da una persona forte'. Ciò porta a determinare il fatto che una persona disgraziata (*sudurācārī*), impegnata pienamente nel *bhagavad-bhajana*, è da considerarsi un *sadhu*, per cui un *Bhagavad-bhakta* che sembra mancare delle buone qualità descritte nelle Scritture (come la misericordia e la tolleranza), deve sicuramente essere considerato un *sadhu*. Qualsiasi trasgressione o palese mancanza di rispetto nei suoi confronti, è considerata un'*aparādha*.

(*Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Gosvāmī Mahārāja*).

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

E' noto che blasfemare un *sādhu* costituisce l'ostacolo più grande e poderoso nel *bhajana*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.11.29-31), *Bhagavān* descrive a *Uddhava* i sintomi dei *sādhu*, o puri devoti del Signore:

kṛpālur akṛta-drohas
titikṣuḥ sarva-dehinām satya-sāro 'navadyātmā
samaḥ sarvopakāraḥ kāmair ahata-dhir dānto mṛduḥ śucir akiñcanaḥ
anīho mita-bhuk śāntaḥ

*sthiro mac-charaṇo muniḥ apramatto gabhīrātmā
dhṛtimāñ jita-ṣaḍ-guṇaḥ amānī māna-daḥ kalyo
maitraḥ kāruṇikaḥ kaviḥ*

“Amato *Uddhava*, il Mio devoto è in verità la personificazione della misericordia. Non nutre mai sentimenti di ostilità verso nessun essere vivente, e anche se sottoposto a grandi sofferenze, nel suo spirito è felice. L'essenza della sua vita è la verità; nella sua mente mai sorge, in nessun momento, alcun tipo di pensiero immorale. È equanime verso tutti e agisce a beneficio di tutti. La sua intelligenza non è mai contaminata da desideri materiali. È autocontrollato, dolce e puro, libero da sentimenti di possessività e non desidera ottenere nulla di materiale. Egli si nutre moderatamente e rimane sempre pacifico. La sua intelligenza è ferma e dipende completamente da Me. E' sempre immerso in pensieri sulla natura dell'anima; non è mai confuso, ed è sobrio e paziente. Ha conquistato le sei peculiarità materiali: fame, sete, lamento, illusione, nascita e morte. Non desidera rispetto da nessuno, tuttavia dà sempre onore agli altri. È molto esperto nello spiegare gli argomenti che trattano di Me. Dialoga con tutti in modo amichevole, il suo cuore è colmo di compassione, e ha una conoscenza effettiva delle verità filosofiche e della Mia persona.”

Alcuni possono sostenere che colui che manifesta tutti questi sintomi è un vero santo, e un'offesa ai suoi piedi è realmente una *nama-aparādha*, mentre le critiche a un uomo vestito da santo ma che non possiede le qualità sopra menzionate, non sono offese. Se una persona si arrabbia per un'offesa e non si rappacifica con alcun mezzo, è chiaro sintomo di assenza delle citate qualità, e giungono a concludere che criticare questo devoto non è classificabile tra le *nāma-aparādha*.

Il rispettato e adorabile autore afferma che chiunque pensi in questo modo è totalmente in errore.

Nel *Padma Purāṇa*, *Śrī Sanat Kumāra* parla a *Śrī Nārada* delle *nāma-aparādha*:

*sarvācāra-vivarjitāḥ śaṭha-dhiyo vrātyā jagad-vañcakā
dambha-ahaṅkṛti-pāna-paiśuna-parāḥ pāpās tyajā niṣṭhurāḥ
voi cānye dhana-dāra-putra-niratāḥ sarva-adhamās te 'pi hi
śrī-govinda-padāravinda-śaraṇā muktā bhavanti dvija*

“O *brahmana*, i disgraziati sono coloro che non hanno mai compiuto attività virtuose. Sono duplici, caduti, dediti all’inganno, presuntuosi ed egoisti, preda dell’intossicazione, violenti, irreligiosi, vili, crudeli e profondamente infatuati della loro ricchezza, figli e moglie. Tuttavia arrendersi ai piedi di loto di *Śrī Govinda* libera dall’esistenza materiale anche persone estremamente cadute.”

Da queste parole degli *śāstra*, dovremmo capire che nonostante tali persone si comportino in modo così meschino, se eseguono il *bhajana* di *Śrī Hari* sono definiti *sādhu*.

Il Signore Stesso disse ad *Arjuna*:

*api cet su-durācāro / bhajate mām ananya-bhāk
sādhur eva sa mantavyaḥ / samyag vyavasito hi saḥ
Bhagavad-gītā (9.30)*

“Persino una persona dal carattere degradato che s’impegna nella devozione esclusiva a Me (*ananya-bhajana*), dev’essere considerato un *sadhu*, perché la sua intelligenza è fissa sulla via della *bhakti* a Me rivolta.”

A tal proposito *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* scrive nel suo commento *Sārārtha-varṣiṇī*: "il devoto che adora esclusivamente *Śrī Kṛṣṇa* e non altri *deva* o *devi*, che non compie mai attività interessate (*karma*), che non pone al centro del suo interesse la conoscenza empirica (*jñāna*), e non desidera per sè nessuna felicità terrena ma solo la felicità di *Śrī Kṛṣṇa*, è esclusivamente dedicato a Lui (*ananya-bhakta*) ed è un vero *sādhu*."

“Quando tale devozione esclusiva si risveglia nel cuore del praticante, egli sviluppa una naturale rinuncia e avversione per tutto ciò che non è in relazione a *Kṛṣṇa*. Se, accidentalmente incorre in un comportamento esecrabile, espressione delle forti impressioni negative che hanno origine da una vita precedente, persino un comportamento violento, il furto della ricchezza altrui e rapporti illeciti con la moglie di qualcun altro, egli va accettato come *sadhu* poichè la devozione esclusiva non è contaminata da queste cose. La *bhakti* farà sorgere rapidamente in lui sentimenti di sincero pentimento, lo farà diventare virtuoso e gli concederà la pace eterna.”

*kṣipraṁ bhavati dharmātmā / śaśvac-chāntiṁ nigacchati
kaunteya pratijānīhi / na me bhaktaḥ praṇaśyati
Bhagavad-gītā (9.31)*

“La persona più empia diventa rapidamente pia e raggiunge la pace eterna. O figlio di *Kuntī*, proclamalo coraggiosamente: il Mio devoto non perisce mai.”

Le Scritture considerano una persona devota al *bhajana* come un santo, anche se si comporta in modo abominevole. Anche se in lui si evidenziano difetti come rabbia o intolleranza, va comunque considerato un *sadhu* e, senza dubbio, nel criticarlo s’incorre nella prima *nāma-aparādha*: denigrare i santi. Pertanto, non si deve trascurare la gravità di questa offesa, ma sforzarsi attentamente di correggere se stessi com’è stato spiegato. Non c’è altro modo.

In una vita dedicata al *bhajana*, non trova spazio alcun tipo di critica o malevolenza. *Śrīman Mahāprabhu* ha appositamente dato istruzioni sull’umiltà a coloro che eseguono il *nāma-bhajana*:

je-rūpe loile nāma, prema upajaya
tāra lakṣaṇa-śloka śuno, svarūpa-rāma-rāya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 20.20)

“*Svarūpa Dāmodara Gosvāmī* e *Rāmānanda Rāya*, per favore ascoltate attentamente le Mie indicazioni su come cantare il santo nome in modo da risvegliare il latente amore per *Kṛṣṇa* (*prema*).”

tṛṇād api sunīcena / taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena / kīrtanīyaḥ sadā hariḥ
Śrī Śikṣāṣṭaka (3) Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 20.21)

“Solo chi si considera inferiore a un filo d’erba, è più tollerante di un albero, e non si aspetta alcun onore per se stesso ma è in grado di offrire il dovuto rispetto agli altri, è qualificato a cantare incessantemente i santi nomi di *Śrī Hari*.”

uttama haiyā āpanāke māne tṛṇādharma
dui prakāre sahiṣṇutā kare vṛkṣa-sama
vṛkṣa jeno kāṭileha kichu nā bolaya
śukāiyā maileha kāre pānī nā māgaya
jei je māgaye, tāre deya āpana-dhana
gharma-vṛṣṭi sahe, āner karaye rakṣaṇa
uttama haiyā vaiṣṇava habe nirabhimāna

*jīve sammān dibe jāni 'kṛṣṇa'-adhiṣṭhāna
ei-mata haiyā jei kṛṣṇa-nāma laya
śrī-kṛṣṇa-caraṇe tā ra prema upajaya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 20.22-26) 217*

“Sebbene il devoto sia molto elevato, si considera più insignificante dell'erba e, come un albero, tollera ogni avversità in due modi: se lo vogliono tagliare, l'albero non solleva proteste e quando soffre per l'arsura fino a morire, non chiede l'acqua. Ma chiunque gli chiede qualcosa, l'albero offrirà la sua ricchezza, frutta, fiori, legna, corteccia, linfa e così via. L'albero, pur tollerando il caldo intenso e la pioggia copiosa, offre riparo a tutti. Essendo il più elevato, un *Vaiṣṇava* è privo di falso ego, e offre rispetto a tutti, sapendo che nel cuore di ogni essere dimora *Śrī Kṛṣṇa*. Pronunciando il santo nome di *Śrī Kṛṣṇa* nel suo stato di consapevolezza, ottiene l'amore per i piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa*.”

Che dire dei *sādhaka* ordinari, anche una potente personalità non può evitare gli effetti negativi di un'offesa a un devoto elevato.

Il *Śrī Caitanya-bhāgavata* (*Madhya-khaṇḍa* 13.388, 391) afferma:

*śūlapāṇi sama jadi bhakta-nindā kare
bhāgavata-pramāṇe tathāpi śīghra mare*

“Persino una grande e potente personalità come *Śiva*, se critica un caro devoto di *Kṛṣṇa*, come evidenzia lo *Śrīmad-Bhagavatam* (5.10.25), vedrà presto la sua devozione appassire e dissolversi.”

*sarva mahā-prāyaścitta je kṛṣṇera nāma
vaiṣṇava-aparādhe seha nā milaye trāṇa*

“Di tutti i metodi di purificazione, il canto del nome di *Kṛṣṇa* è il migliore, ma se una persona pronuncia il nome di *Kṛṣṇa* e poi offende un *Vaiṣṇava*, non sarà mai liberato.”

Pertanto, per diventare beati e ottenere il frutto del *nāma-saṅkīrtana*, è sempre consigliato quanto segue:

*nā loibe kāro doṣa, nā koribe kāro roṣa,
praṇamaho sabāra caraṇa
Śrī Prema-bhakti-candrikā (9.19)*

“Non tenete in considerazione le colpe di nessuno, non arrabbiatevi con nessuno e offrite rispetto ai piedi di tutti.”

Adottando questi principi tutto si prospetterà favorevole, e solo allora il supremo misericordioso *Śacīnandana Śrī Gaurahari*, sarà compiaciuto. Per questo motivo, lo *Śrī Caitanya-bhāgavata (Madhya-khaṇḍa 10.312)* afferma:

*kāhāre nā kare nindā, 'kṛṣṇa kṛṣṇa' bole
ajaya caitanya sei jinibeka hele*

“Colui che non critica mai nessuno e canta sempre il nome di *Kṛṣṇa* conquisterà *Śrī Caitanya Mahāprabhu*, che è noto come l'inconquistabile.”

Testo 13

La polvere sacra dei piedi del *mahā-bhāgavata* non può tollerare l'offesa

*kim ca, kaścīn mahā-bhāgavatatvāt mahāparādhiny api yadyapi na kupyati
tad api tatrāparādhavatā sva-śuddhy-arthaṁ praṇaty-ādibhir
anuvartanīya eva saḥ "serṣyam mahāpuruṣa-pāda-pāṁśubhir nirasta-
tejaḥsu tad eva śobhanam" iti satām vākyena tac-caraṇa-reṇūnām
asahiṣṇutayā tat-phala- pradatvāvagamāt*

Bhāvānuvāda

Grazie alla loro naturale magnanimità, alcuni *mahā-bhāgavata Vaiṣṇava* non si arrabbiano, anche se sono stati oggetto di offese molto gravi. Per potersi purificare, è necessario che l'offensore chieda perdono e offra omaggi al *Vaiṣṇava*, servendolo.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam (4.4.13)* alla fine del Verso afferma: "La polvere dei piedi dei puri devoti priverà di tutta la sua forza il materialista dedito ad oltraggiare i *vaiṣṇava*. La critica delle personalità sane è caratteristica dei malvagi e ne determina una loro ulteriore caduta."

Le grandi personalità indicano che la polvere dei piedi dei puri devoti non può tollerare alcuna offesa rivolta a loro e chi se n'è macchiato incorrerà negli effetti della sua *aparādhā*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Riguardo le caratteristiche dei puri devoti, lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11.2.45) afferma:

*sarva-bhūteṣu yaḥ paśyed / bhagavad-bhāvam ātmanaḥ
bhūtāni bhagavaty ātmany / eṣa bhāgavatottamaḥ*

“*Śrī Havi Yogīndra* disse a *Śrī Nimi Mahārāja*: O Re, colui che percepisce in tutte le entità viventi lo stesso sentimento d’attrazione che egli nutre per *Śrī Kṛṣṇacandra*, l’Anima di tutte le anime, e che vede tutti gli esseri viventi godere del beneficio nel rifugiarsi in *Śrī Kṛṣṇa*, è un *uttama-bhāgavata*.”

I *mahā-bhāgavata*, eccelse personalità trascendentali care a *Kṛṣṇa*, vagano su questa terra assorti in *prema*, noncuranti del mondo fenomenico. Se qualcuno li critica o agisce con ostilità nei loro confronti, essi non si indignano e non si offendono, perciò alcuni potrebbero congetturare sul fatto che se non si arrabbiano mai o non si offendono, le attività denigratorie non possono essere considerate *aparādha*.

A questo proposito, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* spiega che sebbene questi puri devoti non si sentono offesi in nessun caso, il cuore del reo diventa estremamente malvagio. Quindi, se una persona seppur in modo accidentale, critica o commette un’offesa verso un puro devoto, per purificare il suo cuore, dovrebbe compiacerlo cadendo ai suoi piedi, lodandolo e chiedendo il suo perdono. Sapendo che il santo è dedito esclusivamente al canto del santo nome, dovrà svolgere il *nāma-kīrtana* restando in sua compagnia. In questo modo, l’autore dell’offesa otterrà rapidamente la misericordia di *Nama Prabhu*.

Qui ci si può porre un interrogativo: se i puri devoti considerano ugualmente sia gli omaggi, sia le critiche e la malizia, dato che non si alterano quando vengono criticati, non è possibile nemmeno compiacerli, lodarli o offrire loro omaggi (*praṇāma*). Come può allora l’autore dell’offesa purificare il suo cuore e rimuovere l’offesa semplicemente seguendo le loro orme, offrendo preghiere, omaggi e così via?

L’autore cita lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e le parole di *Śrīmatī Satī-devī*, che si arrabiò nel vedere suo padre *Daksa* nel corso di un sacrificio del fuoco da

lui condotto, mancare di rispetto al Signore Śiva, suo marito Śrīman Mahādeva. Ciò dimostra che sebbene un mahā-bhāgavata non abbia mai sentimenti di rivalsa, la polvere dei suoi piedi non può tollerarlo. Pertanto, per pacificare la polvere dei piedi dei Vaiṣṇava, l'offensore deve glorificarla sinceramente e offrirgli omaggi

*nāścaryam etad yad asatsu sarvadā
mahad-vinindā kuṇapātma-vādiṣu
serṣyaṁ mahāpūruṣa-pāda-pāṁsubhir
nirasta-tejaḥsu tad eva śobhanam
Śrīmad-Bhāgavatam (4.4.13)*

“Non c'è da meravigliarsi se coloro che identificano il corpo inerte con il vero sé, deridono e offendono le grandi anime. Un simile comportamento blasfemo è certamente per loro la normalità. Sebbene queste personalità pure ed elevate non prestino attenzione a tali bassezze, la polvere dei loro piedi non può tollerare l'offesa e li priverà di ogni loro potere.”

Invidiare e criticare le persone sane è da malvagi, e determina una loro ulteriore caduta. In virtù di questo importante insegnamento, si deve comprendere che il comportamento impudente delle persone cattive comunque non stimola collera nel cuore di un grande devoto. Per pacificare la polvere dei santi piedi di quel puro devoto, l'autore dell'offesa deve seguirne le orme, adorarlo, glorificarlo e offrirgli omaggi. Se non si adotta questo comportamento riparatorio, la polvere dei santi piedi del devoto senza dubbio opererà affinché abbiano esito le adeguate conseguenze della loro offesa.

Testo 14

Il mahā-bhāgavata può conferire la sua misericordia in modo indipendente e senza distinzioni

*kim ca, duravagama-niṣkāraṇake kvacit kṛpā-dṛṣṭau prabhaviṣṇau
svacchanda- carite kvacin mahā-bhāgavata-maulau tu na kāpi maryādā
paryāpnoti | yathā śivikāṁ vāhayati kaṭūkti-viṣa-varṣiṇy api rahūgaṇe śrī-
jaḍa-bharatasya kṛpā | yathā ca pāṣaṇḍa-dharmāvalambini sva-
himsārtham upaseduṣi daitya-samūhe uparicarasya vasoś cedi-rājasya*

*yathā vā mahā-pāpini sva-lalāṭe rudhira- pātiny api mādhave prabhu-
varasya nityānandasyeti*

Bhāvānuvāda

Solo le persone sane, i gioielli più preziosi tra i *mahā-bhāgavata* sono indipendenti e pienamente qualificati a concedere la loro misericordia per una ragione ignota, o anche senza alcuna ragione. A questo proposito, per loro non si possono far valere regole e regolamenti di alcun tipo, né alcun limite. Ad esempio, il re *Rahugana* impiegò *Jaḍa Bharata* come portatore del suo palanchino, e poi gli rivolse parole di ammonimento e aspre critiche. È leggendario che nonostante questo, *Jaḍa Bharata* conferì misericordia al re. I demoni, che si fanno interpreti dei principi eretici, giunsero a compiere vari misfatti per danneggiare il re di *Cedi*, *Uparicara Vasu*; ma *Uparicara Vasu* donò loro misericordia. Allo stesso modo, il Signore *Nityānanda* diede la misericordia al malvagio *Mādhāi*, benchè lo avesse colpito alla testa, ferendolo.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Assorti nell'estasi della beatitudine spirituale (*bhāva*), i devoti *mahā-bhāgavata*, privi di attaccamenti materiali, invidia e simili, vagano per il mondo, imperturbati, non curanti di lodi o critiche; in loro non vi è nemmeno la concezione di favorire o punire qualcuno. Tuttavia, come visto in precedenza, colui che li critica commette una grave e temibile offesa. Per natura, i *mahā-bhāgavata* sono indipendenti ed hanno piena facoltà di concedere la misericordia anche senza motivata ragione, così, a volte, volgono il loro sguardo compassionevole verso coloro che li hanno offesi o blasfemati. Il venerato autore lo illustra con tre esempi.

Una volta, il re *Rahūgaṇa* del regno di *Sindhu* e *Sauvīra*, fece un viaggio lungo il fiume *Ikṣumatī* trasportato su un palanchino. Nel percorrere la strada ebbe un contrattempo; uno dei portantini si ammalò e il comandante responsabile del trasporto del re cercò qualcuno che lo sostituisse. Il comandante si imbattè in un giovane *brāhmaṇa* della dinastia *Āgīrasa*, il *parama-bhāgavata Śrī Jaḍa Bharata*. Libero da ogni concezione corporea, *Śrī Jaḍa Bharata* era un amico benevolo di tutti gli esseri viventi e privo di cattiveria. Vedendo il suo fisico robusto e ben formato, il comandante lo ingaggiò nel portare il palanchino del re.

Senza proferire parola, *Jaḍa Bharata* sollevò il palanchino e iniziò silenziosamente a camminare con gli altri portatori. Lungo il sentiero si muoveva con cura per evitare di schiacciare formiche e insetti, ma ovviamente, non stava sempre al passo con gli altri portatori, e *Mahārāja Rahūgaṇa* si sentì sobbalzare. Il re redarguì i portatori diverse volte, ed essi, temendo una punizione, dissero: "Vostra Altezza, questo nuovo portatore non cammina in modo uniforme, e il palanchino procede a sbalzi."

Infuriato, il re disse sprezzante: "Perché procedi come fossi esausto? Stai forse portando questo palanchino da solo? Sei forse debole e afflitto dalla vecchiaia? Cammina correttamente! Non sai chi stai trasportando!"

Nonostante le parole derisorie, *Jaḍa Bharata* non replicò e continuò a portare il palanchino del re come prima. Come avrebbero potuto queste parole di sdegno e provocanti generare inutile rabbia nel cuore di chi si è emancipato dal falso ego dell'identificazione con il corpo? Queste parole non ebbero il minimo effetto su *Jaḍa Bharata*, che procedette come prima. Quando il palanchino cominciò di nuovo a barcollare e sobbalzare, *Mahārāja Rahūgaṇa* s'infuriò. "Chi sei? Un morto vivente? Non hai timore di disobbedirmi? Proprio come *Yamarāja*, il *deva* della morte, io ti infliggerò una punizione spaventosa, e poi camminerai correttamente."

Con un leggero sorriso, *Jaḍa Bharata* utilizzò le parole del re per trasmettere istruzioni meravigliose e senza precedenti, colme di conoscenza spirituale. Parlò della concezione corporea duale, di essere grasso o magro, ricco o meno, bello o no, intelligente o sproveduto, ecc. Parlò della nascita e della morte e della conoscenza della realtà trascendente più elevata. Dopo aver ascoltato queste istruzioni autentiche sulla verità spirituale, il re mortificato, scese dal palanchino, posò la testa ai piedi di loto di *Jaḍa Bharata* e implorò perdono per averlo offeso.

Rahūgaṇa pose domande, e le risposte furono più che soddisfacenti, così la sua vita ebbe successo. Abbandonò l'identificazione con il corpo, si dedicò al *bhagavad-bhajana* e raggiunse la destinazione suprema. Nonostante le sue offese, ricevette la misericordia del *mahā-bhāgavata Jaḍa Bharata* e fu benedetto. La storia di *Jaḍa Bharata* e *Mahārāja Rahūgaṇa* è descritta dettagliatamente nel Quinto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Il secondo esempio riguarda il re di *Cedi*, chiamato *Mahārāja Uparicara Vasu*. Nel *Bhakti-sandarbha* (*Anuccheda* 176), *Śrī Jīva Gosvāmīpāda* racconta la storia di *Uparicara Vasu*, tratta dal *Viṣṇu-dharmottara*. Questo racconto mostra che le grandi anime concedono la misericordia, anche a chi commette gravi offese. Per aiutare gli esseri celesti, *Mahārāja Uparicara Vasu* annientò i demoni. Pentito per aver usato violenza, si distaccò dal godimento materiale e, con un peso nel cuore, entrò a *Pātāla-loka* (un pianeta inferiore) con il desiderio di meditare costantemente su *Śrī Hari*. I demoni, appreso che il loro ex nemico aveva desistito dalla violenza ed era andato a *Pātāla-loka* senza armi, studiarono il momento opportuno per vendicarsi: andarono a *Pātāla-loka* e si avvicinarono a *Uparicara Vasu* con l'intento di ucciderlo. Nel momento in cui sollevarono le armi per decapitarlo, le loro armi si fermarono a mezz'aria e non furono in grado di colpire quel grande devoto, grazie al potere della sua devozione a *Bhagavān*.

I demoni andarono dal loro precettore, *Śukrācārya*, e dopo aver ricevuto il suo consiglio, tornarono a *Pātāla-loka*, dove procedettero a impartire istruzioni sull'ateismo. Va notato che nell'ascoltare dai demoni il racconto della vicenda, *Śukrācārya* giunse alla conclusione che fino a quando il cuore di *Uparicara Vasu* rimaneva immerso nel ricordo di *Bhagavān*, nessuno avrebbe potuto torcergli un capello, solo se *Uparicara Vasu* avesse disobbedito o ignorato *Bhagavān*, si sarebbero create le condizioni per ucciderlo. *Śukrācārya* disse quindi ai demoni: "Andate da *Uparicara Vasu* e denunciate ad alta voce: "Non c'è Dio! Le Scritture *Vediche* sono false!"

Seguendo le istruzioni di *Śukrācārya* di pronunciare a gran voce frasi atee nelle orecchie di *Uparicara Vasu*, la sua meditazione fu leggermente disturbata. Vedendo la loro disgrazia, il suo cuore si riempì di compassione. Pensò: "Ahimè, che tragedia per questi demoni! Pur di prendere la mia vita, sono persino giunti a negare l'esistenza di *Bhagavan*, che è il Signore di tutti, la causa di tutte le cause e il supremo controllore di ogni cosa. O *Bhagavan*, dall'incomparabile misericordia, per favore sii gentile, purifica la loro misera intelligenza e immergili nel nettare della devozione ai Tuoi piedi di loto." Grazie a questa preghiera misericordiosa del devoto di *Bhagavān*, tutti i demoni presenti divennero devoti del Signore.

Un'altra storia su *Uparicara*, re di *Cedi*, è dettagliatamente descritta nel *Mahābhārata* (*Ādi-parva* 63 e *Anti-parva* 337).

Uparicara figlio del re *Pīrava*, era costantemente impegnato in pratiche *dharmiche*. In una di queste occasioni, eseguì una tale austerità che *Indra* e gli altri *Deva* sospettarono delle sue pratiche volte ad ottenere la posizione di *Indra*, ma avvicinandolo per indagare, compresero che non era sua ambizione ed egli desistì pacificamente dalle sue austerità. Gli assegnarono quindi il regno di *Cedi* e *Indra* gli presentò un'aeronave celeste incredibilmente tempestata di gioielli che rimaneva nel cielo, pronta per l'uso. *Indra* gli offrì anche una *vaijayantī-mālā*, una speciale ghirlanda di fiori che avrebbe protetto da ogni tipo di arma chiunque la indossasse in battaglia. Quando venne il momento, il re diede ai suoi figli l'incarico dei vari regni, e poi si stabilì nella sua aeronave, viaggiando dove desiderava.

Un giorno, ci fu una disputa tra gli esseri celesti e i *brahmarishi* (i saggi realizzati nel *brahman*, un aspetto della Verità Assoluta). Le scritture che raccomandano il percorso volto ad ottenere la gratificazione materiale (*karma-kāṇḍa*) affermano che la cerimonia del fuoco (*yajña*) dev'essere eseguita con *aja*. Cos'è *aja*? I *Rishi* dissero che la parola *aja* significa chicchi di riso (*anna-bīja*), e che essi insieme ad altri cereali costituiscono gli elementi dell'offerta, essenziali nelle cerimonie del fuoco. Ma gli esseri celesti sostenevano che *aja* qui indica l'offerta in sacrificio di una capra, perciò per la sua buona riuscita si dovrebbe eseguire lo *yajña* con il rituale di uccidere una capra. I *brahmarishi* dissero: "Siamo nell'era di *Satya-yuga*, ed eseguire un sacrificio ai danni di un qualsiasi animale non la si può reputare una pratica religiosa (*dharma*) adatta a persone sane, anzi, è considerato sacrilego."

Mentre il dibattito proseguiva, arrivò *Śrī Uparicara Vasu* che scese dalla sua aeronave. "O *deva*", dissero i *brahmarishi*, "il re *Vasu* è emblema di religiosità. La sua concezione di *yajña* è insuperabile, ed è molto generoso e sincero. Lasciamo risolvere a lui questo dibattito." I *deva* accettarono la proposta. Dopo essere stato accolto e introdotto al tema, il Re *Uparicara*, disse: "Per prima cosa, per favore ditemi onestamente, chi tra voi ha attribuito al termine *aja* il significato di 'capra' e chi l'ha interpretato come 'chicco di riso e cereali?'" Quando entrambe le parti risposero, Il re *Uparicara* si schierò dalla parte degli esseri celesti.

I *brahmarishi* furono molto dispiaciuti. "Sai perfettamente che nel contesto preso in considerazione, *aja* vuol dire chicchi di riso, eppure ti sei schierato con gli esseri celesti. Ora per il potere della nostra maledizione, cadrà dal cielo ed entrerà nelle viscere della terra fino a *Pātāla*. Se il tuo verdetto ha contraddetto i *Veda* e i *Sūtra*, la nostra maledizione sicuramente si realizzerà. E se ciò che sosteniamo non è in accordo alle Scritture, saremo noi a cadere."

In un momento, il re *Uparicara Vasu* si trovò a *Pātāla-loka*, ma, nonostante vivesse lì, cantava costantemente il santo nome di *Bhagavān*. Il Signore *Nārāyaṇa* presto si compiacque e incaricò *Garuḍa* di trasferire a *Vaikuṅṭha* il re *Uparicara Vasu*. Risulta evidente che, nonostante l'offesa di *Uparicara Vasu* ai *brahmarishi* e alle personalità virtuose, *Bhagavān* gli mostrò il Suo favore per cui raggiunse la residenza di *Vaikuṅṭha* nel cielo spirituale. In sostanza, l'esempio della vita di *Uparicara Vasu*, ci conduce a comprendere che nonostante si possa incorrere in offese verso persone sante la cui natura è indipendente, vale a dire che non sono condizionati nemmeno dalle offese, l'autore dell'offesa può comunque essere liberato. I vincoli posti dalla moralità ordinaria non hanno potere di costrizione per il *mahā-bhāgavata*.

Nel terzo esempio, il rispettato autore, *Śrī Cakravartī Ṭhākura*, menziona la misericordia conferita a *Mādhāi* dal supremamente beato Signore *Nityānanda*, Colui che non si arrabbia mai. La liberazione di *Jagāi* e di *Mādhāi* è uno dei famosi passatempi di *Śrī Gaura-Nityānanda*. Un giorno *Śrī Caitanya Mahāprabhu* chiamò *Śrī Nityānanda* e *Śrī Haridāsa Ṭhākura* e affidò loro la missione di diffondere i Suoi insegnamenti ovunque. "Andate di casa in casa, alla porta di tutti, fate in modo che imparino le verità essenziali (*tattva*) su *Śrī Kṛṣṇa* e ispirateli ad adorarlo. Dite a tutti di cantare quotidianamente i Suoi santi nomi: *hare krishna hare krishna, krishna krishna hare hare, hare rama hare rama rama, rama hare hare*."

Śrī Nityānanda Prabhu e *Haridāsa Ṭhākura*, avendo ricevuto questo compito da *Śrīman Mahāprabhu*, ogni giorno si recavano di casa in casa presentandosi come mendicanti anche se in realtà essi offrivano il più grande tesoro: "Canta i santi nomi di *Kṛṣṇa* e adoralo! *Śrī Kṛṣṇa* è l'anima suprema, la ricchezza e il respiro vitale del mondo intero. Dovresti

adorarlo rivolgendo il tuo amore a Lui." Così, entrambi s'impegnarono con costanza nella predica andando di porta in porta.

Un giorno, mentre *Śrī Nityānanda Prabhu* e *Haridāsa Ṭhākura* promulgavano la *bhakti* intrisa dallo speciale amore per *Kṛṣṇa* donato da *Mahāprabhu*, nella città di *Navadvīpa*, s'imbatterono in due ubriacconi, *Jagāi* e *Mādhāi*, intenti a bere liquori lungo la strada principale. Sebbene *Jagāi* e *Mādhāi* fossero nati in famiglie di *brāhmaṇa*, il loro aspetto e temperamento incutevano timore. Bevevano alcolici, rubavano e arrivavano persino ad uccidere. Non c'era grave errore o peccato che non avessero commesso.

Quando *Śrī Nityānanda* li vide, il suo cuore si riempì di compassione. La gente tentò di dissuadere *Nityānanda Prabhu* dall'approssimarsi a loro, ma Egli era risoluto a voler liberare *Jagāi* e *Mādhāi*. Si avvicinò in maniera convincente e li esortò a pronunciare il santo nome di *Śrī Kṛṣṇa*. Entrambi erano completamente ubriachi e non appena udirono il nome di *Śrī Kṛṣṇa* pronunciato da *Nityānanda Prabhu*, presero a inseguirlo, con l'intenzione di picchiarlo. *Śrī Nityānanda Prabhu* e *Śrī Haridāsa Ṭhākura* fuggirono inseguiti dai due furfanti. La vista di questo avvenimento fece ridere i malvagi e lamentare i santi. In qualche modo, *Śrī Nityānanda Prabhu* e *Haridāsa Ṭhākura* si misero in salvo.

Il giorno seguente, *Śrī Nityānanda Prabhu* e *Haridāsa Ṭhākura* si recarono di nuovo in quel luogo, dove i due ubriachi sembravano ingurgitare un'intera anfora di terracotta contenente vino. *Śrī Nityānanda Prabhu* li avvicinò di nuovo dicendogli di cantare il santo nome di *Śrī Kṛṣṇa*, ma *Mādhāi* afferrò il frammento di una grossa anfora di terracotta e colpì la testa di *Śrī Nityānanda Prabhu*, facendolo sanguinare.

Quando fu riferito a *Mahāprabhu* che *Jagāi* e *Mādhāi* avevano ferito *Nityānanda*, *Mahāprabhu* ritenendolo come un personale oltraggio, corse sul luogo. Quando vide il sangue scorrere dalla testa di *Śrī Nityānanda Prabhu*, evocò la Sua arma trascendentale, il disco invincibile, gridando: "*Cakra, cakra!*" Immediatamente, nella mano di *Mahāprabhu* apparve il *Sudarśana-cakra*. Ma *Śrī Nityānanda Prabhu* affermò: "*Jagāi* mi ha salvato dicendo a suo fratello *Mādhāi* di non colpirmi! Perciò, *Mādhāi* ha desistito." *Mahāprabhu* abbracciò *Jagāi*, il quale molto scosso gridò: "*Kṛṣṇa! Kṛṣṇa!*" E cadde a terra privo di sensi e con i sintomi di *prema*.

Anche il cuore di *Mādhāi* mutò, e si prostrò ai piedi di loto di *Śrīman Mahāprabhu*, il quale disse: "Finché non otterrai il perdono di *Śrī Nityānanda Prabhu* non potrai mai essere liberato."

Śrī Nityānanda Prabhu intercedendo a favore di *Mādhāi*, disse: "O Signore, per favore concedi *kṛṣṇa-prema* anche a *Mādhāi*." *Śrīman Mahāprabhu* pose la mano sulla testa di *Mādhāi* e gli concesse *kṛṣṇa-prema*. *Jagāi* e *Mādhāi* colti da estasi, iniziarono a danzare e a gran voce cantarono: "*Hare Kṛṣṇa!*" Per la misericordia senza causa di *Nitāi*, che è come la Luna rinfrescante, questi due malvagi mascalzoni divennero rapidamente *mahā-bhāgavata*. Ogni giorno pulivano quel luogo sulla riva del *Gaṅge* dove prima disturbavano chiunque, tanto che uomini e donne potevano di nuovo accedervi e bagnarsi senza alcuna apprensione.

Testo 15

Disonorare *Śrī guru* è la terza offesa al santo nome

evam eva guror avajñā ity atrāpi jñeyam
śivasya śrī-viṣṇor it atraivam vivecanīyam

Bhāvānūvāda

Ciò che abbiamo appreso riguardo le offese ai santi (*sādhu-nindā*) è altresì valido per le offese rivolte al maestro spirituale (*guru-avajñā*). Ora tratteremo la differenza tra i nomi e le forme del Signore *Viṣṇu* e quelle del Signore *Śiva*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

A proposito della terza offesa al santo nome, l'autore afferma che proprio come il criticare le personalità sante è un grave ostacolo sulla via del servizio devozionale, anche disonorare o trascurare il maestro spirituale (*guru-avajñā*) pone un grande ostacolo alla *bhakti*. Se in qualche modo s'incorre in un'offesa ai piedi di *Śrī gurudeva*, senza duplicità si dovrà prostrarsi ai suoi piedi in uno stato d'animo di sincero pentimento e implorare il suo perdono. Sicuramente *Śrī gurudeva*, che è esempio di compassione e la personificazione dell'affetto per i discepoli, sarà soddisfatto e concederà il suo perdono.

Testo 16

Due tipi di esseri senzienti: indipendenti e non indipendenti

*caitanyaṃ hi dvi-vidhaṃ bhavati svatantram asvatantraṃ ca
tatra prathamam sarva-vyāpakam īśvarākhyam dvitīyam
deha-mātra-vyāpi-śaktikaṃ jīvākhyam īśitavyam īśvara-caitanyaṃ
dvi-vidhaṃ māyā-sparśa-rahitaṃ līlayāsvīkṛta- māyā-sparśam ca*

Bhāvānuvāda

Gli esseri senzienti (*caitanya*) sono di due tipi: indipendenti e non indipendenti. Di questi, l'essere onnipresente conosciuto come *Īśvara* (il Signore e Controllore Supremo) è l'essere senziente indipendente per eccellenza. La seconda categoria è conosciuta come *jīva* (entità vivente), che è cosciente solo del corpo in cui risiede. L'essere vivente è subordinato a *Īśvara* ed è quindi un essere senziente non indipendente e correlazionato ad Esso.

Tra i due generi di esseri senzienti, il primo, l'essere senziente supremo, è di due tipi: inalterato dall'energia materiale deludente (*māyā*) e volontariamente alterato dall'energia illusoria, al fine di svolgere dei *līlā* (passatempo).

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ora descrive la seconda offesa al santo nome: considerare i nomi, le qualità ecc. di *Śrīman Mahādeva* differenti o indipendenti da quelli di *Śrī Viṣṇu*. È un errore e offensivo considerare *Śiva* e *Śrī Viṣṇu* come due diversi Signori indipendenti, ognuno perfetto in sé e con potenze distinte. Poiché la *śiva-tattva* è complessa, l'autore magnanimamente la spiega in modo più accessibile.

La natura fondamentale degli esseri senzienti è di due tipi: indipendente e subordinata, l'essere senziente noto come l'*Īśvara* onnipresente, è per definizione il Supremo indipendente. Anche se grazie alla Sua inconcepibile potenza Egli si manifesta con una forma umana, la Sua manifestazione è onnipervadente e senza limiti. Sebbene nei Suoi dolci passatempo il Signore accetti di essere controllato dall'amore dei Suoi devoti, Egli rimane sempre completamente indipendente.

L'entità senziente infinitesimale è l'energia marginale del Signore ed è il conoscitore solo del corpo materiale in cui risiede; inoltre è stata creata, ed è quindi subordinata. In altre parole, è disciplinata dal Controllore Supremo (*Parameśvara*). L'entità senziente infinitesimale è per sua costituzione come una particella atomica. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11,16.11), *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* dice a *Uddhava*: "*sūkṣmāṇām apy ahaṁ jīvaḥ* - tra le entità minute, io sono l'anima (*jīva*).". Le *Śruti* (*Muṇḍaka Upaniṣad*) affermano lo stesso concetto: "*eṣo 'ṅur ātmā cetasā veditavyo* - l'anima individuale ha la dimensione di un atomo."

Anche la *Śvetāśvatara Upaniṣad* (5.9) afferma:

*bālāgra-śata-bhāgasya / śatadhā kalpitasya ca
bhāgo jīvaḥ sa vijñeyaḥ / sa cānantyāya kalpate*

“Se la punta di un capello fosse divisa in cento parti, e una di queste in altre cento, sarebbe quella la dimensione dell'anima, nota per essere eterna.”

Śrīla Jīva Gosvāmī scrive nel *Paramātmā-sandarbhā* (*Anuccheda* 33): "*sūkṣmatā-parākāṣṭhā-prāpto jīvaḥ* - l'anima è il limite ultimo dell'infinitesimale, non esistono parti più minute." Tuttavia, poiché l'anima individuale è un'entità cosciente, la coscienza pervade il suo corpo materiale. In quanto essere senziente non indipendente, l'essere vivente è subordinato al Controllore Supremo e la sua capacità di compiere azioni è a Lui subordinata perché non possiede potere indipendente, l'anima individuale è quindi controllata dal Signore Supremo.

Il *Vedānta-sūtra* (2.3.33) afferma: "*kartā śāstrārthavattvāt*." Da questo aforisma, si deduce che l'entità vivente ha la capacità di compiere azioni.

Qui sorge una domanda: se l'essere vivente ha facoltà di azione, allora perché *Śrī Kṛṣṇa* ha dichiarato quanto segue nella *Bhagavad-gītā* (3.27)?

*prakṛteḥ kriyamāṇāni / guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ
ahānkāra-vimūḍhātmā / kartāham iti manyate*

“Da ogni prospettiva le attività dell'ambito materiale sono compiute dai modi condizionati della natura (*guṇa*) che fan parte dell'energia esterna del Signore, ma chi ha l'intelligenza disorientata dal falso ego crede di essere colui che agisce.”

Śrī Rāmānujācārya precisò il significato del Verso della *Gītā* in questione: "Quando è impegnato in attività mondane, l'essere vivente disorientato da *māyā* è indotto ad agire dai modi della natura, virtù, passione e ignoranza." L'aforisma del *Vedānta-sūtra* citato, riguarda la natura intrinseca della *jīva* indicandone la facoltà d'azione, ma nonostante la *jīva* possa agire, non è indipendente; dipende da *Parameśvara*.

Per questo motivo, le *Śruti* affermano:

eṣa hy eva sādhu-karma kārayati taṁ yam ebhyo unnīṣate
eṣa hy evāsādhu-karma kārayati taṁ yam adho ninīṣate
(*Kauṣītakī Upaniṣad 3.8*)

"Il Signore Supremo impegna una persona in attività pie se desidera elevarlo ai sistemi planetari superiori, ma fa in modo che sia avvinto da attività empie, se vuole condurlo a un livello inferiore."

Un'altra possibile domanda è: se in realtà è il Signore che impegna l'essere vivente in azioni buone o cattive, perché l'essere vivente deve assumersi la responsabilità delle sue azioni? Perché deve sperimentare i risultati positivi o negativi delle sue attività?

Innanzitutto non è esatto che la *jīva* non abbia libertà di agire e che sia semplicemente spinta ad agire dal Signore. *Parameśvara* è la causa efficiente e la *jīva* è l'esecutore dell'azione. In altre parole, il Signore dà semplicemente la forza vitale o l'energia per compiere le azioni. È impossibile per la *jīva* svolgere qualsiasi attività senza avvalersi dell'energia concessa dal Signore e, solo grazie ad essa la *jīva* è in grado di compiere le azioni che desidera o in altri termini, per suo libero arbitrio. Pertanto, non è *Īśvara* il responsabile delle azioni dell'essere vivente e delle loro conseguenze; l'entità vivente è la sola responsabile. "*Sva-karma-phala-bhuk pumān*: tutti gioiscono o soffrono del risultato delle proprie azioni e delle conseguenze che comportano."

Testo 17

**Gli esseri senzienti indipendenti, eterni ed immortali come Śrī Nārāyaṇa,
sono al di là di māyā**

*tatra prathamam nārāyaṇādy-abhidham | yad uktaṁ- "harir hi nirguṇaḥ
sākṣāt puruṣaḥ prakṛteḥ paraḥ" iti*

Bhāvānuvāda

“Il controllore cosciente e indipendente che non è toccato da *māyā*, è conosciuto con nomi quali *Śrī Nārāyaṇa*.”

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10,88.5) afferma: "*harir hi nirguṇaḥ sākṣāt, puruṣaḥ prakṛteḥ paraḥ - Śrī Hari* è al di là della natura materiale e non ha nessun legame con i modi della natura materiale. Egli è Dio, la Persona Suprema, situato nell'assoluta trascendenza."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

I controllori coscienti e indipendenti sono di due tipi: quelli che non sono toccati da *māyā* e quelli che, per poter compiere dei passatempi, accettano l'influenza di *māyā*.

Gli esseri senzienti che non hanno nessun contatto con *māyā*, sono conosciuti con nomi quali *Śrī Nārāyaṇa*. Questo si riferisce al Signore di *Vaikunṭha*, *Śrī Nārāyaṇa*, l'espansione dei passatempi (*vilāsa-mūrti*) della Verità Assoluta non-duale; a *Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*; e alle altre forme del Signore come *Śrī Rāma*, *Nṛsiṁha*, *Varāha* e *Vāmana*. Queste forme di *Bhagavān* sono al di là dell'influenza della potenza illusoria, oltre l'influenza del tempo e al di là dei modi della natura materiale, poiché puramente costituiti di eternità (*sat*), conoscenza (*cit*) e beatitudine (*ānanda*). Poiché tutte le forme di *Bhagavān* sono *sac-cid-ānanda*, sono simultaneamente localizzate e onnipervadenti. Tutto ciò che rientra nella sfera d'influenza della materia, non possiede simultaneamente queste due nature contraddittorie.

Tutte le forme del Signore sono eterne e, per la loro grandezza, pervadono lo spazio, il tempo e tutte le cose; viceversa, il concetto di forma tangibile e localizzata è applicabile solo agli oggetti illusori del mondo terreno. La natura e la forma di *Śrī Bhagavān* non sono diverse l'una dall'altra, sono della stessa sostanza, e poiché tutte le Sue forme sono costituite di eternità, conoscenza e beatitudine, sono tutte eterne, auto-manifeste, al di là dell'influenza di *māyā* e del tutto prive di nesso con la materia inerte.

La Śrī Caitanya-caritāmṛta (Ādi-līlā 5.57) afferma: "kāraṇa-samudra māyā paraśite nāre - oltre la natura materiale si trova l'Oceano Causale, inaccessibile a māyā." Oltre l'Oceano Causale s'incontra il Cielo Spirituale, che è al di là dell'influenza di māyā; poiché in quel luogo māyā è assente, non esiste nemmeno la concezione di tutto ciò che è grossolano e illusorio. Nel cielo spirituale Bhagavān, nelle Sue innumerevoli forme, rimane immerso e rapito nei dolci passatempi con i Suoi amati compagni.

Lo Śrīmad-Bhagavatam (10,88.5) spiega:

*harir hi nirguṇaḥ sākṣāt / puruṣaḥ prakṛteḥ paraḥ
sa sarva-dṛg upadraṣṭā / taṁ bhajan nirguṇo bhavet*

"Śrī Hari è la Persona Suprema; Egli è al di là della natura materiale, ed è il testimone onnipresente. Coloro che Lo adorano trascendono i modi della natura (virtù, passione, ignoranza)."

Poiché Śrī Hari, a differenza di *maya*, è trascendentale, e non è a Lui riconducibile alcuna qualità materiale; anche i Suoi amorevoli devoti adorandoLo si liberano dal giogo delle qualità materiali. Senza adorarlo, è impossibile liberarsi dal condizionamento dei tre modi della materia.

Testo 18

Il secondo genere di essere senziente indipendente, come ad esempio

Śiva accetta l'influsso di māyā

*dvitīyaṁ śivādy-abhidham | yad uktam- "śivaḥ śakti-yutaḥ śaśvat tri-liṅgo
guṇa-saṁvṛta" iti | atra guṇa-saṁvṛta-liṅgenāpi tasya jīvatvaṁ
nāśaṅkanīyam | "Kṣīraṁ yathā dadhi vikāra viśeṣa yogāt, sañjāyate na hi
tataḥ pṛthag asti hetoḥ | yaḥ śambhutām api tathā samupaiti kāryād,
govindam ādi puruṣaṁ tam aham bhajāmi || "iti brahma-saṁhitokteḥ
anyatra ca purāṇāgamādiṣu bahutra īśvaratvena prasiddheś ca*

Bhāvānuvāda

"Il secondo tipo di controllore cosciente e indipendente è per suo volere toccato dall'energia materiale per il gusto di svolgere dei passatempi (*līlā*), ed è conosciuto con nomi quali Śiva. Le Scritture spiegano: "śivaḥ śakti-

yutaḥ śāśvat, tri-liṅgo guṇa-saṁvṛta - Śrī Śiva è in contatto costante con l'energia materiale la quale si manifesta in tre aspetti, da cui ne è come coperto." (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.88.3).

È improprio pensare che "coperto dai tre modi della natura" significhi che il Signore Śiva sia un essere vivente ordinario (una *jīva*). La *Brahma-saṁhitā* afferma (5.45): "Śrī Govindadeva, assume la forma di Śrī Śiva per svolgere una funzione ben precisa. Proprio come a contatto con un particolare fattore il latte si trasforma in yogurt; lo yogurt non è comunque una sostanza diversa e indipendente dal latte che ne è l'origine. Adoro Śrī Govindadeva il Signore originale."

Molte Scritture come *Purāṇa* e *Āgama* ci rendono edotti sulla posizione del Signore Śiva in quanto *Īśvara* (Controllore).

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Il secondo tipo di controllore cosciente tocca la natura materiale per svolgere dei *līlā* (passatempo trascendentali) ed è conosciuto con nomi come *Śiva*, *Sambhu*, ecc. Qui il termine *līlā* indica che Śrī Śiva, per suo indipendente desiderio, entra in lieve contatto con l'energia illusoria per adempiere i suoi doveri cosmici.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (10.88.3) spiega:

śivaḥ śakti-yutaḥ śāśvat / tri-liṅgo guṇa-saṁvṛtaḥ
vaikārikas taijasaś ca / tāmasaś cety ahaṁ tridhā

"Śiva è eternamente provvisto della sua potenza. Essendo un *guṇa-avatāra* di Śrī Hari, è onnipotente ed è la divinità che presiede i tre tipi di ego materiale (*tri-liṅga*): virtù, passione e ignoranza. Vale a dire che i tre modi della natura materiale sono completamente personificati in lui." (I *guṇa-avatāra* sono le manifestazioni del Signore Supremo (*avatāra*) che governano i modi della natura materiale).

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma che sebbene i termini *guṇa-saṁvṛtaḥ* nel Verso sopra menzionato, indicano che Śrī Śiva è coperto dai modi della natura, è improprio pensare che egli sia un'entità vivente infinitesimale generata dall'energia marginale del Signore (*jīva-tattva*). La *jīva* è confusa dagli influssi dei tre modi della natura, ma Śrī Śiva abbraccia volontariamente queste modalità.

Nel suo commento allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, noto come *Śrī Bṛhad-vaiṣṇava-toṣaṇī*, nella parte iniziale della spiegazione a questo Verso, *Śrīla Sanātana Gosvāmī* fa luce su questo aspetto. In sostanza, ci dice che *Śrī Śiva* è un *guṇa-avatāra* di *Bhagavān*, e pur non essendo differente da *Bhagavān*, abbraccia volontariamente i modi della natura materiale innanzitutto per soddisfare rapidamente i desideri di coloro che praticano la *bhakti* con motivazioni materiali, in modo che non disturbino coloro che la praticano con sincerità. In secondo luogo va da sé che i devoti del Signore *Śiva* ottengono l'opulenza materiale in base ai loro desideri.

Śrī Hari è estremamente misericordioso, perché anche se i Suoi devoti nutrono molti desideri mondani, Egli non concede loro la ricchezza materiale, l'opulenza e simili, perché questi elementi materiali legano a *māyā*. *Śrī Hari* invece riduce gradualmente i loro desideri materiali facendogli assaporare la Sua dolcezza affascinante (*mādhurya*), concedendo così ai Suoi devoti il tesoro di *prema* che va oltre i modi materiali, e rivela la Sua grandezza rendendo la loro vita un successo.

Parīkṣit Mahārāja chiese a *Śrīla Śukadeva Gosvāmī*: "O grande saggio, il Signore *Śiva* ha respinto ogni personale godimento materiale ma, a onor del vero, si nota che quasi tutti quelli che lo adorano sono ricchi e hanno tutte le comodità materiali. Viceversa, *Śrī Hari* è il marito della dea della fortuna e gioisce di ogni sorta di opulenza, ma per la maggior parte, i suoi devoti sono materialmente poveri. Quindi coloro che adorano il rinunciato, sono ricchi, e i devoti del goditore, sono rinunciati. Quale mistero cela questa apparente contraddizione?"

In risposta, *Śrīla Śukadeva Gosvāmī* elaborò il tema della natura e dell'adorazione del Signore *Hari* e del Signore *Śiva*; il principio fonda sul fatto che *Śiva* è toccato dalla potenza illusoria e che *Śrī Hari* è ben oltre l'influenza della natura materiale, semplice espressione della Sua potenza esterna. Questi argomenti sono descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10,88).

Sebbene *Bhagavān Śrī Hari* e il Signore *Śiva* non siano la stessa cosa, nell'esempio del latte e dello yogurt, sono entrambi una sola verità (*tattva*), rappresentano due diversi tipi di Signori. *Śrīman Mahādeva* accetta volontariamente le qualità della natura materiale senza essere soggiogato da *māyā* come accade per le *jīve*. Per cui, *Śrīman Mahādeva* dotato delle qualità della natura materiale, certamente non appartiene alla

categoria delle *jīva-tattva*. La *jīva* è vincolata e controllata dai modi della natura materiale, ma il Signore *Mahādeva*, essendo la divinità predominante e controllore dei *guṇa*, non è vincolato da essi.

L'autore lo chiarisce citando il Verso della *Śrī Brahma-saṁhitā* (5.45) precedentemente elaborato:

*kṣīraṁ yathā dadhi vikāra-viśeṣa-yogāt
sañjāyate na hi tataḥ pṛthag asti hetoḥ
yaḥ sambhutām api tathā samupaiti kāryād
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*

Un'ulteriore sua trasformazione speciale si verifica quando i seguenti tre fattori si combinano insieme: (1) i modi della natura legati all'ignoranza generati dalla potenza materiale (*māyā*); (2) la qualità che dà vita all'anima infinitesimale generata della potenza marginale (*taṭasthā-śakti*); (3) l'espressione della trascendentale potenza interna (*cit-śakti*) e quella di conoscenza (*saṁvit*), mescolate con una piccola parte di beatitudine trascendentale (*hlādinī*). Da questa speciale fusione di energie si manifesta il Signore *Śiva*, il quale impersonifica i tre tipi di ego o modi della natura, egli è celebrato come *guṇa-avatāra* di *Śrī Govinda*; e in tale contesto, si può pertanto affermare che *Śrī Śiva* non è differente da *Śrī Hari*.

Nel suo commento a questo Verso della *Brahma-saṁhitā*, *Śrī Jīva Gosvāmī* cita un *mantra* del *Rg Veda*: "*atha nityo deva eko nārāyaṇaḥ, brahmā nārāyaṇaḥ, śivaś ca nārāyaṇay ādi - Nārāyaṇa* è l'unico Signore eterno. Anche *Brahmā* e *Śiva* partecipano della stessa natura di *Śrī Nārāyaṇa*; e da questa prospettiva, non c'è differenza tra loro." Così, anche se il Signore *Śiva* è ornato della potenza illusoria, non dev'essere mai considerato pari all'entità vivente infinitesimale (*jīva-tattva*). Egli è certamente nell'ambito delle verità riguardanti *Isvara* o il controllore (*īśvara-tattva*). Se sorgesse il bisogno da parte di un devoto esclusivo (*ananya-bhakta*) di *Śrī Hari*, di adorare *Śiva*, potrà adorarlo con la concezione che *Śrī Hari* è situato nel cuore del Signore *Śiva*.

A tal proposito, *Śrī Jīva Gosvāmī*, nel *Bhakti-sandarbhā* (*Anuccheda* 106), cita una storia del *Viṣṇu-dharmottara*.

Un *brāhmaṇa* di nome *Viṣvaksena*, che era molto devoto a *Śrī Hari*, stava attraversando la Terra quando un giorno, mentre era seduto nella foresta,

fu avvicinato dal figlio del capo del villaggio che voleva conoscere la sua identità. Quando il devoto *brāhmaṇa* si presentò, il figlio del capo del villaggio gli disse: "Oggi ho mal di testa. Per favore, agisci come mio rappresentante e offri il *pūjā* alla mia adorabile divinità, il Signore *Śiva*." Dopo aver ascoltato la sua richiesta, il devoto *brāhmaṇa* rispose: "O giovane, sono un devoto esclusivo di *Śrī Hari*. Io non adoro mai un *deva*, ma solo la divinità di *Śrī Viṣṇu*. Per favore non importunarmi con simili richieste."

Il figlio del capo del villaggio lo implorò ripetutamente, ma il devoto *brāhmaṇa* non acconsentì ad eseguire l'adorazione a nessuna condizione. Infuriato, il figlio del capo del villaggio si preparò a decapitare lo stupefatto *brāhmaṇa*. Pensò: "Morire per mano di questo giovane non è affatto desiderabile. Cosa dovrei fare?"

Dopo qualche riflessione, accettò di celebrare l'adorazione. Mentre si avvicinava alla *śiva-liṅga*, considerò: "Il Signore *Śiva* al momento della devastazione, per poter distruggere l'intera creazione, accentua il modo dell'ignoranza. *Bhagavān Śrī Nṛsimhadeva* nutre costante desiderio di distruggere i demoni e rimuovere quell'ignoranza. A tal fine, appare tra di loro, come il sole che dissipa le fitte tenebre. Questo ragazzo è da annoverare tra i demoni ignoranti. Perciò adorerò *Śrī Nṛsimhadeva* nel luogo di culto del Signore *Śiva*, per dissipare il malvagio sentimento dei veementi adoratori di *Śiva*."

Con risolutezza, recitò il *mantra*, '*om nṛsimhāya namaḥ*' poi, mentre stava per offrire fiori alla divinità di *Śrī Śiva*, il giovane figlio, travolto dall'ira, sollevò la spada pronto a tagliare la testa al *brahmana* e in quell'istante *Nṛsimhadeva* si manifestò dalla divinità di *Śiva* annientando il giovane insieme a tutta la sua famiglia. Il famoso luogo del passatempo di *Śrī Nṛsimhadeva* conosciuto come *Liṅga-sphoṭa* si trova nell'India meridionale e l'adorazione di *Śrī Nṛsimhadeva* continua tutt'oggi. Questa storia illustra come *Śrī Hari* e il Signore *Śiva* in tale prospettiva non siano differenti.

Testo 19

Il Signore *Brahmā*, una *jīva* resa partecipe della potenza di creazione del Signore Supremo

yat tu "sattva rajas tama iti prakṛter guṇā" ity atra "sthity-ādaye hari-viriñci- harā" ity anena tat-sādhāraṇyāt brahmaṇy apīśvaratvam avagamyate tad- īśvarāveśād eveti jñeyam | "bhāsvān yathāśma-śakaleṣu nijeṣu tejah, svīyaṁ kiyat prakāṣayaty api tadvad atra | brahmā ya eṣa jagad-aṇḍa-vidhāna- kartā "iti brahma-saṁhitokteḥ

Bhāvānuvāda

Inoltre, lo *Srīmad-Bhāgavatam* (1.2.23) afferma: "*sattvaṁ rajas tama iti prakṛter guṇāḥ* - virtù, passione e ignoranza sono i tre modi della natura materiale. Il Signore trascendentale di questi tre modi della natura, *Śrī Hari*, per adempiere le tre funzioni di mantenimento, creazione e distruzione universale, assume tre forme in cui si denotano differenti Sue qualità, conosciute rispettivamente con i nomi di *Hari* (il Signore *Viṣṇu*), Colui che presiede la virtù e che mantiene; *Viriñci* (il Signore *Brahmā*) che presiede alla passione e che crea; e *Hara* (il Signore *Śiva*) che presiede all'ignoranza e che distrugge."

Il quadro generale di questo Verso suggerisce che *Brahmā* ha qualità di divinità (*īśvaratā*), e l'esatta comprensione è che le qualità divine di *Brahma* provengono dal potere (*śaktyāveśa*) del Signore Supremo, *Srī Kṛṣṇa*.

La *Brahma-saṁhitā* (5.49) afferma: "Proprio come il sole manifesta parzialmente la sua energia in gioielli come il *sūrya-kānta*, conferendogli il potere di bruciare, allo stesso modo *Śrī Govinda* infonde la Sua potenza di creazione in un'entità vivente qualificata, *Brahmā* che, come creatore complementare, crea l'universo materiale. Adoro il Signore originale, *Śrī Govinda*."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

La divinità di *Śrī Śiva* è celebrata nelle scritture come i *Purāṇa* e gli *Āgama*. Il Signore *Śiva* non è il controllore originale, indipendente da *Śrī Hari*.

Questo è affermato chiaramente nello *Srīmad-Bhāgavatam* (1.2.23):

*sattvaṁ rajas tama iti prakṛter guṇās tair
yuktaḥ paraḥ puruṣa eka ihāsyā dhatte
sthity-ādaye hari-viriñci-hareti saṁjñāḥ
śreyāṁsi tatra khalu sattva-tanor nṛṇāṁ syuḥ*

“La natura materiale consiste di tre qualità: *sattva* (virtù), *rajas* (passione) e *tamas* (ignoranza). Accettando questi tre modi per adempiere le tre funzioni di creazione, mantenimento e dissoluzione, il *Paramātmā* non duale e senza secondi, adotta tre forme in cui si denotano differenti Sue qualità, conosciute rispettivamente con i nomi di *Hari* (*Viṣṇu*), *Viriñci* (*Brahmā*) e *Hara* (*Rudra*). Delle tre manifestazioni, *Śrī Hari*, che accetta il modo della virtù, conferisce il beneficio supremo alla società umana.”

Pur essendo una, la Suprema Verità Assoluta si manifesta come *Brahmā*, *Viṣṇu* e *Mahādeva*, al fine di creare, mantenere e distruggere l'universo. Essi sono definiti *guṇa-avatāra*. A *Brahma* viene assegnato il modo della passione e a *Śiva* viene assegnata la modalità dell'ignoranza. A differenza di *Śrī Viṣṇu*, essi non hanno le piene facoltà del Signore Supremo. Essi concedono la religiosità (*dharma*), lo sviluppo economico (*artha*) e la gratificazione dei sensi (*kāma*). *Śrī Viṣṇu*, il *guṇa-avatāra* che presiede la virtù, è in grado di conferire *mokṣa*, o liberazione da *māyā*.

Qui, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* spiega che in senso generale questo Verso stabilisce che *Brahmā*, come *Śiva*, possiede anche la qualità di controllore complementare, perché gli viene conferito un aspetto della potenza del Signore *Bhagavān*.

La *Brahmā-saṁhitā* (5.49) afferma:

*bhāsvān yathāśma-sakaleṣu nijeṣu tejaḥ
svīyaṁ kiyat prakāṣayaty api tadvad atra
brahmā ya eṣa jagad-aṇḍa-vidhāna-kartā
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*

“Proprio come il sole manifesta la sua potenza in proporzioni infinitesimali nei gioielli quali il *sūrya-kānta*, e ne conferisce il potere di bruciare, allo stesso modo, *Śrī Govinda* infonde la Sua potenza di creazione in *Brahma*, il creatore complementare dell'universo. Adoro il Signore originale, *Śrī Govinda*.”

Il *sādhaka* deve capire che le glorie del Signore sono realizzate secondo il tipo di adorazione svolta: “*upāsānā-bhede jāni īśvara-mahimā* (*Śrī Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā* 2.27). L'adorazione dei *guṇa-avatāra* *Brahmā* e *Śiva* è misto ai modi della natura materiale (*guṇa*); non è trascendentale (*nirguṇa*). Non può conferire altro se non religiosità, sviluppo economico,

gratificazione dei sensi e liberazione. Solo il Signore Supremo, *Bhagavān Śrī Hari*, è trascendentale e al di là dell'influenza di *māyā*. La Sua adorazione è trascendentale. Solo la *Bhakti* è il metodo di adorazione trascendentale che si traduce nel conseguimento del quinto obiettivo della vita, *kṛṣṇa-prema*, incoronando così la vita del *sādhaka* con il pieno successo.

Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive nel *Śrī Laghu-bhāgavatāmṛta*:

*santv avatārā bahavaḥ pūṣkara-nābhasya sarvato bhadraḥ
kṛṣṇād anyaḥ ko vā latāṣv api prema-do bhavati*

“*Śrī Hari*, il cui ombelico è simile a un loto, possiede illimitate manifestazioni, tutte di buon auspicio. Ma chi, se non *Śrī Kṛṣṇa*, può dare il dono di *prema* anche ai rampicanti, agli alberi e ai cespugli, per non parlare degli esseri viventi coscienti? Solo *Śrī Kṛṣṇa* dona *prema*.”

L'autore approfondirà più avanti questo argomento.

Testo 20

Secondo un punto di vista, il modo dell'ignoranza è superiore alla passione

*tathā "pārthivād dāruṇo dhūmas tasmād agnis trayīmayah | tamasa tu
rajas tasmāt sattvaṁ yad brahma-darśanam | "ity atra tamasaḥ sakāśāt
rajasah śraīṣṭhye 'pi vastuto rajasi dhūma-sthānīye śuddha-tejaḥ-
sthānīyasyeśvarasyānupalabdheś ca sattva saṁjvalanāgnau śuddha-
tejasah sākṣād iva pārthive dāru-sthānīye tamasy api tasyāntarhita
tayopalabdhir asty eva | tat-kārya-suṣuptau nirbheda- jñāna-
sukhānubhava ivety ādi vicārya tattvam avaseyam*

Bhāvānuvāda

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.24) afferma che il fumo è superiore al legno, che è una trasformazione della terra, e che il fuoco è superiore al fumo, perché il fuoco nel quale vengono offerte le oblazioni, conferisce una buona destinazione (come il godimento celeste). Similmente, il modo della passione è superiore all'ignoranza e la virtù è superiore alla passione, perché dà una percezione diretta del *brahman* indifferenziato e impersonale.”

Questo Verso delinea il modo della passione come superiore a quello dell'ignoranza; benchè, nel modo della passione, che è paragonato al fumo, è impossibile percepire *Īśvara* (il Signore Supremo), che è come il fuoco puro e luminoso. Egli, nel Suo aspetto impersonale, può essere percepito solo per l'influsso del modo della virtù, che è come un fuoco ardente. *Īśvara* è anche presente nel modo dell'ignoranza, che è paragonato al legno, ma impercettibilmente.

Proprio come il fuoco è presente in modo latente all'interno del legno e si manifesta esternamente a causa dell'attrito o nelle vicinanze di un'altra fiamma, *Īśvara* è presente nella qualità dell'ignoranza in una forma non manifesta e, in tale prospettiva, da rendere l'ignoranza superiore alla passione. La funzione dell'ignoranza è di indurre un sonno profondo e senza sogni, che è paragonato alla felicità della conoscenza monista. Avvalendosi di queste considerazioni, si delinea la verità sul soggetto in questione.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nella parte iniziale dello *Śrīmad-Bhagavatam*, i saggi guidati da *Śrī Śaunaka Ṛṣi* domandarono a *Śrī Sūta Gosvāmī* di trattare il tema dei vari *avatāra* di *Bhagavān*. *Śrī Sūta Gosvāmī* iniziò descrivendo la non duale e indivisibile sorgente di tutti gli *avatāra*, *Śrī Kṛṣṇa*, il Quale è privo delle seguenti tre differenze:

Svajātiya - differenza tra le Sue facoltà, ad indicare che non esistono distinzioni tra *Śrī Kṛṣṇa* e le Sue varie manifestazioni.

Vijātiya - differenza tra le categorie, ad indicare la separatezza tra *Śrī Kṛṣṇa* e le Sue diverse potenze, quali la natura materiale e le entità viventi.

Svagata - differenze nel proprio essere, vale a dire che non c'è nessuna distinzione tra *Śrī Kṛṣṇa* e qualsiasi Suo aspetto, ad esempio i Suoi nomi, forma, qualità e passatempo.

Proprio come innumerevoli correnti scaturiscono da un'inesauribile riserva d'acqua, la primordiale Verità Assoluta manifesta illimitati *avatāra*. In virtù della citata riflessione, *Śrī Kṛṣṇa* è riconosciuto essere la forma originale del Signore Supremo, il senza inizio e senza fine *Svayam Bhagavān*. Chi ha dimestichezza con la *tattva* (verità ontologica) fa riferimento al Suo

splendore corporeo col termine *brahman*; alla Sua espansione parziale come *Paramātmā* (l'Anima Suprema); e alla Sua espansione dei passati tempi in quanto *Bhagavān Śrī Nārāyaṇa*.

La Suprema Verità Assoluta non duale, *Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*, compie molte varietà di passati tempi in questo universo. Come causa di tutte le cause, Egli compie le attività di creazione, mantenimento e annientamento attraverso i Suoi *guṇa-avatāra* che presiedono ai modi materiali della natura, *sattva*, *rajaḥ* e *tamaḥ*. Come *Śrī Viṣṇu*, la divinità che presiede al modo della virtù (*sattva-guṇa*), mantiene l'universo. Come *Śrī Brahmā*, la divinità che presiede il modo della passione (*rajo-guṇa*), Egli crea l'universo materiale. Come Signore *Śiva*, la divinità che presiede il modo dell'ignoranza (*tamo-guṇa*), distrugge la creazione.

Sebbene *Śrī Viṣṇu* sia la divinità che presiede la virtù (*sattva-guṇa*), Egli rimane sempre distante e inalterato da essa. *Śiva*, viceversa, rimane coperto dal *tamo-guṇa*, e *Brahmā* dal *rajo-guṇa*.

Poiché i modi della natura hanno differenze funzionali, è stato spiegato che la passione è superiore all'ignoranza e che la virtù è superiore alla passione. Un esempio è dato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.24). Il fumo è superiore al legno perché il fumo si muove, mentre il legno no; inoltre, nel fumo si sprigiona una piccola quantità di calore. Il fuoco è superiore al fumo, perché nel fuoco, oltre al calore, c'è la luce.

La virtù è superiore perché può portare alla realizzazione del *brahman* impersonale. Come confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.25.24):

*kaivalyaṁ sātṭvikaṁ jñānaṁ / rajo vaikalpikaṁ ca yat
prākṛtaṁ tāmasaṁ jñānaṁ / uomo-niṣṭhaṁ nirguṇaṁ smṛtam*

“*Śrī Kṛṣṇa* disse: O *Uddhava*, la conoscenza finalizzata a raggiungere la liberazione monista (*kaivalya-jñāna*) è nel modo della virtù; la conoscenza basata sulla concezione corporea è nel modo della passione; e la conoscenza grossolana e materialista è in ignoranza; ma la conoscenza tesa a conoscerMi, è trascendentale.”

Nella spiegazione a questo Verso, *Śrī Jīva Gosvāmī* scrive nel *Śrī Kramasandarbhā*: "*kevalasya nirviśeṣasya brahmaṇaḥ śuddha-jīva-abhedena*

jñānaṁ kaivalyam – la conoscenza dell'unione della pura entità vivente (*śuddha-jīva*) e l'aspetto senza forma dell'Assoluto (*nirviśeṣa-brahma*) è definito *kaivalya-jñāna*." Questo *kaivalya-jñāna* si desta grazie all'influenza del modo della virtù. Quindi, la parola *kevala* indica *nirviśeṣa-brahma*. In altre parole, la virtù risveglia la conoscenza dell'unione tra l'anima pura con il *nirviśeṣa-brahma*.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma che la legna da ardere è paragonata alla qualità dell'ignoranza, il fumo alla qualità della passione e il fuoco ardente alla qualità della virtù. L'aspetto impersonale dell'Assoluto (*nirviśeṣa-brahma*) si manifesta in *sattva-guṇa*, non nel modo della passione che è simile al fumo, che conduce comunque un po' del calore del fuoco. Il fuoco, che si manifesta grazie all'attrito, è presente nel legno, che raffigura l'ignoranza. Allo stesso modo, la *sac-cid-ānanda-tattva* è presente nel Signore *Śiva*, che è la divinità che presiede al modo dell'ignoranza. La coscienza esiste anche nel sonno profondo e senza sogni, che è una funzione del *tamo-guṇa*. Questo indica che la Verità Assoluta non duale permea il Signore *Śiva*.

Quella stessa Verità Suprema si manifesta attraverso i *guṇa-avatāra*: *Śrī Brahmā* per creare, *Śrī Viṣṇu* per mantenere, e il Signore *Śiva* per annientare l'universo. L'analisi approfondita delle verità essenziali giunge a questa conclusione.

“*Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* solleva questo punto perché si potrebbe pensare che poiché il fumo è superiore al legno, *Brahmā*, che rappresenta la qualità della passione, sia superiore a *Śiva* che rappresenta la qualità dell'ignoranza.”

(*Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Vāmana Gosvāmī Mahārāja*).

Testo 21

Due tipi di entità non indipendenti: quelle coperte dall'ignoranza e quelle non coperte dall'ignoranza

atheśitavyaṁ caitanyaṁ ca sva-daśā-bhedena dvi-vidham; avidyayāvṛtam anāvṛtaṁ ca | tatrāvṛtaṁ deva-manuṣya-tiryag-ādi | anāvṛtaṁ dvi-vidham; īśvareṇaiśvarya-śaktyānāviṣṭam āviṣṭaṁ ca

Bhāvānuvāda

Gli esseri senzienti controllati da *Īśvara*, il Signore Supremo, sono conosciuti come *jīve*, esse si possono suddividere in due categorie a seconda della loro condizione: quelle coperte dall'ignoranza e quelle che non lo sono. Gli esseri senzienti non coperti dall'ignoranza sono a loro volta di due tipi: quelli investiti della potenza di maestà divina del Signore e quelli privi di quella potenza.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Affinché il lettore possa agevolmente comprendere la differenza tra il Signore *Śiva*, che è una manifestazione del Signore Supremo, e *Śrī Brahmā* che può anche essere una più semplice entità vivente, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* distingue innanzitutto tra i tipi di entità senzienti. All'inizio di questa sezione, è stato detto che esistono due categorie di esseri senzienti: indipendenti (*svatantra*) e non indipendenti (*asvatantra*). Le *asvatantra-caitanya* sono le entità senzienti sotto il controllo del Signore.

Queste entità senzienti non indipendenti sono ulteriormente suddivise in due categorie: quelle immerse nell'ignoranza, afflitte dai cinque tipi di miserie: ignoranza (*avidyā*), falsa concezione di "io" e "mio" (*asmitā*), attaccamento materiale (*rāga*), avversione (*dveṣa*) e assorbimento negli oggetti materiali (*abhiniveśa*); e quelle non influenzate dall'ignoranza. Gli esseri senzienti sono coperti dall'ignoranza e assoggettati dalle conseguenze delle loro azioni. Da tempo immemorabile, hanno vagato in moltissime specie di vita: come *deva*, esseri umani, uccelli e animali, agonizzando nel fuoco ardente delle miserie materiali.

Il secondo genere di esseri senzienti che da tempo immemorabile sono liberi dall'ignoranza ed estranei alle concezioni materiali di "io" e "mio", si distinguono dagli altri due tipi: quelli investiti con la potenza della maestà divina del Signore (*aiśvarya-śakti*), che compiono atti sovrumani, e quelli privi di quella potenza.

Testo 22

**Le *jīve* libere dall'ignoranza: i *jñānī* aspirano a fondersi con il *brahman*,
mentre il *bhakta* assapora l'incantevole dolcezza di *Bhagavān***

*anāviṣṭarṁ sthūlato dvi-vidham; jñāna-bhakti-sādhana-vaśāt īśvare līnam
alīnam ca | prathamam śocyam; dvitīyam tan-mādhuryāsvādy-aśocyam*

Bhāvānuvāda

Gli esseri senzienti che non possiedono la potenza della maestà divina si possono distinguere in due gruppi: quelli che si sono fusi in *Īśvara* attraverso il processo della conoscenza dell'impersonale (*jñāna*) e quelli che non desiderano perdere la loro individualità spirituale e si sono stabiliti nel servizio eterno. Gli esseri senzienti rivolti all'impersonale vivono in uno stato di sofferenza e vedono in tale pratica l'unica reale alternativa alla loro condizione, sostanzialmente negano la varietà riconducendola all'illusione, aspirando a fondersi nell'indifferenziato privo di forme e qualità. Gli esseri senzienti che non desiderano perdere la loro individualità possono gustare la dolcezza del Signore (*mādhurya*), quindi non sono affatto sofferenti ma colmi di beatitudine trascendentale.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Coloro che non sono partecipi della potenza di maestà divina del Signore sono di due tipi. I primi sono quelli che coltivano la *brahma-jñāna*, essi pensano di essere uno con la trascendenza, desiderano fondersi con l'aspetto privo di forma della Verità Assoluta (*nirviśeṣa-brahma*). In altre parole, raggiungono la *sāyujya-mukti*.

Alcuni raggiungono la *īśvara-sāyujya*, nel senso che si fondono nella forma del Signore, che trabocca di qualità divine. In realtà, dovremmo diventare consapevoli che anche se i *jñānī* pensano di essere *brahman*, non possono diventare *brahman*. La loro esistenza separata rimane, perché costitutivamente non sono esseri senzienti indipendenti ma viceversa esseri senzienti eternamente subordinati. Non sono espansioni personali del Signore (*svāmśa*); per loro intrinseca natura, sono espansioni eternamente separate (*vibhinnāmśa*).

La situazione di questi *jñānī* è misera, perché non sono in grado di assaporare nessuna delle qualità di *brahman*. Nel fondersi con il *brahman* impersonale, ciò che è amato, la persona che ama e l'atto di gustare l'amore sono la stessa cosa. Questi *jñānī* sono quindi privati del gusto estatico, o della felicità intrinseca del servizio al Signore. Le persone

intelligenti preferiscono una condizione infernale piuttosto che la *brahma-sāyujya*.

L'unione con la forma del Signore (*īśvara-sāyujya*) è ancora più deplorabile della fusione con l'aspetto senza forma del Signore (*brahma-sāyujya*), perché mentre il *nirviśeṣa-brahma* è privo di varietà, la forma del Signore è la dimora di innumerevoli qualità, varietà e passatempi e le *jīve* che s'immergono in Lui non possono gustarla. Chi è più sfortunato di chi vive in una immensa riserva di miele, ma non è in grado di assaggiarne nemmeno una goccia? Pertanto, la *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya-līlā* 6.269) afferma: "*brahmā-sāyujya haite īśvara-sāyujya dhikkāra* - fondersi nel corpo del Signore è ancor più doloroso che fondersi nella Sua radiosità."

Il secondo tipo di entità senziente che non è investito della *śakti* del Signore, non desidera fondersi in questo tipo di unione con il Signore. Piuttosto, praticando la *bhakti* con sentimenti quali l'amorevole servizio e l'amicizia, raggiunge il Signore Supremo con la forma di Suo servitore, amico e così via, e brama di assaporare l'immensa e dolce felicità di servire il Signore Supremo. Non è afflitto da alcuna sfortuna e diventa glorioso. In accordo alla sua naturale predisposizione d'animo nel servizio, assapora l'inesauribile dolcezza di *Śrī Bhagavān*, che è la personificazione dell'eternità, conoscenza e beatitudine, raggiungendo la perfezione della sua vita.

Testo 23

I due tipi di entità viventi che son rese partecipi della potenza di *Bhagavān*

āviṣṭam ca dvi-vidham-cid-aṁśa-bhūta-jñānādibhir māyāṁśa-bhūta-sṛṣṭy-ādibhiś ceti | prathamam catuḥsanādi; dvitīyam brahmādīti

Bhāvānuvāda

Anche tra gli esseri senzienti benedetti dalla maestà divina si distinguono due tipologie: quelli potenziati dalla conoscenza, derivante da un aspetto dell'energia interna del Signore (*cit-śakti*) e quelli che sono resi partecipi

della potenza di creazione che trova origine da un aspetto dell'energia illusoria (*māyā-śakti*). La prima categoria include i quattro figli nati dalla mente di *Brahmā*, cioè i *Catuḥsana* (*Sanaka*, *Sanātana*, *Sanandana* e *Sanat-kumāra*), e nell'altra vi è incluso *Brahmā*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Anche coloro in cui è stata infusa la facoltà dell'*aiśvarya-śakti* del Signore (potenza di maestosità), sono di due tipi. I primi possiedono la potenza trascendentale del Signore (*cit-śakti*), o la divina conoscenza trascendentale che origina dalla Sua potenza interna. Esempi sono i quattro figli nati dalla mente di *Brahmā*: *Sanaka*, *Sanandana*, *Sanātana* e *Sanat-kumāra*. Essendo sempre immersi nella conoscenza trascendentale di *Śrī Hari*, vagano ovunque, ma sono distaccati dall'universo materiale. Il secondo tipo di entità viventi in parte potenziate dell'energia esterna del Signore (*māyā-śakti*), adempiono funzioni come la creazione, compito affidato al Signore *Brahmā*, il progenitore di questo universo, a cui *Śrī Bhagavān* conferisce tramite la sua *māyā-śakti* le facoltà di manifestare la creazione del mondo materiale.

Nel *Śrī Bhāgavatāmṛta-kaṇā*, *Śrīla Cakravartī Ṭhākura* ha identificato i quattro *Kumāra* come *līlā-avatāra*, espansioni volte a compiere dei passatempi specifici, e *Śrī Brahmā* come *guṇa-avatāra*. Ciò rende più facile la comprensione delle differenze fondamentali degli esseri senzienti e la loro natura costitutiva.

Testo 24

**Sebbene *Śrī Viṣṇu* e *Śiva* non siano diversi, *Śrī Viṣṇu* è la radice,
l'essere più degno di adorazione**

*evaṃ ca viṣṇu-śivayor abheda eva prasaktaś caitanyaika-rūpyāt
niṣkāṃmair upāsyatvānupāsyatve tu nirguṇatva-saguṇatvābhyām evety
avagantavyam*

Bhāvānuvāda

“Dato che entrambi sono dei controllori indipendenti, si è stabilito in via definitiva che *Śrī Viṣṇu* e il Signore *Śiva* non sono differenti. Dal punto di vista del praticante libero dai desideri materiali, è comunque necessario

comprendere chi dev'essere adorato e chi no, dopo aver adeguatamente ragionato sul dove conduce e che frutti reca l'adorazione di colui che è al di là della natura materiale (*nirguṇatva*), o all'interno della natura materiale (*saguṇatva*)."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Come visto nella sezione precedente, *Śrī Viṣṇu* e il Signore *Śiva*, dal punto di vista della *tattva*, non sono diversi poiché entrambi sono controllori senzienti (*īśvara-caitanya*). Ancor più precisamente, l'essere senziente onnipervadente, *Śrī Viṣṇu*, per il gusto di compiere dei passatempo, diventa *Śiva* e accetta il modo dell'ignoranza. Un altro punto da evidenziare è che solo *Śiva* accetta questo modo materiale, ma non *Śrī Sadāśiva*.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrive nel suo *Śrī Bhāgavatāmṛta-kaṇā*: "kim ca sadāśivaḥ svayaṁ-rūpāṅgo-viśeṣa-svarūpo nirguṇaḥ sa śivasyāṁśī - *Śrī Sadāśiva* non è un *guṇa-avatāra*. Proprio come *Śrī Nārāyaṇa*, *Sadāśiva* è un'espansione speciale di *Śrī Kṛṣṇa* Stesso: entrambi non sono toccati dalla natura materiale ed Egli è l'origine del *guṇa-avatāra Śiva*." *Śrī Sadāśiva* vive su un pianeta (*Sadāśiva-loka*), sopra l'Oceano Causale, ben al di là di *māyā*, mentre il *guṇa-avatāra Śiva* risiede sul Monte *Kailāśa*.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha prima dimostrato l'unità di *Śrī Viṣṇu* e *Śiva*, nella prospettiva degli esseri senzienti indipendenti, ed ora sviluppa l'argomento dalla prospettiva dell'adorazione. Un vero praticante deve, con attenzione, stabilire chi è il più degno della sua adorazione accertandosi che sia libero dai legami dei modi materiali.

Come precedentemente affermato, il Signore *Śiva* e il Signore *Brahmā* soddisfano i desideri di coloro che li adorano con l'intento di gioire dei frutti di tale adorazione. Le persone che desiderano la ricchezza materiale sono naturalmente inclini ad adorare gli esseri celesti e le dee, che accettano dei modi materiali. Ma i veri praticanti del *bhakti yoga* non aspirano al risultato dell'attività interessata, in essi non vi è traccia di desiderio per ciò che si rivela temporaneo e illusorio. Essi desiderano solo l'eterno tesoro di *prema*, noncuranti dell'adorazione di *Śiva* e *Brahmā* che è nell'ambito dei modi materiali, e adorano il trascendentale *Śrī Hari*, la sorgente di tutto, il Quale non è mai toccato da *māyā*. Poiché la loro

adorazione è trascendentale, sono costantemente immersi nel gustare i nomi, le forme, le qualità, i passatempi e la felicità dell'amorevole servizio a *Śrī Hari*. Che dire delle ricchezze materiali, essi non accetterebbero mai i quattro tipi di liberazione, come ad esempio vivere sullo stesso pianeta di *Bhagavān* (*sālokya*).

*sālokya-sārṣṭi-sāmīpya- / sārūpyaikatvam apy uta
dīyamānaṁ na grhṇanti / vinā mat-sevanaṁ janāḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (3.29.13)*

“*Śrī Kapiladeva* disse: Mia cara madre, nonostante gli vengano offerti i vari tipi di liberazione: vivere sul Mio stesso pianeta (*sālokya*), possedere la Mia stessa opulenza (*sārṣṭi*), vivere vicino a Me (*sāmīpya*), possedere una forma simile alla Mia (*sārūpya*) e fondersi nella Mia effulgenza (*ekatva*, o *sāyujya*), i puri devoti non li accettano anche fossero offerti da Me personalmente. Essi desiderano solo impegnarsi al Mio trascendentale e amorevole servizio.”

Chi adora gli esseri celesti è mosso da motivazioni materiali. La loro ricompensa è insignificante, ricchezza temporanea e opulenza, che alla fine, si traduce in sofferenza. E' bene ricordare che tali adoratori, sebbene gli esseri celesti e le dee che sono coperti dai modi materiali, siano facilmente soddisfatti e conferiscano ricchezza e opulenza materiale, non appena c'è la minima discrepanza, maledicono la divinità adorata. A volte, gli esseri celesti e le dee incontrano serie difficoltà per le benedizioni che offrono, poiché sono incapaci di prevederne le conseguenze.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10,88) c'insegna che *Śrīman Mahādeva* offrì al demone *Vṛkāsura* una benedizione: che semplicemente appoggiando la sua mano sulla testa di qualcuno, ne avrebbe causato la morte. Dopo aver ricevuto tale facoltà, *Vṛkāsura*, a riprova, volle appoggiare la mano sulla testa di *Mahādeva* stesso, colui che gli aveva elargito la benedizione.

Mahādeva fuggì impaurito e *Vṛkāsura* lo inseguì. Dopo aver attraversato la terra, *Mahādeva* fuggì verso i pianeti celesti, ma nessun *deva* riuscì a dargli sicuro rifugio. Alla fine *Mahadeva* si diresse a *Vaikuṅṭha*, al di là del regno materiale. *Śrī Nārāyaṇa*, assumendo la forma di un giovane *brāhmaṇa*, chiese a *Vṛkāsura* cosa lo avesse spinto così lontano.

Dopo il racconto di *Vṛkāsura*, *Śrī Nārāyaṇa* disse: "Ascoltami, il Signore *Śiva* è stato maledetto da *Dakṣa*, ed è diventato uno spettro; è noto che vaga costantemente in compagnia di streghe e fantasmi. Le sue benedizioni non possono avverarsi. Poni la mano sulla tua testa e ne avrai conferma." Sconcertato dalle parole di *Śrī Nārāyaṇa*, *Vṛkāsura* pose la mano sulla propria testa e immediatamente fu ridotto a una manciata di cenere.

Anche *Brahmā*, offrì speciali benedizioni al demone *Hiraṇyakaśipu* senza però considerarne le ripercussioni. Allora *Bhagavān Śrī Nṛsimhadeva* discese e uccise *Hiraṇyakaśipu*, proteggendo attentamente l'integrità delle benedizioni impartite da *Brahmā* e lo rimproverò per aver offerto tali doni al demone, paragonandolo al gesto di dare il latte a un serpente. L'intera descrizione si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Testo 25

A volte, un'entità vivente investita della potenza di *Bhagavān*, diventa *Śiva*

*viṣṇu-brahmādyos tu bheda eva caitanya-pārthakyād eva
kvacit tu sūryasya tad-āviṣṭa-sūrya-kānta-maṇer abheda iva
viṣṇu-brahmaṇor abhedaś ca purāṇa- vacaneṣu dṛṣṭaḥ
kim ca kvacin mahā-kalpe śivo 'pi brahmeva īśvarāviṣṭā jīva eva bhavet
yad uktam- "kvacij jīva-viśeṣatvaṁ harasyoktaṁ vidher iva" iti
ataeva- "yas tu nārāyaṇaṁ devaṁ brahma-rudrādi-daivataiḥ
samatvenaiva manyeta sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam
"iti vacanam api brahma-sāhacaryeṇa saṅgacchate iti*

Bhāvānuvāda

La differenza tra *Śrī Viṣṇu* e *Brahmā* risiede nella loro diversa condizione: *Śrī Viṣṇu* ha la facoltà di un controllore indipendente (*īśvara-caitanya*) e *Brahma* di un'entità vivente non indipendente (*jīva-caitanya*). In alcuni testi dei *Purana*, viene evidenziata la non differenza tra *Śrī Viṣṇu* e *Brahmā*; ma va compreso che ciò è come paragonare il sole e il *sūrya-kānta-maṇi*, una gemma che rispecchia bene la potenza del sole. In certi *mahā-kalpa*,

ossia la durata della vita di *Brahmā*, un'entità vivente investita della potenza del Signore (*śaktyāveśa*) raggiunge le qualità adeguate per adempiere ai compiti di *Śiva*. Perciò, proprio come *Brahmā* è anima spirituale infinitesimale (*jīva*), anche il Signore *Śiva* a volte è una *jīva*. Come dice l'*Hari-bhakti-vilāsa* (1.73): "Chiunque veda il migliore degli esseri divini, *Śrī Nārāyaṇa*, uguale a *Rudra* o *Brahmā*, mostra chiari sintomi di ateismo."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Il punto è che *Śrī Viṣṇu* e *Brahmā* si distinguono per la loro potenza senziente; *Śrī Viṣṇu* è un essere senziente indipendente, mentre *Brahmā*, essendo *jīva-tattva*, è un essere senziente non indipendente. Alcuni *Purāna* evidenziano la non-differenza tra *Śrī Viṣṇu* e *Brahmā*, ma la comprensione corretta è che questa non-differenza è come quella tra il sole e il gioiello *sūrya-kānta* che è stato investito dalla potenza del sole. Il gioiello e il sole sono entità separate; e ciò determina una differenza sostanziale tra essi. Ma quando il potere del sole si riflette nella pietra *sūrya-kānta*, la pietra preziosa è in grado di bruciare delle cose come ad esempio il tessuto.

Poiché la gemma *sūrya-kānta* è stata esposta ai suoi raggi, assume la qualità infuocata del sole, ed è considerata come il sole. Allo stesso modo, poiché *Viṣṇu* ha parzialmente concesso a *Brahmā* la potenza materiale di creazione, alcuni *Purāna* descrivono *Śrī Viṣṇu* e *Brahmā* non diversi l'uno dall'altro, ma comunque, *Brahmā* è un essere senziente non indipendente.

Inoltre, anche se *Śrī Viṣṇu* e il Signore *Śiva* sono descritti come esseri senzienti indipendenti e non differenti tra loro, in alcuni *maha-kalpa* (la durata della vita di *Brahmā*), una *jīva* viene potenziata dal Signore per adempiere le funzioni di *Śiva*. Pertanto, il *Śrī Laghu-bhāgavatāmṛta* (2.27) afferma: "*kācij jīva viśeṣatvaṁ harasyoktaṁ vidher iva - come Brahmā, anche Śiva è un'anima spirituale infinitesimale (jīva-tattva).*"

La seconda *nāma-aparādha* c'illustra che coloro che notano differenze tra i nomi, le forme, le qualità e i passatempi di *Viṣṇu* e quelli di *Śiva* si rendono colpevoli di un'offesa al santo nome.

Così nell'*Hari-bhakti-vilāsa* (1.73):

yas tu nārāyaṇaṁ devaṁ / brahmā-rudrādi-daivataiḥ

samatvenaiva manyeta / sa pāṣaṇḍī bhaved dhruvam

“Chi considera *Brahmā* e *Rudra* (*Śiva*) alla pari del Signore *Nārāyaṇa*, manifesta il suo ateismo.”

Considerare *Śrī Viṣṇu* e *Śiva* come diversi l'uno dall'altro costituisce un'offesa al santo nome, ma chi li considera identici diventa ateo. Queste affermazioni appaiono contraddittorie, ma si armonizzano comprendendo che tali affermazioni si riferiscono all'offesa di considerare la forma di *Śiva*, che è nella categoria di *Īśvara*, come diversa da *Śrī Viṣṇu*, o all'offesa di considerare la forma di *Śiva* che è nella categoria delle *jīve*, uguale a *Śrī Viṣṇu*. Analogamente, sebbene *Brahmā* generalmente sia una *jīva*, le Scritture menzionano che a volte un'espansione di *Śrī Hari* può assumere il ruolo di *Brahmā*.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (4.24.29) afferma:

*sva-dharma-niṣṭhaḥ śata-janmabhiḥ pumān
viriñcatām eti tataḥ paraṁ hi mām*

“Una *jīva* che per cento nascite esegue correttamente il suo dovere all'interno del sistema *varṇāśrama-dharma*, senza desiderio di gioire del risultato, ottiene le qualifiche per occupare il posto di *Brahmā*.”

Così, all'inizio della creazione, dall'ombelico di loto di *Garbhodakaśāyī Viṣṇu* si manifesta una *jīva* qualificata che compie la funzione di *Brahmā*. *Bhagavān* gli concede la parziale facoltà della Sua potenza di creazione. Se in quell'era o *kalpa*, in cui non vi è nessuna *jīva* qualificata, *Śrī Hari* assume personalmente il ruolo di *guṇa-avatāra*, diventando *Brahmā* e compiendo l'opera della creazione, perciò viene chiamato *Hiraṇyagarbha Brahmā*, il *Brahmā* con le peculiarità del controllore supremo *Īśvara*.

Testo 26

**Confondere la posizione del Signore *Śiva* e del Signore *Viṣṇu*,
la seconda offesa al santo nome**

*evam aparyālocayatām viṣṇur eveśvaro na śivaḥ shiva eveśvaro na viṣṇur
vayam ananya naiva paśyāmaḥ sivam vyaṁ ca na viṣṇum ity adi vivada-*

*grasta- matīnām aparādhe Jate kalena kadācit tat-tātparyālocana-vijñā-
sadhu-jana- prabodhitatve tesam eva śivasya bhagavat- svarūpād
abhinnatvena labdha- pratītinām nāma-kīrtanenaivāparādha-kṣayaḥ*

Bhāvānuvāda

Senza riflettere a fondo sulle verità spirituali che sono state descritte fin'ora, alcune persone potrebbero giungere a concludere:

"Śrī Viṣṇu è il Signore Supremo, non il Signore Śiva!"

"Il Signore Śiva è il Signore Supremo, non Śrī Viṣṇu!"

"Siamo devoti esclusivi di Śrī Viṣṇu, e non guarderemo mai il Signore Śiva!"

"Siamo adoratori esclusivi del Signore Śiva e non guarderemo mai verso Śrī Viṣṇu!"

Colui che impegna la propria intelligenza in questo genere di discorsi non fa che offendere il santo nome. Secondo il volere di *Bhagavān*, chi incorre in questa offesa deve ricercare l'associazione di un'elevata e santa personalità, che ha realizzato tutte le verità spirituali. Egli illuminerà questo argomento facendo sviluppare vera fede e consapevolezza che non vi è diversità tra l'essenza intrinseca del Signore Śiva e quella di Viṣṇu (*svarūpa*). Seguendo questa direttiva, e grazie al *nāma-saṅkīrtana*, ci si libera dall'errata concezione sopra menzionata e dall'offesa al santo nome.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Presentando l'argomento sull'uguaglianza e differenza tra il nome, la forma, ecc. di Śiva e di Śrī Viṣṇu, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura oltre ad indicare chiaramente la causa e il metodo per liberarsi da questa *aparādha*, trae spunto per far notare che la ragione principale dell'offesa alla *bhagavat-tattva* è la non adeguata comprensione della forma e natura intrinseca di *Bhagavān* (*svarūpa*), fattore tutt'altro che secondario. L'insegnamento è che si commette inevitabilmente *aparādha* quando non si ha giusta cognizione riguardo la natura essenziale della verità trascendentale (*tattva-vastu*).

Generalmente, in coloro che non riflettono a fondo sulla *viṣṇu-tattva*, *siva-tattva* e loro relazione, si denota la mancanza di associazione con santi che vivono in contatto con la verità trascendente; non ascoltando da loro si incorre in questa forma di offesa.

Coloro che adorano *Viṣṇu* pensano: "*Śrī Viṣṇu* è l'unico Controllore Supremo (*īśvara*); *Śiva* non lo è. Noi siamo Suoi devoti esclusivi e non accetteremo il *darśana* del Signore *Śiva*." Viceversa, quelli che adorano *Śiva* pensano: "*Śiva* è l'unico Controllore Supremo; *Viṣṇu* non lo è. Siamo devoti esclusivi del Signore *Śiva* e non accetteremo il *darśana* di *Viṣṇu*." Con un atteggiamento così irruento, si commettono *aparādha*. È stato precedentemente menzionato che l'*aparādha* è un atto che porta dispiacere all'adorabile divinità. Quando gli adoratori di *Śrī Viṣṇu* e quelli del Signore *Śiva* speculano sulla differenza tra i loro adorabili Signori, quei Signori ne sono scontenti. Chi potrà essere soddisfatto di un servitore che si occupa di un arto, mentre ferisce o reca dolore a un altro? *Śrīman Mahādeva* fa davvero parte di *Śrī Viṣṇu*. Considerarlo diverso da *Viṣṇu* porterà inevitabilmente a commettere *aparādha*.

Ora *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* spiega il metodo per mitigare questa offesa. La mancanza di conoscenza della *viṣṇu-tattva* e della *śiva-tattva* è la causa principale di questa *aparādha*. Finché non si possiede la conoscenza adeguata, l'offesa non può essere annullata. Se una persona che commette l'offesa ha la fortuna di ricevere l'associazione e di ascoltare da un santo realizzato, esperto nell'effettiva verità riguardante la *viṣṇu-tattva* e la *śiva-tattva*, avrà vera realizzazione della realtà spirituale. Comprenderà quindi che *viṣṇu-tattva* e *śiva-tattva* non divergono; la vera conoscenza della natura di *Bhagavān* la si ottiene solo attraverso l'associazione e la misericordia dei *sādhu*.

Anche le *Upaniṣad* enunciano questa conclusione. La *Kaṭha Upaniṣad* conclude con una descrizione dell'incomprensibilità del *brahman*; e mostra quanto il *brahman* sia al di là della portata della mente e delle parole. In che modo si può comprendere *brahman*?

Kaṭha Upaniṣad (2.3.12):

*naiva vācā na manasā / prāptuṁ śakyo na cakṣuṣā
astīti bruvato 'nyatra / katharṁ tad upalabhyate*

"In verità, il *brahman*, è irraggiungibile dalla mente, dalle parole, dagli occhi o da qualsiasi altro organo dei sensi. Come si può comprendere il *brahman*? *Brahman* può essere compreso associandosi strettamente con i santi colmi di fede."

Nella *Bhagavad-gītā* (4.34) Śrī Kṛṣṇa disse ad Arjuna: “*upadekṣyanti te jñānam jñāninas tattva-darśinaḥ* - O Arjuna, le persone che hanno realizzato la realtà spirituale ti illumineranno con la conoscenza del *brahman*.”

Con ciò, si capisce che non importa quanto uno sia esperto nello studio e nella comprensione delle scritture rivelate; non vi è alcuna possibilità di ottenere la vera conoscenza di Dio, la Persona Suprema, finché non si riceve l'associazione e la misericordia di grandi personalità dotate di realizzazione e visione diretta della Verità Assoluta. Ma non è nemmeno garantito che questa *aparādha* venga distrutta dopo aver ricevuto la vera conoscenza della *viṣṇu-tattva* e della *śiva-tattva* da tali personalità. La vera espiazione per questa *aparādha* è il rimorso. Se si esegue il *nāma-saṅkīrtana* con pentimento, arrendendosi esclusivamente a *Nāma Prabhu*, quest'offesa potrà essere sradicata.

Testo 27

Blasfemare la letteratura *Vedica* rivelata è la quarta offesa al santo nome

evam ca 'naitā bhagavad-bhaktim spṛśanti bahir-mukhyo vigītā' iti jñāna-karma-pratipādikāḥ śrutīr yenaiva mukhena nindaṁs tenaiva mukhena tās tad-anuṣṭhātṛmś ca janān muhur abhinandya nāma-bhir uccaiḥ saṅkīrtitaiḥ śruti-śāstra-nindana-rupac caturthāparādhān nistareyuḥ | yatas tāḥ śrutayo bhakti-mārgeṣv anadhikāriṇaḥ svacchanda-vartinaḥ parama-rāgāndhānām api vartma-mātram adhyārohayitum udyatāḥ parama-kāruṇikā eveti tat-tātparya- vijñā-jana-prabodhitā yadi bhāgya-vaśād bhaveyus tadaiveti | evam evānyeṣām api ṣaṇṇām aparādhānām udbhava-nivṛtti-nidānāni avagantavyāni

Bhāvānuvāda

Alcune persone criticano le *Śruti* che raccomandano la via dell'azione fraterna (*karma*) e della conoscenza monista (*jñāna*), dicendo: "Queste *Śruti* non toccano l'argomento del servizio di devozione a *Bhagavān*; sono superficiali e devianti."

Se, invece di rivolgere parole offensive alle *Śruti*, spendessero ripetutamente parole di lode per le *Śruti* e i loro aderenti, pur restando immersi nell'incessante *nāma-saṅkīrtana*, saranno assolti della quarta offesa al santo nome: blasfemare la letteratura *Vedica*. Se coloro che offendono la letteratura *Vedica*, per immensa fortuna, ottengono l'associazione di personalità sante che hanno visione della piena importanza delle *Śruti*, e quindi ascoltano da loro, potranno comprendere che le benevole *Śruti* sono destinate a persone ostinate, fortemente attaccate alla gratificazione dei sensi e prive di qualifiche per accedere alla *bhakti*. Le *Śruti* sono volte a condurre queste persone verso i sani principi spirituali delle Scritture. Con questa comprensione e coi dovuti accorgimenti, l'offesa blasfema viene sradicata. Le cause e la purificazione dalle altre sei *aparādha* si possono capire anche in accordo alle delucidazioni delle prime quattro offese.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha presentato la quarta offesa al santo nome: *śruti-śāstra-nindā* – blasfemare la letteratura *Vedica*. Ne discute la causa e i mezzi per sradicarla. Ci sono molti tipi di *Śruti*. Alcune stabiliscono la via della devozione a *Bhagavān*, mentre altre presentano le vie del *jñāna* e del *karma* e descrivendo le varie cerimonie del fuoco e simili (*yajña*), rendono note le varietà di godimento materiale disponibili nei pianeti celesti. È impossibile per chi abbia intrapreso la via del *bhajana*, o *bhagavad-bhakti*, blasfemare le *Śruti* che promuovono la via della *bhakti*. Questo perché fede (*śraddha*) significa avere una convinzione risoluta nelle parole delle Scritture; questo è il primo passo sulla via della *bhakti*. Rimane la possibilità di poter criticare quelle *Śruti* che promuovono le vie del *karma* e di *jñāna*.

Con la concezione che gli obiettivi mondani e celesti e persino la liberazione sono insignificanti, alcuni praticanti della *bhakti* si irritano quando vedono che certe *Śruti*, e scritture collaterali, propongono *karma* e *jñāna* senza descrivere o lodare le pratiche della *bhakti*, come *śravaṇa* e *kīrtana*. Questi devoti li considerano testi avversi alla *bhakti* (*bahirmukha*) e riprovevoli, ma così facendo commettono la quarta offesa al santo nome.

Le *Śruti* che propongono *karma* e *jñāna* in realtà fanno uno sforzo specifico per portare coloro che sono qualificati per il *karma* e *jñāna*, all'ingresso del

tempio della *bhakti*. Chi ha raggiunto la fede trascendentale grazie all'associazione e alla misericordia del devoto del Signore, è eleggibile per la *bhakti*: “*śraddhāvān jana haya bhakti-adhikārī (Śrī Caitanya-caritāmṛta, Madhya-līlā 22.64).*”

Le persone prive di tale fortuna, desiderano fondersi nell'effulgenza del *brahman* (*brahma-sāyujya*); e le Scritture che fanno luce sul sentiero della conoscenza empirica, introducendo la pratica di *jñāna*, le guidano verso la beatitudine del *brahman* impersonale privo di qualità e sentimenti. Quando coloro che seguono il sentiero di *jñāna* raggiungono l'associazione dei puri devoti, rimangono incantati da illimitati e variegati sentimenti amorevoli del *bhagavad-rasa*. Ripensando alla felicità della liberazione impersonale priva di varietà (*jñāna*), essi la considerano insignificante, e si rifugiano nel sentiero della *bhakti*, diventando benedetti.

Questo è il vero intento della parte contenuta nelle *Śruti* relativa a *jñāna*. Allo stesso modo, la sezione delle *Śruti* che affronta il tema del *karma* alletta gli irrefrenabili materialisti, intossicati dal godimento dei sensi e privi di qualifiche per la *bhakti*, verso l'immediato e dolce piacere dei pianeti celesti, impegnandoli nel percorso di un'azione pia motivata materialmente (*sakāma-karma*), in cui compiono atti come dare in carità ai bisognosi o ai *brahmana* (*yāga*) e oblazioni (*yajña*) in un fuoco sacro. Le *Śruti* tendono così a portare queste persone sul sentiero della *bhakti*.

E' sottinteso che se le persone ribelli, immerse nel piacere dei sensi, non vengono incoraggiate a raggiungere il godimento celeste e simili, si oppongono alla religiosità (*dharma*), al dovere prescritto (*karma*) e così via, diventando ancora più indisciplinati. Per fortuna, la sezione delle *Śruti* che si occupa dell'azione pia (*karma-kāṇḍa*) le istruisce prospettando loro la via del *karma*. Nel compiere gli atti pii raccomandati in queste Scritture, come l'offrire in carità ai bisognosi o ai sacerdoti e fare oblazioni in un fuoco sacro, essi riceveranno certamente l'associazione di un devoto elevato, realizzando che i risultati del *karma* sono in realtà fonte di sofferenza. Alla fine, per la misericordia di un *sadhu*, diventeranno benedetti e si rifugeranno nel sentiero della *bhakti*; per questa ragione, criticare le molto misericordiose *Śruti*, costituisce un'offesa (*aparādha*).

Se chi pratica la *bhakti* commette quest'offesa, potrà esserne liberato grazie all'associazione di un grande santo che conosce la vera importanza

delle Śrutī che trattano del *karma* e del *jñāna* e, per la misericordia di quel santo, potrà comprendere l'effettivo intento di quelle Śrutī, dovrà glorificarle e onorare ripetutamente coloro che s'impegnano nel *karma* e *jñāna* come indicato da quelle scritture, e cantare ad alta voce il santo nome.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha vividamente descritto le prime quattro delle dieci offese al santo nome: (1) ingiuriare le persone sante, (2) considerare il nome, la forma e così via del Signore Śiva indipendenti da quelli di Śrī Viṣṇu, (3) disobbedire al maestro spirituale e (4) blasfemare le Scritture Vediche. Egli spiega che le cause delle rimanenti sei specie di offese al santo nome e i mezzi per mitigarle vanno intese nello stesso modo già illustrato per le prime quattro *aparādha*. Usando la metodologia dello stimato autore, descriveremo ora come s'incorre nelle rimanenti *aparādha* e i mezzi per rimuoverle.

Considerare esagerate le glorie del santo nome, è la quinta *aparādha*. Le glorie ineguagliabili di śrī *harināma* trovano evidenza in tutti gli *śāstra*, e considerarle semplici lodi, significa considerare esagerate le glorie del santo nome. Pensare che la glorificazione del santo nome enunciata negli *śāstra* sia rivolta al grande pubblico in modo da suscitare l'interesse, costituisce la grave offesa di considerare le glorie del santo nome esagerate (*artha-vāda*). In realtà, le glorie del santo nome espresse negli *śāstra* o pronunciate dai grandi devoti, sono così insignificanti da poter essere paragonate ad una minuscola lucciola al cospetto del grande e sfolgorante sole. Nessuno è in grado di descrivere pienamente le glorie del santo nome, quindi non c'è ragione di congetturare sulla presunta esagerazione degli *śāstra*.

Per mancanza di associazione con personalità elevate, non si comprendono correttamente le glorie del santo nome e si commette l'offesa di considerarle esagerate. Se l'offensore ottiene l'associazione di una persona santa, dedicata al canto del santo nome e da lui ascolta le glorie dell'*harināma*, la sua mente contaminata verrà purificata. Quindi, rifugiandosi esclusivamente in *Nāma Prabhu*, cantando incessantemente e provando grande rimorso, questa *aparādha* verrà gradualmente rimossa. Pensare che i santi nomi del Signore siano immaginari è la sesta *aparādha*. Gli impersonalisti *māyāvādī* e i seguaci materialisti del *karma* identificano

la Verità Suprema come *brahman* impersonale, privo di forma, potenza e nome. Chi giudica che i grandi ṛṣi abbiano inventato alcuni nomi quali *Rama* e *Kṛṣṇa*, solo per raggiungere i loro scopi, sono degli offensori.

L'*harināma* non è immaginario; è eterno e spirituale. *Nama Prabhu* si manifesta solo nei sensi spiritualizzati attraverso il processo della *bhakti*. Questo insegnamento è impartito dal maestro spirituale autentico e dalle scritture *Vediche*. Perciò, l'*harināma* è a pieno titolo accettato come la verità ultima. Chi pensa che *Nama Prabhu* sia immaginario non potrà mai ottenere la Sua misericordia. Commettere attività peccaminose contando sulla forza del santo nome per purificarsene, è la settima *aparādha*.

Compiendo il *nāma-saṅkīrtana*, tutti gli ostacoli e le abitudini indesiderabili anche sottili (*anartha*) vengono rimossi. Ma se qualcuno pronuncia l'*harināma* e compie ripetutamente attività peccaminose pensando che il potere del canto lo redimerà, i suoi problemi e ostacoli non solo non verranno rimossi ma incorrerà in una ben più pericolosa *aparādha*. Il santo nome è pura virtù trascendentale (*śuddha-sattva*). Pronunciare l'*harināma* con fede disperderà tutti gli ostacoli e gli impedimenti causati dalla debolezza del cuore (*hṛdaya-daurbalya*), e non ci sarà più traccia nemmeno della tendenza a commettere atti peccaminosi, perché può rimuovere il desiderio di peccare e l'ignoranza che lo genera.

Se un devoto, dovuto alle impressioni delle vite precedenti (*saṁskāra*), commette inavvertitamente un atto peccaminoso, non c'è necessità di espiazione, *Śrī Hari*, che è presente nel suo cuore, rimuoverà quel peccato. Qualcuno potrebbe pensare: "L'*Harināma* purifica tutti i peccati, quindi non c'è nulla di male se commetto peccati. Il mio canto del nome di *Śrī Hari* rimuoverà il peccato." Commettere ripetutamente atti peccaminosi contando sulla forza del santo nome, porta alle *nāma-aparādha*. L'autore dell'offesa deve pentirsi: "Ahimè, che grande offensore sono! Ho usato l'*harināma*, quintessenza del potere trascendentale, che conferisce facilmente il servizio diretto a *Bhagavān* e il puro amore per Lui, allo scopo di commettere atti riprovevoli e peccaminosi." Questa *aparādha* sarà rimossa lamentandosi incessantemente e impegnandosi nell'*harināma-saṅkīrtana* mentre si offrono omaggi e si servono i *Vaiṣṇava*.

Considerare la religiosità, i voti, le oblazioni nel fuoco e altre attività pie materiali equivalenti al canto del santo nome, è l'ottava *aparādha*. Tutti i

Gosvāmī, le *Śruti*, *Smṛti* e altre scritture, confermano che non c'è differenza tra il santo nome (*nāma*) e il possessore del nome (*nāmī*, *Śrī Hari*). Il santo nome è la diretta manifestazione di *Śrī Hari* sotto forma di sillabe, e quindi non è accessibile ai sensi materiali. Il santo nome è auto-manifesto. Quando il praticante diventa incline a pronunciare *l'harināma*, si manifesterà direttamente sulla sua lingua.

Considerare l'esecuzione di attività pie mondane come le offerte nel fuoco, uguali all'onnipotente e splendente *śrī harināma*, costituisce una dolorosa offesa per *l'harināma*; ciò è indice di una significativa negligenza nel canto del santo nome. Questa offesa si dissolverà tralasciando la compagnia mondana, ascoltando con sincera fede le glorie dell'*harināma* dai grandi devoti dediti al canto, con sentimenti di pentimento e pronunciando incessantemente *l'harināma*. Dare istruzioni sul canto del santo nome a persone prive di fede costituisce la nona *aparādha*. Solo chi ha fede nel santo nome è veramente qualificato a cantarlo. Se si danno istruzioni per il canto del santo nome a persone prive di fede, essi lo trascureranno. I nomi di *Śrī Kṛṣṇa* sono tutto, l'unico ed inestimabile tesoro di ogni anima. Se donato ai materialisti, mangiatori di ogni sorta di cibo impuro, essi non onoreranno adeguatamente il gioiello dell'*harināma*, ma lo trascureranno e lo rigetteranno completamente. Questa *aparādha* li rovinerà e la colpa ricadrà sul maestro spirituale che li ha istruiti.

Alcune persone eseguono il *nāma-kīrtana* ad alta voce, anche se circondati sia da fedeli che da materialisti. Ma le istruzioni presentate non sono volte a scoraggiare il *kīrtana* ad alta voce; il significato vero è quello di evitare di dare istruzioni sull'*harināma* a chi è privo di fede. Quando la fede si risveglia nel cuore del discepolo, egli potrà ricevere istruzioni sul canto del santo nome; ma non è mai appropriato istruire persone prive di fede circa il santo nome. Se colui che commette tale offesa si rifugia completamente nel *Śrī harināma* e canta continuamente, questa *aparādha* giungerà ad esaurirsi. Non sviluppare affetto per il santo nome anche dopo aver ascoltato le sue glorie illimitate è la decima *aparādha*. Alcuni, nonostante ascoltino le glorie dell'*harināma*, continuano a considerare il corpo temporaneo come la propria vera identità, così come tutto ciò che è in relazione ad esso. Chi è nella rete del falso ego è intossicato dalla gratificazione dei sensi, non ha reale rispetto per *l'harināma* e ne diventa un offensore. Chi incorre in questa *aparādha* deve ricercare la compagnia

di persone sane e servirle, e mentre prova rimorso, deve cantare l'*harināma*. Con tale attitudine svilupperà l'amore per i nomi di *Bhagavān* e questa offesa sarà sradicata.

Testo 28

Le *anartha* derivate dalla pratica imperfetta della *bhakti*

atha bhakty-utthās te ca mūla-śākhāta upaśākhā iva bhaktyaiva dhanādi-lābha- pūjā-pratiṣṭhādyāḥ sva-vṛttibhiḥ sādḥaka-cittam apy uparajya sva-vṛddhyā mūla-śākhām iva bhaktim api kuṅṭhaymṁ prabhavantīti

Bhāvānuvāda

In sequenza, vengono discusse le cattive abitudini e la condotta inopportuna (*anartha*), che si appigliano alla *bhakti*. Queste *anartha* germogliano come parassiti rampicanti sul ramo principale della piantina della *bhakti* che, come noto, esaudiscono le intime aspirazioni e risvegliano la brama di ricchezza (*lābha*), l'adorazione di se stessi (*pūjā*) e il desiderio di prestigio (*pratiṣṭhā*). Essi son generati dall'imperfetta esecuzione della *bhakti*, e la loro influenza contamina il cuore del praticante; crescono tanto vistosamente da riuscire ad impedire la crescita del ramo principale della pianta della *bhakti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

All'inizio di questa Terza Pioggia di Nettare, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* ha fornito un'elaborata descrizione delle *anartha*, le quali si suddividono in quattro tipi: (1) quelle frutto di attività empie, (2) quelle che provengono da attività pie, (3) causate da offese e (4) derivanti dalla *bhakti*. L'autore ha già descritto le prime tre e ora ne delinea la quarta; esse sono definite *bhakty-uttha* perché sorgono dalla pratica imperfetta della *bhakti*.

Tutti sono naturalmente attratti da chi s'impegna nel *bhajana* di *Śrī Hari*; quando un devoto compie il *bhajana*, giungono automaticamente tutti i tipi di ricchezza, rispetto, adorazione e posizione: tutti formidabili ostacoli al progresso spirituale di chi pratica il *bhajana*, la via che porta a *prema*. I *sādḥaka* che desiderano raggiungere *prema* dovranno essere

estremamente cauti nel proteggersi dai desideri che allontanano dall'obiettivo e procedere sulla via della *bhakti* con grande umiltà e pensandosi inutili. Una volta che i desideri di ricchezza, adorazione e prestigio contaminano il cuore del *sādhaka*, la sua pratica devozionale intensificherà solo le aspirazioni indesiderabili (*anartha*).

A ragion veduta, le *bhakty-uttha-anartha* rappresentate dalla ricchezza, adorazione e prestigio, vengono paragonate a dei rampicanti parassiti (*upaśākhā*) che si avvinghiano alla radice della piantina della *bhakti* capace di soddisfare i desideri. Questi parassiti (*upaśākhā*) crescono sul giovane tronco della pianta e ne bloccano la crescita, nutrendosi con l'acqua destinata alla piantina e con la sua linfa, fino a farla seccare. Allo stesso modo, compiacersi per ricchezza, adorazione e riconoscimento (*bhakty-uttha-anartha*) contamina il cuore del *sādhaka* con tutti i risvolti del caso, e ostacola la crescita della piantina originale della *bhakti*.

Istruendo *Śrī Rūpa Gosvāmī*, *Śrīman Mahāprabhu* affermò:

*kintu jadi latār saṅge uṭhe 'upaśākhā'
bhukti-mukti-vāñchā, jato asaṅkhya tāra lekhā
'Niṣiddhācāra', 'kuṭīnāṭī', 'jīva-hiṁsana'
lābha', 'pūjā', 'pratiṣṭhādi' jato upaśākhā-gaṇa
seka-jala pāiyā upaśākhā bāḍi 'jāya
stabdha haiyā mūla-śākhā bāḍite nā pāya
prathamei upaśākhār karaye chedana
tabe mūla-śākhā bāḍi 'jāya vṛndāvana
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 19.158-161)*

“A volte, i rampicanti parassiti (*upaśākhā*) del desiderio di godimento o di liberazione, germogliano accanto alla piantina della devozione. Essi sono moltissimi ed includono comportamenti proibiti, la duplicità, la violenza verso gli altri esseri viventi e il desiderio di ricchezza, fama e gloria. Si nutrono di tutta l'acqua diretta alla *bhakti*, ovvero dell'ascolto e del canto del *sādhaka*. Questi rampicanti prosperano a discapito della crescita della piantina (*bhakti-latā*) che ne risulta compromessa. Un devoto intelligente deve sradicare i rampicanti parassiti non appena li nota, in modo che la piantina originale della devozione possa prosperare e raggiungere i piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa* a *Vrindavana*.”

Qui, *Śrīman Mahāprabhu* sta dicendo che il desiderio di godimento materiale e di liberazione, così come la condotta impropria, la duplicità, recare dolore alle altre entità viventi e il desiderio di ricchezza, adorazione e fama, sono chiamati *upaśākhā*. Per le *jīve*, che sono eterne servitrici di *Śrī Kṛṣṇa*, i desideri che esulano dalla devozione per *Krishna* sfociano in duplicità e rappresentano le tendenze corrotte delle *jīve*. Quando nel cuore si manifesta anche una sola di queste tendenze, molti altri desideri del genere iniziano a propagarsi, e il cuore si satura di desideri materiali e, data la condizione, il desiderio per raggiungere la *bhakti* svanirà.

Con il cuore colmo di desideri per la gratificazione dei sensi, la ricchezza, l'adorazione e la fama, il praticante s'impegnerà persino in atti malvagi e proibiti pur di ottenerli; atti condannati dalle Scritture, come menzogne, parole ingannevoli, comportamento arrogante, far del male agli altri e rubare. Il devoto, ornato esternamente con le perle di *tulasī* e il *tilaka*, compie meccanicamente le pratiche dell'ascolto e del canto. Fa mostra di umiltà per assicurarsi che il suo comportamento malvagio non venga molto notato e reso pubblico e, per evitare il biasimo della comunità dei devoti, per tutto il tempo, è sempre segretamente assorto in attività devianti e duplici. Infine, il suo cuore diventa talmente saturo della tendenza all'inganno che non rimane più traccia di desiderio per il *bhajana*. Pertanto, *Śrīman Mahāprabhu* dà l'istruzione di tagliare al più presto ogni rampicante parassita.

I desideri per il godimento materiale e la liberazione possono essere già stati rimossi, ma è estremamente difficile rimuovere il desiderio di prestigio (*pratiṣṭhā*). *Śrīla Sanātana Gosvāmī* scrive nell'epilogo dell'*Hari-bhakti-vilāsa*:

*sarva tyāge 'py aheyāyāḥ / sarvānartha bhuvās ca te
kuryuḥ pratiṣṭhāviṣṭhāyā / yatnam asparśane varam*

“Anche se con successo si è rinunciato a tutto, il desiderio di prestigio, che è la causa principale di tutte le *anartha*, è estremamente difficile da abbandonare, per questo motivo, il praticante dev'essere ancor più vigile nel proteggersi dall'ostacolo rappresentato da questo desiderio.”

Quando il desiderio di prestigio (*pratiṣṭha*) trova posto nel cuore, allora la sua compagna più amata, l'invidia (*mātsarya*), vi si rifugia; entrambi convivono in complementare simbiosi. Il sentimento di invidia che tutto

divora impregna la strega del desiderio di prestigio, la quale genera due gemelli, la violenza (*himsā*) e la gelosia (*īrṣā*). La loro danza devastante distrugge completamente ogni buona tendenza del cuore; ma in un cuore così impuro, vi sarà posto per il desiderio della *bhakti*? Il *sādhaka* non dovrebbe aspirare all'onore (*amānī*), ma offrire ogni onore agli altri (*mānada*), abbandonando per sempre tale desiderio.

Testo 29

I cinque stadi per liberarsi dalle *anartha*

*teṣāṃ caturṇām anarthānām nivṛttir api pañca-vidhā
eka-deśa-vartinī bahu-deśa-vartinī prāyikī pūrṇā ātyantikī ceti*

Bhāvānuvāda

“L'emancipazione dai quattro tipi di *anartha* avviene in cinque fasi: (1) parziale (*eka-deśa-vartinī*), (2) estesa (*bahu-deśa-vartinī*), (3) quasi completa (*prāyikī*), (4) completa (*pūrṇā*) e (5) assoluta (*ātyantikī*).”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nell'abito degli stadi della *sādhana-bhakti* già menzionati, che partono da *śraddha* fino al raggiungere *prema*, troviamo *anartha-nivṛtti*, la fine degli impedimenti nel percorso della *bhakti*; ora viene spiegato come rimuovere i quattro tipi di *anartha*. Le *anartha* svaniscono gradualmente, e nel processo per emanciparsene si distinguono cinque fasi: *eka-deśa-vartinī*, *bahu-deśa-vartinī*, *prāyikī*, *pūrṇā* e *ātyantikī*.

(1) ***Eka-deśa-vartinī*** - la pulizia parziale delle *anartha*, può essere paragonata, per un chiaro prospetto di valore, da un ottavo fino ad un massimo di un quarto della pulizia del cuore, ed è definito *eka-deśa-vartinī-nivṛtti*.

(2) ***Bahu-deśa-vartinī*** - l'esteso sradicamento delle *anartha*, può essere paragonato ai due terzi della pulizia ed è definito *bahu-deśa-vartinī-nivṛtti*.

(3) ***Prāyikī*** - la quasi completa pulizia di tutte le *anartha* ad eccezione di un solo piccolo residuo, può essere paragonata al novantotto per cento della pulizia, ed è lo stadio chiamato *prāyikī-anartha-nivṛtti*.

(4) **Pūrṇā** - l'emancipazione completa dalle *anartha*, è la completa pulizia che si definisce *pūrṇā-anartha-nivṛtti*.

(5) **Ātyantikī** - la liberazione assoluta dalle *anartha*, significa che non vi è più possibilità che le *anartha* si rigenerino visto che nello stadio precedente di *pūrṇā-nivṛtti*, le *anartha* sono sì azzerate ma, per qualche motivo, c'è ancora possibilità che possano rigermine. Al livello di *ātyantikī-nivṛtti* non vi è nessuna possibilità che ciò accada.

Testo 30

La dinamica per vincere le *anartha* derivanti dalle *aparādha*

*tatra 'grāmo dagdhaḥ paṭo bhagna' iti nyāyenāparādhottānām
anarthānām nivṛttir bhajana-kriyānantaram eka-deśa-vartinī niṣṭhāyām
utpannāyām bahula-deśa-vartinī ratāv utpadyamānāyām prāyikī premnī
pūrṇā śrī-bhagavat- pada-prāptāv ātyantikī*

Bhāvānūvāda

"*Grāmo dagdhaḥ paṭo bhagnaḥ* - il villaggio è bruciato; il tessuto è strappato." Secondo questa logica, dopo aver iniziato la pratica del servizio di devozione (*bhajana-kriyā*), si riscontra una riduzione delle *anartha*, frutto delle passate offese. Sviluppando ferma fede (*niṣṭhā*), la riduzione sarà ampia e, con la nascita dell'affetto trascendentale (*rati*) per *Śrī Bhagavān*, la loro eliminazione è quasi completa.

Quando sorge il sole dell'amore per Dio (*prema*), la loro estirpazione è completa ma, ottenendo i piedi di loto di *Bhagavān* (ovvero si diventa Suoi diretti associati), la liberazione dalle *anartha* è assoluta."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura illustra il punto in discussione con la logica: "*grāmo dagdhaḥ paṭo bhagnaḥ* - il villaggio è bruciato; il tessuto è strappato." Da questo comprendiamo che il villaggio è stato solo parzialmente toccato dal fuoco e che il tessuto è in due o più brandelli. Non indica che il villaggio o il tessuto sono completamente distrutti. Allo stesso modo, dopo aver iniziato *bhajana-kriyā*, di cui abbiamo discusso in 268

precedenza, c'è una graduale eliminazione delle *anartha* derivate da offese (*aparādhōttha-anartha*). Ma questa rimozione è solo parziale (*eka-deśa-vartinī*); non è completa. Similmente, quando nel cuore del *sādhaka* sorge *niṣṭhā*, la rimozione delle *anartha* è estesa (*bahu-deśa-vartinī*).

Quando si sviluppa *rati* o *bhāva*, la distruzione delle *anartha* è quasi completa (*prāyikī*). Quando *bhāva* si condensa, giunge l'eccellente stadio di amore definito *prema*. In questa fase, l'estinzione delle offese (*anartha-nivṛtti*) del devoto è completa (*pūrṇā*). Quando il devoto con costanza s'impegna nel servizio amorevole, riceve la misericordia della *bhakti* e ottiene un servizio diretto ai piedi di loto di Śrī Bhagavān. In questo momento, la rimozione delle *anartha* è assoluta (*ātyantikī*). Non ci sarà più la minima possibilità che ritornino.

Qui, ci si potrebbe chiedere se la tendenza a commettere offese possa eventualmente sorgere nel cuore di un devoto in cui è sbocciato *rati* o *prema*.

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.3.54) spiega:

*bhāvo 'py abhāvam āyāti / kṛṣṇa-preṣṭhāparādhataḥ
ābhāsatām ca āanakair / nyūna-jātīyatām api*

“Se si offende *Kṛṣṇa* o un Suo caro devoto, se l'offesa è grave, anche *bhāva* scomparirà; se l'offesa è media, diventerà una sembianza di *bhāva* (*bhāvābhāsa*), e se l'offesa è lieve, *bhāva* è di grado minore.”

Un gorilla di nome *Dvividā* era un associato di Śrī Rāmacandra, ma poiché aveva commesso un'offesa ai piedi di Śrī Lakṣmaṇa, subì molti tormenti e alla fine fu ucciso per mano di Śrī Baladevajī alla fine di *Dvāpara-yuga*. Con tali precedenti, si comprende la gravità del commettere un'offesa ai piedi di loto di un grande devoto. E' molto raro ma non impossibile per il *sādhaka* in cui è sorto *bhāva* (*jāta-rati-sādhaka*) e per coloro nei quali è sbocciato *prema* (*jāta-prema-sādhaka*), commettere offese a un puro devoto.

Solo quando il *premi-bhakta* riceve la piena misericordia di Śrī Bhagavān e ottiene la Sua associazione (*darśana*) e servizio diretto, si pone termine in modo assoluto (*ātyantikī-nivṛtti*) alle *aparādhōttha-anartha*, e non rimane alcuna possibilità di incorrere nuovamente nelle *aparādha*.

Testo 31

L'offesa di *Citraketu Mahārāja* non è in verità, un'offesa

*yas tu tatrāpi citraketau kādācitko mahad-aparādhaḥ sa prātītika eva na
vāstavaḥ satyām prema-sampattau pārśadatva-vṛtratvayor
vaiśiṣṭyābhāva- siddhāntāt*

Bhāvānuvāda

“Gli *śāstra* narrano che una volta *Mahārāja Citraketu* offese un puro devoto dopo aver ricevuto il *darshan* di *Bhagavān*. Tuttavia, questa offesa era solo apparente dato che il tesoro dell’amorevole devozione verso *Bhagavān* era rimasto nel suo cuore, sia come associato del Signore, sia come *Vṛtrāsura*. Questa è la conclusione ultima (*siddhānta*).”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Dopo aver raggiunto *Bhagavān*, la cessazione delle cattive abitudini (*anartha*) nate dalle offese (*aparādha*), è assoluta (*ātyantikī*). Ciò significa che è impossibile commettere offese verso un devoto elevato (*mahad-aparādha*). Qui può sorgere una domanda. Se è una conclusione definitiva, come ha fatto *Citraketu Mahārāja*, anche dopo aver raggiunto *Bhagavān*, a poter offendere *Śrīman Mahādeva*? Il venerato autore ci spiega che anche se *Citraketu Mahārāja* ha commesso un’offesa verso una grande anima, ciò non è la realtà; l’offesa era solo apparente.

Abbiamo visto che il risultato di commettere un'offesa verso un puro devoto conduce a far diminuire o svanire la propria *bhakti* in accordo alla sua gravità. *Pārvatī* maledisse *Citraketu Mahārāja* a diventare un demone, ma la sua *bhakti* rimase inalterata. "*Phalena phala-kāraṇam anumīyate* - possiamo dedurre la causa solo dal risultato." Pertanto, *Citraketu Mahārāja* in realtà non ha commesso nessuna *maha-aparādha*.

La storia di *Śrī Citraketu Mahārāja* è narrata nel Sesto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, capitoli 14-16. Era il sovrano della terra di *Surasena*, e nonostante possedesse un'impareggiabile opulenza, era insoddisfatto perché non aveva un figlio. Il re *Citraketu* aveva sposato dieci milioni di bellissime donne nella speranza di avere un figlio, ma nonostante tutto rimase senza discendenza.

Un giorno, per desiderio di *Bhagavān*, il grande saggio *Aṅgirā Ṛṣi* si presentò al palazzo reale ed il re gli rivelò la sua angoscia e lo implorò ripetutamente di aiutarlo ad avere un figlio. *Maharṣi Aṅgirā* preparò uno speciale riso dolce (*caru*) e lo offrì nel sacro fuoco del sacrificio. Diede il riso offerto alla regina principale, *Kṛtadyuti*, dicendo: "Porta quest'offerta a tuo marito per concepire un figlio, ma esso recherà al re sia la felicità sia l'angoscia."

Poi il saggio se ne andò. Dopo aver mangiato il riso dolce, la regina rimase incinta e, a tempo debito, diede alla luce un bellissimo bambino. Il bambino si sviluppò proprio come una luna crescente, e l'attaccamento del re *Citraketu* per la regina *Kṛtadyuti* aumentò suscitando nelle altre regine invidia e odio, che le condusse ad uccidere il bambino somministrandogli del veleno.

Venuto a conoscenza della morte di suo figlio, *Mahārāja Citraketu* come preannunciato dal saggio, fu sopraffatto dal dolore. In quel momento arrivò il misericordioso *Śrī Nārada* insieme a *Śrī Aṅgirā Ṛṣi*. *Śrī Nārada* si prodigò istruendo il re e gli offrì conforto, ma dato il momento, era difficile per il re comprendere i suoi insegnamenti. Alla fine, i grandi saggi convocarono l'anima del defunto bambino che pacificò il re parlandogli della natura effimera e della fugacità delle relazioni (tra padre e figlio e via dicendo), che caratterizzano il mondo materiale.

Dopo queste rivelazioni il re abbandonò gli attaccamenti di questo mondo e s'impegnò nel *bhajana* avvalendosi della guida di *Śrīla Nārada*, ottenendo l'udienza diretta di *Śrī Saṅkarṣaṇa*, il quale, essendo compiaciuto di lui, lo istruì sulle verità fondamentali di *dharma* e di *jñāna*. Il re poi ascese al Monte *Sumeru* su di un aeroplano divino e divenne il governatore dei *Vidyādhara*, dove gli esseri celesti e il Signore *Siva* possiedono una conoscenza che appare mistica ma che ha basi materiali.

Un giorno, *Mahārāja Citraketu* vide *Bhagavān Śrī Śaṅkara* in un'assemblea di grandi *muni*, *siddha* e *cāraṇa*, che con il braccio cingeva *Pārvatī* seduta sulle sue ginocchia. Mentre *Mahārāja Citraketu* si avvicinava, rise forte in presenza di *Pārvatī-devī*. "Guardate la situazione del grande istruttore del *dharma*, il *guru* di tutto il mondo, *Śrī Mahādeva*!" Disse. "In un'assemblea così dotta, tiene sua moglie sulle ginocchia? Che vergogna!" *Bhagavān Śrī Śaṅkara* sapeva che *Citraketu* era un caro devoto di *Bhagavān*, quindi

sorrise e non disse nulla. *Pārvatī-devī*, tuttavia, non poté tollerare il comportamento di *Citraketu*. Per il tono ironico e la sua mancanza di rispetto, *Parvati* lo maledì: "Nascerai in un contesto molto peccaminoso e demoniaco. Non avrai più possibilità di mancare di rispetto alle grandi anime perché non avrai nessun contatto con loro."

Re *Citraketu* non fu minimamente turbato anzi, volle compiacere *Pārvatī* glorificandola, non fece cenno della maledizione, offrì omaggi e se ne andò per la sua strada, senza reagire. Il suo potere era tale che se lo avesse desiderato, avrebbe anche potuto maledire *Pārvatī*, ma non lo fece. Essendo stato maledetto dalla dea, *Citraketu* nella vita successiva nacque come figlio di *Tvaṣṭāi* e divenne noto come *Vṛtrāsura*. Il suo corpo era enorme e terrificante, e tutti gli esseri celesti lo temevano. Durante una grande battaglia con gli esseri celesti, *Indra*, munitosi di un potente fulmine era pronto ad ucciderlo.

Pronto a combattere, *Indra* apparve davanti a *Vṛtrāsura*, cavalcando l'elefante *Airāvata*. Egli aveva ricevuto l'ordine direttamente da *Śrī Bhagavān* di uccidere *Vṛtrāsura*, ma il fulmine cadde dalla sua mano. *Vṛtrāsura* raccolse l'arma e la riportò a *Indra*, dicendo: "Porta a termine il tuo compito, uccidimi con questo fulmine, non ho paura e il momento è propizio. *Bhagavān Śrī Śyāmasundara* è davanti a me, e considero mia grande fortuna poter rinunciare a questo corpo materiale demoniaco con Lui davanti agli occhi."

Pur avendo diretta realizzazione di *Bhagavān*, egli pregò così (*Śrīmad-Bhāgavatam* 6.11.24-27):

*ahaṁ hare tava pādaika-mūla-
dāsānudāso bhavitāsmi bhūyaḥ
manaḥ smaretāsu-pater guṇāṁs te
gṛṇīta vāk karma karotu kāyaḥ*

"O Signore, per favore concedimi la Tua misericordia così che nella mia prossima nascita potrò avere l'opportunità di servire esclusivamente i servitori che si sono rifugiati ai Tuoi piedi di loto. O Tu che sei più caro della mia vita (*Prāṇa-vallabha*), possa la mia mente ricordarsi sempre di Te e le mie parole cercare sempre di descrivere le glorie delle Tue qualità, e il mio corpo essere costantemente impegnato nel Tuo servizio."

*na nāka-prṣṭham na ca pārameṣṭhyam
na sārva-bhaumam na rasādhipatyam
na yoga-siddhīr apunar-bhavam vā
samañjasa tvā virahayya kāṅkṣe*

“O fonte di ogni buona fortuna, non desidero i pianeti celesti, il regno di *Brahmā*, né il dominio sulla terra o sui sistemi planetari inferiori; né aspiro alla perfezione mistica. Non voglio nemmeno la liberazione se significa dover rinunciare a Te.”

*ajāta-pakṣā iva mātaram khagāḥ
stanyam yathā vatsatarāḥ kṣudhārtāḥ
priyam priyeva vyuṣitam viṣaṅṅā
mano 'ravindākṣa didrṁṣate tvām*

“O Signore dagli occhi di loto, il mio cuore sussulta nella prospettiva di poterti incontrare, proprio come i pulcini cercano con impazienza la loro madre, come i vitellini sempre ansiosi di bere il latte delle loro madri, o come un amante che è separato dal suo amato perché in terre lontane, e desidera incontrarlo.”

*mamottamaśloka-janeṣu sakhyam
saṁsāra-cakre bhramataḥ sva-karmabhiḥ
tvan-māyayātmātmaja-dāra-geheṣv
āsakta-cittasya na nātha bhūyāt*

“Signore, non voglio la liberazione, non mi preoccupo di vagare ripetutamente in questo circolo vizioso di nascita e morte come risultato delle mie azioni. Ma ovunque io vada e in qualunque specie io possa nascere, per favore concedimi l'amorevole amicizia dei tuoi amati devoti. Maestro, desidero solo di non avere mai nessuna relazione con chi è confuso dalla Tua potenza illusoria e attaccato a casa, corpo, moglie e figli.”

Quindi, nonostante fosse nel corpo di un demone, *Citraketu* (*Vṛtrāsura*) non solo rimase immerso nel ricordo di *Bhagavān*, ma ottenne anche il Suo diretto *darśana*. *Śrī Jīva Gosvāmī* ha citato questi quattro Versi nel suo *Prīti-sandarbha* (*Anuccheda* 72), e in conclusione scrive:

tad etac chuddha-premodgāramayatvenaiva śrīmad-vṛtra-vadho 'sau vilakṣaṇatvāc chrī-bhāgavata-lakṣaṇeṣu purāṇāntareṣu gaṇyate, vṛtrāsura-vadhopenaṁ tad bhāgavatam iṣyate iti

“Il significato è che le parole di *Vṛtrāsura* rivelano il suo *prema* immacolato per *Bhagavān*. Questo è il motivo per cui il racconto dell'uccisione di *Vṛtrāsura* è considerato una parte speciale dello *Śrīmad-Bhagavatam*. Anche altri *Purāna* accettano queste preghiere come le più elevate tra le molte che caratterizzano lo *Śrīmad-Bhagavatam*. Il *Matsya Purāṇa*, inoltre, afferma che l'uccisione di *Vṛtrāsura* è stata descritta nell'opera intitolata *Bhagavata Purāṇa*.”

Testo 32

Jaya e Vijaya accettarono volontariamente uno stato d'animo sfavorevole verso Bhagavān

jaya-vijayayos tv aparādha-kāraṇaṁ prema-vijṛmbhitā svecchaiva | sa ca 'he prabhu-vara devādi-deva narayana anyatrālpā-balatvāt asmāsu tu prātikūlyābhāvāt yadi tatra bhavato yuyutsā na sampadyate tada avam eva kenāpi prakāreṇa pratikūlī-kṛtya tad yuddha-sukham anubhūyatām ity āvayoḥ svataḥ paripūrṇatāyām anu-matram api nyūnatvam asahamānayoḥ kiṅkarayoḥ prarthana-haṭhaḥ sva-bhakta-vātsalya-guṇam api laghū-kṛtya niṣpādyatām 'ity ākārā kādācitka-prasaṅga-bhavā mānasā manasaiva jeyā

Bhāvānuvāda

L'origine dell'offesa di *Jaya* e *Vijaya* fu il desiderio nato dal loro fiorente *prema*, che espressero come segue: "O Maestro, o Signore dei signori, *Nārāyaṇa*! Non vediamo nessuno abbastanza potente da soddisfare il Tuo desiderio di combattere. Anche se abbiamo il potere di farlo, non possiamo opporci a Te, poiché siamo privi di antagonismo nei Tuoi confronti. Poiché il Tuo desiderio di combattere non si realizza, per favore fai in modo che in noi sorga uno stato d'animo adatto per poter assaporare la soddisfazione del combattimento. Non possiamo neanche pensare che un Tuo desiderio resti insoddisfatto. E' noto il Tuo affetto verso i devoti (*bhakta-vātsalya*), ma preghiamo affinché Tu accolga la nostra richiesta."

Se si sviluppa una mentalità offensiva nei confronti di *Citraketu Mahārāja* o *Jaya* e *Vijaya* e si giunge alla conclusione che *Citraketu Mahārāja* o *Jaya* e *Vijaya* commisero davvero un'offesa, sarà necessario riconsiderare con intelligenza questa concezione.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Terzo Canto, capitolo 5, troviamo la storia dei quattro *Kumāra* capeggiati da *Śrī Sanaka Muni*, che maledissero gli associati del Signore a *Vaikuṅṭha*, *Jaya* e *Vijaya*. Anche se superficialmente parrebbe che *Jaya* e *Vijaya* siano incorsi in offese (*aparādha*) a grandi anime, possiamo comprendere che alla radice sta il loro desiderio di compiacere *Bhagavān* con il loro servizio. *Jaya* e *Vijaya*, i guardiani di *Vaikuṅṭha*, nella loro amorevole concezione spirituale pensavano che tutti recassero felicità al Signore di *Vaikuṅṭha* (*Śrī Nārāyaṇa*) servendolo, con le loro naturali attitudini, ma nessuno era in grado di facilitare l'onnipotente *Śrī Nārāyaṇa* nel gustare il combattimento (*yuddha-rasa*).

"Nessun guerriero nell'universo è uguale a *Śrī Nārāyaṇa*. *Jaya* e *Vijaya* consideravano: "Abbiamo una forza immensa, ma non possiamo aiutarlo a gustare il *rasa* del combattimento, perché la nostra predisposizione d'animo non è quella di avversarlo. Senza nutrire un sentimento di ostilità, il Suo desiderio non si realizzerà." Con questi pensieri si avvicinarono a *Śrī Nārāyaṇa* e Lo pregarono: "O Signore, poiché sei completo in Te Stesso, la nostra unica aspirazione, è di fare in modo che Tu possa assaporare il *rasa* del combattimento, non possiamo tollerare che un Tuo desiderio tardi a realizzarsi; ma i devoti Ti servono con uno stato d'animo amorevole, per cui nessuno è in grado di aiutarTi a gustare il *rasa* del combattimento. Signore, Ti preghiamo di concederci misericordiosamente uno stato d'animo avverso a Te, per poter soddisfare il Tuo desiderio di combattere."

Per esaudire la loro preghiera, *Śrī Nārāyaṇa*, che è l'albero dei desideri dei devoti santi, ispirò i *muni* guidati da *Sanaka-kumāra*, a giungere alle porte di *Vaikuṅṭha*, e fu su ispirazione di *Śrī Nārāyaṇa* che *Jaya* e *Vijaya* impedirono ai saggi l'accesso a *Vaikuṅṭha*. Di conseguenza, i quattro saggi maledissero *Jaya* e *Vijaya* a nascere in una famiglia di demoni, consentendo a *Śrī Nārāyaṇa* di gustare il sentimento di combattimento (*yuddha-rasa*); quindi *Jaya* e *Vijaya* considerarono le loro vite un grande successo. Se mai si presentasse nel *sādhaka* l'inclinazione a servire in un

sentimento avverso, come accadde a Śrī Citraketu o Jaya e Vijaya, allora, con intelligenza, egli dovrà immediatamente allontanare dalla mente ogni pensiero di possibile offesa. Il comportamento trascendentale degli associati eterni di Bhagavān è inconcepibile per le anime condizionate, e non è mai opportuno imitarlo.

Testo 33

I graduali passaggi per superare le *anartha* derivanti da attività empie e che sorgono dalla pratica imperfetta della *bhakti*

*tathā duṣkṛtotthānām bhajana-kriyānantaram eva prāyikī niṣṭhāyām
jātāyām pūrṇā āsaktāv evāntikī | tathā bhakty-utthānām bhajana-
kriyānantaram eka-deśa-vartinī niṣṭhāyām pūrṇā rucāv ātyantikī
anubhavinā bahu-dṛśvanā samyag vivicyānumantavyam*

“La sequenza per porre fine alle *anartha* generate dall'empietà (*duṣkṛta-jāta*) e dalla pietà (*sukṛta-jāta*), è il seguente: dopo lo stadio di *bhajana-kriyā* l'estinzione è quasi completa (*prāyikī*); con *niṣṭhā* è completa (*pūrṇā*); con *āsakti*, l'estinzione è assoluta (*ātyantikī*). Allo stesso modo, l'esaurirsi delle *anartha* che sorgono dalla pratica imperfetta della *bhakti* (*bhakti-jāta*) è il seguente: con *bhajana-kriyā* l'eradicazione è parziale (*eka-deśa-vartinī*); con *niṣṭhā* è completa (*pūrṇā*). Giungendo a *ruci* è assoluta (*ātyantikī*). I saggi devoti realizzati ne hanno accertato l'esatto grado dopo un'approfondita analisi.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvānatha Cakravartī Ṭhākura ha citato in precedenza che la fine delle cattive abitudini (*anartha*) si matura in cinque fasi, in che modo il *sādhaka* si libera gradualmente dagli ostacoli più evidenti sulla via della *bhakti*, e le *anartha* derivanti dalle offese (*aparaha*). Ora descrive le fasi per liberarsi da altri tipi di *anartha*. Nello stadio delle azioni virtuose volte alla devozione (*bhajana-kriyā*), la cessazione delle *anartha* provenienti dalle attività peccaminose, quali l'attaccamento alle cose materiali, l'odio e l'attaccamento alla mondanità, è quasi completa (*prāyikī*).

Con il sopraggiungere della ferma fede (*niṣṭhā*), la pulizia dalle *anartha* scaturite da attività peccaminose, è completa (*pūrṇā*); e allo stadio

dell'attaccamento spirituale (*āsakti*), la fine di tali *anartha* è assoluta (*ātyantikī*) perchè non vi è più possibilità che germogli di nuovo.

Śrīla Viśvānatha Cakravartī Ṭhākura non ha descritto in specifico le varie fasi con cui si giunge ad annullare le *anartha* scaturite dalle attività pie. L'essere avvinti nelle cinque sofferenze indotte dall'ignoranza, è un'*anartha* generata da attività peccaminose; mentre essere avvinti dal godimento materiale è un'*anartha* che trae origine dalle attività pie.

Quando si sviluppa l'amorevole attaccamento (*āsakti*) per *Śrī Hari*, non si è più sottoposti nè alla felicità materiale nè all'angoscia. Così si comprende che le *anartha* germinate da azioni peccaminose e dalle azioni pie trovano fine nella stessa sequenza.

L'autore delinea poi il processo che conduce a liberarsi dalle *anartha* suscitate dalla pratica imperfetta della *bhakti* (*bhakty-uttha-anartha*); come il desiderio di guadagno materiale (*lābha*), l'adorazione (*pūjā*) e il prestigio (*pratiṣṭhā*). Dopo un impegno effettivo nel praticare la *bhakti* nello stadio di *bhajana-kriyā*, c'è una cessazione parziale (*eka-deśa-vartinī-nivṛtti*) di queste *anartha*.

Nella fase di *niṣṭhā*, la cessazione è completa (*pūrṇā*), e nella fase di *ruci* è assoluta (*ātyantikī*), poichè sviluppando vero gusto (*ruci*) per il *bhajana*, il desiderio di godimento, di adorazione e di prestigio si dissolvono. Questa è la conclusione ultima di coloro che possiedono una vasta e realizzata conoscenza spirituale, tratta dopo aver esaminato profondamente l'argomento. Ciò significa che le *anartha* non diminuiscono prima dello stadio di *bhajana-kriyā*. Le *anartha* iniziano gradualmente a diminuire dopo che ci s'impegna sinceramente nella pratica del *bhajana* con risolutezza.

Se si diventa negligenti nel *bhajana*, le proprie *anartha* si intensificheranno, fino al punto che il desiderio di eseguire il *bhajana* scomparirà del tutto. È quindi essenziale impegnarsi nel *bhajana*, e ciò accade dopo aver sviluppato fede (*śraddhā*) e per intercessione ricevuta dall'associazione con i *sādhu* (*sādhu-saṅga*); senza tali presupposti, la pulizia delle *anartha* è un miraggio. Che dire di raggiungere *Bhagavān*!

Testo 34

Śrī Nāma Prabhu, non essendo contento di loro, nasconde il Suo potere agli offensori del santo nome

nanu, "amhaḥ samharad akhilaṁ sakṛd udayād eva" iti "yan nāma sakṛc chravaṇāt pukkaśo 'pi vimucyate saṁsārāt" ity adi pramana-śatād ajāmilādy- upākhyāneṣv ekasyaiva nāmābhāsasyāvidyā-paryanta-sarvānārtha-nivṛtti- pūrvaka-bhagavat- prāpakatvānubhavād bhagavad-bhaktānām duriṭādi-nivṛttāv uktaḥ kramo na saṅgacchate | satyam nāmna etāvaty eva śakti nātra sandehaḥ | parantu sāparādhiṣv aprasannena tena yat sva-śaktiḥ samyak na prakāśyate tad eva duṣṭatādīnām jīvātur ity avagantavyam

Bhāvānuvāda

"Basta che sorga una sola volta il sole del santo nome, e una moltitudine di peccati, paragonabili ad un oceano di tenebre, vengono immediatamente dissolti" (*Padyāvalī* 16). "Ascoltando il nome di Śrī Bhagavān persino una sola volta, anche un crudele mangiatore di cani si libera dall'esistenza materiale" (*Śrīmad-Bhāgavatam* 6.26.44).

Nelle Scritture troviamo centinaia di equivalenti affermazioni. Inoltre, la storia di *Ajamila* è dimostrazione lampante che il santo nome (*nama-abhasa*) seppur non pronunciato con purezza di spirito, dissipa immediatamente tutte le *anārtha*, ignoranza inclusa, e risveglia la realizzazione idonea a raggiungere Śrī Bhagavan.

Ciò sembra essere incongruente con la sequenza di pulizia delle *anārtha* precedentemente descritta; ma nonostante sia vero che il santo nome possiede tale potenza, se *Nama Prabhu* è scontento degli offensori, non rivela loro la Sua piena potenza, per cui le *anārtha* di tali persone non vengono rimosse.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Citando vari passi delle scritture, Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura armonizza le cinque fasi delle tendenze indesiderabili (*anārtha-nivṛtti*), grazie alle glorie del santo nome.

Śrī Padyāvalī (16) afferma:

*aṁhaḥ saṁharad akhilaṁ sakṛd udayād eva sakala-lokasya
taraṇir iva timira-jaladhīṁ jayati jagan-maṅgalaṁ harer nāma*

“Proprio come al sorgere del sole tutte le tenebre vengono dissipate, così, pronunciando il santo nome anche una sola volta, tutti i peccati dell'entità vivente, sono paragonabili ad un oceano di tenebre che si dissolvono. Queste sono le glorie dell'auspicioso *Harināma*.”

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.16.44), il re *Citraketu* ha glorificato *Bhagavān Ananta* come segue:

*na hi bhagavann aghaṭititam idaṁ
tvad-darśanān nṛnām akhila-pāpa-kṣayaḥ
yan-nāma sakṛc chravaṇāt
pukkaśo 'pi vimucyate saṁsārāt*

“O *Bhagavān*, solo incontrandoTi direttamente si possono distruggere tutti i peccati di una persona. Ciò lo si comprende, perché semplicemente ascoltando anche solo una volta il Tuo nome (che non è differente dalla Tua persona), persino un miserabile è liberato dall'esistenza materiale.”

Nelle scritture vi sono migliaia di passi che descrivono le glorie dell'*harināma*, ed è evidenziato chiaramente dalla vita di *Ajāmila*. Chiamando il nome di suo figlio, *Narayana*, ovvero pronunciando la parvenza del santo nome (*nama-abhasa*), tutti i suoi peccati sono stati distrutti, la sua ignoranza, che è la radice di tutti i peccati, fu anch'essa sconfitta, ed egli raggiunse i piedi di loto di *Bhagavān*. Come si applica la pulizia graduale delle *anartha*: *eka-desa-vartinī*, *bahu-desa-vartinī*, *prāyikī*, *purna* e *ātyantikī*, ad un devoto dedicato che accetta l'iniziazione da un maestro spirituale autentico secondo i precetti degli *śāstra* e s'impegna nell'*harināma-kīrtana*? *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* solleva l'interrogativo e, colmo di misericordia per le entità viventi condizionate, l'armonizza.

Qualunque cosa spieghino le Scritture riguardo le glorie di *Śrī nāma* è completamente vera. In realtà, le Scritture hanno descritto solo una frazione delle glorie illimitate di *Śrī nāma*. Se qualcuno coltiva dubbi in merito, si macchierà della terribile *nāma-aparādha* che consiste nel pensare che le glorie del santo nome siano un'esagerazione; o l'offesa di

inventarne un'interpretazione materiale. Pronunciando il *nāma-ābhāsa*, una persona che non ha commesso offese annulla tutti i suoi peccati e, da allora in poi, raggiungerà *Vaikuṅṭha*.

Nel suo commento *Sārārtha-darśinī* allo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.2.9-10), *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* afferma:

*niraparādhānām tu bhagavat- prāptau nāsti vilambas teṣām
hi bhagavan-nāma-grahaṇam vaikuṅṭhārohaṇam
coti dve eva bhumike-yathā ajāmilādīnām*

“Una persona priva di offese non tarderà a raggiungere *Bhagavān*, perché non deve passare attraverso gli stadi di *śraddhā*, *sādhu-saṅga*, *bhajana-kriyā* e così via. Per lui, ci sono solo due passi: cantare il santo nome (*nāma-grahaṇa*) e ascendere a *Vaikuṅṭha*. La vita di *Ajamila* ne è esempio. Egli aveva commesso molte azioni peccaminose, ma non era un offensore. Il suo attaccamento a moglie e figli era talmente radicato che non c'era nessuna possibilità di commettere offese quali blasfemare i *sādhu*, quindi non c'era nulla che impedisse alla potenza del santo nome di *Bhagavān* di illuminare il suo cuore privo di offese. D'altra parte, anche se il santo nome possiede tutta la potenza (*sarva-śaktimān*), non la manifesta negli offensori, essendo scontento di loro. Non si dovrebbe nutrire nemmeno il minimo dubbio sulle glorie del santo nome quando non manifesta il suo potere, comprendendo che l'unica ragione è l'iniquità dell'*aparādhi* e le sue *anartha*.

Testo 35

Gli offensori del *nāma* non incontrano *Yamarāja*, ma non possono essere purificati

*kintu yama-dūtānām tad-ākramaṇe na śaktiḥ | "na te yamaṁ pāśa-bhṛtaś
ca tad- bhaṭān svapne 'pi paśyanti" ity ādeḥ | "na vidyate tasya yamair hi
śuddhiḥ" ity atra yamair yogāṅgair iti vyākhyeyam*

Bhāvānuvāda

“I messaggeri di *Yamarāja*, il signore della morte, non hanno il potere di catturare gli offensori del santo nome. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.1.19): Neppure nei loro sogni, queste persone non vedono

mai *Yamarāja* o i suoi emissari che trascinano come prigionieri le entità designate."

Il *Padma Purāṇa* afferma: "Persino la pratica dell'astensione (*yama*) non può purificare gli offensori del santo nome." Qui la parola *yama* si riferisce alle otto divisioni del misticismo *yogico* (*aṣṭāṅga-yoga*), come l'aderenza alle regole (*yama*) e ai precetti (*niyama*).

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

L'autore tratta un altro argomento speciale: anche se le *nāma-aparādha* persistono in colui che pronuncia il santo nome, *Yamarāja* e i suoi messaggeri non possono infliggere punizioni. Finché le *anartha* del *nāma-aparādhi* non vengono estirpate, non otterrà il frutto principale del canto del santo nome, ottenere *prema*, e non raggiungerà mai *Bhagavān*. Sarà, tuttavia, liberato dai tormenti dell'inferno, inflitti da *Yamarāja*.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (6.1.19) afferma:

*sakṛn manaḥ kṛṣṇa-padāravindayor
niveśitaṁ tad-guṇa-rāgi yair iha
na te yamaṁ pāśa-bhṛtaś ca tad-bhaṭān
svapne 'pi paśyanti hi cīrṇa-niṣkṛtāḥ*

"Coloro le cui menti son simili ad api, insaziabili nel gustare le qualità del Signore, che hanno assaporato il nettare dei piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa*, ed eseguito tutti i tipi di espiazione, nemmeno nei sogni, vedono mai *Yamarāja* o i suoi servitori, che trascinano con le corde i colpevoli; che dire di cadere nei pianeti infernali."

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ora cita la descrizione tratta dal *Padma Purāṇa* sulle dieci offese al santo nome:

*nāmno balād yasya hi pāpa-buddhir
na vidyate tasya yamair hi śuddhiḥ*

"Coloro che hanno la tendenza a commettere peccati per poi confidare sulla forza del santo nome per non subirne le conseguenze, o chi effettivamente li commette, non si purificano neppure praticando *yama* per lungo tempo." *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* indica che la parola *yama* in questo Verso contestualizzato nel tema delle *nāma-aparādha*, si riferisce alle divisioni dello *yoga* a cominciare da *yama* (regole generali

verso gli altri) e *niyama* (precetti applicati a se stessi). In altre parole, tali *aparādhi* non sono purificati anche se seguono *yama* e *niyama* per svariato tempo. Le offese al santo nome possono essere rimosse solo quando la personificazione del santo nome sarà soddisfatta; perciò il termine *yama* qui usato, non indica *Yama Mahārāja*.

Testo 36

La misericordia del santo nome dissolve tutti i tipi di *anartha*

yathā samarthena paramādhyenāpi svāminā kṛtāparādhaḥ svajano yadi na pālyate kintu tatrodāsyate tadaiva duḥkha-dāridrya-mālinya-śokādayaḥ krameṇa labdhāvasarā bhavanti na tv anyadīyā janāḥ ke 'pi kadāpīti jñeyam | tathā ca punaḥ sva-svaminō manobhīrocinyām anuvṛttau satyām śanais tat- prasādād duḥkha-dāridryādayaḥ śanair apayānti | tathā bhagavad-bhakta- śāstra-guru-prabhṛtibhir amāyayā muhuḥ sevitaḥ śanair eva tasya nāmnaḥ prasāde duritādīnām api śanair eva nāśaḥ | iti nāsti vivādaḥ | na ca mama ko 'pi nāsti nāmāparādha iti vaktavyam phalenaiva phala-kāraṇasyāparādhasya prācīnasyārvācīnasya vā anumānāt | phalaṁ ca bahu-nāma-kīrtane 'pi prema- liṅgānudaya iti | yad uktaṁ- "tad aśma-sāraṁ hṛdayaṁ batedaṁ yad gr̥hyamāñair hari-nāma-dheyaiḥ | na vikriyētātha yadā vikāro netre jalaṁ gātra-ruheṣu harṣaḥ" iti

Bhāvānuvāda

“Un ricco maestro, con facoltà di concedere punizioni o ricompense, non sostiene un servitore impertinente; piuttosto ne rimane indifferente. A causa di questa indifferenza, l'autore dell'offesa sperimenterà gradualmente dolore, povertà, miseria e lamento. Allo stesso tempo, un maestro non manterrà o punirà mai una persona con la quale non ha nessuna relazione. Se il servitore-offensore tornerà a comportarsi in modo favorevole verso il maestro sforzandosi di compiacerlo, il maestro gli mostrerà benevolenza, e l'infelicità e la povertà del servitore svaniranno gradualmente.

Allo stesso modo, quando un offensore del santo nome compie un servizio ininterrotto e sincero per i devoti di *Bhagavān*, per le Scritture e per il

maestro spirituale, con la misericordia del santo nome le sue *anartha* sotto forma di offese gradualmente si dissolveranno.”

Una persona potrebbe dire: "Non ho commesso *nāma-aparādha*", ma solo dopo aver visto sappiamo che dal risultato si può dedurre la causa. L'esito delle *nāma-aparādha* è che i sintomi di *prema* non si destano, anche dopo aver cantato il santo nome per molti anni. La causa dev'essere ricercata in un'offesa commessa di recente o molto tempo addietro.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (2.3.24) spiega:

*tad aśma-sāraṁ hṛdayaṁ batedaṁ
yad gr̥hyamāṇair hari-nāma-dheyaiḥ
na vikriyetātha yadā vikāro
netre jalaṁ gātra-ruheṣu harṣaḥ*

“Se malgrado il canto profuso del nome di *Śrī Hari*, non si sperimentano trasformazioni estatiche quali il cuore che si scioglie, lacrime e orripilazione, è prova che il cuore duro ha la consistenza del metallo.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Come detto in precedenza, *aparādha* è ciò che allontana *rādha*, o soddisfazione. Il santo nome è scontento degli *aparādhi*, e come esito, essi non ottengono il frutto del canto del santo nome. *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* lo illustra con semplicità per poterlo comprendere facilmente. Un maestro rimane indifferente nei confronti di un servitore inadeguato e non lo sostiene, anche se è in grado di farlo, e il servitore si scoraggia. Allo stesso modo, *Nama Prabhu* diventa indifferente verso un offensore e non gli rivela la Sua misericordia o la Sua grande potenza, per cui esso è afflitto da vari tipi di *anartha*.

Vedendo la condizione miserabile e caduta dell'offensore, sarebbe errato presumere che il suo ricco maestro non sia in grado di mantenere il suo servitore. Lo sceglie di proposito, essendo scontento di lui. Ciò nonostante, poiché questa persona è alle dipendenze del facoltoso padrone, lo proteggerà e non lo abbandonerà mai sostituendolo con un estraneo. Se, in qualche modo, l'offensore si rende conto delle sue colpe e, comprendendo la mente del suo maestro, procede a servirlo con intensità

per compiacerlo, il maestro, che per sua natura è compassionevole, allevia gradualmente il servitore della sua miseria e sofferenza.

Allo stesso modo, *Śrī Nāma Prabhu*, che è il più competente a conferire la grazia, nutre sempre chi si rifugia in lui, conferendogli *prema*; ovvero a colui che si rifugia sulla via della *bhakti* e s'impegna nelle attività del *bhajana*, guidate da *nāma-kīrtana*. Ma se una persona che si è rifugiata nel santo nome, commette *nāma-aparādha*, allora il santo nome diventerà insoddisfatto e non darà il Suo nutrimento, non conferendogli il frutto del *bhajana*, *prema*. Pertanto, non si deve mai pensare che *śrī harināma* non possieda la facoltà di concedere il successo; e anche se l'autore dell'offesa non ha ricevuto il frutto del *bhajana*, è ancora l'oggetto di protezione e nutrimento di *Śrī Nāma Prabhu*.

Śrī Nāma Prabhu mantiene solo coloro che si sono rifugiati in Lui, non coloro che scelgono di non eseguire il *bhajana*. Quando un offensore capisce il suo errore, e s'impegna in modo continuo nel servizio senza duplicità aspirando a compiacere un puro devoto, le scritte o il maestro spirituale che ha offeso, *Nāma Prabhu* gradualmente diverrà compiaciuto, e annullerà le sue *nāma-aparādha* conferendogli immancabilmente il frutto di *prema*.

Nel commento *Sārārtha-darśinī* allo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.2.9-10), *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* afferma:

*sādhu-saṅga-vaśāt sarva-nāma- aparādha-kṣaye tu bhakti-devī samyak-
prasādena nāma-phala-prāptir eva nirvivādā*

“L'ascolto dell'*hari-kathā* in associazione dei *sādhu*, dissipa tutti i tipi di offese all'*harināma* e propizia piena misericordia di *Bhakti-devī* la quale concederà *prema*, il risultato certo del canto del santo nome.”

Ci si potrebbe domandare: “Non ho commesso alcuna offesa, perché non gusto il risultato del santo nome?” La risposta è che l'origine di un sintomo si può dedurre esaminando l'effetto in sé, e tranne l'*aparādha*, non v'è più ostacolo nell'ottenere il frutto dei nomi onnipotenti di *Śrī Hari*. Pertanto, se non giungono i risultati del canto del santo nome si deve senza dubbio capire che si è commessa un'*aparādha*. Se qualcuno non sperimenta il frutto del santo nome ma non ha intenzionalmente commesso nessuna offesa, deve averla compiuta involontariamente (*ajñāta-aparādha*).

Ci si può dedicare sempre al *nāma-sankīrtana*, ma se non si manifestano i sintomi di *prema*, o sintomi di estasi spirituale (*sāttvika-vikāra*), c'è da intendere che non è stato raggiunto il frutto del canto.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (2.3.24) afferma:

*tad aśma-sāraṁ hṛdayaṁ batedaṁ
yad grhyamāṇair hari-nāma-dheyaiḥ
na vikriyetātha yadā vikāro
netre jalaṁ gātra-ruheṣu harṣaḥ*

“Un cuore che non si scioglie nonostante l'ascolto e il canto del dolce nome di *Bhagavān*, è come il ferro. Quando il cuore si scioglie, le lacrime scorrono dagli occhi e i peli del corpo sono ritti.”

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrive nel suo commento *Sārārtha-darśinī* al presente Verso che, se qualcuno non sperimenta la *bhakti* che trasforma il cuore, anche dopo aver praticato il canto costante dell'*harināma*, prova che il suo cuore è duro come il ferro e le trasformazioni esterne, come lacrime che scorrono dagli occhi o orripilazioni, e il cuore non si scioglie, non si possono manifestare poiché sono indicativi di *nāma-aparādha*. Le semplici lacrime e orripilazioni, è ben ricordare, potrebbero non essere indicative di un cuore puro.

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* afferma che le lacrime, l'orripilazione e così via, si possono notare anche in persone astute e abili nell'evocare tali sintomi, pur non possedendo neppure la parvenza di estasi spirituale. Viceversa, sebbene il cuore di grandi anime realizzate, che sono naturalmente gravi, si sciolga quando cantano l'*harināma*, tali sintomi potrebbero non essere percepiti esternamente. In conclusione, ciò che viene insegnato è che se il cuore non si scioglie realmente (pronunciando l'*harināma*), esso è paragonabile al ferro, anche se fossero visibili trasformazioni esterne come lacrime e orripilazione.

Quando il cuore di un devoto si scioglie per i sentimenti devozionali (*bhakti-bhava*) e si manifestano sintomi esterni, come le lacrime e l'orripilazione, si definisce *sāttvika-vikāra*, una trasformazione estatica. Questi sono i sintomi comuni della trasformazione del cuore, ma se ne contano altri straordinari:

- (1) tolleranza - *kṣānti*,
- (2) uso efficace del proprio tempo - *avyartha-kālatva*,
- (3) indifferenza verso le lusinghe di questo mondo - *virakti*,
- (4) assenza di orgoglio - *mana-sūnyatā*,
- (5) una ferma convinzione che *Kṛṣṇa* sicuramente conferirà la Sua misericordia - *āśā-bandha*,
- (6) intenso desiderio di ottenere il proprio obiettivo - *samutkaṅṭhā*,
- (7) un incessante gusto nel cantare il santo nome - *nāma-gāne sadā ruci*
- (8) attaccamento alle narrazioni delle qualità di *Bhagavān* - *āsaktis tad-guṇākhyāne* e
- (9) attrazione per i luoghi in cui risiede *Bhagavān* – *prītis tad-vasati-balena*.

Questi nove sintomi sono i veri segni dello sciogliersi del cuore. Non appena i devoti che son privi di offese s'impegnano nel *nāma-saṅkīrtana*, realizzano il potere del santo nome nel loro cuore e s'immergono nel gustare *śrī nāma*. Come esito il loro cuore si scioglie completamente, dando origine ai nove sintomi sopra menzionati. Coloro che sono offensivi e gelosi della prosperità altrui, possono pronunciare il santo nome anche a lungo, ma poiché il nome è scontento di loro, il loro cuore non si scioglie per il sentimento devozionale.

Questo Verso serve loro da monito, il loro cuore può sciogliersi e diventare soffice con la potenza dell'associazione dei santi, che li ispirano a cantare il santo nome con continuità e purezza.

Testo 37

***Nāma-aparādha* indica pensare che ciò che è trascendentale
è in verità materiale**

*tathā hi nāmāparādha-prasaṅga eva- "ke te 'parādhā viprendra nāmno
bhagavataḥ kṛtāḥ | vinighnanti nr̥ṇām kṛtyaṁ prākṛtaṁ hy ānayanti hi"
iti tadīya-guṇa-nāmādīni sadyaḥ prema-pradāny api śrutāni kīrtitāni ca
tat-tīrthādīkaṁ sadyaḥ siddhi-dīga api cirat sevitaṁ tan-niveditāni gṛta-
dugdha-tāmbūlādīni sadyaḥ sarvendriya-taranga-nivartakāni muhur*

*āsvādya upayuktāny eva svataḥ parama-cinmayāny apy etāni yasmāt
prākṛtānīva bhavanti te 'parādhāḥ ke bhagavan-nāmna
iti sotkampa-sa-vismayaḥ praśnaḥ*

Bhāvānuvāda

Sul tema delle offese al santo nome, è affermato: "O migliore dei *brahmana*, quale tipo di offese al santo nome del Signore dissipa i meriti spirituali dell'essere umano (*sukṛti*) e delle sue pratiche spirituali (*sādhana*) inducendo una percezione mondana degli oggetti trascendentali?" I nomi, le forme, le qualità e i passatempo di *Śrī Bhagavān* possono immediatamente conferire *prema*.

Quali offese portano a non ricevere quel frutto, anche dopo aver eseguito *śravaṇa* e *kīrtana* per molto tempo? Anche le sacre dimore collegate a *Bhagavān* donano subito la perfezione; perché a volte non lo fanno, nonostante una persona vi risieda e le serva per un lungo periodo? Inoltre, ingredienti come il *ghee*, il latte e la noce di betel che sono stati offerti a *Bhagavān*, possiedono la facoltà di controllare le onde della tendenza a gioire dei sensi materiali. Nonostante qualcuno le abbia ripetutamente accettate con gusto, cosa gli fa credere che tali sostanze di natura trascendentale, appartengano all'ordinaria sfera materiale? Quali gravi offese al santo nome di *Śrī Bhagavān* precludono a questi elementi di conferire i loro rispettivi risultati? Questa domanda crea trepidazione e meraviglia.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Qui l'autore solleva un altro possibile dubbio: le Scritture affermano che attività quali l'ascolto e il canto dei nomi, forme, qualità e passatempo di *Bhagavān* fan sbocciare immediatamente *prema*; che visitare tutti i luoghi santi porta alla perfezione; e che i resti di cibo di *Bhagavān* sono trascendentali. Ci sono molte evidenze che confermano tali affermazioni. Tuttavia, anche dopo aver praticato il metodo dell'ascolto e glorificato i nomi e le qualità di *Bhagavān* per lungo tempo, non otteniamo *prema*; e dopo aver vissuto in un luogo santo per un lungo periodo, non raggiungiamo la perfezione né soddisfiamo il nostro desiderio più caro; e dopo aver offerto cibo a *Śrī Bhagavān* (*prasada*) non ne vediamo realizzata

la natura trascendentale; qual è la grave offesa commessa? Inoltre se è vero che i nomi di *Bhagavān*, la residenza in luoghi santi e l'onnipotenza dei resti del cibo offerto a *Bhagavān*, non apportano i loro frutti a causa delle *aparādha*, che bisogno hanno gli *aparādhi* di impegnarsi nelle attività devozionali, come ascoltare e cantare?

Ad essi saranno preclusi anche gli altri aspetti della *bhakti*, come rifugiarsi ai piedi di un maestro spirituale (*guru-pādāśraya*). Dopo aver evidenziato questi punti, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* li riconcilia affermando che ascoltare e cantare i nomi di *Bhagavān*, vivere in luoghi santi e accettare il *bhagavat-prasāda* non è mai inutile in quanto hanno sempre la capacità di conferire i loro risultati. Perché, quindi, non manifestano la loro potenza?

Come già esposto, per chi è libero da *aparādha*, ci sono solo due passi per raggiungere *Bhagavān*: cantare il santo nome e ascendere a *Vaikuṅṭha*; ma le persone libere da *aparādha* sono in questo mondo, e basti pensare che è solo a causa delle offese che ci si trova in un corpo materiale. Pertanto, tutti hanno commesso *aparādha* in un modo o nell'altro, in una nascita lontana o recente. I nove stadi menzionati, a partire da *śraddha* fino al conseguimento di *prema*, seguono una sequenza logica.

L'autore chiarisce questo punto con un esempio. In relazione alla descrizione delle offese al santo nome, è stato citato il seguente Verso:

*ke te 'parādhā viprendra / nāmno bhagavataḥ kṛtāḥ
vinighnanti nṛṇāṃ kṛtyaṃ / prākṛtaṃ hy ānayaṃti hi*

“O migliore dei nati due volte, quali offese al santo nome di *Śrī Bhagavān* distruggono tutti i meriti e le pratiche spirituali accumulate, e inducono a considerare gli oggetti trascendentali come materiali?”

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura chiarisce questo Verso come segue: gli *śāstra* affermano che una persona è immediatamente benedetta da *prema* solo eseguendo il canto e l'ascolto (*śravaṇa* e *kīrtana*) dei nomi, forme, passatempi di *Śrī Bhagavān*.

È affermato all'inizio dello *Śrīmad-Bhagavatam* (1.1.2): "*sadyo hṛdy avarudhyate*" tra *kṛtibhiḥ śuśrūṣubhis tat-kṣaṇāt* - *Śrī Hari* è

immediatamente legato al cuore delle anime pie che desiderano ascoltare lo *Śrīmad-Bhagavatam*." Senza *prema*, *Bhagavān* non può mai risiedere nel cuore di nessuno. L'esito del semplice desiderio di ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, in cui vi sono descrizioni delle qualità e dei nomi di *Śrī Hari*, è il risveglio di *prema*. Allo stesso modo, i *Purana* descrivono il potere delle dimore come *Śrī Vṛndāvana* che possono conferire *prema*:

*aho madhupurī dhanyā / vaikuṅṭhāc ca garīyasī
dinam ekaṁ nivāsena / harau bhaktiḥ prajāyate
(Vayu purana e padma purana)*

"Ah! La dimora di *Mathura* è supremamente benedetta e ancor più gloriosa di *Vaikuṅṭha*, poiché soggiornandovi per un solo giorno, una persona raggiunge la *bhakti* per il Signore Supremo."

Allo stesso modo, le glorie degli alimenti offerti al Signore (*mahā-prasāda*) non hanno precedenti. Il venerabile *Śrī Uddhava* disse a *Śrī Kṛṣṇa*:

*tvayopabhukta-srag-gandha- / vāso 'laṅkāra-carcitāḥ
ucchiṣṭa-bhojino dāsā / tava māyām jayema hi
Śrīmad-Bhāgavatam (11.6.46)*

"O Signore, ci decoriamo con le ghirlande, la pasta di sandalo, i tessuti o gli ornamenti indossati da Te. Poiché siamo i Tuoi servitori e viviamo con le Tue rimanenze, conquisteremo certamente la Tua energia illusoria (*māyā*)."

Nonostante tali persone s'impegnino nelle attività capaci di conferire *prema*, come ascoltare e glorificare i nomi, le forme, le qualità e i passatempi di *Bhagavān*, risiedere nel *dhama* per lungo tempo e onorare *mahā-prasāda*; le loro *anartha* guidate dalle *aparādha*, aumentano, ed essi iniziano ad avere una concezione di ciò che è trascendentale con una concezione mondana. Le *Nāma-aparādha* sono un così temibile ostacolo al *bhajana* che quanto prima bisogna domandarsi allarmati: "Quali sono queste offese al santo nome?"

Ogni praticante deve comprendere a fondo il soggetto e, ponendovi attenzione, interromperle o evitarle per poter progredire sul sentiero del *bhajana*.

Testo 38

Come ottenere il gusto per la *bhakti* se si sono commesse delle *aparādha*

*nanv evaṁ sati nāmāparādhavato janasya bhagavad-
vaimukhyasyaivaucityāt tad-uktaṁ guru-pādāśraya-bhajana-kriyādikam
api na sambhavet | satyam pravartamāne mahā-jvara iva odanāder
arocakatvād evānupādānām iva nāmāparādhasya gāḍhatve sati tatra
puṁsi śravaṇa-kīrtanādi-bhajana-kriyāyā avakāśa eva na syād ity atra kaḥ
sandehaḥ | kintu jvarasya mṛdutve cirantanatve odanāder api kiñcid
rocakatvam iva | bahu-dinato bhogenāparādhasya kṣīṇa-vegatve mṛdutve
ca bhagavad-bhaktau kiñcin mātra-ruciḥ syād iti puṁsaḥ prasajjati bhakty-
adhikāraḥ | tataś ca yathā pauṣṭikāny api dugdhaudanādīni jīrṇa-
jvaravantaṁ pumāṁsaṁ na puṣyanti kiñcit puṣyanti ca kintu glāni-kāśye
na nivartayituṁ śaknuvanti kālenauśadha-pathyayoḥ sevityayoḥ śaknuvanti
ca | tathaiva tādrśasya bhakty-adhikāriṇaḥ śravaṇa-kīrtanādīni kālenaiva
krameṇaiva sakalāṁ prakāśyantīti sādḥuktam "ātau śraddhā tataḥ
sādhu-saṅgo 'tha bhajana-kriyā tato 'nartha-nivṛttiḥ syāt tato niṣṭhā"
ity ādi*

Bhāvānuvāda

Si potrebbe giustamente concludere che gli offensori del santo nome sono contrari a *Bhagavān*, poiché per essi è impossibile rifugiarsi ai piedi di loto di un maestro spirituale e impegnarsi nelle pratiche menzionate riguardanti il *bhajana* (*bhajana-kriyā*). Questo è un dato di fatto molte volte verificato. Quando una persona ha la febbre alta, perde l'appetito e non può mangiare cereali né altri alimenti. Allo stesso modo, quando le offese a *Śrī nāma* sono gravi, questa persona non ha la possibilità di eseguire *bhajana-kriyā*, la pratica di *śravaṇa*, *kīrtana* e così via. Non c'è dubbio a questo riguardo. Ma quando la febbre diminuisce d'intensità, comincerà a riguadagnare l'appetito e, dopo aver sofferto per qualche tempo, l'intensità dell'offesa si affievolirà e ritornerà un piccolo gusto per la *bhagavad-bhakti*, permettendo all'offensore del santo nome di riqualificarsi per eseguire la *bhakti*. Sebbene la febbre si sia calmata, alimenti nutrienti come latte e cereali possono apportare solo un parziale nutrimento per un paziente in convalescenza. Ma prendere regolarmente la medicina e seguire una dieta sana per un po' di tempo, è la pratica che

rimuoverà gradualmente la stanchezza e la debolezza. Quando quella persona che si è riqualficata per eseguire la *bhakti*, s'impegna per qualche tempo nelle pratiche di *śravaṇa* e *kīrtana*, gradualmente ne otterrà i frutti. Possiamo qui constatare che il percorso inizia dalla fede (*śraddha*), poi si accetterà l'associazione di personalità sante (*sādhu-saṅga*) e ci s'impegnerà nelle pratiche della devozione (*bhajana-kriyā*).

Successivamente gli ostacoli inizieranno a diminuire (*anartha-nivṛtti*), e si svilupperà una salda fede (*niṣṭhā*) e gusto (*ruci*) per la *bhakti*. Giungendo allo stadio di attaccamento per *Bhagavān* (*āsakti*), inizia gradualmente a manifestarsi la pura emozione spirituale (*bhāva*), la soglia dell'amore estatico per Dio (*prema*). Questa è la reale sequenza attraverso cui nel cuore del *sādhaka* sorge *prema*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

E' possibile che queste temibili *aparādha* rendano gli autori delle offese avversi a *Bhagavān*, impedendo loro di eseguire le pratiche della *bhakti*, come accettare rifugio ai piedi di *Śrī guru*, eseguire il *bhajana* e così via? L'autore commenta che è naturale porsi la domanda ma, proprio come una persona con la febbre alta non può mangiare, finché le offese gravano, non c'è nessuna possibilità di rifugiarsi ai piedi di *Śrī guru* e impegnarsi nelle attività del *bhajana* come *śravaṇa* e *kīrtana*; solo al ridursi della febbre tornerà il suo appetito. Similmente, dopo aver sofferto a lungo a causa delle offese, i deleteri effetti s'indeboliscono e ritornerà un certo gusto per le attività del *bhajana*, grazie a cui potrà rifugiarsi ai piedi del maestro spirituale e impegnarsi in *bhajana-kriyā*.

Quando la febbre inizia a diminuire, i cibi non ci donano la consueta energia, solo in parte; analogamente, anche dopo che gli effetti dell'offesa sono diminuiti, non si sviluppa un gusto significativo o la realizzazione delle qualità, dei nomi o dei passatempi di *Śrī Kṛṣṇa*. Ma quando si assume la medicina appropriata, per un adeguato periodo e si segue una dieta per la convalescenza, la febbre gradualmente scompare e il corpo riprende forza con la stessa dinamica di quando si assume la medicina che guarisce dalle *aparādha*, ovvero il servizio sincero e continuo a *Śrī nāma*, *Śrī guru* e ai *Vaiṣṇava*; così le sue *aparādha* gradualmente scompaiono. Proporzionalmente alla rimozione delle *aparādha*, il *bhajana* verrà nutrito e si gusterà l'incanto dei suoi inerenti dolci sentimenti spirituali (*bhajana-*

rasa). I nomi e le qualità divine di *Bhagavān* sono capaci di donare all'istante la ricchezza di *prema*, ma finché nel *sādhaka* vi sono tracce di *aparādha*, è opportuno attraversare gli stadi di *śraddhā*, *sādhū-saṅga*, *bhajana-kriyā*, *anartha-nivṛtti*, *niṣṭhā* e così via.

Testo 39

Il bhakta è libero dalle offese e dal prārabdha-karma, anche se privo di prema o soggetto a miserie esterne

*kaiścit tu nāma-kīrtanādivatām bhaktānām
prema-liṅgādarśanena pāpa-pravṛtṭyā ca na kevalam aparādhaḥ kalpyate
vyavahārika-bahu-duḥkha-darśanena cāpi prārabdha nāśābhāvaś ca
niraparādhatvena nirdhāritasyājāmilasyāpi sva-putra-nāma-karaṇa-prati-
dina-bahudhā-tan-nāmāhvāna-samayeṣv api premābhāva- dāsī-saṅgādi
pāpa-pravṛtṭi-darśanāt, prārabdhābhāve 'pi yudhiṣṭhirāder
vyavahārika-bahu-duḥkha-darśanāc ca*

Bhāvānuvāda

A volte, non percependo i sintomi di *prema* nei devoti stabili nella pratica del *nāma-kīrtana* e nel non rivelare la loro inclinazione a seguire comportamenti sbagliati, alcuni ne attribuiscono la causa alle offese compiute al santo nome. Vedendo le significative sofferenze materiali cui sono sottoposti, giungono a concludere che le conseguenze delle loro precedenti azioni peccaminose (*prārabdha-pāpa*) non siano state del tutto estinte.

Negli *śāstra* viene posto in evidenza che *Ajāmila*, pur libero da *aparādha* e sebbene avesse chiamato suo figlio *Nārāyaṇa*, ne pronunciava il nome ogni giorno. Egli era privo di *prema* ed incline a compiere attività degradanti, come ad esempio vivere con una prostituta. Viceversa i *Pāṇḍava*, guidati da *Yudhiṣṭhira*, sebbene non fossero in alcun modo soggetti al *prārabdha-karma*, soffrirono di molte e varie tribolazioni mondane.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

È già stato esaminato che quando non appaiono i sintomi di *prema*, nonostante l'impegno nelle pratiche devozionali come *nāma-kīrtana*, si

evidenzia la presenza di *aparādha*. L'autore ora c'illustra che questo principio non è applicabile universalmente; e inoltre che alcune persone, sebbene prive di *aparādha*, non manifestano i sintomi di *prema* e mantengono ancora la tendenza a compiere attività degradanti. Gli *śāstra* sottolineano che *Ajāmila* era libero da *aparādha*, altrimenti i *Viṣṇudūta* (emissari di *Śrī Viṣṇu*) non l'avrebbero protetto sebbene egli pronunciò una parvenza del santo nome (*nāma-ābhāsa*) quando chiamò suo figlio. Né il conseguimento di *Vaikuṅṭha* sarebbe stato plausibile. *Ajāmila* aveva chiamato suo figlio più piccolo *Nārāyaṇa*, ma nonostante avesse pronunciato il suo nome molte volte ogni giorno, *prema* non sbocciò in lui. Inoltre, era propenso a commettere varie attività degradanti, tra cui vivere con una donna che mercificava il suo corpo. Nonostante tutto egli non era offensivo, e la sua tendenza a mantenere tale relazione è imputabile ad abitudini pregresse; ciò non era un segno di *aparādha*, e gli inviati di *Śrī Viṣṇu* vennero a proteggerlo perché aveva pronunciato il nome di suo figlio, *Nārāyaṇa*, al momento della morte.

Testo 40

Śrī Nāma Prabhu potrebbe non rivelarSi, pur essendo soddisfatto del devoto

*tasmāt phalann api vṛkṣaḥ prāyaśaḥ kāla eva phalati itivat niraparādheṣu
prasādad api nāma sva-prasādaṁ kāla eva prakāśayet | pūrvābhyāsāt
kriyamāṇā pāpa-rāśir api utkhāta-damṣṭroraga-damśa ivākiñcit karā eva*

Bhāvānuvāda

Proprio come un albero da frutto dona i suoi frutti stagionalmente e al momento opportuno, così il santo nome di *Bhagavān*, soddisfatto di un *sādhaka* privo di offese, conferisce la Sua misericordia al momento opportuno, non necessariamente all'istante. La massa di peccati dovuti alle precedenti abitudini dei devoti è insignificante, proprio come il morso di un serpente privo di denti.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Un albero produce i suoi frutti solo al momento opportuno, in questo contesto sta ad indicare che anche se *Śrī Hari* è soddisfatto di colui che è

privo di *aparādha*, gli concede il risultato desiderato del suo *sādhana* solo al momento opportuno. Si delinea così che i peccati del non offensivo *Ajāmila* commessi per abitudine, erano innocui e insignificanti come il morso di un serpente privo di denti.

Testo 41

***Bhagavān* stesso crea situazioni che generano patimento nei Suoi devoti al fine di far loro sviluppare umiltà ed entusiasmo**

roga-śokādi-duḥkham api na prārabdha-phalam: "yasyāham anuḡrḥṇāmi hariṣye tad-dhanam śanaiḥ | tato 'dhanam tyajanty asya svajanā duḥkha-duḥkhitam "iti "nirdhanatva-mahā-rogo mad-anugraha-lakṣaṇam" ity ādi vacanāt | sva- bhakta-hita-kāriṇā tadīya-dainyotkaṅṭhādi-vardhana-catureṇa bhagavataiva duḥkhasya dīyamānatvāt karma-phalatvābhāvena na prārabdhatvam ity āhuḥ iti mādḥurya-kādambinyām bhakteḥ sarva-graha-prasāminī nāma ṛṭiyāmṛta- vṛṣṭiḥ

Bhāvānuvāda

Qualunque malattia, lamento o angoscia possano essere percepiti nei devoti, non è causata dal *prārabdha-karma* (reazione alle attività passate). Nelle Scritture, *Bhagavān* stesso afferma:

*yasyāham anuḡrḥṇāmi / hariṣye tad-dhanam śanaiḥ
tato 'dhanam tyajanty asya / svajanā duḥkha-duḥkhitam
Śrīmad-Bhāgavatam (10.88.8)*

“A poco a poco tolgo tutta la ricchezza della persona da Me favorita. Sperimentando difficoltà dopo difficoltà, il Mio devoto verrà abbandonato da amici e parenti.” *Bhagavān* ha anche detto: "Le malattie gravi e la povertà sono i sintomi della Mia misericordia." Troviamo molte di queste affermazioni nelle Scritture. *Bhagavān*, ben noto per essere il benefattore del Suo devoto, è il più abile nell'accrescere l'umiltà e l'entusiasmo dei devoti, attraverso la sofferenza. Poiché il devoto è libero dalle reazioni delle sue precedenti azioni, la sofferenza che egli sopporta è conferita da *Bhagavān*; non è il suo *prārabdha-karma*. Questa è la conclusione di coloro che conoscono le più profonde verità.

Così termina il *Bhāvānuvāda* della Terza Pioggia di Nettare, chiamata “*Sarva-graha-prasāminī*”, la scomparsa di tutti gli impedimenti alla *Bhakti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Anche se dei devoti non hanno reazioni peccaminose da cui purificarsi (*prārabdha*), alcuni constatando le loro miserie materiali come patimento e povertà, e la loro tendenza a compiere attività degradanti, concludono che sono sintomi originati dal *prārabdha-karma*. Ma i vari problemi affrontati dai cinque *Pāṇḍava* guidati da *Yudhiṣṭhira Mahārāja*, come l'esilio nella foresta e la loro predilezione per il gioco dei dadi, sono forse causati dal *prārabdha-karma*? I *Pandava* sono associati eterni di *Śrī Kṛṣṇa*, quindi è ovvio che non possiedono alcun *prārabdha-karma*. È stato menzionato precedentemente che il *prārabdha* si estingue praticando vari aspetti della *bhakti*. I *mahājana* affermano che anche al livello della liberazione, il *prārabdha* dei *jñānī* che hanno realizzato il *brahman*, non si dissolve se non dopo aver patito sofferenze. Tale temibile *prārabdha* si estingue facilmente quando la *bhakti* si manifesta nel cuore dell'entità vivente, grazie alla pratica di un qualsiasi aspetto della *bhakti*, come ad esempio il *nāma-kīrtana*.

Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma nel suo *Śrī Nāmāṣṭaka* (4)

*yad-brahma-sākṣāt-kṛti-niṣṭhayāpi
vināśam āyāti vinā na bhogaiḥ
apaiti nāma sphuraṇena tat te
prārabdha-karmeti virauti vedaḥ*

“O Santo Nome, i *Veda* dichiarano a gran voce che, anche se un devoto non si sottopone ad alcuna espiazione, il suo *prārabdha-karma*, che non può essere eliminato nemmeno con la meditazione più risoluta sul *brahman* impersonale, ed è come un flusso ininterrotto di olio, è subito mitigato dal tuo apparire sulla lingua, senza incorrere in nessuna sofferenza. La realizzazione della conoscenza del *brahman* impersonale può annullare le conseguenze accumulate dalle attività passate e dalle attività che si stanno attualmente svolgendo ma solo scontandole con patimenti, non dalla conoscenza del *brahman* impersonale. Pronunciando il Tuo santo nome, invece, con naturalezza il *prārabdha-karma* viene rimosso.”

Śrī Kṛṣṇa disse personalmente a *Uddhava*: "*bhaktiḥ punāti man-niṣṭhā, śvapākān api sambhavāt* - la risoluta devozione dedicata a Me purifica anche chi è nato in una famiglia di mangiatori di cani" (*Śrīmad-Bhāgavatam*)

11.14.21). La nascita in un contesto degradato ha origine dal proprio *prārabdha-karma*. Secondo un principio della logica (*nyāya*): "La rimozione della causa (*kāraṇa*) comporta la rimozione dell'effetto (*kārya*)," per cui, notando che le conseguenze date da una nascita degradata (*kārya*), non sono effettive; è chiaro indice che il *prārabdha*, o la causa (*kāraṇa*), è già stata cancellata.

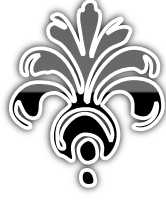
Inoltre, i *Purana* spiegano che ogni disturbo mentale o fisico derivante dal *prārabdha* è annullato dal *nāma-saṅkīrtana*:

*ādhayo vyādhayo yasya / smaraṇān nāma-kīrtanāt
tadaiva vilayaṁ yānti / tam anantaṁ nāmamy aham
Skanda Purāṇa (citato nell'Hari-bhakti-vilāsa 11,355)*

"Offro omaggio al Signore *Anantadeva*. Ricordarsi di Lui e pronunciare il Suo nome dissipa immediatamente tutti i tipi di disturbi mentali e fisici." Quindi, dato che i devoti sono liberi dal *prārabdha*, *Bhagavān* misericordiosamente manda loro malattie, patimenti e varie tribolazioni materiali, al fine di far sviluppare loro, umiltà, entusiasmo, desiderio e tutto ciò che è favorevole alla loro *bhakti*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.8.25), si legge che la regina *Kuntī* pregò *Śrī Kṛṣṇa* innanzitutto dovuto alle avversità incontrate. Risulta perciò facile comprendere che celato tra le avversità si trova il tesoro di *prema*. Il Signore Supremo ha dichiarato personalmente: "A colui che mostro il Mio favore, tolgo rapidamente le ricchezze, e i parenti, considerandolo misero, lo abbandonano; in quel momento, privo di aiuto, egli accetta il pieno rifugio ai Miei piedi di loto."

Bhagavān ha anche detto: "La povertà è un sintomo della Mia speciale misericordia." Quindi, per favorire il devoto, *Bhagavān* intenzionalmente predispone qualche sofferenza, una situazione in cui deve sviluppare umiltà, o altro. In conclusione il devoto non deve subire i risultati del suo *karma*, perciò i problemi che sperimenta non giungono mai dal suo *prārabdha-karma* ma da divina provvidenza.

Così termina il commento *Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti* alla Terza Pioggia di Nettare, dal titolo *Sarva-graha-praśaminī*, "La scomparsa di tutti gli impedimenti alla *Bhakti*."



Quarta Pioggia di Nettare

Sādhana-bhakti - Niṣṭhā

Il flusso di Ambrosia

Testo 1

**La niṣṭhitā-bhakti presentata nella sequenza descritta
nello Śrīmad-Bhagavatam**

*atha pūrvam ya aniṣṭhitā niṣṭhiteti dvi-vidhoktā bhajana-kriyā tasyāḥ
prathama sad-vidhā lakṣitā | prakrāntā tato dvitīyām
alakṣayitvaivānartha-nivṛtṭiḥ | yad uktam- "śṛṇvatām sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ
punya-sravana-kīrtanaḥ | hrdy antaḥ- stho hy abhadrāṇi vidhunoti suhṛt-
satam || nasta-prāyeṣv abhadreṣu nityam bhagavata-sevayā | bhagavatya
uttama-śloke bhaktir bhavati naiṣṭhikī || "iti | tatra "śṛṇvatām sva-kathāḥ
kṛṣṇaḥ punya-sravana-kīrtanaḥ" ity aniṣṭhitaiva bhaktir avagamyate
naiṣṭhikīty agre vakṣyamāṇatvāt | "abhadrāṇi vidhunoti" iti tayor madhye
evānarthānām nivṛttir ukta | "naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu" ity atra tesam
kascana bhago napi nivartata ity api sucita iti | ataeva krama- prāptatayā
niṣṭhitā bhaktir idānīm vibriyate*

Bhāvānuvāda

Finora, sono stati descritti due tipi di pratica devozionale (*bhajana-kriyā*):
priva di stabilità (*aniṣṭhitā*) e stabile (*niṣṭhitā*). Nella spiegazione di
aniṣṭhitā-bhajana-kriyā sono stati presentati i suoi sei aspetti, come ad
esempio *utsaha-mayi*. Eppure, contrariamente a quanto ci si potrebbe
aspettare, i sintomi della pratica devozionale costante (*niṣṭhitā-bhajana-
Kriyā*) non sono stati ancora esaminati poichè abbiamo rivolto la nostra

attenzione al tema dell'eliminazione degli ostacoli sulla via della *bhakti* (*anartha-nivṛtti*). Nello *Śrīmad-Bhagavatam* troviamo (1.2.17-18): "Śrī Krishna è il supremo amico e benefattore dei sinceri e santi devoti; l'ascolto e il canto delle Sue glorie è la virtù più elevata. Egli si situa nel cuore di coloro che s'impegnano costantemente nell'ascolto delle Sue qualità, disperdendo le loro miserie accumulate nel corso di molte vite. Quando tutte le inauspiciosità saranno pressochè annullate (*nasta*) grazie al servizio costante, al libro *Bhagavata*, e al devoto *Bhagavata*, si risveglierà nel cuore la devozione stabile (*naiṣṭhikī-bhakti*) per *Uttama-Sloka Śrī Bhagavan*, Colui che negli *śāstra* viene elogiato da sublimi Versi."

Nella prima linea di questi Versi: "śṛṅvatām sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ, puṇya-sravana-kīrtanaḥ," è stata delineata la devozione instabile (*aniṣṭhitā-bhakti*); ma prima di trattare della *naiṣṭhikī-bhakti*, c'è una descrizione di *anartha-nivṛtti*, ovvero il dissolversi del vasto cumulo di inauspiciosità evidenziato dai termini 'abhadraṇi vidhunoti'. Dopo l'affermazione che inserisce l'argomento di *anartha-nivṛtti*, troviamo i termini 'nasta-prāyeṣv abhadreṣu, il cumulo di inauspiciosità è quasi annullato'; ad indicare che c'è ancora un residuo sfavorevole da disperdere. Pertanto, rispettando la sequenza presentata nello *Śrīmad-Bhagavatam*, *niṣṭhitā-bhakti* è descritta anche in questo trattato, subito dopo *anartha-nivṛtti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nella Seconda Pioggia di Nettare, sono state esposte le due fasi di *bhajana-kriyā*: *aniṣṭhitā* e *niṣṭhitā*. I sei tipi di *aniṣṭhitā-bhajana-kriyā* sono stati poi riccamente delineati di seguito, alla fine di quel Secondo Capitolo.

La Terza Pioggia di Nettare tuttavia, non è iniziata con una descrizione elaborata del secondo aspetto di *bhajana-kriyā* (*niṣṭhitā-bhajana-kriyā*) e dei suoi sintomi, come ci si poteva aspettare, ma è stato trattato l'argomento della scomparsa delle cattive abitudini (*anartha-nivṛtti*).

Perché il tema di *anartha-nivṛtti* è stato discusso subito dopo la descrizione delle pratiche devozionali instabili (*aniṣṭhitā-bhajanakriyā*) invece che trattare della pratica stabile della devozione (*niṣṭhitā-bhajana-kriyā*)? Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura cita due Versi dello *Śrīmad-Bhagavatam* a conferma della sequenza qui presentata, dove la ferma fede (*niṣṭhā*) è descritta dopo aver elaborato al riguardo di *anartha-nivṛtti*.

*śṛṅvatām sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ / puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ
hrdy antaḥ-stho hy abhadrāṇi / vidhunoti suhṛt satām
naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu / nityam bhāgavata-sevayā
bhagavatya uttama-śloke / bhaktir bhavati naiṣṭhikī
Śrīmad-Bhāgavatam (1.2.17-18)*

“Śrī Kṛṣṇa è l'eterno amico e benefattore dei sinceri e santi devoti. Semplicemente ascoltando le Sue glorie ci si purifica. Śrī Kṛṣṇa si situa nel cuore di coloro che ascoltano gli argomenti trascendentali che Lo riguardano (*hari-katha*), disperdendo tutte le loro tendenze infauste. In virtù del continuo servizio allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il *grantha-bhāgavata*, e ai puri devoti di *Bhagavān* (*bhakta-bhāgavata*), i fattori inauspiciosi presenti nel cuore vengono quasi completamente annullati e nel cuore si desta la devozione stabile (*naiṣṭhikī-bhakti*) per *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*, colui che negli *śāstra* viene elogiato da Versi sublimi.”

All'inizio del primo Verso citato, si afferma che: "*śṛṅvatām sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ, puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ* - il diligente ascolto e canto delle glorie di *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* è purificante", ed è in particolare riferito al contesto di *aniṣṭhitā-bhajana-kriyā*, seguito da: "*hrdy antaḥ-stho hy abhadrāṇi* – entrando nel cuore, lo purifica da ogni inauspiciosità." Questa affermazione del primo dei due Versi delinea lo stadio di *anartha-nivṛtti*. Scopriamo così che la fase in cui le *anartha* sono sradicate è menzionato solo dopo *aniṣṭhitā-bhajana-kriyā*.

Nella prima parte del secondo verso, è affermato: "*naṣṭa-prāyeṣv abhadreṣu, nityam bhāgavata sevayā* – l'esito del servire con costanza il *grantha-bhāgavata* (*Śrīmad-Bhāgavatam*) o il *bhakta-bhāgavata* (il puro devoto di *Bhagavān*), è che le *anartha* giungono quasi all'annullamento." Quest'affermazione indica che anche nella fase di *anartha-nivṛtti*, sono ancora presenti residui di cattive abitudini molto potenti, ed è in questa logica che *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* ha presentato i cinque gradi di liberazione dalle *anartha*, cioè esserne parzialmente liberi (*eka-deśa-vartinī*), prevalentemente liberi (*bahu-deśa-vartinī*), quasi completamente liberi (*prāyikī*), completamente liberi (*pūrṇā*) e assolutamente liberi da *anartha* (*ātyantikī*). Il quadro è che, fino allo stadio di *ratī* (*bhāva*), si rilevano residue porzioni di alcune *anartha* molto potenti prodotte da

offese compiute in passato (*aparādhotta-anartha*), com'è indicato nei citati Versi dello *Śrīmad-Bhagavatam*.

Ora, *Śrīla Rūpa Gosvāmī* delinea la sequenza progressiva del compimento del *bhajana*:

*ādau śraddhā tataḥ sādhu- / saṅgo 'tha bhajana-kriyā
tato' nartha-nivṛttiḥ syāt / tato niṣṭhā rucis tataḥ*

Qui *bhajana-kriyā* si riferisce esclusivamente allo stadio di pratica devozionale instabile (*aniṣṭhitā-bhajana*), poiché anche in questo Verso, lo stadio di *niṣṭhā* è menzionato solo dopo lo stadio di *anartha-nivṛtti*. È quindi logico descrivere la pratica devozionale instabile dopo aver descritto l'eradicazione delle *anartha*. Quindi, ora verrà esposto *niṣṭhitā-bhajana-kriyā*.

Testo 2

***Niṣṭhā* (ferma fede) e suoi sintomi**

*niṣṭhā naiścalyam utpannā yasyā iti niṣṭhitā | naiścalyam bhakteḥ
pratyaham vidhīsitam apy anartha-daśāyām laya-vikṣepāpratipatti-
kaṣāya-rasāsvādānām pañcānām antarīyāṇām dūrvāratvān na siddham
āsīt | anartha-nivṛtty- anantaram teṣām tadīyānām nivṛtta-prāyatvāt
naiścalyam sampadyate iti layādy-abhāva eva niṣṭhā-liṅgam*

Bhāvānuvāda

Lo stadio della *bhakti* in cui appare *niṣṭhā*, è la predisposizione ad essere stabili (*niścalatā*), ed è definita la pratica devozionale stabile (*niṣṭhitā-bhajana-kriyā*). Anche quando si desidera eseguire quotidianamente gli aspetti (*aṅga*) della *bhakti*, come *śravaṇa* e *kīrtana*, se si è ancora preda delle *anartha*, non si potrà essere stabili nelle pratiche della *bhakti* dovuto ai cinque ostacoli difficili da eludere: sonnolenza (*laya*), distrazione (*vikṣepa*), incompetenza (*apratipatti*), amarezza (*kaṣāya*) e gusto per il piacere mondano (*rasāsvāda*). La stabile determinazione (*niṣṭhā*) nella pratica della *bhakti* si può ottenere solo dopo aver superato gli ostacoli delle cattive abitudini (*anartha-nivṛtti*), ossia al punto in cui dei cinque ostacoli rimarranno solo dei residui; si deduce che la loro scomparsa è un'evidente sintomo di *niṣṭhā*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Ora son spiegati i sintomi peculiari delle varie fasi di *niṣṭhā*. *Niṣṭhā* significa senza oscillazioni e questa stabilità nel *bhajana* è definita *niṣṭhitā-bhajan kriyā*. Anche se il *sādhaka* cerca la stabilità nelle sue pratiche del *bhajana*, finché è legato dalle *anartha*, le sue aspirazioni non saranno soddisfatte, la sua ricerca di stabilità nel *bhajana* è resa vana dai cinque tipi di ostacoli. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ci indica che l'assenza di questi cinque tipi di ostacoli: *laya*, *vikṣepa*, *apratipatti*, *kaṣāya* e *rasāsvāda*, è il sintomo del risveglio di *niṣṭhā*. Nello Śrīmad-Bhāgavatam (4.24.59), Śrī Rudra prega Śrī Bhagavān con queste parole:

*na yasya cittam bahir-artha-vibhramam
tamo-guhāyām ca viśuddham āviśat
yad-bhakti-yogānugrhitam añjasā
munir vicaṣṭe nanu tatra te gatim*

“O Maestro, il frutto dell'associarsi con i santi (*sat-saṅga*) porta a dedicarsi a Te con la pratica del *bhakti-yoga*, attraverso cui, la coscienza di una persona è benedetta e diventa pura. La propria coscienza non è più disorientata da oggetti sensoriali esterni, e non cade nella caverna oscura dell'ignoranza, tanto da poter realizzare Te, la Verità Assoluta.”

Questo Verso descrive un *sādhaka* che è libero da sonnolenza, distrazione, incompetenza, amarezza, e gusto per il piacere mondano (*laya*, *vikṣepa*, *kaṣāya*, *apratipatti* e *rasāsvāda*).

Testo 3

I cinque ostacoli prima di giungere a *niṣṭhā*

*tatra layaḥ kīrtana-śravaṇa-smaraṇeṣu uttareṣv ādhikyena nidrodgamaḥ
vikṣepaḥ teṣu vyavahārika-vārtā-samparkaḥ | apratipattiḥ kadācil laya-
vikṣepayor abhāve kīrtanādy-asāmarthyam | kaṣāyaḥ krodha-lobha-
garvādi-saṁskāraḥ | rasāsvādaḥ viṣaya-sukhodaya-kāle kīrtanādiṣu mano
'nabhiniveśa iti*

Bhāvānuvāda

- La sonnolenza che sopraggiunge durante il canto, che s'intensifica mentre si ascolta, e ancor di più mentre si ricorda, è definita *laya*.

- La reminiscenza di argomenti relativi alla vita materiale nel corso dell'ascolto, del canto o del ricordo, è chiamata *vikṣepa*.
- Quando anche in assenza di *laya* e *vikṣepa*, a volte giudichiamo di non essere in grado di ascoltare, cantare o ricordare propriamente, è l'ostacolo noto come *apratipatti*.
- Le varie impressioni che affiorano dovute a rabbia, avidità e falso ego durante gli aspetti della *bhakti*, come ascoltare, cantare o ricordare, si definisce *kaṣāya*.
- L'incapacità di concentrare la mente negli *aṅga* della *bhakti* come *kīrtana* quando si presenta l'occasione di gioire dei sensi, è conosciuta come *rasāsvāda*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

I cinque tipi di ostacoli che si ergono sulla via di *niṣṭhā* sono i seguenti: *laya*, *vikṣepa*, *apratipatti*, *kaṣāya* e *rasāsvāda*.

Laya – Essere assaliti dalla sonnolenza durante l'ascolto, il canto e il ricordo, è noto come *laya*. A causa di tale ostacolo la sonnolenza s'impadronisce del praticante maggiormente durante l'ascolto rispetto al tempo del canto, e ancor più mentre si ricorda rispetto a quando si ascolta. Tale torpore si manifesta dal modo dell'ignoranza e priva il *sādhaka* di assaporare la dolcezza del *rasa* insito nel *bhajana*. Gli impedisce di gustare la dolcezza degli aspetti della *bhakti* come *śravaṇa* e *kīrtana*, ma in realtà questo ostacolo sorge per l'assenza di gusto per i nomi, forma, qualità e passatempi di *Bhagavān*.

Vikṣepa – Quando argomenti materiali ordinari si mescolano con l'ascolto, il canto, il ricordo e tutto il resto, è definito *vikṣepa*. Ad esempio, il praticante può con il *japa-mālā* tra le dita, recitare i nomi di Hari per raggiungere il numero fisso di giri previsto, e allo stesso tempo impegnarsi a spettegolare con altri su ogni sorta di argomenti materiali. Quindi va da sé che la mente distratta, irrequieta, e immersa in argomenti mondani, non sia in grado di avvicinarsi al santo nome; l'obiettivo quotidiano del praticante è unicamente il completamento del numero fisso di giri; perciò è privato dal gustare veramente il nettare del santo nome.

Nel contesto delineato, sebbene il *sādhaka* possa sedere in un'assemblea e ascoltare la *bhagavat-kathā* dall'inizio alla fine, sarà irretito dalla mondanità e la sua mente non potrà ricordare la forma trascendentale e i passatempi di *Bhagavān*, ma vagherà qua e là aggrappandosi a vari argomenti, e ciò è giurisdizione del modo della passione.

Apratipatti - Anche se si superano i primi due ostacoli, *laya* e *vikṣepa*, ancora la mente del *sādhaka* potrebbe essere incapace di ascoltare e cantare appropriatamente; ed è ciò che si definisce *apratipatti*, "incompetenza" o "fallimento", condizione in cui la mancanza di entusiasmo si palesa nella mente del *sādhaka*, dando luogo ad assopimento nel corso dello svolgimento del *bhajana*. In realtà, l'entusiasmo (*utsha*) è definito la vita della fede (*śraddha*). Questo *apratipatti* nasce dal modo dell'ignoranza.

Kaṣāya – Quando, dovuto a precedenti impressioni nella propria pratica di ascolto, canto e ricordo si evidenziano rabbia, avidità, presunzione e simili, è ciò che s'intende per *kaṣāya*. Quando si è ancora sotto il giogo delle *anartha*, a causa delle impressioni precedenti, nascerà nel cuore la rabbia, anche per futili ragioni; il desiderio di assaporare preparazioni dolci e di buon gusto; avidità di ricchezza; falso ego e vanità per il proprio corpo e i propri possedimenti.

Rasāsvāda - La mente non può sperimentare il piacere materiale e allo stesso tempo essere assorta nell'ascolto, nel canto e nel ricordo, perciò, se essa è assorta nel godimento materiale, non può impegnarsi propriamente nel *bhajana*. Questo è l'ostacolo noto come *rasāsvāda*. Sia *kaṣāya* che *rasāsvāda* fanno parte del modo della passione.

È da questi sintomi che i *sādhaka* possono accertare autonomamente se hanno raggiunto o meno *niṣṭhitā-bhakti*.

Testo 4

Non essere disturbati dalle emozioni originate dalla passione e dall'ignoranza

*bhaktir bhavati naiṣṭhikī tadā rajas-tamo-bhāvāḥ
kāma-lobhādayas ca ye ceta etair anāviddham sthitam sattve prasīdati
"ity atra cakārasya samuccayārthatvād rajas-tamo-bhāvā eva labhyante*

*kiṃ ca etair anāviddham ity ukte bhāva-paryantaṃ teṣāṃ sthitir
apy asti bhakty-abādhakatayaiva*

Bhāvānuvāda

A questo punto, ci si potrebbe chiedere: "Le *anartha* residue, quelle che non sono state completamente sradicate, sono di ostacolo alla *bhakti* anche dopo aver raggiunto lo stadio di *niṣṭhitā-bhakti*?"

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.19) è il testo che ci dona la risposta: "Col destarsi della risoluta determinazione nella *bhakti* (*naiṣṭhikī-bhakti*), le emozioni indotte dai modi materiali della passione e dell'ignoranza, come la lussuria, l'avidità ecc, non possono più contaminare il cuore del devoto. Così il suo cuore, situato nella pura trascendenza (*śuddha-sattva*), giunge alla perfetta felicità."

In questo Verso, è da notare che l'uso della lettera 'ca', aggrega in senso complessivo le espressioni precedenti, delineando che le emozioni materiali indotte dai modi della passione e dell'ignoranza, persistono anche allo stadio di *niṣṭhā*. Ma l'affermazione: "la coscienza del devoto rimane indisturbata", stabilisce che queste emozioni permangono fino allo stadio di *bhava*, anche se in forma benigna e non come impedimenti alla *bhakti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura sta dicendo che anche dopo lo stadio di *anartha-nivṛtti*, gli stati d'animo indotti dai modi materiali di passione e ignoranza continuano ad esistere nel cuore del *sādhaka*. Gli effetti dati dallo stato d'animo che conduce ai cinque tipi di ostacoli e reca problematiche allo svolgimento del *bhajana* di colui che attraversa lo stadio di *anartha-nivṛtti*, sono qualitativamente diversi per il devoto al grado di *niṣṭhā*, nel quale indugiano in forma innocua.

Qui, l'autore presenta l'ultima parte di un Verso dello *Śrīmad-Bhagavatam*, citato all'inizio della Quarta Pioggia, il Verso è il seguente:

*bhaktir bhavati naiṣṭhikī
tadā rajas-tamo-bhāvāḥ / kāma-lobhadaś ca ye*

ceta etair anāviddham / sthitam sattve prasīdati
Śrīmad-Bhāgavatam (1.2.18-19)

“Col destarsi della risoluta determinazione nel compiere la *bhakti* (*naiṣṭhikī-bhakti*), gli stati d'animo indotti dai modi materiali di passione e ignoranza, lussuria, avidità e così via, non contaminano più il cuore del *sādhaka*. Così il suo cuore, situato nella pura trascendenza (*śuddha-sattva*), giunge alla felicità perfetta.”

La lettera ‘ca’ del Verso sopra, ha funzione di accumunare, e indica che la lussuria, l'avidità e le emozioni nei modi della passione e dell'ignoranza pur essendo ancora presenti, ora non costituiscono impedimenti al *bhajana*, ma dormono innocentemente nel cuore del *sādhaka*. Questo spiega la ragione per cui, quando si raggiunge *niṣṭhā*, non si riscontrano più gli ostacoli nell'ascolto, nel canto e nel ricordo.

Nel commentario *Sārārtha-darśinī* a questi Versi, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* illustra il significato della parola *anāviddham* come segue:

tena pūrva-daśāyām kāma-lobhādyaiḥ
tikṣṇa-śarāyitairā-viddham cetaḥ katham
prasīdatu katham vā kīrtanādeḥ
samyagāsvadam labhatām nahi
vyathā jarjaritasyān nādikam samyak rocate
iti bhāvaḥ

“Prima del risveglio di *niṣṭhā*, il cuore del *sādhaka* è trafitto dalle acute frecce della lussuria, dell'avidità e simili, quindi come può provare gioia? In che modo il *sādhaka* sarà in grado di assaporare a fondo il nettare dell'ascolto, del canto e del ricordo? Una persona ferita da frecce non è nella condizione di assaporare veramente il suo pasto.”

Testo 5

Niṣṭhā* direttamente connessa alla *bhakti*, e *niṣṭhā* in ciò che è favorevole alla *bhakti

sā ca niṣṭhā sākṣād-bhakti-vartinī tad-anukūla-vastu-vartinīti dvi-vidhā
tatra sākṣād bhaktir ananta-prakārāpi sthūlatayā tri-vidhā; kāyikī vācikī

*mānasī ceti | tatra prathamam kāyikyās tato vācikyās tata eva mānasyā
bhakter niṣṭhā sambhaved iti kecit | bhakteṣu tāratamyena sthitānām api
sahaujo-balānām madhye kvacana bhakte vilakṣaṇa-tādṛśa-saṁskāra-
vaśāt kasyacid eva bhagavad-unmukhatvādhikyam syād iti nāyam krama
ity anye | tad-anukūla- vastūni amānitva-mānadatva-maitrī-dayādīni*

Bhāvānuvāda

Niṣṭhā si esprime in due forme: la prima, riposa nella *bhakti* stessa, (*sākṣād-bhakti-vartinī*), cioè direttamente correlata ai nove aspetti della *bhakti* come *śravaṇa* e *kīrtana*, e la seconda riposa in ciò che è favorevole alla *bhakti*, (*tad-anukūla-vastu-vartinī*) cioè i requisiti idonei per praticare gli aspetti della *bhakti*.

Sebbene esistano molti tipi di requisiti (*sākṣād-bhakti-vartinī-niṣṭhā*), tre sono principali: eseguiti col corpo (*kāyikī*), eseguiti mediante la parola (*vācikī*), ed eseguiti con la mente (*mānasī*). Alcuni sostengono che un praticante possa prima sviluppare ferma fede (*niṣṭhā*) nella *bhakti* eseguita con il corpo, poi nella *bhakti* eseguita mediante la parola e infine nella *bhakti* eseguita con la mente.

Al lato pratico vediamo che i devoti possono sviluppare una maggiore devozione verso *Bhagavān* attraverso la *kāyikī-bhakti*, *vācikī-bhakti* o *mānasī-bhakti* in base ai propri differenti gradi di resistenza (in relazione al corpo), di brillantezza (in relazione alla facoltà del linguaggio) o di concentrazione (in relazione alla mente). Ciò è dovuto all'impatto delle varie esperienze precedenti (*saṁskāra*); per cui generalmente non c'è una sequenza stabilita al riguardo.

Qualità come non desiderare rispetto per sé ma offrirlo sempre agli altri, amicizia e compassione, sono favorevoli alla *bhakti*. Dar valore a tali qualità si definisce *tad-anukūla-vastu-vartinī*, ed è l'altro aspetto di *nistha*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Ora vengono definite le categorie di *niṣṭhā*. La ferma fede nella *bhakti* si manifesta in due tipologie: la prima è la determinazione legata direttamente alla *bhakti* e ai suoi aspetti (*sākṣād-bhakti-viṣayinī*), e la seconda è l'esser determinati a seguire tutto ciò che è ad essa favorevole (*tad-anukūla-vastu-viṣayinī*).

(1) *Sākṣād-bhakti-viṣayinī-niṣṭhā*, è la ferma determinazione rivolta direttamente alla *bhakti* e ai suoi aspetti (*anga*). Questa ferma fede trova espressione in relazione al corpo (*kāyikī*), alla parola (*vācikī*) e alla mente (*mānasī*).

La risolutezza nello svolgere le seguenti attività è propria di *kāyikī-niṣṭhā*: ascoltare la *śrī bhagavat-kathā*, servire la pianta di *tulasī* e raccogliere le sue foglie, comporre ghirlande di fiori per *Bhagavān*, adorare la divinità, offrire omaggi alla divinità, circumnambulare la divinità o un luogo santo e pulire il tempio di *Bhagavān*. Compiere con amorevole risolutezza le seguenti attività: cantare e glorificare il *kīrtana* dei nomi, delle forme, delle qualità e dei passatempo di *Bhagavān*; offrire preghiere in elogio; rivelare la propria mente in forma di preghiere; glorificare *Bhagavān* e recitare narrazioni su di Lui, rientrano nell'ambito di *vācikī-niṣṭhā*. L'essere assorti nella meditazione e ricordare i nomi, le forme, le qualità e i passatempo di *Śrī Bhagavān* si definisce *mānasī-niṣṭhā*.

La ferma fede in questi aspetti della *bhakti* è rivolta direttamente ad essa; e nel suo commento al *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha scritto: "*niṣṭhā tatrāvikṣepena sātatyam* - il *bhajana* ininterrotto e privo di distrazioni, è l'esatta immagine di *niṣṭhā* (ferma fede)". Alcune persone considerano che *niṣṭhā* si possa risvegliare prima nella *bhakti* eseguita con il corpo (*kāyikī*), e successivamente attraverso la propria facoltà di parola (*vācikī*) e infine nella *bhakti* eseguita con la propria mente (*mānasī*); ma questa sequenza non è applicabile ad ogni *sādhaka*. In accordo alle precedenti impressioni di ognuno, scaturirà dai vari gradi acquisiti di resistenza, brillantezza e potenza.

Alcuni *sādhaka* hanno più potere mentale (rispetto alla resistenza fisica o alla brillante capacità di parlare), quindi non è così sorprendente che prima raggiungano la fermezza nella *bhakti* eseguita con la mente (*mānasī-bhakti*); per cui si può dire che non esiste una sequenza stabilita nel raggiungimento di queste tre forme di *niṣṭhā*, ma piuttosto che segua la caratteristica più spiccata nel praticante.

(2) *Tad-anukūla-vastu-viṣayinī-niṣṭhā*, è la ferma determinazione relativa a qualità fondate su corretta attitudine e comportamento, i quali possono favorire la *bhakti*. Offrire rispetto a tutti senza mai voler rispetto per sé; amicizia, compassione, perdono, gratitudine e così via sono requisiti

favorevoli alla *bhakti*. Offrire rispetto agli altri e mai pretenderlo in cambio aiuta ad alimentare la qualità dell'umiltà, fattore essenziale per la *bhakti* del *sādhaka*. La compassione verso ogni essere vivente, l'amicizia e la gentilezza sono qualità grazie alle quali la *bhakti* può liberarsi dagli ostacoli e radicarsi stabilmente nel cuore del *sādhaka*. Per coloro che non possono perdonare le colpe altrui, pregare Dio di essere misericordioso non è altro che una parodia.

Tra tutte le qualità, quella della gratitudine (*kr̥tajñatā*) è particolarmente favorevole alla *bhakti*, poiché *Bhakti-devī* non appare in un cuore ingrato. *Śrī Bhagavān* stesso è l'emblema della qualità di gratitudine; Egli offre Se Stesso anche se il devoto gli offre semplicemente foglie di *tulasi* e acqua. Quando la malvagia strega *Pūtanā* imitò l'atteggiamento di una madre, *Bhagavān* fece della sua vita un successo ponendola nell'elevata posizione di balia a *Goloka*. La gratitudine è la vera testimonianza che rivela la grandezza di una personalità elevata, e l'ingratitude è la riprova della mancanza di valore. La grandezza di una persona si può giudicare in base al grado di gratitudine che si rileva nel suo cuore. *Bhakti-devī* non apparirà mai in una persona dal cuore piccolo e privo di gratitudine.

Testo 6

Non desiderare rispetto per se stessi e offrire l'adeguato rispetto agli altri, non indica necessariamente la presenza di *niṣṭhā*

*tesam niṣṭha ca kutracana sama-prakṛtau bhakte bhakter aniṣṭhatatve
dṛśyate kutracana tasminn uddhate bhakte niṣṭhitatve 'pi na dṛśyate yady
api tad api bhakti-niṣṭhaiva sva-sattvāsattvābhyām tan-niṣṭha-sattvāsattve
sudhiyam avagamayati na tu bala-pratītir eva vāstavīkartuṃ śakyeti*

Bhāvānuvāda

A volte vediamo che un devoto, anche se auto-disciplinato, manca di ferma fede nella *bhakti*, non desidera rispetto ma lo offre sempre agli altri; viceversa, possiamo notare che un devoto dalla natura arrogante che ha ferma fede nella *bhakti*, non ha tali qualità. Ad alcuni sembrerebbe una valida deduzione, e tra essi si annoverano non solo chi possiede intelligenza immatura; anche le persone istruite giungono a concludere che

la presenza di queste qualità favorevoli sia sintomo di *niṣṭhā* nella *bhakti*, e che la loro assenza significhi mancanza di ferma fede nella *bhakti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

È possibile che nel cuore di un *sādhaka* auto-controllato, vi siano tutte le buone qualità ausiliarie, ma si denoti l'assenza di *niṣṭhā* nella *bhakti*. I tratti favorevoli all'amorevole devozione possono essere evidenti in alcuni devoti auto controllati che sono ancora allo stadio di devozione instabile (*aniṣṭhitā-bhakti*), e viceversa, possiamo vedere un *sādhaka* con una natura elevata in cui *niṣṭhā* è già sorta ma che non esibisce nessuna di queste qualità ausiliarie. Pertanto, non c'è certezza che queste qualità di buon auspicio si risvegliano ovunque si manifesti *niṣṭhā*. La concezione che le buone qualità possono propiziare l'amorevole devozione siano un'indicazione del risveglio della ferma fede nella *bhakti* (*niṣṭhā*) e che la loro assenza denoti l'esserne privi, può essere adottata non solo da coloro che ignorano gli *śāstra* ma persino da saggi ed esperti negli *śāstra*.

Testo 7

**La ferma fede (*niṣṭhā*) riposta nell'ascolto, canto, ricordo, e così via,
è la vera *niṣṭhā***

*yad uktam: "bhaktir bhavati naiṣṭhikī | tadā rajas-tamo-bhāvāḥ kāma-
lobhādayaś ca ye | ceta etair anāviddhaṁ sthitaṁ sattve prasīdatī
"śravaṇa- kīrtanādiṣu yatnasya śaithilya-prābalya eva dustyajye
sambhavanti niṣṭhitāniṣṭhite bhaktī pradarsāyetām iti samkṣepato vivekaḥ
iti mādhurya-kādambinyām niṣyanda-bandhurā nāma
caturthyāmṛta-vṛṣṭiḥ*

Bhāvānuvāda

Il significato è dato nello *Śrīmad-Bhagavatam* (1.2.19) dove si afferma che solo quando la ferma fede nella *bhakti* (*naiṣṭhikī-bhakti*) si risveglia nel cuore del devoto egli non sarà più disturbato da ostacoli quali passione, ignoranza, lussuria, avidità ecc., ed essendo situato in *śuddha-sattva*, raggiungerà la vera felicità.

L'intenso entusiasmo nell'eseguire gli aspetti della *bhakti*, come l'ascolto e il canto, è il vero criterio di valutazione della stabilità nella devozione (*niṣṭhā*), e la trascuratezza o il lassismo nel compierli sono i reali indicatori per valutare l'instabilità nella *bhakti* (*aniṣṭhā*); questo per facilitare il quadro riassuntivo della *bhakti-niṣṭhā*.

Così termina il *Bhāvānūvāda* della Quarta Pioggia di Nettare, chiamata *Niṣyanda-bandhurā*, "Il Flusso di Ambrosia".

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (1.2.18-19) fa luce su possibili malintesi riguardanti i sintomi di *niṣṭhā*:

*bhaktir bhavati naiṣṭhikī
tadā rajas-tamo-bhāvāḥ
kāma-lobhadaś ca ye ceta etair anāviddham
sthitam sattve prasīdati*

“Quando la *naiṣṭhikī-bhakti* si manifesta nel cuore, il praticante non è più influenzato dai modi della passione e dell'ignoranza, e i loro effetti, come la lussuria e l'avidità sono rimossi; ora, situato nella pura virtù (*śuddha-sattva*), il cuore raggiunge la vera felicità.”

Sebbene le qualità prima descritte possano essere favorevoli per giungere alla stabilità nella *bhakti*, non sono fattori fondamentali nell'accertarla. L'intensità o l'apatia nel compiere *sravaṇa*, *kīrtana*, ecc. sono i criteri che portano a determinare se si sta praticando *niṣṭhitā-bhakti* o *aniṣṭhitā-bhakti*. In altre parole, dovremmo capire che lo sforzo intenso in *sravaṇa* e *kīrtana* indica fermezza nella *bhakti*, e la sua assenza è indice di instabilità.

Così termina il *Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti* alla Quarta Pioggia di Nettare, chiamato *Niṣyanda-bandhurā*, "Il Flusso di Ambrosia".



Quinta Pioggia di Nettare

Sādhana-bhakti - Ruci

Realizzazione del gusto trascendentale

Testo 1

Il risveglio e i sintomi di ruci e ruci come fattore che desta āsakti

*athābhyāsa-kṛṣṇa-vartma-dīpitām bhakti-kāñcana-mudrām sva-tejasā
vahantīm dadhāne bhakta-hṛdi tasyām rucir utpadyate | śravaṇa-
kīrtanādīnām anyato vailakṣaṇyena rocakatvaṁ ruciḥ | yasyām
utpadyamānāyām pūrva-daśāyām iva tair muhur apy anuśīlitair na
śramopalabधि-gandho 'pi | yā hi teṣu vyasanitvam acirād evotpādayati
yathā nityaṁ śāstram adhīyānasya baṭoḥ kāle śāstrārtha- praveśe sati
śāstrasya rocakatvam utpādyamānam eva taṁ tatra śramam nopanayaty
āsañjayati ca*

Bhāvānuvāda

“Dopo lo stadio di *niṣṭhā*, il devoto che ha impresso nel cuore il medaglione d'oro della *bhakti*, temprato dal fuoco della pratica costante e che riflette di uno splendore unico, inizia a sperimentare il puro gusto spirituale (*ruci*) nelle sue pratiche giornaliere dell'amorevole devozione. La variegata felicità che il *sādhaka* gusta nell'eseguire un particolare aspetto della *bhakti* rispetto ad un altro, è identificata con il termine '*ruci*'.

Quando sorge il puro gusto spirituale (*ruci*), non si prova più la benchè minima fatica nell'impegnarsi nell'ascolto, canto e ricordo e altri aspetti

(*āṅga*) della devozione, come accadeva nelle fasi precedenti. Grazie allo speciale gusto che il devoto sperimenta (*ruci*), non desidera interruzioni nella sua pratica degli aspetti (*āṅga*) della *bhakti*. In altre parole, *ruci* fa germinare l'intenso attaccamento (*āsakti*) per le pratiche della *bhakti*. Possiamo esemplificarlo con l'immagine di un ragazzo *brahmaṇa* che studiando regolarmente le Scritture, acquisisce gradualmente la corretta comprensione del loro significato; risvegliando nel suo cuore il gusto per lo studio. La sua gioia è tale che studiare non gli causa la minima fatica, anzi, intensifica il suo attaccamento per le Scritture.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nella Quarta Pioggia di Nettare si descrive *niṣṭhā*. Proprio come l'oro a contatto col fuoco diventa incandescente e luminoso, allo stesso modo il medaglione d'oro della *bhakti* è bruciato dal fuoco della pratica del *sādhaka* caratterizzata da *niṣṭhā*. Mantenendo quell'oro nel suo cuore, il *sādhaka* raggiunge il puro gusto spirituale per la *bhakti* (*ruci*). Una gemma d'oro sul petto dona ad esso una tonalità dorata che lo fa apparire magnifico.

Similmente, il cuore di un devoto che custodisce il radioso medaglione della *bhakti*, diventa effulgente, ed egli sviluppa progressivamente una maggiore predilezione per il canto piuttosto che per l'ascolto, e un'intensità ancora maggiore per il ricordo rispetto al canto. Il gusto senza precedenti che si ottiene dalla percezione trascendentale delle forme, delle qualità, dei passatempi, ecc. di *Śrī Kṛṣṇa* e dei Suoi associati è chiamato *ruci*.

Nel suo commento al *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.4.15), *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha scritto: "*rucir abhilāṣaḥ kintu buddhi-pūrvakam* - *ruci* significa desiderio guidato dall'intelligenza (*buddhi-pūrvakam*)" ad indicare che il desiderio permeato dall'essere predisposti favorevolmente verso *Śrī Kṛṣṇa* è la vera forza vitale della *bhakti*, poiché congiuntamente nasce il desiderio di servirLo con affetto e amore.

Sull'argomento, il venerabile studioso *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha scritto che si distinguono tre generi di desideri (*abhilāṣa*): il profondo desiderio di fare ciò che è favorevole per *Śrī Kṛṣṇa* (*ānukūlya-abhilāṣa*), il profondo desiderio di servirLo con intimità (*sauhārdya-abhilāṣa*) e il profondo

desiderio di raggiungerlo (*prāpty-abhilāṣa*). Quando sorge il desiderio di compiacere *Śrī Kṛṣṇa*, automaticamente appaiono nel cuore anche i desideri di raggiungerLo e di servirLo con intimità. Nella fase di *ruci*, questi desideri sono spinti dall'intelligenza, e giunti ad *āsakti*, sono spontanei.

Il puro gusto spirituale è parte integrante della nostra esecuzione del *bhajana* di *Śrī Hari*, e il gusto specifico che il *sādhaka* sperimenta in ciascun aspetto della *bhakti* relativo a forma, qualità e passatempi di *Śrī Hari* è chiamato *ruci*. Quando si risveglia *ruci*, non si percepisce il minimo sentore di fatica nell'ascolto e nel canto continuo, a differenza delle fasi precedenti. Questo puro gusto fa manifestare nel cuore del devoto il profondo attaccamento (*āsakti*) per l'ascolto, il canto e tutto il resto, tanto che, ogni momento non dedicato alle attività in relazione a *Bhagavān* appare inutile.

Prima di giungere a *ruci*, non si è in grado di assaporare completamente gli argomenti riguardanti *Śrī Kṛṣṇa*; ma subentrato il puro gusto spirituale essi si trasformano in un flusso di felicità, realizzando una nettarea dolcezza (*mādhurya*). Nel commento al *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.4.15-17), *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha scritto: "*ruciḥ pāpa-bīja-nāśād bhaktau mādhuryānubhavaḥ* - giunti a *ruci*, il seme dell'attività peccaminosa non può più germinare, e si inizia a sperimentare la dolcezza del *bhajana*."

Nello stesso commento, *Śrīla Jīva Gosvāmī* ha anche spiegato: "*mādhuryaṁ tu rūpa-guṇa-līlānāṁ rocakatvam* – gustare con sentimenti di esclusività la forma, le qualità e i divertimenti di *Śrī Kṛṣṇa*, significa realizzare la Sua deliziosa dolcezza."

Quando si desta il puro gusto (*ruci*) per l'*hari-kathā*, non si proverà mai sazietà ascoltando e discorrendo delle qualità di *Śrī Kṛṣṇa*.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.19), si afferma:

vayaṁ tu na vitṛpyāma / uttama-śloka-vikrame
yac-chṛṇvatām rasa-jñānām / svādu svādu pade pade

"I saggi guidati da *Śrī Śaunaka Ṛṣi* dissero: O *Sūta Gosvāmī*, anche se abbiamo ascoltato con continuità i divertimenti di *Śrī Hari*, che è glorificato con i migliori Versi e preghiere, non siamo sazi. Ascoltare i discorsi sui

passatempo di Śrī Hari dai devoti *rasika* esperti nelle dolci emozioni e scambi di affetto spirituale con Lui, è sempre più nettareo ad ogni istante.”

Lo Śrīmad-Bhagavatam (1.2.8) afferma:

*dharmāḥ svanuṣṭhitaḥ puṁsām / viṣvaksena-kathāsu yaḥ
notpādayed yadi ratim / śrama eva hi kevalam*

“Le attività che ogni uomo svolge in accordo alla propria posizione e capacità sono vane se non conducono all'attrazione per l'ascolto di tutto ciò che è in relazione al Signore Supremo (*hari-katha*). Nel commento *Krama-sandarbha* al Verso dello Śrīmad-Bhagavatam, Śrīla Jiva Gosvāmī stabilisce che il gusto nel *bhajana* si ottiene sperimentando il gusto per l'*hari-katha*, egli scrive: "*kathā-ruceḥ sarvatraivādyatvāt śreṣṭhatvāc ca* – dopo l'analisi di ogni aspetto, si è determinato che il gusto per l'*hari-kathā* è il primo passo e anche il più elevato.”

Quando all'inizio uno studente legge una particolare scrittura, ha bisogno di sforzarsi assiduamente per accertarne l'essenza, e non intuisce subito che il suo studio è lento e non è molto piacevole. Col tempo, tuttavia, quando sorge in lui il vero significato delle Scritture, trova grande soddisfazione e gioia in tale studio, e il suo sforzo è significativamente minore e privo di ansietà.

Analogamente, il *bhajana* dei *sādhaka* che entrano nel sentiero della *bhakti* è un po' superficiale e svogliato, perché non provano gusto nel praticare gli aspetti del *bhajana*. Compiere il *bhajana* sembra arduo all'inizio; ma persistendo nell'intento, il cuore gradualmente si purifica e sarà possibile assaporare il *bhajana-rasa*; esattamente in accordo al grado di purificazione, in proporzione giungerà anche il gusto nel *bhajana*.

Testo 2

La *bhakti* dissolve l'ignoranza e desta il gusto per la *bhakti*

*vastutaḥ siddhānte tu paittika-vaiguṇyena dūṣitāyām rasanāyām sitāyā
arocakatve 'pi sitaiva tad-vaiguṇya-nirāsakam auśadham iti vivekinaḥ
tasya eva yatha muhur upasevane kalena svādvīyaṁ svādvīyam ābhātīti
tasya eva roccakatvaṁ tathavāvidyādi-vidūṣitasya jīvāntaḥkaraṇasya
śravaṇādi-bhaktya tad-dosa-prasame tasyām rucir udbhavatīti*

Bhāvānuvāda

Si può comprendere la concreta conclusione come segue: per la lingua affetta da ittero, il sapore naturalmente dolce dello zucchero candito risulta sgradevole, ciò nonostante i saggi son consapevoli che lo zucchero candito è la cura per l'ittero. Se si assume con regolarità, si percepirà la sua dolcezza sviluppando gusto per esso. Allo stesso modo, impegnandosi con costanza nella *bhakti* caratterizzata da *śravaṇa*, *kīrtana*, ecc, il cuore dell'entità vivente contaminato dall'ignoranza (*avidyā*), si purifica dai difetti, e si risveglia il gusto spirituale (*ruci*) per la *bhakti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Qui *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* asserisce che coloro che sono afflitti dall'ittero percepiscono lo zucchero candito, che per sua natura è dolce, come amaro. I medici *ayurvedici* ritengono che lo zucchero candito assunto regolarmente, sia una medicina molto efficace per l'ittero, e la guarigione si noterà perchè, gradualmente si apprezzerà la sua innata dolcezza. Analogamente, se una persona ha la mente afflitta dalla contaminazione dell'ignoranza (*avidyā*), falsa identificazione (*asmitā*), attaccamento materiale (*rāga*), avversione (*dveṣa*) ed è assorta in ciò che è mondano (*abhiniveśa*), può anche seguire il metodo dell'ascolto e canto dei nomi, forma, qualità e passatempi di *Śrī Hari*, che per loro natura sono la quintessenza della dolcezza, ma non riuscirà ad apprezzarne la dolcezza.

Le grandi e illuminate personalità c'insegnano che ascolto e canto dei nomi, delle forme, delle qualità e dei passatempi di *Śrī Hari* sono l'unico elisir che ha facoltà di guarire la malattia dell'ignoranza e tutte le altre sue conseguenze. Ascoltando e recitando con continuità ciò che riguarda il Signore e i Suoi santi nomi, il cuore verrà gradualmente ripulito dalla contaminazione e la malattia dell'ignoranza svanirà. Più si realizza questo processo, più si svilupperà gusto in *śravaṇa*, *kīrtana* e così via. Questo è il processo grazie al quale si risveglia il gusto del *sādhaka* nelle pratiche spirituali.

Bhagavān Śrī Kṛṣṇa lo descrive a *Uddhava* nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.26):

*yathā yathātmā parimṛjyate 'sau
mat-puṇya-gāthā-śravaṇābhīdhānaiḥ*

*tathā tathā paśyati vastu sūkṣmaṁ
cakṣur yathaivāñjana-samprayuktam*

“O *Uddhava*, proprio come gli occhi malati si curano applicando del collirio, dovuto a ciò sviluppano il potere di vedere oggetti minuti; così è la mente purificata dalla contaminazione materiale quando si ascolta e si parla dei Mieì passatempi. Il *sādhaka* inizia così a percepire la realtà spirituale sottile, diventando capace di sperimentare la dolcezza dei Mieì nomi, forme, qualità e passatempi.”

Testo 3

Il gusto che dipende dall'eccellenza esterna, e il gusto che non dipende dall'eccellenza esterna in relazione a *Bhagavān*

*sā ca rucir dvi-vidhā; vastu-vaiśiṣṭyāpekṣiṇī tad-anapekṣiṇī ca
vastūnām bhagavān-nama-rūpa-guṇa-lilādīnām vaiśiṣṭyam kīrtanasya
sausvaryādimattvaṁ varṇita-bhagavac-caritāder guṇālaṅkāra-dhvany-
ādimattvaṁ paricaryādīnām tādrśa-svābhīṣṭa-desā-patra-dravyādi-sad-
bhāvavattvaṁ Yad apekṣate tad-vasu vaiśiṣṭyāpekṣiṇī | kim kim kīdrśam
vyañjanam asti iti prcchatām manda- kṣudvatām iva | prathamā seyaṁ
yato 'ntaḥkaraṇasya yat kiñcid doṣa-lava eva kīrtanādīnām vaiśiṣṭyam
apekṣate ato' sty antaḥkaraṇa-doṣābhāsā jñeyā | dvitīyā tu yathā tan-
nāma-rūpādy-upakrama eva balavatī bhavantī vaiśiṣṭye tv atipraudhatvam
āpadyamāneyaṁ nāsti mano-vaiguṇya-gandhā eva jñeyā*

Bhāvānuvāda

Ruci è di due tipi: che dipende dall'eccellenza esterna in relazione a *Bhagavān* (*vasu-vaiśiṣṭya-apekṣiṇī*), e che non dipende dall'eccellenza esterna in relazione a *Bhagavān* (*vasu-vaiśiṣṭya-anapekṣiṇī*).

Qui, il termine *vasu* (ossia ciò che è veramente duraturo e che esiste in ogni circostanza ed è chiaramente definito di per sé), si riferisce ai nomi, alle forme, alle qualità e ai passatempi di *Śrī Bhagavān*, e il termine *vaiśiṣṭya* si riferisce alla loro eccellenza esterna. Ad esempio, si può apprezzare una piacevole e dolce melodia nel *kīrtana*; desiderare di ascoltare una descrizione delle caratteristiche trascendentali e dei

passatempo di *Bhagavān* espressa elegantemente con un linguaggio fiorito; una voce melodica e così via; oppure che il servizio e l'adorazione di *Bhagavān* siano eseguiti appropriatamente, in termini di luogo, tempo, persona, purezza degli ingredienti, e così via. In conclusione, il gusto che si sviluppa in colui che dipende da queste eccellenze esterne, è chiamato *vastu-vaiśiṣṭya-apekṣiṇī-ruci*.

Un esempio è qui presentato: se una persona si siede per un pasto e si dilunga a domandare: "Che tipo di preparazioni sono disponibili? Quanto sono gustosi e quali spezie si sono utilizzate?" ciò è sintomo di un appetito leggero, ed è paragonabile a *vastu-vaiśiṣṭya-apekṣiṇī-ruci*. Se nella mente vi sono tracce d'impurità, il gusto nel *kīrtana* e in altri aspetti della *bhakti* dipenderà dalle eccellenze esterne del genere menzionato prima. Perciò questo tipo di *ruci* rivela che nella mente agiscono ancora elementi di contaminazione.

Il secondo tipo di gusto in relazione a *Bhagavān*, che non dipende dall'eccellenza esterna (*vastu-vaiśiṣṭya-anapekṣiṇī-ruci*) è molto potente ed effettivo dal momento stesso in cui ci s'impegna in *śravaṇa* e *kīrtana* dei nomi, delle forme ecc. di *Śrī Bhagavān*. Quando la loro eccellenza esterna, si palesa per esempio in un *kīrtan* eseguito con dolce melodia, a tempo, con virtuosismi musicali, e così via, questo *ruci* matura ulteriormente, e il devoto si riempie d'immenso piacere. La comprensione corretta è che nel cuore di chi ha risvegliato tale *ruci* non rimane più il sentore di difetti e impurità.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Ruci è riconducibile a due aspetti: *vastu-vaiśiṣṭya-apekṣiṇī* e *vastu-vaiśiṣṭya-anapekṣiṇī*.

-*Vastu-vaiśiṣṭya-apekṣiṇī* è il gusto (*ruci*) che dipende dall'eccellenza esterna di ciò che per sua elementare natura è veramente duraturo e definito di per sè (*vastu*). Infatti il termine *vastu* è qui utilizzato in riferimento a *Bhagavān*. Quando vi è l'aspettativa che il *kīrtana* dei nomi, delle forme, delle qualità e dei passatempo di *Śrī Bhagavān* debba essere eseguito con meravigliose melodie e con il giusto ritmo e metrica; che le narrazioni dei Suoi passatempo e qualità debbano essere incantevoli e arricchite da linguaggio fiorito; o che il servizio e l'adorazione della divinità

di *Śrī Bhagavān* debba essere eseguita in un luogo amato e puro; al momento giusto e con ingredienti affascinanti e di qualità, sono indicazione precisa di *vastu-vaiśiṣṭya-anapekṣiṇī-ruci*. In altre parole, in assenza di questi elementi, il gusto non si risveglia.

Prima di iniziare un pasto, una persona con poco appetito chiederà: "Quali preparazioni sono state cucinate? Sono gustose? Sono ben digeribili? E le spezie?" Viceversa, una persona affamata non farà domande del genere, accetterà qualsiasi cosa sia stata cucinata, sia essa gustosa o meno. Allo stesso modo, chi possiede forte gusto per gli aspetti della *bhakti* non ha l'aspettativa che il *kīrtana* debba essere melodico, ritmico e così via. Le menti di coloro che nutrono tali aspettative non sono state purificate completamente, esistono ancora tracce residue di contaminazione.

-*Vastu-vaiśiṣṭya-anapekṣiṇī* è il gusto (*ruci*) che non dipende dall'eccellenza esterna di un oggetto (*vastu*). Una persona con questo tipo di *ruci* non si aspetta nessuna delle sopraccitate eccellenze. Fin dall'inizio, l'ascolto e il canto dei nomi, delle forme, delle qualità ecc. di *Śrī Bhagavān* è risoluto, intenso e pieno di entusiasmo.

Tale *ruci* è retto da una fede incrollabile nei nomi, nelle forme, nelle qualità, nei passatempo e nell'adorazione di *Śrī Bhagavān*; esso non dipende da elementi melodici, ritmici o musicali quando si esegue il *kīrtana*, ma se sono presenti anche le caratteristiche dell'eccellenza esterna, *ruci* si sviluppa ulteriormente come un fiore nel suo pieno splendore.

Ad esempio, una persona molto affamata si ciba senza troppo preoccuparsi se è gustoso o meno; si nutre felicemente anche con del semplice riso, senza condimenti nè verdure di accompagnamento ed è pienamente soddisfatta. Ma se sono disponibili vari pietanze, proverà un gusto ancora più sorprendente. Quindi, *ruci*, il gusto spirituale che per esprimersi non si basa su nessuna eccellenza esterna, è indicato come *vastu-vaiśiṣṭya-anapekṣiṇī-ruci*.

Il suo risveglio indica che nel cuore non indugia neppure la minima traccia di impurità rappresentata dalla dipendenza di fattori esterni.

Testo 4

Lo sconforto e la beatitudine di colui in cui si è risvegliato Ruci

tataś cāho sakhe! kṛṣṇa-nāmāmṛtāni vihāya kim iti duṣparigraha-yoga-
kṣema- vārtā-viṣayeṣu nimajjayasi tvām vā kiṁ bravīmi dhiṁ mām yad
aham api pāmarah śrī-guru-caraṇa-prasāda-labdham apy etad vastu sva-
granthi-nibaddham mahā- ratnam ivānupalabhya parito bhramann etāv
antam kālam anyavyā-pāra-pārāvāra-madhye mithyā-sukha-leśa-sphuṭita-
kapardaka-mātram anviṣyāyūṁṣi vṛthavānāyam
bhakteḥ kam apy anaṅgī kurvan śakter abhāvam evādyotayam
hanta sa evāham saiveyam me rasanā yā hy anṛta-kaṭu-grāmya-pralāpam
amṛtam iva lihyatī bhagavan-nāma-guṇa-vārtāsu sālasyaivāsīt
hanta hanta tat-kathā- śravaṇārambha eva svāpam bhajams tadaiva
kadācit prastutāyām grāmya-vārtāyām utkarṇatayā
labdha-jāgaram sādḥūnām triste eva tat sakalam akalaṅkayam
asya ca duṣpūrasya jaṭharasya kṛte jaraṭho
'pi kāmś kān duṣkṛtodyamān nākaravam tad aham na jane kasmin va
niraye sva-kṛta-phalam upabhuñjānaḥ sthāsyāmīti nirvidyamānas tadaiva
kvacid aho raho bhuvi mahopaniṣat-kalpa-valli-phala- saram saranga iva
prabhoś caritāmṛtam svādayann abhivādayan muhur muhur api sādḥūn
avyādhūta-saṁlāpas tiṣṭhann upaviśan praviśann api bhagavad-dhāma-
baddhāmala-seva-niṣṭhas tan-mana unmanā ivābhijña-lokair
ālakṣyamāṇo bhakta-jana-bhajanānanda-nṛtyādhyāyam adhyetum
upakramamāṇa iva ruci-nartakyā pāṇibhyām gṛhītveva tat-tac-
chikṣyamāṇa iva kāñcana-mudam ananubhūta- carim upalabhe na jane
kuśilavācāryābhyām bhava-premābhyām kalena praviśya
nartayīṣyamāṇaḥ kasyām vā nirvṛtinī-vṛti virājayīṣyatīti iti mādhurya-
kādambyām upalabdḥāsvāda-nāma pañcamy amṛta-vṛṣṭiḥ

Bhāvānuvāda

"O amica mia, perché hai abbandonato il dolce nettare del nome di Śrī Kṛṣṇa, ed ora sei assorta in discorsi sull'acquistare e mantenere ciò che è arduo da raggiungere? Cosa dovrei dirti? Me misero! Per misericordia dei piedi di loto di śrī guru, una persona come me, inutile e peccaminosa ha raggiunto l'elevato obiettivo della devozione al Signore Supremo

(*Bhagavad-bhakti*). Non comprendendone a fondo il valore, me ne sono dimenticato, proprio come ci si può dimenticare di un prezioso gioiello legato al lembo della propria stoffa. Ora mi aggiro qua e là nella speranza di raggiungere una felicità falsa e insignificante, come chi cerca in ogni direzione una ciprea scheggiata (una conchiglia usata come moneta). Ho abbandonato la pratica della *bhagavad-bhakti* e ho sprecato la mia vita, vagando nell'oceano della gratificazione dei sensi, comune a questo mondo. Ho rifiutato e ignorato tutte le attività della *bhakti*, dimostrando la mia totale inadeguatezza.

"Ahimè, ahimè! Anche la mia lingua, come me, è di natura contorta. Ancora oggi gusta il pettegolezzo, pieno di falsità, come se fosse nettare, ma è pigra nel gustare i nomi, le forme, le qualità e i passatempi nettarei di *Śrī Bhagavān*. Ahimè, ahimè! La sonnolenza mi assale non appena mi siedo per ascoltare l'*hari-kathā*, ma se sento chiacchiere mondane, la mia sonnolenza svanisce e tendo le orecchie, prestando la massima attenzione a quell'argomento e disonorando più e più volte l'assemblea di persone sante. Anche in vecchiaia, ho compiuto cattive attività solo per riempire il mio stomaco sempre insoddisfatto. Non so in quale inferno sarò destinato per scontare le conseguenze di questi atti malvagi, né per quanto tempo vi rimarrò."

Il devoto simile al cigno, attanagliato da questo stato di lamento mentre vive qui sulla terra, assapora e offre omaggi alle caratteristiche nettaree di *Śrī Bhagavān*, l'essenza e il frutto del rampicante delle *Upaniṣad* che soddisfano i desideri, e che custodiscono il più segreto degli argomenti. Non più avvinto dai discorsi materiali, il devoto in un'assemblea di *sādhu* prima ascolta, poi trova residenza vicino ad essi, e alla fine è pienamente partecipe della visione e attività dei *sādhu*. A volte si rifugia nella santa dimora di *Bhagavān*, dove svolge costante e immacolato servizio dedicato a Lui ed offre, senza più riserve, la sua mente a quel servizio ottenendo alla fine il pieno assorbimento nell'amorevole servizio di devozione (*bhakti*). Per gli ignoranti sembra aver perso la ragione; ma la danzatrice di nome *Ruci* inizia personalmente a dargli lezioni sulla danza estatica del *bhajana*, accompagnandolo per mano, e il devoto è colto da una gioia senza precedenti. A tempo debito, quando i due maestri di danza: *Bhāva* e *Prema*, lo faranno danzare, chi potrà sapere in quale regno di beatitudine risiederà?

Così termina il *Bhāvānūvāda* della Quinta Pioggia di Nettare, chiamata *Upalabdhasvāda*, "La realizzazione del gusto trascendentale."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Un *sādhaka* giunto a *ruci*, manifesta sintomi d'estasi fisici, vocali e mentali (*anubhāva*), espressioni esterne delle emozioni spirituali del cuore, e *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* descrivendo il comportamento di tale *sādhaka* permette di poterlo individuare e comprendere agevolmente. Una persona nel cui cuore è sbocciato *ruci* è definito *jāta-ruci-sādhaka*; egli dialoga con la sua compagna, la mente, come segue: "O amica mia, perché hai abbandonato il dolce nettare del nome di *Śrī Kṛṣṇa* e ora sei assorta nell'acquisire e mantenere ciò che è arduo da raggiungere?"

Più il gusto spirituale per i nomi, forme, qualità e passatempi di *Śrī Kṛṣṇa* si è risvegliato nel *sādhaka*, meno egli prova attrazione per ciò che non è in relazione a *Kṛṣṇa*, come gli oggetti dei sensi e i rispettivi argomenti materiali basati sul falso ego e la profonda ignoranza dello scopo della forma di vita umana. Notando l'avidità della sua amata (la mente) di accumulare oggetti materiali, il *jāta-ruci-sādhaka* prova molta tristezza. Per sua natura quando la *bhakti* manifesta anche leggermente il suo splendore, nel cuore del *sādhaka*, egli considera se stesso come il più squalificato e degradato, e si lamenta della propria intima condizione. È solo grazie a questa sofferenza, data dalla sensazione di essere privi di *bhakti*, che lo eleva gradualmente ai livelli più alti delle pratiche spirituali (*sādhana*).

Un *jāta-ruci-sādhaka* biasima se stesso come segue: "O amica, O mente, cos'altro posso dirti? Misero me! Sono un essere miserabile e caduto. Per la misericordia del mio *gurudeva*, ho raggiunto la *bhagavad-bhakti*, ma non l'ho minimamente onorata, come chi trova un gioiello prezioso e non sapendolo valutare, lo lega semplicemente in un lembo della propria stoffa, senza più pensarci. Invece, solo per riempirmi la pancia, ho vagato qua e là agognando ricchezze insignificanti, e mi sono immerso in infimi pettegolezzi mondani. In questo modo, tutta la mia vita è trascorsa invano. Incapace di eseguire il *bhajana*, ho trascorso tutto il tempo assorto in frivolezze mondane attinenti alla gratificazione dei sensi e non all'anima di tutte le anime *Śrī Kṛṣṇa*. La mia lingua ne gioiva come se fosse nettare, ma ero colto da indolenza riguardo all'ascolto dei nomi, delle forme, delle

qualità e dei passatempi di *Kṛṣṇa*. Ahimè, ahimè! Mi assopivo non appena ascoltavo l'*hari-kathā*, ma se udivo pettegolezzi mondani, la mia sonnolenza svaniva all'istante ed ero molto attento, non so quante volte ho disonorato un'assemblea di persone sante con il mio comportamento." In un'assemblea di devoti, se qualcuno si addormenta mentre ascolta l'*hari-katha*, indurrà anche altri ascoltatori ad addormentarsi. Qualcuno che li osserva potrebbe chiedersi: "Le persone in questa assemblea dormono anche mentre ascoltano *hari-kathā*!" E le critiche passando da una persona all'altra, diffamano l'intera assemblea di *sādhu*. Il *sādhaka* che sperimenta *ruci* ricorda la sua condizione passata rimproverando sé stesso. Biasimando la sua passata esperienza egli pensa: "Anche in avanzata età, ho compiuto azioni deplorevoli, semplicemente per riempire il mio stomaco sempre insoddisfatto. Per scontare le conseguenze di questi atti insulsi, non so in quale pianeta infernale sarò destinato, né il tempo che dovrò trascorrervi."

Disgustato dalla condizione del mondo materiale, il devoto come un cigno, assapora in vari momenti le caratteristiche nettaree di *Śrī Hari*. Le qualità di *Kṛṣṇa* rappresentano l'essenza del frutto nato dal rampicante delle ineguagliabili *Upaniṣad* che possono soddisfare i desideri, se pronunciate dalle labbra di loto di personalità elevate e sante e accolte con attenzione e fede. Il *sādhaka* ora trascura ogni discorso mondano e vive esclusivamente tra i *sādhu*. A volte entra nel tempio di *Bhagavān* e si assorbe nello svolgere un servizio immacolato e amorevole dedicato a Lui; così, tutti gli aspetti della *bhakti*, come ascoltare, cantare e adorare, diventano estremamente gustosi per il *jāta-ruci-sādhaka*. Se con giudizio sommario alcuni possono pensare sia diventato strano, la realtà invece è che la danzatrice più esperta, *Ruci*, lo prende per mano e nell'assemblea dei devoti, gli insegna la danza della beatitudine devozionale (*bhajanānanda*), che conferisce la felicità suprema. A tempo debito, le due maestre di danza, *Bhāva* e *Prema*, giugeranno ad istruirlo, ed è indescrivibile la beatitudine che sperimenterà.

E' stato qui delineato dal suo sbocciare, fino alla piena maturazione, *vastu-vaiśiṣṭya-anapekṣiṇī-ruci*, il puro gusto spirituale che matura e cresce al momento opportuno, culmina in *bhava* e *prema*. Così termina il *Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti* alla Quinta Pioggia del Nettare, chiamato *Upalabdihāsvāda*, la "Realizzazione del gusto Trascendentale.



Sesta Pioggia di Nettare

Sādhana-bhakti - Asakti

L'incanto del cuore

Testo 1

Ruci riguarda il bhajana e āsakti riguarda il bhajanīya

*atha saiva bhajana-viṣayā ruciḥ parama-prauḍhatamā satī yadā
bhajanīyaṁ bhagavantam viṣayī-karoti tadeyam āsaktir ity ākhyāyate |
yaiva bhakti-kalpa- vallyāḥ stavakī-bhāvam āsādayantī bhāva-premaṇī
puṣpa-phale acirād eva bhāvinī dyotayati | rucir bhajana-viṣayā āsaktir
bhajanīya-viṣayeti bhūmnaiva vyāpadeśaḥ | vastutas tūbhe apy ubhayaṁ
viṣayī-karoty eva | aprauḍhatva- prauḍhatvābhyām eva bhedaḥ*

Bhāvānuvāda

Ruci, il gusto trascendentale, che abbiamo precedentemente descritto, è in attinenza al *bhajana*. Quando *ruci* si evolve, s'incentra su *Śrī Bhagavān* come oggetto del *bhajana* (il *bhajanīya*) e diventa noto come *āsakti*.

Asakti è il grado di crescita del rampicante della devozione che soddisfa i desideri, in cui compaiono grappoli di gemme, indicando che molto presto la piantina che soddisfa i desideri produrrà il fiore di *bhāva* e il frutto di *prema*. *Ruci* s'incentra sul *bhajana*, mentre *āsakti* è incentrato sul *bhajanīya*, *Śrī Kṛṣṇa*, il vero fine del *bhajana*. Sebbene ci si riferisce primariamente a *ruci* e *āsakti*, in realtà esse sono incentrate rispettivamente sul *bhajana* e sul *bhajanīya*. *Ruci* e *āsakti* vengono distinti

per evidenziarne il grado di maturità; *ruci* si manifesta come frutto ancora acerbo, mentre *asakti* è maturo.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura descrive ora i sintomi dello stadio di *āsakti*. *Ruci* è focalizzato sul *bhajana*, e si basa sui vari aspetti come *śravaṇa* e *kīrtana*. Quando *ruci* matura e si volge direttamente verso *Bhagavān*, l'obiettivo del *bhajana*, è ciò che si definisce *āsakti*. Il devoto che possiede *ruci* è naturalmente incline agli aspetti del *bhajana* come *śravaṇa* e *kīrtana*, mentre nel devoto che sperimenta *āsakti* si risveglia l'attaccamento volto diretto alla sua adorabile divinità. In una piantina, prima che sboccino fiori e frutti, appariranno ciuffi di gemme; allo stesso modo, l'apparizione di *āsakti* indica che molto rapidamente, la piantina della devozione del *sādhaka* (*bhakti-kalpa-latā*) produrrà il fiore di *bhāva* e il frutto di *prema*.

Ruci è mirato al *bhajana*, mentre *āsakti* è in relazione all'oggetto del *bhajana* Śrī *Bhagavān* (*bhajanīya*). In altre parole, l'oggetto principale di *ruci* è il *bhajana*, e l'oggetto principale di *āsakti* è Śrī *Bhagavān*. I sintomi di *ruci* e *āsakti* sono distinti solo da questa differenza. In realtà, sia *ruci* che *āsakti* son rivolti sia al servizio di devozione (*bhajana*), sia a *Bhagavān* (*bhajanīya*); il fatto che si evidenzia è che sebbene il devoto allo stadio di *ruci* abbia gusto per il *bhajana* e nutre in qualche grado dell'attaccamento per Śrī *Bhagavān* (*āsakti*), il suo *ruci* per il *bhajana* predomina sul suo attaccamento per *Bhagavān*.

E' errato pensare che un devoto allo stadio di *āsakti*, che ha sviluppato un forte attaccamento per Śrī *Bhagavān*, non possieda gusto (*ruci*) per il *bhajana*; solo in tale fase di amorevole devozione, l'elemento predominante è l'attaccamento a *Bhagavān*. Così, l'oggetto di *ruci* e *āsakti* è sia il *bhajana* che il *bhajanīya*. Il gusto per la pratica devozionale (*bhajana-ruci*) dipende dall'attaccamento o attrazione a *Bhagavān* (*bhagavad-āsakti*), e l'attaccamento a *Bhagavān* dipende dal gusto per la pratica devozionale.

Questo può essere chiarito come segue: per comprendere con chiarezza, non si può sviluppare attaccamento per *Bhagavān* senza prima sperimentare gusto, e non si può sviluppare gusto volto al servizio

devozionale senza provare attaccamento per *Bhagavān*. Quindi, *āsakti* è definito dai saggi realizzati, lo stato di piena maturazione di *ruci*.

Testo 2

Giunti ad *āsakti*, il cuore diventa come uno specchio pulito

*asaktir evantahkarana-mukuram tatha marjayati yatha tatra sahasa
pratibimbato bhagavan avalokyamana iva bhavati*

Bhāvānuvāda

“*Asakti* purifica lo specchio del cuore a tal punto che quando il riflesso di *Bhagavān* appare nel cuore del *sādhaka*, egli ha la sensazione di essergli accanto.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Asakti purifica così a fondo il cuore del devoto (*citta*) tanto da renderlo come uno specchio, e *Bhagavān*, che si riflette in esso, sembra personalmente presente davanti al praticante. *Bhagavān* è sempre vicino agli esseri viventi; risiede nel loro cuore, ma da tempo memorabile la contaminazione egoistica che si esprime nel desiderio di gratificazione dei sensi materiali, offusca lo specchio del loro cuore tanto che non può riflettere l'affascinante dolcezza (*mādhurya*) di *Śrī Hari*. Quando si giunge ad *āsakti*, lo specchio del cuore viene purificato in modo significativo e il riflesso di *Śrī Hari* è percepibile come fosse direttamente innanzi ai nostri occhi.

Testo 3

La mente è facilmente assorta nel nome, forma e qualità di *Bhagavān*

*hanta viṣayair ākrāmyate madīyaṁ chetas tantino Idam bhagavati
nidadhāmīti bhaktasya vidhitsuṅnantaram eva prāyo viṣayebhyo niṣkrāmya
tad-rūpa-guṇādau yat praveśa- silam pūrva-daśāyām asit tad eva cittam
āsaktau jātāyām vidhitsuṅantaḥ pūrvam eva eva svayam tathābhūtaṁ bhavet
yathā bhagavad-rūpa-guṇādibhyo niṣkrāmya vārtāntare cetaḥ kadā
praviṣṭam iti prāpta-niṣṭhenāpi bhaktena nānusandhātuṁ śakyate tathaiva
vārtāntarato niṣkrāmya bhagavad-rūpa-guṇādiṣu kadā praviṣṭam sva-ceta
ity āsaktir anāsaktena na lakṣyate | āsaktimatā bhaktena tu tal lakṣyate*

Bhāvānūvāda

"Ahimè, la mia mente è stata sopraffatta dagli oggetti dei sensi, devo ricondurla ad assorbirsi su Śrī Bhagavān." Negli stadi precedenti di *niṣṭhā* e *ruci*, solo quando il *sādhaka* lo desiderava fortemente, aveva facoltà di allontanare quasi del tutto la mente dagli oggetti sensoriali e assorbirla nella meditazione della forma e qualità, ecc, di Śrī Bhagavān. Al risveglio di *āsakti*, prima che il devoto lo desideri, la mente già medita spontaneamente sulle forme e le qualità di *Bhagavān*.

Il devoto nella fase di *niṣṭhā* non è in grado di risalire a come e quando la sua mente si è allontanata dalla contemplazione della forma e delle qualità di *Bhagavān*, e si perde in argomenti materiali; invece nella fase di *āsakti*, la mente impercettibilmente si ritrae da questioni estranee a *Bhagavān* e naturalmente si assorbe nel contemplare la forma, le qualità di *Bhagavān*. Questo tipo di attaccamento è proprio al devoto nel cui cuore si è risvegliato *āsakti*; solo egli ne ha esperienza, ma è sconosciuto ai cuori che non hanno esperienza di *āsakti*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nello stadio di *āsakti* si manifesta un'altra caratteristica che lo distingue da *ruci*. Nella fase di *ruci*, il *sādhaka* si avvale della sua intelligenza per distogliere la mente dagli oggetti dei sensi e ricondurla ai piedi di loto di *Bhagavān*. Ma nello stadio di *āsakti*, la mente del *sādhaka* è assorta in *Bhagavān* con naturalezza e facilità, senza alcuno sforzo. Indubbiamente, per il *sādhaka*, questo è uno stadio desiderabile.

Il devoto che ha raggiunto *niṣṭhā* non è consapevole di come e quando la mente si allontana dai nomi, forme, qualità e passatempi di *Bhagavān*, e si assorbe in argomenti non inerenti a *Bhagavān*. Giunti ad *āsakti*, la mente si ritrae naturalmente da argomenti che non riguardano *Bhagavān* e s'immerge nei nomi, forme, qualità e passatempi di Śrī Hari. Solo il praticante che ha raggiunto *āsakti* potrà notarlo, non altri che mancano di tale esperienza.

La corretta comprensione è che nella fase di *āsakti*, la meditazione sulla forma di *Bhagavān*, le Sue qualità e tutto il resto, è più intensa che in *ruci*.

Śrīla Jīva Gosvāmī scrive nel suo commento al *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.4.15-16):

*rucir abhilāṣaḥ kintu buddhi-pūrvikyaṁ
āsaktis tu svārasikī svabhāvikīty arthaḥ*

"Nella fase di *ruci*, avvalendosi dell'intelligenza (*buddhi-pūrvaka*), il *sādhaka* persegue tre desideri: innanzitutto desidera impegnarsi in ciò che è favorevole per Śrī Kṛṣṇa (*ānukūlya-abhilāṣa*); poi servire *Bhagavān* con intimità (*sauhārdya-abhilāṣa*), e infine raggiungere *Bhagavān* (*bhagavat-prāpty-abhilāṣa*). E' da rilevare che dallo stadio di *āsakti*, questi tre desideri sorgono per ispirazione spontanea. "

Testo 4

Il comportamento di colui in cui dimora *āsakti* dopo aver visto un *sādhū*

*tatas ca prātaḥ 'kutastyo' pi bho bhoḥ kantha-lambita-srī-salagrama-sīla-
sundara-sampuṭo laghu-laghūccārita-srī-krishna-nāmāmṛtāsvāda-
pratikṣaṇa-lolita-rasanaḥ prekṣyamāṇa eva durbhagaṁ mam ullāsayasi
kasmimścid arthe tat kathaya kutra kutra go tīrthe bhraman keṣāṁ dṛṣṭyā
keṣāṁ vā bhagavad- anubhavānām āspadī-bhavann ātmānam anyāṁ
cākṛtārthayaḥ | 'ity udbhāvita- saṁlāpāmṛta-pāna-yāpita-katipaya-kṣaṇaḥ*

Bhāvānuvāda

"Incontrando una persona santa, il devoto che sperimenta *āsakti* domanda: Caro saggio, da dove vieni? Noto che al tuo collo porti una *śrī śālagrāma-sīlā* racchiusa in una graziosa custodia floreale. La tua lingua freme nel pronunciare dolcemente il santo nome di Śrī Kṛṣṇa assaporandone il nettare. Non conosco la ragione per cui è concesso ad una persona sfortunata come me la gioia d'incontrarti. Quali luoghi sacri hai visitato nel corso del tuo pellegrinaggio? Quali grandi anime hai incontrato? E chi sono gli eccelsi devoti che ti hanno istruito sulle realizzazioni spirituali, con cui hai reso la tua vita e la vita degli altri un successo? E il tempo scorre gustando il nettare suscitato dalla dolce discussione."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura offre un'immagine particolarmente suggestiva delle attività di un devoto immerso in *āsakti*; egli serba un ardente desiderio di raggiungere il suo oggetto d'amore. Non avendo più interesse a risiedere in un luogo fisso, lascia la sua casa e, incontrato un *Vaiṣṇava sādhu*, fa della sua vita un successo e con fede e affetto intensi, pone varie domande sul *bhajana*.

Testo 5

Il devoto si intrattiene con uno studioso dello *Śrīmad-Bhagavatam*

punar anyato gatvā 'bhoḥ kakṣa-nikṣipta-manohara-pustaka-vilakṣaṇayā śrīyā vidvān evānumīyase tad vyācakṣva daśama-skandhīyaṁ padyam ekam jīvaya śruti-cātakīm tad-arthāmṛta-vṛṣṭyā' iti tad-vyākhyayā romāñcita-gātraḥ

Bhāvānuvāda

“Dopodichè, si reca in un altro luogo e, notando un oratore dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, gli rivolge queste parole: saro signore, ho notato il bel libro che custodisci sotto al tuo braccio; presumo che tu sia erudito nei *Purāṇa*, come lo *Śrīmad-Bhagavatam*. Per favore sii misericordioso con me e allieta le mie orecchie con rinnovato interesse, facendo piovere su di me una spiegazione nettarea anche di uno solo dei Versi del Decimo Canto. Ascoltando la spiegazione del Verso dello *Śrīmad-Bhagavatam*, i peli del suo corpo hanno un fremito.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

A volte, incontrando un oratore dello *Śrīmad-Bhagavatam*, dopo averlo ascoltato recitare e spiegare un Verso del Decimo Canto che descrive la dolcezza di *Śrī Kṛṣṇa*, il devoto allo stadio di *āsakti* sperimenta una grande felicità, tanto che i peli sul suo corpo si rizzano. Nella sua forma condensata, *ruci* giunge al grado di *āsakti*, e il devoto sperimenta un intenso gusto nell'ascoltare le narrazioni dei passatempi di *Śrī Kṛṣṇa*.

Testo 6

Esprime il suo disagio non appena incontra un *Mahā-Bhāgavata*

*punar anyato gatvā 'hantādhunaivāhaṁ kṛtārthī bhaviṣyāmi yad iyaṁ
sabhāiva sadya eva mama samasta-duṣkṛta-dhvaṁsinī' iti viracita-
daṇḍavad-avani-praṇipāta puraḥsara-praṇati-vinatikaḥ tat-sabhā-mukuta-
maṇinā mahā-bhāgavata-varyeṇa parama-viduṣā sarasam ādriyamāṇaḥ
saṅkucita-tanus tad-antika-kṛtopaveśa eva 'bhoḥ tribhuvana-jīva-bhavana-
mahā-bhava-roga-bhiṣak-śīromaṇe dhṛtvaiva dhamanīm adhamasyāpi me
mahā-dīnasya nirūpaya rujaṁ samādiśasva pathyauśadhe kenāpi
prayuktena mahā-rasāyanena mad-abhīpsitām puṣṭim api sampādaya' iti
sāsraṁ yācamānas tat-kṛpāvaloka-madhura-vāṅ-mayāmṛtaniṣyanda-
nanditas tac-caraṇa-paricaraṇa-nīta-pañca-ṣaḍ-vāsaraḥ*

Bhāvānuvāda

“Poi raggiunge un altro luogo e si presenta in un’assemblea di *sadhu*. Ah! Ora la mia vita avrà successo; queste grandi anime dissolveranno immediatamente tutti i miei peccati.” E si prostra a terra per offrire umili omaggi a quelle grandi anime. Il devoto poi si siede vicino al migliore tra i *Maha-Bhāgavata*, il gioiello più splendente tra i devoti eruditi presenti nell’assemblea, il cui cuore è sciolto d’affetto per lui.

Dopo aver ricevuto il rispetto dal *Maha-Bhāgavata*, il devoto mosso da estrema timidezza dice: "O inestimabile gioiello tra i medici in grado di debellare la grande malattia dell'esistenza materiale che colpisce tutti gli esseri viventi dei tre mondi; ti prego di esaminare il polso di questa persona degradata, e accertare la mia malattia. Ti prego, prescrivermi un potente elisir (*maha-rasāyana*) e una dieta volta a nutrire i miei cari desideri.

Pregandolo, e con gli occhi pieni di lacrime, implora la sua misericordia. Ricevendo il suo sguardo misericordioso e accettando le sue istruzioni nettaree, il devoto con grande gioia trascorre alcuni giorni in sua associazione servendo i suoi piedi di loto.”

Pīyūṣa-Varṣiṇī-vṛtti

A volte distrattamente egli s'incammina e, giungendo in un altro luogo, s'imbatte in un'assemblea di santi, e ha subito la sensazione che la sua vita abbia avuto successo. Infatti onora il più elevato tra i saggi dell'assemblea *vaiṣṇava* come il gioiello più splendente tra i medici in grado di debellare la grande malattia dell'esistenza materiale. Con mente agitata, gli si avvicina ponendogli molte domande riguardanti la cura di tale malattia e su come poter soddisfare al più presto il desiderio del suo cuore.

Ascoltando le istruzioni misericordiose del *sadhu*, considera di aver raggiunto il successo fermandosi in quel luogo per alcuni giorni e impegnandosi al servizio dell'elevato devoto. Ma il sentimento di *asakti* che trabocca dal suo cuore, non gli permette di fermarsi stabilmente in un luogo. Si chiede: "Dove devo andare? Cosa devo fare? Come potrò raggiungere Śrī Kṛṣṇa?" Questa è la sua condizione.

Testo 7

La ricerca della misericordia di *Bhagavan* nelle attività di uccelli e animali

*sarasam aṭann api kadācid aṭavīm yadi mayi vartate kṛṣṇasya
kṛpāvalokastadāyaṁ dūrataḥ puro 'valokyamānaḥ kṛṣṇa-sāras tri-caturāṇi
padāni madabhimukham āyātu na cen mām pṛṣṭhī-karotv iti naisargikīr
api mṛga-paśupakṣi-ceṣṭās tad-anugraha-nigraha-liṅgatayaiva jānan*

Bhāvānuvāda

"Altre volte, mentre si aggira gioioso in una foresta, pensa: se lo sguardo misericordioso di Śrī Kṛṣṇa è su di me, quel cerbiatto nero in lontananza si avvicinerà e questo sarà confermato. Contrariamente, il cervo volterà le spalle e scapperà lontano." Egli considera anche i movimenti naturali di uccelli e animali come segno di misericordia o indifferenza di *Bhagavan*.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

A volte, assorto nei suoi pensieri, vaga da una foresta all'altra. Vedendo un cervo nero, pensa: "Ah! Questo cervo, giustamente chiamato *kṛṣṇa-sāra*,

ha fatto di Śrī Kṛṣṇa l'essenza della sua vita. Perciò, se avanza di qualche passo verso di me, sarà chiaro che la misericordia di Śrī Kṛṣṇa mi assiste; altrimenti capirò che sono ignorato dalla misericordia di Śrī Kṛṣṇa." Egli intravede i sintomi della misericordia di Bhagavān nelle attività naturali degli uccelli e di altri animali, cioè vuol dire che desiderando ardentemente la misericordia di Bhagavān, la ricerca in ogni cosa.

(Kṛṣṇa-sāra è un particolare tipo di cervo, ma qui il devoto intende kṛṣṇa col significato di "Śrī Kṛṣṇa", e sāra significa "essenza")

Testo 8

Vede alcuni brahmana come i quattro Kumāra

*grāmopasālye 'pi khelato vipra-bālakān sanakādīn iva 'kim ahaṁ
vrajendrakumāraṁ prāpsyāmi' iti pṛṣṭvā tad-dattam uttaram meti
mugdhākṣaraṁ durbodhārthatayā subodhārthatayā vā parāmṛṣya*

Bhāvānūvāda

Di nuovo, alla periferia di un villaggio, vede alcuni ragazzi brāhmaṇa che giocano. Pensando che siano come i quattro kumara capeggiati da Sanaka, chiede loro: "Potrò raggiungere il figlio di Śrī Nanda Mahārāja?" Alcune volte comprende le loro risposte incomplete e disarticolate, e talvolta no.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Alla periferia di un villaggio, potrebbe vedere giovani ragazzi brāhmaṇa che giocano e istantaneamente, una visione momentanea (sphūrti) dei quattro santi simili a bambini, i quattro Kumāra, guidati da Śrī Sanaka Muni, si risveglia nel suo cuore, e inizia a colloquiare con loro: "Raggiungerò Śrī Kṛṣṇa?" Se, a questa domanda, uno dei ragazzi pronuncia anche solo un indistinto no, allora il devoto che sperimenta āsakti sarà sopraffatto dall'angoscia e comincerà a piangere: "Ahimè, ahimè!" Ma, se vedendo la sua condizione, qualcuno dice: "Otterrai certamente Śrī Kṛṣṇa," egli inizia a danzare in estasi.

Testo 9

Si comporta come un mercante avaro

*sva-gr̥ha-madhya-madhyāsyaṅpi mahā-dhana-gr̥dhnuḥ kṛpaṅa-vaṅig iva
'kvāham yāmi kiṁ karomi kena vyāpāreṅa me tad-abhīṣṭa-vastu-jātam
hasta-gataṁ syād' iti parimlāna-vadanaś cintayan svapan uttiṣṭhan
upaviśan parijanaiḥ kāraṅam pṛcchya māno 'pi kadācin mūka iva kadācid
avahitthām ālambamaṅaḥ*

Bhāvānuvāda

Altre volte, siede nella sua dimora e inizia a pensare proprio come un mercante avaro che brama immense ricchezze: "Dove indirizzarmi? Cosa fare? Come posso ottenere il mio prezioso tesoro?"

Preoccupato, il suo volto assume tratti espressivi di grande tristezza. Rimane seduto, poi si alza in piedi e poi si addormenta. A volte, se i parenti gli chiedono spiegazioni per il suo comportamento strano, rimane muto e nasconde le sue vere emozioni.

Pīyūṣa-varṣiṅi-vṛtti

A volte, indifferente a tutto, si siede silenziosamente nella sua casa; come un avaro mercante avido di grandi ricchezze, la sua mente inquieta si chiede: "Quando otterrò *Bhagavān*? Cosa devo fare per ottenere il mio prezioso tesoro?" Ansioso e rattristato, s'inoltra in questa meditazione dimentico persino delle funzioni corporee come mangiare e lavarsi. A volte rimane a letto, o si alza improvvisamente, e altre volte rimane seduto. A casa, quando i suoi parenti gli chiedono ragione del suo comportamento, mantiene il silenzio nel tentativo di celare le sue emozioni.

Testo 10

Le opinioni delle persone al riguardo del devoto che ha raggiunto *āsakti*

*sāmpratam abhūd ayaṁ channa-buddhir iti bandhubhiḥ svabhāvata
evāyaṁ jaḍa iti prativēśibhir ajñair mūrkhā iti mīmāṅsakaiḥ bhrānta iti
vedāntibhiḥ bhraṣṭa iti karmibhir aho mahā-sāraṁ vastu samadhi-gatam iti
bhaktair dāmbhika iti tatrāparādhībhiḥ parāṁṣyamāṅo mānāpamāna-*

*vicāra-vidhuro bhagavad-āsakti-svardhunī-pravāha-patita eva ceṣṭate
bhakta iti mādhurya-kādambinyām manohāriṇī nāma ṣaṣṭhy amṛta-vṛṣṭiḥ*

Bhāvānuvāda

Notando la sua condizione, gli amici e i parenti iniziano a pensare che la sua intelligenza sia ora squilibrata. I vicini ignoranti dicono che di natura è ritardato mentalmente. I seguaci della filosofia *mīmāṃsā* asseriscono che è pazzo. I seguaci della filosofia *Vedānta* lo definiscono disorientato, e le persone volte all'azione interessata ne dichiarano la rovina. I devoti, comprendono il vero stato delle cose e concludono: "Ah! Guarda! Ha ottenuto l'essenza dell'esistenza". Gli offensori dei *Vaiṣṇava* dicono che è un simulatore orgoglioso e un imbroglione. Ma lui, il migliore dei devoti, libero da ogni preoccupazione riguardante l'onore o il disonore mondano, è immerso nel flusso dell'attaccamento divino per *Bhagavān* (*bhagavad-āsakti*), che, come la corrente del fiume *Mandākinī*, continua a scorrere manifestando, come visto, vari tipi di comportamento trascendentale.

Così termina il *Bhāvānuvāda* della Sesta Pioggia di Nettare, chiamata *Manohāriṇī* "L'incanto del Cuore".

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

I suoi familiari e parenti ormai cominciano a pensare che la sua intelligenza sia compromessa; i vicini ignoranti vedendo il suo comportamento, si convincono che è stupido e per sua natura privo di conoscenza e intelligenza. Alcuni ipotizzano che sia malato di mente. I seguaci della filosofia *mīmāṃsā*, che sono esperti in argomentazioni teoriche, lo considerano pazzo. I seguaci *māyāvādī* del *Vedānta* pensano che sbaglia nel suo comportamento, e coloro che seguono la via dell'attività interessata, *karma*, giudicano che sia rovinato. Chi è abitualmente offensivo verso i devoti, sostiene che è orgoglioso e duplice.

Le stigmatizzazioni superficiali originano da sentimenti di avversione per *Bhagavān* e dalla loro profonda inadeguatezza riguardo le verità del servizio di devozione (*bhagavad-bhakti-tattva*); essi ignorano le glorie dell'amorevole devozione per *Bhagavān* e le sue caratteristiche, né sono in grado di distinguerne i diversi stadi, assorti come sono nell'etichetta

mondana comportamentale. A volte cercano di spiegare, con la loro mente e intelligenza limitate, verità inafferrabili dalla loro percezione sensoriale relativa, e soggetta all'errore. Cosa fanno i *māyāvādī*, offensori del Signore Supremo, della meravigliosa e variegata felicità che gusta il devoto?

Confusi e ingannati, considerano i devoti di *Bhagavān* altrettanto confusi e ingannati, perchè ai loro occhi, il mondo intero è un'illusione. Solo un gioielliere competente può riconoscere un diamante e stimarne il valore, non un vasaio o chi per lui. Partendo da tale semplice considerazione, solo i devoti di *Bhagavān* che conoscono la verità della devozione a *Bhagavān* (*bhakti-tattva*) possiedono la competenza adeguata a valutare un devoto giunto al livello dell'amorevole attaccamento (*āsakti*). Possono apprezzare la grande fortuna di colui che ha raggiunto la cosa più essenziale: la devozione al Signore Supremo, e che ora la sua vita ha ottenuto il successo. Chi, se non i devoti di *Bhagavān*, ha la facoltà di riconoscere l'anima supremamente fortunata in cui è sorta *āsakti*?

Indifferente all'onore e al disonore, il devoto è immerso nella corrente del fiume *Mandākinī* dell'attaccamento al Signore Supremo (*bhagavad-āsakti*) e, manifestando tali tipi di comportamento, avanza gradualmente verso il grande oceano di *prema*.

Così termina il *Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti* della Sesta Pioggia di Nettare, chiamata *Manohāriṇī* "L'Incanto del Cuore".



Settima Pioggia di Nettare

Bhāva-bhakti

La corrente fluttuante del rapimento divino

Testo 1

Bhāva, il germoglio di tre potenze: sat, cit e ānanda

*atha saivāsaktiḥ parama-pariṇāmaṁ prāptavatī raty-apara-paryāyo bhāva
ity ākhyāṁ labhate | ya eva sac-cid-ānanda iti śakti-trikasya svarūpa-
bhūtasya kandalī-bhāvaṁ bhajate*

Bhāvānuvāda

Da questo punto in avanti, essendo *āsakti* completamente matura, ora viene definita *rati*. Un altro sinonimo di *rati* è *bhāva*, il germoglio delle tre potenze interne del Signore (*svarūpa-śakti*): eternità (*sat*), conoscenza (*cit*) e beatitudine (*ānanda*).

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nello stato pienamente maturo, *āsakti* si trasforma in *bhāva*, e *bhāva* è anche definita *rati*. *Bhāva* è il germoglio delle tre potenze interne (*svarūpa-śakti*): *sat*, *cit* e *ānanda*. In altre parole, è lo stadio in cui le tre energie, *sandhinī*, *saṁvit* e *hlādinī*, nascono nel cuore del *sādhaka*. Nel delineare i sintomi di *bhāva*, *Śrīla Rūpa Gosvāmī* dice:

*śuddha-sattva-viśeṣātmā / prema-sūryāmśu-sāmya-bhāk
rucibhiś citta-māṣṛṇya- / kṛd asau bhāva ucyate
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.3.1)*

“Quando il cuore diventa soffice grazie a *ruci* (gusto), l'amorevole servizio di devozione (*sadhana-bhakti*) giunge al grado di *bhāva-bhakti*; esso è una manifestazione speciale della pura virtù (*śuddha-sattva-viśeṣa*), è come un raggio di sole della *prema-bhakti*.”

Bhāva, o *rati*, è il preludio del sentimento specifico di amore permanente per *Kṛṣṇa* (*sthāyi-bhāva*), di *prema*, e delle sue trasformazioni come *ṣṇeha*, *māna* e *praṇaya*, fino a giungere a *mahābhāva*, il grado più intenso di *prema*. Con l'intenzione di condurci a comprenderlo, vengono descritte le caratteristiche intrinseche (*svarūpa-lakṣaṇa*) di *bhāva*, che è una manifestazione speciale della pura virtù (*śuddha-sattva-viśeṣātmā*). Le sue caratteristiche marginali (*taṭastha-lakṣaṇa*) descritte come un raggio del sole di *prema* (*prema-sūryāṁśu-sāmya-bhāk*), sperimentandone i gusti rendono il cuore soffice (*rucibhiś citta-māsṛṇya-kṛt*). *Śrī Bhagavān* possiede tre potenze principali: esistenza (*sandhinī*), conoscenza (*saṁvit*) e beatitudine (*hlādinī*). La definizione *śuddha-sattva-viśeṣa* indica l'essenza della potenza cognitiva (*saṁvit*) unita alla funzione essenziale della meravigliosa potenza di beatitudine conosciuta come *hlādinī*.

Nel commento al Verso del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, che inizia con *śuddha-sattva-viśeṣātmā*, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* scrive: “Quando, attraverso le pratiche spirituali menzionate (*sādhana-bhakti*), il cuore del devoto giunge a sciogliersi grazie al gusto spirituale (*ruci*) scaturito dal desiderio di raggiungere *Kṛṣṇa* (*bhagavat-prāpty-abhilāṣa*); di fare ciò che è favorevole per *Kṛṣṇa* (*anukūlya-abhilāṣa*); e di servire il Signore con intimità (*sauhārdya-abhilāṣa*), si deve comprendere che il *sādhaka* ha raggiunto lo stadio di *bhāva-bhakti*. La natura intrinseca di *bhāva-bhakti* è stata definita *śuddha-sattva-viśeṣātmā*. L'espressione pura virtù (*śuddha-sattva*) indica la funzione cognitiva auto-manifesta della potenza interna di *Bhagavān* (*saṁvit-vṛtti*); e *śuddha-sattva-viśeṣa* indica la potenza di piacere spirituale (*hlādinī*), che è un'altra meravigliosa potenza interna di *Bhagavān* che include lo stadio più alto della potenza di piacere: l'eccelso *mahābhāva*. La funzione suprema che scaturisce dal desiderio di impegnarsi esclusivamente in ciò che è favorevole per *Śrī Kṛṣṇa*, è l'essenza della combinazione delle potenze *saṁvit* e *hlādinī* presente nel cuore degli associati eterni di *Bhagavān*, la quale, unita alla condizione del loro animo (*tādātmya-bhāva*), è definita *śuddha-sattva-viśeṣātmā*. Per spiegarlo in termini più semplici, l'eterno e perfetto sentimento di servizio (*nitya-*

siddha-bhāva), che risiede nel cuore degli associati eterni di Śrī Kṛṣṇa, è chiamato *śuddha-sattva-viśeṣa*. Quindi *bhāva-bhakti* è come il primo raggio del sole di *prema*, o il primo effettivo germoglio di *prema*. Nella Śrī Caitanya-śikṣāmṛta (5.1), Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha spiegato a tal proposito: “*prema-bhakti* è il vero frutto delle pratiche devozionali (*sādhana-bhakti*) e in essa si delineano due stadi di evoluzione: *bhāva* e *prema*. Paragonando *prema* al sole, si può definire *bhāva* il primo raggio del sole di *prema*. *Bhāva*, che per sua natura è esistenza pura e sublime (*viśuddha-sattva*), scioglie il cuore del *sādhaka* attraverso il gusto (*ruci*). Dedicarsi con continuità all’amorevole servizio devozionale, nutrendo un sentimento favorevole a Śrī Kṛṣṇa (*kṛṣṇa-anuśīlana*) è, come visto, una caratteristica generica della *bhakti*, fino a quando non giunge al grado della pura virtù trascendentale (*viśuddha-sattva*). All’apice di questo processo e delle sue varie fasi e componenti, si delinea *bhāva* che rende soffice il cuore del *sādhaka*, il quale sperimenta vari gusti (*ruci*).

Bhāva svela la predisposizione del cuore (*mano-vṛtti*), e diventa tutt’uno con esso. *Bhava* è auto manifesta, ma sembra qualcosa che viene in essere, perché si manifesta in virtù della predisposizione del cuore. Sebbene *bhāva* o *rati*, sia in sé l’oggetto da gustare, è al contempo il fattore mediante cui si assapora l’oggetto (*viśaya*) di *bhava*, *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*. *Bhava* o *rati* è l’estasi della realtà spirituale (*cit-tattva*), e non esiste nell’intero mondo fenomenico materiale. L’attrazione sperimentata dalle entità viventi condizionate, per ciò che è relativo alla sfera materiale, è semplicemente una trasformazione distorta del *rati* spirituale, dovuta al contatto con la materia. Quando il *sādhaka*, coltivando il servizio devozionale a *Bhagavān*, giunge a *rati*, e ad esso si combina con l’aspetto *saṁvit* della potenza interna, si genera il reale gusto per gli affascinanti passatempi di *Bhagavān*. E’ attraverso l’aspetto della potenza interna (*hlādinī*), che *rati* conferisce l’estasi (*āhlāda*) al praticante.

Testo 2

***Bhāva* è talmente raro ed elevato (*sudurlabhā*) che rende insignificante anche la liberazione (*mokṣa-laghutā-kṛt*)**

*yam eva khalu bhakti-kalpa-vallyā utphullaṁ prasūnam ācakṣate
yasya ca bāhyaiva prabhā sarvaiḥ sudurlabhā ābhyantarī tu mokṣam api
laghu-karoti yasya ca paramāṇur eka eva tamaḥ samastam unmūlayati*

*yasya parimalaiḥ prasṃmaraiḥ madhusūdanaḥ nimantryānīya tatra
prakaṭi-kartuṃ prabhūyate*

Bhāvānuvāda

“*Bhava* è come il fiore pienamente sbocciato del rampicante della *bhakti* che soddisfa i desideri. La caratteristica radiosità di questo fiore è che raramente si ottiene (*sudurlabhā*), rende persino la liberazione insignificante (*mokṣa-laghutā-kṛt*). Anche una minuta particella di *bhāva* dissipa l'oscurità dell'ignoranza fino alla sua radice. Il fiore di *bhava* emana un tale affascinante aroma da attrarre *Śrī Madhusūdana*, e a manifestarsi direttamente davanti al devoto.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma che *bhāva*, o *rati*, è come il fiore sbocciato del rampicante che soddisfa i desideri inerenti la *bhakti*. Lo splendore esterno del fiore di *bhava* è detto *sudurlabha*, ad indicare che *bhāva* si raggiunge molto raramente. Con l'assidua pratica del *sādhana* e grazie alla misericordia di *sādhu*, *guru* e *Śrī Hari*, si ottiene la rarissima ricchezza di *bhāva*. Lo splendore interno del fiore di *bhāva* rende insignificanti persino quella liberazione (*mokṣa-laghutā-kṛt*), che *jñānī* e *yogī* raggiungono non prima di aver superato grandi difficoltà. Pertanto, le due caratteristiche di *bhāva-bhakti* sono *mokṣa-laghutā-kṛt* che rende insignificante la liberazione, e *sudurlabhā* che è molto rara. *Śrīla Rūpa Gosvāmī* ha scritto al riguardo di *mokṣa-laghutā-kṛt*:

*eva prarūḍhāyām / hṛdaye bhagavad-ratau
puruṣārthas tu catvārās / tṛṇāyante samantataḥ
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.33)*

“Quando *bhāva-bhakti* si risveglia nel cuore anche solo lievemente, i quattro oggetti della ricerca umana, vale a dire, *dharma* (doveri in accordo ai principi religiosi), *artha* (ricchezza), *kāma* (gratificazione dei sensi) e *mokṣa* (liberazione), appaiono insignificanti e inutili come la paglia.”
Citato dal *Śrī Nārada-pañcarātra*:

*hari-bhakti-mahā-devyāḥ / sarvā muktādi-siddhayaḥ
bhuktayaś cādbhutās tasyās / ceṭikāvad anuvratāḥ
citato nel Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.34)*

“Tutti i tipi di liberazione, tutte le perfezioni mistiche e ogni varietà di godimento materiale, sono servitori della grande regina *Bhakti-devī*.” In riferimento alla caratteristica *sudurlabhā*, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha scritto:

*sādhanaughair anāsaṅgair / alabhyā sucirād api
hariṇā cāśv adeyeti / dvidhā sā syāt sudurlabhā
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.1.35)*

“Una persona non può ottenere la devozione a Śrī Hari seppur dopo aver abbandonato l'attaccamento agli oggetti dei sensi ed essersi impegnato in numerose pratiche spirituali per un lungo periodo di tempo. Inoltre, Śrī Hari non concede facilmente la *bhakti*. Per queste ragioni, l'*hari-bhakti* è molto rara da ottenere.” Finché non si sviluppa un profondo desiderio di raggiungere *prema-bhakti*, Śrī Hari non la concederà. Ottenendo una singola particella atomica di *bhāva-bhakti*, nel cuore l'oscurità dell'ignoranza e della nescienza sono completamente dissipate. La fragranza del fiore trascendentale di *bhāva* raggiunge il mondo spirituale, dove il suo polline nettareo invita *Bhagavān Śrī Madhusūdana* a venire e gustare il suo miele, facendolo apparire di fronte al devoto. Portiamo ad esempio un calabrone, esso diventa così attratto dal profumo di un fiore sbocciato che ne diventa inebriato; si avvicina al fiore e con grande gusto beve il suo nettare. Similmente, *Bhagavān Śrī Madhusūdana* è attratto dalla fragranza che emana dal fiore di *bhāva* sbocciato nel cuore del devoto e si manifesta personalmente nel cuore del devoto, inebriato dal miele di quel fiore.

Testo 3

**Il cuore, come liquefatto da *bhāva*, ha la purezza per accogliere
*Bhagavān***

*kiṁ bahunā yair eva vāsītās citta-vṛtti-tila-vitatayo dravī-bhāvam āsādyā
sadya eva bhagavad-aṅgam akhilam eva ṣṇehayituṁ योगyatām dadhate
yaḥ khalv āvirbhavann eva svādhāraṁ śvapacam api brahmāder api
namasyatvam āpādayati*

Bhāvānuvāda

Che altro si può dire? Le varie tendenze adagiate nel cuore del devoto (*citta-vṛtti*) sono come un cumulo di semi di sesamo. *Bhāva* fa sì che queste

tendenze diventino fragranti e si sciogliono diventando puro olio, idoneo acosi da far immergere con grande affetto le membra di Śrī Bhagavān. Quando bhava si manifesta, rende colui che l'accoglie, adorabile persino per Brahmā e tutti gli altri, anche se quel devoto è nato in una famiglia degradata (caṇḍāla).

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Bhāva scioglie il cuore del devoto, paragonato qui ad un cumulo di semi di sesamo, tanto che l'intero corpo di Śrī Bhagavān diventa intriso dell'affetto da esso sprigionato. Bhava è talmente puro da potersi manifestare ovunque, indipendentemente dagli aspetti legati alla nascita, e persino nel cuore di chi discende da persone infime, rendendole adorabili persino per il Signore Brahmā.

Testo 4

L'incontro con Bhagavān per mezzo dei propri sensi

*udyotamāne ca asmin śyāmalimānaṁ vraja-mahendra-
nandanasyāṅgānām eva, āruṇyaṁ tadīyādhara-netrāntāder eva,
dhalimānaṁ tadīya-vadana-smita- candrikāder eva, pītimānaṁ tad-
ambara-bhūṣaṇāder eva leḍhum labdhāsanna-samayam ivavalitokaṅṭham
bhaktasya nayana-dvandvam aśrubhir ajasram ātmānam abhisiñcet gītaṁ
tadīyaṁ muralyā eva śiñjitaṁ tadīya-nūpurāder eva, sausvaryāṁ tadīya-
kaṅṭhasyaiva, nideśaṁ tac-caraṇa-paricaraṇasyaiva, tat-kṛtaṁ kam api
svasyāvataṁsī-kartuṁ mṛgyad iva sthāne sthāne kṣaṇe kṣaṇe śravaṇa-
dvayaṁ niścalī-bhavad unnamet | evam eva kīdṛśo vā tad-ubhaya-kara-
kiśalaya-sparśaḥ? iti tadaiva tam anubhavad iva gātraṁ romāñcitaṁ
bhavet | tat-saurabhyaṁ labhyamānam iva viduṣyau nāse praphulle kṣaṇe
kṣaṇe śvāsaṁ grhītvā paricicīṣetām | hanta sā phelā kiṁ me svādanīyā? iti
tadaiva tām upalabhamāneva rasanāpy ullāsaṁ dadhānāv oṣṭhādharau
lihyāt | kadāpi tadīya sphūrtau taṁ sākṣāt prāptavad iva ceto hr̥ṣyet tan-
mādhuryāsvāda- sampattyā mādyet tadaiva tat-tirobhāve viśidet glāyed ity
evaṁ sañcāri-bhāvair ātmānam alaṅkurvad iva śobheta*

Bhāvānuvāda

“Al risveglio di bhāva, il devoto (jāta-rati-bhakta) gioisce nel vedere la carnagione scura del corpo di Vrajendra Nandana Śrī Kṛṣṇa; il colore

rossastro dei Suoi occhi e labbra; il Suo sorriso splendente; il Suo volto di loto simile alla luna; e la lucentezza dorata dello scialle e degli altri ornamenti. Sentendo *Śrī Kṛṣṇa* vicino a sé, la voce del devoto è interrotta dall'emozione e il corpo si bagna da un flusso continuo di lacrime.

A volte egli desidera che gli ornamenti alle orecchie di *Śrī Kṛṣṇa* siano il dolce suono del Suo flauto; che il tintinnio delle campanelle alle Sue caviglie siano le parole melodiose che emanano dalla dolce voce di *Śrī Kṛṣṇa*; e le istruzioni personali di *Śrī Kṛṣṇa* quelle di servire i Suoi piedi di loto. Cercandoli ovunque, il devoto si reca in diversi luoghi, e di tanto in tanto si ferma, tende le orecchie e rimane immobile, in attesa di percepire qualche suono. A volte si chiede: "Cosa si proverà ad essere toccati dalle mani di loto di *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*?"

In quell'estasi, tutti i peli del suo corpo si rizzano. A volte pensa di percepire con l'olfatto la soave fragranza del corpo trascendentale di *Śrī Kṛṣṇa* e, dilatando le narici, egli inspira profondamente per ricordarne la fragranza; e poi si domanda: "Ahimè, ahimè! Avrò mai la fortuna di gustare il nettare delle labbra di *Śrī Śyāmasundara*?" Così la sua lingua sfiora le labbra provando un'immensa felicità. Altre volte vede nel cuore, seppur brevemente (*sphūrti*), il suo amato *Śrī Kṛṣṇa*, e nella felicità dell'incontro il suo cuore inizia a danzare. In quel momento, egli giubila al pensiero di aver raggiunto la preziosa ricchezza di contemplare la dolcezza di *Bhagavān* ma, quando la visione momentanea scompare, diventa irrequieto e si duole."

Il devoto nel cui cuore si è risvegliato *bhāva*, decora la sua anima con varie emozioni estatiche che, come onde, salgono e scendono nell'oceano del sentimento eterno (*sañcārī-bhāva*) e, in tale stato, vive esperienze magnifiche.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Il *sādhaka* in cui si è risvegliato *bhāva* è ornato da varie emozioni estatiche, come se assaporasse la presenza diretta di *Śrī Kṛṣṇa* e delle Sue qualità quali forma, gusto, fragranza, voce e tatto, e prova un sentimento di intimità con Lui. È come se stesse gustando la dolcezza della carnagione scura di *Śrī Kṛṣṇa*, e anche il rosso delle Sue labbra e degli occhi; la brillantezza del Suo dolce sorriso e del Suo volto di loto paragonabile alla luna; e la lucentezza dorata del suo scialle e dei Suoi ornamenti, sono tutti

innanzi a sè. Con grande eccitazione e commozione, un flusso ininterrotto di lacrime gli piovono dagli occhi. Il *sādhaka*, desiderando ascoltare il dolce suono del flauto di Śrī Kṛṣṇa, il tintinnio delle Sue cavigliere e della cintura; la Sua suadente voce e le istruzioni personali nel servirLo, protende le orecchie in ogni direzione. A volte, dopo aver percepito un tocco delicato e dolce delle mani di loto di Śrī Kṛṣṇa, i peli del suo corpo si rizzano come aculei. "Ora raggiungerò Śrī Kṛṣṇa! Ora raggiungerò Śrī Kṛṣṇa!" Egli vive in tale stato d'animo.

Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (2.1.9), Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma: "*ratirānanda-rūpaiva*, lo stadio in cui si risveglia *rati* (*bhāva*) è in verità la forma di suprema felicità." Il *sādhaka*, decorato da *rati*, sperimenta gioia illimitata ricevendo un'intima visione trascendentale di Śrī Kṛṣṇa (*sphūrti*) e sembra fuori di sé per aver assaporato la dolcezza di *Bhagavān*. Altre volte, privato della visione di *Śrī Kṛṣṇa*, diventa molto cupo e triste. In tal modo, nel *sādhaka* fluttuano le varie onde delle emozioni estatiche transitorie (*sañcārī-bhāva*), recando giubilo o sconforto. Decorato da questi sentimenti spirituali (*bhāva*), ne è meravigliosamente abbellito. Si possono osservare trentatré diversi *sañcārī-bhāva* in questo devoto elevato:

(1) indifferenza - *nirveda*, (2) gravità - *viśāda*, (3) umiltà - *dainya*, (4) colpa - *glāni*, (5) stanchezza - *śrama*, (6) ebrezza - *mada*, (7) orgoglio - *garva*, (8) dubbio - *śaṅkā*, (9) apprensione - *trāsa*, (10) emozione intensa - *āvega*, (11) pazzia emotiva - *unmāda*, (12) dimenticanza - *apasmṛti*, (13) malattia - *vyādhi*, (14) disorientamento - *moha*, (15) pensare di morire - *mṛtyu*, (16) pigrizia - *ālasya*, (17) inerzia - *jāḍya*, (18) timidezza - *vrīḍā*, (19) celare le proprie emozioni - *avahitthā*, (20) ricordo - *smṛti*, (21) argomentazione - *vitarka*, (22) contemplazione - *cintā*, (23) attenzione - *mati*, (24) pazienza - *drhti*, (25) giubilo - *harṣa*, (26) entusiasmo - *autsukya*, (27) ferocia - *augrya*, (28) rabbia - *amarṣa*, (29) gelosia - *asūyā*, (30) irrequietezza - *cāpalya*, (31) sonno - *nidrā*, (32) sonno profondo - *supti* e (33) risveglio o consapevolezza - *bodha*. In realtà è allo stadio di *rati* che il devoto può essere veramente definito un *sādhaka*.

I sintomi di un *sādhaka-bhakta* sono delineati nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (2.1.276):

utpanna-ratayaḥ samyañ / nairvighnyam anupāgatāḥ
kṛṣṇa-sākṣāt-kṛtau yogyāḥ / sādhakāḥ parikīrtitāḥ

“Quei devoti in cui si è risvegliato il *kṛṣṇa-rati*, pur essendo ancora soggetti ad alcuni ostacoli e che si sono adeguatamente purificati per l’incontro diretto con *Kṛṣṇa*, sono riconosciuti come *sādhaka*.”

La definizione tratta dal *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (2.1.278), esemplifica tale soggetto: "O persona intelligente, non ti preoccupare per le fiamme ardenti del fuoco che nella foresta dell'esistenza materiale continuano a divampare nonostante ti sia bagnato di lacrime all’ascolto delle narrazioni nettaree su *Śrī Bhagavān*. L'orripilazione, come una folta schiera di pesci che danzano, s'è in te manifestata, per cui, molto presto, la nuvola nera (*kha-megha*) carica di pioggia misericordiosa che dissolve il desiderio di nettare mondano, sorgerà nel cielo del tuo cuore." In altre parole, quando le lacrime scorrono come un flusso continuo all’ascolto delle narrazioni riguardanti *Śrī Bhagavān*, non c'è bisogno di preoccuparsi della schiavitù mundana, perché molto presto *Śrī Kṛṣṇa* donerà la Sua misericordia. A questo stadio di *rati*, l'*hari-kathā* ha il sapore del nettare, e ogni altro desiderio abbandona il cuore.

Testo 5

Il ricordo di *Bhagavān* nella veglia, nel sogno, e nel sonno profondo

*buddhir apatantam evārtham avadhārayantī jāgrat-svapna-suṣuptiṣu
tadīya- smṛti-vartmany eva pānthatvam adhyavasyet*

Bhāvānuvāda

“L’intelligenza di colui che ha raggiunto *bhāva* è incessantemente dedita a raggiungere il suo unico e prediletto obiettivo. In ciascuno dei tre stati di coscienza: veglia, sogno e sonno profondo, è come un viaggiatore sulla via del costante ricordo di *Śrī Bhagavan*.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Il *jāta-rati-sādhaka* raggiunge uno stato di coesione in cui il ricordo di *Śrī Hari* è permanente (*dhruva-anusmṛti*). Supportato dalla sua visione interna e dalla realizzazione della bellezza sempre nuova di *Vrajendra-nandana* (*svarūpa-lāvanya*), sia quando è addormentato, sveglio o immerso nel sonno profondo; desidera ottenere il servizio dei piedi di loto di *Śrī Kṛṣṇa*; e la sua meditazione su *Śrī Kṛṣṇa* non s’interrompe neanche per un

momento. *Bhagavān Śrī Kapiladeva* ha descritto *dhruva-anusmṛti* come sintomo della devozione che va oltre i tre modi della natura materiale (*nirguṇa-bhakti*):

mad-guṇa-śruti-mātreṇa / mayi sarva-guhāśaye
mano-gatir avicchinnā / yathā gaṅgāmbhaso 'mbudhau
lakṣaṇaṁ bhakti-yogasya / nirguṇasya hy udāhṛtam
Śrīmad-Bhāgavatam (3.29.11-12)

“Come l'acqua del *Gange* fluisce naturalmente verso l'oceano, ascoltando le Mie qualità trascendentali la mente corre come un flusso continuo verso di Me, l'Anima Suprema che dimora nel cuore di tutte le entità viventi. Questo è il sintomo della devozione che trascende i modi propri della creazione materiale (*nirguṇa-bhakti*).”

Il ricordo di *Śrī Kṛṣṇa* del *jāta-rati-sādhaka* è continuo, sia egli nello stato di veglia, sia in sogno o nel sonno profondo. Al risveglio, la mente delle persone comuni corre verso forme, gusti e suoni materiali; ma la mente di un *sādhaka* al grado di *rati (bhāva)* non si sofferma o si affeziona a ciò che riguarda la materia temporanea, e in ultima analisi, privo di gusto materiale; egli rimane assorto nel pensare al Signore Supremo *Bhagavān*. Nello stato di veglia, i ricettori di senso esterni, come gli occhi, le orecchie e il naso, son vigili e pronti a percepire gli oggetti sensoriali di questo mondo, quali le forme, i profumi e i sapori che perciò appaiono reali, e ciò che si desidera rimane una non-realtà. Nello stato di sonno, viceversa, i cinque sensi sono praticamente inattivi ed è quindi il momento opportuno per il cervello di generare una grande varietà di pensieri; la mente disgiunta dalle attività esterne vaga in un mondo sottile, libera da attrazioni grossolane. Nello stato di veglia, comunemente, le immagini che la mente osserva e percepisce grazie agli organi di senso, appaiono nel sonno in veste di sogni. Poiché il cuore del *sādhaka* che ha sviluppato *bhāva* è completamente libero da preoccupazioni e attaccamenti materiali, solo i nomi, le forme, le qualità e i passatempi di *Śrī Hari* appaiono nel flusso dei suoi pensieri; la sfera mundana è del tutto scomparsa. Pertanto, anche nei sogni di un *jāta-rati-sādhaka*, i nomi, le forme, e i passatempi di *Bhagavān* trovano naturale espressione. Nello stato di sonno profondo, i sensi grossolani e il corpo sottile, composto da mente, intelligenza, falso ego e propensione i quali avviluppano il cuore, sono completamente assopiti e inattivi; perciò in quel momento la mente non è attraversata da

pensieri. Ma il ricordo di *Bhagavān* giunge nell'anima del *jāta-rati-sādhaka*, anche nel sonno profondo.

Testo 6

Un senso puro di identità 'io' e di possessività 'mio'

*ahaṁtā ca prāpsyamāne sevopayogini siddha-dehe praviśantīva sādha-
śarīraṁ prāyo jahātīva virājeta | mamatā ca tac-caraṇāravinda-
makaranda eva madhukarī-bhavitum upakrameteti*

Bhāvānuvāda

“In questa fase, la concezione del sé del devoto (*ahaṁtā*), entra nel corpo spirituale perfetto (*siddha-deha*) idoneo a svolgere il suo prezioso servizio a *Bhagavān* che raggiungerà al tempo di *vastu-siddhi*. Il devoto continua a vivere in questo mondo, quasi completamente distaccato dal corpo con cui esegue il *sādhana* (*sādhaka-deha*). Il suo sentimento di amorevole possessività (*mamata*) nei confronti di *Śrī Kṛṣṇa* si risveglia, anelando al miele dei Suoi piedi di loto.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Ahaṁtā, senso di identità "io", e *mamatā*, senso di amorevole possessività "mio", si rapportano al corpo e a tutto ciò che è relativo ad esso. Quando l'entità vivente persuasa dal falso ego s'identifica col suo corpo attuale costituito dai cinque elementi materiali (terra, acqua, fuoco, aria ed etere), pensa di essere il suo vero sé ("io") e, sia la moglie, i bambini, i parenti, gli amici e ciò che è di conforto per la gratificazione dei sensi gli appartengono (mio), è l'esatto prospetto dell'esistenza materiale.

Coloro che ambiscono alla realizzazione del *brahman* (*brahma-jñānī*) estinguono queste due tendenze avvalendosi della conoscenza. Praticando la *bhakti*, l'essere vivente ristabilisce la sua pura natura di servitore di *Bhagavān*, o in altri termini, risveglia la sua identità perfetta ed eterna e, con tale consapevolezza il *sādhaka* ora s'impegna nei vari aspetti (*aṅga*) della *bhakti*, come *śravaṇa* e *kīrtana*. L'identità eterna e perfetta del devoto in cui è sorto *bhava* si manifesta aparendo nel suo cuore (*sphūrti*). La sua identità costitutiva matura a tal punto che, sebbene rimanga in questo mondo, si distacca quasi completamente dal suo corpo

di *sādhaka*. Il suo senso di possessività è volto a gustare il miele nettareo dei piedi di loto della Coppia Divina, come un calabrone è assorto nel gustare il dolce polline.

Il *sādhaka* che ha sviluppato *bhāva* è pressochè emancipato dal senso di identità "Io" legata al corpo materiale composto da cinque elementi. Egli raggiunge anche l'emancipazione quasi completa dal senso di possessività per tutto ciò generalmente si ritiene gli appartenga "mio". Mantenere la concezione di "io" e "mio" in relazione al corpo materiale è la caratteristica primaria dell'esistenza condizionata; il *jāta-rati-sādhaka* non ne è più irretito; egli sperimenta e apprende riguardo il proprio vero sé nel suo corpo spirituale perfetto, la *siddha-deha*; l'unico adeguato per servire Śrī Kṛṣṇa.

Con un corpo materiale egli non potrà offrire servizio trascendentale alla Personalità divina. Ottenuta la perfezione nelle pratiche dell'amorevole devozione (*sādhana*), nel *sādhaka* si sviluppa un corpo spirituale noto come *siddha-deha*, idoneo a servire direttamente *Bhagavān*. Meditando sulla *siddha-deha*, il *sādhaka* serve Śrī Kṛṣṇa il Quale, reciprocando, alimenta il sentimento che egli desidera. Il corpo spirituale contemplato internamente è anche chiamato *antaś-cintita-deha*. Il corpo spirituale di chi percorre la via della devozione esclusiva e spontanea (*rāgānuga-mārga*) nel dolce sentimento d'amore definito *madhura-bhāva*, è quello di una giovane fanciulla di *Vṛndāvana*. In questo processo di adorazione, il *sādhaka* mantiene la concezione di essere una servitrice di Śrīmatī Rādhārāṇī. Il *jāta-rati-bhakta* è consapevole che tale corpo perfetto è la sua innata e vera identità e si libera quasi del tutto dall'identificarsi con il corpo materiale; in esso si desta un forte senso di possessività (*mamata*) nel servizio ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa.

Testo 7

Nonostante il tentativo di celare il gioiello di *bhāva*, è comunque riconosciuto dall'erudito

*sa ca bhaktaḥ prāptaṁ maha-ratnam krpana iva janebhyo bhavam
gopayann api kṣānti-vairāgyādīnām āspadī-bhavan lasal-lalāṭam
evāntardhanam kathayatīti nyāyena tad-vijñā-sadhu-goṣṭhyām vidito
bhaved anyatra tu vikṣipta ity unmatta iti iti sajjata durlakṣyatām gacchet*

Bhāvānūvāda

“In questa nuova fase, il devoto si comporta come l’avaro che, pur avendo acquisito il grande tesoro di *bhāva*, tenta di tenerlo segreto. Proprio come una fonte luminosa indica la ricchezza interiore, le qualità che esprime, come la tolleranza e la rinuncia, permettono alle sante persone erudite di riconoscere colui che ha raggiunto lo stadio di *bhāva*. Tuttavia, poiché ai più appare come uno squilibrato, la gente comune non è in grado di comprendere la sua reale posizione spirituale.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Il devoto cela il proprio sentimento interiore ma, al destarsi di *rati*, si manifestano molti sintomi difficili da nascondere, nonostante non ne abbia l’intento. I saggi che conoscono le verità del servizio di devozione (*bhakti-tattva*) ne identificano facilmente i sintomi; ma le persone comuni, che non hanno conoscenza della *bhakti*, non ne hanno facoltà, anzi, ritengono che egli sia uno squilibrato dedito agli intossicanti. Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.3.25-26), Śrīla Rūpa Gosvāmī ha descritto alcuni dei sintomi del *jāta-rati-bhakta*:

kṣāntir avyārtha-kālatvaṁ / viraktir māna-śūnyatā
āśā-bandhaḥ samutkaṅṭhā / nāma-gāne sadā ruciḥ
āsaktis tad-guṇākhyāne / prītis tad-vasati-sthale
ity ādayo 'nubhāvāḥ syur / jāta-bhāvāṅkure jane

“I nove sintomi principali che si manifestano nel cuore di un *sādhaka* giunto allo stato di *bhāva*, il germoglio di *prema-bhakti*, sono individuabili in nove qualità: (1) *kṣānti* - tolleranza, (2) *avyārtha-kālatva* - non voler sprecare tempo, (3) *virakti* - distacco dalla mondanità, (4) *māna-śūnyatā* - libertà dall'orgoglio, (5) *āśā-bandhaḥ* - ardente speranza di ricevere la misericordia di *Bhagavān*, (6) *samutkaṅṭhā* – intensa brama di raggiungere Śrī *Bhagavān*, (7) *nāma-gāne sadā ruciḥ* - gusto incessante per il canto del santo nome di *Bhagavān*, (8) *āsaktis tad-guṇākhyāne* - attaccamento per l’ascolto e per esporre le qualità divine di *Bhagavān* e (9) *prītis tad-vasati-sthale* - amore per i luoghi dei passatempo di *Bhagavān*.”

Quando la mente rimane indisturbata nonostante vi sia ragione di arrabbiarsi o agitarsi, si definisce *kṣānti* (tolleranza). L’esperienza nell’evitare il coinvolgimento in varie attività mondane di gratificazione dei

sensi e nell'usare il proprio tempo esclusivamente nel *bhagavad-bhajana*, è conosciuta come *avyartha-kālatva* (preoccupazione che il tempo non venga mai sprecato). Il naturale distacco per gli oggetti sensoriali come il suono e il tatto materiali è noto come *virakti* (rinuncia). L'assenza del falso ego, nonostante qualità eccellenti, è chiamata *māna-sūnyatā* (assenza di orgoglio). La forte aspettativa di realizzare l'intimo desiderio di servire i piedi di loto di *Bhagavān* è *asā-bandha*, ardente speranza. La *brama* di raggiungere l'obiettivo desiderato è conosciuta come *samutkaṅṭhā*, grande entusiasmo. Il vivido e amorevole affetto per il canto del *nāma-saṅkīrtana* è definito *nāma-gāne sadā ruci*. Una profonda e forte inclinazione naturale per le narrazioni dei dolci nomi, forme, qualità e passatempi di *Bhagavān* è detta *āsaktis tad-guṇākhyāne*. Lo spiccato desiderio di vivere nei luoghi in cui *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* ha compiuto i Suoi passatempi, come *Śrī Vṛndāvana-dhāma*, è chiamato *prītis tad-vasati-sthale*.

Questi sintomi si ravvisano nel *sādhaka* non appena il germoglio di *rati* si desta nel suo cuore. In una persona si possono palesare le lacrime e l'orripilazione; ma se i nove sintomi sopra citati non si manifestano, significa che *rati* non è ancora sbocciato. È l'addolcimento del cuore il vero sintomo e la radice di *rati*. In determinate circostanze, si possono vedere sintomi come lacrime ed emozioni in coloro che desiderano il godimento (*karmī*) o la liberazione (*jñānī*); ma non vanno confusi come dei sintomi di *rati*, essi sono una semplice parvenza di *rati* (*raty-ābhāsa*). Di *raty-ābhāsa* se ne distinguono due tipi: il riflesso di ciò che somiglia a *rati* (*pratibimbaraty-ābhāsa*) e l'ombra di ciò che somiglia a *rati* (*chāyā-raty-ābhāsa*).

Quando si osservano sintomi come lacrime e orripilazione in persone che desiderano il godimento materiale e la liberazione, è espressione di *pratibimbaraty-ābhāsa*; se si denotano in persone ignoranti o neofite, dovuto all'associazione con i devoti, tali sintomi si esprimono nel *chāyā-raty-ābhāsa*. A volte è possibile osservare che coloro che per natura "portano il cuore in mano", piangono facilmente ascoltando le narrazioni dei passatempi di *Śrī Bhagavān*; altri diventano esperti nel simulare sintomi d'estasi, come lacrime, orripilazione e brividi, con l'intento d'impressionare gli altri; per questo, non si possono definire *raty-ābhāsa*. Viceversa, succede che i sintomi di lacrime e orripilazione non siano visibili in devoti autorevoli dal cuore grave, anche se sperimentano *rati*. Il punto di riferimento sono i nove *anubhāva* sopra menzionati come la tolleranza

(*kṣānti*) e le altre caratteristiche che sono i veri sintomi del risveglio di *rati*, e solo i santi realizzati possono distinguerli.

Testo 8

Bhāva* che sorge grazie alla *rāga-bhakti* e *bhāva* che sorge tramite la *vaidhī-bhakti

sa ca bhāvo rāga-bhakty-uttho vaidha-bhakty-uttha iti dvi-vidhaḥ | ādya jāti- pramāṇābhyām ādhikyena mahima-jñānānādareṇa bhagavati sāmānyādhikyāc ca sāndraḥ | dvitīyaḥ tābhyām prathamataḥ kiñcin nyūnatvena aiśvarya- jñāna-viddha-mamatāvattvāc cāsāndraḥ | prāyo dvi-vidha evāyaṁ bhāvo dvi-vidhānām bhaktānām dvi-vidha-cid-vāsanā-sanātheṣu hrdayeṣu sphuraṇ dvi-vidhāsvādyatvaṁ bhajate

Bhāvānuvāda

“Si evidenziano due tipologie di *bhāva*: *rāga-bhakty-uttha*, che si risveglia seguendo il processo di devozione ardente e spontanea e *vaidha-bhakty-uttha*, che si risveglia seguendo il processo della devozione regolata. Il primo tipo, *rāga-bhakty-uttha-bhāva*, è intenso sia per qualità sia per grandezza, perché non c'è timore della divinità o del dominio di *Bhagavān*, né inibizioni date dalla conoscenza delle Sue glorie presentate nelle Scritture. Il vivido e spontaneo sentimento di considerarsi uguale o superiore a Lui, rende questo *bhāva* molto condensato. Il secondo tipo, *vaidha-bhakty-uttha-bhāva*, è di qualità e forza in qualche modo inferiore al primo, poiché la consapevolezza della divina maestà di *Śrī Bhagavān* inibisce il senso di possessività (*mamatā*) per Lui determinandone un indebolimento per cui il *bhāva* non è intenso come il primo. Questi due sentimenti che si manifestano nel cuore, hanno una loro propensione spirituale specifica, e verrà assaporata in due differenti modi.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

La via della devozione (*sādhana-bhakti*) ha due aspetti: la viva devozione spontanea (*rāga-bhakti*) e la devozione basata sulle ingiunzioni delle scritture (*vaidhī-bhakti*). La *rāga-bhakti* è satura di desiderio (*lobha-mayī*), mentre la *vaidhī-bhakti* è motivata dalle istruzioni delle Scritture (*śāstra-śāsana-mayī*). Allo stesso modo, anche *bhāva* è di due tipi: risvegliata attraverso la devozione spontanea (*rāga-bhakti*) e risvegliata dalla

devozione regolata (*vaidhī-bhakti*). In termini di qualità e potenza, il sentimento di forte attaccamento (*bhāva*) che nasce dalla *rāga-bhakti* è di gran lunga superiore a quello che sorge dalla pratica della *vaidhī-bhakti*. Nella *vaidhī-bhakti*, il praticante considera *Bhagavān* il Controllore Supremo, e quindi sviluppa uno stato d'animo alla cui base si delineano timore e reverenza; per questo non può assaporare la relazione con *Bhagavān* in modo libero. Ogni sentimento di possessività (*mamata*) per *Śrī Hari* è ostacolato dalla conoscenza della Sua divina maestà.

Nella *rāga-bhakti* il devoto non ha consapevolezza che *Śrī Kṛṣṇa* è il Controllore Supremo, quindi l'affetto è libero di esprimersi e non è limitato da sentimenti di timore reverenziale. L'affettuosa relazione come tra cari amici e familiari di cui abbiamo esperienza in questo mondo è un esempio: "*mora putra, mora sakhā, mora prāṇa-pati, Kṛṣṇa* è mio figlio, *Kṛṣṇa* è mio amico, *Kṛṣṇa* è il mio più caro amato" (*Śrī Caitanya-caritāmṛta, Ādi-līlā* 4.21). Di conseguenza, questi devoti gustano la Sua dolcezza liberi da ogni concezione che non sia il puro affetto.

Nei cuori dei devoti assorti nei passatempi trascendentali del Signore Supremo, si risvegliano due tipi di *bhāva*: con la pratica della *vaidhī-bhakti* o con la pratica della *rāga-bhakti*, consentendo loro di gustare la dolcezza di *Bhagavān* secondo le loro rispettive inclinazioni. Il punto da rilevare è che il tipo di *bhava* che sorge attraverso la pratica della devozione regolata (*vaidhī-bhakti*) è indebolito, poiché poggia su una propensione alla devozione basata sulla paura di trasgredire le ingiunzioni delle scritture; e in secondo luogo, è anche dovuto al sentimento d'amore misto alla conoscenza della divina maestà di *Bhagavān*.

Quando nel cuore del *sādhaka*, l'amorevole servizio devozionale è fondato sulla conoscenza della maestà di *Śrī Bhagavān*, il sentimento di possessività (*mamata*) è fievole ed egli è sempre esitante, per cui dipende dalle regole e dalle ingiunzioni delle Scritture. *Śrī Bhagavān* non sarà mai controllato dal grado d'amore espresso sui presupposti della *vaidhī-bhakti*. Le Scritture stesse non forniscono alcuna prova di devoti che hanno ottenuto *Śrī Kṛṣṇa* praticando la *vaidhī-bhakti*. Il *bhava* che si ottiene praticando la *vaidhī-bhakti* non è quindi adeguato. I devoti si distinguono in base al percorso del servizio di devozione che intraprendono, la *rāga-bhakti* o la *vaidhī-bhakti*, in virtù delle diverse aspirazioni spirituali del cuore. L'accorata

aspirazione del devoto che segue la via della *rāga-bhakti* è libera da qualsiasi sentore di desiderio di felicità personale ed è volta esclusivamente a dar piacere a Śrī Kṛṣṇa, mentre il desiderio di felicità personale è ciò che prevale nel cuore del devoto che si ispira alla *vaidhī-bhakti*. Il culmine dell'aspirazione del suo cuore è di liberarsi dalle miserie materiali o emanciparsi dall'identificazione materiale. Pertanto, secondo le aspirazioni del cuore, si manifestano due diversi tipi di *bhava*, e due distinti gusti.

Testo 9

Categorie di *bhāva*

*ghana-rasa iva rasāla-panasekṣu-drākṣādiṣu praviṣṭaḥ pṛthak pṛtham
mādhuryavattvaṁ bhajate | te ca bhaktāḥ śānta-dāsa-sakhi-pitr-preyasī-
bhāvavantaḥ pañca-vidhāḥ syuḥ | tatra śānteṣu śāntir iti dāseṣu prītir iti
sakhiṣu sakhyam iti pitṛ-bhāvavatsu vātsalyam iti preyasī-bhāvavatsu
priyateti nāma- bhedaṁ api*

Bhāvānuvāda

“Proprio come un gusto inconfondibile e condensato, anche detto *rasa*, entra nei manghi, nei *jackfruit*, nell'uva, nella canna da zucchero e via dicendo, conferisce a ciascuno un sapore e una dolcezza unici, allo stesso modo i devoti secondo lo specifico *bhāva* che nutrono nel cuore sviluppano: passività (*śānta*), propensione al servizio (*dāsyā*), amicizia (*sakhyā*), genitorialità (*vātsalyā*) o amore coniugale (*preyasī*). Quelli che costitutivamente possiedono il sentimento di neutralità, sperimentano tranquillità (*śānti*); coloro che nutrono il sentimento di affettuoso servizio sperimentano affetto (*prīti*), coloro che prediligono uno stato d'animo di intesa fraterna provano amicizia (*sakhyā*); i genitori o gli anziani provano l'affetto dei genitori (*vātsalyā*) e le amate ragazze (*preyasī*) sperimentano l'amore trascendentale (*priyatā*). Son così delineati i distinti gusti insiti nei vari *bhava*.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

I *bhakta* possiedono diversi tipi di aspirazioni per servire Śrī Kṛṣṇa, esse sono generalmente classificate in cinque tipi: (1) passività o neutralità

(*śānta*), (2) sentimento di servizio (*dāśya*), (3) amicizia (*sakhya*), (4) affetto paterno o materno (*vātsalya*) e (5) amore coniugale (*madhura*).

Śānta-bhāva o il sentimento di neutralità: i devoti con tale propensione possiedono ferma fede nella natura intrinseca (*svarūpa*) di *Bhagavān*. In altre parole, lo vedono come *Parabrahma* (la Verità Assoluta) e come *Paramātmā* (l'Anima Suprema), perciò essi sono definiti *śānta-bhakta*.

Dāśya-bhāva o sentimento di servizio: questi devoti considerano *Parabrahma Śrī Kṛṣṇa* ornato delle sei opulenze; ricchezza, forza, fama, bellezza, conoscenza e rinuncia. Oltre ad aver ferma fede in *Kṛṣṇa* come i devoti del *śānta-bhāva*, possiedono anche la specialità di una relazione "maestro-servitore" con *Bhagavān*. Considerano *Kṛṣṇa* il loro maestro trascendentale e il sentimento che provano verso di Lui è noto come *dāśya-bhāva*.

Sakhya-bhāva o sentimento di amicizia: coloro che sono animati da questo sentimento considerano *Śrī Kṛṣṇa* come loro caro amico. Essi non sono influenzati dal timore reverenziale che induce a pensare: "*Śrī Kṛṣṇa* è il mio superiore e Signore". Essi possiedono già le due qualità di *śānta-bhāva* e *dāśya-bhāva*, cioè ferma fede in *Śrī Kṛṣṇa* e una predisposizione naturale a servirLo; ma hanno anche un sentimento di uguaglianza con Lui, fondato sulla profonda fiducia. La relazione con *Śrī Kṛṣṇa* è proprio come quella tra amici, da qui la definizione *sakhya-bhāva*.

Vātsalya-bhāva o sentimento d'affetto dei genitori: i devoti che possiedono tale grado di affetto considerano *Śrī Kṛṣṇa* il loro caro figlio e Lo accudiscono con tenere carezze e adeguato nutrimento. Lo considerano come il proprio bambino e tenendone gran cura, esprimono un sentimento di grande e amorevole possessività. ConsiderandoLo loro figlio, Gli rivolgono molte amorevoli attenzioni e Lo proteggono. Se notano una Sua particolare irrequietezza, a volte Lo castigano. Oltre a possedere le qualità di una ferma fede in *Śrī Kṛṣṇa* come nel sentimento del *śānta-bhāva*; di servizio *dāśya-bhāva* di amore non limitato da sentimenti di esitazione, dati dal timore reverenziale come nel *sakhya-bhāva*; il loro sentimento predominante è di essere il loro sostegno e coloro che Lo accudiscono. Tale stato d'animo è perciò chiamato *vātsalya-bhāva*.

Madhura-bhāva o sentimento d'amore tra amanti: questi devoti oltre a possedere tutte le qualità già esposte, dedicano a Śrī Kṛṣṇa la mente, le parole e l'intero loro corpo. Esse son conosciute come le care amate di Śrī Kṛṣṇa (*kāntā*) e il loro sentimento è definito *madhura-bhāva*.

Sono stati descritti i cinque differenti sentimenti devozionali propri alle specifiche gradazioni di affetto. Proprio come esiste un crescente grado d'intensità nel gusto e nella dolcezza dell'uva, della canna da zucchero, del *jackfruit* e del mango, così, la dolcezza e le qualità intrinseche presenti nel *śānta-bhāva* sono maggiori nel *dāsya-bhāva*, ancor più nel *sakhya-bhāva*, più intense in *vātsalya-bhāva*, fino a giungere all'apice di *kāntā-bhāva* (*madhura-bhāva*).

In quest'ambito potrebbe sorgere la seguente domanda: "Se esiste una gradazione di piacere tra i *rasa* ad iniziare da *śānta*, come mai non tutti propendono all'eccelso *madhura-rati*, e perchè tutti gli altri *rasa* non sono collocati in posizione inferiore? Tutti ambiscono a ciò che si considera eccelso." In risposta, Śrīla Rupa Gosvāmī a questo proposito afferma:

*yathottaram asau svāda- / viśeṣollāsa-mayy api
ratir vāsanayā svādvī / bhāsate kāpi kasyacit
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (2.5.38)*

“Sebbene il gusto nettareo del *rasa* crescendo sia più gustoso, ad iniziare dal *dāsya-rati* e dal *śānta-rati*, fino al più intenso *madhura-rati* e *vātsalya-rati*, il gusto per uno di essi è determinato dalle precedenti aspirazioni o impressioni.”

In accordo alle impressioni passate, una persona può essere attratta da un sapore che sia esso dolce, aspro o amaro, e non provare alcun gusto per gli altri. E' così che l'entità vivente può sviluppare gusto per uno dei sentimenti dell'amorevole servizio devozionale di *dāsya-bhāva*, in virtù dei desideri coltivati nelle vite precedenti e per aver ottenuto, in questa vita, la speciale misericordia di una grande personalità che ha lo stesso *bhāva* cui egli aspira. Śrīla Jīva Gosvāmī scrive nel suo commento al Verso citato, che il gusto provato dal devoto nel sentimento di neutralità (*śānta*) aumenta progressivamente negli stati di servizio (*dāsya*), amicizia (*sakhya*) e così via, ma detto ciò, egli comunque sviluppa una particolare affinità per uno specifico sentimento, in accordo al suo innato gusto. C'è un altro punto da chiarire: chi potrà stabilire la superiorità o l'inferiorità dei diversi tipi di

rati? Coloro che son privi di tale aspirazione o coloro che sono attratti a un solo *rasa* non possono accertarlo in quanto non hanno assaporato gli altri *rasa*. Chi possiede molte aspirazioni gusta molti *rasa*, e anche loro perdono la capacità critica di discernere. Ma la persona profondamente immersa in un unico *rasa* ne ha la facoltà, sebbene egli possa non aver assaporato altri *rasa*, e ne comprenderà comunque le caratteristiche confrontandole alle caratteristiche proprie del suo prediletto *rasa*; con questi elementi potrà comprendere quali fattori nutrono o ostacolano i differenti *rasa*. Ad esempio, *Śrī Uddhava* è un devoto che sperimenta un sentimento di servizio misto all'amicizia. Poiché la sua attitudine al servizio prevale, egli è noto in quanto *dāsyā-bhakta*. Assorto nel suo sentimento è stato testimone delle straordinarie emozioni spirituali delle bellissime fanciulle di *Vraja* immerse nel *madhura-rati*.

Prendendo atto del loro insuperabile attaccamento pregò di nascere a *Vrindavana* come un filo d'erba o un arbusto, così da ottenere una particella della polvere dei loro piedi, come vividamente descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.47). Perciò è necessario attribuire ai diversi tipi di *rati* o affetto, nomi diversi. Nei devoti assorti nel sentimento neutrale c'è *śānta-rati*, nei servitori di *Kṛṣṇa* c'è *prīti-rati* (*dāsyā-rati*), negli amici di *Kṛṣṇa* c'è il *sakhyā-rati*, nei genitori di *Kṛṣṇa* è presente il *vātsalyā-rati* e nelle amanti di *Kṛṣṇa* c'è *priyatā-rati* o *madhura-rati*.

Testo 10

La trasformazione di *bhava* in *sthāyi-bhāva* e *rasa*

*punaś cāyaṁ sva-śaktair āvirbhāvitair vibhāvānubhāva-vyabhicāribhir
ātmeva rājeva vā prakṛtibhir udbhūtaiśvaryaḥ sthāyīti nāmnā vaiśiṣṭyaṁ
gacchan tair militaḥ śānta iti dāsyam iti sakhyam iti vātsalyam iti ujjala iti
labdha-vibhedo raso bhavati*

Bhāvānuvāda

“I cinque *bhāva* descritti prima, in virtù della loro rispettiva potenza, raggiungono l'intensità di sentimenti quali *vibhāva*, *anubhāva*, *sāttvika-bhāva* e *vyabhicārī-bhāva*, insieme alle opulenze insite in essi. I cinque *bhāva* diventano sovrani definiti emozioni permanenti (*sthāyi-bhāva*). Essi,

unendosi ai fattori che li alimentano, come ad esempio *vibhāva*, si completano in quanto *rasa*, delineando le loro rispettive qualità: (1) *śānta-rasa*, (2) *dāsyā-rasa*, (3) *sakhya-rasa*, (4) *vātsalya-rasa* e (5) *ujjvala-rasa* o *madhurya-rasa*.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Qui, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura sta descrivendo il modo in cui l'attaccamento trascendentale per Śrī Kṛṣṇa (*kṛṣṇa-rati*) si trasforma in *rasa*. I cinque tipi di *rati* precedentemente menzionati, agiscono come sovrani indipendenti. Attraverso le loro rispettive potenze, si mescolano a ciò che li alimenta: *vibhāva*, ciò che stimola *rati* e la propria relazione intrinseca con Kṛṣṇa; *anubhāva*, i sintomi visibili delle emozioni spirituali provate nel cuore; *sāttvika-bhāva*, gli otto sintomi di estasi spirituale che compaiono grazie alla pura virtù trascendentale; e *sañcārī-bhāva*, o *vyabhicārī-bhāva*, emozioni transitorie interne che sorgono come onde dall'oceano del sentimento permanente, che lo rendono più vario per poi immergersi di nuovo in esso. Alimentato da questi stimoli o fattori di *rati*, il puro attaccamento per Śrī Kṛṣṇa si condensa trasformandosi in *rasa*.

*aviruddhān viruddhāms ca / bhāvān yo vaśatām nayan
su-rājeva virājeta / sa sthāyī bhāva ucyate
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (2.5.1)*

“Il *bhāva* che risplende sovrano e controlla le emozioni compatibili (*aviruddha*) come la risata, e le emozioni incompatibili (*viruddha*) come la rabbia, è noto come *sthāyī-bhāva*.”

*sthāyī-bhāvo 'tra sa proktaḥ / śrī-kṛṣṇa-viṣayā ratiḥ
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (2.5.2)*

“Solo il puro attaccamento rivolto esclusivamente a Śrī Kṛṣṇa è definito *sthāyī-bhāva*, l'estasi permanente.”

*vibhāvair anubhāvaiś ca / sāttvikair vyabhicāribhiḥ
svādyatvaṁ hṛdi bhaktānām / ānītā śravaṇādibhiḥ*

*eṣā kṛṣṇa-rati-sthāyī- / bhāvo bhakti-raso bhavet
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (2.1.5)*

“Quando il devoto situato al livello di *kṛṣṇa-rati* pratica gli aspetti del servizio devozionale come l'ascolto; lo *sthāyī-bhāva* nel suo cuore si

alimenta, mescolandosi con (1) *vibhāva*, (2) *anubhāva*, (3) *sāttvika-bhāva* e (4) *sañcārī- bhāva*, o *vyabhicārī-bhāva*, allora il nettareo gusto che prova nel cuore è ciò che si definisce *bhakti-rasa*. Quindi, *kṛṣṇa-rati*, altrimenti noto come il sentimento permanente di *sthāyi-bhāva*, diventa il gusto nettareo del *bhakti-rasa*.” Nella graduale maturazione di questo *rati*, esso acquisisce nomi diversi che stabiliscono il grado d’intensità e loro espressioni, come *prema*, *ṣṇeha*, *mana*, *praṇaya*, *rāga*, *anurāga* e *mahābhāva*; tutto partendo dalla base del sentimento permanente (*sthāyi-bhāva*) collegato al *kṛṣṇa-bhakti-rasa*. Quando il sentimento permanente (*sthāyi-bhāva*) si mescola con altri fattori o stimoli (*vibhāva*), e altri ingredienti del *rasa*, diventa il *bhakti-rasa*, uno stato impareggiabile e nettareo. Nei suoi insegnamenti a Śrīla Rūpa Gosvāmī, Śrīman Mahāprabhu disse:

*sādhana-bhakti haite haya 'rati'ra udaya
rati gāḍha haile tāra' prema 'nāma kaya
prema vṛddhi-krame nāma - ṣṇeha, mān, praṇaya
rāga, anurāga, bhāva, mahābhāva haya
jaiche bīja, ikṣu-rasa, guḍa, khaṇḍa-sāra
śarkarā, sitā-michari, uttama-michari āra
ei saba kṛṣṇa-bhakti-rase sthāyi-bhāva
sthāyi-bhāve miglio jadi vibhāva, anubhāva
sāttvika-vyabhicārī-bhāvera milane
kṛṣṇa-bhakti-rasa hay amṛta āsvādane
jaiche dadhi, sitā, ghr̥ta, marīca, karpūra
milane 'rasālā' haya amṛta madhura
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Madhya-līlā 19.177-182)*

“Quando ci s’impegna nella *sādhana-bhakti*, si risveglia l’attaccamento estatico (*rati*) per Śrī Kṛṣṇa. Quando *rati* si trasforma in *prema*, s’intensifica, e i suoi diversi stadi prendono i nomi di *ṣṇeha*, *māna*, *praṇaya*, *rāga*, *anurāga*, *bhāva* e *mahābhāva*. Questo sviluppo graduale di *prema* può essere paragonato a diversi stati di condensazione dello zucchero. Il seme della canna da zucchero si trasforma in canna da zucchero, poi in succo di canna da zucchero, poi bollendolo in melassa liquida, melassa solida, poi zucchero, zucchero caramellato, zucchero candito e infine cristalli di zucchero. Similmente, tutti i gradi d’intensità di *prema* sono fondati sugli stati d’animo permanenti di amore per il Signore

(*sthāyi-bhāva*), che si può gustare come un estratto nettareo quando il sentimento permanente di *sthāyi-bhāva* si mescola con gli altri ingredienti del *rasa* (*vibhāva*, *anubhāva* ecc.). Questo può essere paragonato ad una miscela di yogurt, zucchero candito, burro chiarificato, pepe nero e canfora che produce una bevanda squisita e dolce come il nettare.” *Vibhāva*, scaturita da *rati*, agisce in modo da poter veramente gustare *rati*, ed è di due tipi: (1) *ālambana*, il supporto o base di *rati*, il proprio sentimento eterno; e (2) *uddīpana*, uno stimolo al ricordo. *Ālambana* è di due tipi: (1) *viṣaya-ālambana*, colui che riceve l'amore; e (2) *āśraya-ālambana*, colui che offre l'amore.

Śrī Kṛṣṇa stesso è Colui che riceve l'amore (*viṣaya-ālambana*) del *bhakti-rasa*; la *bhakti* che risiede nel cuore del devoto è volta ad un unico obiettivo, *Śrī Kṛṣṇa*; e il devoto è la dimora della *bhakti*, l'*āśraya-ālambana*. Inoltre, quando *Śrī Kṛṣṇa* mostra affetto a un devoto, diventa Egli stesso Colui che offre il Suo amore (*āśraya-ālambana*); e il devoto diventa colui che riceve quell'amore (*viṣaya-ālambana*) cioè reciproca quell'affetto pervadendolo col Suo amore. La melodia del flauto, le nuvole e la piuma di pavone (*uddīpana-vibhāva*), stimolano il *kṛṣṇa-rati*; danzare (*nṛtya*), rotolare a terra (*viluṅṭhana*), cantare (*gāna*) e gridare ad alta voce (*krośana*) sono i sintomi che rivelano i sentimenti nel cuore (*anubhāva*). I sentimenti (*aṣṭa-sāttvika-bhāva*), come piangere e provare il fremito dei peli sul corpo, sono i sintomi dell'estasi spirituale dati dalla pura virtù (*anubhāva*). I *sāttvika-bhāva*, pur rientrando tra i sintomi visibili (*anubhāva*) sono stati separati perché, danzare e rotolare sul terreno, possono essere un'espressione volontaria; mentre le lacrime, l'orripilazione e così via si manifestano involontariamente quando le emozioni travolgono il cuore. Tutti i sentimenti che si manifestano dalla pura virtù trascendentale (*sattva*) sono conosciuti come *sāttvika-bhāva*, così definiti da autorevoli spiritualisti studiosi dei vari *rasa śāstra*. Sebbene espressioni quali la danza, derivino da moti interiori (*sattva*), poichè sono supportati dall'intelligenza, non sono considerati *sāttvika-bhāva*. Vi sono trentatré sintomi quali giubilo e distacco definiti *sañcārī* o *vyabhicārī-bhāva*. Sono conosciuti come *sañcārī-bhāva* perché si integrano potenziando gli affascinanti pregi dello *sthāyi-bhāva*. I *sañcārī-bhāva* si manifestano come onde nell'oceano nettareo dello *sthāyi-bhāva*, si ergono schiumeggianti rigonfiando l'oceano del *rasa* e infine si fondono di nuovo

in esso. Il sentimento d'amore immutabile (*sthāyi-bhāva*, o *kṛṣṇa-rati*), diventa squisito *rasa* solo quando intervengono uno o più dei quattro diversi fattori, come *vibhāva* e *anubhāva*. Non corrisponde al vero sostenere che quando *rati* si risveglia nel cuore, il devoto sarà in grado di gustare il *rasa*. La capacità di gustare il *rasa* dipende dalle impressioni delle vite precedenti. *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (2.1.6):

*prāktany ādhunikī cāsti / yasya sad-bhakti-vāsanā
eṣa bhakti-rasāsvādas / tasyaiva hṛdi jāyate*

“Solo i devoti che hanno desiderato la pura devozione già in molte precedenti vite così come in quella attuale, potranno assaporare il nettare della devozione (*bhakti-rasa*) nel cuore.” Nel commento a questo Verso, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* ha scritto:

*prāktanī vāsanā tu raty-āsvāde 'vaśyam apekṣitā, ataeva ekasminn eva
janmani daivān niraparādhai guru-pādāśrayaṇādibhir janais tasminn eva
janmani ratau jātāyām api tasyāḥ āsvādaḥ kintu janmāntara iti bodhyam*

“L'esistenza di *rati* indica l'attuale aspirazione alla *bhakti*; tuttavia, l'amorevole attaccamento (*rati*) dipende anche dal desiderio coltivato da molte vite prima che la *bhakti* si trasformi in *rasa*, ed è grazie a ciò che diventa possibile assaporarlo. Se qualcuno libero dalle offese, s'impegna nel *bhajana* arrendendosi ai piedi di loto di *Śrī guru* e raggiunge *rati* nel corso dell'attuale vita, di certo in una vita successiva giungerà ad assaporare il *rasa*.” L'adorabile *Śrīla Rūpa Gosvāmī* ha descritto il *sādhana* che porta allo sviluppo del *rasa*, i fattori che aiutano il risveglio del *rasa* ed il suo graduale sviluppo:

*bhakti-nirdhūta-doṣāṇām / prasannojjvala-cetasām
śrī-bhāgavata-raktānām / rasikā-saṅga-raṅgiṇām
jīvanī-bhūta-govinda- / pāda-bhakti-sukha-śriyām
premāntaraṅga-bhūtāni / kṛtyāny evānutiṣṭhatām
bhaktānām hṛdi rājantī / saṁskāra-yugalojjvalā
ratir ānanda-rūpaiva / nīyamānā tu rasyatām
kṛṣṇādibhir vibhāvādyair / gatair anubhavādhvani
prauḍhānanda-camatkāra- / kāṣṭhām āpadyate parām
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (2.1.7-10)*

“Coloro che, avvalendosi del potere della *bhakti*, hanno completamente sradicato ogni inauspiciosità e i cui cuori di conseguenza si sono colmati di

gioia (qualificati ad accogliere la *śuddha-sattva*); di radiosità (arricchiti da vivida conoscenza); che nutrono profondo attaccamento per lo *Śrīmad-Bhagavatam*; che provano sempre nuova felicità nell'associarsi con i *rasika-bhakta*; che fanno tesoro della felicità insita nello svolgere il servizio devozionale ai piedi di loto di *Śrī Govinda*, a loro caro quanto la propria vita; che son sempre assorti nel *sādhana* confidenziale di *prema* (*śravaṇa*, *kīrtana* e *smaraṇa*); e il cui cuore brilla di desiderio per la *bhakti* da molte vite precedenti e nell'attuale; per essi la beatitudine di *rati* si unisce all'esperienza diretta di *vibhāva*, *anubhāva*, ecc. e diventa altamente gustosa, raggiungendo così il culmine della beatitudine condensata."

Testo 11

Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa è l'origine di tutti i rasa

yo hi "raso vai saḥ"

*"rasam hy evāyam labdhvānandī bhavati" iti śruty-ābhidhīyate
ayam anyatrāvatāre 'vatāriṇi vā sambhavann api svayaṁ sampūrtimānaṁ
tatra tatrālabhamāno vrajendra-nandana eva svakāṣṭhām labhate
nada-nadī- tadāgādiṣu sambhavann api yathā samudra eva jala-nidhitvam
yo hi bhāvasya prathama-pariṇatāv eva utpadyamāna eva premaṇi mūrta
eva rasaḥ sāksād eva tadvatā bhaktenānubhūyata iti
iti mādhurya-kādambinyām paramānanda-niṣyandinī
nāmā saptamy amṛta- vṛṣṭiḥ*

Bhāvānuvāda

Le *Śruti* (*Taittirīya Upaniṣad* 2.7.1) affermano: "Dio il Signore originale *Svayaṁ Bhagavān* è la personificazione del nettare di tutti i *rasa* trascendentali. L'essere vivente ottiene la vera felicità solo raggiungendolo. L'acqua è presente in torrenti e fiumi, tuttavia l'oceano è il ricettacolo ultimo di tutta l'acqua; così, sebbene in altre manifestazioni di *Śrī Bhagavān* (*Matsya*, *Kūrma* e così via) scorre il *rasa*, non ne raggiungono la perfezione. Il *rasa* raggiunge la perfezione solo nella personalità di *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*, l'origine di tutte le incarnazioni. *Svayaṁ Bhagavān*, *Śrī Vrajendra-nandana*, si manifesta nel cuore del *sādhaka* nella primissima fase della trasformazione di *bhāva*; ma solo nello stadio di *prema*, *Śrī Vrajendra-nandana* è veramente realizzato come

manifestazione diretta di tutti i *rasa* nel cuore dei devoti *rasika*; coloro che sono esperti nel gustare il *rasa* trascendentale.”

Così termina il *Bhāvānūvāda* della Settima Pioggia di Nettare, chiamata *Paramānanda-niṣyandinī*, "Flusso del divino rapimento".

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Le *Śruti*, presentando la natura (*svarūpa*) di *Bhagavān*, lo definiscono la vera personificazione del *rasa*, attraverso i seguenti aforismi: "*raso vai saḥ*, la Verità Assoluta Suprema è il ricettacolo del *rasa*" (*Taittirīya Upaniṣad* 2.7.1), "*prajñānānandam brahma*, il Signore Supremo è colmo di conoscenza e di beatitudine" e "*ānando brahmeti vyajānāt*, il Signore Supremo è la forma della felicità trascendentale" (*Taittirīya Upaniṣad* 3.6.1). Inoltre, le *Śruti* incoraggiano gli esseri viventi che desiderano ardentemente tale beatitudine, dichiarando: "*rasaṁ hi evāyam labdhvānandī bhavati*, la Suprema Verità Assoluta (*para-tattva*) è essenzialmente *rasa*". E ancora: "raggiungendo quel *rasa*, l'essere vivente raggiunge la felicità." (*Taittirīya Upaniṣad* 2.7.1). Sebbene tutte le forme di *Bhagavān* siano, per Loro essenziale natura, colme di *rasa*, solo in *Svayam Bhagavān*, *Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa*, si trova la completa perfezione del *rasa*. Alcune manifestazioni mostrano la forma parziale di un particolare *rasa*, ma *Śrī Kṛṣṇa* è l'incarnazione di tutti i *rasa* (*akhila-rasāmṛta-mūrti*), in Lui tutti i *rasa* trovano completezza sotto ogni aspetto. L'acqua è presente in torrenti, fiumi e bacini artificiali, ma l'oceano è il rifugio originale di tutta l'acqua. Allo stesso modo, anche se il *rasa* è presente in tutte le manifestazioni di *Bhagavān*, *Śrī Kṛṣṇa* è il solo rifugio originale di tutti i *rasa*. Tutti i *rasika-bhakta* lo realizzano come la personificazione del *rasa*, in qualunque *rasa* lo adorino, essi Lo realizzano come l'incarnazione di quel *rasa*. *Śrīla Bilvamaṅgala Thākura*, che adora *Bhagavān* nel dolce sentimento di amore coniugale, ha detto: "*śṛṅgāra-rasa sāra sarvasvam*, *Śrī Kṛṣṇa* è l'origine e il fine di ogni sentimento trascendentale che trova espressione nell'amore puro degli amanti (*śṛṅgāra-rasa*)."

Così termina il *Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti* della Settima Pioggia di Nettare, chiamata *Paramānanda-niṣyandinī*, "Flusso del Divino Rapimento".



Ottava Pioggia di nettare

Prema-bhakti

Soddisfazione assoluta del profondo desiderio dell'anima

Testo 1

La trasformazione del fiore di *bhava* nel frutto di *prema*

*atha tasyā eva bhakti-kalpa-vallyāḥ sādhanābhikhye ye pūrvaṁ dve patrike
lakṣite idānīm tato 'ticikkaṇāni tādrśa-śravaṇa-kīrtanādi-mayāni
bhāvakuṣuma-saṁlagnāni anubhāvābhidhānāni bahūni patrāṇi
sahaivāvirbhūya kṣaṇe kṣaṇe dyotayanti yāny eva bhāva-kusumaṁ
pariṇāmaṁ prāpayya punas tadaiva premābhidhāna-phalatvam ānayanti
kiṁ ca āścarya-caryeaṁ bhaktikalpa-vallī yasyāḥ patra-stavaka-puṣpa-
phalāni prāpta-pariṇatīny api svasvarūpam atyajanty eva nava-navāny eva
sahaiva sarvāṇi vibhrājante*

Bhāvānuvāda

“Le prime due foglie della piantina della devozione che soddisfa i desideri (*bhakti-kalpa-latā*) sono state descritte precedentemente; ora, da essa scaturiscono molte altre foglie dette *anubhāva*, molto più morbide e soffici delle prime due ma allo stesso modo, sono composte da *śravaṇa*, *kīrtana* e dagli altri aspetti della *bhakti* i quali vanno a formare una corolla attorno al fiore di *bhāva*. Queste foglie di *anubhāva* espandono la grande bellezza del rampicante trascendentale, arricchendo lo splendore dei fiori di *bhāva*, e facendo crescere il dolce frutto di *prema*. La natura della piantina della *bhakti* è così sorprendente che quando le sue foglie (*sādhana-bhakti*), i

suoi grappoli di gemme (*āsakti*), i suoi fiori (*bhāva*) e il suo frutto (*prema*) raggiungono la maturità, non perdono la loro forma originale ma continuano a brillare all'unisono in modi sempre nuovi.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

In questa Ottava Pioggia di Nettare, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura descrive dettagliatamente i sintomi dell'estasi d'amore trascendentale di *prema* e dei suoi sintomi estatici (*anubhāva*). Quando *bhāva*, o *rati*, ha sciolto il cuore in profondità in virtù del desiderio di raggiungere *Bhagavān* (*bhagavat-prāpty-abhilāṣa*), del desiderio di fare ciò che è favorevole a *Bhagavān* (*ānukūlya-abhilāṣa*) e il desiderio di sviluppare profondo affetto per *Bhagavān* (*sauhārdya-abhilāṣa*), come menzionato nella Settima Pioggia di Nettare, l'estasi del devoto accresce fino al limite estremo, benedicendolo con un vivido senso di possesso (*mamata*) per il suo adorabile Signore.

Gli eruditi si riferiscono a questo stadio di *bhāva* col termine *prema*, come espresso nel seguente Verso:

samyañ-masṛṇita-svānto / mamatvātiśayāṅkitaḥ
bhāvaḥ sa eva sāndrātmā / budhaiḥ premā nigadyate
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.4.1)

“La differenza tra *bhāva* e *prema* è che *bhāva* intenerisce il cuore, mentre *prema* lo scioglie completamente. *Bhāva* conduce all'apice di *ruci*, e *prema* conduce ad un grande sentimento di amorevole possessività. L'estasi condensata (*sāndrā-tmakatva*) è la qualità intrinseca di *prema*. Il cuore sciolto (*ṣṇigdhatā*) e il sentimento di possessività (*mamata*) sono le caratteristiche collaterali di *prema*.”

Dopo la premessa del Verso sopra citato, Śrīla Rūpa Gosvāmī fornisce le prove tratte dal Śrī Nārada-pañcarātra:

ananya-mamatā viṣṇau / mamatā prema-saṅgatā
bhaktir ity ucyate bhīṣma- / prahlādoddhava-nāradaiḥ

“I *Mahājana* come *Bhīṣma*, *Prahlāda*, *Uddhava* e *Nārada* considerano *prema* il sentimento grazie al quale ci si emancipa dall'attaccamento per il proprio corpo, la propria casa e quant'altro sia legato ai sensi materiali; e al

contempo sviluppa un senso di amorevole possessività per ciò che è in relazione a *Viṣṇu*.”

Un *sādhaka* è considerato perfetto (*siddha*) solo nello stadio di *prema*. Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (2.1.280) delinea i sintomi di un devoto perfetto:

avijñātākhila-kleśāḥ / sadā kṛṣṇāsrita-kriyāḥ
siddhāḥ syuḥ santata-prema- / saukhyāsvāda-parāyaṇāḥ

“Colui che è completamente libero da ogni tipo di sofferenza ed è sempre immerso in attività connesse a *Śrī Kṛṣṇa*, assapora continuamente la felicità di *prema*, ed è un devoto perfetto.”

A questo livello, il devoto ha un gusto assoluto per ascoltare e recitare *l'hari-kathā*, per esso, le narrazioni di *Śrī Hari* sono sempre nuove e fresche; proprio come chi è dominato dalla lussuria, ama sempre parlare di una donna affascinante.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (10.13.2) afferma:

satām ayaṁ sāra-bhṛtām nisargo
yad-artha-vāṇī-śruti-cetasām api
prati-kṣaṇam navya-vad acyutasya yat
striyā viṭānām iva sādhu vārtā

“La naturale qualità dei devoti che eccellono come i diamanti, e sono in grado di estrarre l'essenza di ogni cosa, è di aver dedicato le parole, il senso dell'udito e il loro cuore a *Śrī Kṛṣṇa*. Essi sperimentano i dolci argomenti che parlano di Lui, in modi sempre freschi e nuovi.”

Nella Seconda Pioggia di Nettare è stato trattato l'argomento delle prime due foglioline del rampicante trascendentale che soddisfa i desideri collegati alla *bhakti*, nella fase di pratica volta all'amorevole devozione (*sādhana-bhakti*): sollievo dal disagio materiale (*kleśa-ghnī*) e il conferimento di ogni prosperità (*śubha-dā*).

Dopo la fase della pulizia dalle abitudini indesiderate (*anartha-nivṛtti*), allo stadio dell'attaccamento spirituale (*āsakti*), il rampicante inizia a produrre grappoli di gemme, e giunti ad un'intensa attrazione (*rati*), sboccia il fiore delle emozioni estatiche (*bhāva*). Ora, giunta al divino amore (*prema*), il ricordo e il canto (*śravaṇa, kīrtana*) e così via, la piantina prospera con centinaia e migliaia di foglie morbide e lisce che corrispondono ai sintomi

estatici (*anubhāva*): come lacrime, orripilazione, risate, pianto e danza; essi cingono immediatamente il fiore di *bhāva* che si trasforma, producendo il frutto di *prema*. Queste foglie e fiori rendono molto bella e appagante la piantina della *bhakti*.

L'essenza da comprendere è che in proporzione a quanto il *sādhaka* sul sentiero di *jñāna*, *yoga*, ecc. si avvicina alla perfezione, il suo sforzo decresce, perché su quei sentieri, la fase della pratica (*sādhana*) e lo stadio della perfezione (*siddhi*) sono due distinti aspetti. Nel caso della *bhakti* essi non sono diversi; l'unica differenza è che durante la fase di pratica devozionale (*sādhana*), la beatitudine del devoto è diluita; mentre al livello della perfezione è molto concentrata.

Pertanto, sulla via del *bhakti-sādhana*, mentre il praticante si avvicina allo stadio di *prema*, la sua pratica del *bhajana* sotto forma di ascolto e canto, aumenta, tanto che giunto allo stadio di *prema*, l'ascolto e il canto delle qualità e dei passatempi di *Śrī Hari* (*śravaṇa*, *kirtana* e così via) diventano la sua vita e anima, e il compimento degli aspetti della *bhakti* (*aṅga*) è decorato da vari sintomi estatici.

Il frutto del rampicante della *bhakti*, *prema*, che è la funzione essenziale della potenza di piacere di *Bhagavān* (*hlādinī*), è estremamente gradevole e dolce. Rispetto alla deliziosa dolcezza e alle qualità inebrianti di *prema*, i quattro obiettivi materiali della vita: religiosità, ricchezza, gratificazione dei sensi e liberazione, appaiono insignificanti. Sebbene *prema* sia di per sé la sorgente originaria del piacere, fa sì che il *premī-bhakta* assapori la dolcezza sorprendente di *Śrī Kṛṣṇa* (*mādhurī*) e gli conferisca così la realizzazione eterna: la gioia del servizio a *Śrī Kṛṣṇa*.

Śrīman Mahāprabhu ha detto:

*pañcam-puruṣārtha sei prema-mahā-dhana
kṛṣṇera mādhurya-rasa karāy āsvādana
premā haite kṛṣṇa haya nija bhakta-vaśa
prema haite pāya kṛṣṇer sevā-sukha-rasa
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Ādi-līlā 7.144-145)*

“Il quinto e supremo traguardo della vita, *kṛṣṇa-prema*, è la ricchezza più preziosa, grazie alla quale si gode dell'affascinante dolcezza di *Kṛṣṇa*. *Prema* è così influente che *Śrī Kṛṣṇa* rimane soggiogato dall'amore del Suo

devoto, il quale, grazie a *prema* ottiene la felicità nettarea e impareggiabile del Suo servizio.”

Testo 2

Prema trasforma le tendenze materiali del cuore del devoto in estasi spirituale

*tataś cāsyā bhakta-janasyātmāmīya-gr̥ha-vittādiṣu śata-sahasraśo
bhavatyō yāś citta-vṛttayo mamatā-rajjubhis teṣu teṣu nibaddhā eva
pūrvam āsan tā eva citta-vṛttīḥ sarva eva tatas tato 'vahelayaivonmocya
sva-śaktyā māyikīr api tā maha-rasa-kupa-sprśyamāna-padārtha-
mātrāṇīva sakara-cid-ananda jyotirmayī-kṛtya tābhir eva mamatābhiḥ
sarvābhis tatas tato vicitābhiḥ sva- śaktyaiva tathābhūtī-kṛtābhiḥ Śrī -
bhagavad-rūpa-nāma-guṇa-mādhuryeṣu yo nibadhnāti so 'yaṁ prema-
mahā-kiraṇa-mālīva udayiṣyamāṇa eva nikhila- puruṣārtha-nakṣatra-
maṇḍalīḥ sahasaiva vilāpayati*

Bhāvānuvāda

“D’ora in poi, la tendenza nel cuore del devoto che prima era vincolato in centinaia e migliaia di modi alle corde del senso di possessività per il corpo, le relazioni corporee, la casa, la ricchezza e così via, ora grazie a *prema*, è immune dai suoi attaccamenti mondani. Qualsiasi cosa sia immersa in un immenso lago di nettare si satura di quel nettare, ovvero ne ottiene le qualità e le varie tendenze; assumendo il loro aspetto puro, si trasformano, in virtù del potere di *prema*, in raggianti e condensata estasi spirituale (*cid-ananda*). Quindi, con quella stessa possessività, *prema* lega le propensioni contenute nel cuore del devoto, alla dolcezza affascinante dei nomi, delle forme e delle qualità di *Śrī Bhagavān*. Questo è *prema*; tale amore sorge come un grande sole e immediatamente i vari obiettivi della vita paragonati a piccole stelle, svaniscono alla luce del suo sole.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nello stadio di *sādhana*, la propensione del cuore del devoto (*citta-vṛtti*) si disperde in mille rivoli ed è incatenata alla concezione corporea e a ciò che è correlato ad essa: casa, ricchezza e tutto il resto. Ma al sorgere di *prema*, il *sādhaka* si libera facilmente da ogni tendenza mondana. Con il nettare tonico del *rasa*, *prema* trasforma l'inclinazione materiale nel cuore del

sādhaka in estasi spirituale, immergendolo nella dolcezza dei nomi, delle forme, delle qualità e dei passatempi di *Śrī Bhagavān*.

Non è facile amalgamare il mercurio e la polvere di zolfo, essi si compenetrano completamente solo se vengono ripetutamente e vigorosamente strofinati. In modo analogo, sebbene la propensione per la *bhakti*, nella forma di *śravaṇa*, *kīrtana*, e così via, entri dalle porte dei sensi del *sādhaka* che non ha ancora raggiunto *rati*, essa non si amalgama subito con la tendenza del suo cuore. Il processo di purificazione o unità procede attraverso gli stadi di *anartha-nivṛtti*, *niṣṭhā*, *ruci* e *āsakti*, e poi gradualmente la *bhakti* si fonde nella sua stessa natura: la propensione del suo cuore.

Finché non avviene questa profonda integrazione, il cuore rimane incline all'attaccamento materiale, all'invidia e ad altre alterazioni date dal contatto con la sfera materiale; una volta raggiunta la piattaforma di *rati*, la tendenza del cuore diventa trascendentale. Un amalgama di mercurio e zolfo è noto come solfato di mercurio e l'amalgama della *bhakti* e del cuore è nota come *prema*.

Nello stadio di *prema*, la predisposizione del cuore del *sādhaka* assomiglia a quella di un calabrone sopraffatto nell'assaporare il miele del loto paragonato ai nomi, forme, qualità e passatempi di *Śrī Kṛṣṇa*. Quando, come un grande sole, *prema* sorge nel cielo del cuore del *sādhaka*, le varie costellazioni degli obiettivi mondani della vita, *dharma*, *artha*, *kāma* e *mokṣa*, scompaiono. L'unico desiderio nel cuore del *premi-bhakta* è di servire *Bhagavān* con amore non avendo più il minimo sentore di desiderio di gratificazione dei sensi, liberazione o perfezione mistica.

Testo 3

Il frutto di *prema*: piacere condensato (*sāndrānanda-viśeṣātmā*) e la capacità di attrarre *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇākarṣiṇī*)

*phala-bhūtasyāsyā yaḥ svādyamāno rasah sa sāndrānanda-viśeṣātmā
rasasya parama-pauṣṭikī śaktiḥ śrī-kṛṣṇākarṣiṇīty ucyate | yasminn
āsvādayitum ārabhyamāṇa eva vighnān na gaṇayatīti kim vaktavyam
mahā-śūro bhaṭa iva mahā-dhana-gṛdhnur atyāveśa-lupta-vicāras taskara
iva svātmānam api nāvekṣate*

Bhāvānuvāda

“Il dolce sentimento (*rasa*) frutto di *prema*, è supremo piacere condensato (*sāndrānanda-viśeṣātmā*); e la potenza che lo nutre è capace di attrarre Śrī Kṛṣṇa (*kṛṣṇākarsīṇī*). Un devoto che inizia a deliziarsi in questo *rasa* ne diventa subito avvinto e non è più preoccupato di alcun ostacolo. Cos’altro si può dire? In questa condizione, egli perde ogni senso del sé; proprio come un valoroso guerriero completamente assorto in battaglia, o un ladro avido di entrare in possesso di un grande tesoro, entrambi perdono ogni reticenza ed esitazione.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Prema-bhakti ha due qualità: la sua natura intrinseca costituita da beatitudine condensata (*sāndrānanda-viśeṣātmā*), e la facoltà di attrarre persino Śrī Kṛṣṇa (*śrī-kṛṣṇā-karsīṇī*). Riguardo alla prima qualità, *sāndrānanda-viśeṣātmā*, il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.38) afferma:

*brahmānando bhaved eṣa / cet parārdha-guṇī-kṛtaḥ
naiti bhakti-sukhāmbhodheḥ / paramāṇu-tulām api*

“La beatitudine data dal fondersi nell’aspetto impersonale della Verità Assoluta, traguardo possibile solo dopo lunga e risoluta meditazione (*samādhi*) equivalente a oltre cinquant’anni della vita di *Brahmā*, non è paragonabile nemmeno a una goccia dell’oceano di beatitudine del servizio devozionale.”

Śrīla Jīva Gosvāmī ha commentato questo Verso come segue: "*parārdha-kāla samādhinā samuditam tat-sukham apīty arthaḥ* - le parole *parārdha-kāla* si riferiscono all’estasi che nasce da un *samādhi* che dura cinquant’anni della vita di *Brahmā* (pari a 155.520 miliardi di anni terrestri)."

Śrīla Jīva Gosvāmīpāda a riprova di questa affermazione cita l’*Hari-bhakti-sudhodaya* (14.36):

*tvat-sākṣāt-karaṇāhlāda- / viśuddhābdhi-sthitasya me
sukhāni goṣpadāyante / brāhmāṇy api jagad-guro*

“O *guru* dell’universo, osservando direttamente la Tua forma divina, ora dimoro in un oceano di pura estasi. Tutti gli altri piaceri, inclusa la gioia di

fondersi con il *brahman*, appaiono insignificanti come l'acqua contenuta nello zoccolo di un vitello.”

Riguardo alla capacità di attrarre *Śrī Kṛṣṇa*, si afferma nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.41):

*kṛtvā hariṁ prema-bhājarṁ / priya-varga-samanvitam
bhaktir vaśī-karotīti / śrī-kṛṣṇākarṣiṇī matā*

“Poiché la *bhakti* attrae e controlla il ricettacolo di *prema*, *Śrī Kṛṣṇa*, insieme ai Suoi amati associati, si dice sia *śrī-kṛṣṇā-karṣiṇī*.”

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (7.10.48) può essere citato come prova:

*yūyaṁ nṛ-loke bata bhūri-bhāgā
lokaṁ punānā munayo 'bhiyanti
yeṣāṁ grhān āvasatīti sākṣād
gūḍhaṁ param brahma manuṣya-liṅgam*

“Il maestro spirituale degli esseri celesti, *Śrī Nārada Muni* disse: O *Yudhiṣṭhira*, tra gli abitanti della terra, la tua buona fortuna è impareggiabilmente gloriosa, perché la Verità Assoluta, *Parabrahma*, l'Anima Suprema che tutto pervade, ha preso una forma simile agli esseri umani e vive celatamente nel tuo palazzo. Grandi persone sane, che purificano l'intera creazione, ti visitano continuamente per incontrarlo.”

Nella spiegazione a questo Verso, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* cita la risposta di *Yudhiṣṭhira Mahārāja*: "Quant'è fortunato *Prahlāda*! Ha avuto il *darśana* di *Bhagavān*; ma noi siamo sfortunati."

Śrī Nārada rispose a *Mahārāja Yudhiṣṭhira*: "Voi *Pāṇḍava* siete più fortunati di *Prahlāda*, di me stesso (il *guru* di *Prahlāda*) e di molti altri devoti. Siete ancora più fortunati degli abitanti di *Yadu-pura (Dvārakā)*, dei *ṛṣi* guidati da *Vaśiṣṭha*, *Marīci* e *Kaśyapa*, e anche più fortunati di *Brahmā*, *Rudra* e altri. Sebbene essi purificano i tre mondi con la loro presenza, per purificare completamente se stessi, vengono a casa tua. Questo avviene perché la Suprema Verità Assoluta (*Parabrahma*), che rimane completamente celata (anche dai *Veda*), risiede sempre nella tua casa con grande affetto, nella forma di un essere umano, anche senza che tu lo abbia invitato, come accade tra i familiari e gli amici intimi.

La Verità Assoluta non risiede personalmente nella casa di *Prahlāda*, e i saggi non visitano quel luogo nella speranza di incontrarlo."

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha spiegato che l'estasi *sāndrānanda-viśeṣātmā* è il gustoso *rasa* che scaturisce dal frutto di *prema*, e l'incondizionato amore capace di attrarre e controllare *Śrī Kṛṣṇā* è la potenza supremamente nutriente di quel frutto (*kṛṣṇā-karṣiṇī*).

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.6), *Śrīla Sūta Gosvāmī* c'illustra che le due qualità innate della pura *bhakti* trascendentale son prive del personale desiderio di gioire del risultato delle proprie azioni (*ahaitukī* e *apratihatā*) libere da tutti i tipi di ostacoli. Anche se sorgessero degli impedimenti nel corso del *bhajana* del *sādhaka*, egli non ne sarà sopraffatto. Piuttosto, ciò accresce la sua umiltà e il desiderio, determinando un suo avanzamento sul sentiero della *bhakti*.

Nello stadio di *prema*, il devoto è talmente inebriato dal gustare tali frutti che nessun ostacolo può minimamente influenzarlo. Proprio come un coraggioso guerriero che, assorto nel combattere, si dimentica di se stesso; o del ladro che brama grandi ricchezze ed è ossessionato all'idea di rubare al punto da non temere per la propria vita, così il *premi-bhakta* non si cura per la propria fortuna o meno, poiché è incantato nel rapimento del *prema-rasa*.

Testo 4

Il *sādhaka* brucia in separazione da *Bhagavān* e simultaneamente è rinfrescato da una Sua visione

*kim ca rātrindivam eva pratikṣaṇam abhyavahriyamāṇaiś catur-vidhaiḥ
parama- svādubhir aparimitair annair api durupaśamanīyā yadi kācit
kṣudhā sambhavet tat-saḍṛśyā utkaṅṭhayā sūrya iva tāpayan tat-kāla eva
sphūrtair āvirbhāvitāni bhagavad-rūpa-guna-mādhuryāṇy apārāṇy āsvāda-
viṣayī-karyan koti-candra iva śīśirayati*

Bhāvānuvāda

"Il desiderio del devoto d'incontrare *Bhagavān* è come una fame insaziabile che persiste anche dopo aver banchettato giorno e notte con quantità infinite dei cibi più deliziosi. Questa brama arde in lui come il sole

splendente, ma in quel momento gli si manifesta una visione momentanea (*sphūrti*) che lo rinfresca come ci fossero milioni di lune; egli gusta l'infinita bellezza, le qualità e la dolcezza di *Bhagavān*. Nello stadio di *prema*, il devoto arde in separazione da *Bhagavān* ed è contemporaneamente rinfrescato da visioni interiori e momentanee di *Śrī Kṛṣṇā* (*sphūrti*); questa è la natura sorprendente di *prema*.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Il regno di *prema* ha un'altra caratteristica unica nell'esperienza di questo mondo, vediamo che fame e cibo si annullano a vicenda, invece più il *premī-bhakta* assapora la dolcezza di *Śrī Kṛṣṇa* grazie ad una contemplazione interiore, ad un sogno o direttamente, più il desiderio e il gusto aumenta ulteriormente la sua già ardente intensità. Questa bramosia intensa indica la grande felicità o gusto. Anche se il desiderio intenso lo arde con una sensazione di calore pari ad innumerevoli soli, contemplare l'incomparabile fascino della forma, nome, e qualità di *Śrī Kṛṣṇa*, lo lenisce con la freschezza di milioni di lune.

Testo 5

Affranto, anche dopo aver visto *Bhagavān*

*yugapad eva svādhāram adbhuto 'yam prema uditya ca yasminn isad eva
vardhamāne bhagavat- sākṣātkāram eva pratikṣaṇam ākāṅkṣato
bhaktasya utkaṅthā-śalyasya maha-dāhakasyevāti-prābalyodayāt sphūrti-
prāpta-tad- rūpa-lila-mādhuryair api atṛptasya tasya bāndhavo' pi
nirudakāndha-kupa eva bhavanam api kaṅṭhaka-vanam eva yat-
kiñcanābhyavahāro 'pi prahāro mahān eva sajjana-kṛta-praśaṁsā api
sarpa-daṁśā eva prātyahika-kṛtya- kartavyam api martavyam eva aṅga-
pratyaṅgāni api mahā-bhāra eva suhrd- gaṇa-sāntvanam api viṣa-dṛṣṭa
eva sadā jāgaro 'pi sāgaro' nutāpasyaiva kadācit nidrāpi vidrāviṇī
jīvanasyaiva sva-vigraho 'pi bhagavan-nigraho mūrta eva prāṇā api
dhānāḥ punaḥ punar bhṛṣṭā eva kiṁ bahunā prāk sadaivābhīṣṭam āsīd yat
tac ca raho mahopadrava eva bhagavac-cintanam evātma-nikṛntanam eva*

Bhāvānūvāda

“Il sorprendente *prema* amplifica sensazioni opposte, quali bruciare in separazione e sentirsi rinfrescato dalla dolcezza di poterLo contemplare. Quando *prema* fa la sua comparsa nel cuore del devoto, e tende a svilupparsi leggermente, il devoto è come bruciato dalla feroce e ardente freccia della sua intensa e implacabile brama d’incontrare direttamente *Bhagavān*. L’intensità del suo entusiasmo è tale che una visione della dolce forma e dei passatempi di *Bhagavān*, non lo soddisfa più.

Nel suo essere così affranto, parenti e amici appaiono al *premī-bhakta* come un pozzo oscuro e inaridito; la sua casa piena di rovi spinosi; e l’acceptare una modesta quantità di cibo lo assilla. Le lodi delle persone sante sono come il morso di un serpente velenoso, e i doveri quotidiani un problema pari alla morte. Ogni suo arto è appesantito, gli amici che lo consolano sono per lui come una pioggia nociva. La sua costante veglia è un lago di pentimento, e poche ore di sonno bastano a fargli pensare di aver sperperato la sua vita. Avere un corpo per lui è come sopportare la punizione del Signore, e il suo respiro vitale gli appare inutile. Ciò che in precedenza amava, è ora un ostacolo; persino ogni pensiero su *Bhagavān* lo sconvolge.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nello stadio di *rati* o *bhāva*, il *sādhaka* s’immerge nella beatitudine del contemplare l’incantevole forma e qualità della sua adorabile divinità, come fosse un’apparizione. Quando sboccia *prema*, non gli è più possibile essere soddisfatto da un momentaneo gusto intenso. Ora, nel cuore del *premī-bhakta* nasce l’impellente desiderio di raggiungere *Śrī Kṛṣṇa* direttamente. Lo stadio maturo dell’amore divino noto come *prema*, l’eterna insita funzione dell’anima, sua eterna ricchezza e scopo, è straordinariamente sorprendente, non è paragonabile a nulla, e si può realizzare solo per esperienza diretta; la parole non sono in grado di descriverla. Nello stadio di *prema*, dopo aver contemplato *Śrī Kṛṣṇa* e assaporato la Sua bellissima forma e qualità, il devoto sperimenta simultaneamente sia intenso desiderio, sia perfetta tranquillità. Quest’esperienza dona un desiderio indescrivibilmente beato nel cuore del *premī-bhakta*.

Ciò è descritto nella *Śrī Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya-līlā* 2.50-51):

*bāhire viṣa-jvālā haya, bhitare ānanda-maya,
kṛṣṇa-premer adbhuta carita
ei premā-āsvādana, tapta-ikṣu-carvaṇa,
mukha jvale, nā jāya tyajana
sei premā jā ra mane, tāra vikrama sei jāne,
viṣāmṛte ekatra milana*

“Esternamente, sembra bruciare come il veleno, ma internamente dona la pura felicità, tale è la natura sorprendente di *kṛṣṇa-prema*. Essere deliziati da *prema* può essere paragonato a masticare la canna da zucchero bollente. La bocca brucia, ma non si riesce a smettere di gustarne la dolcezza. Solo chi ha *prema* nel cuore può capire il suo reale potere, quest’amore è paragonabile ad un amalgama di veleno e nettare insieme, come una sola sostanza.”

*piḍābhir nava-kāla-kūṭa-kaṭutā-garvasya nirvāsano
niḥsyandena mudām sudhā-madhurimāhaṅkāra-saṅkocanaḥ
premā sundari nanda-nandana-paro jāgarti yasyāntare
jñāyante sphutam asya vakra-madhurās tenaiva vikrāntayaḥ
Śrī Vidagdha-mādhava (2.30)*

“*Paurṇamāsī-devī* disse a *Nāndīmukhī*: Mia cara, bellissima amica, solo la persona che sviluppa *prema* per il figlio di *Śrīla Nanda Mahārāja*, sarà in grado di capire il vero potere di *prema*. La sofferenza procurata da quell’amore supera il grave effetto del fresco veleno *kālakūṭa*, ma quando l’estasi di *prema* comincia a fluire, sminuisce l’orgoglio del nettare, talmente è delizioso da gustarne la dolcezza.”

Il cuore del devoto si muove tra la dualità dell’immensa beatitudine e il dolore intollerabile, infine, data l’intensità del desiderio d’incontrare direttamente *Śrī Kṛṣṇa*, questa beatitudine assume un ruolo di secondo piano e si manifesta in tutta la sua forza nell’agonia della separazione. Scrivendo questa raffinata poesia ricca di meravigliosi ornamenti letterari, il venerato autore ha descritto i sintomi mentali e fisici manifestati nel cuore del *premi-bhakta* all’apparire di *prema*. L’immagine che ritrae la sua impazienza e angoscia è sorprendente. Egli vividamente descrive che, per l’acuta sofferenza, tutte le sue azioni, persino la meditazione su *Bhagavān*, che prima lo riempiva di beatitudine, ora son talmente brucianti da poter

esser paragonate a un'agonia intollerabile. In assenza di Śrī Kṛṣṇa, la condizione del *premi-bhakta* è simile a quella di un pesce che si contorce fuori dall'acqua e in separazione da *Bhagavān*, l'intero universo appare completamente vuoto. *Śūnyāyitam jagat sarvaṁ govinda-virahaṇa me (Śrī Śikṣāṣṭaka 7)*.

Testo 6

Attratto dal *prema* del Suo devoto, *Bhagavān* concede il suo *darsana* diretto e manifesta la Sua dolcezza (*mādhurya*)

*tataś ca premaiva cumbakī-bhāvam āpadya kārṣṇāyasī-bhūtaṁ kṛṣṇam
ākṛṣyānīya kasmimścana kṣaṇe bhaktasyāsyā nayana-gocarī karoti
tatra ca saundarya-saurabhya-sausvarya-saukumārya-saurasyaudārya-
kāruṇyānīti svīyāḥ svarūpa-bhūtāḥ parama-kalyāṇa-guṇāḥ bhagavatā sva-
bhaktasya tasya nayanādiṣv indriyeṣu nidhīyante*

Bhāvānuvāda

“Da allora in poi, la forza magnetica di *prema* avvince Śrī Kṛṣṇa che qui è paragonabile al metallo, che in qualsiasi momento può essere trascinato direttamente davanti al devoto. Śrī *Bhagavān* quindi rende percepibile agli occhi e agli altri sensi del devoto, le qualità estremamente attraenti della Sua *svarūpa*, La sua bellezza (*saundarya*), la Sua fragranza (*saurabhya*), la Sua dolce voce (*sausvarya*), il Suo tenero tocco (*saukumārya*), il sapore delle Sue labbra (*saurasya*), la Sua magnanimità (*audārya*) e la Sua compassione (*kārunya*).”

Pīyūṣa-varṣinī-vṛtti

Incontrare direttamente *Bhagavān* (*darsana*) diventa possibile solo quando l'intenso desiderio si congiunge al *prema* nel proprio cuore, non esistono altre formule. Quando i materialisti privi di *prema*, nel corso dei passatempo manifesti di *Bhagavān* vedono *Kṛṣṇa*, non può esser definito un vero incontro, perché non sono in grado di assaporare la deliziosa dolcezza di *Bhagavān* (*mādhurī*), proprio come quando una persona affetta da ittero assaggia dei dolci e non è in grado di gustarne il sapore squisito. Proprio come una calamita possiede la facoltà di attrarre il ferro, così *prema*, la funzione essenziale della *hlādinī-śakti* (*Radhika*), attrae Śrī Kṛṣṇa e Lo rende

percepibile agli occhi del devoto. Sorprendentemente, Śrī Kṛṣṇa gioisce della beatitudine del Suo devoto, ancor più della beatitudine insita nella Sua svarūpa.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura scrive nel suo commento al Verso dello Śrīmad-Bhāgavatam (9.4.64):

mat-svarūpa-bhūtānandād api mad-bhakta-svarūpānando 'ti-sprhaṇīya iti dvayor api cid-rūpatve' pi bhakta-varttinyā bhakter anugrahākhyā cid-vṛtti-vipāka-rūpāyāḥ sarva-cit-sāra-bhūtātvaṅ mamānanda- svarūpasyāpy ānandakatvād ākarṣatvāc ca

“Śrī Nārāyaṇa disse a Durvāsā: O brāhmaṇa, ancora più desiderabile della Mia intrinseca beatitudine è il *prema* racchiuso nel cuore del Mio devoto. Sia la Mia beatitudine (*svārūpānanda*), sia la felicità di *prema* (*premānanda*) nel cuore del Mio devoto sono trascendentali; questa estasi d’amore che si manifesta nel devoto grazie alla misericordia di un’elevata e santa personalità, è lo stato maturo della predisposizione del suo cuore (proprio come una crema densa è lo stato maturo o ultimo del latte, che per sua natura è liquido), ed è l’essenza di tutto ciò che è spirituale. Sebbene lo sia la personificazione della beatitudine, quest’amore Mi dona gioia e Mi attrae.

Il misericordioso Śrī Bhagavān si rende visibile agli occhi del *premī-bhakta* a riprova dell’immensa sete del *premī-bhakta* di deliziarsi nella Sua dolcezza, egli permette loro di assaporare la Sua incomparabile essenza (*svārūpa*), il tesoro stesso di *prema*, la sua bellissima forma, fragranza, suono, tatto e gusto, attraverso gli occhi, le narici, le orecchie, il tatto e la lingua. Inoltre gli fa assaporare, nel cuore, le sue altre qualità, come l’illimitata magnanimità e misericordia.

Testo 7

La gioia impareggiabile che si prova incontrando Bhagavān

*teṣāṃ ca parama-madhuratve nitya-navatve ca bhaktasyāsyā ca tad-
āsvādayituḥ premṇaiva pravartamāne pratikṣaṇa-varddhiṣṇau
mahotkaṇṭhāyāṃ ca ko 'py ānanda-mahodadhir āvirbhavan nārhati kavi-
sarasvatī-lakṣyā parimeyatām | yathā hi atinivḍatara-viṭapa-dala-kula-*

*pravalita-mahā-nyagrodha-talasya sura-dīrghikā-hima-salila-sambhṛta-
ghaṭa-śata-valayita-taṭasyāṭīirirve tad-āśrayitur janasya ca tapartu-
taraṇi-kiraṇa-tapta-maru-saraṇi -mahā- pānthatve ca | tatha kadambini-
ghanāsārasyāpāratva iva tad-abhiśicyamānasya vana-mataṅgajasya
cirantana-dava-davathu-dūnatvena ca tatha sudhā-
kiraṇasyātimadhuratve tat-pana-kartus ca mahāroga-śatavattve svāda-
lolupatve yas ca tādātmika ānandaḥ sa eva dig-darśanārthaṁ
tasyopamānī kriyate*

Bhāvānuvāda

“Tutte queste qualità rappresentano l’apice della dolcezza e son percepite come sempre nuove e fresche nel devoto che ne trae diletto grazie a *prema*. Egli risveglia un entusiasmo sempre più profondo; e un immenso oceano di felicità sorge nel suo cuore, tanto da essere indescrivibile anche per il più grande poeta. Per dare un’idea dell’estasi sperimentata dal *premī-bhakta*, si possono fare degli esempi come il sollievo di un viaggiatore che, dopo aver percorso un lungo ed arso sentiero sotto i brucianti raggi di un sole estivo, giunge all’ombra di un enorme albero banyano con fitto fogliame, presso le rive di *Gaṅgā-devi*, dove trova conforto anche con freschissima acqua stipata in centinaia di vasi sotto il magnifico albero. Oppure l’euforia degli elefanti selvaggi allontanatisi dopo aver sofferto per un vasto incendio boschivo, al sopraggiungere di una pioggia torrenziale. O ancora la contentezza di una persona che, per lungo tempo e da numerose e persistenti malattie, aspira ad ottenere un pò di felicità assaporando la dolce ambrosia.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Le qualità di *Kṛṣṇa* sono più affascinanti di ciò che è affascinante e sono sempre fresche come l’acqua sorgiva. Ad ogni istante, nel cuore del devoto, cresce il desiderio di sete; più si sviluppa il desiderio e più il gusto per queste qualità proporzionalmente aumenta; così la sua sete aumenta. Il risultato di questa enorme sete è che il *premī-bhakta* non ne è mai sazio e naviga nell’oceano della deliziosa dolcezza di *Bhagavān*. Il suo entusiasmo e il suo gusto sono così inestimabili che nessun poeta potrebbe trovar definizioni appropriate in nessun Verso poetico. Tuttavia, l’autore ha illuminato questo punto con le analogie sopra esposte che forniscono l’idea della beatitudine sperimentata dal *premī-bhakta*.

Testo 8

Bhagavān rivela la Sua bellezza (saundarya) e la Sua fragranza (saurabhya)

*tatra prathamam labdhāpāra-camatkārasya bhaktasya locanayoḥ sa-
saundaryam prakāśyate prabhuṇā | tatas tan-mādhuryeṇa
sarvendriyāṇām manasaś ca locana-mayī-bhāve pravartite stambha-
kampa-bāṣpādibhiḥ kṛta- vighnaś ca tasyānanda-kṛta-mūrcchāyām
jātāyām prabodhayitum iva dvitīyam saurabhyam tadīya-ghrāṇendriyeṣu
prakāśyate | tenāti teṣām ghrāṇa-mayī- bhāve dvitīya-mūrcchārambhe*

Bhāvānuvāda

“Come prima cosa, Śrī Bhagavān manifesta la Sua bellezza (*saundarya*) innanzi agli occhi del devoto completamente attonito. L'influenza della dolcezza di *Bhagavān* che si manifesta alla vista del devoto è tale che tutti i suoi sensi, persino la mente, diventano come occhi. La contemplazione del devoto è interrotta da trasformazioni estatiche (*sāttvika-vikāra*), come stordimento, orripilazione e lacrime; sommerso nella beatitudine, perde conoscenza. In questo momento, per rianimare il devoto, *Bhagavān* rivela la Sua seconda dolcezza, la fragranza del Suo corpo (*saurabhya*), che permea l'olfatto del devoto. Di nuovo, per influenza dell'aroma corporeo straordinariamente dolce di *Bhagavan*, tutti i sensi del devoto assumono la funzione delle narici ed egli perde coscienza per la seconda volta.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Il supremamente misericordioso Śrī Bhagavān si mostra personalmente al Suo *premī-bhakta*. Si spiega qui il fatto che *Bhagavān* fa in modo che gli occhi, il naso, le orecchie, il tatto e la lingua del devoto ammirino le Sue cinque qualità di bellezza (*saundarya*), fragranza (*saurabhya*), voce soave (*sausvarya*), tocco morbido e tenero (*saukumārya*) e il sapore delle Sue labbra (*saurasya*). Inoltre, Egli desidera che il cuore dei Suoi *premī-bhakta* possano gustare anche qualità come la Sua magnanimità (*audārya*) e compassione (*kāruṇya*). Qui, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura delinea le ragioni e la sequenza con cui esse si manifestano nei sensi dei *premī-bhakta*. Per prima cosa Śrī Bhagavān manifesta la Sua bellezza sconfinata

agli occhi del *premī-bhakta* che ha sviluppato incessante desiderio di contemplarlo.

*kṛṣṇa-rūpāmṛta-sindhu, tāhāra taraṅga-bindu,
eka-bindu jagat dubāya
Śrī Caitanya-caritāmṛta (Antya-līlā 15.19)*

“Anche una sola goccia dell'oceano nettareo della bellezza di *Śrī Kṛṣṇa* può inondare il mondo intero.”

Mentre l'oceano nettareo della bellezza di *Śrī Kṛṣṇa* sorge davanti agli occhi del devoto, tutte le sue facoltà sensoriali si riuniscono nei suoi occhi, bramando di vedere la forma affascinante di *Śrī Kṛṣṇa*, ad indicare che la bellezza di *Bhagavān* è talmente dolce e sorprendente da oltrepassare la capacità del devoto di assaporarla con solo due occhi. Pertanto, tutti i suoi sensi ora agiscono come gli occhi, così da poter ammirare quella bellezza insuperabile. Così facendo, sviene in estasi.

Testo 9

***Bhagavān* rivela la Sua voce dolce come miele (*sausvarya*) e la tenerezza del Suo tocco (*saukumārya*)**

*'are mad-bhakta tavāham eva sampadyamāno' smi mā vihvalī-bhūr
nikāmaṁ mām anubhava 'iti tṛtīyaṁ sausvaryaṁ śravaṇendriya-grāhyam
āvirbhāvyate | punas tenāpi teṣāṁ śravaṇa-mayī-bhāve tṛtīya-
mūrcchopakrame kṛpayā caraṇāravindena pāṇibhyām urasā ca sva-
sparśaṁ dattvā caturthaṁ sva- saukumāryam asāv anubhāvyate | tatra
dāsya-bhāvavatas tasya mūrdhni caraṇena sparśaḥ, sakhya-bhāvavataḥ
pāṇyoḥ pāṇibhyām vātsalya-bhāvavataḥ sva-kara-talenāśru-mārjjanam
preyasī-bhāvavatas tu urasi sva-vakṣasā bāhubhyām āśleṣaḥ kṛiyate iti
bhedo bodhyaḥ*

Bhāvānuvāda

“Per rappacificare il Suo devoto, *Bhagavān* dice: "Tu Mi sei molto caro, sono completamente asservito a te; lo ti appartengo, non temere. Lascia che l'esperienza dell'ascoltarMi soddisfi il tuo desiderio. Suadentemente *Bhagavān* manifesta la Sua terza dolcezza: il suono della Sua voce (*sausvarya*). Ascoltando quella dolce voce, esattamente come prima, tutti i

sensi del devoto diventano come orecchie, ed egli sviene per la terza volta. Allora *Bhagavān*, colmo di compassione, conferisce l'esperienza della Sua quarta dolcezza, il tenero tocco (*saukumārya*) dei Suoi piedi di loto, delle mani o del petto. *Bhagavān* appone con delicatezza i Suoi piedi sulla testa dei devoti che hanno il sentimento di servizio. Prende le mani dei devoti che provano amore fraterno stringendole nelle Sue mani simili al loto. Asciuga con le Sue mani le lacrime dei devoti che nutrono l'affetto dei genitori. Cinge con le Sue braccia i devoti colmi di amore coniugale, unendo il loro petto con il Suo, su cui è segnato lo *Śrīvatsa*. *Bhagavan* manifesta il Suo tenero tocco in accordo al sentimento (*bhava*) del devoto con Sua somma felicità. Ora il devoto perde coscienza per la quarta volta.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Per assaporare la squisita e dolce fragranza del corpo di *Bhagavān*, il Suo flauto affascinante e melodioso, la Sua tenerezza ed il resto, tutti i sensi del devoto si uniscono coralmemente. Per assaporare la dolcezza della Sua bella forma, tutti i sensi del devoto diventano come gli occhi. Per ascoltare la dolcezza della Sua voce melodiosa, tutti i sensi diventano come le orecchie, e i sensi non esercitano più le loro specifiche funzioni. Il misericordioso *Śrī Bhagavān* reca felicità alla vita del devoto concedendogli la completa e affascinante dolcezza. Consentendo al devoto di gustare il tipo di dolcezza attinente al suo particolare sentimento, *Bhagavān* soddisfa l'intenso desiderio del devoto.

Testo 10

***Bhagavān* rivela la dolcezza delle Sue labbra o il Suo gusto (*saurasya*)
e la Sua magnanimità (*audārya*)**

*punaś ca tenāpi tathā tathaiva caturtha-mahā-mūrcchārambhe pañcamam
svādhara-sambandhi saurasyam tadīya-rasanendriya-grāhyam preyasī-
bhāvavaty eva tat-kāla-prādurbhūta-tad-abhiṣṭākāravati bhakta-jana eva
prakāśyate nānyatra | tataś ca pūrvavad eva tathā-tathā-bhāve 'pi
tadātanyās tv ānanda-mūrcchāyās tv atinaividye jāte tataḥ prabodhayitum
asamartheneva bhagavatā ṣaṣṭham audāryam vitanyate | tac ca teṣām
eva saundaryādīnām sarveṣām eva tan-nayanādi-sarvendriyeṣv eva
yugapad eva balād vitarāṇam | tadaiva bhagavad-īngita-jñeneva*

*premnāpy ativardhamānena sata tad-anurūpa- tṛṣṇātirekaṁ samvardhyāpi
tatra bhakte svayam candratvam upeyuṣā yugapad evānanda-samudra-
sata-lahari-vyatisaṁmardda-bhara-jarjaritatvam iva tasya antah
nirmimāṇena svayam eva sakara-tan-mano 'dhidaivatī bhavateva tatha
sva -śaktir vitīryate yathā yaugapadyenaiva te te svādā nirvivādā eva
bhavanti*

Bhāvānuvāda

“Mentre il *premī-bhakta* sviene profondamente per la quarta volta, *Śrī Bhagavān* manifesta la Sua quinta *mādhurya*, vale a dire il dolce sapore delle Sue labbra, che il devoto assapora. Egli rivela l'aspetto confidenziale di questa affascinante dolcezza a chi possiede il sentimento di amante; ma non a tutti. Agli altri, la rivela in modo opportuno, in accordo al desiderio del loro cuore. L'esperienza del devoto di perdere conoscenza sopraffatto da questi sentimenti estatici, raggiunge tali magnifiche profondità che *Bhagavān*, incapace di rianimare il devoto in altro modo, conferisce la Sua sesta *mādhurya*, la magnanimità (*audārya*). *Bhagavān* per Sua ineludibile volontà manifesta tutte le affascinanti dolcezze delle Sue qualità carpendo tutti i sensi del *premī-bhakta*, a fulgido esempio della Sua magnanimità. In quel momento, *prema*, comprendendo l'indicazione di *Śrī Bhagavān*, aumenta d'intensità in modo che il desiderio del devoto incrementi ulteriormente. *Bhagavān* agisce come la luna che agita l'oceano della beatitudine nel cuore del devoto, fa fluttuare centinaia e centinaia di onde che agiscono sulle sue emozioni rimanendone sopraffatto e forgiandolo magnificamente. Egli governa personalmente la mente del devoto in quanto divinità che la presiede; ed espandendo la Sua energia fa in modo che il devoto, ora libero da lacrime e svenimenti, inizi a gustare, nel profondo del suo cuore, la dolcezza di tutte le qualità di *Bhagavān*, contemporaneamente.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Mentre il devoto sta per perdere conoscenza per la quarta volta, *Śrī Bhagavān* manifesta la quinta dolcezza (*saurasya*), il nettare delle Sue labbra uniformemente allo specifico gusto del devoto. Ai devoti nel sentimento di affettuoso servizio, Egli porge i resti del cibo che ha mangiato come ad esempio la noce di betel, o che ha toccato la Sua bocca. Per i devoti che nutrono il dolce amore coniugale o il sentimento di amate,

Egli prodiga il gusto di dolcezza in accordo al desiderio interiore del devoto. La pura estasi di questa dolcezza pone il devoto in un profondo stato di incoscienza. Non vedendo altro modo di rianimarlo, *Bhagavān* manifesta la Sua sesta dolcezza, la magnanimità (*audārya*), per consentire ai cinque organi di senso del devoto, occhi, naso, orecchie, pelle e lingua, di percepire all'unisono la Sua bellezza, fragranza, dolce voce, tenero tocco, la dolcezza delle Sue labbra o il Suo gusto. In quel momento, dopo aver ricevuto un'indicazione da *Bhagavān*, *prema* si espande nel cuore del devoto ed egli sperimenta l'accrescersi del desiderio. Come il sorgere della luna agita l'oceano creando nuove e più alte onde, così *Bhagavān* agita l'oceano della felicità del devoto manifestando una potenza speciale all'interno del suo cuore, per permettergli di assaporare le cinque dolcezze contemporaneamente.

Testo 11

***Bhagavān* rivela la Sua potenza inconcepibile (*acintya-śakti*)**

*na caivaṁ manaso 'nekāgratvena tat-tad-āsvādasyāsāndrateti vācyam |
pratyuta saundarya-sausvaryādīn prati-sarvendriyāṅām eva nayanī-bhāva-
śravaṇī-bhāvādyā ekadaiva bobhūyamānā alaukikācintyādbhuta-
camatkāram evātanvantaḥ svādasyātisāndratvam eva kurvanti | naivāsti
tatra laukikānubhava- tarka-dāva-davathor avakāśo 'pi | "acintyāḥ khalu
ye bhāvā na tāmś tarkeṇa yojayet" ity ādi*

Bhāvānuvāda

“Ora potrebbe affiorare una domanda: "La mente può avere la facoltà di concentrarsi solo su un soggetto alla volta?" Per assaporare simultaneamente i cinque tipi di dolcezza di *Bhagavān*, la mente dev'essere assorta in cinque soggetti e modi di percezione, impedendo di assaporare in modo adeguato e profondo anche solo una singola qualità percepita dai sensi. *Śrī Bhagavān*, per ovviare, espande la Sua trascendentale e inconcepibile potenza, prodigando al devoto la facoltà di vedere, ascoltare ecc. a ciascuno dei diversi sensi contemporaneamente. Così facendo, aumenta l'intensità e la profondità delle dolcezze gustate dal devoto coralmemente dai suoi cinque sensi. Ogni ipotesi legata all'esperienza comune, perde valore di fronte alle trascendentali potenze che oltrepassano la comprensione della logica e del ragionamento.”

Come affermano gli *śāstra* (*Mahābhārata*, "*Bhīṣma-parva*"):

*acintyāḥ khalu ye bhāvā / na tāmś tarkeṇa yojayet
prakṛtibhyaḥ param yac ca / tad acintyasya lakṣaṇam*

“E’ inutile pensare di comprendere argomenti inconcepibili attraverso la logica indotta dall’esperienza materiale, poiché la caratteristica primaria dell’inconcepibile è di essere al di là della portata dei sensi della natura materiale.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Non vi è logica nel voler comprendere la realtà trascendentale avvalendosi dell’esperienza tratta da sensi materiali imperfetti e soggetti all’errore. Quindi, la realtà è che *Śrī Bhagavān*, in virtù della Sua inconcepibile potenza (*acintya-śakti*), consente a tutti i sensi del devoto di adempiere simultaneamente le funzioni di vista, udito e così via, dando anche il potere di gustare profondamente le Sue cinque qualità di dolcezza. In altre parole, grazie al potere dell’inconcepibile potenza *acintya-śakti* di *Śrī Bhagavān*, il devoto attraverso i suoi cinque sensi, non è impedito nel gustare contemporaneamente i cinque tipi delle *mādhurya* di *Bhagavān*.

Testo 12

Poiché il devoto non ha la facoltà di gustare completamente la dolcezza di *Bhagavān*, *Bhagavān* espande la Sua compassione (*kāruṇya*)

*tataś ca saundaryādīnām yāvanti mādhuryāṇi teṣāṃ sāmastyenā
'nububhūṣāv api asmin bhakta-cātaka-cañcu-puṭe jalada-bindv-āvalīva na
mānti tāni vimṛśyāho tarhi mayaitāni saundaryādīny etāvanti kim artham
dhṛtānīti teṣāṃ sambhojanāyaiva saptamam*

Bhāvānuvāda

“Il devoto desidera avere esperienza profonda delle dolci qualità che risiedono in *Śrī Bhagavān*, come la Sua bellezza e fragranza, ma, come il becco dell’uccello *cātaka* non può contenere tutte le gocce di pioggia che cadono da una nuvola, così il devoto non è in grado di gustare la quantità illimitata della dolcezza di *Bhagavān*. Così, *Śrī Bhagavān* amorevolmente

considera: "Perché possiedo queste dolci qualità se i Miei devoti non possono pienamente assaporarle?" Egli, allora, manifesta la Sua settima dolcezza, la compassione (*kāruṇya*)."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

L'anelito che nasce dal puro amore del *premī-bhakta* è tale da indurre un intenso desiderio di sperimentare appieno tutte le dolci qualità di *Bhagavān* contemporaneamente, a cominciare dalla Sua bellezza. All'arrivo delle nuvole monsoniche, l'uccello *cātaka*, per l'arsura del caldo estivo, vorrebbe bere tutta la pioggia. Ma come può farlo con il suo piccolo becco? Così *Śrī Bhagavān*, vedendo che il *premī-bhakta* riesce ad assaporare solo qualche goccia della Sua bellezza e dolcezza illimitate, amorevolmente prodiga la Sua settima dolcezza, la compassione (*kāruṇya*).

Testo 13

Kāruṇya - La potenza più importante di *Bhagavān*

*sarva-śakti-kadamba-paramādhyakṣāyā āgamādāv api vimalotkarṣiṇy
ādīnām aṣṭa-dig-daleṣu vartamānānām svarūpa-śaktinām madhya eva
karṇikāyām mahārāja-cakravartinyā iva sthitāyāḥ*

Bhāvānuvāda

“La compassione (*kāruṇya*) è la più importante potenza di *Śrī Bhagavān*. Essa presiede le otto potenze intrinseche di *Śrī Bhagavān*; queste potenze come *vimalā*, *utkarṣiṇī* e così via, menzionate nelle scritture *Āgama*, sono come i petali adagiati su otto lati del pericarpo del loto, dove è situata la compassione nel suo pieno splendore, come un sole universale.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Per poter meditare sull'energia di *Bhagavān*, le scritture *Āgāmā* e altri testi *Vedici* ci indicano che le otto potenze di *Bhagavān*, a cominciare dalla purezza (*vimalā-śakti*), sono disposte intorno ad un loto a otto petali, dove nel pericarpo troneggia la Sua potenza di compassione:

*vimalotkarṣiṇī jñānā / kriyā yogeti śaktayah
prahvī satyā tatheśānā / anugrahā navamī smṛtā
Hari-bhakti-vilāsa (1.5.140)*

“Le otto energie sono: purezza (*vimalā*), compassione (*utkarṣiṇī*), conoscenza (*jñāna*), azione (*kriyā*), unione (*yoga*), capacità (*prahvī*), verità (*satyā*), e protezione (*iśānā*), rimangono situate sugli otto petali del loto, sul quale risplende al centro la nona potenza, quella della compassione (*anugraha*), che sovrintende le altre otto come anche la divinità che le presiede.”

Testo 14

La potenza della misericordia si manifesta al devoto attraverso gli occhi di Bhagavān

*hy anugrahābhīdhānatvenoktāyāḥ bhagavato nayanāravinda eva
ātmānaṁ vyañjayantyāḥ kṛpā-śakter vilasitaṁ kvacit dāsādau vātsalyam
iti kvacit kāruṇyam iti priyādau ceto-drava iti kvacid anu kati
nāmnābhīdhīyamānam udayate | yayaiva kṛpā-śaktyā sarva-vyāpiny api
tadīyecchā-śaktiḥ sādhuṣu sādhu evaṁ rañjitā paramātmārāmān api
mahā-camatkṛti-bhūmīr adhyārohayati*

Bhāvānuvāda

“La potenza di compassione di *Bhagavān*, conosciuta come *anugraha* (la Sua misericordia), si manifesta attraverso i Suoi occhi di loto per quei devoti che hanno il sentimento di servizio, amicizia e genitorialità, a volte si esprime sotto forma di affetto (*bhakta-vātsalya*) e talvolta come compassione (*kāruṇya*). Per i devoti che nutrono il sentimento di amanti, si manifesta come ciò che attrae *Kṛṣṇa* e scioglie il Suo cuore.

La potenza di misericordia (*anugraha*) suscita molti passatempi allegri e giocosi, ed è definita con nomi propri quali *ṣṇeha*, *prīti* e *mādhurya*. Grazie ad essa, la potenza del desiderio di *Bhagavān* (*icchā-śakti*) pone i *sadhu* sulla piattaforma di *rāga* ed eleva persino le anime soddisfatte in sé (*ātmārāma*) sulla piattaforma d’inestimabili sentimenti.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

La potenza che concede il favore di *Bhagavān*, *anugraha-śakti*, che si manifesta dai Suoi occhi di loto, si rivela nei devoti in *dāsyā-rasa*, *sakhyā-rasa* e *vātsalya-rasa*, come anche il naturale affetto di *Kṛṣṇa* per i Suoi devoti (*bhakta-vātsalya*), e talvolta come Sua compassione (*kāruṇya*); nei devoti in *madhura-rasa*, si manifesta come la potenza capace di attrarre *Kṛṣṇa* (*kṛṣṇā-karṣiṇī-śakti*), e capace di sciogliere il Suo cuore. A volte questa potenza si manifesta come *ṣṇeha* (affetto), *prīti* (nettare d'amore) o *mādhurya* (affascinante dolcezza) in base al grado d'intensità. Mosso dalla misericordia, la potenza del desiderio di *Bhagavān Śrī Hari* (*icchā-śakti*), risveglia stupore nelle anime eccelse soddisfatte nel sè (*ātmārāma*), plasmandole in amorevoli devoti."

Testo 15

**L'affetto per i Suoi devoti è la più alta vetta tra tutte le qualità di
*Bhagavān***

*yayaiva bhagavato bhakta-vātsalyaṁ nāma eka eva guṇaḥ samrāḍ iva
prathama- skandhe pṛthivyoktān svarūpa-bhūtān satya-śaucādīn kalyāṇa-
guṇān śāsti*

Bhāvānuvāda

"Dall'aspetto di misericordia (*kṛpā-śakti*) scaturisce l'affetto che *Śrī Bhagavān* ha per i Suoi devoti (*bhakta-vātsalya*) che regna sovrano sulle Sue altre qualità intrinseche, come la veridicità e la purezza, che sono descritte da *Pṛthvī-devī* nel Primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrī Pṛthvī-devī, la divinità che presiede la terra, ha descritto le qualità intrinseche di *Śrī Kṛṣṇa*, come la veridicità e la purezza:

*satyaṁ śaucam dayā kṣāntis / tyāgaḥ santoṣa ārjavam
śamo damas tapaḥ sāmyaṁ / titikṣoparatiḥ śrutam
jñānaṁ viraktir aiśvaryaṁ / śauryaṁ tejo balaṁ smṛtiḥ
svātantryaṁ kauśalaṁ kāntir / dhairyaṁ mārḍavam eva ca
prāgalbhyaṁ praśrayaḥ śīlaṁ / saha ojo balaṁ bhagaḥ*

gāmbhīryaṁ sthairyam āstikyam / kīrtir māno 'nahan̄kṛtiḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (1.16.26-28)

Le seguenti trentanove qualità sono inesauribilmente presenti in Śrī Bhagavān: (1) veridicità - *satya*, (2) purezza - *śauca*, (3) compassione - *dayā*, (4) tolleranza - *kṣānti*, (5) rinuncia - *tyāga*, (6) auto-soddisfazione - *santoṣa*, (7) franchezza - *ārjava*, o *saralatā*, (8) fermezza della mente - *śama*, (9) controllo dei sensi - *dama*, (10) austerità - *tapasyā*, (11) imparzialità - *sāmya*, (12) tolleranza - *titikṣā*, (13) equanimità, o indifferenza per perdita o guadagno - *uparati*, (14) vedere attraverso gli occhi delle Scritture - *śruta*, o *śāstra-vicāra*, (15) conoscenza - *jñāna*, (16) distacco - *virakti*, (17) divina maestà - *aiśvarya*, (18) cavalleria - *śaurya*, (19) splendore - *teja*, (20) forza - *bala*, (21) memoria - *smṛti*, (22) indipendenza - *svatantratā*, (23) destrezza in tutte le attività - *kausāla*, (24) bellezza - *kānti*, o *saundarya*, (25) pazienza - *dhairya*, (26) gentilezza - *mārdava*, (27) coraggio - *pragalbhatā*, (28) cortesia - *praśraya*, o *vinaya*, (29) una natura piacevole - *śīla*, o *su-svabhāva*, (30) determinazione - *saha*, (31) competenza della mente e conoscenza tramite i sensi - *ojaḥ*, (32) esperienza dei sensi di azione - *bala*, (33) suprema fortuna - *bhaga*, (34) gravità - *gāmbhīrya*, (35) fermezza - *sthiratā*, (36) fedeltà - *āstikya*, o *śraddhā*, (37) fama - *kīrti*, (38) degno di adorazione - *mana* e (39) mancanza di orgoglio - *anahan̄kṛti*.

La qualità di affetto di Śrī Hari per i Suoi devoti regna sovrana su tutte, ossia ha la qualità di governarle.

Testo 16

In Śrī Bhagavān, anche gli apparenti difetti sono in realtà qualità meravigliose

*"mohas tandrā bhramo rukṣa-rasatā kāma ulbaṇaḥ | lolatā mada-
mātsarye hiṁsā kheda-pariśramau || asatyam̄ krodha ākāṅkṣā āśāṅkā
viśva-vibhramah̄ | viśamatvam̄ parāpekṣā doṣā aṣṭādaśoditāḥ ||
"aṣṭādaśa-mahā-doṣai rahitā bhagavat-tanuḥ "iti bhagavati sarvathā
niṣiddhā apy ete doṣā yad-anurodhena rāma-kṛṣṇādy-avatāreṣu kvacit
kvacid vidyamānā eva santo bhaktair anubhūyamānā mahā-guṇāyante*

Bhāvānūvāda

“Le Scritture ci indicano le seguenti manchevolezze o inganni:

(1) illusione - *moha*, (2) noncuranza - *tandrā*, (3) tendenza a errare o essere disorientati - *bhrama*, (4) durezza - *rukṣa-rasatā*, (5) lussuria, o intenso desiderio - *prabala-kama*, o *tiva-kāma*, (6) avidità, irrequietezza o volubilità - *lolatā*, (7) pazzia, o orgoglio - *mada*, (8) invidia - *mātsarya*, (9) violenza - *himsā*, (10) depressione o esaurimento - *kheda*, (11) sforzo - *pariśrama*, (12) disonestà - *asatya*, (13) rabbia - *krodha*, (14) bramosia - *ākāṅkṣā*, (15) apprensione, o paura - *āśāṅkā*, (16) disorientare gli altri - *viśva-vibhrama*, (17) parzialità, o contraddizione - *viṣamatva* e (18) la tendenza a dipendere dagli altri - *parāpekṣā*. *Bhagavān*, la cui forma è costituita di eternità, conoscenza e beatitudine, è il rifugio di tutte le qualità e in Lui non vi è traccia delle elencate imponenti fragilità.

Anche se queste manchevolezze non sono affatto presenti in *Bhagavān*, invocando la potenza di misericordia, talvolta gli *avatāra* come *Śrī Rāmacandra* e *Śrī Kṛṣṇacandra* le manifestano con grazia. In realtà, per influenza della *kṛpā-śākti*, questi difetti vengono trasmutati in virtù e sono visti come tali dagli amorevoli ed eruditi devoti.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura elenca i diciotto difetti menzionati nelle Scritture presenti negli esseri viventi, che includono materialisti ed esseri celesti. Queste mancanze non possono mai esistere nella forma trascendentale di *Śrī Bhagavān*, che è la personificazione dell'eternità, della conoscenza e della beatitudine (*sac-cid-ānanda*). Come l'oscurità non può esistere sul sole, che è luminoso in sè, nemmeno una particella di manchevolezza può trovarsi in *Śrī Bhagavān*. Tuttavia, quando apparve *Śrī Rama*, vediamo che fu afflitto in separazione da *Sītā-devī*, e questi diciotto difetti, ad eccezione dell'eccessiva lussuria (*tivra-kāma*) e durezza (*rukṣa-rasatā*), si notano nei passatempi di *Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*, la Verità Assoluta.

Nel suo libro *Siddhānta-ratna*, *Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa* cita esempi tratti dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* che sembrano indicare la presenza di difetti in *Bhagavān*:

nanu "tato vatsān adṛṣṭvaitya puline 'pi ca vatsapān
ubhāv api vane kṛṣṇo vicikāya samantatah "ity atra mohah
"kvacit pallava- talpeṣu niyuddha-śrama-karśitah
vrkṣa-mūlāśrayah śete gopotsaṅgopabarhaṇah"
ity atra, tandrā-kheda-pariśramāḥ
"tāv aṅghri-yugmam" ity ādau
"mugdha-prabhītavad upeyatur anti mātroh" iti bhramah
"mada-vighūrṇita-locana iṣan māna-daḥ sva- suhṛdām vanamālī"
ity ādau madaḥ
"lokeśa-māninām mauḍhyād dhariṣye śrī-madam tamaḥ"
ity adau mātsaryam hiṁsā ca pūtanādi- vadhaḥ
"nāhaṁ bhakṣitavān amba sarve mithyābhiśamsinaḥ"
ity atra jarāsandha-cchalādau cāsatyam
krodho 'pi tatra tatra prasiddha eva
"tām stanya-kāma āsādyā mathnantīm jananiṁ hariḥ
grhītva dadhi-manthānaṁ nyaṣedhat prītim āvahan "ity atra ākāṅkṣā
"kvāpy adṛṣṭvāntar-vipine vatsān pālāṁś ca viśva-vit
sarvaṁ vidhi- kṛtaṁ kṛṣṇah sahasāvajagāma ha "ity atra āśaṅka
"so 'kāmayata bahu syām prajāyeya"
ity ādau jagad āveśa-rūpa viśva-vibhramah
"samo 'haṁ sarva-bhūteṣu na me dveṣyo' sti na priyah
ye bhajanti tu mām bhaktyā mayi te teṣu cāpy aham "ity ādau vaiśamyam
"ahaṁ bhakta-parādhīno" ity ādau parāpekṣā cāvagamya
rūkṣa- rasatā prema-sambandhād ṛte rāgaḥ
ulbaṇo duḥkha-hetu kāmah tāv etau māstām
tatas ca 'mohādīnām ṣoḍaśānām pramana-siddhatvān nirdoṣa-tanutvaṁ
' katham iti cen na, bhaktananda-vaicitra-poṣaka-lila-vilasa-bhakta-
samrakṣaṇa-bhakta-vātsalyādi-siddhaye prākṛta- gandhāsprṣṭāḥ svarūpa-
dharma evaite udayante tan vina līlādy- asiddheḥ
tad-asiddhau ca pūrṇatvānupapattiḥ
itareṣu sarveṣu guṇeṣu rucy-abhāvāt tad-bhakty-anupapattiḥ

Śrīmad-Bhāgavatam (10.13.16): "tato vatsān adṛṣṭvaitya, puline 'pi ca
vatsapān / ubhāv api vane kṛṣṇo, vicikāya samantataḥ - non vedendo i

vitellini e i pastorelli sulla riva della *Yamunā*, *Śrī Kṛṣṇa* cominciò a cercarli in tutte le foreste." Qui si potrebbe delineare l'illusione (*moha*).

Śrīmad-Bhāgavatam (10.15.16): "*kvacit pallava-talpeṣu, niyuddha- śrama-karśitaḥ / vṛkṣa-mūlāśrayaḥ śete, gopotsaṅgopabarhaṇaḥ*" - *Śrī Kṛṣṇa*, stanco di lottare con i pastorelli, Si sdraiò all'ombra di un albero sopra un giaciglio di morbide foglie; appoggiò la testa sul grembo di un pastorello e Si addormentò. "Qui, si configura la stanchezza (*tandrā*), l'esaurimento (*kheda*) e lo sforzo (*parīśrama*).

Śrīmad-Bhāgavatam (10.8.22): "*tāv aṅghri-yugmam ... mugdha-prabhītavat upeyatur anti mātroh* - *Śrī Baladeva* e *Śrī Kṛṣṇa* ritornarono dalle Loro madri, gattonando, come se fossero disorientati e impauriti." Qui, vediamo lo spaesamento (*bhrama*).

Śrīmad-Bhāgavatam (10.8.29): "*vatsān muñcan kvacid asamaye krośa-sañjāta-hāsaḥ* - Le *gopi* anziane si avvicinarono a Madre *Yaśoda* e dissero: "Tuo figlio libera i vitellini prima che le mucche siano munte, e quando noi ci arrabbiamo, ride." Ora si denota l'irrequietezza (*lolatā*).

Śrīmad-Bhāgavatam (10,35.24): "*mada-vighūrṇita-locana īṣat, māna- dah sva-suhrdāṁ vanamālī* - *Vanamālī Śrī Kṛṣṇa* che indossa una ghirlanda di fiori di foresta, mostra onore per i Suoi amici pastorelli con gli occhi inquieti per l'orgoglio." Qui vediamo l'orgoglio (*ahaṅkāra*).

Śrīmad-Bhāgavatam (10.25.16): Quando *Indra* inviò una pioggia torrenziale nel tentativo di distruggere *Vraja*, *Śrī Kṛṣṇa* disse: "*lokeśa-māninām maudhyād, dhaniṣye śrī-madam tamaḥ* - lo schiaccerò il falso ego di *Indra*, che lo induce a pensare stupidamente di essere il signore dei tre mondi." In queste parole, vediamo in *Bhagavān* l'apparente invidia (*mātsarya*).

Quando uccise *Pūtanā*, notiamo persino la violenza (*hirṁsā*) in *Bhagavān*.

Śrīmad-Bhāgavatam (10.8.35): "*nāham bhakṣitavān amba, sarve mithyābhiśaṁsinaḥ* - Dopo aver ingerito della terra, *Kṛṣṇa* disse a Sua madre: '*Maiyā*, non ho mangiato la terra. Tutti ti dicono bugie!'" In questo passatempo, e anche quando uccise ad esempio *Jarāsandha*, si evidenziano parole disoneste (*asatya-bhāṣaṇa*) in *Bhagavān*. In questi passatempi, è anche noto per la Sua rabbia (*krodha*).

Śrīmad-Bhāgavatam (10.9.4): "tām stanya-kāma āsādyā, mathnantīm janānīm hariḥ / grhītvā dadhi-manthānam, nyaṣedhat prītim āvahan - Desideroso di bere il latte materno, Śrī Kṛṣṇa andò da sua madre, che stava facendo lo yogurt, e per renderla felice, l'afferrò per farle smettere il suo lavoro ed avere le sue attenzioni." Qui vediamo la bramosia (*ākāṅkṣā*).

Śrīmad-Bhāgavatam (10.13.17): "kvāpy adṛṣṭvāntar-vipine, vatsān pālāś ca viśva-vit / sarvaṁ vidhi-kṛtaṁ kṛṣṇaḥ, sahasāvajagāma ha - Non trovando i vitellini e i *sakhā* nella foresta, l'onnisciente Śrī Kṛṣṇa capì che era stato *Brahmā*." Qui vediamo apprensione (*āśāṅkā*) in Śrī Kṛṣṇa.

Dalla *Taittirīya Upaniṣad* (2.2.1): "so 'kāmayata bahu syām prajāyeya - Śrī Hari pensò: Desidero manifestarmi con molte forme". Con queste parole delle *Śruti*, Śrī Hari, assorto nelle attività dell'universo, dimostra attitudine a sconcertare gli altri (*viśva-vibhrama*).

Nella *Śrīmad Bhagavad-gītā* (9.29), Śrī Kṛṣṇa dice: "samo 'haṁ sarva-bhūteṣu, na me dveṣyo' sti na priyaḥ / ye bhajanti tu mām bhaktyā, mayi te teṣu cāpy aham - Sono imparziale verso tutti gli esseri viventi e non sono né l'amico né il nemico di nessuno, ma poiché coloro che Mi servono con devozione sono affezionati a Me, anch'io sono legato da affetto per loro." In tali affermazioni, vediamo l'apparente mancanza di parzialità (*viṣmatva*).

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.4.63), il Signore dice a *Durvāsā*: "ahaṁ bhakta-parādhīno, hy asvatantra iva dvija - O nato due volte, sono controllato dai Miei devoti e rispetto ad essi, non sono affatto indipendente." Qui, si denoterebbe la dipendenza dagli altri (*parāpekṣā*).

Per quanto riguarda una relazione d'amore, in cui la durezza (*rukṣa-rasata*) sembra avere priorità sull'attaccamento; a proposito dell'intensa lussuria (*prabala-kama*), fattore che porta all'angoscia, non c'è nessun elemento che porti a presupporre la loro esistenza in *Bhagavān*. La ragione di questi apparenti gravi difetti di Śrī Kṛṣṇa, è fondata unicamente sul fatto che Egli vuol nutrire l'estasi trascendente dei devoti generata dallo stupore. Per Sua natura intrinseca *Bhagavān*, che è privo di qualsiasi sentore di energia materiale, mostra passatempi giocosi (*līlā-vilāsa*), nutre i devoti (*bhakta-pālana*), e mostra il Suo speciale affetto per loro (*bhakta-vātsalya*); per cui in definitiva, i passatempi di Śrī Kṛṣṇa non possono manifestarsi completamente senza tali caratteristiche. Se gli affascinanti passatempi di

Śrī Kṛṣṇa fossero privi di queste caratteristiche che ne accentuano la dolcezza e il successo, la Sua natura di originale e Assoluta Persona Suprema sarebbe compromessa.

Per i comuni esseri viventi difetti come l'illusione sono gravi ma, in Śrī Bhagavān, si manifestano come splendide qualità; e quando il devoto sperimenta queste qualità sorprendenti, il suo cuore si scioglie completamente.

Testo 17

Per misericordia di Bhagavān, il devoto gusta la Sua dolcezza (mādhurya)

*tatas ca sarvāṇy eva tad-vitīrṇāni saundaryādīny āsvādayituṃ labdhaujasi
bhakte āsvādyāsvādya ca tam tam camatkṛti-parama-kāṣṭhām
adhiruhyādhiruhya cāsruta-caram bhagavato bhakta-vātsalyam idam iveti
manasa muhur muhur evānubhūya dravi-bhavam āseduṣi*

Bhāvānuvāda

“Da qui in poi, con la capacità di gustare la grande dolcezza di Bhagavān, la Sua bellezza, la Sua fragranza e il resto, il devoto eccelso raggiunge lo zenit dello stupore, e realizzando l'affetto impareggiabile di Bhagavān per i Suoi devoti, il suo cuore si scioglie.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

La realizzazione di queste sorprendenti qualità scioglie completamente il cuore del devoto.

Testo 18

Bhagavān glorifica il Suo devoto

*tasminn are mad-bhakta-varya bahūni janmāni mad-artham dārāgāra-
dhanādikaṃ parityajya mat-paricaryānurodhena sita-vata-kṣudhā-tṛṣṇā-
vyathā-mayadin bahun eva kleśān soḍhavate janāvamānādīn apy
agaṇitavate bhiksu-caryām grhītavate bhavate kim api datum aśaknuvan
rni kevalam abhūvam | sārvabhaumatva-pārameṣṭhya-yoga-siddhy-
ādikaṃ ca na bhavad- anurūpam iti tat tat katham vitariṣyāmi | na hi na hi*

*paśubhyo rocamānaṁ ghāṣa- tuṣa-buṣādikaṁ kasmaicin manuṣyāya
dīyate tad aham ajito 'pi bhavatādhunā jita eva varte narte bhavat-
sauśīlya-vallīṁ samyag avalambanam iti*

Bhāvānuvāda

In questo frangente, Śrī Bhagavān dice: "O migliore tra i Miei devoti, per tante vite ti sei allontanato da moglie, casa, ricchezza e agi per giungere da Me. Solo per servirMi hai sopportato un'infinità di difficoltà come il freddo, il vento, la fame, la sete, il dolore e la malattia, e ignorando maldicenze e insulti ti sei mantenuto in vita pregando. Incapace di ripagarti, sono diventato tuo debitore. Per te, ricompense quali il regno della terra, o dei pianeti celesti e persino la posizione di *Brahmā* e le varie perfezioni mistiche, non sono adatte. Come potrei concedertele? Certa erba, paglia e crusca, che gli animali trovano gustosi, non sono adatti per l'uomo, perciò, anche se sono invincibile, tu oggi Mi hai conquistato, e In tale condizione, dipendo esclusivamente dal tuo gentile volere."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Come stato descritto, il cuore del *premī-bhakta* è pregno dell'esperienza delle dolci qualità di Śrī Bhagavān, quali lo speciale affetto che nutre per i Suoi devoti; Egli è completamente avvinto dal devoto che lo ha adorato, anche sopportando dolori, difficoltà, disprezzo e disonore. Sebbene Egli doni Sé stesso al devoto che con sincerità Gli offre dell'acqua e una foglia di *tulasī*, Egli si considera ancora in debito con il devoto: "non posso ricompensarlo adeguatamente, gli sarò sempre debitore." Attraverso parole estremamente tenere e compassionevoli come queste, *Bhagavān* parla al Suo devoto.

Ci si potrebbe domandare: se Śrī Bhagavān lo desidera, in virtù delle Sue somme qualità, potrebbe facilmente conferire al devoto la sovranità su tutta la terra, la posizione di *Brahmā*, le perfezioni mistiche e ogni altra facilitazione. Perché quindi rimane in debito con il Suo devoto? Questo amorevole devoto è libero da ogni desiderio materiale e il suo cuore è puro; si dedica al servizio devozionale unicamente per il Mio piacere e non può ricambiarlo con alcunchè, sia di materiale che di spirituale, tranne il servizio a Me dedicato. Grazie alle glorie stesse dello spontaneo e incondizionato servizio, il devoto, certamente Mi raggiungerà".

Quindi sebbene Śrī Kṛṣṇa sia invincibile e conquistato dai puri devoti, la gioia indescrivibile che il devoto sperimenta nel servirLo, è il Suo più grande conforto.

Testo 19

Il devoto esprime umiltà quando viene glorificato da Bhagavān

*bhagavato van-mādhurīm parama-ṣṇigdha-varnam karṇāvataṁsī-kṛtya
prabho bhagavan kṛpa-pārāvāra ghora-samsara-pravāha-prāpita-Klesa-
cakra-nakra- vyuha-carvyamāṇam mam vilokya kāruṇyodyota-drava-ceto-
navanīto 'khila- lokātīto bhagavān śrī guru-rūpa-dhārī mad-anādy-avidyā-
vidāri-sva-darśanena sudarśanenaiva tan nirbhidyā tad-damṣṭrā-taṭād
evonmocya nija-caraṇa-kamala-yugala-dāsī-cikīrṣayā sva-mantra-varṇa-
vīthīm mat-karṇa-vīthīm praveśya nirvyathikṛtya muhur muhur api sva-
guṇa-nāma-śravaṇa-kīrtana- smaraṇādibhir mām yad aśūsudhan nija-
bhaktair api saṅgamitaiḥ sva- sevām apy abūbudhat tad api durmedho
'ham adhamatamo divasam ekam api prabhuṁ na paryacaram kadarya-
caryas tad ayaṁ jano daṇḍayitum evārhaḥ pratyutaitāvad darśana-
mādhurīm pāyitaḥ | kiṁ ca ṛṇī-bhavāmīti śrī-mukha-vāṇyā prabhu-vareṇa
viḍambito 'smīti manye' haṁ tat kiṁ karomi pañca vā saptāṣṭāthavā lakṣa-
koṭayo 'pi yady aparādhā bhaveyus tad api tām samprati kṣamayitum
dhārṣṭyam ālambate mām | parārdhato 'py adhikāṁs tān avadhārayāmi
kiṁ ca te 'tiprabalās cirantanā bhukta-bhoktavya-phalā vartantām nāma*

Bhāvānuvāda

“La dolcezza delle parole di Śrī Bhagavān, che sono espressione del più grande affetto, decorano le orecchie del devoto, che prega: "O Prabhu! O Bhagavān! O oceano di misericordia! Travolto dalla corrente della temibile esistenza materiale, sono stato catturato da un vortice di sofferenza e sono divorato dai coccodrilli. Vedendomi in questa condizione, in Te è nata della compassione che ha fatto sciogliere il Tuo cuore trascendentale simile al burro. O Bhagavān, Tu sei apparso innanzi a me nella forma di Śrī guru, il quale ha sradicato l'ignoranza, la lussuria e così via.

Apparendo in tale veste, Tu, come Sudarśana (l'arma disco), hai annientato i coccodrilli della sofferenza salvandomi dai loro terribili denti. Con il desiderio di rendermi un servitore dei Tuoi piedi di loto, hai fatto in

modo che le sillabe del Tuo *mantra* entrassero nel sentiero delle mie orecchie, rimuovendo ogni mio dolore. Assistito dagli sforzi costanti dell'ascolto, del canto e del ricordo dei Tuoi nomi e qualità divine, mi hai purificato."

"O maestro (*Prabhu*)! Mi hai insegnato l'arte di servirTi con devozione, concedendomi l'associazione dei Tuoi devoti; ma, poiché sono sfortunato, sciocco e il più degradato, non potrei adeguatamente servirTi ogni giorno. Tuttavia, anche se sono colpevole e malvagio, invece di castigarmi, mi fai bere il dolce elisir della Tua sublime presenza. Nonostante tutto dici: 'Sono in debito con te'. O migliore dei maestri, sembra che Tu mi voglia deridere con queste parole gentili uscite dalla Tua bocca divina. Ora cosa dovrei fare? Ho commesso diversi errori, migliaia e milioni di offese. Pregare per il perdono non sarebbe altro che rifugiarsi nell'impudenza. Certo, le mie offese sono incalcolabili. Inoltre, la potente influenza delle mie persistenti offese è tale da doverne sopportare i risultati fino ad oggi. Fà che io soffra per le offese che ancora permangono. Non pregherò per essere perdonato."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

L'umiltà (*dainya*) sta alla base della *bhakti*. Inoltre, la natura dell'amorevole devozione (*bhakti*) è di non essere mai soddisfatta, inducendo il *premi-bhakta* a considerarsi sempre privo di *bhakti*, o comunque a considerare la sua pratica spirituale (*sādhana-bhajana*) insufficiente. Dopo aver ascoltato le parole misericordiose di *Bhagavān*, il devoto ricorda la Sua compassione senza limiti nella forma di *Śrī guru* e dei *Vaiṣṇava*, e diventa irrequieto. Pensa: "Una persona malvagia quanto me, merita una punizione, ma *Śrī Bhagavān* mi ha invece benedetto con la Sua presenza, che è molto rara."

Dopo aver gustato la misericordia di *Śrī Hari*, il devoto è sempre più meravigliato. Ascoltando le compassionevoli parole di *Bhagavān* e di come Egli si sente in debito, il devoto è attonito e disorientato, non sapendo più cosa fare. Ricorda le incalcolabili offese che ha commesso da tempo immemorabile.

Considerandosi un grande offensore e meritevole di punizione, non riesce ad evocare il coraggio per implorare il perdono; perciò, offre preghiere che esprimono la sua profonda umiltà.

*mat-tulyo nāsti pāpātmā / nāparādhī ca kaścana
parihāre 'pi lajjā me / kiṁ brūve puruṣottama
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.154)*

"O *Puruṣottama*, non c'è peccatore e offensore peggiore di me, mi vergogno persino di chiederTi il perdono per le mie offese. Cos'altro posso dire?"

Mosso da grande umiltà, il *premī-bhakta* non implora il perdono per le offese che pensa di aver commesso, ma piuttosto indica a *Bhagavān* di punirlo.

Testo 20

La bellissima forma di *Śrī Bhagavān* sconfigge ogni paragone materiale

*samprati pūrvedyur eva nīradena nīla-nīrajena nīla-maṇinā śrīmadaṅgasya
candramasā śrī-mukhasya nava-pallavena śrī-caraṇasya dyutim
upamimānena mayā dagdha-sarṣapārdhena kanaka-śikhariṇam iva
caṇakakaṇena cintāmaṇim iva pheruṇā keśariṇam iva maśakena
garuttvantam iva samīkuvatā durbuddhinā spaṣṭam aparāddham evety
adhunaivāvagatam | tadā tu prabhum ahaṁ staumīti svīyam avidvattvam
api kavivam etad iti janeṣv api prakhyāpitam | ataḥ parantu mad-
tīkṣaṇena kṣaṇena samīkṣita-śrī-mūrtirūpeṇa vaibhavana javena
tarjyamānā dhairyā-rahitā gaur iva me gauḥ śrīmatsaundarya-kalpa-vallīm
upamāna-radanair dūṣayitum na prabhaviṣyati iti*

Bhāvānuvāda

"O *Prabhu*, ieri ero così audace da paragonare il Tuo corpo divino ad una fresca nuvola carica di pioggia, che assume la tonalità del loto blu o dello zaffiro; il Tuo viso di loto alla luna; e i Tuoi piedi di loto a tenere foglioline appena germogliate. Ho avuto l'ardire di dichiarare che dei semi di senape tostati sono come il dorato Monte *Sumeru*; che un cece è come un gioiello che soddisfa i desideri (*cintāmaṇi*); che uno sciacallo è come un leone; e che una zanzara è come *Garuḍa*. Ero impazzito e spudoratamente Ti ho offeso. Potrò veramente comprendere i miei errori solo dopo aver ricevuto la benedizione d'incontrarTi personalmente. Allora pensavo fossero lodi, mentre in realtà stavo semplicemente proclamando la mia stessa follia,

reputando la mia ispirazione una fulgente espressione poetica. Quando, per un momento, ho visto la bellezza e lo splendore della Tua forma divina, ho realizzato che i miei paragoni erano del tutto inadeguati rispetto alla Tua sontuosa e fiorita bellezza."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Dopo aver visto la bellissima forma di *Bhagavān*, il devoto è molto meravigliato e diventa consapevole che le numerose metafore appena create nelle sue preghiere composte mentre meditava sulla forma di *Bhagavān*, erano di certo fuorvianti. Egli pensa che una sorta di follia lo abbia condotto a commettere l'offesa di paragonare la forma trascendentale di *Bhagavān* a degli oggetti di cui si ha esperienza in questo mondo. La bella forma di *Śrī Kṛṣṇa*, che è l'essenza dell'eternità, conoscenza e beatitudine è incomparabile, e non può essere descritta utilizzando metafore come la luna o il loto, che sono solo trasformazioni dei cinque elementi materiali.

Śrī Bilvamaṅgala Ṭhākura ha descritto *Kṛṣṇa* nel *Śrī Kṛṣṇa-karṇāmṛta* (97):

*tat tvan mukhaṁ katham ivāmbuja-tulya-kakṣaṁ
vācām avāci nanu parvaṇi parvaṇīndoḥ
taṁ kiṁ bruve kim aparaṁ bhuvanaika-kānta
veṇu tvad ānanam anena samaṁ nu yat syāt*

"Come si può paragonare il Tuo viso al loto? È impossibile paragonare il Tuo volto perfetto, che è al di là di ogni possibile descrizione, alla luna, che decresce gradualmente fino a non essere più visibile. O unico maestro dell'universo, a cosa posso paragonare il Tuo bel viso mentre suoni con il Tuo flauto?"

Līlāśuka qui scrive ora il prossimo Verso, come se *Śrī Kṛṣṇa* gli avesse domandato: "O *Līlāśuka*, in che modo i vari poeti hanno paragonato il Mio viso sorridente, al loto e alla luna? Perché non li imiti anche tu? (*Līlāśuka* è un nome di *Śrī Bilvamaṅgala Ṭhākura*, che è come *Śukadeva Gosvāmī* nel modo in cui descrive dolcemente i passatempi *Śrī Kṛṣṇa (līlā)*, come se fosse un pappagallo (*śuka*).

*śuśrūṣase śṛṇu yadi praṇidhāna-pūrvam
pūrvair apūrva-kavibhir na katākṣitam yat*

*nīrājana-krama-dhurām bhavad ānanendor
nirvyājam arhati cirāya śaśi-pradīpaḥ
Śrī Kṛṣṇa-karṇāmṛta (98)*

“O *Prabhu*, se desideri conoscere la mia risposta, Ti prego ascolta. Poeti antichi hanno visto la Tua affascinante forma in profonda meditazione. Hanno paragonato il Tuo viso alla luna e al loto perché limitati nelle loro abilità poetiche. In verità, la luna non è altro che una fiammella di canfora adatta a contornare il Tuo viso di loto durante la cerimonia dell’*arati* per poi essere messa da parte.”

Il *premi-bhakta* dice: "O *Prabhu*, non darò mai più così scarso rilievo alla Tua incomparabile bellezza da paragonare a qualcosa di questo mondo."

Testo 21

Vedere il *dhāma* e incontrare i compagni di *Bhagavān*

*evam bahu-vidhaṁ śamsati tasminn ati-prasannena bhagavata punar api
preyasy- adi-bhāvavatas tasya yathā-sambhavam abhīpsitaṁ tādātmika-
tat-sva-vilāsa- vilakṣitaṁ srī-vṛndāvanaṁ kalpa-śākhinaṁ mahā-
yogapīṭhaṁ sva-preyasī- vṛnda-mukhyāṁ srī-vrsabhanu -nandinīm tat-
sakhīḥ srī-lalitādyās tat-kiṅkarīr api sva-vayasyān srī-subalādīn sva-
pālyamānā naicikīś ca śrī-śrī yamunām govardhanaṁ bhāṅḍīraṁ ca
nandisvara-giriṁ tatradya-janaka-Janani-bhrātṛ- bandhu-dāsādīn sarvan
eva vrajaukaso rasotkarṣeṇa darśayitvā tat-tad-ānanda- mahā-moha-
taraṅgiṇyāṁ taṁ nimagnīkṛtya svayaṁ parikaraṇenāntardhīyate*

Bhāvānuvāda

“Quando il devoto dolendosi si ravvede, *Bhagavān* ne è estremamente soddisfatto e, in accordo al particolare sentimento e desiderio del devoto, come il *preyasī-bhāva*, gli rivela una visione di *Śrī Vṛndāvana*, la dimora dei Suoi divini passatempi giocosi (*vilāsa*), degli alberi che soddisfano i desideri e del *mahā-yogapīṭha* di *Śrī Rādhā-Kṛṣṇa* circondati dai Loro intimi ed eterni compagni. *Śrī Kṛṣṇa* concede al devoto una visione diretta di *Śrīmatī Rādhikā*, la figlia di *Vrsabhānu Mahārāja*, la più importante tra le Sue amate, e anche delle *sakhī* come *Lalitā* e *Viśākhā* e le loro amiche servitrici.

Poi gli dona anche la visione dei Suoi amici pastorelli come *Subala*; le mucche che Egli mantiene; il fiume *Śrī Yamunā*; *Śrī Govardhana*, *Bhāṅḍīravana* e la collina *Śrī Nandīśvara*. Vede inoltre *Śrī Nanda*, *Yaśoda*, Suo fratello, gli amici, i parenti, servitori, servitrici e tutti gli abitanti di *Vraja*, e l'eccellenza dei loro rispettivi *rasa*. Dopo aver sommerso il devoto nelle onde incantevoli dell'incontro con i Suoi eterni compagni, *Kṛṣṇa*, insieme a tutti loro, scompare dalla sua visione.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Dopo aver ascoltato dal *premī-bhakta* pronunciare dolenti parole di ripensamento, *Śrī Kṛṣṇa* benedice quell'aspirante al *mañjarī-bhāva* concedendogli di constatare l'eccellenza dei Suoi passatempo colmi di *rasa* con *Śrī Rādhārāṇī*, le Sue *sakhī* come *Lalitā*, le *mañjarī* come *Śrī Rūpa* e di tutte le altre compagne confidenziali che Li assistono nei Loro amorevoli divertimenti (*madhura-rasa*); insieme alla visione del tesoro ineguagliabile e splendente di *Śrī Vṛndāvana*. Sopraffatto da un profondo sentimento d'estasi, il devoto cade in stato d'incoscienza e *Śrī Hari* scompare, insieme a *Śrī Dhāma Vṛndāvana* e a tutti i Suoi compagni.

Testo 22

Quando *Śrī Hari* scompare dalla vista del devoto, è tormentato da vari dubbi

tataś ca kiyadbhiḥ kṣaṇair labdha-prabodhaḥ punar api prabhuṃ didṛkṣu
locana-mudrām unmocya, taṃ nāvalokayann ātmānam aśrubhir
abhiṣiñcan, kim ayaṃ svapna ālokitaḥ,
na hi na hi śayyālasya-nayana-kāluṣādy-abhāvāt, kim
iyam kasyacin māyā vā, na hi na hi etādṛśānandasya māyikatvāsambhavāt,
kim vā cittasyaiva bhrama-mayī kāpi vṛttiḥ,
na hi na hi laya-vikṣepādyananubhavāt,
kim vā manoratha-paripāka-prāpto 'yam vastu-viśeṣaḥ,
na hi na hi īdṛśa-padārthasya sīmno 'pi kadāpi manorathenādhiroḍhum
aśakyatvāt, sphūrtilabdho 'yam bhagavat-sākṣātkāro vā,
na hi na hi samprati smaryamāṇābhyaḥ pūrva-pūrvodbhutābhyaḥ
sphūrtibhyo 'syātivailakṣaṇyāt ity evam vividham eva samśayānaḥ, śayāna
eva dhūli-dhoraṇi-dhūsarāyām dharaṇau, yathā tathāstu punar

api tad-darśanaṁ me bhūyād iti muhur āśāsāno 'pi tad-anupalabhamānaḥ
khidyan luṭhan rudan gātrāṇi vraṇayan mūrccayan prabudhyamāna
uttiṣṭhann upaviśan abhidravan krośan unmatta iva kṣaṇaṁ
tūṣṇīm āsīno maṇiśīva kṣaṇaṁ, lupta nitya-kriyo bhraṣṭācāra iva kṣaṇam
asambaddhaṁ pralapan graha-grasta iva kṣaṇaṁ kasmaicid āśvāsakāya
nibhṛtaṁ pṛcchate bhakta-janāya sva-bandhave svānubhūtam arthaṁ
bruvāṇaḥ, kṣaṇaṁ prakṛti-stha iva 'sakhe bhūri-bhāga bhagavat-
sākṣātkāra evāyaṁ tavābhavad iti' tena yuktyā pratoṣyamāṇo hṛṣyann eva
'hanta tarhi katham eṣa punar na bhavatīti'
tadaiva viśīdan, hanta kasyacin mahānubhāva-cūḍāmaṇer
mahā-bhāgavatasya kāpi kṛpā-vitāna-pariṇatir vā durbhāgasyāpi me
bhagavatparicaryāyā ghūṇākṣara-nyāyena vā kasmimścid divase
kathañcid utpannāyā niṣkavitatāyāḥ phalam idaṁ vā, kim vā vaiguṇya-
samudre 'pi kṣudre mayi bhagavad-anukampāyā nirupādhitvam eva
mūrtaṁ prakṛti-babhūva, hanta hanta kena vā anirvacanīya-bhāgyena
svayaṁ hasta-prāpto nidhir ajani, kena vā mahāparādhenā tataś cyutam
iti, niścetum niścetano 'haṁ na prabhavāmi tad-bādhā-bādhita-dhīḥ,
kva yāmi, kim vā karomi, kam upāyam atra kam uta vā
pṛcchāmi, mahā-śūnyam iva nirātmakam iva niḥśaraṇam iva dāva-pluṣṭam
iva mām nigilad iva tri-bhuvanam avaloke
lokebhyo niḥśṛtya tad ebhyaḥ kṣaṇaṁ vivikte praṇidadhāmīti
tathā kurvan hā prabho sundara-mukhāravindamādhurīka-
sudhā-dhārā-dhurīṇa-bhāvita-vāsita-nikhila-vipina-śrī-vigrahavara-
parimala-vana-māla-caṭulitāli-jāla punar api kṣaṇam api tatrābhavantaṁ
dṛṣyāsam; sakṛd eva ca svādita eva, svādita-tan-mādhurīko na punar evam
abhyarthayiṣye iti vilapan luṭhan śvasan mūrccann unmādyan pratidiśam
eva taṁ paśyan hṛṣyan śliṣyan hasann aṭan gāyan punar apy anīkṣamāṇo
'nutapan rudan alaukika-ceṣṭita evāyūṁṣi nayan sva-deho 'py asti nāsti
vā nānusandadhate

Bhāvānuvāda

"Poco dopo, il devoto riprendendosi dallo svenimento trascendentale, apre gli occhi per poter vedere di nuovo Śrī Bhagavān, il suo Prabhu. Non vedendolo, il devoto diventa molto agitato e, inondato da un flusso incessante di lacrime, si chiede: "Stavo sognando? No, no, se fosse stato un sogno, ne avrei i sintomi, come occhi pesanti, intorpidimento, sbadigli, ma

non provo niente del genere. Qualcuno ha creato un'illusione? No, neppure questo è possibile, come può un'esperienza illusoria, concedere tale estasi? Forse ho vissuto uno stato di coscienza che porta al disorientamento. No, no, neanche questo è realistico, perché non sono affannato o confuso. E' stato l'esito di un profondo desiderio? No, no, anche questo è impossibile, perché un desiderio non può mai avvicinarsi a qualcosa di così indescrivibile. Allora, è possibile che si sia brevemente manifestato a Me? No, anche questo non può essere, perché ricordo molto bene le precedenti esperienze, e l'estasi provata era completamente diversa."

Afflitto da molti dubbi, il devoto si prosta a terra, e si sparge di polvere. Spera di poter vedere di nuovo *Radha*, *Kṛṣṇa* e tutto il contesto ma, non ottenendolo, si lamenta e rotola per terra, e a volte sul suo intero corpo si notano escoriazioni e piccole ferite. Poi sviene, e dopo aver ripreso conoscenza, si siede ritto, o corre irrequieto qua e là. A volte, fuori di sè, singhiozza forte, e altre volte sembra un saggio soddisfatto che dimentica di svolgere i suoi doveri o ride senza ritegno.

Egli confida la sua esperienza ad un altro devoto, ad un amico o a qualcuno che lo consola interessandosi al suo benessere e tutti unanimemente rispondono: "Amico mio, tu hai avuto il *darśana* diretto di *Bhagavān*, la tua fortuna non ha limiti e, ascoltando attentamente il loro consiglio, ritrova la calma e la felicità. Ma in breve tempo egli è di nuovo immerso in uno stato di rimorso. "Ahimè! Se è vero che sono fortunato, perché non vedo ancora il mondo spirituale? Sembra che il gioiello più splendente dei *mahā-bhāgavata* mi abbia elargito la sua misericordia, permettendomi di vedere quella forma squisita, benchè io sia estremamente caduto; non ho in alcun modo mai servito *Bhagavān*.

Forse, a volte accade che come una termite intaglia la forma di una lettera dell'alfabeto nel legno, il servizio devozionale di questa mia anima disgraziata ad un certo punto è risultato essere libero dalla duplicità, e così mi è stato concesso il *darśana* di *Bhagavān*. Più semplicemente può essere la misericordia di *Bhagavān*, che ha manifestato la Sua compassione, rivelandolo anche a una persona comune come me, che sono un oceano di colpe. Ahimè! Con quale indescrivibile fortuna ho raggiunto questo tesoro? E in quale grande offesa sono incorso per non poterLo più contemplare?

Sono incapace di comprendere la situazione, che tipo di calamità è questa? La mia intelligenza è paralizzata, e non so dove devo andare. Cosa devo fare? Qual è la soluzione? A chi devo chiedere? I tre mondi sembrano essere completamente vuoti. Niente qui è mio, e sono senza rifugio. L'intero universo vuole divorarmi come fosse un enorme incendio. Forse dovrei isolarmi da tutti per meditare."

Pensando in questo modo, il devoto che aveva personalmente contemplato *Bhagavān* si reca in un luogo solitario e sedendosi, ad alta voce, dice: "O *Bhagavān* dal bel volto di loto, O Tu che fai scorrere il dolce nettare, grazie all'incantevole bellezza e la fragranza della Tua forma divina, la foresta di *Vrindavana* che racchiude lo splendore di tutte le foreste, sta diventando graziosa e profumata. Il dolce profumo della ghirlanda dei fiori di foresta (*vanamali*) appoggiata sul Tuo collo, agita i calabroni mentre si librano intorno ad essa. Ahimè! Quando otterrò di nuovo la fortuna di contemplarTi, anche per una frazione di secondo? Una volta ho potuto assaporare il nettare della Tua dolcezza; sarà ora, questa persona sfortunata, in grado di ottenere ancora quella dolcezza?" Assorto in questi sentimenti, egli rotola a terra, respira pesantemente e cade incosciente; pare come un insano. Vedendo *Bhagavān* ovunque, è di nuovo sommerso dal rapimento divino, Lo abbraccia e ride. A volte danza o canta, e ancora, non vedendo *Bhagavān*, si lamenta dolorosamente e piange. Immerso in attività così straordinarie, il devoto trascorre ciò che resta della sua vita, inconsapevole del suo corpo.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Osservando l'angoscia e l'entusiasmo del *bhakta*, *Śrī Bhagavān* gli concede il Suo *darsana* e quello dei Suoi compagni. Quando il devoto cade in stato d'incoscienza nell'estasi di quell'incontro, *Bhagavān* scompare. In questa sezione del testo, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* espande i vari e sorprendenti stati di estasi del *premī-bhakta*. Spiega anche il comportamento del *premī-bhakta* dopo aver contemplato *Bhagavān*, e poi di quando *Bhagavān* scompare. *Bhagavān* dona il Suo *darśana* e poi scompare solo per far sbocciare questo tipo di rapimento nel cuore del *premī-bhakta*, che è colmo di entusiasmo e desiderio. Questo livello di intensa bramosia, è l'obiettivo supremo della vita umana.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* è narrato come in una sua vita, *Śrī Nārada*, figlio di una servitrice, raggiunse il *bhagavat-prema* in tenera età per la misericordia dei saggi. Nel profondo della giungla, *Śrī Bhagavān* concesse il Suo *darśana* a *Nārada* e poi svanì. Profondamente scosso, *Nārada*, trepidando per rivedere la forma trascendentale di *Bhagavān* pregò affinché ciò accadesse presto. *Bhagavān* soddisfatto di *Nārada* gli accordò il potere di udirLo:

*sakṛd yad darśitam rūpam / etat kāmāya te 'nagha
mat-kāmaḥ śanakaiḥ sādhu / sarvān muñcati hṛc-chayān
Śrīmad-Bhāgavatam (1.6.22)*

“O tu che sei senza peccato, Mi sono rivelato a te una sola volta, per accrescere il sentimento di attaccamento che provi per Me. Più si sviluppa l’intenso desiderio di vederMi, e più i desideri per gli oggetti dei sensi abbandonano il cuore.”

Quando *Śrī Kṛṣṇa* durante la *rāsa-līlā*, scomparve alla vista delle *gopi* di *Vraja*, esse furono afflitte da profondo dolore in Sua separazione, e piangendo pregarono affinché tornasse da loro. Quando *Bhagavan* manifestò di nuovo la Sua presenza, le *gopi*, con il pretesto di fare un indovinello, Lo accusarono di averle abbandonate di notte, nelle profondità della foresta. *Śrī Kṛṣṇa*, per tranquillizzarle disse:

*nāhaṁ tu sakhyo bhajato 'pi jantūn
bhajāmy amīṣām anuvṛtti-vṛttaye
yathādhano labdha-dhane vinaṣṭe
tac-cintayānyan nibhṛto na veda
Śrīmad-Bhāgavatam (10.32.20)*

“Mie amate *Sakhi*, proprio come un uomo rimasto senza denaro, dopo aver perso la ricchezza ottenuta grazie alla provvidenza, è immerso in quei pensieri e dimentica tutto il resto, così, per facilitare la continua meditazione del Mio devoto, lo non reciproco subito il suo desiderio d’incontrarMi.”

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dipinge un'immagine ineguagliabile dei sentimenti spirituali, ritraendo l’irrequietezza del devoto nel contemplare direttamente *Bhagavān*. Questa rappresentazione trasmette illimitata gioia, come una panoramica rassegna della bellezza trascendentale di

Bhagavān e in parallelo la divina appassionata bramosia dell'amore del devoto che giunge a concludere: "Sicuramente *Bhagavān* mi porterà nel regno dei Suoi passatempo dove potrò amorevolmente servirLo (*prema-sevā*).". Pensando così, la sua vita raggiunge il completo successo. Il significato tra le righe è che dopo che *Bhagavān* scompare, il devoto continua a gustare la Sua bellezza e tutte le altre qualità, come se fosse in Sua presenza; Non può dimenticarsene nemmeno per un momento.

Testo 23

L'ingresso nei passatempo eterni (*nitya-līlā*)

*tataś ca samaye pañcatām gacchataṁ sva-dehaṁ na jānan
mayābhyarthaḥ sa eva karuṇā-varuṇālayas tathaiva pratyakṣī-bhūya
sākṣāt sevāyām mām niyuñjānaḥ sva-bhavanaṁ nayatīti jānan kṛta-kṛtyo
bhakto bhavatīti*

Bhāvānuvāda

"A tempo debito, il devoto abbandona il corpo, che si dissolve nei cinque elementi, senza tangibilmente accorgersene. La sua unica sensazione è: "L'oggetto della mia perpetua supplica, l'oceano di compassione, *Śrī Bhagavan*, si è personalmente manifestato davanti a me, esattamente come allora, e per impegnarmi nel Suo servizio eterno ora mi scorta nella Sua dimora personale." E la sua vita è coronata dal pieno successo."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

A tempo debito, il devoto abbandona il suo corpo materiale senza tangibilmente rendersene conto, ma consapevole che *Bhagavān*, l'infinitamente misericordioso, lo ha impegnato in un servizio diretto e lo ha portato nella Sua eterna dimora composta di conoscenza e beatitudine così raggiungendo il pieno successo della forma di vita umana.

Testo 24

Il corpo umano del *sādhaka* non può racchiudere *prema*

*"adau śraddhā tataḥ sādhu-saṅgo 'tha bhajana-kriyā
tato 'nartha-nivṛttiś ca tato niṣṭhā rucis tataḥ*

*athāsaktis tato bhāvas tataḥ premābhyudañcati
"ity arthaḥ sādhu vivṛtaḥ
ato 'pi yathottara-svādu-vaiśiṣṭya-bhājita ṣṇeha-māna- praṇaya-
rāgānurāga-mahābhāvākhyāni bhakti-kalpa-vallyā
ūrdhvordhva-pallava- gāmīni phalāni santi
na teṣām āsvāda-sampad-auṣṇa-śaitya-saṁmarda-sahaḥ sādhakasya deho
bhaved iti na teṣāṁ tatra prākāṣya-sambhava iti na tāny atra vivṛtāni*

Bhāvānuvāda

“In primo luogo nasce *śraddhā*, seguita da *sādhu-saṅga*, *bhajana-kriyā*, *anartha-nivṛtti*, *niṣṭhā*, *ruci*, *āsakti*, *bhāva* e infine *prema*. Questa è l'accurata sequenza dell'avvento di *prema*, come delineato nelle Scritture. Tra le foglie sui rami più alti del rampicante che soddisfa i desideri della *bhakti*, ci sono i frutti di *ṣṇeha*, *mana*, *praṇaya*, *rāga*, *anurāga* e *mahābhāva*. Ogni fase successiva è progressivamente superiore alla precedente in termini di gusto nettareo. Il corpo del *sādhaka* non è in grado di tollerare il calore eccessivo generato dai sentimenti di separazione, e la freschezza dell'incontro o l'unione tra *Radha* e *Kṛṣṇa*, derivante dall'assaporare questi tesori (*ṣṇeha*, *māna*, e così via). Data l'impossibilità che queste emozioni abbiano esiti nel corpo del *sādhaka*, non saranno dettagliatamente descritte.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Una persona il cui cuore è coperto dall'ignoranza e da numerosi desideri materiali, grazie alla buona fortuna, ossia la grazia di un puro devoto, può iniziare a sviluppare la fede trascendentale (*śraddha*) intraprendendo la pratica del *bhajana* arrendendosi ai piedi di *Śrī guru*, e ricevere l'iniziazione *harināma* e *dīkṣā*. Mentre pratica le attività della *bhakti* come *śravaṇa* e *kīrtana*, i desideri e le abitudini indesiderabili (*anartha-nivṛtti*) gradualmente svaniscono; progredendo attraverso gli stadi di *niṣṭhā*, *ruci*, *āsakti* e *bhāva*, si giungere a situarsi nel perfetto amore (*prema*).

Per chi è libero dalle offese, non c'è bisogno di progredire attraverso questi stadi per raggiungere il perfetto amore spirituale colmo di estasi (*prema*), egli l'ottiene immediatamente dopo aver intrapreso le pratiche del *bhajana* guidate dal *nāma-saṅkīrtana*. Ma poiché le persone prive di offese

in questo mondo sono molto rare, queste fasi di avanzamento sono state spiegate a beneficio di tutti, quindi a ragion veduta, sono le più rilevanti.

A partire da *prema* vi sono *ṣṇeha*, *mana*, *praṇaya*, *rāga*, *anurāga*, *bhāva* e *mahābhāva*, ognuno più dolce del precedente. In queste fasi, la dolcezza rassicurante dell'incontro con *Śrī Kṛṣṇa*, il sentimento ardente in separazione da Lui, l'attrito e lo straripamento delle varie emozioni del cuore, sono troppo intensi per il corpo perituro. Dopo aver raggiunto *prema* e aver abbandonato il corpo materiale, il devoto ottiene il corpo adatto ad un associato eterno di *Bhagavān* ed entra nella Sua santa dimora. E' solo con il suo corpo spirituale, che potrà svilippare questi alti gradi d'intensità d'amore; *ṣṇeha*, *māna* e gli altri, in accordo alla sua relazione con *Kṛṣṇa* (*dāsya*, *sakhya*, *vātsalya* o *madhura*).

La manifestazione più alta di *prema* (*mahābhāva*), si manifesta solo nei devoti che si sono rifugiati nell'amore coniugale di *Vraja*; non in altri. In questo testo, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* ci ha accompagnato descrivendo le fasi da *śraddhā* fino a *prema*. Per i *Gauḍīya Vaiṣṇava*, arresi ai piedi di loto di *Śrīman Mahāprabhu*, il più alto scopo del *bhajana* è il servizio esclusivo a *Śrī Rādhā* (*rādhā-dāsyam*), o in altre parole, il sentimento di essere servitrice di *Rādhā* (*mañjarī-bhāva*). I cari associati personali di *Śrīman Mahāprabhu*, *Śrī Rūpa*, *Śrī Sanātana* e gli altri *Gosvāmī* sono gli *ācārya* del *mañjarī-bhāva*. Pertanto, presentiamo una breve introduzione a queste fasi di *prema*, citando dall'*Ujjvala-nīlamaṇi* di *Śrī Rūpa Gosvāmī*:

Ṣṇeha

āruhya paramaṁ kāṣṭhām / premā cid-dīpa-dīpanaḥ
hṛdayaṁ drāvayann eṣa / ṣṇeha ity ābhidhīyate
atrodite bhavej jātu / na tṛptir darśanādiṣu
Ujjvala-nīlamaṇi (14.79)

“Quando *kṛṣṇa-rati* (la relazione eterna con *Śrī Kṛṣṇa*) raggiunge l'eccellenza e il cuore si fonde nella percezione di *Śrī Kṛṣṇa*, si definisce *ṣṇeha*. Con il risveglio di *ṣṇeha*, il desiderio di vedere *Śrī Kṛṣṇa* non è mai sazio.”

Mana

*ṣnehas tūtkṛṣṭatāvāptyā / mādhyarṇ mānayan navam
yo dhārayaty adākṣiṇyarṇ / sa māna iti kīrtyate
Ujjvala-nīlamanī (14.96)*

“Quando *ṣneha* si espande fino a raggiungere un grado d’eccellenza ancora più intenso, si inizia a sperimentare la dolcezza sempre fresca di *Śrī Kṛṣṇa* come non si è mai verificato prima, e assume la speciale caratteristica di celare i propri sentimenti; ciò che s’intende con il termine *mana*.”

In questo stadio, l’amorevole possessività (*mamatā*) per *Śrī Kṛṣṇa* si rafforza e non trova più posto l’indesiderabile duplicità radicata nell’egoismo. Piuttosto, questa purificata duplicità è una specialità unica di *prema*, che piace particolarmente a *Śrī Kṛṣṇa*.

Praṇaya

*māno dadhāno viśrambhaṁ / praṇayaḥ procyate budhaiḥ
Ujjvala-nīlamanī (14,108)*

“Quando *māna* si condensa grazie al sentimento di amorevole possessività (*mamatā*), si determina uno stato in cui sembra che la propria aria vitale, la mente, l’intelligenza, e il corpo, non differiscono dalla vita, mente, intelligenza e corpo, del proprio amato, *Śrī Kṛṣṇa*. Questo stadio si definisce *praṇaya*. La parola *viśrambha* nel Verso sopra, indica la completa dimestichezza o assenza di formalità. *Mana*, che è satura di intimità, porta a considerarsi non differenti dal proprio amato.”

Rāga

*duḥkham apy adhikarṇ citte / sukhatvenaiva vyajyate
yatas tu praṇayotkarṣāt / sa rāga iti kīrtyate
Ujjvala-nīlamanī (14.126)*

“Il livello più alto di *praṇaya* è detto *rāga*, lo stadio d’inevitabile amore per l’oggetto del proprio affetto, *Śrī Kṛṣṇa*, provoca un assorbimento spontaneo e intenso nella persona amata, al punto che se si accetta un po’ di sofferenza oppure degli ostacoli, c’è la possibilità d’incontrare *Kṛṣṇa*.

Questa sofferenza diventa fonte di grande felicità; e dove la felicità non offre alcuna possibilità d'incontrarlo, diventa fonte d'angoscia. In altre parole *rāga* significa sperimentare nell'anima il principio di attrazione spontanea e profondo attaccamento per *Kṛṣṇa*."

Anurāga

*sadānubhūtam api yaḥ / kuryān nava-navaṁ priyam
rāgo bhavan nava-navaḥ / so 'nurāga itīryate
Ujjvala-nīlamanī (14.146)*

"Quando il sentimento di *rāga* si rinnova ad ogni istante, induce a percepire l'amato in ogni momento, in modo sempre nuovo, come fosse il primo incontro, ciò è il grado di amore definito *anurāga*."

Mahābhāva

*anurāgaḥ sva-saṁvedya- / daśāṁ prāpya prakāśitaḥ
yāvad-āśraya-vṛttiś ced / bhāva ity abhidhīyate
Ujjvala-nīlamanī (14.154)*

"Quando l'intenso attaccamento (*anurāga*) giunge ad uno speciale stato di condensazione (*sva-saṁvedya*) che esprime la tendenza a gustare la bellezza insuperabile di *Kṛṣṇa*, l'amore a Lui rivolto si espande senza limiti (*yāvad-āśraya-vṛtti-anurāga*) e si rende radiosamente manifesto diventando il fulcro della propria esperienza (*sva-saṁvedya*), allora si determina *mahābhāva*. Lo stato di *sva-saṁvedya* è sperimentato solo dalle *vraja-devi* capeggiate da *Śrī Radha*. Il grado d'amore di *mahābhāva* non è riscontrabile in nessun altro essere. È irraggiungibile anche per *Rukmiṇī*, *Satyabhāmā* e le altre regine. In questo stadio, i sintomi di *sāttvika-bhāva* si manifestano fino all'intensità *uddīpta* (infuocato o brillante) e *suddīpta* (estremamente ardente o sfolgorante).

Mahābhāva si manifesta in molte sorprendenti varietà; inoltre, ci sono molti diversi tipi di *ṣṇeha*, *mana*, *praṇaya*, ecc., le fasi in cui fiorisce *prema*. I sintomi delineati non possono manifestarsi nel corpo perituro, non importa quanto si sia progrediti sul sentiero delle pratiche spirituali (*sādhana*). Il corpo materiale ha facoltà di raggiungere gli stadi della *bhakti* fino a *rati* o *bhāva*. Oltre *rati*, colui che persegue l'amorevole devozione, abbandona il suo corpo ed entra nei luoghi dei passatempi di *Bhagavān*.

Con il potere dell'associazione degli eterni compagni di *Bhagavān*, *ṣṇeha*, *mana*, *praṇaya*, ecc. si manifesteranno nel suo cuore.

Śrīla Cakravartī Ṭhākura spiega che questi stadi non possono manifestarsi semplicemente perché il corpo perituro non è in grado di sopportare le trasformazioni estatiche che avvengono, quali il risveglio e il placarsi dell'ardente fuoco del sentimento di separazione dall'amato. Per questo motivo, il trattato non si addentra nei dettagli di questi temi. Coloro che desiderano saperne di più possono studiare il Capitolo 14 "*Sthāyi-bhāva*" dell'*Ujjvala-nīlamanī*.

Testo 25

Prove tratte dalle scritture riguardanti *ruci*, *āsakti* e così via

kiṁ ceḥa rucy-āsakti-bhāva-premasu lakṣayitvā sākṣād anubhava-gocaratām prāpitesu tatra santy api bhūrīṇi pramāṇāni nopanyastāni | pramāṇāpekṣayā hy anubhava-vartma-pāruṣyāpādakatvāt | kiṁ ca tāny apekṣyāṇi cet "tasmiṁs tadā labdha-rucer mahā-mateḥ" iti rucau; "guṇeṣu saktam bandhāya ratam vā puṁsi muktaye" ity āsaktau; "priya-śravasy aṅga mamābhavad ratiḥ" iti ratau; "premātibhara-nirbhinna-pulakāṅgo 'tinirvṛtaḥ" iti premaṇi; "tā ye pibanty avitṛṣo nṛpa gāḍha-karṇais tān na sprśanty aśana-tṛḍ-bhaya-śoka-mohāḥ" iti rucy-anubhāve; "gāyan vilajjo vicared asaṅgaḥ" ity āsakti- anubhāve; "yathā bhrāmyaty ayo brahman svayam ākarṣa-sannidhau, tathā me bhrāmyate cetaś cakra-pāṇer yadrcchayā" iti raty-anubhāve; "evaṁ vrata" ity atra "hasanty atho roditi rauti gāyati" iti premaṇo 'nubhāve; "ahūta iva me śīghram darśanam yāti cetasi" iti tatra sphūrtau "paśyanti te me rucirāṅy amba santaḥ" iti sākṣād-darśane; "tair darśanīyāvayavair udāra-vilāsa-hāsekṣita- vāma-sūktaiḥ" iti labdha-darśanasya svabhāve; "vāso yathā parikṛtam madirā-madāndha" iti ceṣṭāyām pramāṇāny anusandhāya vicārayitavyāni

Bhāvānuvāda

“Sebbene vi siano molti riscontri relativi alle caratteristiche e ai sintomi visibili di *ruci*, *āsakti*, *bhāva* e *prema*, in molte scritture non sono state qui citate, poiché affidandosi ad esse per ciò che riguarda questi elevati stadi

s'incontreranno delle ruvidità sul sentiero della loro realizzazione. Tuttavia, per un'essenziale ricerca dalle Scritture è possibile studiare i versi seguenti.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* fornisce le seguenti evidenze riguardo il sentimento di *ruci*: *tasmim tadā labdha-rucer maha-mate*; per quanto riguarda *āsakti*: *“guṇeṣu saktam bandhāya, ratam vā puṁsi muktaye*; per *bhāva*: *priya-śravasy aṅga mamābhavad ratiḥ*; e per *prema*: *premātibhara-nirbhinna-pulakāṅgo 'tinirvṛtaḥ*.

Per i Versi riguardanti i sintmi visibili che illustrano la presenza di *ruci* (gli *anubhāva* di *ruci*): *tā ye pibanty avitrṣo nṛpa gāḍha-karṇais, tām na sprśanty aśana-tṛḍ-bhaya-śoka-mohāḥ*; riguardo *āsakti*: *gāyan vilajjo vicared asaṅgaḥ*; per *rati* (*bhāva*): *yathā bhrāmyaty ayo brahman, svayam ākarṣa- sannidhau / tathā me bhidyate cetaś, cakra-pāṇer yadṛcchayā*; e per *prema*: *evaṁ-vrataḥ sva-priya-nāma-kīrtiyā ... hasaty atho roditi rauti gāyati*.

Riscontri relativi alla visione (*sphūrti*) di *Bhagavān*: *āhūta iva me śīghram darśanam yāti cetasi*. Prove relative al *darśana* diretto: *paśyanti te me rucirāṅy amba santaḥ*. Prove riguardo la condizione del devoto dopo aver ricevuto il *darśana* diretto: *tair darśanīyāvayavair udāra-vilāsa-hāsekṣita-vāma-sūktaiḥ*. Riguardanti le attività del devoto che ha raggiunto il *darśana* diretto: *vāso yathā parikṛtam madirā-madāndhaḥ*. E' senz'altro utile cercare queste conferme nelle Scritture e valutarle attentamente.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Nel *Mādhurya-kādambinī*, gli stadi di *ruci*, *āsakti*, *bhāva* e *prema* e i sintomi corrispondenti, sono stati solo descritti senza citazioni di Versi specifici. Sebbene vi siano molte citazioni riguardo questi stadi, affidarsi alla convalida delle scritture, per tali elevati livelli porterà solo asprezze sul percorso delle proprie realizzazioni del *rasa*. Accertare un soggetto, è molto più bello e affidabile per diretta realizzazione personale piuttosto che dipendere esclusivamente dalle evidenze delle scritture.

Comunque, per chi desidera consultare le evidenze rilevabili dalle scritture, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* ha elencato diversi Versi dello *Śrīmad-Bhagavatam*, il gioiello più brillante di tutte le divine scritture e riverito da ogni studioso.

Riguardo *ruci*, lo *Śrīmad-Bhagavatam* (1.5.27) presenta le seguenti prove:

*tasmīms tadā labdha-rucer mahā-mate
priya-śravasy askhalitā matir mama
yayāham etat sad-asat sva-māyayā
paśye mayi brahmaṇi kalpitaṁ pare*

“*Śrī Nārada Muni* disse a *Śrī Vedavyāsa*: O eccelsa personalità, grazie all’associazione di grandi anime che cantano devotamente dei passatempi di *Śrī Kṛṣṇa*, e ascoltano con fede e costanza i Suoi affascinanti divertimenti, il mio gusto (*ruci*) e attrazione per Lui si è svegliato. Con intelligenza stabile sulle incantevoli glorie di *Parabrahma Śrī Kṛṣṇa*, ho potuto comprendere che il corpo sottile e grossolano devono essere impegnati solo nel Suo servizio.”

Il frutto dell'ascolto della *bhagavat-kathā* che emana dalla bocca di loto di un *mahāpuruṣa* permette di dissolvere la contaminazione data dai desideri materiali facendo sorgere *ruci*, grazie a cui nel cuore si stabilisce la ferma determinazione di servire *Śrī Kṛṣṇa*. Questo, in altri termini è il significato del Verso esaminato.

Per quanto riguarda *āsakti*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.15) afferma:

*cetaḥ khalv asya bandhāya / muktaye cātmano matam
guṇeṣu saktam bandhāya / rataṁ vā puṁsi muktaye*

“*Śrī Kapiladeva* spiegò a Madre *Devahūti*: È accertato che la coscienza dell’essere che determina lo stato mentale, sia la causa della schiavitù o della liberazione della *jīva*. Quando la mente è soggiogata dai tre modi della natura materiale, è la causa della schiavitù, e quando è profondamente legata (*āsakta*) a *Śrī Kṛṣṇa*, è la causa della liberazione.”

Kṛṣṇa-rati, lo stadio di *bhāva*, è descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.26) come segue:

*tatrānvahaṁ kṛṣṇa-kathāḥ pragāyatām
anugraheṇāśṛṇavaṁ manoharāḥ
tāḥ śraddhayā me 'nupadam viśṛṇvataḥ
priya-śravasy aṅga mamābhavad ratiḥ*

“*Śrī Nārada* disse a *Śrī Vedavyāsa*: Ogni giorno, per misericordia di quelle grandi anime, in loro associazione ascoltai gli affascinanti divertimenti di *Śrī*

Kṛṣṇa. Ascoltandoli con fede, gradualmente nacque in me l'affetto per *Śrī Kṛṣṇa (rati)*, le cui glorie sono molto attraenti.”

Vediamo in questo Verso, descritti gli argomenti che riguardano *sādhusaṅga* e il risveglio di *rati (bhāva)* per *Bhagavān* che sono generati dall'ascoltare dalla bocca dei puri *sādhū*.

Al riguardo di *prema*, lo *Śrīmad-Bhagavatam* (1.6.17) afferma:
premātibhara-nirbhinna- / pulakāṅgo 'tinirvṛtaḥ

ānanda-samplave līno / nāpaśyam ubhayaṁ mune

“*Śrī Nārada* disse a *Vedavyāsa*: O grande saggio, in quel momento, completamente sopraffatto da *prema*, i peli sul mio corpo ebbero un fremito e il mio cuore provò grande pace e tranquillità. Rimasi immerso in quel flusso di felicità a tal punto da perdere ogni consapevolezza sia di me stesso che dell'oggetto della mia meditazione, *Bhagavān*.”

Gli *anubhāva*, o sintomi visibili di *ruci* sono descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.29.40):

*tasmin mahan-mukharitā madhubhic-caritra-
pīyūṣa-śeṣa-saritaḥ paritaḥ sravanti
ta ye pibanty avitr̥ṣo nṛpa gāḍha-karṇais
tān na spr̥śanty aśana-tṛḍ-bhaya-śoka-mohāḥ*

“*Śrī Nārada* disse al re *Prācīnabarhi*: O Re, in associazione delle grandi anime completamente dedicate al canto dei passatempo di *Bhagavān*, i numerosi fiumi rappresentati dai passatempo nettarei di *Śrī Madhusūdana* fluiscono in tutte le quattro direzioni. Coloro che, con orecchie attente e insaziabili, bevono quel flusso di nettare, non potranno essere toccati dalla fame, dalla sete, dalla paura, dal lamento e dall'illusione.”

Quando *ruci* si risveglia grazie all'ascolto dei dolci passatempo di *Śrī Bhagavan* che emanano dalla bocca di loto dei puri devoti, non si è mai soddisfatti, nonostante un ascolto attento e continuo. In questo quadro, il *sādhaka* s'immerge nell'estasi tanto da dimenticare persino se stesso, la fame, la sete, la paura, il lamento, l'illusione, non possono disturbarlo minimamente. Questa è la caratteristica di *ruci*.

Lo *Śrīmad-Bhagavatam* (11.2.39) descrive lo stadio di *āsakti* in modo simile:

*śṛṇvan su-bhadrāṇi rathāṅga-pāṇer
janmāni karmāṇi ca yāni loke
gītāni nāmāni tad-arthakāni
gāyan vilajjo vicared asaṅgaḥ*

“Kavi Yogendra disse a Mahārāja Nimi: Libero dall'attaccamento (*āsakti*) per qualsiasi persona o cosa del mondo, e privi di senso di timidezza e vergogna, si dovrebbe vagare su questa terra cantando gli ineguagliabili auspiciosi passatempi della nascita e delle dolci e variegata attività di *Bhagavān*, così da far nascere un profondo attaccamento (*āsakti*) per Lui.”

I sintomi visibili che illustrano la presenza di *rati* sono stati descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.14):

*yathā bhrāmyaty ayo brahman / svayam ākarṣa-sannidhau
tathā me bhidyate cetaś / cakra-pāṇer yadṛcchayā*

“Śrī Prahlāda Mahārāja disse ai suoi insegnanti di scuola: O *brāhmaṇa*, nello stesso modo in cui una calamita attrae il ferro, *Bhagavān*, il possessore del disco *sudarsana*, per Sua grazia e dolce volontà ha separato la mia mente da questo mondo materiale, attraendomi forzatamente verso di Lui.”

In sostanza, la *bhakti* o *kṛṣṇa-rati*, è la funzione intrinseca della potenza interna di *Śrī Bhagavān* (*svarūpa-śakti*). Lei è luminosa in sè e appare per Suo indipendente desiderio. Per Sua misericordia, chiunque essa accetti, proverà naturale attrazione verso *Śrī Kṛṣṇa* e nulla in questo mondo potrà distogliere il devoto da *Śrī Kṛṣṇa*. Piuttosto, la *bhakti* distoglie il devoto dall'esistenza materiale e lo conduce verso *Śrī Bhagavān*.

I sintomi esterni che indicano la presenza di *prema* sono descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.40):

*evaṁ-vrataḥ sva-priya-nāma-kīrtiyā
jātānurāgo druta-citta uccaiḥ
hasaty atho roditi rauti gāyaty
unmāda-van nṛtyati loka-bāhyaḥ*

“Śrī Kavi disse a Mahārāja Nimi: Il puro amore (*prema*) per *Bhagavān* sorge nel cuore di una persona immersa nel *bhajana*, che ha dedicato se stesso al *kīrtana* costante dei santi nomi del suo caro Śrī Hari. Il suo cuore ormai sciolto non è influenzato dalle opinioni della gente comune. A volte invoca *Bhagavān* a voce alta, sembrando arrabbiato, poi ride e talvolta piange. A volte, con voce dolce, canta le qualità affascinanti di *Bhagavān*, e altre volte, dopo aver ricevuto il *darśana* di *Bhagavān*, danza davanti a Lui.”

La visione momentanea di *Bhagavān* (*bhagavat-sphūrti*) è descritta nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.6.33):

pragāyataḥ sva-vīryāṇi / tīrtha-pādaḥ priya-śravāḥ
āhūta iva me śīghraṁ / darśanaṁ yāti cetasi

Śrī Nārada Ṛṣi disse a Śrī Vedavyāsa: “Quando intono il canto dei passatempi di Śrī *Bhagavān*, i cui piedi di loto sono la fonte di tutti i luoghi santi e la cui glorificazione è il tesoro più caro, Egli si rivela subito come se fosse stato convocato.”

Poiché il devoto ha glorificato i passatempi di Śrī *Bhagavān*, Egli entra nel suo cuore come quando si chiama un amico al nostro cospetto.

Riguardo al *darśana* diretto di *Bhagavān*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.35) afferma:

paśyanti te me rucirāṅy amba santaḥ
prasanna-vaktrāruṇa-locanāni
rūpāṇi divyāni vara-pradāni
sākaṁ vācaṁ sprhaṅyāṁ vadanti

“Il Signore *Kapiladeva* disse a Sua madre, *Devahūti*: O Madre, i Miei devoti vedono sempre le Mie molteplici forme trascendentali attraenti e benevole, i miei occhi del colore del sole che sorge e l’affascinante viso di loto. I devoti conversano amorevolmente con me, che sono l’oggetto del fervido desiderio di grandi asceti.”

Questo Verso illustra l’incontro diretto con Śrī *Bhagavān*. La natura dei devoti che lo hanno sperimentato è descritta nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.36):

tair darśanīyāvayavair udāra-
vilāsa-hāseṣita-vāma-sūktaiḥ

*hṛtātmano hṛta-prāṇāms ca bhaktir
anicchato me gatim aṅvīm prayuṅkte*

“Śrī Kapiladeva disse: O Madre, la mente e i sensi dei Miei devoti sono assorti nella dolcezza delle Mie attraenti forme divine, dagli ampi e giocosi sorrisi, dagli sguardi affascinanti e dalle Mie dolci parole. Sebbene i Miei devoti non desiderino raggiungere la liberazione raggiungono la Mia dimora divina, in virtù dell’amorevole servizio devozionale (*prema-bhakti*) che essi rivolgono a Me.”

Quando il devoto contempla personalmente *Bhagavān* anche per un breve attimo, la sua mente e i suoi sensi si concentrano esclusivamente nel gustare la bellissima forma di *Śrī Bhagavān*, i Suoi sguardi fugaci e le Sue parole dolci, niente nell'intera creazione materiale è più degno di esser visto o raggiunto.

Le varie attività del devoto che ha ottenuto il *darśana* di *Bhagavān* sono descritte nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.13.36):

*dehaṁ ca naśvaram avasthitam utthitaṁ vā
siddho na paśyati yato 'dhyagamat svarūpam
daivād apetam atha daiva-vaśād upetaṁ
vāso yathā parikṛtaṁ madirā-madāndhaḥ*

“Come un ubriaco perde consapevolezza di esser vestito o meno, così un devoto che ha ricevuto il *darśana* diretto di *Bhagavān* non è consapevole se il suo corpo, risultato delle sue precedenti azioni, sia in posizione eretta o seduto, né quando, per volere della provvidenza, lascia un corpo e nasce in un altro, poichè non presta particolare attenzione al corpo perituro.”

Dopo aver ricevuto il *darśana* diretto di *Śrī Bhagavān*, il devoto non è più così consapevole del suo corpo temporaneo, e le sue attività sembrano perlomeno stravaganti, poichè è sempre immerso nel gustare la bellissima e affascinante forma di *Śrī Bhagavān*. Elencando queste evidenze tratte dalle scritture, *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura* ha descritto ogni fase di *prema* (sulla base della sua esperienza personale).

Egli cita lo *Śrīmad-Bhāgavatam* perché se c'è un'autorità divina che illustra esclusivamente la *prema-bhakti*, quella scrittura è il quinto *Veda*, lo

Śrīmad-Bhāgavatam. Śrīman Mahāprabhu considerava lo *Śrīmad-Bhāgavatam* il gioiello immacolato tra tutti i *Purāṇa* e la scrittura autorevole più eccelsa.

Testo 26

Il condizionamento dell'essere vivente e i metodi per liberarsene

*atredam tattvam- "ahaṅkārasya dve vṛttī ahaṁtā mamatā ceti"
tayor jñānena layo mokṣaḥ deha-gehādi-viṣayatve bandhaḥ*

Bhāvānūvāda

“Ora verranno spiegate le verità filosofiche (*tattva*) riguardanti il condizionamento e la liberazione dell’entità vivente. Il falso ego adempie a due funzioni: *ahaṁtā* (senso di "io") e *mamata* (senso di "mio"). Se queste due funzioni si innestano in dinamiche dell’ambito relativo, cioè applicate al corpo fisico perituro, alla propria casa e così via, il senso di "io" e "mio" saranno la causa della lunga trafila del condizionamento materiale. Ma grazie alla conoscenza della propria relazione con *Bhagavān*, *ahaṁtā* e *mamatā* così concepite, si dissolveranno e questo è lo stadio della liberazione.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

La facoltà dell'essere umano di compiere azioni è delineata nel *Vedānta-sūtra* (2.3.33): “*kartā śāstrārthavattāt* - Gli *Śāstra* affermano che l'entità vivente cosciente è l'agente; non sono i modi della natura materiale.” La *jīva* è solo spinta ad agire con condizioni date dai modi della natura materiale, poichè possiede un’indipendenza infinitesimale ed in questi termini si definiscono le qualità costitutive della *jīva*. L'essere vivente può usufruire di questa indipendenza relativa come egli desidera, perciò esso è soggetto ai risultati o alle conseguenze delle proprie attività - *sva-karma-phala-bhuk pumān*. Si deve comprendere che finché l'essere vivente è agente e fruitore, certamente sarà soggetto al falso ego. Il falso ego genera due tendenze: *ahaṁtā* e *mamata*, o sentimenti di possessività di "io" e "mio".

L'entità vivente condizionata, che è illusa sulla sua identità e assoggettata da *māyā*, considera il corpo materiale perituro creato da *māyā* e ottenuto come risultato delle sue attività passate come il suo vero se' (io), e nutre

un senso di possessività per famiglia, figli, ricchezza, beni e simili, considerandoli come propri (mio). Questo è ciò che considera il suo campo d'azione ed in effetti è il suo stato di prigionia. Portando il fardello delle impressioni nel cuore (*saṁskāra*) legate al falso ego materiale, e dimentico della sua vera identità, l'essere vivente, come conseguenza delle sue attività interessate volte al proprio godimento, vaga attraverso le 8.400.000 specie di vita fin da tempo immemorabile.

Seguendo le istruzioni di *sādhu* e *śāstra*, l'essere vivente legato dall'illusione, pratica il *sādhana-bhajana*; e il falso ego materiale, man mano che si rivelano le impressioni del suo innato ego spirituale, gradualmente svaniscono. L'ego spirituale insito nelle entità viventi, richiama alla propria vera identità di servitrici di *Kṛṣṇa*, ed è grazie a questa dinamica delineata dall'ego spirituale, che ci si libera da *maya* e si è benedetti dal servizio a *Śrī Hari*.

I *jñānī* bruciano questi due aspetti del falso ego materiale avvalendosi del fuoco della conoscenza e raggiungono lo stato noto come *mukti* (liberazione). In tal modo si allontanano irrimediabilmente dalla vera natura dell'anima che è infinitesimale particella di beatitudine spirituale (*ānanda*). A ragion veduta chi ricerca un reale bene spirituale preferisce incorrere in temibili reazioni piuttosto che ottenere la liberazione impersonale. "*Naraka vāñchaye, tabu sāyujya nā laya* - un devoto preferisce incorrere in sofferenze piuttosto che fondersi nello splendore di *Bhagavān* perdendo così la sua vera natura costitutiva, particella di eternità, conoscenza e beatitudine." (*Śrī Caitanya-caritāmṛta, Madhya-līlā* 6.268).

Testo 27

Prema è ben oltre la liberazione

*aham prabhor janaḥ sevako 'smi, sevyo me prabhur bhagavān sa-parikara
eva rūpa-guṇa-mādhurī-mahodahir iti pārśada-rūpa-vigraha-bhagavad-
vighrahādi- viṣayatve premā sa hi bandha-mokṣābhyāṁ vilakṣaṇa eva
puruṣārtha-cūḍāmaṇir ity ucyate*

Bhāvānuvāda

"La pura *aham̐tā* è espressione del sentimento: "Io appartengo a *Bhagavān* e sono il Suo servitore," e la pura *mamata* è espressione del sentimento:

"Śrī Bhagavān, che è sempre accompagnato dai Suoi cari, è un grande oceano di affascinante bellezza (*rūpa-madhurī*) e dolci qualità (*guṇa-madhurī*), Egli è il mio maestro e l'oggetto del mio servizio." *Prema* si manifesta come *aham̐tā* in relazione alla propria forma trascendentale, l'innata identità di associato di *Bhagavān*, e come *mamata* in relazione alla forma e alla personalità trascendentale di *Bhagavān*. Il puro amore è molto al di là, sia del condizionamento, sia della liberazione della *jīva*, perciò è considerato la vetta di tutte le conquiste possibili dell'essere vivente."

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Dedicandosi al *bhajana* di Śrī Hari, i devoti di *Bhagavān* trasformano gradualmente queste due funzioni del falso ego (Io e mio) dirigendole verso il servizio del Signore. Quando il senso di *aham̐tā* diventa: "Io sono un servitore di Śrī Hari" e il senso di *mamata* diventa: "Śrī Hari è mio", si determina *prema*. *Prema* è il quinto e il più alto conseguimento per la *jīva*.

Testo 28

La sequenza grazie a cui "io" e "mio" si allontanano gradualmente dalla materia e s'immegono nella trascendenza

*tatra kramaḥ | aham̐tā-mamatayor vyavahārikyām eva vṛttāv
atisāndrāyām satyām saṁsāra eva | aham̐ vaiṣṇavo bhūyāsam prabhur me
bhagavān sevyo bhavatu iti yādṛcchikyām śraddhā-kaṇikāyām satyām tad-
vṛtteḥ pāramārthikatva-gandhe bhaktāv adhikāraḥ | tataḥ sādhu-saṅge
sati pāramārthikatva-gandhasya sāndratvaṁ tato bhajana-kriyāyām
aniṣṭhitāyām satyām tayoh paramārthe vastuny eka-deśa-vyāpinī vṛtṭiḥ
vyavahāre pūrṇaiva | tasyām niṣṭhitāyām paramārthe bahu-deśa-vyāpinī
vyavahāre prāyiky eva | rucāv utpannāyām paramārthe prāyiky eva vṛttir
vyavahāre tu eka-deśa- vyāpinī | āsaktau jātāyām paramārthe pūrṇā
vyavahāre tu gandha-mātrī | bhāve tu paramārtha evātyantikī vṛttir
vyavahāre tu bādhitānuvṛtti-nyāyenābhāsa- mayī | premṇi tayor aham̐tā-
mamatayor vṛtṭiḥ paramārthe paramātyantikī vyavahāre tu naikāpīti*

Bhāvānūvāda

“Ora è tracciata la sequenza grazie a cui "io" e "mio" si sganciano dalla materia e si trasformano in sentimenti trascendentali. Finché l'ego è ancorato alla concezione materiale di "io" e "mio" è in uno stato condensato, e confina il destino dell'essere vivente nell'ambito dell'esistenza materiale; ma al comparire di un solo atomo di *śraddha*, anche persistendo tale condizione, penserà: "Diventerò un *Vaiṣṇava*, e dedicherò a *Prabhu Śrī Bhagavān* il mio amorevole servizio", determinando così un sentore (*gandha*) di predisposizione spirituale, ed esso permetterà di ottenere le qualifiche per la *bhakti*. Da allora in poi, questo sentore di predisposizione spirituale crescerà sempre più forte grazie al *sādhū-saṅga*.

All'inizio di *aniṣṭhitā-bhajana-kriyā*, la concezione di "io" e "mio" è indirizzata solo parzialmente alla realtà spirituale (*eka-deśa-vyāpinī*), e l'assorbimento nella materialità è pressochè pieno (*pūrṇā*). Con il risveglio di *niṣṭhā*, la concezione di "io" e "mio" in relazione alla realtà spirituale è ampio (*bahu-deśa-vyāpinī*), mentre l'assorbimento nella materialità decresce (*prāyikī*). Quando giunge il grado dell'affetto di *ruci*, esso è connesso alla realtà spirituale quasi completamente (*prāyikī*), mentre è solo parziale (*eka-deśa-vyāpinī*) in relazione alle questioni mondane. All'apparire di *āsakti* il senso di "io" e "mio" in relazione alla realtà spirituale è completo (*pūrṇā*), e ne rimane un semplice sentore in relazione alla mondanità. Giunti a *bhāva*, la concezione di "io" e "mio" inerente alla realtà spirituale è perfetto (*ātyantikī*), e rimane solo una parvenza o ombra (*ābhāsa*). Sviluppato il puro amore (*prema*), l'obiettivo finale dell'entità vivente, il senso di "io" e "mio" in relazione alla realtà spirituale è il più perfetto e assoluto (*parama-ātātikī*), non si riscontra in nessuna traccia di materialità.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

In virtù dell'impegno nel *sadhana-bhajana* la concezione di "io" e "mio", in relazione agli oggetti mondani e terreni viene gradualmente purificata e ci si dedica con perfetto equilibrio e senso di unione alla trascendenza.

Testo 29

La sequenza appropriata per meditare su *Bhagavān*

*evam ca bhajana-kriyāyām bhagavad-dhyānaṁ vārtāntara-gandhi
kṣaṇikam eva | niṣṭhāyām tad-dhyāne vārtāntarābhāsaḥ
rucāu vārtāntara-rahitam eva tad-dhyānaṁ bahu-kāla-vyāpī
āsaktau tad-dhyānam atisāndram
bhāve dhyāna-mātram eva bhagavataḥ sphūrṭiḥ premaṇi sphūrter
vailakṣaṇyām tad-darśanaṁ ceti*

Bhāvānuvāda

“Nelle fasi iniziali di *bhajana-kriyā*, la meditazione su *Bhagavān* è instabile, deviata e interrotta da faccende ed argomenti mondani. Nella fase di *niṣṭhā*, nella meditazione permane la parvenza delle preoccupazioni mondane. Quando *rucci* si risveglia, la meditazione è libera da pensieri materiali e si protrae per lunghi periodi. Con il sorgere di *āsakti*, essa assume caratteri di estrema profondità. Nello stadio di *bhāva*, non appena si inizia a meditare, appare una breve visione del Signore (*bhagavat-sphūrṭi*). Giunti al puro amore (*prema*), il devoto ha percezioni ancora più straordinarie di *Bhagavān* fino a contemplarlo di persona.”

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

La meditazione su *Bhagavān* matura gradualmente e raggiunge la completezza quando si è sviluppato puro amore (*prema*) per il Signore, come qui ben delineato da *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*.

Testo 30

La preghiera dell'autore per l'eterno buon auspicio

*mādhurya-vāridheḥ kṛṣṇa-caitanyaḥ uddhṛtaiḥ rasaiḥ | iyaṁ dhinotu
mādhurya-mayī-kādambinī jagat iti mādhurya-kādambinyām pūrṇa-
manoratho nāmāṣṭamy amṛta-vṛṣṭiḥ samāptā samāptaḥ mādhurya-
kādambinī*

Bhāvānuvāda

“Possa questo *Mādhurya-kādambinī*, che ha attinto i suoi fiumi di *rasa* dall'oceano nettareo di affascinante dolcezza, *Śrī Kṛṣṇa Caitanya*, soddisfare l'intera creazione.”

Così termina il *Bhāvānuvāda* dell'Ottava Pioggia di Nettare, chiamata *Pūrṇa-manoratha*, La piena e profonda soddisfazione del desiderio dell'anima.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti

Svayam Bhagavān Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa è il ricettacolo di tutti i *rasa* (*akhila-rasāmṛta-mūrti*). Al fine di soddisfare i Suoi desideri irrealizzati nati dall'aver gustato il *prema* di *Śrīmatī Rādhārāṇī* nei passatemi di *Vraja*, *Śrī Kṛṣṇa* accettò il sentimento (*bhāva*) e la carnagione (*kānti*) di *Śrīmatī Rādhikā*, la personificazione di *prema*, e discese nella forma di *Śacīnandana Śrī Gaurahari*. *Śrī Gaurasundara* è il nettareo oceano della dolcezza, risultato dall'impareggiabile unione tra l'oceano del *rasa* (*Śrī Kṛṣṇa*) e l'oceano di *prema* (*Śrī Radha*). In Lui, le onde del *mādhurya-rasa* si ergono eternamente, nella piena completezza. Solo assaporando il *rasa* dell'oceano dei Suoi dolci passatemi è possibile realizzare gli argomenti descritti nel *Mādhurya-kādambinī*. Mettendo in pratica con costanza e amorevole devozione, gli insegnamenti evidenziati da questo inestimabile libro, il *sādhaka-bhakta* può facilmente valicare gli ostacoli sulla via del *bhajana*, come le *aparādha* e il desiderio di ricchezza, adorazione e prestigio, e con gran soddisfazione raggiungere *prema*. Assaporando la dolcezza di *Bhagavān*, l'esperienza umana è per sempre benedetta e trova completa realizzazione.

Nel concludere questo libro, il venerato *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura* riversa la sua misericordia e le sue benedizioni sul mondo intero e a tutti i suoi abitanti che, da tempo immemore ardono nel fuoco delle miserie materiali: "Grazie alla compassione di *Śrī Gaurasundara*, possa questo *Mādhurya-kādambinī*, sorto dall'oceano dei Suoi passatemi trascendentali, rinfrescare e soddisfare completamente l'intero mondo con la sua pioggia di nettare."

Così termina il *Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti* dell'Ottava Pioggia di Nettare, chiamata *Pūrṇa-manoratha*, "La piena e profonda soddisfazione del desiderio dell'anima."

Così termina il *Mādhurya-kādambinī*.

Finito di tradurre in italiano il 12 Luglio 2019 - *Sayana Ekadasi* e Fine del Festival del *Ratha-yatra*

Glossario dei termini sanscriti

A

abhilāṣa – Desiderio, aspirazione ardente.

abhiniveśa – Assorbimento in oggetti materiali; uno dei cinque tipi di miserie (*kleśa*).

ācārya – Potente precettore spirituale che istruisce con l'esempio.

adhirūḍha-bhāva – Stadio di *prema* in cui il devoto ha la sensazione che tutti i tipi di felicità all'interno degli universi non siano paragonabili ad un atomo di felicità derivante dall'incontro con *Śrī Kṛṣṇa*, o che la sofferenza causata dal morso di illimitati scorpioni o serpenti velenosi non sia paragonabile ad una piccola particella dell'intensa separazione da *Śrī Kṛṣṇa*.

Adhokṣaja – Il Signore Supremo impeccevole ai sensi materiali e alla mente.

ahaṁtā – Senso di identità noto come "io".

ahaṅkāra – Falso ego.

aīśvarya – Maestà divina; opulenza.

aīśvarya-kādambinī – Un libro sul dualismo e monismo scritto da *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*.

ālabhana – Il supporto o la fundamenta del *rasa*.

ānanda – Estasi spirituale.

anartha – Cattive abitudini o tratti del comportamento che ostacolano la progressione sulla via della devozione; vi sono quattro tipi di *anartha*.

anartha-nivṛtti – Eliminazione degli ostacoli alla devozione.

aṅga – Parte; aspetto; arto.

aniṣṭhitā – Instabile.

aniṣṭhitā-bhajana-kriyā – Pratica devozionale instabile.

anubhāva – Espressione dell'emozione spirituale del cuore. Uno dei cinque ingredienti del *rasa*.

anugraha – Misericordia, favore.

anukūla – Favorevole, gentile.

ānukūlya-ābhilāṣa – Profondo desiderio di servire *Śrī Kṛṣṇa* con un sentimento favorevole.

anurāga – Uno stadio maturo di *prema* in cui l'attaccamento per *Kṛṣṇa* (*rāga*) appare sempre nuovo e fresco.

anuśīlana – La coltivazione del sentimento devozionale per *Bhagavān*.

aparādha – Offesa a *Śrī Kṛṣṇa* o a qualcuno o qualcosa a Lui caro.

aparādhī – Colui che commette un'offesa a *Śrī Kṛṣṇa* o a qualcuno o qualcosa a Lui caro.

aparādhotta-anartha – Ostacoli alla devozione derivanti da offese passate; uno dei quattro ostacoli sulla via della devozione.

apauruṣeya – Divino, non di origine umana o celeste; in particolare riferimento ai *Veda*, il cui autore è il Signore Supremo.

aprārabdha-papa – Il risultato di azioni peccaminose non ancora giunto a maturazione.

apratipatti – Incompetenza o fallimento; il terzo tra i cinque ostacoli alla devozione.

Arjuna – Il caro amico di *Kṛṣṇa* che viveva a *Dvārakā*, al quale parlò delle istruzioni contenute nella *Bhagavad-gītā*.

artha – Ricchezza; valore concreto; sviluppo economico.

arthāpatti-pramāṇa – Ragionamento basato su presupposti, considerandoli evidenze.

āsakti – Intenso affetto trascendentale.

asmitā – Falsa identificazione col corpo e tutto ciò che è legato al corpo; uno dei cinque tipi di miserie o *kleśa*.

āśraya-ālabana – Il regno dell'amore trascendentale, riferito in particolare a una relazione specifica con *Kṛṣṇa*; un componente di *vibhāva*, uno dei cinque ingredienti del *rasa*.

aṣṭa-sāttvika-bhāva – Otto trasformazioni del corpo che originano spontaneamente dalla trascendenza.

ātyantikī – Assolutamente libero; il quinto e ultimo stadio di eradicazione degli ostacoli alla devozione. Il quinto e ultimo stadio della trasformazione spirituale dell'io e mio.

audārya – Magnanimità.

avidyā – Ignoranza; uno dei cinque tipi di miserie.

B

bahu-deśa-vartinī – il secondo stadio dell'eradicazione degli ostacoli alla devozione.

bahu-deśa-vyāpinī – il secondo stadio nella trasformazione spirituale dell'io e mio.

Baladeva Vidyābhūṣaṇa – Il discepolo più importante di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*.

bhagavad / bhagavat – Ciò che è relativo a *Bhagavān*.

bhagavad-āsakti – Affetto per *Bhagavān*.

bhagavad-bhakti – Devozione per il Signore Supremo.

bhagavad-bhakti-tattva – Le verità ontologiche riguardanti il servizio devozionale al Signore.

bhāgavata-dharma – La natura eterna dell'anima, il servizio a Dio, *Bhagavān*.

Bhagavad-gītā – “Il canto di Dio”, famoso trattato in cui il Signore Supremo *Kṛṣṇa* offre consigli al Suo caro amico *Arjuna* sui temi del servizio devozionale e l’arresa.

Bhagavān – Dio la persona Suprema, completo di sei opulenze: bellezza, ricchezza, potenza, fama, conoscenza e rinuncia.

Bhāgavatāmṛta-kaṇā – Il riassunto fatto da *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Thākura* al *Bṛhad-bhāgavatāmṛta*, scritto da *Śrīla Sanātana Gosvāmī*.

bhagavat-kathā – Narrazioni riguardanti il Signore Supremo.

bhagavat-prasāda – Cibo offerto al Signore.

bhagavattā – Divinità.

bhajana – Meditazione devozionale.

bhajana-kriyā – Pratiche devozionali preliminari.

bhajanānanda – Estasi derivante dall’assorbimento spirituale.

bhajana-ruci – Gusto per le pratiche spirituali.

bhajanīya – L’oggetto del servizio devozionale, *Śrī Bhagavān*.

bhakta – Colui che s’impegna nella devozione per Dio; un devoto.

bhakta-bhāgavata – Devoto di Dio; o puro devoto del Signore.

bhakta-vātsalya – La qualità per eccellenza del Signore ovvero l’affetto per i Suoi devoti.

bhakti – Servizio devozionale al Signore intriso di amore e affetto.

bhakti-anukūla-vartinī – (vedi *tad-anukūlavartinī*)

Bhakti-devī – La personificazione e il regno della devozione.

bhakti-kalpa-latā – Il rampicante devozionale che soddisfa tutti i desideri.

bhakti-rasa – Sentimenti trascendentali della devozione.

Bhakti-rasāmṛta-sindhu – “L’oceano dei nettari devozionali”, il trattato sulla devozione per eccellenza, scritto da *Śrīla Rūpa Gosvāmī*.

bhakti-sādhana – Pratica meditativa della *bhakti*, che precede lo stadio di perfezione.

bhakti-saṁskāra – Impressioni del cuore createsi attraverso l'impegno nella *bhakti* e che facilitano le pratiche della *bhakti*.

Bhakti-sandarbha – Trattato devozionale di *Śrīla Jīva Gosvāmī*.

bhakti-tattva – Verità conclusive riguardanti il servizio devozionale.

bhakty-uttha-anartha – Ostacoli sulla via della devozione che nascono da pratiche imperfette della *bhakti*; uno dei quattro ostacoli alla devozione.

bhāva – Realizzazione della propria identità e sentimento eterno e spirituale; comprende nove sintomi. Uno stadio avanzato di *prema*.

bhāva-bhakti – Servizio devozionale svolto col sentimento spirituale interiore.

brahma – Trascendenza; l'aspetto impersonale della Verità Assoluta.

Brahmā – Il primo essere creato, potenziato nel compito di creare l'universo materiale.

brahmarṣi – Saggi realizzati nella Verità Assoluta (*brahman*).

Brahma-saṁhitā – Preghiere pronunciate dal Signore *Brahmā* all'inizio della creazione.

brahma-sāyujya – Fondersi nell'aspetto privo di forma del Signore.

buddhi-pūrvaka – Spinto dall'intelligenza.

C

caitanya – Esseri senzienti; coscienza. *Caitanya Mahāprabhu* – Dio la Persona Suprema apparso 500 anni fa per insegnare il servizio devozionale d'amore con l'esempio.

Caitanya-caritāmṛta – Opera scritta da *Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī*, riguardante le verità riguardanti *Śrī Caitanya Mahāprabhu* e i Suoi passati tempi, in ordine cronologico.

Cātaka – Un uccello che beve solo l'acqua che cade dalla pioggia.

chāyā-raty-ābhāsa – Un’ombra della sembianza della propria natura eterna.

cit – Conoscenza della trascendenza; la potenza spirituale.

cit-śakti – La potenza interna del Signore, pienamente spirituale.

citta – Conoscenza, cuore, mente.

cit-tattva – Verità ontologica della realtà spirituale.

D

darśana – Visione diretta (con speciale riferimento a persone o luoghi trascendentali).

dāśya – Servizio d’affetto; uno tra i cinque tipi di relazioni con *Śrī Kṛṣṇa*.

dhāma – Luogo sacro; regno del Signore Supremo nel quale svolge i Suoi passatempi trascendentali.

dharma – Doveri, sia permanenti che temporanei, designati per assicurare l’elevazione dell’individuo e non il suo degrado; religiosità.

dharma-śāstra – Scritture riguardanti doveri materiali e religiosi.

dhruva-anu-smṛti – Ricordo ininterrotto su *Śrī Hari*.

dīkṣā – Iniziazione al *kṛṣṇa-mantra*.

duṣkṛtottha / duṣkṛti-jāta – Ostacoli sulla via della devozione che appaiono dovuti a precedenti attività empie; uno dei quattro impedimenti alla devozione.

dveṣa – Avversione; odio, uno dei cinque *kleśa*, o miserie.

E

eka-deśa-vartinī – Parziale; il primo stadio nell’eradicazione degli ostacoli alla devozione.

eka-deśa-vyāpinī – Parziale; il primo stadio nella trasformazione spirituale dell’Io e Mio.

G

gauḍīya – Relativo ai precetti di Śrī Caitanya Mahāprabhu riguardo la devozione a Śrī Rādhā-Kṛṣṇa; proveniente dal Bengala.

ghana-taralā – Altalenante; sforzi devozionali sporadici; il secondo stadio delle pratiche devozionali instabili.

Goloka – Il regno spirituale supremo, Śrī Vṛndāvana.

gopī – Ragazza; pastorella.

Govardhana – Collina sacra a Vraja.

grantha-bhāgavata – Il libro *Bhāgavata*: lo Śrīmad-Bhāgavatam.

guṇa-avatāra – Le manifestazioni del Signore Supremo (*avatāra*) che governano i modi della natura materiale (*guṇa*); si riferisce al Signore Viṣṇu, che mantiene l'universo e che presiede il modo della virtù, al Signore Brahmā, che crea l'universo materiale e presiede il *guna* della passione, e al Signore Śiva, che distrugge l'universo e presiede il modo dell'ignoranza.

guru-avajñā – Ignorare il maestro spirituale e le sue istruzioni.

guru-padāsraya – Rifugiarsi ai piedi di loto di un maestro spirituale autentico.

H

Hari – Uno dei nomi del Signore Supremo, riferito in particolare alla misericordia dei Santi Nomi.

Hari-bhakti-sudhodaya – Sezione di testi *Vedici* supplementari.

Hari-bhakti-vilāsa – Trattato di Śrīla Sanātana Gosvāmī che spiega le pratiche della *Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya*.

Haridāsa Ṭhākura – Un grande devoto ai tempi di Śrī Caitanya Mahāprabhu, celebrato per il suo canto ininterrotto dei santi nomi.

Hari-kathā – Narrazioni sublimi sul Signore e il processo per raggiungerLo.

Harināma – Il santo nome di *Hari*, o *Kṛṣṇa*. (Riferito anche come *śrī nāma*).

Hiraṇyagarbha Brahmā – *Brahmā* appartenente alla categoria delle manifestazioni del Signore.

Hiraṇyakaśipu – Demone tiranno che terrorizzò cielo e terra; era stato in precedenza guardiano alla porta di *Vaikuṅṭha* e, insieme all'altro guardiano, accettò la forma di demone per soddisfare il desiderio di combattimento del Signore.

Hlādinī – Estasi trascendentale; una delle tre energie interne di *Kṛṣṇa*.

I

Icchā-śakti – Potenza di desiderio.

Īśvara – Controllore Supremo.

Īśvara-sāyujya – Fusione nella forma trascendentale del Signore.

J

Jaḍa Bharata – Un grande devoto che scelse di diventare inerte (*jaḍa*) per non essere coinvolto in attaccamenti materiali dovuto all'errore commesso nella vita precedente quando si affezionò ad un cerbiatto nonostante avesse raggiunto alti livelli di realizzazione nella *bhakti*.

Jagāi – Fu delinquente e ubriacone ma venne liberato grazie alla misericordia di *Nityānanda Prabhu* e *Śrī Caitanya Mahāprabhu*.

japa-mālā – *Mala* di 108 grani fatto di perle di *tulasī*, per la preghiera e la meditazione.

jāta-rati – Risveglio del proprio sentimento interno.

jāta-ruci-sādhaka – Il devoto in cui si è risvegliato il gusto trascendentale.

Jaya e Vijaya – I guardiani alle porte di *Vaikuṅṭha*.

jīva – Entità vivente.

Jīva Gosvāmī – Il *tattva-ācārya* (colui che stabilisce la linea precisa e corretta per un'intera scuola filosofica) della *Gauḍīya Vaiṣṇava sampradāya*.

jñāna – Conoscenza; studio della conoscenza impersonale riguardante la Verità Assoluta.

jñānī – Colui che dipende dall'analisi delle scritture *Vediche* per determinarne la conclusione.

K

kaimutika-nyāya – Tipologia di logica usata quando le affermazioni precedenti stabiliscono o precludono il significato di un'affermazione successiva.

Kali-yuga – L'era della discordia e dell'ipocrisia; la più degradata tra tutte le quattro ere.

kalpa – Un giorno di *Brahmā*.

kāntā-bhāva – Affetto di amante per Śrī Kṛṣṇa, anche detto *madhura-bhāva*.

karma-kāṇḍa – Scritture prominenti che prescrivono la via del godimento materiale attraverso l'azione interessata.

karmī – Persona che agisce per gioire del frutto delle proprie azioni.

kaṣāya – Coscienza contaminata; il quarto dei cinque ostacoli alla stabilità nella devozione.

kāyikī-niṣṭhā – Stabili pratiche devozionali relative al corpo.

kīrtana – Cantare i nomi del Signore.

kleśa-ghnī – Alleviare la sofferenza, ad iniziare dagli stadi preliminari della *bhakti*; una delle due caratteristiche della *sādhana-bhakti*.

kṛpā – Misericordia.

Kṛṣṇa – “L'infinitamente affascinante”, Dio la persona suprema originale.

kṛṣṇa-bhakti – Devozione per *Kṛṣṇa*.

kr̥ṣṇākaraṣiṇī – Capace di attrarre *Kṛṣṇa*; una delle due caratteristiche di *prema-bhakti*.

kr̥ṣṇa-rati – Attaccamento trascendentale per *Śrī Kṛṣṇa* in uno dei cinque tipi di relazione.

L

Laghu-bhāgavatāmṛta – Libro di *Śrīla Rūpa Gosvāmī* riguardante *Kṛṣṇa*, le Sue manifestazioni e i Suoi devoti.

laya – sonno, inattività mentale o indifferenza spirituale; il primo dei cinque ostacoli alla devozione stabile.

līlā – Passatempi trascendentali.

līlā-kathā – Narrazioni dei passatempi del Supremo Signore.

līlā-mādhurya – La dolcezza affascinante dei passatempi di *Śrī Kṛṣṇa*; una delle Sue distintive ed esclusive dolcezze.

Līlāsukha – Un nome di *Śrīla Bilvamaṅgala Ṭhākura* che significa che come *Śukadeva Gosvāmī*, può descrivere i passatempi di *Śrī Kṛṣṇa* (*līlā*) tanto dolcemente quanto un pappagallo (*sukha*).

M

Mādhāi – Fu delinquente e ubriacone, ma fu liberato grazie alla misericordia di *Nityānanda Prabhu*.

madhura – Affetto colmo d'amore; una delle cinque relazioni con *Śrī Kṛṣṇa*.

madhurī – Dolcezza; *Śrī Kṛṣṇa* possiede quattro dolcezze affascinanti, peculiari solo a Lui.

mādhurya – Dolcezza divina.

Mādhurya-kādambīnī – “Il grande addensamento di nuvole cariche di pioggia di nettare”.

mahā-bhāgavata – Il devoto più elevato del Signore Supremo.

mahābhāva – Il più grande stadio di amore per Dio.

Mahādeva – Uno dei nomi di Śiva.

mahājana – Personalità sante e sagge.

mahā-kalpa – Vita del Signore *Brahmā*.

mahā-prasāda – Cibo offerto al Signore.

mahāpuruṣa – Grande personalità.

mamatā – Senso di possesso o “mio”.

māna – Gelosia d’amore.

mānasī-niṣṭhā – Pratiche devozionali miste, relativo alla mente.

Mandākinī – Il celestiale fiume *Gange*.

maṅgalācaraṇa – Preghiere per ottenere divine benedizioni, invocazione benedetta

mañjarī – Servitrice o ancella di Śrīmatī Rādhārāṇī.

māyā – “Non questo”; illusione, o deviazione.

māyā-śakti – L’energia deludente materiale del Signore.

Māyāvādī – Proponente della dottrina che tutto è uno e che ogni apparente dualità è solo frutto di illusione o *māyā*.

mohana – Uno degli stadi di *prema*; quando sorge nel cuore di Śrīmatī Rādhikā in separazione da Śrī Kṛṣṇa, Egli cade incosciente persino se si trova stretto nell’abbraccio di *Satyabhāmā* o un’altra regina di *Dvārakā*; con la potenza di questo sentimento, tutto l’universo soffre in separazione.

mokṣa – Emancipazione dall’energia materiale.

mokṣa-laghutā-kṛt – “La liberazione appare insignificante”; una delle due caratteristiche di *bhāva-bhakti*.

N

naiṣṭhikī-bhakti – Devozione risoluta o inflessibile.

nāma – I santi nomi del Signore.

nāma-ābhāsa – Sembianza del santo nome.

nāma-aparādha – Offesa al santo nome.

nāma-kīrtana – Canto del santo nome.

nāmī – Colui che viene chiamato attraverso il nome, *Śrī Kṛṣṇa*.

navadhā-bhakti – I nove processi principali del servizio devozionale pratico: ascoltare, cantare e ricordare il Signore, servire i Suoi piedi di loto, adorarLo, offrirgli omaggi, diventare Suoi amici, servirLo e offrire tutto il proprio se'.

nindā – Blasfemia.

nirguṇa-bhakti – *Bhakti* che trascende i tre modi della natura materiale (virtù, passione e ignoranza).

nirviśeṣa-brahma – L'aspetto senza forma della Verità Assoluta.

niścalatā – La qualità di essere incrollabile.

niškāma – Privo di desiderio.

niṣṭhā – Ferma fede. Fede incrollabile.

niṣṭhitā – Fisso.

niṣṭhitā-bhajana-kriyā – Pratiche devozionali stabili.

Nityānanda Prabhu – Il fratello maggiore di *Caitanya Mahāprabhu*.

nitya-siddha-bhāva – Sentimento eterno e perfetto di servizio.

niyama – Aderenza ai codici di comportamento.

niyamākṣamā – Incapacità di mantenere voti; il quinto stadio di pratiche devozionali instabili.

nṛtya – Danzare.

P

pāpa – Peccato, attività degradata.

Parabrahma – Lo spirito supremo; la Verità Assoluta.

paramānanda – Zenith del rapimento divino.

paramārtha – La più grande ricchezza.

Parameśvara – Il Supremo (*parama*) Controllore (*īśvara*).

Pārvatī – Moglie di Śiva.

Pātāla-loka – Pianeti celesti sotterranei.

Pīyūṣa-varṣiṇī-vṛtti – Il commento che rivela il nettare.

praṇāma – Omaggi rispettosi e affettuosi.

praṇaya – Intimo amato.

prāpty-abhilāṣa – Bramosia di raggiungere il Signore, definito anche *bhagavat-prāpty-abhilāṣa*.

prārabdha – Il risultato delle zioni passate.

prārabdha-papa – Peccati che fruttificano dalle azioni dcompiute nelle vite precedenti.

pratibimba-raty-ābhāsa – Un riflesso della sembianza di *rati*.

pratiṣṭhā – Desiderio di fama e prestigio.

prāyaścitta – Espiazione.

prāyikī – Quasi totalmente libero; il terzo stadio dell'eradiazione degli ostacoli alla devozione. Il terzo stadio nella spiritualizzazione dell'io e mio.

prema – Amore trascendentale per il Signore Supremo.

prema-bhakti – Devozione d'amore per il Signore.

prema-mādhurya – L'affascinante dolcezza dell'amore di *Kṛṣṇa*; una delle dolcezze che esistono solo in Lui.

premānanda – L'estasi dell'amore divino.

prema-rasa – Scambi d'amore nettarei con il Signore Supremo.

premī-bhakta – Il devoto che ha raggiunto il pure amore per Dio (*prema*).

preyasī – Amata.

prīti – Amore.

priyatā-rati – Amore coniugale trascendentale. (anche detto *madhura-rati*)

pūjā – Adorazione.

Purāṇa – Storie *Vediche* messe per iscritto, dei quali 18 volumi sono i prominenti.

pūrṇā – Completo, il quarto stadio nell'eradicazione degli ostacoli alla devozione.

puruṣārtha – I quattro obiettivi degli esseri umani: religiosità, ricchezza, soddisfazione dei desideri materiali e liberazione.

R

rāga – Attaccamento ardente; affetto spontaneo per Śrī Kṛṣṇa. Lo stadio successivo a *prema* caratterizzato dall'intenso attaccamento per Kṛṣṇa. Forte attaccamento alla materialità; uno dei cinque tipi di miserie.

rāga-bhakti – Servizio devozionale svolto con ardente spontaneità.

rāga-mārga-bhakti – *Bhakti* svolta sulla via dell'affetto spontaneo per Kṛṣṇa.

rāgānugā – Seguire le orme di chi ha affetto per Śrī Kṛṣṇa; amore spontaneo.

rajo-guṇa raja / rājas – Modo della passione.

rasa – Il gusto squisito della relazione trascendentale; nettare.

rasarāja – Il Re tra coloro che gustano il *rasa*, Kṛṣṇa.

rasarāja-mahābhāva – La forma combinata di Kṛṣṇa (*rasarāja*) e Rādhā (*mahābhāva*), la quintessenza delle emozioni d'amore per (Kṛṣṇa).

rasāsvāda – Gusto per i piaceri materiali; il quinto dei cinque ostacoli alla devozione stabile.

rasika – Persona esperta nel gustare i nettari più intensi del servizio a Śrī Kṛṣṇa.

rasika-śekhara – Uno dei nomi di Śrī Kṛṣṇa che significa “il supremo conoscitore del *rasa* o colui che gusta il *rasa*”.

rati – La propria relazione d’eterno affetto con Śrī Kṛṣṇa; *bhāva-bhakti*.

raty-ābhāsa – Sembianza di *rati*.

ṛṣi – Grande saggio, veggente.

ruci – Gusto spirituale puro.

rūḍha-bhāva – Uno degli stadi di *prema* in cui il devoto prova sconforto dovuto al pensiero che possa accadere qualcosa a Śrī Kṛṣṇa, nonostante Egli sia felice; in questo stato d’animo, qualsiasi ritardo nell’incontro anche per un solo momento, diventa intollerabile.

Rudra – Uno dei nomi di Śīva.

Rūpa Gosvāmī – Il seguace più importante di Śrī Caitanya Mahāprabhu; i devoti nella sua linea si definiscono *rūpānuga*; autore di molti libri volti a soddisfare la missione di Mahāprabhu; il suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* contiene il Verso alla base del *Mādhurya-kādambinī*: *ādaḥ śraddhā tataḥ sādhu-saṅga*.

rūpa-mādhurya – L’affascinante bellezza della forma di Kṛṣṇa, una tra le quattro dolcezze a Lui uniche.

S

sādhaka – Colui che si applica in pratiche spirituali di una specifica disciplina.

sādhana – Il processo volto a raggiungere un obiettivo.

sādhana-bhajana – Pratiche devozionali meditative.

sādhana-bhakti – La pratica della devozione.

sādhu – Persona santa.

sadhu-saṅga – Associarsi con persone sante.

sakāma-karma – Azioni pie svolte con motivazioni materiali.

sakhā – Amico.

sakhī – Cara amica intima; amata di *Kṛṣṇa*.

sakhya – Amicizia, uno dei cinque tipi di relazione con *Śrī Kṛṣṇa*.

sākṣād-bhakti-vartinī – Riposare nella devozione stessa, ovvero direttamente collegato ai nove aspetti della devozione; uno dei due tipi di *niṣṭhā*.

śālagrāma-śilā – Pietra sacra che non è diversa da *Śrī Viṣṇu*.

salokya-mukti – Liberazione che concede la residenza nello stesso luogo dove vive il Signore *Narayana*.

samādhi – *Trance*. Obiettivo finale di personalità trascendentali, in cui si rimane assorti nel proprio servizio eterno per il Signore Supremo.

saṁskāra – Impressioni nella mente dovute alle azioni delle vite precedenti.

saṁvit – Potenza di conoscenza; una delle tre energie interne di *Kṛṣṇa*.

sañcārī-bhāva – Emozioni transitorie interiori, che affiorano come onde dell’oceano della propria relazione con *Kṛṣṇa*, si alzano e si abbassano ripetutamente in questo oceano; uno dei cinque ingredienti del *rasa*. (Vedi anche *vyabhicārī-bhāva*)

sandhinī – Potenza di esistenza, una delle potenze interne di *Kṛṣṇa*.

sāndrānanda-viśeṣātmā – Condensato, piacere superlativo, una delle due caratteristiche di *prema-bhakti*.

Śaṅkara – Uno dei nomi di Śiva.

saṅkīrtana – Canto congregazionale dei santi nomi del Signore.

sāṅkhya – Analisi della materia e dello spirito.

śānta – Neutralità, una dei cinque tipi di emozione in relazione al Signore.

sārārtha-darśinī-ṭīkā – Commentario allo *Śrīmad-Bhagavatām* di *Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura*.

sāstra – Scrittura.

sat – Eternità; realtà.

sattva-guṇa – Il modo della virtù.

sāttvika-bhāva – Otto sintomi di estasi spirituale che nascono dalla trascendenza; uno dei cinque ingredienti del *rasa*.

sāttvika-vikāra – Trasformazioni corporee derivanti dall'estasi spirituale.

sauhārḍya-abhilāṣa – Profondo desiderio di servire il Signore con intimità.

saukumārya – Il tenero tocco del Signore.

saundarya – La bellezza del Signore.

saurabhya – Il profumo del Signore.

saurasya – Il gusto delle labbra del Signore.

sausvarya – La dolce voce del Signore.

sāyujya-mukti – Fondersi nella luce o nell'aspetto impersonale della Verità Assoluta. (Vedi anche *brahmasāyujya* e *īśvara-sāyujya*)

siddha-deha – Corpo spirituale.

Śiva – Manifestazione parziale del Signore Supremo. (Vedi anche *Mahādeva*)

smaraṇa – Ricordo.

Smṛti – Ingiunzioni *Vediche* che venivano tramandate col ricordo da varie successioni di generazioni.

ṣṇeha – Affetto che si manifesta dopo *prema*.

ṣṇigdha – Sciogliersi d'affetto.

sphūrṭi – Visione interna momentanea.

śraddhā – Fede trascendentale.

Śrīmad-Bhāgavatam – Il gioiello della corona della letteratura *Vedica*; il *Purāṇa* immacolato.

Śruti – Ciò che si ascolta; letteratura tramandata da saggi perfetti.

sthāyi-bhāva – Estasi permanente; una delle cinque relazioni con *Kṛṣṇa*: neutralità, servizio, amicizia, genitorialità e amore; uno dei cinque ingredienti del *rasa*.

śubha-dā – Ciò che concede auspicio, ad iniziare dalla pratica della *bhakti*; una delle due caratteristiche della *sādhana-bhakti*.

śubha-karma – Azioni pie.

śuddha-bhakti – Devozione pura e incondizionata.

śuddha-sattva – Pura virtù trascendentale.

śuddha-sattva-viśeṣa – La sezione essenziale della potenza di conoscenza (*saṁvit*) che possiede la funzione eterna della potenza di piacere (*hlādinī*).

sudurlabhā – “Che si ottiene raramente”; una delle due caratteristiche di *bhāva-bhakti*.

Śukrācārya – Il *guru* dei demoni.

sukṛti – Merito spirituale.

sukṛtottha / sukṛti-jāta – Ostacoli alla devozione che affiorano dalle attività pie svolte in vite precedenti; uno dei quattro tipi di impedimenti alla devozione.

sūrya-kānta-maṇi – Gemma potenziata con il potere del sole; rubino stellato.

svāmśa – Espansioni personali del Signore.

svarūpa – Forma intrinseca, natura o carattere.

svarūpa-lakṣaṇa – Caratteristica intrinseca.

svarūpānanda – La felicità insita nel Supremo Signore.

svarūpa-śakti – L’energia spirituale intrinseca del Signore.

Svayam Bhagavān – La forma originale del Signore che non ha altra origine se non Se’ Stesso e che è la sorgente di tutte le altre manifestazioni divine.

T

tad-anukūla-vastu-vartinī – Ciò che è favorevole alla devozione; uno dei due tipi di *niṣṭhā*. (Chiamato anche *bhakti-anukūla-vartinī*)

tama / tamas – Ignoranza.

tamo-guṇa – Il modo dell'ignoranza.

taraṅga-raṅginī – Gioire dei benefici materiali derivanti dal praticare la devozione; il sesto stadio delle pratiche devozionali instabili.

taṭastha-lakṣaṇa – Marginale, caratteristiche estrinseche.

tattva – “Verità” o “Realtà”; fatto esistenziale.

tilaka – Segno di argilla disegnato sulla fronte del devoto che denota l'aspirazione spirituale.

U

uddīpana – Stimolo per il ricordo grazie al quale nasce l'amore.

Ujjvala-nīlamanī – Trattato di *Śrīla Rūpa Gosvāmī* incentrato esclusivamente sull'amore puro di *Vraja*.

ujjvala-rasa – Amore coniugale.

V

vaidha-bhakty-uttha – Risvegliato seguendo il processo della devozione improntata alle regole.

vaidhī-bhakti – Servizio devozionale improntato a regole e precetti.

Vaikunṭha – Il mondo spirituale, al di là del regno materiale contraddistinto da nascita e morte.

Vaiṣṇava – Devoto di *Viṣṇu*, Dio.

vastu-vaiśiṣṭya-anapekṣiṇī – Il secondo e superiore tipo di *ruci*, significa gusto per ciò che non dipende dall'eccellenza esterna in relazione a *Bhagavān*.

vastu-vaiśiṣṭya-apekṣiṇī – Il primo tipo di *ruci* ovvero “gusto per ciò che dipende dall’eccellenza esterna in relazione al servizio a *Bhagavān*”.

vātsalya – Genitorialità, una delle cinque relazioni con *Śrī Kṛṣṇa*.

Veda – Conoscenza.

Vedānta-sūtra – Conclusione filosofica di tutta la conoscenza *Vedica* scritta da *Śrīla Vyāsadeva*, scritto sotto forma di aforismi.

Veda – *Rg Veda*, *Yajur Veda*, *Sāma Veda* e *Atharva Veda* sono i quattro *Veda* originali.

veṇu-mādhurya – La dolcezza del flauto di *Kṛṣṇa*, una delle sue quattro caratteristiche a Lui uniche.

vibhāva – Ciò che stimola la propria relazione eterna con *Śrī Kṛṣṇa* e che fa in modo di poterla gustare; uno dei cinque ingredienti del *rasa*.

vibhinnāmśa – Espansioni eternamente separate dal Signore; le entità viventi.

vikṣepa – Distrazione; il secondo dei cinque ostacoli all’ devozione stabile.

vilāsa-mūrti – Manifestazione che si espande per compiere passatempi.

viṣaya-saṅgarā – Conflitto con il godimento dei sensi; il quarto stadio della devozione instabile.

Viṣṇu – La personalità suprema.

Vraja – Il regno spirituale più elevato, dove i devoti nutrono per *Kṛṣṇa* un sentimento di amore spontaneo, puro e incondizionato.

vrajavāsī – Colui che vive a *Vraja*.

vyabhicārī-bhāva – Onde di emozioni spirituali; uno degli ingredienti del *rasa*. (Vedi anche *sañcarī-bhāva*)

vyūḍha-vikalpā – Indecisione, il terzo stadio nelle pratiche devozionali instabili.

Y

yajña – Offerte al fuoco.

yama – Ingiunzioni o proibizioni.

Yamarāja – Il Signore della Giustizia.

Yamunā – Il fiume sacro di *Vṛndāvana*.

yāvad-āśraya-vṛtti – Lo stadio più intenso di *anurāga*.

yuddha-rasa – Gusto per il combattimento.